ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

13.

MARIA FRANCESCA PORCELLA

LA CONSACRAZIONE SECOLARE FEMMINILE
Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti

MARIA FRANCESCA PORCELLA

LA CONSACRAZIONE SECOLARE FEMMINILE

Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti

LAS - ROMA

Alla pubblicazione di questo volume ha contribuito
la Fondazione Culturale S. Eusebio di Cagliari

Con approvazione ecclesiastica

© 1999 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0427-2

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. «Don Bosco» - Via Prenestina, 468 - Roma – Luglio 1999

PREFAZIONE

«Nella vita consacrata di oggi vi è una forza di rivitalizzazione che bisogna saper scoprire e orientare».[1] *Sembra che questo processo riguardi tutte le forme di vita consacrata dagli Ordini più antichi agli Istituti moderni e anche a quelli contemporanei che incominciano a prendere distanza storica dalle loro origini.*

L'Autore appena citato aggiunge. «Non è facile definire tutto il lavoro di cambiamenti e ricerche negli ultimi anni della storia della vita consacrata. Si è parlato di rinnovamento, rivitalizzazione, ristrutturazione, riforma, rifondazione...».[2] *Non solo la quantità e la qualità del lavoro di rinnovamento in cui si è vista impegnata la vita consacrata, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, è impresa ardua da definire e valutare. È difficile anche individuare le modalità specifiche che la vita consacrata ha scelto per realizzare tale compito.*

Tra queste varie modalità mi sembra di poter chiamare "rivitalizzazione" quella dinamica storica e spirituale attraverso la quale viene "riattivato" un modus vivendi *che nelle sue origini era creativo e che, col passare del tempo, venne meno per circostanze storiche diverse. Il processo di "rivitalizzazione", inteso in senso stretto, si diversifica così dal rinnovamento (che può non aver conosciuto un arresto storico ma un indebolimento spirituale) e dalla rifondazione (che mira a ricostruire strutture a partire dalle fondamenta del passato).*

Nella rivitalizzazione si mette in atto una realtà originaria scoperta oggi come matrice storico-spirituale già esistente e carica di virtualità. È una presa di coscienza *storica e spirituale che postula una* conoscenza *storica e teologica del carisma originario.*

[1] ARNAIZ José M., *Dal tramonto all'alba. Riflessioni sulla rifondazione*, in USG, *Per una fedeltà creativa*, Roma, Il Calamo 1998, 6.

[2] *Ivi* 7.

È il caso delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata*, istituto laicale al quale appartiene l'Autrice di questo documentato studio. L'Istituto, sorto ad Oristano in Sardegna, nel 1965, si vede coinvolto in un avventura storica ricca di tradizione e di forza innovativa. Prende sempre più coscienza di avere un patrimonio che risale al teologo e uomo spirituale dell'Ottocento, Giuseppe Frassinetti; scopre il nucleo comunitario delle origini: la* Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, fondata a Mornese, diocesi di Acqui, dall'ispirazione di una donna intelligente e coraggiosa, Angela Maccagno e dalla collaborazione essenziale del Frassinetti, che ne compilò le prime Regole e ne diede l'impronta di una specifica e consistente spiritualità.*

L'intelligenza versatile e l'ardore apostolico portarono il Frassinetti a creare numerose associazioni e istituzioni tra il clero e il laicato. Tra le istituzioni occupa il primo posto l'Istituto religioso dei Figli di S. Maria Immacolata*, solida e apostolica Congregazione religiosa di diritto pontificio, attivamente presente in diverse regioni d'Italia e all'estero. L'azione pastorale non distolse il Frassinetti dalla sua instancabile opera di scrittore specialmente come autore di Teologia morale e spirituale. Il fondatore e lo scrittore però non prevalsero mai sul Frassinetti pastore: la sua carità sacerdotale e il suo carisma specifico di direttore spirituale si irradiarono con sempre maggiore intensità dalla sua parrocchia di S. Sabina in Genova, creando un vero stile di "santità parrocchiale", che diede numerosi e ricchi frutti di vita cristiana nella Chiesa.*

Maria Francesca Porcella coglie l'esigenza di uno studio serio sulle origini e intraprende la via della ricerca storica dei fatti, scritti e documenti, presentandoci con oggettività e chiarezza, con rigore storico e capacità interpretativa, un'opera utile e preziosa, non solo per il suo Istituto ma per la storia della spiritualità italiana.

La Pia Unione di Mornese ha avuto ed ha ancora una fecondità spirituale che trascende tempo e spazio. Se le Missionarie di S. Maria Immacolata ne sono il prolungamento storico più diretto, anche in essa trovano radici storiche e spirituali diversi Istituti religiosi dell'Ottocento, come le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da S. Giovanni Bosco e S. Maria Domenica Mazzarello; le Figlie di S. Anna, che hanno Rosa Gattorno come fondatrice; le Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza, fondate dal B. Luigi Guanella e da Sr. Marcellina Bosata e altre fondazioni religiose.

Tale fecondità viene evidentemente dallo Spirito di Dio e dalla forza irradiante di Maria Immacolata e passa attraverso la personalità di

Giuseppe Frassinetti, la cui figura si profila ancora «sugli orizzonti della storia e della santità del secolo XXI, prospettando agli uomini e alle donne del futuro l'utopia paolina: "essere creature nuove in Cristo Gesù"».[3]

María Esther POSADA fma

[3] POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992, 142.

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni 11

Introduzione: *La consacrazione secolare, una speranza per la Chiesa del terzo millennio* 13

1. Presentazione della ricerca *13*
2. Nel contesto dell'Esortazione postsinodale Vita consecrata 17
3. Dai "novelli Istituti" agli Istituti secolari 23

Cap. primo: *Giuseppe Frassinetti: promotore della consacrazione secolare* 41

1. *Profilo biografico* 41
2. *La castità: pensiero e prassi frassinettiani* 58

Cap. secondo: *Alle origini dell'idea di consacrazione secolare (1831-1841)* 71

1. Gli antefatti 71
2. Gli scritti sulla verginità anteriore al sorgere della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata 90

Cap. terzo: *Le fasi della sperimentazione: dalla prima regola della Pia Unione a* La monaca in casa *(1855-1859)* 125

1. I presupposti storico-spirituali 128
2. Elaborazione della Regola e i primi passi della Pia Unione 136
3. *La monaca in casa:* una guida-direttorio alla vita consacrata secolare 163

Cap. quarto: *Uscire dalla clandestinità: produzione letteraria e sviluppi storici (1859-1864)* 173

1. Riflessioni pastorali sul celibato 176
2. Due biografie: modelli di santità giovanile 182
3. L'evoluzione e il consolidamento della Pia Unione 197

4. I “fioretti” della Pia Unione: La missione delle fanciulle cristiane. 240
5. Gli ultimi scritti parenetici sulla verginità 242

Cap. quinto: *La consacrazione secolare come vocazione nella Chiesa. scoperta di S. Angela Merici e Regola delle Nuove Orsoline (1862-1863)* 249

1. Un evento “provvidenziale” 249
2. La Regola delle Nuove Orsoline: un’identità storica e giuridica per la Pia Unione 260
3. Una nuova configurazione storica e giuridica per la Pia Unione 268

Cap. sesto: *La* Regola *delle Nuove Orsoline tra approvazioni e difficoltà (1863-1868)* 293

1. La Pia Unione rafforza la propria identità: formazione, vita comune ed espansione 293
2. Genova: un difficile inizio per le Nuove Orsoline. La mediazione di Rosa Gattorno 324

Cap. settimo: *Il “nuovo spirito”: difesa, arresto e rivitalizzazione (1863-1868; 1965...)* 335

1. Il *Ricorso* alla Santa Sede 335
2. Brescia: un arresto al nuovo indirizzo 352
3. Riscoperta e rivitalizzazione nel XX secolo: le Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata 358

Riflessioni conclusive 379

Bibliografia 389

1. Fonti 389
2. Studi 411

Appendice

Allegato 1 433

Allegato 2 437

Allegato 3 447

Indice 475

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACB	Archivio di Casa Battistella dell'Istituto Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata (Oristano, Via Torino 2).
ACVA	Archivio della Curia vescovile di Acqui (Acqui, Piazza del Duomo 9).
AF	*Archivio Frassinettiano*, I-II, a cura di MORELLI Remo - REGOLI Renato, Centro vocazionale "Giuseppe Frassinetti", Roma 1967-1969. Pro manuscripto, in AGFSMI.
AFSA	Archivio Storico delle Figlie di S. Anna (Roma, Via Merulana 177).
AGFMA	Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma, Via dell'Ateneo Salesiano 81).
AGFSMI	Archivio della Curia Generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata (Roma, Via del Mascherone 55).
AISD	Archivio dell'Istituto di S. Dorotea (Roma, Via del Gianicolo 4a).
Cronaca di Acqui	*Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline d'Acqui* [del can. Raimondo Olivieri], [Acqui] e [10-11 novembre 1882]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.
Cronistoria	CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria* [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice] Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1974-1978, 5 voll.
DIP	*Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da PELLICCIA Guerrino (1962-1968) e ROCCA Giancarlo (1969-), Roma, Edizioni Paoline, in corso di pubblicazione (primo volume: 1974).
DTVC	*Dizionario Teologico della Vita Consacrata*, diretto da APARICIO RODRÍGUEZ Angel e CANALS CASAS Joan María, edizione italiana a cura di GOFFI Tullo e PALAZZINI Achille, Milano, Editrice Áncora 1994.
LSI	VACCARI Giovanni [ed.], *Lettere spirituali inedite del*

	Priore G. Frassinetti = Risonanze 136, Porto Romano, Arte Grafica Romana 1954, 25-47.
Memoria Avio	*Memoria Virginia Avio*, [Genova] e [post 1911]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].
Memorie 1908	*Memorie intorno alla venerabile Serva di Dio Paola Frassinetti e all'istituto da lei fondato,* a cura di SOMMARIVA Maria Teresa - MASYN Margherita che hanno voluto restare anonime, Roma, Tipografia A. Befani 1908.
OA	[FRASSINETTI Giuseppe], *Opere ascetiche*. Introduzione e note di RENZI Giordano, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 2 voll.
OEI	[FRASSINETTI Giuseppe], *Opere edite ed inedite*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1906-1913, 13 voll.
REGOLA FSMI	[FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856. Ristampata in appendice a: [FRASSINETTI Giuseppe], *La monaca in casa*, Oneglia, Tip. Tasso 1859.
REGOLA NUOVE ORSOLINE	[FRASSINETTI Giuseppe], *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1863.
RV	CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM. Ianuen. *Canonizationis servi Dei Pauli Josephi Mariae Frassinetti, sacerdotis saecularis Parochi - Prioris Parociae S. Sabinae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). Relatio et Vota. Congressus peculiaris super virtutibus. Die 13 novembris An. 1990 habiti*, Romae, Tipografia Guerra 1990 - *Decretum* [circa l'eroicità delle virtù], Roma 1991.
STATUTO 1999	*Statuto delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata*, Oristano 17 gennaio 1999. Pro manuscripto, in ACB.
VACCARI, *La Pia Unione*	*La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (Nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1853 e il Priore Giuseppe Frassinetti.* Relazione e documenti a cura di VACCARI Giovanni. Pro manuscripto, in AGFSMI (AF I 128-185).
VASSALLO, *Memorie*	VASSALLO Maria Eletta [ed.], *Memorie intorno alla vita della serva di Dio Paola Frassinetti, Fondatrice dell'Istituto delle Suore di S. Dorotea*, [s.l.] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AISD.
VC	GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale "Vita consecrata"*, Roma, Libreria editrice vaticana

1996.

Introduzione

LA CONSACRAZIONE SECOLARE, UNA SPERANZA PER LA CHIESA DEL TERZO MILLENNIO

1. Presentazione della ricerca*

Giuseppe Frassinetti (1804-1868), luminosa figura di sacerdote genovese di cui la Chiesa ha riconosciuto i tratti della santità,[1] è stato sicuramente nel suo secolo uno dei più convinti promotori della consacrazione secolare. Il suo pensiero ha trovato una concretizzazione in ambito femminile nella Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, che può essere considerata una precoce esperienza di consacrazione laicale nell'Ottocento.

Di questa Pia Unione, nata a Mornese (diocesi di Acqui) e successivamente impiantata a Genova, Frassinetti fu non solo il compilatore delle regole (1855 e 1863) ma anche il padre ed il maestro. Nell'ambito dell'associazionismo laico con un forte impegno apostolico da lui promosso, quest'opera, insieme all'analogo istituto maschile (la Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata), rappresentano sicuramente le esperienze a lui più care e le uniche provvidenzialmente sopravvissute alla sua morte. L'istituto femminile, che precede cronologicamente quello maschile, poi trasforma-

* È mio desiderio ringraziare tutti coloro che, in forma diversa, hanno contribuito a facilitare e sostenere questa mia ricerca. In particolare desidero ricordare i padri della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata e tra questi, in primo luogo, il Superiore Generale padre Tullio Pisoni e il padre Manfredo Falasca, postulatore della causa di canonizzazione del Frassinetti. Un ringraziamento speciale desidero indirizzare agli Istituti religiosi femminili che mi hanno fornito importanti fonti per il mio lavoro, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Figlie di S. Anna, le Suore Orsoline, le Suore di S. Dorotea di Paola Frassinetti. Tra le numerose persone che mi hanno accompagnato in questa faticosa ricerca desidero ricordare in modo particolare le Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata, che rappresentano le autentiche ispiratrici di questo lavoro.

[1] Il 14 maggio del 1991 è stato proclamato venerabile dalla Chiesa.

tosi agli inizi di questo secolo in Congregazione religiosa, lungo le difficili e burrascose vicende della storia, si è mantenuto fedele all'originaria ispirazione secolare, arricchendosi peraltro dei fermenti innovativi, sul piano teologico e pastorale, posti in atto nella Chiesa a partire dal Concilio Vaticano II.

Questo lavoro intende mettere a fuoco un aspetto del pensiero e della pastorale frassinettiana ancora poco conosciuto e valorizzato: la *consacrazione secolare femminile*. I precedenti studi, infatti, dai risultati decisamente disomogenei sul piano scientifico e critico, hanno privilegiato altre dimensioni della vasta opera del sacerdote genovese: la dottrina ascetico-spirituale, l'apostolato vocazionale, soprattutto sacerdotale, la prassi pastorale, la dottrina sacramentaria, eucaristica in particolare, e alcuni aspetti della sua teologia morale. Restano ancora in ombra importanti iniziative del Pastore come: la vasta opera di istruzione catechetica per il popolo sia attraverso l'uso della Scrittura sia delle pratiche di devozione, la pastorale sociale e a favore delle classi operaie, la promozione dell'associazionismo laico in vista di una santificazione parrocchiale, gli aspetti più salienti della sua "pedagogia della vocazione" e del cammino di santificazione diversificato per età, sesso e stato di vita. Manca inoltre un più organico studio sui fondamentali temi della riflessione teologica, in campo morale, pastorale e spirituale, sulle vasti fonti teologiche, pastorali e mistiche che hanno contribuito a formare il suo pensiero e a determinare la sua azione sacerdotale, e, quale strumento critico, un più aggiornato catalogo delle opere edite ed inedite dell'Autore e dell'epistolario frassinettiano.

Non sono mancati peraltro diversi profili biografici – alcuni ancora fortemente influenzati da uno stile agiografico ottocentesco – puntuali studi su alcune istituzioni promosse dal Pastore (come la cosiddetta Congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio) ed inoltre interessanti saggi sui rapporti storico-spirituali con altre figure di rilievo nell'Ottocento (dalla sorella Santa Paola a San Giovanni Bosco). Il recente studio di María Esther Posada, sull'influsso del teologo Giuseppe Frassinetti nella spiritualità di Maria Domenica Mazzarello, è lavoro serio e stimolante dal punto di vista metodologico ed ermeneutico.

Nello studio della genesi, dello sviluppo e della maturazione dell'idea di consacrazione secolare femminile in Giuseppe Frassinetti si è privilegiata la linea storico-cronologica, mettendo in continua relazione il piano teorico della riflessione (gli scritti) con quello pratico-operativo della pastorale (le vicende legate alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata). L'interdipendenza dei due aspetti non rappresenta solamente un'operazione critica a posteriori, ma ha un suo fondamento nella personalità stessa del

Frassinetti, uomo di equilibrio tra idee e prassi. Nel *corpus* del lavoro l'inserimento di ampi squarci sulla vita e lo sviluppo della Pia Unione ha dunque lo scopo di illuminare i contenuti e le motivazioni di fondo della più immediata produzione letteraria dell'Autore, così come questa, a sua volta, rappresenta una forte spinta spirituale all'operato delle Figlie di Maria.[2]

Il privilegiare lo sviluppo storico-cronologico dell'idea di consacrazione secolare ha necessariamente sacrificato la riflessione in profondità sugli aspetti teologico-spirituali di essa, che saranno indagati in un prossimo studio, così come l'aspetto comparativo con l'idea di consacrazione secolare maschile ed il relativo istituto dei Figli di S. Maria Immacolata.

Il limite cronologico finale di quest'indagine è il 1868, anno della morte del Priore di Genova. Sarebbe stato certamente interessante approfondire le vicende della Pia Unione dopo questa data, indagando meglio sui motivi che hanno decretato la sua precoce fine o l'assorbimento da parte di altri istituti religiosi o secolari, come la Compagnia di S. Orsola. Un siffatto studio richiederà necessariamente l'acquisizione di nuove informazioni che si potranno disseppellire dagli archivi diocesani, in particolare quelli di Genova e Brescia, o degli istituti religiosi connessi con queste vicende.

In relazione alle fonti utilizzate, si è fatto ricorso sia a quelle edite che inedite di primaria importanza. Per la presentazione degli scritti del Frassinetti, selezionati in base al tema prescelto, ci si è avvalsi dell'edizione delle sue Opere Edite ed Inedite pubblicata dalla Poliglotta Vaticana tra il 1906 e il 1913 e della riedizione delle Opere Ascetiche curata da padre Giordano Renzi nel 1978. Sono stati comunque visionati presso l'archivio della Curia generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata a Roma[3] le più antiche edizioni e ristampe degli scritti frassinettiani.

Per risalire alle origini della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e seguirne poi gli sviluppi sia a Mornese che a Genova, sono state esaminate, oltre alle diverse note storiche compilate dallo stesso Frassinetti e poste come appendice o introduzione ad alcuni suoi scritti (*Regola delle Figlie di S. Maria Immacolata*, *Regola delle Nuove Orsoline*, *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, *Missione delle fanciulle cristiane*), le notizie del Sodalizio contenute nelle biografie del Priore e riportati in più recenti studi o dissertazioni sulla sua opera

[2] Nel corso del lavoro mi riferisco sempre alle Figlie di Maria della Pia Unione del Frassinetti, benché nell'Ottocento siano sorte innumerevoli associazioni laicali con questa stessa denominazione mariana.

[3] L'Archivio si trova in via del Mascherone 55.

Nell'archivio della Curia generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata di Roma[4] si trovano la maggior parte delle fonti inedite: dalle testimonianze processuali ai documenti relativi alla genesi della Pia Unione, dalla corrispondenza del Priore a quella tra le prime Figlie di Maria sia di Genova sia di Mornese.

Dal medesimo archivio provengono anche altre fonti inedite, come i preziosi manoscritti del Frassinetti relativi alle *Regole per la Casa di Istruzione e di Lavoro di Genova* (detta del *Portello*) e l'abbozzo del *Ricorso* da presentare alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto mariano. Tra le fonti edite sono state considerate in modo particolare le *Lettere spirituali inedite del Priore Giuseppe Frassinetti*, pubblicate a cura di Giovanni Vaccari nel 1954 (gli originali autografi nell'archivio Frassinetti) e la *Relatio et Vota* della Congregazione delle Cause dei Santi, edita a Roma nel 1990.

Per l'ambientazione e la ricostruzione delle origini della Pia Unione di Mornese ci si è avvalsi anche di alcune fonti inedite, come le *Relazioni sullo stato della Parrocchia di Mornese negli anni 1840-1860*, conservati in originale nell'archivio della Curia Vescovile di Acqui. Documento prezioso, per seguire gli sviluppi della Pia Unione nella diocesi acquese, è un manoscritto dell'archivio della Curia generalizia della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, redatto dal canonico Raimondo Olivieri, intitolato *Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline di Acqui*. Tra le fonti edite di matrice salesiana, e da considerarsi di primaria importanza, è la *Cronistoria* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i cui cinque volumi, editi negli anni 1974-1978, sono stati curati da suor Giselda Capetti. Utili anche le biografie di Ferdinando Maccono su don Domenico Pestarino (1926) e Maria Domenica Mazzarello (1960) che, sebbene di importanza minore rispetto alla *Cronistoria*, tuttavia riportano alcune testimonianze dirette come quelle di don Giuseppe Pestarino e don Giuseppe Campi.

Per le vicende legate alla Pia Unione genovese sono state utilizzate in particolare alcune fonti inedite conservate nell'archivio frassinettiano, come la *Memoria di Virginia Avio*, e altre dell'archivio storico delle Figlie di S. Anna a Roma,[5] tra cui le *Memorie* di Rosa Gattorno manoscritte, parzialmente edite da Ernestina Degetto nel 1996, e il fondo "Amiche di Madre Rosa", anch'esso in parte edito da Roberta Frati nel 1986, che contiene un interessante epistolario tra Rosa ed alcune sue amiche facenti parte della

[4] Ho potuto prendere visione di quest'Archivio solo in parte, essendo ancora in fase di riordino e sistemazione.

[5] L'Archivio si trova in via Merulana 177.

Pia Unione genovese.

Tra le fonti edite è risultata di particolare utilità la biografia della Gattorno curata da Ambrogio Maria Fiocchi nel 1937, poi riveduta e aggiornata da Ernestina Degetto nel 1996.

Questa ricerca non intende approfondire, anche per i suoi limiti tematici e cronologici, le vicende legate alla trasformazione della Pia Unione in Compagnia di S. Orsola. Alcune notizie essenziali sono state ricavate da fonti edite, come le vicende della Compagnia narrate da Paolo Guerrini (1936) e da altre inedite tratte, per lo più, dall'epistolario frassinettiano. La recente biografia mericiana di Mariani-Tarolli-Seynaeve (1986) è invece servita come approccio alla figura della Santa e alla primitiva regola cinquecentesca.

Nonostante l'acquisizione ancora parziale delle fonti, l'augurio è che questo studio possa contribuire ad arricchire da una parte la conoscenza di un importante aspetto della riflessione e della pastorale del Priore genovese, quella appunto della consacrazione secolare femminile, dall'altra ad evidenziare il contributo originale che l'esperienza della Pia Unione ha dato alla Chiesa per la formazione nel XX secolo degli Istituti secolari, e non soltanto in vista della rinascita della Compagnia di S. Orsola di S. Angela Merici o come premessa spirituale per la formazione di altri istituti religiosi (Figlie di Maria Ausiliatrice, Figlie di S. Anna, Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza…).

Da questi se pur modesti risultati conseguiti, si aprono tuttavia interessanti prospettive di ricerca sul vasto tema della verginità e del celibato in Giuseppe Frassinetti, sugli elementi di maggiore attualità della sua "pedagogia della vocazione" e sugli strumenti più idonei per portarla a maturazione, come ad esempio il "metodo di vita", l'amicizia spirituale, la direzione spirituale etc., come anche sulla pastorale femminile in generale.

2. Nel contesto dell'Esortazione postsinodale *Vita consecrata*

La recente esortazione apostolica *Vita consecrata*[6] ha ribadito che la vita di consacrazione, nella varietà dei suoi carismi e delle sue istituzioni, si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione: essa infatti «esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la

[6] GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale Vita consecrata*, Roma, Libreria editrice vaticana 1996. [= VC].

tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo».[7] È dono prezioso e necessario per il presente ed il futuro del Popolo di Dio «perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione».[8]

La Chiesa che si affaccia al terzo millennio, nel sostenere la sfida del crescente secolarismo, conta su questo prezioso dono che è la vita di consacrazione, sull'apporto generoso di uomini e donne che con la loro esistenza esprimono il radicalismo del dono di sé per amore a Cristo.

La vita consacrata è una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce in ogni stagione frutti copiosi, nei quali si evidenzia l'unità inscindibile dell'amore a Dio e agli uomini. La comunità dei credenti custodisce con gelosia quest'immensa ricchezza che ha espresso nel corso della storia una varietà di carismi e di servizi, capaci di rendere sempre presente, nel tempo e nello spazio, l'unico e fondamentale mistero di Cristo.

Giovanni Paolo II, mettendo in stretto rapporto la consacrazione e la missione, entro questa prospettiva cristologica, giunge alla seguente affermazione: «La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. È questa la sfida, il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più lo si rende presente, operante nel mondo per la salvezza degli uomini».[9]

Tutte le persone consacrate, sia nella forma individuale che comunitaria, sono invitate dal Papa a lasciarsi conformare a Cristo, sfidando nel contempo l'ambiente in cui operano. Si tratta anzitutto della "missione dell'essere", che viene prima del "fare"; ciò richiede necessariamente una continua purificazione del cuore, come liberazione da tutto ciò che impedisce la totalità della risposta a Dio nell'amore.[10]

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* esprime un sentimento di speranza e di gioia per il fiorire di alcune forme di consacrazione che ritiene particolarmente rispondenti ai bisogni della Chiesa di oggi, dichiarando inoltre il suo apprezzamento per la loro natura radicata nella più genuina tradizione della Chiesa. Si riferisce più precisamente all'antico *Ordine delle vergini* e agli *Istituti secolari*.

L'*Ordo virginum*, testimoniato fin dai tempi apostolici, è una particola-

[7] VC 4.
[8] *Ibidem.*
[9] VC 72.
[10] Cf GHIRLANDA Gian Franco, *L'esortazione apostolica Vita consecrata continua a provocare i consacrati*, in *Vita Consacrata* 34 (1998) 2, 143.

re forma di vita consacrata che evidenzia l'inscindibile vincolo esistente tra carisma verginale, vissuto nel mondo in forma individuale o associata, e servizio alla Chiesa locale e al Vescovo della diocesi. «Esse [le vergini] costituiscono una speciale immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura, quando finalmente la Chiesa vivrà in pienezza l'amore per Cristo Sposo».[11]

Gli Istituti secolari sono considerati dal documento pontificio un dono ancora più speciale dello Spirito Santo per i bisogni di questo tempo: «Lo Spirito Santo, artefice mirabile della varietà dei carismi, ha suscitato nel nostro tempo nuove espressioni di vita consacrata, quasi a voler corrispondere, secondo un provvidenziale disegno, alle nuove necessità che la Chiesa oggi incontra nell'adempimento della sua missione nel mondo».[12] La natura stessa degli Istituti secolari, quella cioè di vivere la consacrazione a Dio attraverso la professione dei consigli evangelici nel contesto delle strutture temporali, permette ad essi di essere «lievito di sapienza e testimoni di grazia all'interno della vita culturale, economica e politica».[13] La difficile ma feconda sintesi tra secolarità e consacrazione – spiega il documento – è lo strumento per immettere nella società le energie del Regno di Cristo, trasfigurando il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini.

La Chiesa ripone in essi una particolare speranza, in quanto riconosce che la loro presenza è fortemente incisiva nella società, essendo capaci di animare evangelicamente le realtà umane *ab intus*, possibilità che non è data in egual misura agli istituti religiosi tradizionali.

Altri motivi ancora – secondo il documento – rendono gli Istituti secolari adatti al rinnovato dinamismo spirituale e apostolico che dovrebbe animare la Chiesa post conciliare: essi infatti entrano più facilmente in un atteggiamento di collaborazione e scambio di doni con i laici, che oggi sono chiamati, in modo speciale, a sostenere la missione ecclesiale, anche nella partecipazione al carisma degli istituti di vita consacrata.[14]

Particolare attenzione pone, inoltre, l'Esortazione apostolica sulla dignità e sul ruolo della donna consacrata, segno della tenerezza di Dio verso il genere umano e del mistero della Chiesa, vergine, sposa e madre.[15] La donna che vive con impegno e responsabilità la propria vocazione secolare può attuare con maggiore facilità e naturalezza ciò che auspica il documen-

[11] VC 8.
[12] VC 10.
[13] VC 7.
[14] VC 54: «I membri poi degli Istituti secolari, laici o chierici, entrano in rapporto con gli altri fedeli nelle forme ordinarie della vita quotidiana».
[15] Cf VC 57-58.

to: una più viva partecipazione nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che la riguarda, la promozione del "genio femminile" nella Chiesa e nella società e un più efficace rinnovamento della convivenza civile. «Ciò potrà tradursi in molteplici opere, quali l'impegno per l'evangelizzazione, l'attività educativa, la partecipazione nella formazione dei futuri sacerdoti e delle persone consacrate, l'animazione della comunità cristiana, l'accompagnamento spirituale, la promozione dei fondamentali beni della vita e della pace».[16]

Il documento pontificio si interroga inoltre su come la Chiesa debba operare di fronte al crescente fenomeno della diminuzione delle vocazioni religiose o al drastico ridimensionamento delle opere apostoliche di numerosi Istituti religiosi. Si rende necessario pertanto un nuovo slancio nella pastorale vocazionale in cui, accanto alla preghiera e al sacrificio personale, è richiesto un annuncio esplicito e un'adeguata catechesi che favorisca nei chiamati una risposta libera e generosa. La condizione secolare permette questo annuncio in una forma più diretta, dando "visibilità" al dono della vocazione attraverso quella che il documento definisce "la regola d'oro", cioè la testimonianza della vita accompagnata dalla parola, testimonianza che ha il potere, più di ogni altro mezzo, di suscitare nel cuore umano il fascino per la persona del Signore e per il dono di se stessi.[17] Gli Istituti secolari, inoltre, per il loro connaturale e organico inserimento nella vita della Chiesa locale, possono promuovere la crescita nella comunità cristiana della consapevolezza di essere essa stessa la prima culla delle vocazioni.[18]

Il documento tenta inoltre di definire il ruolo profetico della vita consacrata in relazione al mondo contemporaneo: esso si esprime anzitutto nel manifestare il primato di Dio e dei valori del Vangelo nella vita cristiana. «In forza di tale primato nulla può essere anteposto all'amore personale per Cristo e per i poveri in cui Egli vive».[19]

Tre sono le grandi sfide rivolte alla Chiesa dalla società contemporanea, sfide che toccano direttamente i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Relativizzando il valore dei beni creati, i consacrati additano Dio come bene assoluto e «mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una "terapia spirituale" per l'umanità, poiché rifiutano

[16] VC 58.

[17] Cf VC 64.

[18] «Occorre che il compito di promuovere le vocazioni sia svolto in modo da apparire sempre più un impegno corale di tutta la Chiesa» (VC 64).

[19] VC 84.

l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente».[20]

La prima provocazione indicata dal documento è quella di una cultura edonistica che «svincola la sessualità da ogni norma morale, riducendola spesso a gioco e a consumo, e indulgendo con la complicità dei mezzi di comunicazione sociale a una sorta di idolatria dell'istinto».[21] La risposta della vita consacrata – afferma il papa – sta anzitutto nella pratica gioiosa della castità perfetta, che testimonia la potenza di Dio nella fragilità umana, il primato dell'amore a Dio, la sua azione liberante che conferisce alla persona equilibrio, dominio di sé, maturità psicologica e affettiva, elementi necessari perché questo amore trinitario, rivelatoci in Cristo, diventi amore per ogni creatura.[22] La consacrazione secolare evidenzia in modo particolare questa potenza di Dio nella fragilità della condizione umana e allo stesso tempo la volontà di condividere con tutti gli uomini il quotidiano combattimento per difendere ed eleggere la purezza nell'amore. La rinuncia all'abito e alla vita comune, mentre rende la persona consacrata più esposta alle pressioni del mondo e alla sua visione edonistica, dall'altra la pone come segno di speranza per tutti coloro che sentono il bisogno di superare la schiavitù dei sensi e degli istinti e cercano di realizzare nei rapporti umani una maggiore limpidezza interiore.

L'altra provocazione del mondo contemporaneo indicata dal documento è quella di «un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio delle risorse naturali».[23] La povertà evangelica è una risposta a questo materialismo e allo stesso tempo impegno attivo nella promozione della solidarietà e della carità. La condizione secolare permette di operare all'interno delle strutture umane, sia pubbliche sia private, per umanizzarle e indirizzarle ai valori della solidarietà e della giustizia. La scelta stessa della povertà da parte dei consacrati diventa segno e testimonianza di Dio quale vera e unica ricchezza del cuore umano; si contrappone ad un mondo idolatra e schiavo del denaro, diventando appello profetico nei confronti di una società che rischia di perdere il senso e il significato stesso delle cose.[24] La consacrazione secolare può diventare una vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e sobrietà personale, indicando allo stesso tempo l'amore preferenziale per i poveri con i quali intende condividere la precarietà della vita.

[20] VC 87.
[21] VC 88.
[22] *Ibidem*.
[23] VC 89.
[24] Cf VC 90.

La terza provocazione – afferma il documento – proviene da quelle «concezioni della libertà che sottraggono questa fondamentale prerogativa umana al suo costitutivo rapporto con la verità e la norma morale».[25] L'obbedienza del consacrato, allora, mentre ripropone in modo vivo il mistero dell'obbedienza di Cristo al Padre, testimonia anche l'armonia possibile tra obbedienza e libertà se vissute nella dimensione dei figli di Dio.

Il documento indica nella realtà comunitaria, vivificata dalla carità, il luogo privilegiato in cui discernere e accogliere il volere di Dio.

Gli Istituti secolari, promuovendo una forma di obbedienza più direttamente radicata nella storia e nel vissuto, rappresentano sicuramente un segno forte ed eloquente rivolto a tutti i credenti perché imparino a discernere la volontà di Dio a partire dalla propria vita, nell'assunzione piena delle proprie responsabilità e dei doveri quotidiani. Per chi vive nel mondo è richiesto un particolare impegno per edificare questa fraternità che si allarga, oltre i confini del proprio Istituto, alle diverse realtà in cui si opera.

Possiamo concludere allora che l'esortazione *Vita consecreta* assume in un certo modo i caratteri di una "sfida" rivolta anzitutto alle persone consacrate, e in particolare a coloro che esprimono questa consacrazione nel mondo, perché diano "visibilità" alla bellezza del dono di sé e al fascino della persona di Cristo. Il richiamo alla continua conversione del cuore dovrebbe spingere i consacrati «verso un *magis*, un qualcosa in più, che non è mai compiuto, [...] a porsi nel dinamismo dell'amore, che è il costitutivo della realtà della consacrazione».[26] «Di fronte alla continua tentazione di eludere le profondità del proprio agire, l'esortazione diventa una sfida per le persone consacrate a ritornare alla sorgente della loro ragion d'essere, perché il loro porsi nella Chiesa e nel mondo sia sensato e diventi così una sfida coraggiosa e intraprendente alla mancanza o alla distorsione di valori che dominano in molte società attuali».[27]

[25] VC 91.
[26] GHIRLANDA, *L'esortazione apostolica* 155.
[27] *Ibidem.*

3. Dai "novelli Istituti" agli Istituti secolari

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* dichiara – come abbiamo visto in precedenza – che gli Istituti secolari appartengono alle «nuove espressioni di vita consacrata che lo Spirito Santo [...] ha suscitato nel nostro tempo».[28] Questo carattere di "novità" si pone tuttavia in una sorta di continuità storica e giuridica con le esperienze dei *novelli Istituti* del secolo decimonono, i cui ordinamenti, infatti, si prolungarono per più di un secolo (1830-1947).

Soppressi o ridotti i vecchi Istituti regolari di voti solenni ad opera delle leggi eversive di stampo liberale,[29] i contemporanei chiamarono *novelli Istituti* di voti semplici la straordinaria fioritura di vita religiosa nella Chiesa. Dopo un cinquantennio di sperimentazione, questi Istituti si coagularono nelle Congregazioni religiose di voti pubblici e semplici e nelle Società di vita comune senza voti pubblici, ricevendo un riconoscimento ufficiale ed una regolamentazione nel Codice del 1917.

La terza fioritura dei *novelli Istituti* si ebbe più tardi, con il sorgere degli Istituti secolari, la cui esistenza venne sancita nel 1947 con la costituzione apostolica *Provida Mater*.[30] «Triplice frutto, spirituale e giuridico, che manifesta l'abbondantissimo raccolto di vita ecclesiale, realizzato dalla Chiesa durante la congiuntura della società liberale e del nuovo paganesimo [...]. I *novelli Istituti* diedero la risposta ecclesiale agli interrogativi e alle miserie della moderna società: all'umanità sofferente, all'umanità allontanatasi da Dio, e all'umanità che ancora lo ignorava. Azione di Dio,

[28] VC 10. In altri paragrafi del documento si parla di «nuove espressioni di vita consacrata» (VC 12) o di «nuove forme di vita evangelica» (VC 62), ma è difficile poter riferire il contenuto di questi paragrafi agli Istituti secolari che sono trattati in modo specifico nel n. 10 del documento.

[29] Una sintesi significativa sui rapporti tra le leggi eversive, emanate dalla legislazione piemontese e unitaria negli anni 1855, 1866 e 1873, e la nascita delle nuove forme di vita religiosa in Italia si trova in ROCCA Giancarlo, *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in ROSA Mario [ed.], *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza 1992, 223-233.

[30] La presenza di questi nuovi Istituti comportò anche una modifica nel linguaggio canonico: il titolo di "religiosi", infatti, risultando restrittivo per i vecchi regolari e per la varietà dei nuovi Istituti, fu sostituito col termine "Istituti di perfezione". Il nuovo Codice di diritto canonico del 1983 adottò la categoria ampia di "Istituti di vita consacrata" per comprendere i vecchi Istituti religiosi, gli Istituti secolari e le Società di vita apostolica. Cf SASTRE SANTOS Eutimio, *Las variaciones del título y del sistema De Religiosis durante la reformatio codicis, 1966-1983*, in *Claretianum* 36 (1966), 285-424.

che si esercitò nella Chiesa mediante il protagonismo femminile».[31]

Furono infatti le donne a "creare" i *novelli Istituti*, una nuova forma di vita religiosa che rappresentò paradossalmente anche un importante capitolo della moderna liberazione femminile. Queste donne, infatti, non più soggette alla clausura, erano libere di muoversi e di entrare ovunque, anche nei caffè, luogo simbolo del liberalismo laico; amministravano i loro beni, disponevano liberamente della propria persona, e la forma di governo dei loro Istituti si era emancipata dalla tradizionale tutela maschile sia sotto forma di primo Ordine sia di soggezione al Vescovo della diocesi.[32]

La protezione di questo "nuovo spirito" richiedeva necessariamente un "nuovo diritto proprio", che raccogliesse la sedimentazione lunga e faticosa del cammino spirituale e giuridico di questi Istituti. Ripercorriamo brevemente le tappe di questo cammino, considerando il triplice frutto dell'unica semente rappresentata dai *novelli Istituti*, cioè le Congregazioni di voti semplici, le Società di vita comune e gli Istituti secolari.

È doveroso ricordare, come premessa a questo *excursus* storico, l'importanza che ha avuto nella storia della Chiesa la precoce esperienza di consacrazione secolare ideata da Angela Merici. Sono tutti d'accordo, infatti, nel conferire alla Santa bresciana il merito di aver ripristinato nel XVI secolo questa forma di vita consacrata, scomparsa praticamente dalla prima era cristiana.[33]

La Compagnia di S. Orsola, fondata dalla Merici nel 1535, venne approvata da Paolo III con la bolla *Regimini Universalis Ecclesiae* il 9 giu-

[31] SASTRE SANTOS Eutimio, *Gli Istituti secolari nell'ordinamento dei "novelli Istituti" di voti semplici (1830-1947). Postilla al n. 10 di "Vita consecrata"*, in *Vita Consacrata* 33 (1997) 4, 393.

[32] Per le fonti e la bibliografia sui *novelli Istituti* si rimanda a SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 396-397.

[33] La verginità consacrata o il celibato "per il regno" sulla base di un'osservanza integrale del Vangelo, fiorirono in età apostolica e patristica, scomparendo poi nei secoli IV e V con la nascita della vita comune nei monasteri che ebbero poi grande sviluppo nel Medioevo. La vergine, nella concezione patristica, è il tipo più rappresentativo della santità ecclesiale e nella scala dei valori i santi padri la pongono immediatamente dopo la testimonianza del sangue offerta dal martire. «Dal punto di vista ecclesiale, le vergini, che continuano a vivere nelle loro case, sono considerate come costituenti una particolare categoria di fedeli (*ordo virginum*): per intima vocazione sono dedite al culto divino e spesso viene loro riconosciuto il carisma della profezia […]; per la loro condotta santa esse (sono) oggetto di una particolare sollecitudine pastorale» (CALABUIG Ignacio - BARBIERI Rosella, voce *Verginità consacrata nella Chiesa*, in Nuovo Dizionario di Liturgia, a cura di SARTORE Domenico - TRIACCA Achille M., Roma, Edizioni Paoline 1984, 1586).

gno 1544;[34] la regola prevedeva che le vergini professassero i consigli evangelici restando in famiglia, senza indossare un abito particolare e dedicandosi all'apostolato dell'insegnamento della gioventù. Tuttavia le difficoltà incontrate in quei tempi dalla donna, che non aveva piena indipendenza giuridica e completa responsabilità ed autonomia – elementi essenziali per poter vivere in modo pieno la propria consacrazione nel mondo – contribuirono ad avviare la Compagnia di S. Orsola verso la forma conventuale, anche dietro la spinta di numerosi prelati e religiosi che rivestivano posizioni di governo nella Chiesa. Questo seme rifiorì, come abbiamo visto in precedenza, dopo tre secoli e mezzo, nel 1866, a Brescia, ad opera delle sorelle Maddalena ed Elisabetta Girelli, che, abbandonata la primitiva regola del Frassinetti, adottarono quella autentica di S. Angela nella forma borromea.

Bisogna aspettare la fine del XVIII secolo per vedere ripristinata l'idea della consacrazione secolare,[35] nata soprattutto dalla necessità di far fronte alle leggi antireligiose sorte nel clima della rivoluzione francese. Per supplire alla scomparsa e al dissolvimento delle istituzioni religiose, padre Joseph Picot de la Clorivière fondò due società clandestine, una di sacerdoti e laici, l'altra femminile; i membri di questi istituti pronunciavano i voti ma non facevano vita comune.[36]

[34] Cf ROCCA Giancarlo, voce *Compagnia di S. Orsola, Figlie di S. Angela Merici*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione, diretto da PELLICCIA Guerrino (1962-1968) e ROCCA Giancarlo (1969-), Roma, Edizioni Paoline, in corso di pubblicazione, primo volume: 1974 (= DIP), 2 (1975), 1362-1364.

[35] In questo quadro, sostanzialmente italiano, non si sono volutamente presi in considerazione gli istituti religiosi francesi e spagnoli che nel corso del XVII-XVIII secolo hanno modificato la formulazione dei voti, rendendoli più vicini a quelli degli istituti secolari (promesse o voti semplici, rinnovabili periodicamente) (cf SEDANO SIERRA Mariano José, voce *Congregazione*, in Dizionario Teologico della Vita Consacrata, diretto da APARICIO RODRIGUEZ Angel - CANALS CASAS Joan María, edizione italiana a cura di GOFFI Tullo - PALAZZINI Achille, Milano, Editrice Àncora 1994 (= DTVC), 405-406).

[36] Il padre Clorivière, ex gesuita entrato a far parte del clero secolare, dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù, pensò di fondare la società di sacerdoti del Cuore di Gesù per preparare la restaurazione della Compagnia di Gesù e supplire alla sua mancanza; sempre per salvare la vita religiosa fondò, in collaborazione con Maria Adelaide de Cicé, una società segreta di donne consacrate: le Figlie del Cuore di Maria, che videro le loro costituzioni approvate definitivamente come congregazione il 18 giugno 1890 da Leone XIII, benché non vivessero in comune, non portassero abito particolare e continuassero ad abitare nelle loro case. Sulle fondazioni di p. de Clorivière si veda BEYER Jean B., *Les Istituts Séculier*, Roma-Tournay, Desclée de Brouwer 1954; RAYEZ André, *Formes modernes de vie consacrée* = Bibliotéque de spiritualité 5, Paris, Beauchesne 1966.

Con il XIX secolo si aprirono nuove prospettive. La Chiesa indirizzò le sue energie da una parte alla restaurazione degli ordini religiosi, dall'altra al recupero della società scristianizzata. La necessità di far fronte al clima antireligioso di stampo liberale[37] fece sorgere anche nell'ambito dell'associazionismo laico l'esigenza di vivere un più forte impegno di testimonianza cristiana, per introdurre il fermento del Vangelo nei diversi ambienti sociali.

Nacquero così i primi tentativi di dar vita a vere e proprie associazioni di laici consacrati a Dio, che, nati dal *Caritas Christi urget nos*, si proponevano di professare i consigli evangelici restando però totalmente secolari, prescindendo quindi dall'abito e dalla vita comune per rendere più efficace la loro opera evangelizzatrice.

Tra le prime associazioni di questo tipo possiamo ricordare l'Opera della gioventù, fondata nel 1821 da J. Joseph Allemand,[38] e a metà del secolo le Figlie del santissimo e immacolato cuore di Maria, voluto da S. Antonio Maria Claret. L'opera contiene – secondo Maria Teresa Cuesta Polo – con precisione impensabile per l'epoca, quelli che sarebbero stati gli elementi essenziali della vita consacrata negli Istituti secolari. Tuttavia alla morte del Santo questo chiaro anticipo della consacrazione secolare restava a malapena sulla carta.[39]

Dopo il 1830, col trionfo della rivoluzione liberale, si aprì il periodo di fioritura dei *novelli Istituti*, che in gran parte erano antiche Congregazioni secolari ringiovanite e anche monasteri di clausura aperti alle nuove necessità della Chiesa.[40] Questi Istituti vedevano come protagoniste le donne che si ispiravano a Sante cristiane, madri o vergini, educatrici e testimoni della misericordia di Dio. Questo nuovo spirito diede a sua volta impulso a successive ondate di movimenti cristiani, come le Figlie di Maria, diverse confraternite, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, rinvigorendo inoltre le terziarie, i conservatori e le cosiddette "monache di casa".

[37] In particolare ricordiamo la legge Siccardi (1850) la legge Rattazzi (1855) e la legge di liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1866 (per queste vicende cf JEMOLO Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* = Biblioteca di cultura storica 32, Torino, Einaudi ^{3}1952; MARTINA Giacomo, *Chiesa e mondo moderno*, Roma, Edizioni Studium 1977; PENCO Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia*, II: *Dal Concilio di Trento ai nostri giorni* = Già e non ancora 29,38, Milano, Jaca Book 1978).

[38] Cf CUESTA POLO Maria Teresa, voce *Istituti Secolari*, in DTVC 866.

[39] Perché l'idea di S. Antonio Maria Claret cominciasse ad essere compresa e messa in pratica si dovette aspettare al 1943 (*ivi* 867).

[40] Le statistiche indicano che tra il 1816 e il 1860 i *novelli Istituti* furono più di un centinaio, tra il 1860 e il 1865 il numero raggiunse i 97 (cf SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 409, nota 58, con relativa bibliografia).

La "rigenerazione della società", che queste nuove espressioni di vita religiosa proponevano, era affidata all'Immacolata, la donna che aveva sconfitto il dragone, veniva inoltre sostenuta dalle apparizioni della Vergine e dalla devozione al Cuore di Maria, madre di misericordia.[41] Fra i tanti istituti si può ricordare in particolare quello delle "Oblate del Sacro Cuore", fondate da Caterina Volpicelli nel 1867, che prevedeva per le oblate una vita ordinaria nel mondo senza abito distintivo.[42]

Numerosi movimenti, associazioni ed Istituti di nuova formazione ricorrevano intanto a Roma per avere l'autorizzazione ecclesiale[43] e alcuni di essi l'ottennero, ma come congregazioni religiose, provocando una certa sorpresa tra gli ordini religiosi tradizionali.

L'evoluzione giuridica dei *novelli Istituti* in questa prima fase può avere come estremi cronologici il 1854, anno di pubblicazione del *Methodus*, che diresse la loro gestazione spirituale e giuridica, e il 1917, anno di promulgazione del Codice. Tra i *novelli Istituti* vennero dichiarati *vere religiosi* tutti quelli che si erano dati la forma di Congregazione di voti pubblici e semplici e non religiosi, pur vivendo *more religiosorum*, quelli che rientravano nelle Società di vita comune senza voti pubblici, o senza nessun genere di voti. «Questo arco di tempo racchiude il primo ciclo evolutivo dei *novelli Istituti*; esso subirà forse uno sviamento durante la *ordinatio canonum* del 1917. Sviamento avviato con il decreto *Ecclesia Catholica* (1889) e parzialmente evitato. I *novelli Istituti* ebbero bisogno di più di mezzo secolo per definire la propria forma».[44]

I *novelli Istituti* erano in realtà un'esperienza di vita religiosa variegata, ricevevano perciò diverse denominazioni: Istituti secolari, Congregazioni e Istituti moderni, Congregazioni e Istituti di vita semplici, Congregazioni e Istituti religiosi di voti semplici e persino nuove comunità. Vennero dichiarati "secolari" per distinguerli dalla vecchia forma giuridica dei regolari, il titolo "moderno" indicava la novità, e la denominazione "Congregazione e Istituti" suggeriva la loro forma sociale.

[41] *Ivi* 406-407.

[42] *Ibidem*.

[43] In questo periodo furono modificate anche le pratiche amministrative per l'approvazione degli Istituti: all'intervento diretto del papa mediante *Breve* succedette la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolati con potere di emanare *Decreti*; si introdussero alcune novità, come l'imposizione del numero di registro, il *protocollo* con il suo protocollista e archivista, il rescritto ufficiale del segretario e di un corpo di consultori. Tutto ciò per discernere meglio lo spirito dei *novelli Istituiti* e assegnare loro un posto nella Chiesa (cf SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 410).

[44] *Ivi* 406.

Lo "spirito" di questi Istituti, che i contemporanei esaltavano come nuova forma di santità della Chiesa, necessitava di una protezione giuridica per avere assicurata la propria fertilità. Difficilmente la vecchia forma giuridica di vita religiosa femminile avrebbe potuto proteggere il nuovo spirito e le nuove forme di apostolato nella Chiesa.[45]

Si dovettero pertanto risolvere alcune questioni capitali di natura canonica, teologica e istituzionale.[46]

In primo luogo era necessario dare una qualificazione giuridica ai voti, proteggendo la forma e la natura della consacrazione religiosa. Infatti, se i *novelli Istituti* intendevano seguire in modo rigoroso il cammino di perfezione evangelica, dovevano assumere i consigli evangelici confermandoli con la professione perpetua.[47]

Affermati i voti perpetui, si poneva la questione se quelli semplici potessero proteggere la consacrazione religiosa con la stessa forza di quelli solenni. Dal punto di vista teologico la questione era stata risolta già al tempo di Celestino III (1191-1198), che aveva dichiarato entrambi i voti validi davanti a Dio, anche se giuridicamente il voto semplice non causava nel professo la morte civile. La solennità dei voti era tuttavia una questione legata al diritto positivo e per privilegio vi erano religiosi, come i Gesuiti, che potevano professare i voti semplici.

Lo Stato liberale inoltre non riconosceva al cittadino altra condizione giuridica che quella fissata dalle sue leggi e ciò costrinse in qualche modo la Chiesa ad adattarsi alle leggi dello Stato. La conseguenza di questo stato di cose portò a riconoscere anche nei voti semplici la base per poter definire lo stato religioso.

Si cercò anche di risolvere il delicato problema del voto di povertà, che

[45] Ricordiamo che nella Chiesa già esisteva una distinzione fra Congregazioni secolari e Congregazioni regolari in base al voto, semplice per le prime, solenne per le seconde. L'approvazione di alcune di queste congregazioni secolari da parte della Curia romana poteva rappresentare un impegno non eccessivamente gravoso.

[46] Si propongono in sintesi le tesi espresse da Eutimio Sastre Santos (SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 410-420).

[47] Alcuni però denominarono Istituti religiosi anche le Congregazioni i cui membri vivevano *more regularium*, ma senza voti o con voti temporanei. Molti istituti del secolo scorso di fatto preferirono adottare i voti temporanei e la Santa Sede accolse questo dato come portato dai nuovi tempi; anzi tenendo conto dell'apostolato di queste religiose a contatto col mondo e alla possibilità di perdere la vocazione, era più prudente tutelare la loro decisione con i voti temporanei (cf ROCCA Giancarlo, *Donne Religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX* = Estratto da Claretianum 32 (1992) per conto del "Dizionario degli Istituti di Perfezione", Roma, Edizioni Paoline 1992, 94-96).

per il professo di voto semplice non comportava la perdita della capacità giuridica di possedere. Si trovò in questo modo la soluzione: il professo non perdeva la proprietà dei suoi beni ma ne perdeva l'uso e l'usufrutto. Questo permise a molti *novelli Istituti* di praticare una vita di povertà più rigorosa degli stessi mendicanti di voti solenni, offrendo così testimonianza chiara e significativa di come lo "spirito" sia superiore allo stato canonico e indipendente da esso.

Restava ancora da risolvere un antico pregiudizio circa i voti semplici, considerati poco convenienti per le donne, che si trovavano del tutto indifese di fronte all'Istituto. Chi avrebbe poi dovuto dispensarle dal voto semplice di castità e di perseveranza? Il vescovo, la Santa Sede o l'autorità interna? Si pensò anche ad un'altra soluzione, quella di non emettere voti, per superare così il problema della dispensa. Alla fine si decise che tutta questa materia doveva essere riservata alla Santa Sede.[48]

La seconda questione da risolvere era di natura canonica: chi doveva essere il titolare della giurisdizione sui *novelli Istituti*? Le Congregazioni secolari maschili e femminili, *beaterios*, comunità di terziarie, conservatori etc. sarebbero rimasti sotto l'autorità dell'ordinario diocesano. È opportuno ricordare a questo proposito che le Congregazioni secolari femminili furono per molto tempo, pur godendo di una certa autonomia, sotto l'autorità maschile; una simile forma di vita *large religiosa*, con voti semplici e vita comunitaria, era "tollerata". Anche dopo Pio V e il suo *Circa Pastoralis* (1566) questa forma di vita tardò ad affermarsi. A partire dal Seicento le comunità di terziarie, *beaterios* e conservatori erano già "legali", o meglio "tollerati". Negli anni della Restaurazione (1815-1830) questa tolleranza si trasformò in manifesto apprezzamento.[49]

A partire dal 1830 con l'enorme fioritura di *novelli Istituti*, il *Methodus* (1854) dovette dettare alcune normative: stabilì i criteri e le modalità per il loro riconoscimento giuridico e adattò la vecchia normativa diocesana al caso, con la novità dell'istituzione della figura della Superiora Generale e dell'approvazione degli istituti con le loro costituzioni demandata alla Santa Sede.[50]

La dipendenza dall'Ordinario in un certo senso però frenava e complicava la crescita degli Istituti maschili e femminili, che dovevano in ogni nuova diocesi sottoporsi alla giurisdizione del Vescovo del luogo. Là dove,

[48] Cf SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 413.

[49] Cf *ivi* 414. Alcune comunità secolari ricevettero anche un'approvazione mediante *Breve* e *regula bullata*, ma si trattò di casi isolati, come per esempio le canossiane.

[50] Cf SASTRE SANTOS, *Gli Istituti secolari* 415.

soprattutto per gli Istituti femminili, veniva concesso il privilegio che esimeva dall'autorità dell'Ordinario, si veniva a creare una nuova figura, quella della Madre Generale, che rappresentava una vera e propria novità perturbatrice.

Se la figura di un Superiore Generale e la divisione in province, con un governo centralizzato, non costituiva per gli Istituti maschili una novità dal punto di vista del diritto, lo era invece per quelli femminili. Si trattava di una sorta di rivoluzione giuridica, in quanto la figura della Madre Generale veniva totalmente svincolata dall'autorità maschile, o da quella diretta della Santa Sede, o del vescovo. Le donne potevano governare se stesse e amministrare i propri beni, le figure di governo, Madre Generale e superiore provinciali, godevano piena autonomia e libertà decisionale.

Tutte queste novità, mantenute dalla Santa Sede nel *Methodus*, suscitarono non poche reazioni anche nell'ambito femminile, ciononostante si affermarono gradualmente. Ciò che maggiormente suscitava scalpore tra gli ecclesiastici conservatori era l'enorme potere affidato alle donne, considerate, fino ad allora, incapaci di ricoprire ruoli di governo e di autorità. La Santa Sede, tuttavia, ponderata la situazione, mantenne la carica della Superiora Generale, prendendo i necessari provvedimenti per evitare possibili abusi di potere.[51]

Il *Methodus* aveva posto le fondamenta per la liberazione giuridica degli Istituti femminili dalla tutela maschile. Manteneva ancora vecchi ordinamenti, come l'autorità dell'Ordinario sulle Congregazioni secolari, ma ne introdusse di nuovi, come la facoltà per ciascun Istituto di determinare il diritto proprio attraverso le sue costituzioni e di affidare il governo ad una Madre Generale, dipendendo solo dalla Santa Sede.

Con la Costituzione *Conditae a Christo* (1900) si diede soluzione al conflitto di giurisdizione e i *novelli Istituti* furono divisi in Istituti di diritto diocesano e Istituti di diritto pontificio, avvicinandoli sempre più nella condizione giuridica alle antiche istituzioni regolari di voti solenni.

La terza questione che si dovette risolvere era di natura canonico-istituzionale: in che cosa consisteva per i *novelli Istituti* il diritto proprio? Quale forma esso doveva assumere nel nuovo contesto della società liberale?

Se il fine primario dei religiosi era rappresentato dalla propria santificazione, il fine secondario consisteva nella particolare forma che ogni Istituto intendeva dare alla *sequela Christi*. Entrambi i fini erano creatori del diritto comune e proprio. La società liberale tuttavia imponeva altri fini secondari,

[51] Cf *ivi* 417.

diversi da quelli dell'età precedente e correlati con le nuove forme di povertà sia materiale sia spirituale. Ciò impose agli Istituti religiosi alcune modifiche, per esempio nella clausura, nella dote, nelle forme di sostentamento economico. Poiché non tutti i fondatori e le fondatrici dei *novelli Istituti* possedevano una sicura padronanza della materia giuridica, la Santa Sede rimediò a eventuali carenze con le *Normae* (1901), che indicavano uno schema per un perfetto Codice di diritto di *novello Istituto*. Le *Normae* si ponevano in relazione dialettica con il diritto comune dei regolari; tuttavia la crescita vertiginosa della *lex particularis* dei *novelli Istituti* determinò la necessità di riorganizzare tutta la materia e questo avvenne precisamente in concomitanza con i lavori preparatori alla *ordinatio canonum* del 1917.

Il primo frutto dei *novelli Istituti* venne raccolto nel Codice del 1917, che contemplava, accanto alla "forma vecchia" dei regolari di voti solenni, la "forma nuova" dei secolari di voti semplici. «Il Codice del 1917 sostituì la base giuridica della vita religiosa: al posto del binomio "voto solenne-semplice" introdusse il binomio "pubblico-privato". Di conseguenza, i membri dei *novelli istituti* di voti semplici venivano dichiarati *vere religiosi* se emettevano voti pubblici [...]. Quelli che vivevano *more religiosorum*, senza voti pubblici o senza alcun genere di voti, andarono a formare le Società di vita comune senza voti pubblici».[52]

La *ordinatio canonum* del 1917 non aveva però raccolto tutte le varietà dei *novelli Istituti*. Erano rimasti fuori alcuni Istituti approvati senza abito e senza vita comune materiale. Il decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari *Ecclesia Catholica*, confermato l'11 agosto 1889 da Leone XIII,[53] aveva preso in esame questi organismi i cui membri rimanevano nel mondo e non portavano abito che li distinguesse dagli altri laici. «Si stabiliva che essi dovessero essere approvati come pie associazioni, i cui impegni non venivano riconosciuti dalla Chiesa, e non erano assunti davanti ad un superiore, bensì da ciascuno dei membri privatamente; queste associazioni dovevano essere poste ciascuna sotto la giurisdizione del proprio Vescovo».[54] Anche se il documento non parla ancora di "consacrazione" (anzi la esclude come fatto riconosciuto), tuttavia ammette l'esistenza di pie associazioni laicali i cui membri si impegnano a praticare i consigli evangelici in forma privata e individuale. Il documento però

[52] *Ivi* 422.

[53] Decreto 11 agosto 1889: *Acta Apostolicae Sedis*, XXIII (1889), 632.

[54] MOROSINI MONTEVECCHI Lina - SERNAGIOTTO DI CASAVECCHIA Silvia, *Breve storia degli Istituti Secolari* = Collana gli Istituti secolari nella Chiesa contemporanea, Milano, Edizioni O.R. 1978, 14.

proibisce che tali associazioni laicali siano chiamate congregazioni religiose.

Nella costituzione *Conditae a Christi* del 1900, mentre si dà pieno riconoscimento di esistenza alle congregazioni religiose, si tace in modo assoluto su questi nuovi istituti che presentano la caratteristica della secolarità e non contemplano la vita comune.

Anche il Codice di diritto canonico del 1917 non apporta novità su questa materia. Viene sancita l'esistenza nella Chiesa di tre categorie di persone: chierici, religiosi e laici. Nei canoni 107 e 948 erano considerati laici i «non chierici» (anche se religiosi), mentre la Parte III, dedicata ai laici, comprendeva tutti coloro che non erano né chierici né religiosi. Si prendevano in considerazione anche vari tipi di associazioni laicali, ma la professione dei consigli evangelici, e quindi la consacrazione a Dio, rimaneva propria ed esclusiva dei religiosi nettamente distinti dai laici. I due termini *laicità-consacrazione* parevano escludersi a vicenda.

In sostanza il Codice non comprendeva nel cosiddetto stato di perfezione le associazioni che non avevano vita comune. Perciò questi istituti mancanti di vita comune furono lasciati per una futura legislazione.[55]

Nonostante questa presa di posizione del Codice, assistiamo, nei primi decenni di questo secolo, al tentativo di numerosi laici di affermare il diritto di professare i consigli evangelici nella condizione secolare. Essi come tali desideravano un'approvazione ecclesiastica.

Il nuovo modello di vita consacrata doveva trovare però non pochi ostacoli: come era avvenuto in passato, alcuni istituti finirono per orientarsi verso forme religiose o quasi religiose; altri rimasero in una situazione precaria, sostenuti talvolta dalla protezione di qualche vescovo; altri ancora, desiderando una certa sistemazione giuridica, seguirono l'indicazione di Benedetto XV e si appoggiarono a Ordini Religiosi, qualificandosi come terz'ordini *sui generis*, con voti che comunque, nonostante l'impegno e la serietà espressa, non venivano considerati uguali a quelli delle religiose.[56]

Particolarmente attivo fu il terz'ordine francescano, da cui provenivano figure come Adelaide Coari, Antonietta Giacomelli, Elisa Salerno,[57] e quel-

[55] Ci furono tuttavia delle eccezioni, fra le quali le Dame catechiste di Maria Dolores Sopena, fondate a Toledo nel 1901 che ottennero il *decretum laudis* nel 1905 e le Dame apostoliche di Maria Luz Casanova nel 1902. Entrambe senza abito e approvate come congregazioni. Cf CUESTA POLO, voce *Istituti secolari* 867.

[56] Cf MOROSINI MONTEVECCHI - SERNAGIOTTO DI CASAVECCHIA, *Breve storia* 18.

[57] Per queste figure si rimanda alla bibliografia citata da ROCCA, *Donne religiose* 209, note 575-577.

lo domenicano con Maria Cristina Giustiniani Bandini e Luigia Tincani.[58] Ben presto però apparve che tale dipendenza non poteva accordarsi con la necessaria autonomia, che queste associazioni dovevano avere in considerazione del loro fine eminentemente apostolico e dell'esigenza di una piena laicità. Lo stesso Pio XI consigliò loro fin dal 1924 di abbandonare la dipendenza giuridica dagli Ordini Religiosi. Più rari i casi di donne come Elena da Persico e Luisa Anzoletti:[59] esse non risultavano aggregate a terz'ordini e si proponevano qualcosa di più impegnativo dal punto di vista giuridico e pubblico. Elena da Persico, in particolare, «aveva compreso che le famiglie vantavano troppi diritti sulle figlie non sposate, le quali invece avevano il dovere e il diritto di seguire una propria vocazione e svolgere un proprio apostolato, indipendente dai desideri dei genitori».[60]

Sulla strada aperta dal movimento delle donne cattoliche, nasceranno poi i nuovi istituti a carattere secolare, come le Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, fondate ad Assisi nel 1919 da Armida Barelli e padre Agostino Gemelli (che darà vita in seguito ad altri due istituti analoghi, uno di universitari e uno di sacerdoti); le Apostole del Sacro Cuore, fondate a Milano nel 1919 dal gesuita Ernesto Busnelli; la Compagnia di S. Paolo, eretta a Milano nel 1920 da don Giovanni Rossi; la *Unio filiarum Dei*, fondata nel 1924 da Ippolita Teresa Ranci; le Oblate di Cristo Re, sorte a Chiavari nel 1924 ad opera del padre Enrico Mauri; le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, fondate a Bitonto da Anna De Renzio, e numerosi altri istituti.[61] Analoghe iniziative si svilupparono nello stesso periodo anche in Francia[62] e in Spagna.[63]

Questi gruppi, in genere pie associazioni di laici senza statuto canonico

[58] *Ivi* 210, nota 578.

[59] Per queste figure si veda TRANIELLO Francesco - CAMPANINI Giorgio [edd.], *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, 1860-1980, Casale Monferrato, Marietti 1981-1984, III/1, 280-281 e II, 19-21.

[60] ROCCA, *Donne religiose* 215. Cf anche CASTENETTO Dora, *Elena da Persico (1869-1948). Una intuizione spirituale* = Fede e cultura. Testi, Milano, Istituto Propaganda Libraria [1982].

[61] Ricordiamo ancora: le Ancelle "Mater Misericordiae" fondate a Macerata nel 1926; la Piccola Famiglia Francescana fondata a Brescia nel 1929; le Oblate di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù fondate nel 1932 a Cremona; le Piccole Apostole di Cristo Re, fondate a Lucca nel 1935; la Compagnia della Sacra Famiglia fondata a Brescia tra il 1935-1940. Per tutti questi istituti si vedano le relative voci del Dizionario degli Istituti di Perfezione.

[62] A Parigi all'inizio del secolo il padre Eymieu aveva fondato i Groupments Notre-Dame du Travail; più tardi a Marsiglia comparirà l'Union Caritas Christi.

[63] Ricordiamo l'Istituzione teresiana e l'Opus Dei.

e definitivo, dovevano essere già molto numerosi nel 1938, per potersi ritrovare a San Gallo in venticinque, riuniti intorno a padre Gemelli, incaricato da Pio XI di studiare gli elementi comuni tra queste nuove istituzioni.[64] Padre Gemelli redasse un rapporto che fu in seguito sottoposto al S. Ufficio per lo studio dal punto di vista dottrinale, quindi alla Congregazione dei Religiosi e a quella del Concilio. È proprio questo rapporto che starà all'origine della decisione di Pio XII di riconoscere come nuovo stato di perfezione questi istituti, che nella costituzione apostolica *Provida Mater* (2 febbraio 1947) prenderanno il titolo di "Istituti secolari"[65] (cioè senza abito distintivo e senza opere proprie).[66]

La costituzione apostolica di Pio XII rappresenta la *magna carta* che dà inizio alla vera storia degli Istituti secolari; tuttavia essa riesce a cogliere solo parzialmente la novità di questi istituti, i cui membri vengono definiti "religiosi al secolo", in quanto vivono la sostanza della vita religiosa continuando a stare nel mondo. «Tutto lo sforzo speculativo soggiacente al documento sembra dunque essersi ridotto alla dimostrazione che lo stato religioso, come stato di ricerca della perfezione, non si identifica con le cosiddette «religioni». Di conseguenza gli Istituti secolari non sono nulla di sostanzialmente nuovo».[67]

Di fatto numerose associazioni di laici consacrati, non riconoscendosi

[64] OBERTI Armando [ed.], *Spiritualità degli istituti secolari* = Collana "Cristianesimo aperto", Milano, Edizioni Àncora 1973, 39-40. Nonostante la varietà di espressioni all'interno di questi istituti, era desiderio comune cercare un modello nuovo di donna consacrata, né suora né monaca di casa, ma impegnata nel mondo e svincolata dalla vita comune.

[65] Secondo la costituzione apostolica *Provida mater* gli Istituti secolari sono «associazioni, clericali o laicali, i cui membri, per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato, professano nel mondo i consigli evangelici» (*Provida mater* I).

[66] Non poche delle nuove istituzioni, osserva Rocca, erano secolari (e come tali approvate) solo perché i suoi membri non indossavano un abito specifico, senza considerare che il loro impegno fosse realmente tale. Di fatto alcuni istituti prevedevano opere proprie (di assistenza, di apostolato familiare, parrocchiale etc.) e in alcuni casi una rigida vita comune, sviluppandosi quindi in una linea molto diversa da quella propugnata da Elena Persico nel primo Novecento (cf ROCCA, *Donne religiose* 249). Dopo il 1979 la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari cercò di fare chiarezza sull'argomento, chiedendo che gli istituti secolari mettessero in secondo piano gli impegni e le forme di vita comune che erano stati accettati nei primi tempi. Cf TORRES Jesús, *Sacre Congregazioni Romane. XIII. S.C. per i Religiosi e gli Istituti secolari*, in DIP 8 (1988), 229-251.

[67] MOIOLO Giorgio, *"Consacrazione" e "secolarità": problema degli Istituti Secolari o problema ecclesiologico?*, in OBERTI Armando [ed.], *Gli Istituti Secolari nella Chiesa d'oggi*, Roma 1980, 19.

pienamente nel documento pontificio, continuarono a premere presso Pio XII perché le riconoscesse come tali.

La risposta a tali sollecitazioni si ebbe infatti poco dopo con altri due documenti: il Motu proprio *Primo feliciter* del 12 marzo 1948 e l'istruzione *Cum sanctissimus*, emanata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi il 18 marzo dello stesso anno. L'ottica di questi due documenti è totalmente nuova: non si utilizzarono più gli schemi teologici e giuridici classici per definire il "nuovo", rappresentato dagli Istituti secolari, e non si cercò di separare o contrapporre i due termini di consacrazione e secolarità.

«In *Primo feliciter* si offre una nozione positiva dei laici: essi vivono nel mondo come nel proprio ambiente specifico, in cui esercitano la propria missione peculiare di lievito e fermento, utilizzando, per svolgere tale missione e così santificarsi, i mezzi stessi del mondo. Di più; questa nozione di laicità è considerata in modo tale da non poter essere negata da una consacrazione piena e totale, capace di non mutare la natura del consacrato».[68]

Le dichiarazioni di Pio XII, riprese anche in varie allocuzioni posteriori,[69] aprirono un dibattito sulla nozione di consacrazione,[70] che trovò soluzione soltanto nel Concilio Vaticano II.

Il numero 11 del decreto *Perfectae charitatis*, dedicato a questa nuova forma di vita, ha tuttavia una storia travagliata, che ha visto in *extremis* l'intervento diretto del papa Paolo VI, il quale ha voluto salvare, attraverso l'inserimento di un emendamento, la necessaria distinzione tra Istituti religiosi da una parte e secolari dell'altra.[71]

Qualche anno più tardi lo stesso papa dichiarava la provvidenziale

[68] OBERTI Armando, *A cinquant'anni dalla Provida mater*, in *Vita Consacrata* 33 (1977) 1, 37.

[69] In particolare nei congressi degli stati di perfezione del 1950 e del 1957.

[70] Significativa in questo senso la posizione di H.U. von Balthasar il quale ritiene che la nozione di consacrazione presente nel documento non neghi ma anzi radicalizzi la dimensione di laicità del consacrato (cf VON BALTHASAR Hans Urs, *Wesen und Tragweite der Säcularen Institute*, in *Civitas* 2 (1955-56), 196-210). Sul versante opposto si collocano coloro che sostengono che la fusione di laicità e consacrazione impone un mutamento dello stato di vita (cf RAHNER Karl, *Riflessioni teologiche sugli Istituti Secolari*, in *Missione e grazia*, Roma 1964, 541).

[71] Si tratta di sole cinque parole: «[...] benché non siano istituti religiosi [...]». (Sulle vicende legate a questo emendamento si veda OBERTI, *A cinquant'anni* 38-39). Così la dichiarazione completa del Concilio: «Gli Istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e propria professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici, conferisce una consacrazione» (*Perfectae charitatis*, 11).

coincidenza tra il carisma degli Istituti secolari e quella che è stata una delle linee portanti del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo.[72] Questo comportava che i membri degli Istituti secolari dovevano far propria, e in pienezza, la missione dei laici, cioè la *consecratio mundi*.

Nel Concilio, dunque, restava confermata la missione degli Istituti secolari, che dovevano trarre dalla vita del mondo la sorgente della loro spiritualità e della loro santità, e la dimensione essenziale della loro vocazione: quella di essere nel contempo laici e consacrati a Dio nel mondo.

Decisivi, per chiarire il fondamento teologico della consacrazione secolare, sono stati anche gli interventi di Paolo VI successivi al Concilio, dalla costituzione apostolica *Regimini ecclesiae universae* del 1967[73] ai vari discorsi tenuti in occasione dei congressi e delle assemblee periodiche degli Istituti secolari. Così si esprimeva il papa: «Secolarità indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però non significa solo una posizione, una funzione, che coincide nel vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione "secolare". Deve significare innanzitutto una presa di coscienza di essere nel mondo come "luogo a voi proprio di responsabilità cristiana". Essere nel mondo, cioè essere impegnati nei valori secolari, è il vostro modo di essere Chiesa e di renderla presente, di salvarvi e di annunziare la salvezza. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa la vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza».[74]

È necessario riconoscere a questo pontefice il merito di aver colto con chiarezza l'essenza specifica di quest'esperienza di vita consacrata nella Chiesa e di aver formulato una vera dottrina teologico-spirituale, capace di eliminare ogni ambiguità sulla vera natura degli Istituti secolari.

Altre conferme sono venute in seguito con Giovanni Paolo II, che è intervenuto, attraverso messaggi o con la presenza diretta, nei diversi congressi e raduni di Istituti secolari.[75]

Oltre ai pronunciamenti pontifici negli ultimi ventisei anni, bisogna segnalare tre avvenimenti ecclesiali di particolare rilevanza per la vita degli Istituti secolari: la promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico

[72] Il discorso di Paolo VI fu pronunciato il 2 febbraio del 1972 ai membri degli Istituti secolari nel 25° anniversario della *Provida mater* (cf CUESTA POLO, voce *Istituti secolari* 868).

[73] A partire dal documento la Sacra Congregazione dei Religiosi adottò la denominazione "per i Religiosi e gli Istituti secolari".

[74] Il discorso fu fatto dal papa Paolo VI nel settembre del 1972 in occasione dell'assemblea dei responsabili degli Istituti secolari. È riportato anche in OBERTI, *A cinquant'anni* 42-43.

[75] Cf *ivi* 43-47.

(1983); il sinodo dei Vescovi su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo» (1987), cui ha fatto seguito l'Esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988); il sinodo dei Vescovi su «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo» (1994), con la successiva Esortazione apostolica *Vita consecrata* (25 marzo 1996).

A differenza del Codice precedente (1917), il nuovo, entrato in vigore la prima domenica di Avvento del 1983, ha assunto l'esistenza degli Istituti secolari, dedicando ad essi ampio spazio (canoni 710-730) e distinguendoli nettamente dagli Istituti religiosi (canoni 607-709). È proprio questa chiara distinzione che rende possibile il primo canone dedicato agli Istituti secolari: «L'Istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per procurare la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso».[76]

Il Codice si preoccupa anche «di liberare il campo su un'infinita serie di posizioni assunte nel tempo da teologi e cultori del diritto ecclesiastico per affermare che la secolarità dei membri degli Istituti secolari sarebbe solo fenomenologica [...]. Si ha l'affermazione in termini di codificazione canonica che la consacrazione, pur essendo reale e comportando l'assunzione dei consigli evangelici, non muta la condizione canonica di chi si consacra e che, pertanto, se laico, resta laico [...]. Consacrarsi non significa cioè assumere lo stato e il ruolo del religioso».[77]

Un'altra importante apertura della Chiesa alla realtà degli Istituti secolari è rappresentata dall'Esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (30 dicembre 1988), che ha fatto seguito al sinodo dei Vescovi su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo». Nel quadro dello stato di vita laicale, il documento prospetta diverse vocazioni particolari e tra queste quella degli Istituti secolari, fedeli laici ai quali è aperta la possibilità di professare i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza per mezzo dei voti o promesse, conservando pienamente la propria condizione laicale.[78]

Un'altra significativa sintesi di questa nuova forma di vita è presentata nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, emanata da Giovanni Paolo II a seguito dell'apposito sinodo dei Vescovi tenutosi nel 1994. Come abbiamo già visto, gli Istituti secolari sono presentati come un particolare servizio all'avvento del regno di Dio per la loro capacità di unire, in una speci-

[76] *Codice di diritto canonico* c. 710.
[77] Cf OBERTI, *A cinquant'anni* 48-49.
[78] *Christifideles laici* 56.

fica e originale sintesi, il valore della consacrazione e quello della secolarità.[79] Il loro impegno è quello di ordinare le realtà temporali a Dio, vivendo la consacrazione nel secolo e a partire dal secolo, per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo e per partecipare alla funzione evangelizzatrice della Chiesa.

In conclusione, le tre definizioni fondamentali contenute nell'Esortazione apostolica *Provida mater*, nel Concilio Vaticano II e nel Codice di diritto canonico del 1983, con le significative conferme di Paolo VI e Giovanni Paolo II, hanno definito con sempre maggiore chiarezza la natura degli Istituti secolari. «È stato necessario dimostrare che la vita consacrata non è legata ai voti – chi fa voto non è necessariamente un religioso –, e che è possibile impegnarsi con altri vincoli sacri e che l'essenziale è la consacrazione di vita, atto d'amore».[80]

Gli Istituti secolari rappresentano in sostanza una forma nuova e originale di vita consacrata, che ha le sue radici storiche e giuridiche nei *novelli Istituti* ottocenteschi, ma che ha avuto possibilità di esprimere il proprio fondamento teologico[81] solo dopo un lungo e travagliato percorso storico.

A chiusura di esso si sono composti armonicamente quelli che rappresentano gli elementi costitutivi di questa forma di vita: la consacrazione,[82]

[79] VC 10.

[80] BEYER Jean, voce *Istituto secolare (Institutum saeculare)* in Nuovo Dizionario di Diritto Canonico, a cura di CORRAL SALVADOR Carlos - DE PAOLIS Velasio - GHIRLANDA Gianfranco, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1993, 605.

[81] Questo fondamento teologico è stato ben sintetizzato dal documento della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari del 22 aprile 1976: *Riflessioni sugli Istituti Secolari*. Nel documento si chiarisce bene il significato di "secolarità" che va inteso non solo in senso negativo, come distinzione dalla vita religiosa, ma in senso positivo come "vocazione specifica" per operare dal di dentro ("*in saeculo ac veluti ex saeculo*") del mondo per la sua salvezza. «La fusione in una medesima vocazione della consacrazione e dell'impegno secolare – così afferma il documento a conclusione della prima parte – conferisce ad entrambi gli elementi una nota originale. La piena professione dei consigli evangelici fa sì che la più intima unione a Cristo renda particolarmente fecondo l'apostolato nel mondo. L'impegno secolare dona alla professione stessa dei consigli una modalità speciale e la stimola verso una sempre maggiore autenticità evangelica» (*Informationes S.C.R.I.S.* 1976, 172).

[82] La consacrazione è vista come prolungamento della vita battesimale che ci consacra a Cristo e implica l'assunzione dei *consigli evangelici*, con un impegno incondizionato e stabile, perpetuo o definitivo, il cui fine è seguire Cristo più da vicino, donarsi totalmente a Dio, amato sopra ogni cosa, e servire il suo regno nella perfezione della carità. Questi consigli devono essere vissuti in modo proprio e adeguato alla secolarità: la *castità* non è vista tanto come "separazione da" ma scelta positiva che rende l'uomo disponibile all'amore universale; la *povertà* non implica la rinuncia al possesso o al libero uso dei beni materiali, ma la limitazione e la dipendenza nell'amministrazione e

la secolarità,[83] l'impegno apostolico,[84] il rapporto dei membri con l'istituto e la vita fraterna.[85]

nell'uso di quanto si possiede; l'*obbedienza* è principalmente l'offerta della propria volontà con Cristo al Padre, comporta l'adesione ai propri statuti o costituzioni, la piena accettazione delle decisioni dei responsabili dell'istituto per la realizzazione della propria vocazione, il compimento leale e cosciente dei doveri professionali.

[83] La secolarità, che rappresenta la particolare ragione d'essere di questi istituti, implica vivere le esigenze del Vangelo, nel mondo e nelle strutture temporali, con l'impegno a cooperare alla salvezza di esse, operandovi dall'interno (*ab intus*) come lievito di sapienza. La secolarità non va considerata una situazione aggiunta alla consacrazione, ma coessenziale. I membri degli Istituti secolari devono contribuire come fermento alla santificazione del mondo mediante l'esercizio delle proprie professioni (cf CUESTA POLO, voce *Istituti secolari* 871-872).

[84] L'impegno apostolico significa «consacrare la secolarità, una presenza evangelizzatrice nel proprio ambiente in modo tale da rendere la vita stessa fermento. Si tratta di assumere la stessa missionarietà dei laici così come viene indicata dal Concilio Vaticano II» (*ivi* 872-873).

[85] Il rapporto dei membri con l'istituto e la vita fraterna sono necessari per rendere effettiva la dimensione ecclesiale in modo riconosciuto e non solo per dare ai singoli membri un appoggio e uno stimolo ad una risposta fedele a Cristo. La partecipazione attiva alla vita dell'istituto è in vista della crescita del carisma specifico, perché diventi servizio a tutta la Chiesa e raggiunga la massima efficacia apostolica. Non esistendo vita comune canonica, la fraternità viene vissuta in altre forme (convivenza, ritiri, scambi di esperienze, dialogo, formazione, informazione etc.), adeguate alla condizione dei membri degli Istituti secolari che si trovano a vivere soli, o in famiglia, o in gruppi di vita fraterna.

Capitolo primo

GIUSEPPE FRASSINETTI: PROMOTORE DELLA CONSACRAZIONE SECOLARE

1. Profilo biografico

Nato a Genova il 15 dicembre 1804, fu battezzato il giorno seguente col nome di Paolo Giuseppe Maria, ma in famiglia e poi nella società fu chiamato semplicemente Giuseppe.[1] Il padre, di nome Giambattista, era un modesto commerciante, la madre si chiamava Angela Viale; dal loro matrimonio nacquero numerosi figli, cinque dei quali sopravvissero: Giuseppe, Francesco, Paola, Raffaele e Giovanni. Ebbero un'accurata educazione religiosa[2] e abbracciarono poi tutti uno stato di vita consacrato.[3]

[1]La figura del Frassinetti è stata studiata con prospettive differenti: la biografia dell'Olivari segue un percorso cronologico nella prima parte e tematico nella seconda (OLIVARI Carlo, *Il Servo di Dio Sacerdote Giuseppe Frassinetti* [*Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova, Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata*], Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1928); lo studio di mons. Felice Faldi è anch'esso prevalentemente biografico (FALDI Emilio Felice, *Il priore di S. Sabina, il Servo di Dio D. Giuseppe Frassinetti*, Genova, Scuola Grafica Don Bosco 1967); Vailati privilegia la trattazione tematica nella presentazione della spiritualità del Frassinetti (VAILATI Valentino, *Un maestro di vita sacerdotale. Il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. M. Immacolata 1977); il cappuccino Teodosio da Voltri traccia un ritratto del Priore sottolineando maggiormente gli aspetti innovatori (TEODOSIO DA VOLTRI, *Un prete rinnovatore. Ritratto di Giuseppe Frassinetti*, Genova, Opera SS. Vergine di Pompei 1968); Giordano Renzi nella sua introduzione alle opere ascetiche del Priore, accompagna il breve profilo biografico con una presentazione della teologia spirituale del Frassinetti quanto mai riuscita (RENZI Giordano, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche. Catalogo bibliografico generale delle Opere edite ed inedite del Servo di Dio*, Roma, Postulazione Generale F.S.M.I. 1979). Per le biografie più antiche del Priore si rimanda a RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 66. Da ultimo si veda RENZI Giordano, *Giuseppe Frassinetti*, Roma, Tip. Guanella 1992.

[2] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti* 13-14. La carità e la compassione verso i poveri,

Il 6 gennaio 1819 i fratelli Frassinetti persero la madre e la loro vita restò profondamente segnata da questa morte.[4]

Giuseppe studiò prima in privato, poi nel seminario di Genova come alunno esterno. Ebbe tra i professori Paolo Rebuffo e Antonio Maria Gianelli[5] per gli studi letterari, nei quali dimostrò notevole attitudine.[6] Avendo scelto di intraprendere il cammino sacerdotale, compì gli studi filosofici e teologici sempre a Genova[7] e fu ordinato diacono il 6 giugno 1827 e il 22 settembre dello stesso anno presbitero.[8]

Raggiunto così l'ideale propostosi, il giovane Frassinetti si dedicò con impegno al suo ministero sia nella parrocchia di S. Stefano, a cui fu destinato come coadiutore, sia iscrivendosi a due congregazioni di sacerdoti istituite per la predicazione e la catechesi: la Congregazione dei Missionari Urbani e quella dei Franzoniani.[9]

che ritroviamo come caratteristica nell'insegnamento di Paola ed anche di Giuseppe, furono senz'altro attitudini ereditate dalla famiglia Frassinetti, come anche il solido spirito di pietà e la filiale devozione a Maria.

[3] Francesco fu Canonico Regolare Lateranense, Raffaele e Giovanni sacerdoti diocesani, che collaborarono e convissero a S. Sabina col fratello Giuseppe, Paola suora delle Dorotee, istituto da lei stessa fondato. Paola fu beatificata nel 1931 e proclamata santa della Chiesa universale l'11 marzo 1984.

[4] Cf *Memoria della Beata Paola Frassinetti intorno alla vita del fratello Giuseppe*, in AF I 120.

[5] Antonio Maria Gianelli (1789-1846) fu per dieci anni professore di retorica nel seminario arcivescovile di Genova, ricoprendo anche la carica di direttore di disciplina. Fondò l'istituto delle Figlie di Maria SS. dell'Orto, detto dal suo nome delle Gianelline per l'educazione delle ragazze. Divenne vescovo di Bobbio nel 1838 dedicandosi con zelo all'attività pastorale nella sua diocesi. Pio XI lo ha canonizzato il 19 aprile 1925 (cf SANGUINETTI Luigi, *Il beato Antonio Maria Gianelli, vescovo di Bobbio, Fondatore delle Figlie di Maria SS.ma dell'Orto*, Torino-Roma, Marietti 1925; GAROFALO Salvatore, *Un grande vescovo per una piccola diocesi*, *Sant'Antonio Maria Gianelli*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1989).

[6] Negli anni 1820- 21 fu introdotto dal Gianelli alla retorica e non tardò a primeggiare tra i suoi compagni nell'arte dello scrivere (cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 22-23).

[7] «Assiduo alle lezioni, non si limitava a quelle, ma spendeva le lunghe ore nelle biblioteche, consultando i volumi dei Santi Padri, e i migliori teologi, quali il Gotti, il Petavio, il Bellarmino; né bastandogli lo studio giornaliero, vegliava spesso anche la notte» (OLIVARI, *Il Servo di Dio* 25).

[8] Queste ordinazioni avvennero a Savona per mano di mons. Airenti perché l'arcivescovo di Genova, mons. Lambruschini, era nel frattempo a Parigi, dove era stato nominato Nunzio Apostolico (cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 26).

[9] Su queste associazioni ecclesiastiche che operavano a Genova si veda OLIVARI, *Il Servo di Dio* 28-29, e da ultimo, PUDDU Francesco, *La Congregazione del Beato Leonardo a Genova nel quadro dell'antigesuitismo giobertiano (1831-1848)*, Tesi di Laurea in Materie Letterarie (ex Magistero) presso la Terza Università degli Studi di Roma,

Tra le attività di questo primo periodo, oltre alle varie "missioni"[10] e alla catechesi per i fanciulli,[11] si può ricordare un corso di spiegazioni del vangelo ai chierici interni ed esterni al Seminario, compiuto su incarico del rettore De Gregori negli anni 1830-31.[12]

Almeno da questo periodo data un particolare interesse del Frassinetti per il problema della formazione del clero, soprattutto giovane, interesse che praticamente lo accompagnerà tutta la vita. Egli stesso andava progettando di costituire un'associazione per seminaristi e giovani sacerdoti, allo scopo di favorirne la formazione spirituale e apostolica, quando gli si offrì la possibilità di partecipare alla erigenda Conferenza di Ecclesiastici collaboratori nella Pia Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea, che nel 1831 si veniva costituendo intorno al chierico Luigi Sturla.[13] È il primo stadio

a.a. 1993-1994, 17-18. La Congregazione dei Missionari Urbani era sorta nel 1643 a Genova sotto gli auspici dell'allora arcivescovo Stefano Durazzo, ad opera di un gruppo di sacerdoti con la finalità di predicare le Missioni nell'ambito urbano. Parallela a questa fu la Congregazione dei Missionari Rurali, sorta nel 1713 ad opera del sacerdote Francesco Olivieri, che intendeva operare nelle campagne. La Congregazione degli Operai Evangelici o Franzoniani, che collaborava con le altre due, era stata istituita nel 1751 dal sacerdote Paolo Franzoni. Aprì numerosi oratori per l'istruzione catechetica e l'amministrazione dei sacramenti e soprattutto si dedicò alla formazione del giovane clero, istituendo anche Accademie e Scuole di Scienze Sacre. Queste congregazioni, a cui fu iscritto anche Luigi Sturla, rappresentano in qualche modo gli antefatti per la costituzione della Congregazione del beato Leonardo ed hanno senz'altro contribuito a «formare nei due giovani la consapevolezza del valore di una collaborazione tra ecclesiastici» (PUDDU, *La Congregazione* 19).

[10] Giuseppe Frassinetti aveva dato anche il proprio nome ai Missionari di S. Carlo per poter esercitare il suo ministero nelle carceri di S. Andrea (cf POGGI Filippo, *Della vita e degli scritti di Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova*. Discorso nelle solenni rinnovate esequie il dì 14 febbraio 1868, Genova, Tip. Caorsi 1868, 10 e ss.).

[11] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 31-32 racconta che Frassinetti iniziò l'attività catechetica con una quarantina di ragazzi, ma dopo che l'amico chierico Sturla ebbe avviato l'Opera di S. Raffaele e S. Dorotea per l'insegnamento della dottrina ai ragazzi, i fanciulli salirono a oltre settecento, e fu così necessario trasferirli nel vicino Oratorio di S. Maria della Pietà. L'Opera di S. Raffaele e S. Dorotea era stata istituita dal missionario bergamasco don Luca de' Conti Passi, che volle impiantarla anche a Genova, trovando nel chierico Sturla, indicatogli dall'abate Agostino de Mari, un ottimo sostenitore e promotore. Sulla figura di don Luca Passi si veda PAPASOGLI Giorgio, *Don Luca Passi*, Roma, Istituto delle Suore Maestre di Santa Dorotea 1978.

[12] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 23.

[13] Luigi Sturla nacque a Genova da famiglia agiata nel 1805. Ebbe un'accurata educazione cristiana, si iscrisse come "esterno" al Seminario e, come Frassinetti, fu guidato negli studi di retorica dal prof. Antonio Maria Gianelli. Ancora chierico aderì alla Congregazione degli Operai Evangelici e si dedicò all'istruzione catechetica dei fanciulli nell'Oratorio festivo di Prè. Conosciuto nel 1829 don Luca de' Conti Passi, si adoperò

di quella che sarà poi la "Congregazione del b. Leonardo".[14]

Tra Luigi e Giuseppe nacque una profonda amicizia, resa forse anche più feconda dalla complementarità dei loro caratteri: più esuberante, attivo, gioviale il primo, più riflessivo, studioso ed equilibrato l'altro. I due collaborarono intensamente e serenamente nello sviluppo di questa associazione e poi in molte altre iniziative nelle quali si mostrarono quasi sempre ben sintonizzati.

Sul finire del 1831 Giuseppe, quasi ventottenne, divenne parroco di Quinto al mare, un paese di pescatori, marinai e contadini sulla Riviera di Levante a pochi chilometri da Genova.[15] Scelse come collaboratori due zelanti sacerdoti, don Boccalandro e don Figari, coi quali fece vita comune.[16] Tra le principali cure pastorali vi furono la predicazione della parola di Dio al popolo, il catechismo ai fanciulli e l'amministrazione dei sacramenti. Nelle confessioni seguiva l'indirizzo di S. Alfonso, più indulgente e comprensivo del rigorismo allora prevalente e a lui più congeniale. Il culto del-

per impiantare, insieme al missionario bergamasco, le Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea in molte parrocchie genovesi. Fu nel vivo di questa attività che maturò in lui l'idea di una Congregazione per giovani ecclesiastici collaboratori delle Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea. Amico e compagno del Frassinetti lo coinvolse, insieme al Cattaneo, nell'istituzione della Congregazione del b. Leonardo di Porto Maurizio, per la formazione spirituale e culturale del clero. In seguito ai motti antigesuitici del '48, che bloccarono l'attività delle Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea e della Congregazione del b. Leonardo, Luigi Sturla, insieme al Frassinetti ed altri, subì la persecuzione e l'esilio. Partì missionario per Aden in Arabia; rimpatriato nel 1857, abitò nella canonica di S. Sabina, dove morì nel 1865. Le principali notizie biografiche si ricavano da: FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie intorno alla vita del sac. Luigi Sturla*, Genova, Tip. Gioventù 1871 (edizione postuma). Una seconda edizione venne alla luce, sempre a Genova, nel 1905, a cura del prof. A. Monti, con lettere inedite (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 116). Nelle biografie frassinettiane troviamo cenni fondamentali sui rapporti tra Frassinetti e Sturla (OLIVARI, *Il Servo di Dio passim*, TEODOSIO DA VOLTRI, *Un prete rinnovatore passim*, FALDI, *Il priore di S. Sabina passim*, RENZI, *Giuseppe Frassinetti passim*). Si veda inoltre TRAGELLA Giovanni Battista, *Un "Gesuitante" missionario d'occasione*, in *Studia missionalia* 7 (1953), 349-368; ID., *Luigi Sturla*, in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano 9 (1953), 1449. Notizie su Sturla si ricavano inoltre dalle biografie su Paola Frassinetti.

[14] Cf PUDDU, *La Congregazione* 21 ss.

[15] Sulle origini della località cf CALCAGNO Luigi, *L'Oratorio di S. Erasmo in Quinto al mare*, Genova, Archivio Storico 1978.

[16] Olivari ci informa: «Pietro Boccalandro, l'uno, sacerdote di molta dottrina e di rara virtù, […] gli succedette poi nel governo della parrocchia e fu alcuni anni più tardi rettore di S. Marco in Genova, […] morì quattro mesi dopo del nostro Frassinetti, universalmente stimato e compianto; l'altro, il rev. Figari […] fu più tardi arciprete di Nervi» (OLIVARI, *Il Servo di Dio* 43).

l'eucaristia fu promosso attraverso la pratica dell'adorazione perpetua, mediante un nuovo sistema di rotazione dei turni di preghiera, introdotto a Genova dai membri della Congregazione del b. Leonardo.[17] Frassinetti s'impegnò anche a regolarizzare molti rapporti matrimoniali non canonici e a combattere i costumi che considerava moralmente negativi, tra i quali il carnevale.[18]

Ospitata presso di sé la sorella Paola,[19] l'aiutò nella fondazione di un nuovo istituto religioso, il quale accogliesse ragazze povere e prive di dote, sopperendo ad una carenza assai sentita. Partendo dalla sua esperienza nella parrocchia di Quinto, Paola indirizzò le sue consorelle nella formazione della gioventù femminile, formazione religiosa innanzitutto, ma anche professionale e culturale. La nuova comunità di religiose, inizialmente denominate Figlie di santa Fede, in seguito alla proposta di don Luca de' Conti Passi di occuparsi stabilmente dell'Opera di S. Dorotea, da lui stesso fondata per la catechesi alle ragazze, prese il nome di Suore di S. Dorotea. Don Giuseppe, che scrisse le prime regole provvisorie per la nuova comunità, accompagnò le giovani il 12 agosto 1834 ad Albaro, per un pellegrinaggio di fondazione al monastero delle Clarisse, nella cui chiesa sette giovani emisero i primi voti religiosi. L'Istituto ebbe un inizio molto difficile, anche per l'opposizione iniziale del padre di Paola, ma trovò poi ampio campo di lavoro a Genova, nelle scuole femminili, negli educandati e nell'Opera di S. Dorotea, giovandosi soprattutto dell'aiuto di don Sturla e dei Gesuiti. L'influenza di Giuseppe Frassinetti, che mantenne tuttavia sempre buone relazioni con la sorella e con l'Istituto, andò progressivamente diminuendo, particolarmente dopo il trasferimento di Paola a Roma agli inizi degli anni Quaranta.

Nel 1835 scoppiò il colera anche a Genova, portando distruzione e morte. In quell'occasione don Giuseppe si prodigò in favore degli appestati giorno e notte, vincendo anche la grande ripugnanza che provava nel-

[17] Il sistema precedente prevedeva un'ora di adorazione all'anno: occorrevano perciò oltre seimila persone. Il nuovo sistema prevedeva un'ora ogni 15 giorni e perciò erano sufficienti trecentosessanta fedeli.

[18] Finché fu parroco a Quinto non vi furono più feste da ballo. Durante il carnevale istituì l'adorazione a Gesù sacramentato e la pia pratica del carnevale santificato in onore della Vergine Addolorata (cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 45).

[19] Paola, che aveva allora ventidue anni, fu chiamata da Giuseppe a Quinto perché trovasse giovamento alla sua salute malferma; il padre però acconsentì a malincuore (cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 46). Della figura di Paola si parlerà più avanti (cf capitolo secondo).

l'avvicinare i colerosi.[20] La sua carità pastorale non ebbe limitazioni; i suoi biografi ricordano di questo periodo anche la sua attività catechetica in favore dei sordomuti, per i quali escogitò dei nuovi metodi per l'apprendimento.[21]

La prima pubblicazione del Frassinetti risale al 1835 ed è un opuscolo di presentazione della Congregazione del b. Leonardo.[22] Vi si trovano già alcuni dei motivi più ricorrenti del suo pensiero: la ricerca della gloria di Dio e la salvezza delle anime, considerati come il fine fondamentale dell'apostolato, e l'importanza dell'unità, vista particolarmente come mezzo di difesa del cattolicesimo, contro i nemici della religione.

Mentre la Congregazione di ecclesiastici fondata con Sturla andava sviluppandosi,[23] Frassinetti svolse un significativo ruolo di sostegno e di orientamento teorico; la parte organizzativa invece era coordinata prevalentemente da Sturla. Si devono a Frassinetti l'indicazione di fondare un'Accademia di studi in seno alla Congregazione ed il primo regolamento relativo.[24] Anche l'opuscolo *Riflessioni proposte agli ecclesiastici* era stato concepito inizialmente come una esortazione per sé e per gli amici più intimi della Congregazione del b. Leonardo, come per fare il punto sugli ideali e sui compiti che si prefiggevano.[25] Emerge chiaramente in questo scritto il suo forte attaccamento per la Chiesa cattolica e particolarmente per la

[20] Ciò gli valse un encomio cittadino, rivolto anche ad altri sacerdoti genovesi, che apparve nella *Gazzetta di Genova* del 20 ottobre 1835.

[21] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 58-61. Questo metodo, finito nelle mani dell'allora direttore dell'Istituto di sordomuti di Genova, il sacerdote Boselli, gli procurò alcuni fastidi.

[22] [FRASSINETTI Giuseppe], *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., dei SS. Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, Genova, Tip. Ferrando 1835. Si trova anche in OEI XIII 586 ss., col titolo *Idea della Congregazione di ecclesiastici...*, come appendice a *Notizia della Congregazione* 586-592. Per le vicende relative alla Congregazione del b. Leonardo si rimanda allo studio organico di PUDDU, *La Congregazione*.

[23] Per brevità la chiameremo Congregazione del b. Leonardo.

[24] FRASSINETTI Giuseppe, *Rischiarimenti sul mio passato*, manoscritto inedito, datato 1856 in AF II 14. Vedi anche PUDDU, *La Congregazione* 32. Sull'istituzione dell'Accademia di Studi ecclesiastici nel 1834 cf [FRASSINETTI Giuseppe], *Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli e del Beato Leonardo da Porto Maurizio*, pubblicato anonimo e curato da Luigi Bottaro, Oneglia, Tip. Tasso 1857, in OEI XIII 534.

[25] FRASSINETTI Giuseppe, *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, Genova, Tip. Ferrando 1837 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 70). Cf anche PUDDU, *La Congregazione* 48-56.

tradizione e la disciplina romana.[26] Frassinetti assume i motivi per una scelta rigorosamente filo-romana prevalentemente dagli scritti del Nuovo Testamento e dei padri della Chiesa, oltreché da una sua interpretazione della storia ecclesiastica. È probabile anche che un forte influsso in questa direzione gli sia venuto dall'amicizia con il padre gesuita Antonio Brescia-ni,[27] per alcuni anni consigliere di Frassinetti, Sturla e Cattaneo.[28]

Altro elemento caratterizzante lo scritto è la tendenza a polemizzare coi nemici della Chiesa, tra cui vengono annoverati anche i Giansenisti. L'orientamento anti-giansenistico del pensiero di Frassinetti, pur attenuandosi col tempo nella vigorosità a causa del progressivo estinguersi di quella corrente eterodossa, risponde a diversi fattori ed è una costante della sua azione e dei suoi scritti. Sul piano dogmatico riteneva che la dottrina sulla grazia del Giansenismo, basata sulla predestinazione e l'onnipotenza divina, finisse per vanificare la libertà e l'impegno dell'uomo e producesse un atteggiamento di scetticismo e di libertinismo etico. Al contrario, egli era convinto che la vocazione alla santità riguardasse ogni cristiano e perciò fosse universale ed accessibile a tutte le categorie di persone, ma richiedesse un'attiva collaborazione dell'uomo alla grazia.[29] Si tratta perciò, per Frassinetti, di avvicinare il più possibile i fedeli ai sacramenti, intesi come fonte primaria della grazia. Il Giansenismo insisteva sulla dignità degli stessi sacramenti e richiedeva come obbligatorie condizioni ottimali di accoglienza, che solo raramente erano concretamente adempiute. Frassinetti invece difese costantemente, anche contro la tendenza ecclesiale allora prevalente, l'utilità di esigere solo le condizioni necessarie ed ordinarie, confidando che la stessa forza dei sacramenti avrebbe prodotto un progressivo perfezionamento.

Analoghe considerazioni pastorali, come il desiderio di rendere più agevole il cammino di conversione e perfezionamento morali, portarono Frassinetti a seguire, fin da giovane, il sistema morale di S. Alfonso Maria de'

[26] Nel dibattito ecclesiale precedente il Concilio Vaticano I il ruolo e le prerogative del pontefice romano erano soggette a interpretazioni molto più ampie di quelle consentite dalle definizioni conciliari.

[27] Sul Bresciani si veda BELLORINI Egidio, voce *Bresciani Borsa, Antonio*, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, diretta da GENTILE Giovanni - TUMINELLI Calogero, Roma, Istituto Giovanni Treccani, 7 (1930), 815.

[28] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 64-65. L'Olivari riferisce che fin dal 1832 Frassinetti aveva consultato il Bresciani sull'idea della nuova congregazione. Il Bresciani fu punto di riferimento per Frassinetti, Sturla e Cattaneo fino alla sua partenza per Torino nel 1834.

[29] Sull'universale vocazione alla santità cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 39 e ss.

Liguori, sostenitore del probabilismo ed avversario della morale giansenistica e di ogni forma di rigorismo. Anche le concezioni storiche ed ecclesiali dei Giansenisti si scontravano con la dedizione frassinettiana alla causa del pontefice romano e probabilmente lo stesso deve dirsi delle idee politiche del Giansenismo ligure, favorevole agli orientamenti democratici della rivoluzione francese, di cui Frassinetti parla poco ma sfavorevolmente.[30] Si devono inoltre tenere presenti le sue numerose relazioni con esponenti della Compagnia di Gesù, tra i quali i padri Gualchierini, Ballerini, Costa, e i più noti Bresciani e Roothan.

La pubblicazione delle *Riflessioni proposte agli ecclesiastici* diede adito a vivaci polemiche, che coinvolsero, oltre che l'autore, anche l'intera Congregazione del b. Leonardo.[31] Nel 1839 Frassinetti pubblicò le *Osservazioni sopra gli studi ecclesiastici* indirizzate ai chierici.[32] Viene affermata la necessità di uno studio serio e metodico, mosso dallo spirito di carità e conforme alla verità della fede cattolica. Anche questo scritto va correlato con l'impegno della Congregazione del b. Leonardo per la formazione dei chierici e rappresenta una proposta organica essenziale per gli studi dell'Accademia, di cui sviluppa il Regolamento, e la cui esperienza fu certamente presente all'Autore nello stendere lo scritto.

Il 1839 vede anche il trasferimento di Frassinetti da Quinto a Genova, in seguito alla nomina a priore-parroco di S. Sabina.[33] In questo ufficio rimase per il resto della sua vita, quasi trent'anni. L'impegno pastorale fu la principale sua occupazione: si dedicò alle confessioni ed alla direzione spirituale, alla liturgia ed all'organizzazione di associazioni parrocchiali rispondenti ad un fine determinato.

Alla pratica pastorale alternava lo studio ed anche la composizione di scritti, che per lo più rispondevano ad un bisogno concreto della Chiesa o di qualche categoria di fedeli.[34] Una delle sue caratteristiche, come scrittore, fu l'impegno divulgativo, cioè l'attenzione a rendersi comprensibile dal più vasto pubblico di lettori, compresi i ceti popolari e di istruzione elementare. Infatti negli scritti, che non avevano un carattere specificatamente

[30] Sulla valutazione frassinettiana della storiografia giansenista vedi PUDDU, *La Congregazione* 45-64.

[31] Vedi *ivi* 50-64.

[32] FRASSINETTI Giuseppe, *Osservazione sopra gli studi ecclesiastici proposte ai chierici*, Genova, Tip. Pellas 1839 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 70-71). Il lavoro è frutto di un lungo studio: cf *Rischiarimenti sul mio passato*, in AF II 23. Si veda anche PUDDU, *La Congregazione* 65-71.

[33] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 89-91.

[34] *Ivi* 91.

specialistico, usò uno stile semplice ed accessibile, predilesse gli scritti brevi, i formati tascabili, le edizioni economiche, mezzi, questi, che facilitavano una larga diffusione.

Nel 1842 diede alle stampe un *Compendio di Teologia Dogmatica,* in forma di domande e risposte, che forse per questo venne chiamato *Catechismo Dogmatico.* Si tratta di una chiara ed essenziale esposizione dei dogmi cattolici, indirizzata in modo specifico ai catechisti. Probabilmente la collaborazione con le Opere di S. Raffaele e S. Dorotea per l'istruzione catechetica dei fanciulli convinse l'Autore dell'utilità di un tale sussidio, che ebbe in ogni caso una larga diffusione.[35] Negli anni precedenti Frassinetti aveva scritto in modo particolare sul tema della verginità cristiana, considerandola un privilegiato mezzo per la santificazione.[36]

Si adoperò inoltre perché sorgesse a Genova una comunità di suore del Buon Pastore, opera sorta a Caen in Francia su iniziativa di S. Giovanni Eudes, per il soccorso ed il recupero delle giovani traviate. Anche grazie all'appoggio del vicario generale mons. Gualco, l'Opera del Buon Pastore iniziò a Genova nel 1842.[37]

Non fu invece coronato da successo un altro progetto frassinettiano, quello di fondare un convitto ecclesiastico. A Genova ne esisteva già uno di mons. Cabrera per giovani ecclesiastici spagnoli, che nel 1843 contava ventiquattro presenze e aveva come scopo la completa formazione dei giovani. Frassinetti, che aveva collaborato all'iniziativa del Cabrera, ne trasse spunto per tentare qualcosa di analogo col clero genovese. Con l'adesione di don Sturla e di don Radif al progetto, si diede l'avvio al convitto, che però ebbe vita breve.[38]

Nel 1846 pubblicò *Avviamento dei giovanetti alla divozione di Maria Santissima,* prima opera sulla tematica mariana, che sarà una delle preferite dal Priore di S. Sabina.[39]

[35] FRASSINETTI Giuseppe, *Compendio della Teologia Dogmatica*, Genova, Tip. Ferrando 1842. Si ebbero edizioni a Parma, Torino, Roma e Oneglia. Fu tradotto in spagnolo nel 1908 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72-73).

[36] [FRASSINETTI Giuseppe], *La santa verginità*, Genova, Tip. Ferrando 1841. Incoraggiato dal successo del libretto, ne scrisse un commento esplicativo in forma di dialogo tra due ragazze, dal titolo *La forza di un libretto*, edito anonimo a Genova nello stesso anno dalla Tip. Ferrando (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72).

[37] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 95-96.

[38] Cf *ivi* 96-97.

[39] FRASSINETTI Giuseppe, *Avviamento dei giovanetti alla divozione di Maria Santissima*, Genova, Tip. Monaldi 1846. Ebbe ristampe a Napoli, Milano, Genova, Firenze. La tipografia Salesiana la inserì nella collana *Letture Cattoliche* con edizioni nel 1873,

Andavano intanto maturando avvenimenti decisivi per la storia risorgimentale italiana. Non ci è dato conoscere alcuna particolare presa di posizione pubblica del Frassinetti intorno al problema della nazionalità, dell'unità d'Italia e sul regime costituzionale. In effetti non trattò mai nei suoi scritti i problemi politici, se non indirettamente o incidentalmente. Sappiamo che fu per qualche tempo revisore ecclesiastico del giornale il *Vespero,* di orientamento liberale moderato e che si oppose a quegli articoli di sapore polemico preludenti al giornalismo che poi prevalse nel 1848, inimicandosi così molti esponenti liberali. La preoccupazione principale del Priore sembra essere stata quella, da buon cattolico, di difendere la Chiesa nei suoi diritti e nelle sue prerogative, lasciando libertà di scelta entro le dottrine consentite dal magistero pontificio.

La motivazione religiosa prevalse anche nella sua presa di posizione contro il Gioberti nel *Saggio intorno alla dialettica e religione di Vincenzo Gioberti,* stampato nel maggio 1846.[40] Il *Saggio* infatti non prende in considerazione la dottrina politica del Gioberti né il suo pensiero filosofico, ma unicamente le pagine dei *Prolegomeni,* dedicate ai Gesuiti. Di questi Frassinetti prende chiaramente le difese, sforzandosi di mostrare l'inconsistenza e l'incoerenza delle accuse giobertiane e concludendo che un buon cattolico non dovrebbe permettersi di accusare indiscriminatamente un istituto religioso riconosciuto dalla Chiesa, sul cui giudizio essa sola ha competenza. Il successivo sviluppo degli avvenimenti vide Frassinetti ed il gruppo dirigente della Congregazione del b. Leonardo schierati a fianco dei Gesuiti e dei valori ed interessi da essi difesi. Anch'essi perciò furono presi di mira dalla corrente giobertiana e da questa combattuti.[41] Sul finire

1880 e nel 1897. Il libretto fu apprezzato da don Bosco che lo tenne presente nella composizione del suo *Giovane Provveduto* (altre notizie in RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 74-75). Tra le altre opere mariane del Frassinetti: [FRASSINETTI Giuseppe], *L'ossequio più gradito a Maria Santissima Immacolata*, Genova, Tip. Ligustico 1855 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 84); *Le dodici stelle, ossia le virtù della B. V. Maria*, Genova, Tip. Fassi-Como, 1857 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 88-89); [FRASSINETTI Giuseppe], *La Via Matris, ricavata dalle riflessioni di S. Alfonso M. De' Liguori sopra ciascuno dei sette dolori di Maria Santissima meditati in forma della Via Crucis*, Genova, Tip. Fassi-Como 1859 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 91-92); *Amiamo Maria!*, Genova, Tip. Gioventù 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 105-106).

[40] [FRASSINETTI Giuseppe], *Saggio intorno alla dialettica ed alla religione di Vincenzo Gioberti*, Genova, Tip. Faziola 1846 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 75-76). Cf PUDDU, *La Congregazione* 133-136.

[41] Cf PUDDU, *La Congregazione* 136-157.

del 1847, col rafforzarsi delle tendenze liberali, la Congregazione del b. Leonardo fu costretta a sospendere le attività.[42] Nel marzo del 1848 Sturla prese la via dell'esilio, che lo portò prima a Roma, poi ad Aden ed in Eritrea, passando per Alessandria d'Egitto.[43] Anche Frassinetti, non sentendosi sicuro a Genova, riparò a S. Cipriano nella Val Polcevera, ospite del suo amico Gerolamo Campanella.[44] Furono tempi di forzato ma fruttuoso raccoglimento. Poté dedicarsi allo studio, alla meditazione, alla preghiera. Lesse particolarmente gli scritti di S. Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce,[45] iniziò a lavorare intorno a un commento alla morale di S. Alfonso, che vedrà la luce nel 1865-66.[46] Intanto si teneva in contatto epistolare coi suoi fratelli Raffaele e Giovanni, sacerdoti di S. Sabina.

Nella primavera del 1849, ritornato a Genova, riprese la sua attività di parroco, riallacciando i legami con i principali membri della disciolta Congregazione del b. Leonardo. Non era solo la lontananza di Luigi Sturla a renderne difficile la ricostituzione, ma soprattutto il fatto che il Regno di Sardegna, rimasto l'unico stato costituzionale della penisola, era guidato da un governo a maggioranza liberale. Si considerò opportuno prendere atto della nuova situazione culturale e politica e si cercarono nuove soluzioni organizzative. Nacque così un nuovo progetto: nell'anno 1852 fu fondata la Pia Associazione in onore di Maria SS.ma per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica, che nasceva sulle ceneri, ma in continuità ideale, con la Congregazione del b. Leonardo. Essa può ben considerarsi un embrione di Azione Cattolica, secondo le stesse parole di uno dei suoi fondatori.[47] Si trattava infatti di un'organizzazione aperta a tutti i "buoni cattolici", ecclesiastici e laici, ma la presidenza era riservata a questi ultimi, ed in generale l'Associazione aveva un preminente carattere secolare.

[42] Cf *ivi* 158-171.

[43] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 113-114.

[44] *Ivi* 115-120.

[45] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 10-11 e 30-31. L'Autore rileva che dalla meditazione degli scritti teresiani Frassinetti trovò alimento per quella sua discrezione, misura e ponderata prudenza che costituiscono il fondo psicologico di tutti i suoi scritti e in particolare della sua *Teologia Morale*. Dallo studio della Santa spagnola scaturirà poi una magistrale opera di dottrina ascetica: *Il Pater Noster di S. Teresa*.

[46] FRASSINETTI Giuseppe, *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori, con apposite note e dissertazioni*, Genova, Tip. Gioventù 1865-1866, 2 voll. (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 107-109).

[47] FRASSINETTI Giuseppe, *Altro cenno sulla Pia Associazione per la Conservazione ed incremento della Fede Cattolica in Genova*, stampato da manoscritto inedito, in OEI III 97 e ss. Cf PUDDU, *La Congregazione* 173-175.

Tre erano i principali campi d'intervento, cioè i mezzi per promuovere la fede: la parola di Dio, la preghiera e la diffusione di buoni libri. Si iniziò creando una commissione per la diffusione della buona stampa, cui si aggiunsero via via quelle per l'adorazione diurna del SS. Sacramento, per la frequenza dei fanciulli alla dottrina cristiana, per l'adorazione notturna, per la sorveglianza al movimento protestante in città e per la promozione delle scuole serali.[48] Le commissioni erano coordinate da una consulta centrale e tutta l'Associazione stava sotto il controllo e le direttive dell'arcivescovo. I dirigenti si proponevano di diffondere tale Associazione in tutte le città dello stato sabaudo ed in generale in tutte le diocesi d'Italia. Tra i dirigenti figurava in primo piano Frassinetti, che scrisse il *Regolamento per la conferenza dei promotori*, il *Regolamento* per il ramo femminile ed alcuni appelli ai "buoni cattolici".[49]

All'interno di questa attività nella Pia Associazione va collocato il progetto di un settimanale cattolico, che Frassinetti avrebbe voluto intitolare *La Carità*, per diffondere il Cattolicesimo e far concorrenza alla "cattiva stampa".[50] Tale progetto però non fu attuato. Nel 1870, due anni dopo la morte del Frassinetti, uscì a Genova una pubblicazione ebdomadaria, la *Settimana Religiosa*,[51] a cura della medesima Pia Associazione, che per molti tratti ricalcava il progetto frassinettiano.

[48] I protestanti si servivano spesso di questo mezzo per trovare aderenze nel tessuto sociale.

[49] FRASSINETTI Giuseppe, *Regolamento per la conferenza dei promotori della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della fede cattolica*, Genova, Tip. Ligustico 1853 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 81-82) e [FRASSINETTI Giuseppe], *Regolamento della Pia Associazione delle Signore per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica in Genova, coll'aggiunta della Pia Associazione da promuoversi nelle parrocchie dell'Archidiocesi di Genova ad onore di Maria SS. per lo stesso scopo*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 86). Per ulteriori notizie vedi PUDDU, *La Congregazione* 175-178.

[50] «Questo giornale – si legge nel progetto Frassinettiano – sarà sostanzialmente religioso, trattando brevemente ma solidamente, le materie che sono di maggiore importanza alla giornata. Esso non avrà assolutamente nessun colore politico. Unico suo colore sarà il cattolico, colore che si confà a tutte le esigenze delle oneste opinioni» (*Progetto di un giornale ebdomadario "La Carità" da diffondersi a cura della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica*, pubblicato da un manoscritto inedito in OEI XIII 143) (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 121).

[51] *La Settimana Religiosa* è pubblicazione ancora attuale della diocesi di Genova. Le prime annate sono una fonte importante per la conoscenza della suddetta Associazione, che però nel 1866 era confluita nell'Associazione di S. Francesco di Sales, nata

Frassinetti, intanto, continuava la pubblicazione di scritti più specificatamente ascetici. *Il conforto dell'anima divota* è il titolo di un'operetta rivolta a tutti i cristiani per persuaderli che la santità, intesa come piena uniformità alla volontà di Dio, è un ideale a cui tutti i credenti possono aspirare.[52] Dedicato agli ecclesiastici è il libretto *Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, semplice e densa sintesi dell'ideale sacerdotale del Priore di S. Sabina.[53] Opera tra le più fortunate del Frassinetti, per il largo influsso esercitato sul clero e per la profondità dei concetti, solidamente fondati sulla Sacra Scrittura. Nel 1860 vide la luce il *Pater Noster di S. Teresa, trattato della preghiera*.[54] Si compone di due parti: un'introduzione generale alla preghiera ed un commento al Padre Nostro. La dottrina ascetica di S. Teresa è l'asse portante dello scritto, che si avvale anche di spunti tratti dalle opere di S. Giovanni della Croce, S. Ignazio di Loyola, S. Alfonso. Si tratta di un lavoro di un certo impegno, a lungo elaborato, che rivela buone capacità sintetiche e divulgative.

Il 23 gennaio 1853, faceva ingresso nella diocesi di Genova il nuovo arcivescovo, Andrea Charvaz,[55] dopo una vacanza di circa cinque anni nei quali la diocesi fu retta dal vicario capitolare mons. Giuseppe Ferrari. Al

in Francia per iniziativa di mons. G. De Segur. Cf anche OLIVARI, *Il Servo di Dio* 154.

[52] FRASSINETTI Giuseppe, *Il conforto dell'anima divota*, Genova, Tip. Bettòlo 1844. Ebbe undici ristampe mentre l'autore era ancora in vita. Fu tradotto in francese, spagnolo, tedesco e inglese (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 79-80). Si veda, da ultimo, FALASCA Manfredo, *Il Frassinetti in giro per il mondo*, in *Risonanze* 59 (1984), 16-19.

[53] [FRASSINETTI Giuseppe], *Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, Firenze, Tip. Cecchi 1852. Se ne conoscono almeno trentadue edizioni. Fu tradotto in tedesco, francese, inglese e spagnolo (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 80-81).

[54] FRASSINETTI Giuseppe, *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù, trattato della preghiera*, Parma, Tip. Fiaccadori 1860. Ebbe quattro edizioni nella Tipografia Salesiana, Collana Ascetica. Fu tradotto in tedesco, spagnolo e inglese (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 94-95).

[55] Charvaz era nato ad Hautecour, in Savoia, nel 1793. Fu precettore di Vittorio II e del principe Ferdinando nella loro infanzia. Vescovo di Pinerolo dal 1834 al 1847, rinunziò poi a quella diocesi, dedicandosi allo studio. Charvaz ebbe più volte incarichi diplomatici tra la S. Sede e il Regno di Sardegna e godeva la stima di Pio IX come di Vittorio Emanuele II. Le sue idee politiche lo facevano considerare un liberale (cf CODIGNOLA Arturo, voce *Andrea Charvaz*, in Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 11 (1931), 944). Su Charvaz si veda da ultimo AA.VV., *Un évêque entre la Savoie et l'Italie. André Charvaz (1793-1870) precepteur de Victor Emmanuel II, évêque de Pignerol, archévêque de Gênes*. Actes du colloque franco-italienne de Moûtiers (10-12 septembre 1993). Réunis par DURAND Jean-Dominique, HUDRY Marius, SORREL Christian, Chambéry-Moûtiers Institut d'Etudes Savoisienne-Académie de la Val d'Isére 1994.

principio del suo governo diocesano a Genova i rapporti col gruppo dirigente della ex Congregazione del b. Leonardo furono tesi. Gli erano stati presentati come un gruppo intransigente ed intollerante. Di fatto ci furono all'interno del clero di Genova oppositori tenaci e fastidiosi, che accusarono a più riprese l'arcivescovo presso la S. Sede, creandogli non pochi dispiaceri e inducendolo alla fine, malato e stanco, a rassegnare le dimissioni. Tra questi oppositori viene considerato uno dei più influenti quel Giovanni Battista Cattaneo che, rettore del Seminario dal 1831 al 1848, era stato dal 1838 fin quasi alla sua chiusura nel 1847, vice superiore della Congregazione del b. Leonardo. Alcuni elementi inducono a pensare che la posizione del Frassinetti si avvicinasse piuttosto a quella di Salvatore Magnasco, che malgrado un differente orientamento politico, si sforzò di collaborare con l'arcivescovo e finì per guadagnarne la stima.

Furono infatti Salvatore Magnasco e Giuseppe Frassinetti, in collaborazione con don Giovanni Radif, rettore di S. Torpete, uno dei centri della Pia Associazione per la difesa e l'incremento della fede cattolica, a farsi promotori di un'associazione di Mutuo Soccorso tra lavoratori cattolici, dal titolo Compagnia (poi Società) di N. S. del Soccorso e di S. G. Battista, comunemente chiamata con il nome di quest'ultimo. L'iniziativa, se addirittura non era stata ispirata dall'arcivescovo, godeva sicuramente del suo appoggio.[56] Questa proposta fa seguito al sorgere di varie società di mutuo soccorso a Torino e nel Genovesato, ispirate per lo più da dirigenti mazziniani o liberali. L'iniziativa cattolica aveva certamente anche un valore concorrenziale, ma rispondeva al desiderio di venire incontro a delle esigenze positive dei ceti popolari. La nuova associazione ebbe un esito fortunato e divenne modello per numerose imprese analoghe; da queste associazioni prese poi il via il Movimento Operaio Cattolico in Liguria.[57]

Nel 1854 fu proclamato da Pio IX il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine. Anche a Genova, come in molti luoghi della cattolicità, si ebbero vive espressioni di adesione e di festa; Frassinetti pose il nuovo titolo mariano al centro delle sue nuove iniziative pastorali e della devozione alla Madre di Cristo. In quel periodo si veniva costituendo a Mornese, intorno alla giovane Angela Maccagno e sotto la guida di don Domenico Pestarino, un gruppo di ragazze, intenzionate a condurre una vita consacrata a Dio e a mantenersi vergini, pur senza entrare in convento. Elabo-

[56] Cf PUDDU, *La Congregazione* 176-177.

[57] Cf CAVELLI C., *Le istituzioni economiche del movimento sociale cattolico in Liguria*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Genova, a.a. 1975-1976.

rarono delle bozze di regola, che fecero pervenire al Frassinetti. Questi, dopo un lungo attendere, riformulò la regola, conservando l'ispirazione presente nelle bozze. Ai primi di dicembre del 1855 aveva inizio a Mornese la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, che ebbe poi diffusione in varie città d'Italia.[58] Frassinetti scrisse un opuscolo di propaganda e nell'agosto del 1856 impiantò la Pia Unione nella sua parrocchia. Partecipavano alla Unione giovani di umili condizioni, che lavorando con le proprie mani avevano diverse occasioni di apostolato in mezzo alla gente. Alcune decisero anche di fare vita comune e l'esperimento risultò positivo. Frassinetti era entusiasta della Pia Unione, che incarnava per molti tratti il suo ideale di una santità proposta a tutti e impegnata nell'elevazione spirituale del prossimo nelle concrete situazioni della vita. Di alcune di queste giovani egli scrisse una biografia popolare e ad esse dedicò lo scritto *La monaca in casa*.[59]

Tra le giovani della Pia Unione di Mornese, delle quali Frassinetti era confessore straordinario, ricordiamo Maria Domenica Mazzarello che, avviata ad un cammino di consacrazione dal Priore di S. Sabina e don Pestarino, lo proseguì poi nella direzione indicata da don Giovanni Bosco, fondando con lui l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[60] Attraverso le amicizie di Mornese, Frassinetti entrò in contatto più stretto con don Bosco, con cui intrattenne cordiali relazioni di stima e collaborazione.[61] Don

[58] Delle vicende della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata se ne parlerà nei capitoli successivi a questo.

[59] FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone, morta in Genova ai 26 Novembre 1858*, Torino, Tip. Giovanni Battista Paravia 1859: fu il primo scritto del Frassinetti nella collana *Letture Cattoliche* promosse da don Bosco (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 90-91); ID., *La monaca in casa*, Oneglia, Tip. Tasso 1859 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 91-92); ID., *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte, morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 Gennaio del 1860*, Torino, Tip. Giovanni Battista Paravia 1860, pubblicato anch'esso nella collana *Letture Cattoliche* (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 93); [FRASSINETTI Giuseppe],*La missione delle fanciulle cristiane, racconti contemporanei*, Oneglia, Tip. Ghilini 1863, pubblicato anche nelle *Letture Cattoliche* nel 1873 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 99). Di questi scritti se ne parlerà nei capitoli successivi.

[60] Un attento studio sulla relazione spirituale tra Frassinetti e la Mazzarello è lo scritto di POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria D.omenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992.

[61] Cf VACCARI Giovanni, *S. Giovanni Bosco e il Priore Giuseppe Frassinetti*, Porto Romano, [s.e.] 1954; BOGLIOLO Luigi, *S. Giovanni Bosco e il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti, l'affinità spirituale alla luce del Vaticano 2°* = Risonanze 3, Roma, Edizio-

Bosco apprezzava le opere ascetiche di Frassinetti e le utilizzò nell'elaborazione del suo *iter formativo* per i giovani; propose inoltre al Priore di collaborare alla collana *Letture Cattoliche*, in cui ospitò cinque pubblicazioni.

Quando nel 1856 si tennero le elezioni per il parlamento nel Regno di Sardegna, si presentò anche una lista di cattolici, che ottenne una discreta affermazione. In quell'occasione Frassinetti sostenne l'opinione favorevole alla partecipazione alle elezioni. La medesima opinione venne difesa nell'*Appendice sulle elezioni politiche*, posta in fine al *Compendio di Teologia Morale*.[62]

Nel 1857 faceva ritorno a Genova, dopo nove anni circa di vita missionaria, Luigi Sturla.[63] Frassinetti aveva insistito a lungo per un suo ritorno in patria e lo accolse nella canonica di S. Sabina. In quell'anno fu pubblicata anonima ad Oneglia la *Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio* a cura di don Luigi Bottaro. Il manoscritto del Frassinetti fa risalire la stesura ai mesi precedenti l'agosto del 1847.[64]

Nel 1860, il 14 novembre, Frassinetti fondava la Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata, che ricalcava per i ragazzi le finalità ed i metodi dell'analoga associazione femminile.[65] Anche questa Pia Unione ebbe un positivo sviluppo. Un gruppo di Figli di Maria, riunitosi a fare vita comunitaria nella canonica di S. Sabina, si dedicò ad aiutare i ragazzi poveri che volevano diventare sacerdoti fondando, sotto la direzione del Frassinetti, la Pia Opera dei Figli di S. Maria Immacolata. Alla morte del Priore, la Pia Opera continuò a svilupparsi sotto la guida di don Antonio Piccardo e for-

ni Risonanze 1966; ed inoltre MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1960, I, cap. IV.

[62] FRASSINETTI Giuseppe, *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori, con apposite note e dissertazioni*, Genova, Tip. Gioventù 1865-1866, 2 voll. Frassinetti precisa di non essere un cattolico liberale, ma semplicemente cattolico, tuttavia finché la sacra Penitenzieria non interverrà per precisare diversamente le sue indicazioni, crede di poter sostenere il diritto a partecipare alle elezioni.

[63] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 182.

[64] Ora in OEI XIII 521-611. Cf PUDDU, *La Congregazione* 12. Lo scritto, per quanto esteso in forma impersonale, tradisce la mano di uno dei protagonisti della Congregazione del b. Leonardo, di cui ripercorre le vicende con dovizia di particolari e con intento apologetico.

[65] Sugli inizi della Pia Unione si veda RENZI Giordano, *Documenti inediti sugli inizi dei Figli di Maria*, Genova, Edizioni Risonanze 1963.

mò numerosi ecclesiastici per la chiesa di Genova.[66] Soprattutto pensando ai giovani Figli di Maria scrisse *Il religioso al secolo,* che propone un apostolato evangelico inserito nel tessuto vivo della società.[67]

Il Priore di S. Sabina continuava ad interessarsi del clero per il quale scrisse *Proposta agli ecclesiastici* e poi *Brevi parole ai sacerdoti fratelli,* in cui invita i sacerdoti ad unirsi per diffondere il bene e per curare la propria formazione spirituale ed intellettuale.[68] Le due opere che lasciarono maggiormente il ricordo di Frassinetti nel clero cattolico sono: *Il manuale pratico del parroco novello* ed il *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de Liguori.*[69] La prima è una delle opere più originali del Frassinetti in quanto attinge prevalentemente dall'esperienza vissuta del Priore e dei suoi amici. Benché non mancassero dei buoni manuali per parroci, prevaleva generalmente in essi l'aspetto giuridico: il nuovo manuale pratico privilegia l'aspetto pastorale e operativo e dà validi suggerimenti per la formazione personale del pastore d'anime. È una delle opere di teologia pastorale più significative dell'800 cattolico. La seconda è un'esposizione, con commento ed esempi pratici dell'opera di S. Alfonso, *homo apostolicus*, corredata di ampliamenti sulla base delle altre opere di

[66] Nell'arco di trent'anni furono ordinati oltre trecento sacerdoti provenienti dalla Pia Opera. Questa si trasformò nel 1903 nella Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, di diritto pontificio, di cui padre Antonio Piccardo fu il primo Superiore Generale.

[67] FRASSINETTI Giuseppe, *Il religioso al secolo e Regola della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Gioventù 1864. Si ebbero alcune ristampe e fu tradotto in tedesco (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 103). Dedicate al tema della castità sono le operette: *Lettera sul celibato, dedicata a chiunque sia in posizione di poterlo promuovere nella cristiana società*, Oneglia, Tip. Ghilini 1861 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96); ID., *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, Torino, Giovanni Battista Paravia 1861. La terza edizione del 1878 fu inserita nelle *Letture Cattoliche* della tipografia salesiana. Fu tradotto in tedesco (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96).

[68] [FRASSINETTI Giuseppe], *Proposta agli ecclesiastici*, Pisa, Tip. Letture Cattoliche 1861 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 95); FRASSINETTI Giuseppe, *Brevi parole ai sacerdoti fratelli*, Genova, Tip. Gioventù 1865, inserito nella *Teologia Morale* (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 110).

[69] FRASSINETTI Giuseppe, *Manuale pratico del Parroco novello*, Novara, Tip. Miglio 1863. Si ebbero in Italia dodici edizioni, le ultime aggiornate e accresciute da padre Felice Cappello e da Giuseppe Stocchiero (XI ed. 1928) e da Giuseppe Pistoni (XII ed. 1964). Fu tradotto in francese, spagnolo, tedesco e inglese (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 101-102). FRASSINETTI Giuseppe, *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori, con apposite note e dissertazioni*, Genova, Tip. Gioventù 1865-1866, 2 voll. (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 106-108).

De' Liguori e dei principali commentari su di esse. Alcuni considerano questa la principale opera del Frassinetti.[70] Lo scritto ebbe larga diffusione tra i sacerdoti cattolici e fu oggetto di numerosi apprezzamenti, tra cui quello del card. Della Chiesa, poi Benedetto XV.

Il Priore terminò la sua operosa giornata terrena il 2 gennaio 1868, alcuni anni dopo il suo amico Sturla di cui scrisse le *Memorie***.**

Suo testamento spirituale può essere considerato *Il Convito del divino Amore*, uscito postumo.[71]

2. La castità: pensiero e prassi frassinettiani

Per affrontare il tema della vita consacrata in Giuseppe Frassinetti, anche nella particolare attuazione di tipo secolare, bisogna tener presenti alcuni dati fondamentali: in primo luogo il cuore della sua teologia spirituale e pastorale, rappresentato dall'anelito ad una santità universale, considerata vocazione divina ed insieme impegno della volontà umana; in secondo luogo la stima particolare per la castità perfetta (verginità e celibato per il Regno), mezzo ascetico privilegiato di santificazione; ed infine il vissuto personale, da cui traspare la dimensione feconda dell'esercizio virtuoso della castità sacerdotale: una luce potentissima che ha illuminato la sua attività intellettuale e guidato la pastorale di santificazione. Frassinetti, teologo e pastore, ha realizzato in sé l'esortazione rivolta ai sacerdoti suoi confratelli: «Se sarete dei casti, farete dei santi».[72]

2.1. *La santità: vocazione ed "arte"*

Benché manchi al Frassinetti come teologo spirituale una certa sistematicità e organicità,[73] è possibile rintracciare nei suoi numerosissimi scritti – spesso suggeriti da contingenti esigenze pastorali – un pensiero unitario centrato sul tema della santità, divina vocazione a cui tutti gli uomini sono

[70] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 208-209.

[71] FRASSINETTI Giuseppe, *Il Convito del divino Amore*, Genova, Tip. Gioventù, 1867. Ebbe diverse ristampe e fu tradotto in spagnolo, francese, tedesco e fiammingo (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 114-115). Cf anche OLIVARI, *Il Servo di Dio* 204.

[72] FRASSINETTI Giuseppe, *Sulla deficienza delle vocazioni allo stato ecclesiastico*, Lucca, Tip. Landi 1867, in OEI XIII 304.

[73] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 37.

chiamati, ma anche "arte" che si impara nell'esercizio di una precisa pedagogia ascetica.

Questo tema, a sua volta, per essere correttamente compreso e interpretato va collegato e posto in continuità col suo sistema dogmatico e morale, rigorosamente ancorato alla dottrina tomista e al pensiero alfonsiano. María Esther Posada, studiosa di matrice salesiana che si è accostata all'opera e al pensiero spirituale del sacerdote genovese, osserva che nel Frassinetti esiste una visione unitaria della "sacra dottrina". «Non entra perciò in disquisizioni relative al rapporto tra dogmatica, morale, ascetica, ma si muove con una certa facilità e agilità nell'ambito di queste scienze. Esponendo la teologia morale e dogmatica, egli passa frequentemente al campo ascetico, mentre illumina questo con la luce della "sacra dottrina"».[74] Giustifica inoltre la mancata elaborazione di un *corpus* teologico spirituale da parte del Frassinetti anche per il particolare momento storico ecclesiale in cui egli visse, che non favorì l'elaborazione di sintesi sistematiche e integrali in questo specifico campo.[75]

L'Ottocento, infatti, segna per la teologia spirituale un momento di pericoloso disorientamento a causa di un divorzio sistematico tra ascetica e mistica.[76] Anche i santi fioriti in armonia con questo contesto spirituale ecclesiale, pur potendosi definire esemplari testimoni di carità e religiosi in perfezione ascetica, non furono santi-mistici.[77] Il secolo XIX fu il secolo della grande ascesi, elaborata su una sintesi e armonizzazione del pensiero spirituale del Salesio, incentrato sulla *devotio* come atteggiamento di semplicità e confidenza in Dio coniugato col perfetto adempimento dei doveri quotidiani, con lo spirito pratico apostolico della Compagnia di Gesù, diffuso dal Lallemant.[78] Sul tronco dottrinale salesiano-gesuitico la spiritualità di questo secolo fonda ed elabora la propria esperienza ascetica: ritiene che, data la presenza continua della grazia, sia possibile attuare da se stessi il proprio perfezionamento, che consiste in uno sforzo abituale della buona volontà e in una tensione morale vigilante e perseverante di autogoverno, sotto l'unico comando direttivo dell'amore a Dio e al prossimo.[79]

Manca, in questa visione di tipo volontaristico, una coscienza che l'ascesi virtuosa sia solo preparatoria e dispositiva per una vita spirituale in

[74] POSADA, *Storia e Santità* 84.
[75] *Ivi* 85.
[76] *Ivi* 86.
[77] Cf GOFFI Tullo, *La Spiritualità dell'Ottocento* = Storia della spiritualità 7, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989, 69.
[78] Cf *ivi* 63.
[79] *Ivi* 63-64.

senso proprio. Di conseguenza non viene impartita un'educazione all'abbandono passivo verso lo Spirito, il quale, seppure invocato, è sempre in funzione dell'efficacia del proprio gesto ascetico. L'uomo spirituale dell'Ottocento ritiene che sia la grazia a consentirgli un personale vissuto ascetico, ma non desidera e non ricerca l'esperienza mistica.[80]

Inoltre l'ascesi è vissuta fondamentalmente in una prospettiva di interiorità individuale; essa è finalizzata alla propria perfezione personale, sebbene inserita in un contesto ecclesiale dove si esercita un reciproco aiuto caritativo e si instaurano rapporti di vicendevole esemplarità. La pastorale, che inculca ai fedeli un'ascesi legata all'assillo per il perfetto adempimento dei doveri del proprio stato, ha anche una finalità ecclesiale: ripristinare l'unità della comunità dei credenti, già esistente nell'*Ancien Régime*, rendendola ben allineata su posizioni tradizionali e filo-romane.

Per molti aspetti anche Frassinetti soggiace ai modelli spirituali del proprio tempo, ma il suo pensiero sulla santità e sui mezzi per raggiungerla, fondati su un reale equilibrio tra natura e grazia, lo sospingono verso nuovi orizzonti teologico-spirituali, che lo preservano dai pericoli del volontarismo e dell'individualismo, tipici del suo tempo.

Innanzitutto egli vede «un nesso reale tra i due aspetti della teologia spirituale, allora non soltanto distinti ma separati, cioè l'ascetica e la mistica».[81] Andando al di là del semplice dettato morale normativo, il suo sistema ascetico guida l'anima, desiderosa di perfezione spirituale, a ricercare un vero spogliamento interiore per potersi aprire all'amicizia con Cristo, a praticare l'abbandono in Dio e l'amore alla croce sorretti dalla dolcezza di un'intensa vita eucaristica.[82] «L'anima non dice all'amico: statti più in là, amiamoci da lontano, ma per contrario invita l'amico ad accostarglisi e gode di passare con lui le intere giornate».[83]

L'amicizia con Cristo rende soave l'ascesi, propone un'esistenza cristiana perfetta né difficoltosa né dolorosa.[84]

La santità è, nel suo grado più perfetto, l'attuazione piena di un patto d'amore che rende il Creatore e la sua creatura perfettamente uniti nei desideri e nella volontà, portando l'anima ad abbandonare tutta se stessa nelle mani del suo Sposo divino. Quest'amore unitivo è – secondo Frassinetti – principio e fine di tutta la santità. Così si esprime in una preghiera che mi-

[80] *Ibidem*.

[81] POSADA, *Storia e Santità* 86.

[82] GOFFI, *La Spiritualità* 66.

[83] FRASSINETTI Giuseppe, *Dissertazione sulla comunione quotidiana*, Genova, Tip. Gioventù 1867, in OEI XII 16.

[84] GOFFI, *La Spiritualità* 66.

rabilmente condensa lo slancio mistico del suo animo:[85]

Tu, Domine, parce peccatis meis et omnes iniquitates meas dele. Doce me facere voluntatem tuam. Da mihi spiritum bonum. Pone me iuxta te. Ne permittas me separari a te. Custodi me ut pupillam oculi. Sine te, pulvis et cinis, nihil possum facere. Ego autem in nomine tuo, confisus auxilio gratiae tuae, propono nihil mihi reservare nisi dilectum adimplementum legis et amplexum Crucis sanctae tuae. Propterea pro me nihil aliud petam a te. Neque pro rebus, neque pro vita, neque pro morte, nihil aliud petam a te. Hoc modo inter tuam et meam voluntatem fiat pax in virtute tua. Fiat in me et in aliis misericordia tua in tempore et in aeternitate.

È facile ravvisare, in questo tipo di impostazione, un naturale trapasso dall'ascetica alla mistica e una visione del vivere spirituale che non si limita semplicemente alla *imitatio Christi,* ma primariamente ad *esse et vivere in Christo*, secondo la prospettiva paolina.

Il contributo del Frassinetti, allora, si inserisce nel faticoso cammino della vita ecclesiale dell'Ottocento che, superando il limitato orizzonte della pratica ascetica virtuosa, progressivamente prende coscienza che solo lo Spirito può svelare il disordine esistente nelle anime, illuminando il cammino di santificazione da percorrere, fino al raggiungimento della perfetta unione di volontà e di desideri fra Dio e la sua creatura.

In secondo luogo Frassinetti supera quelle forme di pietismo e devozionismo strettamente individualistiche tipiche del suo tempo, facendo dilatare la santità personale verso orizzonti di una piena comunione ecclesiale. Il cammino di perfezione dei singoli, dunque, origina ed è in funzione del corpo mistico di Cristo. S'affaccia l'esigenza, comune peraltro ad altri santi e pensatori cristiani dell'Ottocento, di un nuovo vissuto etico-spirituale che si riferisce alla Chiesa come mistero di unità e di comunione nello Spirito. Frassinetti si accosta a questa dimensione pneumatica ed ecclesiale della santità in modo particolare attraverso la pratica delle "amicizie spirituali", mutuata dalla dottrina teresiana.[86]

La teologia spirituale frassinettiana sul tema della santità è stata efficacemente delineata da Giordano Renzi, che ha sintetizzato le linee generali e i principali mezzi ascetici per il raggiungimento di essa.[87] Dalla sua analisi scaturiscono alcune peculiari caratteristiche: essa si presenta accessibile ad ogni persona, in qualunque stato e condizione di vita; contrassegnata da se-

[85] FRASSINETTI Giuseppe, *Pactum pacis*, Roma, Poliglotta Vaticana 1912 (pubblicato postumo), in OA II 597.

[86] Sulle "amicizie spirituali" in Giuseppe Frassinetti cf POSADA, *Storia e Santità* 130-140.

[87] RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 36-37.

renità, perché fondata sul sicuro ottimismo della fede; "facile" anche nella via ardua della croce, perché avvolta dalla soavità e dalla certezza dell'amore di Dio; attiva, in quanto mette in movimento tutte le potenze dell'anima sollecitate dalla grazia divina; fondata sull'interiorità e allo stesso tempo aperta alla dimensione fraterna e apostolica; cristocentrica, dove Cristo non è soltanto modello estrinseco ma modellatore della santità; mariana, per la presenza costante di Maria in ogni fase del cammino ascetico di perfezione.

Sulla scia di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso,[88] Frassinetti è assertore dell'universale chiamata alla santità, cammino non solo possibile a tutti ma "facile e semplice", perché fondato sulla divina volontà di concedere il dono di santificazione ad ogni cristiano.[89]

La santità si presenta come un'ascesa a Dio con gradi di perfezione sempre maggiori:[90] dal possesso della grazia santificante, nell'impegno costante a purificare l'anima da ogni forma di peccato, anche veniale, alla vita totalmente immersa nella carità, in cui l'amore a Dio si traduce nel perfetto adempimento della sua volontà. «La santità cristiana – scrive Frassinetti – consiste nella carità, cioè nell'adempimento della volontà divina».[91]

«L'amore investe l'anima totalmente e ne fa dono perfetto al Signore, senza alcuna riserva. È in tal modo che l'amore opera l'unificazione, la fusione, per così dire, delle due volontà umana e divina, il formarsi quasi di un "cuor solo" tra Dio e la sua creatura».[92] In questo stato d'unione l'anima non ricerca se non ciò che più piace al suo Signore, scruta la sua volontà attraverso le cose comandate e lecite, si impegna nel bene come meglio sa fare, assecondando tutte le buone ispirazioni che Dio pone nel suo cuore. Desidera servire bene il Signore senza alcun interesse o vantaggio proprio. «Questo è l'amore puro: amare Dio, perché merita l'amore; amarlo per sé, senza il nostro sensibile contento, senza altro stimolo che quello dell'infinita bontà».[93]

Renzi indica anche i principali mezzi suggeriti dal Frassinetti per raggiungere la santità.[94] Essi sono: il desiderio della santità, che accende nell'anima il fuoco dell'innamoramento della volontà divina; la purificazione

[88] Cf *ivi* 32-33, 39-40.

[89] FRASSINETTI Giuseppe, *L'arte di farsi santi*, Genova, [?] 1861, in OA I 85.

[90] Testi fondamentali da cui ricavare la dottrina sulla santità sono *Il conforto dell'anima divota* (1844) e *L'arte di farsi santi* (1861).

[91] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 7.

[92] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 41.

[93] *Il Convito del divino Amore*, in OA I 363.

[94] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 44-62.

dell'anima e l'offerta di sé a Dio, slancio iniziale che rende possibile il cammino ascetico come esperienza di abbandono in Dio; la direzione spirituale, che guida l'anima a vivere in sintonia con la grazia divina; la preghiera, che, come afferma S. Teresa, è la porta del mistico Castello; la comunione frequente e quotidiana che, più di ogni altro mezzo, accende il desiderio della santità; la devozione a Maria, che spinge l'anima all'emulazione delle sue virtù; l'esempio di Gesù, modello e modellatore della santità; la verginità e il celibato, che costituiscono un'aspirazione insopprimibile di coloro che desiderano assomigliare a Gesù e diventare suoi familiari.

2.2. *La castità: mezzo privilegiato di santificazione*

Giordano Renzi afferma che «la virtù morale della castità è ritenuta dal Priore, specialmente nella sua espressione di verginità e celibato, un singolare mezzo di santificazione ed una fonte viva da cui sgorga la santità».[95] Seguendo l'insegnamento tomista, Frassinetti non ritiene la verginità e il celibato virtù di per sé necessarie al conseguimento della santità, e tuttavia pensa che esse rappresentino una insopprimibile aspirazione dei cuori desiderosi di appartenere interamente a Dio.[96] Nel *Religioso al secolo* afferma che lo stato di continenza assoluta opera una purificazione profonda e una liberazione dai desideri che sono d'impedimento alla completa spoliazione di sé.[97]

Esiste dunque una stretta relazione fra castità, purezza del cuore e amore oblativo. Anche se la carità è da lui considerata la maggiore delle virtù, tuttavia egli sente la castità indubbiamente "la più bella",[98] "la più eccel-

[95] *Ivi* 59. Nel *Paradiso in terra nel celibato cristiano* Frassinetti chiarisce che cosa intenda per verginità e celibato. Sono vergini «quelli dell'uno e dell'altro sesso che mantengono intatta la loro integrità», e celibi «coloro che avendola in qualche modo perduta, vivono poi in perfetta castità» (cf *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, in OA I 459).

[96] *Il religioso al secolo*, in OA II 110; [FRASSINETTI Giuseppe], *Lettera al professore D. Almerico Guerra*, Lucca, Tip. Landi 1879, 114, in OEI XIII 304; [FRASSINETTI Giuseppe], *Istruzioni catechistiche al popolo, II: sul decalogo, sull'orazione e Pater Noster*, prima edizione postuma Genova, Tip. Gioventù 1870 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 116), in OEI II 167.

[97] *Il religioso al secolo*, in OA II 110.

[98] FRASSINETTI Giuseppe, *Proposta agli amanti di Gesù*, Genova, Tip. Gioventù 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 104), in OEI III 630; ID., *Amiamo Giuseppe!*, Roma, [?] 1865 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere a-*

sa",[99] quella che uguaglia gli uomini agli angeli del cielo,[100] e perciò necessaria soprattutto al sacerdote: «Tu devi essere un angelo in terra: negli sguardi, negli atti, nelle parole, nei pensieri».[101]

Nelle *Riflessioni* cerca di far innamorare i suoi confratelli della purezza con queste parole: «Se vi è cosa di cui dobbiamo ricordarci d'aver rinunciato con fermezza è il piacere […]. Oh, la celeste virtù, di cui l'eccelso nostro stato vuole che risplendiamo! Vi sono, è vero, delle virtù più grandi, ma essa è la più bella, la più stupenda: forma la gemma del santo amore».[102]

E nel *Manuale del Parroco Novello* dà più di un consiglio pratico per mantenere intatta questa virtù: «Se un sacerdote non è capace di mantenersi casto non vada a fare il parroco […]. Attenda il parroco a condurre una vita così casta e riservata, che la calunnia, cui tante volte bastano leggere apparenze a fondamento di maligne imputazioni, non trovi modo di intaccare giammai la reputazione».[103]

La castità perfetta «è la stella più brillante fra le dodici che incoronano il capo di Maria in paradiso»[104] e «sulle corone dei Santi in cielo è la perla più luminosa».[105] Queste ed altre espressioni esaltanti, che troviamo nei suoi numerosi scritti che celebrano la verginità e il celibato, rivelano un cuore profondamente innamorato di questa virtù e «l'amore, fortemente sorvegliato, con cui la coltivava in sé».[106]

2.3. *La castità amata e vissuta dal Frassinetti*

Non v'è dubbio che ciò che insegnava con gli scritti e soprattutto con

scetiche 106), in OA II 476-477.

[99] *La monaca in casa*, in OA II 23.

[100] «Veramente fortunati i casti! Essi sono gli angeli della terra, sono degni della compagnia degli Angeli del cielo e di seguire cantando l'Agnello immolato» (*Istruzioni catechistiche al popolo*, in OEI III 61). Cf anche *Amiamo Giuseppe!*, in OA II 476; *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, in OA I 465.

[101] *Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, in OEI XI 17.

[102] *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, in OEI XI 67. Nel *Paradiso in terra nel celibato cristiano* afferma che l'ignoranza e il disamore per la vita di castità, rappresentano una difficoltà potentissima allo sviluppo delle vocazioni ecclesiastiche (cf *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, in OA I 486).

[103] La citazione è riportata da FALDI, *Il priore di S. Sabina* 103.

[104] *Amiamo Maria!*, in OA II 345.

[105] FRASSINETTI Giuseppe, *Avviamento dei giovinetti nella divozione di Maria Santissima*, Roma, Tip. Monaldi 1846, in OA II 379.

[106] RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 60.

l'azione pastorale in favore della purezza e della verginità consacrata sia stato, anzitutto, frutto di un'esperienza vissuta e di una personale disciplina spirituale.[107]

Gli stessi biografi dedicano all'argomento ampio spazio; il Fassiolo nelle sue *Memorie* sottolinea che Frassinetti «vagheggiò la bella virtù fin da fanciullo»[108] e che studiò i mezzi per conservarla: «Si dié tosto a praticarli con vera risoluzione di non fermarsi mai nello spirituale combattimento».[109] I mezzi principali erano anzitutto la preghiera, la frequenza ai sacramenti, la confessione frequente (ogni otto giorni) e, una volta sacerdote, la messa quotidiana e gli esercizi spirituali annuali.[110] Altri aiuti erano la devozione a Maria (per la quale scrive diverse preghiere), la mortificazione dei sensi, la maturità affettiva nell'autodominio di sé e soprattutto il forte desiderio di assomigliare a Gesù casto e povero, realizzando con lui un'unione perfetta e totale. Ritroviamo, significativamente, applicati a sé quei consigli con cui forgiava tante coscienze desiderose di perfezione spirituale: anzitutto la necessità di coltivare fin dalla più giovane età l'amore a questa virtù,[111] preparandosi a quel combattimento spirituale che impegnerà tutta l'esistenza;[112] in secondo luogo la ricerca dei mezzi ascetici e sacramentali necessari per la sua difesa ed elevazione. Tra questi mezzi Frassinetti indica in modo particolare la comunione frequente.[113] In ordine alla perfezione i due mezzi dell'eucaristia e della castità sono da lui considerati complementari: «I santi – generalmente parlando – sono i prodotti della verginità e del celibato, cioè in ultima analisi della comunione frequente e quotidiana, perché essa produce questa specie di incanto».[114] «L'eucaristia segna infatti l'intervento della grazia nell'azione trasformante ed elevante che essa produce e la castità afferma la collaborazione dell'anima nello

[107] Il Fassiolo parla della straordinaria capacità che possedeva Frassinetti di far innamorare i giovani a questa virtù: «Vi ebbero giovani dell'uno e dell'altro sesso che si può dire fossero sguinzagliati ad ogni vizio, e tuttavia si videro uscire edificati dai colloqui avuti con lui, prendere tosto accendimento in amore della morigeratezza e addivenire i più appassionati amanti della bella virtù» (FASSIOLO Domenico, *Memorie storiche intorno alla vita del sac. Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova*, Genova, Tip. Gioventù 1879, 100).

[108] FASSIOLO, *Memorie storiche* 97.

[109] *Ivi* 98.

[110] *Ibidem.*

[111] *Avviamento dei giovanetti nella divozione di Maria Santissima*, in OA II 379-382.

[112] *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, in OA I 481-484.

[113] *Avviamento dei giovanetti nella divozione di Maria Santissima*, in OA II 382.

[114] *Il convito del divino Amore*, in OA I 399-400.

sforzo di liberarsi da ogni peso e legame che la trattenga nello slancio della totale donazione amorosa a Dio».[115]

Queste attitudini spirituali furono senz'altro forgiate nel Frassinetti dal suo ambiente familiare, in quella che significativamente viene definita "casa-convento".[116] Lo stesso Olivari annota che «poté dirsi virtù domestica la verginale purezza poiché tutti i cinque figli consecrarono al Signore il loro giglio».[117] Nella casa Frassinetti si cominciò a praticare tra fratelli quell'amicizia spirituale che per Giuseppe fu senz'altro uno dei mezzi privilegiati per custodire la purezza e soprattutto per crescere nell'amore a Dio e nel cammino di santificazione.[118] Questa "amicizia" praticata nell'ambito domestico fu poi l'anima di tante Pie Unioni promosse dal Priore di Genova nel corso della sua esistenza.

I biografi del Frassinetti ci forniscono alcune notazioni interessanti sul suo abituale comportamento e sul tratto umano che caratterizzava il suo stile sacerdotale.[119] Scrive il Fassiolo: «Era nota la sua estrema riservatezza nel parlare alle persone di altro sesso, la sua modestia, le sue maniere miste a gravità e dolcezza che inducevano anche gli altri alla moderazione e al bene».[120] Sappiamo che fin dai primi anni sacerdotali il Priore si era circondato di persone di ogni ceto sociale e condizione e che amava in modo

[115] RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 61.

[116] FALASCA Manfredo, *Vi presento il venerabile Giuseppe Frassinetti*, Conferenza tenuta ad Oristano il 14 maggio 1994 (trascritta il 16 ottobre 1994 a cura delle parrocchia del Sacro Cuore di Oristano) 23, nn. 48-49: «La casa Frassinetti si potrebbe chiamare casa-convento, […] tutti celibi e vergini, grandi e piccini, timorati di Dio e attenti a farlo contento in ogni cosa più che fosse possibile […]. Osservavano la sostanza della perfezione della carità cristiana senza saperlo: povertà, castità, reciproca accondiscendenza e mutua carità, unione di vita che fece di loro un cuore solo ed un'anima sola. Una vera comunità religiosa che vive in mezzo al mondo, con uno spirito che nulla ha da invidiare a quelli che vivono in convento […]. Un giorno dovette dirsi: "Ma io frate lo sono sempre stato, così i miei fratelli e mia sorella è sempre stata suora!" […]. Anche in questo, prima ci fu la vita vissuta, poi la presentazione di questo modo di vita, l'esortazione ad abbracciarlo e la formulazione delle regole. Il Frassinetti parte sempre dal vissuto».

[117] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 263-264.

[118] Sull'amicizia nella vita spirituale secondo la dottrina frassinettiana si veda in particolare POSADA, *Storia e Santità* 130-140.

[119] Il Fassiolo dedica quasi per intero il cap. IX delle sue *Memorie* all'amore che ebbe Frassinetti per la castità. L'Olivari nel volume *La vita e le Opere*, cap. II della II parte, riporta gran parte degli episodi noti al Fassiolo. Anche il Faldi nel *Priore di Santa Sabina*, dedica all'argomento tutto il cap. XIII (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 60, nota 268).

[120] FASSIOLO, *Memorie storiche* 98.

particolare la compagnia della gioventù, tuttavia non vi fu mai da parte di alcuno nessun tipo di rilievo o di accusa del più lieve mancamento verso la castità e la purezza. Egli stesso affermava: «Neanche per umiltà ci si può rassegnare alla calunnia».[121] Educava in modo particolare la gioventù al medesimo contegno e riserbo che lui stesso praticava.[122] Sappiamo dai biografi che addirittura non permetteva che gli si baciassero le mani,[123] egli infatti affermava: «È un atto di rispetto, ma anche S. Alfonso non lo permetteva».[124] Consigliava piuttosto di baciare il Crocifisso e le sante immagini.[125]

Questi ed altri episodi riportati anche nel processo di canonizzazione,[126] rivelano uno *studium castitatis* che non permetteva neanche la più piccola ombra ad essa contraria.[127] È interessante notare che, sebbene Frassinetti fosse un uomo alieno dagli scrupoli dai quali sollevò tante coscienze, era solito affermare che in questa materia «bisognava assolutamente confinar nello scrupolo».[128] «A questo punto più di uno avrà detto tra sé: costui è propriamente il più indiscreto dei rigoristi: a forza di avvertenze vuol rendere impraticabile questa virtù. Orbene, mi porterò in buona parte la taccia di indiscreto e rigorista, se mi verrà data da chi non abbia ancora molta esperienza in questa materia».[129]

[121] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 265.

[122] FASSIOLO, *Memorie storiche* 98.

[123] *Ivi* 99; OLIVARI, *Il Servo di Dio* 265.

[124] FALDI, *Il priore di S. Sabina* 101.

[125] A proposito delle immagini sappiamo che nella parrocchia di Quinto e poi in quella di S. Sabina fu attentissimo ad eliminare tutto ciò che potesse offendere la decenza o gli sembrasse immodesto (cf FASSIOLO, *Memorie storiche* 102-103). Inoltre si adoperò per inculcare la decenza nel vestire (cf FALDI, *Il priore di S. Sabina* 102) e a tal fine propagò la Pia Unione delle Amanti della Santa Modestia, poi eretta canonicamente nelle parrocchie di S. Agnese e del Carmine il 20 luglio 1943 (cf FASSIOLO, *Memorie storiche* 100).

[126] Cf CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Ianuen. *Canonizationis servi Dei Pauli Josephi Mariae Frassinetti, sacerdotis saecularis Parochi - Prioris Parociae S. Sabinae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immaculatae (1804-1868). Relatio et Vota. Congressus peculiaris super virtutibus. Die 13 novembris An. 1990 habiti*, Romae, Tip. Guerra 1990 - *Decretum* [circa l'eroicità delle virtù], Roma 1991 (= RV), 89-94.

[127] Nel *Manuale pratico del parroco novello* scrive a proposito della calunnia che potrebbe intaccare un sacerdote: «Il parroco dovrebbe ad ogni costo giustificarsi e non acquietarsi finché non appaia chiara la sua innocenza, poiché non può darsi mai il caso in cui sia lecito rinunciare all'onore che viene da questa virtù» (cf FALDI, *Il priore di S. Sabina* 103).

[128] FASSIOLO, *Memorie storiche* 99.

[129] Cf FALDI, *Il priore di S. Sabina* 103.

Questo aspetto così severo del Frassinetti, per essere correttamente compreso, va considerato congiuntamente alla pratica in forma eroica dell'umiltà e dello spirito di mortificazione, con cui si proponeva di eliminare da sé ogni forma di attaccamento ai propri desideri, per aderire più intimamente a Cristo e dedicarsi al servizio degli altri. Egli stesso scrive: «Senza la mortificazione non isperate di mantenere puro il vostro cuore, non isperate di saper amare Gesù […], né di saperlo pregare».[130]

Significativamente i biografi trattano il tema della castità in Giuseppe Frassinetti insieme a quello della povertà,[131] della mortificazione,[132] del sacrificio e dell'amore caritatevole.[133] Se ne trae un'immagine coerente di un sacerdote fortemente determinato a perseguire un cammino di santificazione e di dedizione al bene delle anime. Non v'è dubbio che le forme esterne del suo comportamento e il suo stile sacerdotale aderiscano ai criteri morali e alle norme del buon costume della sua epoca: criteri e norme impartite generalmente nei seminari durante gli anni di formazione.[134]

In questo senso sono valide le osservazioni del relatore negli atti di canonizzazione,[135] che, in risposta «alle cautele in difesa della castità usate dal Servo di Dio Giuseppe Frassinetti», afferma che «il Frassinetti parroco non poteva presentarsi alla sua gente in modo diverso da come sapeva che quella gente pretendeva i suoi sacerdoti».[136] La riprova di ciò consiste nel fatto che i testimoni stessi dichiarano di essere stati edificati dal suo comportamento.

Una conferma che questa fosse anche la mentalità dell'epoca si ha considerando altre figure sacerdotali a lui contemporanee che presentano indubbi tratti di santità, come ad esempio San Giovanni Bosco.[137]

Il relatore al processo di canonizzazione riporta anche un'altra osservazione che ci pare condivisibile. «Egli aveva capito l'importanza dell'aiuto delle donne al ministero d'un sacerdote se se ne fosse saputo servire con

[130] FRASSINETTI Giuseppe, *Novene e discorsi per le principali solennità dell'anno*, edizione postuma, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1910 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 119), in OEI VI 106-107.

[131] FASSIOLO, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 97 e ss.

[132] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 264 e ss.

[133] FALDI, *Il priore di S. Sabina* 105 e ss.

[134] Sulla formazione spirituale nei seminari cf GOFFI, *La Spiritualità* 202-207, con relativa bibliografia.

[135] RV 89-94.

[136] *Ivi* 89.

[137] Si veda a proposito dei rapporti tra don Bosco e le donne CAVAGLIÀ Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993.

prudenza […]. Grande cautela e sommo riserbo erano la condizione per potersi servire di loro nelle opere di apostolato ed assumere la direzione spirituale per guidarle alla più alta spiritualità, senza suscitare sospetti o maldicenze».[138] M. Esther Posada inoltre osserva che «austero per natura, formato in un ambiente sacerdotale in cui la donna veniva presentata quasi come un pericolo nella vita del prete, Frassinetti non esita a scrivere pagine molto interessanti sull'importanza della donna nella pastorale della Chiesa».[139] Rileva ancora che, fin dagli inizi della sua attività apostolica, egli promuove con convinzione una pastorale femminile che mirava alla promozione umana e spirituale delle ragazze anche attraverso l'istruzione, l'educazione e l'apostolato diretto. Infine indica come ispiratrice principale della sua pastorale nell'ambito femminile la sorella Paola, una figura positiva, "dolce e forte" che fu per lui anche madre e maestra di vita.[140]

Sappiamo inoltre che il Priore era odiato e tenuto d'occhio sia dai giansenisti sia dai liberali atei, sempre in vana ricerca di appigli se non nella dottrina, almeno nella moralità, per poterlo denigrare pubblicamente. Al Frassinetti perciò non dovette dispiacere quella fama che gli cresceva intorno, «una buona fama se serviva a tenerlo lontano dalla calunnia».[141]

[138] RV 91-93.
[139] POSADA, *Storia e Santità* 72.
[140] *Ivi* 73. Di Paola si parlerà nel capitolo secondo.
[141] RV 92.

Capitolo secondo

ALLE ORIGINI DELL'IDEA DI CONSACRAZIONE SECOLARE (1831-1841)

1. Gli antefatti

Gli scritti del Frassinetti che trattano in modo diretto e organico la tematica della consacrazione secolare femminile appaiono negli anni '50 e sono direttamente correlati con la nascita e lo sviluppo della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata. Si tratta del primo regolamento della stessa, cui il Priore pose mano nel 1855 su una precedente traccia fornitagli da Angela Maccagno, dato alle stampe l'anno successivo,[1] e di una guida di tipo ascetico-spirituale alla vita consacrata secolare, che porta il nome *La monaca in casa*, pubblicata per la prima volta nel 1859.[2]

Per comprendere la genesi di questi due scritti, nei quali prende forma l'idea innovativa del Pastore di una verginità consacrata da vivere nel mondo in forma comunitaria e con un forte impegno apostolico, bisogna considerare anzitutto alcune esperienze pregresse svoltesi negli anni della sua permanenza a Quinto e poi a S. Sabina fino all'esilio di S. Cipriano nel 1848 ed in secondo luogo un grappolo di scritti[3] sul tema della verginità, il cui fine era appunto quello di diffondere l'ideale della purezza tra i giovani. Si tratta di opere ricche di contenuti dottrinali e spirituali, che condensano gli insegnamenti con i quali ordinariamente il Priore forgiava le co-

[1] [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, Genova Tip. Fassi-Como 1856 (= REGOLA FSMI), ristampata in appendice a *La monaca in casa*, in OA II 66-76. Per l'abbozzo di Angela Maccagno cf CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria* [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice], Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1974 (= *Cronistoria*), I, allegato 1, 321-323.

[2] *La monaca in casa*, in OA II 3-66.

[3] In particolare ci riferiamo a *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 506-542; *La forza di un libretto*, in OA I 543-618; [FRASSINETTI Giuseppe], *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, Genova, Tip. Ligustico 1851, in OA I 638-645.

scienze soprattutto attraverso la predicazione, la catechesi e la direzione spirituale. Questi scritti, compresi tra il 1841 e il 1851, rappresentano un "sogno premonitore" di ciò che si realizzerà più tardi attraverso la nascita della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

Considerando gli antefatti compresi tra il 1831 e il 1841, vanno attentamente rivisitate tre esperienze che, in forma diversa, hanno contribuito a creare nel sacerdote l'idea di questa nuova forma di vita di perfezione da vivere, non più entro le mura di un convento, ma a stretto contatto con le realtà quotidiane e la vita parrocchiale.

Queste esperienze sono sostanzialmente tre: l'impegno formativo all'interno dell'associazione di giovani sacerdoti e seminaristi comunemente denominata Congregazione del beato Leonardo, sorta a Genova nel 1831; la collaborazione e l'impegno per la diffusione delle Pie Opere di S. Dorotea e S. Raffaele già a partire dal 1829 e in stretto rapporto con l'amico Luigi Sturla; le vicissitudini legate al travaglio della vocazione della sorella Paola negli anni della sua permanenza a Quinto (1831-1835).

1.1. *La Congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio*

La Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria Santissima, Regina degli Apostoli, dei Santi Apostoli e del Beato Leonardo da Porto Maurizio[4] ebbe vita in Genova per ben sedici anni (1831-1848): i suoi principali promotori, Giuseppe Frassinetti e Luigi Sturla, si proponevano di rinnovare la spiritualità del giovane clero ed elevarne la cultura re-

[4] Le notizie principali sulla Congregazione sono contenute in alcuni scritti del Frassinetti: *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., dei SS. Apostoli e del Beato Leonardo da Porto Maurizio*, pubblicato anonimo, Genova, Tip. Ferrando 1835, ristampato in OEI XIII 586-592 col titolo: *Idea della Congregazione di Ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., Regina degli Apostoli, intitolata dal Beato Leonardo da Porto Maurizio; Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., Regina degli Apostoli, dei SS. Apostoli e del Beato Leonardo da Porto Maurizio*, pubblicato anonimo e curato da Luigi Bottaro, Oneglia, Tip. Tasso 1857, ristampato in OEI XIII 521-611 (in questa ristampa fu pubblicato integralmente il manoscritto del Frassinetti del 1847); FRASSINETTI Giuseppe, *Regolamento per una conferenza di ecclesiastici collaboratori della Pia Opera di S. Raffaele e S. Dorotea*, Oneglia, Tip. Tasso 1857, ristampato in OEI XIII 565-574. Su questi argomenti Frassinetti è tornato in *Memorie intorno alla vita del sacerdote Luigi Sturla*, scritto qualche tempo dopo la morte dell'amico (19-4-1864), ma pubblicato postumo a Genova nel 1871 con i tipi della Tip. Gioventù. Accenni alla Congregazione si trovano in un altro scritto del Frassinetti: *Rischiaramenti sul mio passato*, datato 1856 e rimasto inedito, ora in AF II 12-34. Per altre fonti cf PUDDU, *La Congregazione* 12-14.

ligiosa, ripristinando anche una disciplina ecclesiastica ormai decaduta. L'impegno "militante" e filo-romano dell'associazione per la difesa del Cattolicesimo si caratterizzava, sul piano morale e teologico, per un deciso orientamento antigiansenista ed un'esplicita adesione al sistema morale alfonsiano, con posizioni molto vicine a quelle espresse dalla Compagnia di Gesù.

L'Associazione nacque nel 1831 e Sturla, che ne fu il vero promotore, intendeva congregare i giovani ecclesiastici collaboratori delle Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea[5] per una comune formazione spirituale e per un miglior coordinamento operativo. Anche quando, nel 1834, si mutò il nome dell'associazione per poter accogliere altri sacerdoti non sostenitori delle Pie Opere fondate dai fratelli Passi e si istituì l'Accademia di Studi Ecclesiastici,[6] non vennero mutate le finalità di fondo: aumentare "lo spirito di pietà" dei suoi membri, intensificare l'esercizio di una vita ascetica e spirituale, impegnarsi per la difesa della fede cattolica e, in particolare, per l'educazione cristiana della gioventù.

Sappiamo che, dopo la chiusura della Congregazione, l'eredità di questa fu raccolta da un'associazione di impronta sostanzialmente laicale, che intendeva riprendere e sviluppare molte delle sue attività. Essa nacque nel 1852 e fu denominata Pia Associazione per la conservazione e l'incremento della Santa Fede.[7] Si proponeva di promuovere alcuni mezzi per la difesa della fede cattolica e, fra questi, la diffusione dei buoni libri, della parola di Dio, della preghiera e dell'adorazione eucaristica. Inoltre sollecitava la frequenza dei fanciulli alla Dottrina Cristiana, diffondeva l'istituzione di scuole serali e si proponeva di contrastare le iniziative del movimento protestante.

[5] *Regolamento per una conferenza di ecclesiastici collaboratori della Pia Opera di S. Raffaele e S. Dorotea*, in OEI XIII 565.

[6] *Regolamento per l'accademia del B. Leonardo*, Oneglia, Tip. Tasso 1857, ristampato in OEI XIII 604-611.

[7] Le notizie sulla Pia Associazione si trovano in alcuni scritti di Frassinetti: *Regolamento per la conferenza dei promotori della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della fede cattolica*, Genova, Tip. Ligustico 1853, ristampato in OEI XIII 105-114; *Ai buoni cattolici la consulta della Pia Associazione per la conservazione e l'incremento della Santa Fede*, Genova, Tip. Ligustico 1855, ristampato in OEI XIII 115-126; *Regolamento della Pia Associazione delle Signore per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica in Genova, coll'aggiunta della Pia Associazione da promuoversi nelle parrocchie dell'Archidiocesi di Genova ad onore di Maria SS. per lo stesso scopo*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856, pubblicato anonimo e ristampato in OEI XIII 126-136 col primo titolo. Altri scritti inediti del Frassinetti sull'argomento sono stati stampati postumi e si trovano in OEI XIII 95-104, 138-148.

È interessante notare come la preoccupazione pastorale per la "cura delle anime" e la difesa della fede cattolica si allarghi dall'ambito sacerdotale a quello laicale. Fenomeno, questo, che rientra in quello più generale della formazione, verso la metà dell'800, di un movimento cattolico impegnato d'ispirazione intransigente.

Per ciò che riguarda l'aspetto che a noi interessa più da vicino, cioè la nascita di un modello di vita consacrata di tipo secolare, considerata sempre dal Frassinetti come espressione più alta e punta di diamante del laicato impegnato, l'eredità della Congregazione del beato Leonardo può essere considerata sotto un duplice aspetto. Anzitutto essa va posta in relazione ai principi che disciplinano la vita spirituale ed in secondo luogo in rapporto all'impegno pastorale e pedagogico indirizzato alla gioventù trascurata.

I sacerdoti promotori della Congregazione avevano stabilito come elemento fondamentale della loro vita spirituale l'osservanza di un *metodo di vita*[8] consistente in una disciplina ascetico-spirituale che doveva regolare la giornata del sacerdote o del chierico. In esso trovavano posto un adeguato spazio per la preghiera, la lettura spirituale e la meditazione, una vita sacramentale intensa, con la comunione quotidiana e la confessione frequente, nonché diverse pratiche devozionali e alcuni atti di mortificazione. Nelle riunioni periodiche ogni membro presentava al Superiore la dichiarazione di aver osservato il metodo di vita, denunciandone anche le mancanze. Il Superiore aveva il diritto di correggere in privato gli inadempienti e a tutti i partecipanti era poi esteso l'invito ad esercitare la correzione fraterna con franchezza e carità.

Sturla e Frassinetti con Giovan Battista Cattaneo e qualche altro avevano formato un "drappello scelto" – così lo chiamavano – particolarmente impegnato per lo sviluppo della Congregazione. Essi si proposero anche una vita spirituale più intensa con uno speciale metodo di vita.[9] Raddoppiarono i tempi per la meditazione quotidiana, si impegnarono finanziariamente a un'offerta mensile da destinare al soccorso vicendevole e alla diffusione dei buoni libri, si proposero inoltre speciali atti di mortificazione e l'impegno annuale degli esercizi ignaziani. I membri di questa "consulta segreta" vivevano, anticipandolo, il clima delle "Amicizie spirituali" che si strutturavano appunto sul tripode costituito da "metodo di vita", "auto ac-

[8] Questo metodo di vita è riportato in *Regolamento per una conferenza di ecclesiastici collaboratori della Pia Opera di S. Raffaele e S. Dorotea*, in OEI XIII 566-567.

[9] *Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., Regina degli Apostoli, dei SS. Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in OEI XIII 530.

cusa" e "correzione fraterna".[10] Queste regole, sperimentate prima in ambito strettamente sacerdotale, saranno poi applicate alla vita spirituale dei laici consacrati o di quelli particolarmente impegnati nel cammino di santificazione. Così le ritroviamo, quasi vent'anni dopo, inserite nel regolamento della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e raccomandate alla "monaca in casa".

L'altra eredità della Congregazione riguarda l'impegno apostolico. Esso era in sostanza lo stesso delle Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea, che col tempo venne arricchito di numerose altre iniziative, come gli esercizi spirituali al popolo, ai giovani d'ambo i sessi, la diffusione del culto eucaristico e mariano, l'attività spirituale a favore dei carcerati. Tra queste in particolare va segnalata la promozione della Pia Unione delle amanti della santa Modestia, sotto l'invocazione della Purità di Maria Santissima.[11]

Di quest'impegno pedagogico e formativo parleremo ora illustrando appunto la Pia Opera di S. Dorotea.

1.2. *La Pia Opera di S. Dorotea*

Durante la Quaresima del 1829 era venuto a predicare a Genova don Luca dei Conti Passi,[12] nobile sacerdote bergamasco, che aveva fondato col fratello don Marco, la Pia Opera di S. Dorotea e quella di S. Raffaele per l'istruzione catechistica dei fanciulli.

Era intenzione di don Luca diffondere anche a Genova le due Pie Opere che già avevano avuto fortuna in altre parti d'Italia. Si consigliò pertanto con l'abate Agostino de Mari, presidente degli Operai Evangelici, che individuò nel chierico Sturla la persona più idonea per collaborare col Passi e sostenerne l'impresa. In pochi mesi d'intenso lavoro i due riuscirono a impiantare le Pie Opere di S. Raffaele e S. Dorotea in numerose parrocchie

[10] Cf *Le Amicizie spirituali. Imitazione di santa Teresa di Gesù*, in appendice a *La monaca in casa*, in OA II 76-81.

[11] Il regolamento dell'associazione fu pubblicato poi dal Frassinetti: *Pia Unione delle amanti della santa modestia sotto l'invocazione della Purità di Maria SS.ma, eretta nella chiesa di N.S. del Carmine in Genova*, in appendice, doc. IV, a *Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., Regina degli Apostoli, dei SS. Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in OEI XIII 584-586.

[12] Notizie sull'opera promossa dal Passi si trovano in PAPASOGLI Giorgio, *Don Luca Passi* 75-113; POLOTTI Vincenza, voce *Passi, Luca*, in DIP 6 (1980), 1230-1232; VITARI Alberica, *L'Opera di S. Dorotea: rilettura storica per una possibile continuità*, in Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, Venezia. *Atti del 150° Anniversario di fondazione dell'istituto (1838-1988)*, Roma, Casa Generalizia 1990, 313-338.

della città e dintorni di Genova. Partito don Luca Passi, fu Sturla a dirigere e sviluppare l'iniziativa, preoccupandosi inoltre di trovare buoni e attivi collaboratori fra i chierici e i sacerdoti per far fronte ai bisogni delle varie parrocchie dove sussisteva l'Opera.[13]

La Pia Opera di S. Dorotea si proponeva al femminile la medesima finalità dell'Opera di S. Raffaele: la cura morale e spirituale dei ragazzi del popolo.[14] Le fanciulle, divise in gruppi, erano seguite da pie donne, anche sposate, provenienti soprattutto dal ceto aristocratico e che, con l'assistenza del parroco e l'assenso dei genitori, si preoccupavano della loro formazione cristiana. Sia le maestre che le discepole non abbandonavano la propria famiglia e perciò Passi poteva vantarsi del fatto che la sua Opera non aveva bisogno di grandi mezzi materiali né di una struttura religiosa cui appoggiarsi. Chi svolgeva il compito educativo non era legato né a voti né ad un abito particolare ma manteneva una condizione di assoluta secolarità.[15] Lo zelo apostolico era la caratteristica fondamentale dei promotori dell'Opera che, almeno inizialmente, non esigevano da parte delle educatrici un orientamento specifico alla vita consacrata. Don Luca confidava alle maestre dorotee: «Non dovete proprio riposarvi finché vi sarà una fanciulla a cui possiate giovare [...] (dovete) offrire alle anime la gioia di santa amicizia [...] usando con esse un carattere dolce, allegro e, per quanto possibile, condiscendente».[16]

Questa finalità apostolica e questo stile educativo vennero poi assunti da Paola Frassinetti, che, d'intesa con don Luca Passi, cambiò il nome iniziale del suo Istituto da Figlie di S. Fede in Suore Maestre di S. Dorotea. L'Istituto si proponeva «la correzione fraterna facilitata e ridotta a metodo educativo» da attuarsi in un clima di profonda e sincera amicizia.[17]

Frassinetti conobbe dunque da vicino l'Opera promossa dal Passi e la sperimentò nella propria parrocchia, facendone poi una delle finalità principali della Congregazione del b. Leonardo. Infine essa venne abbracciata

[13] Notizie sull'arrivo a Genova di don Luca Passi sono riportate anche da OLIVARI, *Il Servo di Dio* 31.

[14] PASSI Luca, *Pia Opera di S. Dorotea da introdursi nelle Dottrine cristiane per riformare i costumi*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni ^{2}1830.

[15] Cf ROCCA, *Donne religiose* 109.

[16] GOFFI, *La spiritualità* 200.

[17] Cf GOFFI, *La spiritualità* 54. L'Autore lo definisce «un atteggiamento educativo che vuol essere [...] un'espressione di amicizia gioviale, un impegno evangelico risvegliato in modo spontaneo nell'animo dell'educando, un'esperienza spirituale attuata in gruppo fraterno, un esercizio pedagogico di perfezione caritativa al modo di istanza di comunione ecclesiale».

in pieno dall'Istituto religioso fondato dalla sorella Paola. Non v'è dubbio che quest'ansia apostolica per la gioventù sia stata poi trasmessa a coloro che più da vicino collaborarono col Priore, come appunto le Figlie della Pia Unione di S. Maria Immacolata, che infatti porranno come primo dovere quello della «coltura delle fanciulle trascurate dai genitori». Loro compito era quello di ricondurle alla frequenza dei sacramenti e alla dottrina cristiana, assumendo anche un ruolo di vere e proprie educatrici.[18] L'attività apostolica della Pia Unione, come vedremo in seguito, acquisterà col tempo le dimensioni di una "missione popolare" vera e propria, soprattutto quando nasceranno le case di vita comune. Nella *Missione delle fanciulle cristiane,* pubblicato da Frassinetti nel 1863,[19] sono numerosi i racconti edificanti che l'Autore riporta per illustrare il fervido zelo apostolico della Pia Unione genovese. Anche a Mornese si andava svolgendo la medesima attività educativa a favore delle fanciulle trascurate, soprattutto ad opera della giovane Maria Domenica Mazzarello.[20]

Anche lo stile tipico dell'Opera di S. Dorotea, improntato a relazioni di amicizia con l'esercizio della correzione fraterna, si ritroverà nelle Pie Unioni di Genova e Mornese[21] e sarà raccomandato dallo stesso Frassinetti alla "monaca in casa".[22]

1.3. *Il travaglio della vocazione di Paola*

Paola[23] ha undici anni quando muore la mamma e diciassette quando,

[18] REGOLA FSMI, in OA II 68, n. 7.
[19] *Missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 501-525.
[20] Cf *Cronistoria* I 77-78, 103-109, 118 e ss.
[21] REGOLA FSMI, in OA II 71, nn. 41 e 46.
[22] Cf *La monaca in casa*, in OA II 52-59.
[23] Per la conoscenza della figura della Santa sono fondamentali alcune fonti: VASSALLO Maria Elisa [ed.], *Memorie intorno alla vita della serva di Dio Paola Frassinetti, Fondatrice dell'Istituto delle Suore di S. Dorotea*, manoscritto originale autografo conservato in AISD (= VASSALLO, *Memorie*); *Memorie intorno alla venerabile Serva di Dio Paola Frassinetti e all'Istituto da lei fondato*, Roma, Tipografia Befani 1908 (l'opera è stata curata da due suore SOMMARIVA Maria Teresa e MASYN Margherita (che hanno voluto restare anonime) (= *Memorie* 1908). Tra gli scritti della Santa si segnalano: *Epistolario della Madre Fondatrice Paola Frassinetti*, Roma 1976 [pro manuscripto], conservato in AISD; in particolare: *Memoria della Beata Paola Frassinetti intorno alla vita del fratello Giuseppe*, in AF I 120-121; *Paola Frassinetti. Lettere al fratello Priore Giuseppe Frassinetti (Estratti)*, in AF I 122-127. Tra le biografie su Paola si segnalano: GREMIGNI Gilla, *La beata Paola Frassinetti. Compendio della vita*, Roma, Arti Grafiche P. Sansaini 1930; LUBICH Gino - LAZZARIN Piero, *Paola Frassinetti. Una*

scomparsa anche la zia, deve prendere in mano le redini della casa.[24] Pur dedicandosi alle molteplici attività che richiede la conduzione di una famiglia, non trascura mai la propria vita spirituale e soprattutto l'eucaristia quotidiana. Scrive Rosa Rossetto, biografa della Santa: «Paola vive questo delicato momento della sua esistenza con un impegno personale per scoprire la propria identità e realizzare il progetto di Dio: fare dono di sé agli altri, aiutandoli, a loro volta, con la pedagogia dell'amore a scoprirsi e a realizzarsi».[25] La sua è una storia di forte impegno morale. Chiamata a fare la difficile esperienza di madre in un'età ancora acerba, si prende cura del piccolo Raffaele e si fa compartecipe dei problemi dei più grandi, soprattutto di Giuseppe che, studente esterno al Seminario, promette un futuro brillante. Paola ascolta in silenzio le discussioni che avvengono a tavola tra il padre e i fratelli e lei stessa più tardi dirà che quanto sa lo ha appreso in questo modo.[26]

Nonostante lo stile di vita ritirata imposto dal padre, in casa Frassinetti non si vive in una mentalità chiusa o indifferente ai problemi della società e della Chiesa. Giuseppe, in particolare, si apre al servizio apostolico proprio a partire dall'ambito domestico, svolgendo poi un ruolo fondamentale nell'educazione morale e cristiana dei fratelli e della sorella.

Paola segue le discussioni che si tengono in casa con uno spirito attento e intelligente, capace di trasformare quegli stimoli in una tensione ideale e

donna, Roma, Città Nuova 1980; ROSSETTO Rosa, *Paola Frassinetti. In punta di piedi* = Testimono nel tempo 5, Padova, Editrice- Grafiche Messaggero di S. Antonio 1984. Notizie sul rapporto tra Paola e Giuseppe si ricavano da: *Documenti relativi alla presenza del Frassinetti nei primordi della Congregazione di S. Dorotea (spirito e storia)*, Genova 1968, manoscritto originale autografo inedito, a cura di TESEI Massimo in AISD; OLIVARI, *Il Servo di Dio* 46-53; FALDI, *Il priore di S. Sabina* 27-30. In particolare si segnalano tra i saggi critici: FALASCA Manfredo, *S. Paola Frassinetti, alunna e maestra del fratello Giuseppe*, in *Risonanze* 66 (1991) 1, 1-8; ID., *La zia Annetta. Storia e storielle*, in *Risonanze* 72 (1998) 3, 4-6. Notizie sull'istituto nascente di Paola vengono fornite dallo stesso Frassinetti: FRASSINETTI Giuseppe, *Principio dell'Istituto di S. Dorotea*, doc. III, in appendice a *Notizia della Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., Regina degli Apostoli, dei SS. Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in OEI XIII, 574-576.

[24] Cf FALASCA, *La zia Annetta* 4-6.

[25] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 24.

[26] Sull'incidenza che hanno avuto questi anni di vita in famiglia, sia per Paola che per Giuseppe, si rimanda allo scritto di FALASCA, *S. Paola Frassinetti* 1-8. Nota l'Autore che se Paola apprende non solo a leggere e a scrivere, ma anche la Teologia e la Scrittura, da Giuseppe e dai fratelli, è pur vero che anche Giuseppe apprende qualcosa dalla sorella: «il *come* esporre il messaggio di salvezza per renderlo comprensivo a persone di poco o nessuno studio» (*ivi* 1).

morale sempre più alta. Scrive Rossetto: «Questo clima e l'esempio di don Giuseppe, grande apostolo della vita consacrata, che rinunciava ad un avvenire brillante per dedicare le sue energie al servizio del popolo di Dio, ma soprattutto la fedeltà alla grazia del battesimo, alimentata dall'incontro quotidiano con Cristo e vissuta nel servizio e nel dono generoso di sé, maturarono la vocazione di Paola».[27]

Quando però la giovane, secondo l'uso del tempo, domanda al padre il consenso per seguire il proprio desiderio di consacrarsi, riceve un rifiuto deciso. Per Giovanni Battista Frassinetti la presenza della figlia, cui è legatissimo, è troppo preziosa e necessaria. E così Paola, lacerata nel suo cuore, ubbidisce, aspetta e prega.[28] Il suo fisico però va logorandosi, cresce l'inappetenza e si acuiscono i sintomi di una malattia respiratoria, cui era predisposta. Alla fine, consigliato da persone amiche, il padre, benché a malincuore, decide di assecondare il desiderio della figlia. Inizia così la penosa ricerca presso vari monasteri, ma Paola non trova ciò che appaga il suo cuore e soprattutto deve scontrarsi col problema della dote, richiesta ovunque.[29]

In questo periodo matura in lei anche una sensibilità più acuta per i problemi delle ragazze del popolo abbandonate a sé stesse e, quando nel 1831 il fratello Giuseppe la chiama presso di sé nella parrocchia di Quinto al mare, Paola sembra finalmente trovare il modo di realizzare i suoi più intimi desideri. Il fratello era riuscito a strappare il consenso paterno motivando la richiesta con l'assicurazione che la salubrità del luogo avrebbe giovato alla sorella. In realtà il giovane sacerdote, conoscendo la ricchezza e la profondità di vita che animava Paola, cui era legato da una specialissima amicizia, pensava all'immenso bene che avrebbe potuto fare soprattutto tra la gioventù femminile.

La presenza di Paola viene subito notata dalla gente e la curiosità si trasforma ben presto in ammirazione. Si inserisce, in armonia con gli intendimenti e lo spirito del fratello, nella pastorale parrocchiale. Il giovane Prevosto, per riportare la gente alla pratica religiosa e motivarla nella fede,

[27] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 28.

[28] Cf VASSALLO, *Memorie* 88. Ho scelto di citare il manoscritto, benché l'opera sia stata di recente pubblicata (vedi bibliografia, fonti edite).

[29] Paola bussa prima dalle Rocchettine che però, non avendo voti religiosi, non potevano soddisfare in pieno il suo desiderio; poi si rivolge al monastero di S. Maria in Passione che viene escluso perché non si praticava lo spirito di povertà e il distacco che lei cercava. Al monastero dei SS. Giacomo e Filippo l'avrebbero accettata, nonostante il problema della dote, ma Paola alla fine non si decide. Cf ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 30.

si era preoccupato anzitutto di ristabilire l'istruzione cristiana. Egli stesso insegnava il vangelo al popolo e preparava con cura le omelie. Si interessava inoltre ai problemi delle famiglie, dedicando particolari cure ai bambini e ai giovani, trovando il tempo anche per l'istruzione degli adolescenti più poveri. Nella parrocchia esisteva anche l'Opera di S. Dorotea a cui Paola prestò subito la sua collaborazione.[30]

La giovane intanto va sempre più interiorizzando il desiderio di consacrare la propria vita al Signore. Le *Memorie* della Santa sottolineano l'importanza che ha avuto per Paola l'apostolato in favore della verginità e della purezza promosso dal fratello Giuseppe: «Un grande zelo [...] ardeva nel cuore di D. Giuseppe Frassinetti per promuovere in tutti, ma specialmente nella gioventù di ogni sesso e condizione, l'amore della bella virtù [...] della verginale illibatezza; zelo ed amore di che partecipava la sua Santa sorella».[31]

Paola si adopera per venire incontro ai bisogni della gente. Sull'esempio del fratello apre una "piccola scuola di carità" per ragazze povere, col duplice scopo di toglierle dalla strada e di istruirle nella vita cristiana.[32] Insegna loro il catechismo, i lavori manuali di cucito e maglia e fornisce i primi rudimenti scolastici.[33]

Ben presto stringe amicizia con altre ragazze del luogo, tra cui Marianna Danero, e per loro organizza le passeggiate domenicali. Questi incontri diventano occasione per un comune cammino spirituale. A queste giovani, infatti, Paola comunica l'esigenza di una vita interiore più intensa e il desiderio di dedicarsi interamente al Signore.[34] Rossetto osserva: «Don Giuseppe, pastore attento seppure discreto, si rese conto di quanto stava avvenendo e cercò di aiutare la sorella e le sue compagne a realizzare il loro piano. Ma per quanto si studiasse, non riusciva a venirne a capo, perché la consistenza della dote minima rimaneva sempre troppo lontana dalle loro possibilità».[35] È a questo punto che don Giuseppe, secondo le *Memorie*, avrebbe espresso l'intenzione di fondare un istituto in cui si potesse entrare senza dote. «Il Frassinetti che già informatosi presso i diversi monasteri

[30] *Memorie* 1908 3.

[31] VASSALLO, *Memorie* 154-155. Bisogna anche ricordare che nel 1837 Frassinetti dà alle stampe l'operetta *Riflessioni proposte agli Ecclesiastici*, nelle cui pagine trovano posto stupende e appassionate parole sulla bellezza della castità e della purezza.

[32] *Ivi* 127.

[33] «Era tutta nell'insegnar loro la dottrina cristiana e nell'istillare nei loro cuori sentimenti di pietà, amore ai propri doveri e alla ritiratezza, rispetto ed ubbidienza ai genitori e soprattutto devozione tenera e filiale all SS. Vergine» (*Memorie* 1908 14).

[34] Cf VASSALLO, *Memorie* 146.

[35] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 36.

della città aveva saputo che anche in qualità di Converse non si richiedeva, oltre al corredo, meno di due o tre mila lire, esclamò: "Oh, come siamo lontani dal cammino! Voglio io mettere su un Istituto nel quale non vi sia bisogno di tanti denari!"».[36]

Discute quindi l'idea con gli amici impegnati nella Congregazione del b. Leonardo, don Luigi Sturla, il canonico Giovan Battista Cattaneo e don Pietro Boccalandro. Sempre dalle *Memorie* della Santa apprendiamo che «quest'idea che il zelante sacerdote andava forse da qualche tempo ravvolgendo nella mente, la comunicò allora alla sorella Paolina, la quale facendovi sopra serie riflessioni la trovò conforme a quei desideri di vita santificata, povera e laboriosa in servizio dei prossimi, che andava vagheggiando e che invano fino allora avevano cercato negli altrui Istituti».[37] Non possiamo determinare con certezza se il pensiero di fondare un nuovo istituto sia nato prima nella mente di Paola o in quella del fratello: «pare però che Iddio la ispirasse in segreto ad ambedue e che essi scambievolmente se la comunicassero».[38] Ci fu anche un momento in cui sembrava che Paola si decidesse per il monastero dei Santi Giacomo e Filippo, che l'avrebbero accettata anche senza la dote, ma alla fine, con grande gioia delle compagne, rinunciò al proposito.

Sul travaglio interiore di Paola ci informano così le *Memorie* della Santa: «Non si sarebbe indotta ad entrare in un monastero di clausura, come le consigliavano il padre e il confessore, se non per pura obbedienza; [...] il suo desiderio era di abbracciare una vita mista, per poter attendere ad un tempo alla propria perfezione e alla santificazione altrui».[39] Paola e Giuseppe si trovano così concordi sull'idea di dar vita ad un nuovo istituto che non ponesse difficoltà a tutte coloro che erano sprovviste di mezzi economici e che avesse un impegno apostolico rivolto in particolare alla cura della gioventù.[40]

Paola comunica allora il suo progetto ad alcune giovani, che si mostrano entusiaste e disponibili a seguirla. Frattanto don Giuseppe si assume l'incarico di render concreto questo loro comune disegno. Egli stesso lascia scritto: «La cosa era di gran pericolo e presentava gravissime difficoltà. Il Prevosto [Giuseppe Frassinetti] doveva assumersi la cura di quelle figlie ed

[36] VASSALLO, *Memorie* 164.

[37] *Ibidem.*

[38] *Memorie* 1908 18. Cf anche FRASSINETTI Giuseppe, *Principio dell'Istituto di S. Dorotea*, in appendice a *Notizia della Congregazione del B. Leonardo da Porto Maurizio*, in OEI XII 575.

[39] *Memorie* 1908 17; cf anche VASSALLO, *Memorie* 165.

[40] Cf VASSALLO, *Memorie* 164-168.

egli era appena all'età di ventotto anni, suo padre era alienissimo dal permettere che sua sorella si levasse dal convivere con lui per racchiudersi con quelle figlie, della qual cosa temeva un esito funesto; e non v'erano mezzi per far fronte alle spese».[41] Il ruolo di don Giuseppe in questi frangenti è stato davvero fondamentale. Dopo aver studiato a lungo il progetto con l'amico Luigi Sturla, si consulta col padre Bresciani della Compagnia di Gesù, che lo incoraggia a stendere il regolamento per iscritto.

Paola intanto raduna dodici compagne che mostrano una certa inclinazione alla vita religiosa. Prima però di riunirle in comunità «vollero che per circa un anno ognuna di loro abitando nella propria famiglia desse prova della sua stabilità».[42] Il programma comune comprendeva un'istruzione settimanale[43] e l'esercizio di una virtù che veniva loro assegnata dalla superiora di turno col consenso del sacerdote.[44] Dopo un periodo di entusiasmo, il fervore si affievolisce ed iniziano così le prime defezioni. Don Giuseppe a questo punto sembra prendere le distanze e quasi tirarsi indietro. Addirittura consiglia a Paola di abbandonare l'impresa lasciando libere le proprie compagne. Così riportano gli avvenimenti le *Memorie:* «Disanimato il Prevosto al vedere sì mala parata, dichiarò alla sorella che egli abbandonava l'impresa; mandasse pure in libertà tutte quanti le giovani ch'egli non voleva farne più nulla. Colpita la buona Paolina da questa inaspettata dichiarazione ed intimazione, con accento di dolorosa sorpresa se ne uscì in queste precise parole: "Ma come?!... Dopo che ci hai messo in ballo ci abbandoni?" e ripreso animo soggiunse: "Senti, se tu ti ritiri e mi lasci, mi sento il coraggio di andare innanzi anche sola. Lascia fare a me che ci penso io, e coll'aiuto di Dio farò tutto"».[45] «Il fratello stupito per tanta decisione le rispose: "Fa pure, tu o hai una grande presunzione, o una grande fede"».[46]

Paola allora riunisce le sei giovani rimaste a lei fedeli e, dopo aver comunicato loro la decisione del fratello, domanda chi ancora avesse ferma intenzione di consacrarsi a Dio nella vita religiosa, vivendo in povertà, fa-

[41] *Principio dell'Istituto di S. Dorotea*, in OEI XIII 575.

[42] *Memorie* 1908 19.

[43] «Il Frassinetti nei giorni festivi le radunava nell'oratorio di S. Pantaleo esponendo loro con semplicità e chiarezza i vantaggi e le difficoltà della vita religiosa ed animandole con efficacia all'esercizio delle virtù proprie di tale stato di vita» (*ibidem*).

[44] «Il prevosto non si contentava che le future religiose imparassero la sola teoria della virtù; bramava che imparassero anche più a praticarla e perciò esigeva [...] che si esercitassero in atti di mortificazione e di rinunzia di sé stesse, specialmente in ciò che è più contrario all'amor proprio e all'umano rispetto» (*ibidem*).

[45] VASSALLO, *Memorie* 177.

[46] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 39.

ticando per procurarsi il necessario e adoperandosi per le fanciulle bisognose. La risposta unanime rincuora Paola, che, tuttavia, prima di andare avanti, sottopone la sua vocazione al giudizio di alcuni sacerdoti. Don Giuseppe, vista la determinazione della sorella e delle amiche, torna nuovamente ad aiutarle. Riprende così le istruzioni settimanali e le indirizza nell'esercizio delle virtù. Avvicinandosi il tempo di riunire la comunità, si stabilisce di chiamare il nuovo istituto Figlie di Santa Fede e che esso avrebbe svolto vita apostolica.[47] Paola riesce ad ottenere, sebbene a malincuore, il tanto sospirato consenso paterno, che diventa motivo di grande gioia anche per don Giuseppe. Intanto si cerca un alloggio idoneo per dare inizio alla vita comune e lo si trova in una modesta casa di Quinto, al cui fitto vuole contribuire lo stesso padre Bresciani. Prima di riunirsi in comunità è però necessario stabilire un regolamento. La notte fra il giovedì e il venerdì santo del 1834, mentre Paola e le compagne pregano davanti al Santissimo, don Giuseppe nella tribuna della chiesa si accinge all'opera. Il regolamento viene abbozzato e quindi sottoposto all'esame del Bresciani. Paola e le amiche trovano il lavoro di loro soddisfazione[48] e quindi lo adottano subito. Il 12 agosto di quello stesso anno, festa di S. Chiara, Paola e le prime sei compagne danno inizio alla vita comune con un pellegrinaggio alla chiesa di S. Martino d'Albaro, dove le aspetta don Giuseppe per la celebrazione della S. Messa. Paola e Marianna Danero fanno anche voto di perpetua castità.[49]

Le giovani riunite in comunità stabiliscono di condurre una vita di grande povertà e austerità. «Al mattino si alzavano alle quattro e trenta; dopo la preghiera personale davanti all'altarino, si recavano in parrocchia per l'Eucaristia. Al loro ritorno, lavoro e scuola».[50] Paola aveva fatto trasferire la scuola aperta a S. Pantaleo alla "casina" e ospitava anche qualche alunna interna. Oltre ai lavori di casa, alla scuola, all'apostolato parrocchiale, tutte lavoravano per vivere, dedicandosi soprattutto alla tessitura e al ricamo. Raccontano le *Memorie* che «a rompere la monotonia del lavoro e a sollevare lo spirito, leggevano ad ogni ora una massima di pietà in un

[47] Cf *Memorie* 1908 22.

[48] Cf VASSALLO, *Memorie* 193.

[49] Circa il voto cf *Memorie* 1908 25: «Riguardo alla fondatrice però, quantunque non ce ne sia pervenuta notizia, ci sembra molto probabile che avesse fatto un tal voto fin da quando stava nella casa paterna, e tanto più siamo mosse a crederlo, in quanto don Giuseppe Frassinetti amava intensamente la verginale purezza e s'industriava in ogni modo di farla amare agli altri: come dunque non ne avrebbe dipinta a vivi colori la bellezza alla sorella Paolina».

[50] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 50.

manoscritto del prevosto Frassinetti» né mancava il dolce sollievo del canto: «dovevano ripetere divote canzoncine in lode di Dio e della santissima Vergine, prese per lo più dalle opere di S. Alfonso Maria de' Liguori».[51]

Nella primavera del 1835 passa da Genova don Luca Passi, il promotore dell'Opera di S. Dorotea e di S. Raffaele. Già da qualche tempo Passi, temendo che, alla sua morte e a quella del fratello don Marco, l'Opera potesse venire alterata o anche estinguersi, si adoperava per appoggiarla ad un istituto religioso che, facendola sua, si assumesse l'impegno di promuoverla conservandone lo spirito autentico. Giunto a Quinto e venuto a conoscenza dell'Istituto di Paola, espone il suo progetto prima a don Sturla e a Frassinetti e quindi alla stessa Paola, che si mostra entusiasta. Interpellate anche le compagne ed avuto il loro consenso, viene data a don Luca risposta affermativa. Così Paola si impegna a cambiare il nome iniziale di Figlie di Santa Fede in quello di Suore di Santa Dorotea, facendo pronunziare, oltre i voti di povertà, castità ed obbedienza, anche quello di sostenere e propagare l'Opera di S. Dorotea. Don Passi pare entusiasta e si lascia andare a concepire speranze che non corrispondono però ai desideri di Paola. Vuole infatti riunire tutti gli istituti che, pur nella varietà delle loro espressioni hanno accolto le finalità dell'Opera di S. Dorotea, in un'unica congregazione. Paola però non è d'accordo su questo progetto globale, considera infatti le difficoltà che sarebbero potute sopraggiungere nel costituire in un'unica famiglia istituti e persone che erano mossi da motivazioni diverse. Paola «paragonava questa aggregazione ad un edificio senza fondamen-

[51] *Memorie* 1908 28. A questo proposito Daniele Bruzzone sottolinea l'importanza che ebbero le opere di don Giuseppe nella formazione spirituale delle suore Dorotee. Per loro Frassinetti compone un libretto con pie considerazioni e canzoncine spirituali (*Pie considerazioni e canzoncine spirituali ad uso delle religiose*, pubblicato postumo a Roma con i tipi della Tip. Poliglotta Vaticana nel 1912, in OEI XIII 459-517) che le suore leggevano a piccoli brani ad ogni ora del giorno, facendone oggetto di meditazione durante il lavoro. Inoltre è interessante notare che alcune delle letture predilette dal Priore diventeranno le fonti per la vita interiore delle suore di Paola: tra queste le *Meditazioni* del ven. Ludovico da Ponte, le opere di S. Teresa di Gesù, quelle di S. Giovanni della Croce e l'*Imitazione di Cristo*. Anche molte giaculatorie preferite dal Frassinetti passeranno nell'uso delle suore di S. Dorotea. Daniele Bruzzone sottolinea inoltre l'affinità riscontrabile tra le regole dell'Istituto delle Suore di S. Dorotea e quelle compilate dal Frassinetti per il giovane clero in ordine alla cura quotidiana dello spirito: mezz'ora di meditazione, mezz'ora di lettura spirituale, un quarto d'ora di adorazione eucaristica, comunione frequente, esame di coscienza serale, mortificazione del sabato in onore della Vergine (cf BRUZZONE Daniele, *Giuseppe e Paola Frassinetti. Fraternità e santità*, in AA.VV., *Giuseppe Frassinetti. Tracce di spiritualità*, Poiano (Verona) 1992-1993 [pro manuscripto] s.n.p., conservato presso la Casa di Noviziato della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata e in AGFSMI).

to».[52] Difende quindi l'originalità del proprio carisma arginando le invadenze del Passi, che in seguito le procureranno non poche sofferenze. Il resoconto dei fatti potrebbe anche fermarsi all'anno 1835. Le vicissitudini posteriori, con la provvisoria dispersione della comunità e con la rifondazione nel 1836 a S. Teodoro a Genova, in questo contesto non ci sono direttamente utili.

Alla luce di quanto si è esposto, è necessario fare alcune riflessioni che possono aiutare a scoprire la genesi di quell'idea di consacrazione secolare che il Nostro formulerà con decisione solo vent'anni dopo. Frassinetti, coinvolto in prima persona nelle vicende travagliate della vocazione di Paola, ha dovuto attentamente valutare tre fattori: il problema della dote, i rapporti spesso difficili con la famiglia, l'impegno apostolico femminile.

Le difficoltà incontrate da Paola e poi dalle sue fedeli compagne per entrare in monastero a causa della dote spesso esosa fanno nascere in don Giuseppe l'idea di fondare un nuovo istituto religioso esente da tale obbligo. Anche dopo la nascita delle suore di S. Dorotea, la preoccupazione di superare questo ostacolo lo porterà gradualmente a concepire una forma di consacrazione secolare anzitutto come risposta al bisogno di tante giovani provenienti dai ceti meno abbienti di realizzare una vita di santità ispirata ai consigli evangelici al di fuori del convento. Quando nel 1856 pubblica la prima *Regola* della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, nella premessa scrive: «Non solo nella città e nelle borgate, ma anche nelle piccole terre e villaggi, ordinariamente si trova un qualche numero di zitelle date alla vita divota, risolute di vivere distaccate dal mondo, ed anzi desiderose di abbracciare la vita religiosa, il quale desiderio rare volte possono effettuare, specialmente a cagione della loro povertà».[53]

Nella biografia di Rosa Cordone, una delle prime Figlie di Maria, Frassinetti sottolinea più volte questo aspetto. Era desiderio della ragazza entrare in monastero e per questo cercava una famiglia da servire che potesse aiutarla a realizzare questo suo progetto.[54] Le nuove padrone però, affezionatesi a Rosa, la pregarono di non abbandonarle con la promessa di lasciarle in eredità la dote richiesta dal convento.[55] Sicuramente Rosa Cordone non fu l'unica a vivere questa situazione. Frassinetti vede comunque nella consacrazione secolare una soluzione anche a questo problema della dote,

[52] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 55.

[53] REGOLA FSMI, in OA II 66.

[54] Cf *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 422.

[55] Cf *ivi* 423.

benché la sua prospettiva di vita religiosa al secolo si alimenti di positive motivazioni, soprattutto in vista di un apostolato attivo e capace di incidere nella società.

Altra difficoltà, incontrata da Paola e da alcune sue amiche, fu quella di ottenere il consenso dei genitori. In particolare Paola soffrì e faticò non poco prima di ricevere la benedizione paterna. Vi fu anche un momento in cui, per alcuni mesi, dovette fare ritorno nella propria casa, prendendo la dolorosa decisione di sciogliere temporaneamente la comunità. Questa poté riunirsi solo nella Pasqua del 1836 e in quell'occasione Paola ebbe il consenso pieno del proprio genitore.[56] Le stesse difficoltà si presentarono anche per le prime compagne di Paola. Dopo alcuni mesi di vita in comune, ella assistette alla dolorosa defezione di alcune giovani, forse impreparate ad affrontare i rigori e i sacrifici della vita religiosa. Lo scontento espresso da queste ragazze si diffuse tra le famiglie e poi nell'intero paese, dove molti dissentivano per questa iniziativa religiosa a causa dello stile eccessivamente severo di queste suore, «considerate, alla stregua dei Gesuiti, persone bigotte».[57]

Giuseppe Frassinetti, nella formulazione di un progetto di vita consacrata da vivere nel mondo, prenderà in seria considerazione questo difficile problema del rapporto tra le "monache in casa" e le loro famiglie. Il suo desiderio era però quello di offrire a queste giovani una concreta possibilità di realizzare la loro consacrazione a Dio e non certo di compiacere la mentalità utilitaristica delle famiglie, che spesso negavano il consenso alla vita religiosa delle loro figlie esclusivamente per tutelare gli interessi di parte.

Le *Memorie* riportano un episodio significativo in tal senso, che viene narrato così dalla stessa Paola: «Avvenne un giorno che, andati in parrocchia alla spiegazione del catechismo per gli adulti, mio fratello prevosto [...] cominciò a declamare contro quei genitori che ostinatamente si oppongono alla vocazione religiosa dei figli. Mio fratello [...] non pensava che il genitore fosse presente; ma io che sedeva proprio dinanzi a mio padre in modo che [...] avea agio di squadrarmi a mio piacimento [...] non sapeva dove posare lo sguardo. Tornammo a casa in silenzio, ché io non osava fiatare e, messici a tavola, mio padre era serio e trangugiava qualche boccone senza proferir parola. Finalmente, volto al prevosto, gli disse: «Veramente, se tu avevi qualche osservazione da farmi, me la potevi fare in privato, senza mettermi in berlina davanti a tutti».[58]

[56] Cf *Memorie* 1908 35; ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 58-61.
[57] ROSSETTO, *Paola Frassinetti* 57.
[58] *Memorie* 1908 22.

Come la dote, anche il problema delle relazioni familiari poteva rappresentare un ostacolo alla vita religiosa, soprattutto per le ragazze provenienti da famiglie non abbienti. Frassinetti, forse anche alla luce di questa difficile esperienza familiare, matura gradualmente l'idea che, anche stando in famiglia, si può realizzare una vita di perfezione, purché si mantenga il necessario distacco dagli affetti. Quando nel 1859 il Priore pubblica *La monaca in casa*, affronterà in modo organico questo tema, avendo tuttavia alle spalle un'esperienza già consolidata di consacrazione secolare, quella della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, attiva sia a Mornese sia a Genova. La Pia Unione, almeno nei suoi inizi, ha dovuto fare i conti con questo tipo di difficoltà. Forse la stessa Angela Maccagno, rimasta orfana, dovendo provvedere all'assistenza della madre, ha preferito conservare la condizione secolare.[59] Molte delle Figlie della Pia Unione di Genova erano di bassa condizione sociale, il loro lavoro era quindi indispensabile per il mantenimento della famiglia. Di Rosina Pedemonte, per esempio, sappiamo, che oltre ai lavori in casa, «le si domandava che nel tempo libero accudisse ai lavori dell'ago, dai quali in tanta parte la famiglia ritraeva la sussistenza».[60] Rosa Cordone all'età di dieci anni faceva "la pastorella" e a tredici «costrettovi dalla povertà, suo padre la collocò in qualità di domestica in Genova presso una famiglia».[61] Le condizioni di indigenza dei suoi familiari – così ci informa Frassinetti – «le rendevano impossibile l'entrata in qualsiasi monastero o conservatorio».[62] I suoi guadagni perciò erano interamente devoluti alla famiglia.

Parlando del bene che potrebbe fare la Pia Unione, Frassinetti afferma che essa risponde ad un bisogno di molte ragazze che «non possono maritarsi perché non hanno dote [...] o talora anche perché devono assistere la famiglia».[63] È interessante notare che, quando il Pastore pubblica *La monaca in casa*, dedica un intero capitolo ai rapporti che le giovani devono tenere nell'ambito domestico.[64] Essere "monaca in casa" significa vivere nella propria famiglia «senza alcun affetto disordinato per la medesima, praticando i consigli evangelici ed attendere al conseguimento della perfe-

[59] Cf *Cronistoria* I 64.

[60] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 473.

[61] *La Rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 419-420.

[62] *Ivi* 422.

[63] FRASSINETTI Giuseppe, *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e istituto di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1862, in OEI XII 405.

[64] *La monaca in casa*, in OA II 6-7.

zione cristiana, cioè della perfetta castità».[65] Perciò il Priore raccomanda un vero distacco dalle cose e dalle persone con un cuore sempre disponibile, per amore di Dio, alla separazione in qualunque tempo e in qualunque momento. Questo distacco tuttavia non deve dispensare la "monaca in casa" dall'esatto adempimento dei suoi doveri, «i quali la obbligano ad avere cura delle cose di casa e ad amare i suoi parenti».[66] Nella *Regola* della Pia Unione troviamo indicati, tra i doveri delle giovani che convivono coi loro parenti, quello di adoperarsi affinché non venga mai dato loro motivo alcuno di lamenti: «anzi dovranno sempre mostrarsi ubbidienti, pazienti, caritatevoli, ed impegnate del bene della casa».[67]

La posizione assunta da Frassinetti su questo problema è in fondo una posizione di equilibrio, in cui i condizionamenti esterni non rappresentano mai l'unica ragione che determina le scelte di vita, ma sono un mezzo per costruire una santità concreta, che si alimenta di valori spirituali.

La terza considerazione è relativa al tipo di apostolato svolto da Paola nella sua permanenza a Quinto. Don Giuseppe sperimenta, negli anni compresi tra il 1831 e il 1835, l'importanza della collaborazione femminile nella pastorale parrocchiale, che rappresenterà una premessa significativa per ciò che poi verrà realizzato a Mornese e a S. Sabina con le Figlie di Maria.

Paola, aiutata certamente da un'indole naturale, incline all'amabilità e alla dolcezza, e stimolata da una prassi educativa di tipo familiare tipica della Pia Opera di S. Dorotea, imposta, in sintonia col fratello, una pastorale per la formazione cristiana delle fanciulle, basata su due fondamentali principi pedagogici divenuti "metodo": quello dell'amicizia e della correzione fraterna.

Le *Memorie* raccontano l'estrema naturalezza con cui Paola Frassinetti sapeva creare intorno a sé un affettuoso e amichevole consenso.[68] Il primo nucleo del suo istituto nasce appunto da queste "sante amicizie". Attraverso le passeggiate domenicali Paola conduce le sue compagne in un itinerario spirituale che culmina nel proposito di consacrarsi interamente al Signore. Tutto ciò avviene sotto gli occhi vigili e attenti di don Giuseppe, che in questo gruppetto di giovani desiderose di perfezione, vede forse realizzarsi un nuovo stile di consacrazione. L'impronta spirituale data da Paola non doveva dispiacergli e d'altronde la sorella interpretava bene il suo zelo apostolico per la gioventù. Da lei sicuramente apprende una concreta prassi

[65] *Ivi* 5.
[66] *Ivi* 6.
[67] REGOLA FSMI, in OA II 68.
[68] *Memorie* 1908 15-17.

educativa, che darà alla donna uno specifico ruolo e una particolare dignità nella Chiesa.

Prima che il gruppo iniziasse la vita in comune, don Giuseppe si fa carico della formazione spirituale di queste ragazze. Vivendo ancora in famiglia e dedicandosi all'apostolato in parrocchia, sono preparate alle esigenze della vita religiosa attraverso un itinerario ascetico-spirituale guidato dallo stesso Frassinetti. Il Pastore si cimenta in un'esperienza che presenta non pochi tratti in comune con quella che, vent'anni dopo, si realizzerà con la nascita della Pia Unione delle Figlie di Maria. Osserva M. Esther Posada: «Ciò che realizzerà poi a S. Sabina in Genova, per la promozione cristiana della donna, ciò che svilupperà a Mornese, nel gruppo delle Figlie di S. Maria Immacolata, [...] avrà sempre rapporto con l'iniziale esperienza di Quinto».[69] Non è azzardato affermare che don Giuseppe applica alla sorella e alle dodici compagne, da lui stesso selezionate, i criteri pensati per quelle che poi diventeranno le "monache in casa".[70]

Alla luce di ciò che finora si è detto, bisognerebbe interpretare con una nuova visuale l'episodio, narrato dalle *Memorie*, che riporta la reazione del Priore quando, alla vigilia della vita in comune, vedendo le numerose defezioni e temendo forse le critiche da parte delle famiglie, consigliò alla sorella di lasciar libere le sue compagne. Le *Memorie* di Paola,[71] mentre sottolineano la fede e la fermezza della loro Fondatrice, indirettamente denunciano la debolezza d'animo del fratello, pronto a fare marcia indietro alle prime difficoltà.

L'interpretazione di questi fatti, che risente indubbiamente di una matrice dorotea, andrebbe corretta con alcune valutazioni sull'abituale comportamento del Priore, rigorosamente lontano da atteggiamenti di tipo opportunistico. È possibile invece ipotizzare che, già all'epoca, Frassinetti vagheggiasse una forma di consacrazione secolare improntata ad un forte impegno apostolico, che, in forma germinale, in quell'anno di preparazione alla vita religiosa, andava configurandosi. Pertanto le sopraggiunte difficoltà nel dare inizio alla vita in comune andavano interpretate – a suo avviso – come un segno della volontà divina a desistere dall'impresa di creare un nuovo istituto religioso. In fondo il Priore doveva ritenere positivo l'esperimento condotto da Paola e dalle sue compagne in quell'anno di

[69] POSADA, *Storia e Santità* 73.

[70] È questa anche l'opinione di Daniele Bruzzone, il quale ipotizza che esistesse uno spirito comune tra il primo regolamento delle Figlie di Santa Fede, steso dal Frassinetti nel 1834, purtroppo a noi non pervenuto, e quello delle Figlie di Maria che vedrà la luce vent'anni dopo (cf BRUZZONE, *Giuseppe e Paola Frassinetti*, s.n.p.).

[71] *Memorie* 1908 21; VASSALLO, *Memorie* 177.

"noviziato", anno in cui, restando ancora in famiglia, queste giovani venivano formate ad una vita di totale consacrazione a Dio e ad una pratica rigorosa delle virtù ascetiche, fermentando nel contempo l'ambiente in cui vivevano. Non doveva dispiacergli la disinvoltura e l'amabilità con cui queste giovani consacrate riuscivano ad accattivarsi la simpatia e l'amicizia delle ragazze di Quinto, la sapiente pedagogia con cui le conducevano ad abbracciare le esigenze della vita cristiana e il fermento spirituale che sapevano creare intorno ad esse. Desistere dal progetto della vita in comune non doveva rappresentare per Frassinetti un passo indietro ma, semmai, una precisa indicazione della volontà divina a proseguire l'esperimento appena avviato. Pur convinto che la vita religiosa rappresenti un inestimabile bene per la Chiesa, il Pastore vede nella consacrazione secolare una risposta alle esigenze della società più adeguata ai tempi moderni. Troverà il coraggio di affermare con chiarezza e decisione questa sua idea nel 1862, quando, appoggiandosi all'illustre esempio di S. Angela Merici, potrà dire: «Il bisogno presente è di avere dappertutto un numero di pie zelanti vergini, le quali colla pratica di tutte le opere di misericordia esercitino un santo apostolato in mezzo alle cristiane popolazioni».[72]

2. Gli scritti sulla verginità anteriore al sorgere della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata

Nel 1839 Frassinetti venne trasferito da Quinto al mare a Genova per dirigere, in qualità di priore, la parrocchia di S. Sabina. Da essa non si allontanò più fino alla sua morte, avvenuta nel 1868, se si esclude la parentesi dell'esilio a S. Cipriano nel 1848 e qualche breve "passeggiata" fuori dalla città. Mentre proseguiva l'impegno nella Congregazione del beato Leonardo, per la quale si aprivano tempi difficili a causa del suo orientamento antiliberale e filogesuitico,[73] preoccupazione fondamentale del Priore fu quella di organizzare la pastorale parrocchiale in modo da rispondere alle molteplici necessità dei fedeli. La sua attività, secondo Vailati,[74] era incentrata in tre settori di vitale importanza per il popolo cristiano: la lotta contro i resti del Giansenismo, a cui contrapponeva una sana esposizione del dogma cattolico e della morale cristiana, facendosi fervido e intel-

[72] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 408.

[73] Sulle vicende della Congregazione del b. Leonardo fino alla dispersione dei suoi membri durante i moti rivoluzionari del 1848, si veda la sintesi in PUDDU, *La Congregazione*.

[74] VAILATI, *Un maestro di vita sacerdotale* 18.

ligente difensore della comunione frequente; la formazione di un apostolato laico per gli svariati bisogni spirituali della società; l'apologia sapiente della castità e della verginità.

Anche attraverso gli scritti di carattere pastorale, catechetico e spirituale, il Priore si proponeva di educare il popolo cristiano alle verità di fede e di indirizzarlo alla santità di vita.[75] L'ideale della purezza era di primaria importanza nella visione spirituale del Priore ed infatti esso appare in non poche opere di questo periodo,[76] ma è solo a partire dal 1841 che Frassinet-

[75] È precisamente in questi ambiti, quello della vita di fede e della santità, in cui bisogna collocare e contestualizzare il tema della castità, sul quale si intende soffermarsi. Per una conoscenza globale delle opere del Frassinetti edite in questo arco di tempo si rimanda alle Opere Edite ed Inedite (vedi bibliografia).

[76] Considerando gli scritti anteriori al 1855 bisogna segnalare in particolare alcune opere rivolte al clero in cui tratta anche il tema della castità sacerdotale: *Riflessioni proposte agli Ecclesiastici* (in OEI XI 67) e *Gesù Cristo, regola del Sacerdote* (in OEI XI 17-18) L'ideale della "purezza" appartenne in particolare alla *Pia Unione delle amanti della santa modestia sotto il titolo della Purità*, di cui il Priore compilò il regolamento nel 1846 (in OEI XII 163-167). Per le appartenenti alla Pia Unione scrisse gli *Esercizi spirituali alle Figlie della Congregazione della Purità* (edizione postuma, ora in OEI VIII 163-172), in cui tratta esplicitamente il tema della verginità, e *Breve conferenza familiare alla Congregazione delle Figlie della Purità* (edizione postuma ora in OEI VIII 173-174), entrambi gli scritti pubblicati postumi nel 1912 all'interno del volume *Esercizi spirituali ai giovani di ambo i sessi e discorsi sopra vari argomenti*; *Alle Figlie della Pia Unione della Purità, un fervorino prima della S. Comunione*, contenuto nei *Discorsi e novene per la festa di Maria Santissima e dei Santi*, pubblicato postumo nel 1911 (in OEI VII 181-182); *Per la festa della Madonna della Purità e della Salute*, contenuto nel medesimo volume (in OEI VII 172-180). Nel 1842 scrisse *Due parole all'orecchio delle gentili signore* con lo scopo di richiamare alla serietà e dignità del comportamento e del vestire (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 73). Il tema della "purezza" ritorna in opere di carattere mariano: *Avviamento dei giovanetti nella divozione a Maria Santissima*, pubblicato nel 1846, in cui, al cap. VII parla di «due principali virtù nelle quali si devono segnalare i giovinetti ad onore di Maria Santissima: l'ubbidienza e la santa purità" (in OEI XI 181-188). Fra i discorsi mariani, raccolti nel volume *Discorsi e novene sulla festa di Maria Santissima*, pubblicato nel postumo 1911, vanno segnalati in particolare i *Discorsi sulla festa dell'Immacolata* (Discorso III, in OEI VII 14-19) e *Alcuni discorsi intorno alle principali virtù di Maria che possono servire per le novene di Maria Santissima* in cui tratta al cap. VI il tema della castità di Maria (in OEI VII 214-220). Anche in occasione della festa dei santi il Priore sottolinea il tema della castità e della purezza. Sono presi ad esempio S. Giuseppe, S. Luigi Gonzaga, S. Bernardo, S. Sabina, la beata Maria Vittoria Fornari Strati. I discorsi su questi santi sono raccolti nel volume pubblicato postumo nel 1911 *Discorsi e novene per la festa di Maria Santissima e dei Santi* (in OEI VII 244, 263-264, 313, 348-349). In particolare la vita di S. Sabina è fonte di riflessione su questa virtù di cui risplende soprattutto la schiava cristiana Serapia. Si veda l'opera agiografica *S. Sabina Martire* pubblicata nel 1846 (in OEI XII 337-341) e il discorso *Per la festa di santa Sa-*

ti affronta, in modo diretto e organico, il tema della verginità con lo scopo di diffonderne la stima, soprattutto tra i giovani, e di renderla praticabile da persone di ogni condizione sociale. Si cimenta dunque nel tema con ricchezza di argomentazioni teologiche, pastorali ed ascetiche, assumendo prevalentemente un tono parenetico ed esortativo per rendere la comunicazione con l'uditorio, soprattutto femminile, più incisiva e immediata. Altre volte le argomentazioni sono esposte in forma di dialogo, secondo la prassi catechetica del tempo. Questi scritti – ricordiamolo – fanno parte di un'opera pastorale di ampio respiro, in cui il Sacerdote si propone di diffondere l'ideale di santità, ristabilendo nel contempo la serietà e la purezza dei costumi, soprattutto tra gli adulti.[77]

2.1. *Il primo scritto sulla verginità:* La gemma delle fanciulle cristiane

Nel 1841 viene dato alle stampe un opuscolo dal titolo *La santa verginità*, senza nome dell'autore.[78] A partire dalla seconda edizione il titolo viene mutato in *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità* a firma del Frassinetti.[79] È il primo scritto importante sulla verginità dove sono contenuti *in nuce* tutti i temi che saranno sviluppati successivamente in opere di questo stesso argomento. Il linguaggio, nonostante la comples-

bina contenuto nel volume pubblicato postumo nel 1911: *Discorsi e novene per la festa di Maria Santissima e dei Santi* (in OEI VII 344). I peccati contro la purezza sono invece presi in esame negli scritti catechistici quando tratta della lussuria, uno dei sette vizi capitali, e del VI comandamento (non fornicare). Si veda il volume *Istruzioni catechistiche al popolo*, in OEI III 60 e II 162. Anche le spiegazioni del vangelo al popolo sono occasione per trattare il tema nelle varie sfaccettature: S. Giovanni Evangelista, nel ricordo a lui fatto nel giorno della sua festa, è presentato come modello di purezza (*Spiegazioni del Vangelo al popolo*, vol. 1, Alba, Scuola Tipografica Editrice ^{2}1923, 437 e 439); nella domenica VII dopo Pentecoste affronta il tema dei seduttori della fanciullezza (*ivi*, vol. 2, 246-248); nella domenica IX dopo Pentecoste parla della castità e della modestia che conviene alle donne cristiane (*ivi* 292-293); nella domenica XIII dopo Pentecoste parla della disonestà come una lebbra dell'anima (*ivi* 351-356).

[77] Si vedano ad esempio: *Due parole all'orecchio delle gentili signore* del 1842 e il regolamento della *Pia Unione delle amanti della santa modestia sotto l'invocazione della Purità* del 1846.

[78] [FRASSINETTI Giuseppe], *La santa verginità*, Genova, Tip. Ferrando 1841.

[79] La fortuna editoriale è enorme, numerosissime le ristampe e le traduzioni anche in altre lingue. Don Bosco la ospita nelle sue *Letture Cattoliche*, contribuendo così alla sua diffusione. Per le numerose ristampe a partire da quella genovese del 1855 e per le traduzioni in lingua spagnola e tedesca si veda RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 71-72. Anche in OEI X 275-320 e in OA I 506-542.

sità della materia, è in genere piano e semplice, la trattazione, ricchissima di riferimenti scritturistici, patristici e dottrinali, viene impreziosita anche dagli esempi e dal pensiero di numerosi santi e mistici.[80] L'Autore passa dai toni apologetici della prima parte a quelli parenetici della seconda, concludendo l'opera con un invito diretto alle fanciulle perché «dopo aver veduto i pregi celesti della verginità, dopo aver riconosciuto come essa sia lo stato più nobile e meritorio che si possa abbracciare in questo mondo», si sentano spinte a farne voto anche perpetuo.[81]

Frassinetti – è bene dirlo subito – ha già in mente un modello di consacrazione femminile che si potrà concretizzare solo dieci anni dopo, con la nascita a Mornese del primo nucleo delle Figlie di Maria. Quest'opera è tuttavia una premessa importante. L'Autore esprime il convincimento che non sia essenziale entrare in convento per vivere la sostanza dei consigli evangelici, anzi la secolarità, soprattutto per ciò che riguarda la povertà e il distacco dai beni, è una condizione che permette di vivere l'ideale evangelico in modo più radicale e meritorio. Presenta la verginità non solo come virtù amabile in sé stessa ma come presupposto per esercitare con maggiore dedizione le opere di carità.[82] Anche questo aspetto dell'apostolato, a cui sono chiamate le vergini consacrate, rappresenta una premessa importante per le future "monache in casa".

Come espresso chiaramente nelle parole di indirizzo "alle fanciulle cristiane",[83] l'Autore si propone di parlare della "santa verginità" in quanto

[80] L'uso di abbondanti citazioni scritturistiche, patristiche e tratte dalla storia della Chiesa fa parte del metodo catechistico adottato dall'Autore e non sempre comune nell'insegnamento del suo tempo. Nella prefazione al *Catechismo al popolo sopra il Simbolo Apostolico e Istruzioni sulla sacramentale confessione*, l'Autore dice esplicitamente: «Si faccia uso d'esempi ricavati dalla Scrittura, dai santi Padri, dalla Storia della Chiesa, scelti con discrezione e discernimento» (*Istruzioni catechistiche al popolo*, Roma, Poliglotta Vaticana, 1906-1908, 3 voll., in OEI I 1). In quest'opera si trovano otto citazioni scritturistiche (Es. 19,5; Gal. 15,11; Mt. 32,30; Ap. 14; 1 Cor. 7,33; Sal 32,16; Rom. 8,26; Gv. 5,5). Vengono riportati o riassunti brevi pensieri di undici Padri della Chiesa (S. Giovanni Damasceno, S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio, S. Agostino, Cornelio a Lapide, S. Girolamo, S. Gregorio Magno, S. Giustino, Atenagora). Tra i dottori della Chiesa spicca in modo particolare S. Tommaso d'Aquino; cinque sono i santi che vengono presi ad esempio o di cui si riportano brevi sentenze (S. Rosa da Viterbo, S. Ignazio di Loyola, S. Martino, S. Alfonso Maria de' Liguori, S. Maria Maddalena de' Pazzi). La dottrina ufficiale della Chiesa è poi richiamata attraverso le sentenze del Concilio di Trento (sess. 24, can. 10 e sess. 12, can. 6) e il *Catechismo Romano* (Par. 2°, De Euch., 60).

[81] Cf *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 541.

[82] *Ivi* 514.

[83] *Ivi* 507.

non solo è poco conosciuta o ignorata, ma «ordinariamente non se ne dice che male», giudicandola secondo «le massime grossolane e sensuali del mondo». Conoscerne i pregi è importante soprattutto per quelle giovani che «per imperiose circostanze di persona o di famiglia» si trovano obbligate a conservarla e possono pensare che questa necessità sia una disgrazia deplorabile, che le costringe ad una «vita dolorosa e senza merito». Scoprire perciò la verginità come un tesoro prezioso aiuterà queste persone ad eleggere questo stato considerandosi non più «disgraziate ma favorite da Dio».

L'opera si articola in cinque capitoli. Nei primi due il tono è piuttosto di tipo dottrinale. Si parla della stima che bisogna tributare alla "santa verginità" in sé stessa e comparata allo stato coniugale. Nel terzo, d'impostazione quasi catechetica, si sciolgono varie difficoltà ed obiezioni tra le più comuni. Il quarto ha invece un orientamento pastorale, si prendono in esame le persone che meglio possono custodire la verginità. Infine, nel quinto, si tracciano a grandi linee i principi ascetici e spirituali per poterla praticare e custodire santamente.

L'opera è dedicata "a Maria Vergine Immacolata" perché voglia, attraverso questo scritto, attirare le fanciulle cristiane alla "bella virtù", ispirando loro "il santo proposito della verginità".[84] Si esprime il convincimento che Maria non solo prediliga questa virtù, ma che svolga un particolare ruolo di mediazione nelle grazie legate alla scelta di questo stato. Questo stesso pensiero è ribadito anche nel quinto capitolo, che tratta dei «mezzi opportuni per conservare la santa verginità», in cui l'Autore, parlando della devozione a Maria, dichiara:[85] «Mentre poi devono onorarla, hanno pure a sperare da Lei gli aiuti opportuni per non rendersi indegni di appartenere al suo corteggio [...]. Chiunque vuole conservare il gran tesoro, lo deponga nelle mani di Maria».[86] La scelta e la conservazione di questo stato sono

[84] *Ivi* 506.

[85] *Ivi* 540-541.

[86] Ritorna su quest'argomento in varie opere di tematica mariana (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 55-57), ma è soprattutto nell'*Avviamento dei giovinetti nella devozione a Maria Santissima* che chiarisce il ruolo unico e speciale della Vergine. Tre grazie bisogna impetrare alla Madre del Signore: quella di non commettere mai peccato mortale, di non cadere mai in peccato veniale ed infine di conoscere lo stato a cui Dio ci chiama. Così scrive: «Devo poi avvertirvi che se Dio vi chiamerà ad eleggervi uno stato di perfezione, segregandovi dal secolo o anche vivendo al secolo in perfetta castità [...] voi incontrerete grandi difficoltà da superare e avrete bisogno che Maria v'impetri altra grazia non meno importante e necessaria, che è quella della costanza nel buon proposito» (*Avviamento dei giovinetti alla devozione a Maria Santissima*, in OA II 389).

dunque legati all'intercessione della Vergine.[87]

Nel primo capitolo,[88] ricco di citazioni scritturistiche e patristiche, l'Autore vuole dimostrare l'alta considerazione che ha avuto la verginità in tutti i tempi anche in culture non cristiane o pagane, soprattutto l'onore che le hanno tributato Cristo, la Vergine Maria e tutti i santi sia con la loro dottrina sia con l'esempio spinto fino al martirio.

Nel secondo capitolo tratta della «stima che deve farsi della santa verginità comparata allo stato coniugale».[89] L'Autore vuole dimostrare, sulla base dell'autorità paolina[90] e soprattutto della personale esperienza pastorale, che «chi abbraccia questa virtù, meglio conserva tutto il suo cuore per Iddio e si facilita l'esercizio delle sante opere»[91] e così conclude: «Molte fanciulle, prima di maritarsi, erano frequentissime in opere di religione e di carità, e dopo il matrimonio continuamente si lamentano che oramai non trovano più tempo o comodo a fare il bene».[92] Afferma infine, con l'autorità del Concilio di Trento,[93] la superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio.

Secondo un modo di procedere tipico della catechesi ottocentesca, dopo aver illustrato la stima che debba aversi della verginità, nel terzo capitolo passa a ribattere le varie difficoltà ed obiezioni fra le più comuni, anche

[87] Nell'operetta *Parole di Maria Santissima ai suoi divoti* spiega in che cosa consista la vera devozione a Maria: fuggire il peccato mortale e praticare le virtù a lei più care, l'umiltà e la povertà. Così esorta i giovani facendo parlare direttamente la Vergine Maria: «Custodite attentamente il vostro cuore da ogni affetto che sia meno casto [...], custodite i vostri sentimenti [...], custodite specialmente gli occhi [...], conservate la più severa modestia ricordandovi che siete sempre davanti a Dio, e che avete a fianco uno de' suoi angeli. Quando poi avrete delle tentazioni [...] ricorrete subito alla orazione e invocate il mio nome assieme a quello del mio Gesù [...]. Non pensiate che sia troppo difficile menar vita pura in questo mondo per le molte tentazioni e i molti pericoli; ciò, miei divoti, non è cosa troppo difficile perché tanti sono gli aiuti e le grazie che Dio è pronto a farvi e io v'intercederò, che ogni tentazione potrete vincere, ogni pericolo superare» (*ivi* 406-407). Nella *Divozione illuminata* inserisce anche un'*orazione* scritta di suo pugno per impetrare la castità: «O Maria, per la vostra intemerata verginità, io vi prego di ottenermi la grazia preziosissima della castità, affinché me la conservi secondo [...] il mio stato. Ottenetemi castità d'occhi, di lingua, di tutti gli altri miei sentimenti, e castità di cuore. O Vergine benedetta, io credo che se mi farete casto, mi farete santo» (FRASSINETTI Giuseppe, *La divozione illuminata*, Genova, Tip. Gioventù 1867, in OA II 254).

[88] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 509-514.

[89] *Ivi* 514-516.

[90] 1 Cor. 7,33.

[91] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 514.

[92] *Ivi* 515.

[93] Sess. 24, can. 10.

negli ambienti ecclesiastici.[94] Le obiezioni raccolgono motivazioni di natura diversa, psicologica, sociologica e spirituale. L'Autore risponde a tutte senza distinguere i diversi piani e con argomentazioni che, se non poggiano su dati scritturistici o dottrinali, si avvalgono della personale esperienza pastorale.

Di particolare importanza, per gli sviluppi che avrà poi l'idea di consacrazione secolare nel Frassinetti, è il quarto capitolo, che palesa l'evidente preoccupazione del Pastore di non escludere nessuna categoria di persone dalla pratica della castità perfetta. Esso si intitola: «Da quali persone e dove meglio si possa custodire la verginità».[95] È interessante notare la gerarchizzazione e l'ordine dato agli argomenti. Prima si prendono in considerazione le persone che vivono al secolo, distinte per ceto, quindi si esamina la possibilità di ricorrere a monasteri e conservatori. È evidente la sua particolare predilezione per la prima scelta, benché, seguendo la dottrina normalmente impartita dalla Chiesa, deve pur affermare che «gli asili più nobili e sicuri per essa [la verginità] sono i monasteri [...] dove (le fanciulle) facendone solenne perpetuo voto, avendo per regola di vita tutti i mezzi più opportuni a difenderlo, intatto se lo custodirono».[96]

Apre il capitolo un'affermazione significativa: le persone che vivono al secolo possono custodire la verginità – secondo l'Autore – senza aver bisogno di speciale vocazione. Parte dall'osservazione di una situazione di fatto, molte persone che non hanno contratto matrimonio, per mancanza di mezzi o di opportunità, non possono neppure ritirarsi dal mondo entrando in un convento. Dovendo comunque abbracciare la continenza perfetta, per mantenere lo stato di grazia, possono trasformare questa situazione di fatto in una libera scelta, senza che ciò implichi una vocazione speciale: «basta solo che una persona conosca il pregio della verginità e la voglia per amor di Dio conservare».[97] Prende in esame quindi le diverse situazioni sociali, partendo dalle persone provenienti dalle classi più abbienti fino a quelle più umili.

[94] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 516-521. Frassinetti segue forse il metodo usato dal Bellarmino nella sua *Dottrina cristiana* in cui non è più il maestro a fare le domande ai fanciulli ma questi al maestro, offrendogli così l'opportunità di illustrare le verità di fede. Questo è appunto lo stile adottato nel suo *Compendio di teologia dogmatica*, pubblicato nel 1842, divenuto poi *Catechismo dogmatico* nelle successive edizioni (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72-73). Ora in OEI III 217-253.

[95] *Ivi* 521-532.

[96] *Ivi* 526.

[97] *Ivi* 522.

L'Autore risponde poi a delle obiezioni circa la possibilità di praticare l'ideale della verginità, utilizzando soprattutto argomentazioni di fede ma anche il suo cristiano realismo.

Concludono il quarto capitolo delle considerazioni importanti che, come è facilmente intuibile, nascono da esperienze concrete che il Pastore aveva sotto gli occhi e che costituivano sicuramente una preoccupazione per il suo ministero sacerdotale. Egli cerca di interpretare con lo strumento della fede il dato di fatto per cui tante fanciulle, che desiderano essere accolte nei monasteri, vengono respinte.[98] Intanto osserva che, nonostante i vari tentativi di creare istituti religiosi in cui non si richieda la dote, col tempo si è perso questo iniziale intendimento, per cui generalmente essa è pretesa ovunque. Ciò costituisce un grave problema soprattutto per le ragazze più povere, che dovendo rinunciare al proposito di entrare in monastero, non sanno più darsi pace. La persona di fede allora si domanda: «Perché Dio permette che abbiano un così vivo e santo desiderio che non dovrà essere soddisfatto giammai?».[99] La risposta è duplice: «Dio permette quella brama vivissima da non soddisfarsi mai, affinché abbiano il merito della vita religiosa e ritirata, sebbene siano obbligate a restare in mezzo al secolo»[100] e «perché s'impedirebbe con ciò un bene, poco osservato, ma incalcolabile [...]. Esse, che vivono nel mondo, nauseate e nemiche del mondo, delle sue malizie e vanità [...] sono vivi esempi di virtù in mezzo al popolo cristiano».[101] Queste povere fanciulle testimoniano cioè un amore a Dio che si traduce in zelo apostolico, «si prendono più che materna cura delle piccole, o parenti, o vicine, trascurate dai loro genitori, per avviarle ai sacramenti e alla dottrina cristiana; instillano nelle loro amiche i sentimenti della divozione e della pietà e, quando sia d'uopo, con santa industria, le salvano dai peccati e le ritirano dal male».[102] Perciò queste vergini hanno il compito di essere "lievito" in mezzo al popolo e "benedizione di Dio" per le città, le famiglie e le terre in cui vivono. Indossare l'abito – secondo l'Autore – non è affatto necessario, «la grazia sa supplire per tutti i voti, e per gli abiti e per le clausure».[103] Inoltre a queste vergini che vivono al secolo non manca il merito della "materia dei voti". Tante volte esse devono *ubbidire* a parenti capricciosi o a padroni indiscreti con più sacrificio che non le religiose; esercitano la *povertà* in modo eroico, soffrendo fame,

[98] Cf *ivi* 527-529.
[99] *Ivi* 528.
[100] *Ibidem.*
[101] *Ibidem.*
[102] *Ibidem.*
[103] *Ivi* 529.

freddo e cattiva alimentazione, tutte privazioni che una monaca non conosce; e infine osservano la perfetta *castità* in mezzo ai pericoli del mondo, facendone anche voto col permesso del loro direttore.[104]

Traendo le conclusioni sulle dottrine esposte,[105] fondamentali sul piano del discernimento spirituale e premessa importante per il discorso che riguarda la maturazione della vocazione alla verginità, l'Autore afferma che la giovane che non ha occasione di sposarsi non vive una situazione di disgrazia, ma deve essere positivamente certa che Dio non la vuole nello stato coniugale, la chiama invece alla continenza «non potendovi essere stato di mezzo, tra il matrimonio e la perfetta continenza».[106] Considera anche una difficoltà che in genere viene avanzata da coloro che, pur dichiarandosi cristiani, svalutano la verginità, il fatto che spesso una ragazza perde l'opportunità di sposarsi non per volontà di Dio ma per la trascuratezza o addirittura "la malizia" degli uomini. La risposta del Pastore è decisa e muove unicamente da un'ottica di fede. Dio permette anche la "malizia" degli uomini per concedere a chi elegge l'onore della verginità.[107]

Dopo aver illustrato i pregi e la felicità che procura lo stato verginale e dissipato ogni dubbio sugli impedimenti a praticare questa virtù, alla quale sono chiamate persone di ogni condizione sociale, l'Autore si propone, nell'ultimo capitolo, di indicare «i mezzi opportuni per conservare la santa verginità».[108] Le virtù esposte sono specchio della sua dottrina ascetico-spirituale. Ne vengono elencate dieci, secondo una precisa gerarchia. Al primo posto vi è l'umiltà, che sta alla base del cammino di perfezione.[109]

[104] Per consolare «le povere fanciulle che non sono accolte nei sacri ritiri» l'Autore porta l'esempio di S. Rosa di Viterbo che, avendo chiesto a sedici anni di entrare in convento, fu rifiutata a causa della dote. Rimase così in famiglia e lì si santificò, vivendo un'intensa vita di preghiera e penitenza e difendendo la fede di fronte agli eretici anche con i miracoli (*ivi* 529-530).

[105] Cf *ivi* 530-532.

[106] *Ivi* 530.

[107] «Credete voi che Dio avrebbe potuto impedire questa negligenza o malizia [...]? Certo, avrebbe potuto, ma ha voluto permetterla [...]. È cosa indubbia che la provvidenza di Dio, mentre disapprova e condanna l'umana malizia, si serve dei suoi effetti per conseguire i suoi santi fini [...]. Dio pertanto, o fanciulle, si serve della trascuratezza, dell'avarizia dei vostri genitori, della malignità dei vostri nemici, perché abbiate l'onore della santa verginità». E a chi ha occasione di sposarsi l'Autore lancia un invito: «È vera gloria ricusare l'occasione di matrimonio [...] quando (si) ricusi [...] per amore alla santa verginità» (*ibidem*).

[108] *Ivi* 532-541.

[109] Essa è «il fondamento della santa verginità [...] e fra tutte le virtù la più luminosa» (*ivi* 533), impossibile da conservarsi senza innumerevoli e preziosissime grazie di Dio. L'Autore mostra inoltre come una delle più terribili conseguenze della superbia sia

L'orazione prende il secondo posto. Essa rappresenta anche il primo atto di umiltà e rende operante la grazia che sostiene lo stato verginale. Non è possibile trovare vergini e casti se non tra le persone di preghiera.[110] I sacramenti – penitenza ed eucaristia frequente – prendono il terzo posto. Nell'ascetica frassinettiana l'effluvio della grazia, di cui i sacramenti sono la sorgente, precede ogni atto della volontà che desidera perseguire il bene e la santità. Perciò l'Autore ricorda che il sacramento della penitenza non serve solo a cancellare i peccati, ma rappresenta un aiuto necessario per mantenersi puri. Insiste ancora di più sull'eucaristia, rivelando così chiaramente la sua posizione antigiansenista, avanzata anche rispetto alle cautele della dottrina alfonsiana.[111] L'eucaristia – egli afferma – è il mezzo più efficace per conservare la perfetta castità.[112] E conclude con questa massima: «La Comunione frequente e quotidiana fa i santi, fa i vergini».[113] Il quarto mezzo indicato è la mortificazione, che rappresenta «la virtù distintiva delle anime sante, anche più che non lo sia la stessa virtù dell'orazione».[114] Seguendo soprattutto l'ascetica ignaziana, che Frassinetti ben conosceva anche per la pratica annuale degli "Esercizi",[115] distingue la

proprio l'impurità. Perciò chi ha il dono della perfetta castità non deve gloriarsene, altrimenti la perderebbe subito, ed inoltre è chiamato a compatire le cadute del prossimo, reputando sempre sé stesso «fango schifoso, da cui, se Dio il permettesse, esalerebbe così grande fetore da restarne ammorbata la terra» (*ibidem*).

[110] La preghiera è particolarmente raccomandata nei momenti della tentazione: «Si alzi subito la mente a Dio; s'invochino, almeno col cuore, i nomi di Gesù e di Maria: questi nomi danno all'anima una forza invincibile contro le tentazioni, anche le più forti e le più gagliarde» (*ivi* 534).

[111] Ricordiamo che Frassinetti si trova al centro di una controversia che allora riguardava le disposizioni spirituali necessarie per la comunione frequente e quotidiana. I teologi più tradizionalisti esigevano condizioni spirituali che solo pochissimi potevano avere; i seguaci della *Praxis Confessarii* di S. Alfonso concedevano la comunione a coloro che erano privi di affetto anche nei confronti delle colpe veniali e si sforzavano di vivere nella perfezione cristiana. Frassinetti richiede invece il minimo costituito dalla grazia santificante e difende questa posizione con l'autorità del magistero ecclesiale. Il suo pensiero sull'argomento è esplicitato in due opere fondamentali: *Il Convito del divino Amore* del 1867 e *Dissertazione sulla comunione quotidiana* inserita nel *Compendio di Teologia Morale* nell'edizione del 1865.

[112] Per rafforzare questo suo indirizzo cita S. Agostino (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 534), richiama le norme impartite dal Concilio di Trento sull'uso quotidiano della Comunione (Sess. XII, c. 6) e ricorda l'invito del *Catechismo Romano* ai parroci affinché esortino i fedeli alla frequenza assidua del sacramento (Par. 2°, *de Euch*., n. 60).

[113] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 535.

[114] *Ibidem.*

[115] Ricordiamo che gli Esercizi ignaziani rappresentano un impegno che la "consul-

mortificazione interna da quella esterna.[116] Fanno seguito poi altri mezzi, che in realtà presentano modalità concrete in cui esercitare questo spirito di mortificazione, come la fuga dall'ozio,[117] il vestire modesto,[118] la cautela necessaria colle persone di sesso diverso,[119] l'evitare letture pericolose,[120] teatri e balli.[121] L'ultimo mezzo suggerito è – come abbiamo già visto in precedenza – la devozione a Maria Santissima.[122] Chiude l'opera una citazione tratta dall'*Estasi* di S. Maria Maddalena de' Pazzi del 1593, che ri-

ta segreta" della Congregazione del b. Leonardo aveva inserito nel "metodo di vita speciale".

[116] Quella interna reprime «i movimenti delle nostre disordinate passioni, i perversi e pericolosi desideri e affetti» (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 535). Per custodire il cuore è perciò necessario mortificare la curiosità e in secondo luogo gli affetti. E quando insorge un affetto sensibile per una creatura bisogna reprimerlo immediatamente mettendosi "in stato di indifferenza". Poiché gli affetti sono preceduti dai pensieri, è questi che bisogna cacciare con assoluta prontezza, per quanto l'amore possa apparire puro e innocente. Oltre la mortificazione interiore è necessaria anche quella esterna, soprattutto dei sensi.

[117] «Quando noi siamo in ozio, la nostra immaginazione va spaziandosi in mille oggetti, pascendosi di mille idee, fra le quali spesse volte se ne frammischiano di pericolose e seducenti [...] e vi è grande pericolo che in queste ci fermiamo e di queste ci convinciamo, e ne resti quindi macchiato il candore dell'anima» (*ivi* 536-537).

[118] «La vanità degli ornamenti e l'immodestia nel vestire sono i disordini più comuni del sesso femminile [...], il pretesto poi della moda lo va sempre giustificando [...], (le vergini) avendo scelto Gesù per loro sposo potrebbero ancora cercare di piacere agli uomini? [...] Eppure per leggerezza, per vanità, per riguardo umano, per pretesto di moda, potrebbero anch'esse mancare [...] ma certo [...] in tal caso dovrebbero aspettare di essere da Gesù rifiutate, siccome troppo indegne di lui e private di quelle grazie singolari [...] colle quali [...] conserva intemerato il candore della perfetta castità» (*ivi* 537-538).

[119] «La conversazione sia sempre rispettosa e composta a serietà, in modo che non abbia mai ombra di libertà e di confidenza [...]. Se poi si trattasse di conversare con persone di sesso diverso, ardite, libertine, di tratto seducente, s'intende che questa sarebbe compagnia da evitarsi assolutamente sotto pena di peccato» (*ivi* 538).

[120] I romanzi e le operette [...] le quali si aggirano materia di amor profano sono [...] inutili a leggersi e per molti pericolose [...]. La passione di cui deve maggiormente temere chi abbraccia la santa verginità ha purtroppo innumerevoli incentivi [...] in questa terra infelice e in questo corpo di morte [...] senza che cerchiamo di aggiungervi esca [...]. Tali letture sono particolarmente funeste alla gioventù ed in modo anche più speciale alle fanciulle» (*ivi* 539).

[121] «Il mondo sempre insegnò che i teatri e i balli sono divertimenti innocenti [...]. Frattanto la Chiesa si è sempre mostrata addolorata di vedere i figli suoi prendervi parte; e tutti i santi li disapprovavano sempre come divertimenti e cagione di perdita di molte anime» (*ivi* 539-540).

[122] «Chi vuole assicurare la propria eterna salute sia divoto a Maria» (*ivi* 541).

torna in quasi tutti i suoi scritti sul tema della verginità.[123]

L'*excursus* sui contenuti dell'opera permette di fare alcune considerazioni e valutazioni sulle principali caratteristiche del pensiero dell'Autore intorno alla tematica della verginità, che in questo scritto presenta già un orientamento preferenziale per la dimensione secolare. È utile a questo punto porre in relazione le esperienze pregresse, già esaminate, con quelle successive che vedranno la nascita della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e della spiritualità della "monaca in casa". Anzitutto Frassinetti proponendo la pratica della verginità secolare, con o senza la formalizzazione del voto, presenta un modello di vita che, seppure già esistente nella tradizione della Chiesa, deve ora essere purificato da motivazioni utilitaristiche e di convenienza sociale. Egli inoltre intende fornire alcuni strumenti di "pedagogia spirituale" capaci di dare una lettura secondo lo Spirito delle realtà umane. Giunge a formulare e proporre il modello di consacrazione secolare partendo da due condizioni di vita che sembrano lontane e diverse tra loro. Da una parte esamina la situazione di tutte quelle giovani che, desiderando consacrare la propria verginità all'interno di un monastero o di un "sacro ritiro", ne sono impedite dalle circostanze esterne e in molti casi dalla condizione di povertà che non permette loro di procurarsi la dote necessaria; dall'altra prende in considerazione la realtà di coloro che, non potendosi sposare per motivazioni diverse, devono comunque osservare la perfetta continenza per non perdere lo stato di grazia. Rispetto al primo caso Frassinetti giunge alla consolante conclusione che Dio permette tutte queste difficoltà ed impedimenti perché queste vergini non solo abbiano il merito della vita religiosa, ma possano realizzare il loro desiderio di santificazione a beneficio degli altri, in vista di un apostolato che in modo particolare si indirizza alla cura materna della gioventù trascurata.[124] Questo ragionamento sembra nascere dall'esperienza concreta della vocazione di Paola, esperienza vissuta e sofferta dal Priore nel periodo del suo ministero a Quinto. Infatti il giovane sacerdote aveva interpretato come evento provvidenziale il fatto che alla sorella fosse stato precluso qualsiasi monastero. Le porte dei conventi che a lei si chiudevano in realtà aprivano altre e migliori opportunità di santificazione e soprattutto indirizzavano le

[123] «Andando in cielo, o Maria, lasci il paradiso in terra, perché vi lasci quell'inaudito esempio di castità che, a comparazione degli altri stati, è un paradiso in terra. E siccome in cielo si racchiudono tutte le perfezioni, grazie e virtù, così nello stato verginale consiste ogni perfezione di virtù che si possa avere in terra; non perché essa verginità sia la perfezione di tutte le virtù, ma perché è il più atto istrumento ad acquistarla» (*ivi* 542).

[124] *Ivi* 528.

sue fresche energie spirituali al prezioso apostolato giovanile. Frassinetti non avrebbe indicato con tanta precisione il tipo di impegno apostolico, cui le vergini secolari sono chiamate, se non avesse avuto sotto gli occhi i frutti concreti dell'opera di Paola e delle sue prime compagne.[125]

La seconda categoria di persone prese in esame dall'Autore – le giovani impossibilitate a sposarsi – costituivano una seria preoccupazione per il suo ministero sacerdotale. A queste giovani il Pastore vuole offrire la possibilità di realizzarsi nella santità e di "riscattare" la loro condizione di partenza considerata sfavorevole. Anche in questo caso il metodo di lettura della realtà esistenziale deve essere guidato dalla fede, che è capace di scoprire valori più alti e di ribaltare le prospettive umane. Si tratta dunque di aiutare con un'adeguata "pedagogia" tutte quelle giovani che vivono controvoglia la loro condizione celibataria, perché possano eleggere liberamente la verginità, scoprendone i pregi e le prospettive di felicità offerte già su questa terra. Si tratta allora di diffondere un "apostolato della purezza" che ristabilisca una giusta stima della verginità nel popolo di Dio e che aiuti i giovani a scegliere spontaneamente lo stato celibatario.[126] Questo pensiero accompagnerà costantemente la pastorale del Frassinetti e avrà modo di dare i suoi "frutti" con importanti istituzioni, tra queste in particolare la Pia Unione delle amanti della santa Modestia sotto il titolo della Purità[127] e la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

Certamente in questa prima opera sul tema della verginità Frassinetti apre un discorso di portata pedagogica immensa, come trasformare una realtà imposta dall'esterno in una libera scelta. Egli afferma ripetutamente che per vivere la castità perfetta non occorre "una vocazione speciale",[128] ma basta conoscerne i pregi e volerla conservare per amore a Dio. Essa è un vero "paradiso in terra" e tuttavia non tutti ne capiscono la dimensione di grazia e di felicità. Si tratta allora di rieducare il popolo cristiano e in particolare i genitori, spesso condizionati da pregiudizi e falsi convinci-

[125] Questo apostolato, ricordiamolo, era in continuità con quello catechetico e pastorale dell'Opera di S. Dorotea, che esisteva anche nella parrocchia di Quinto e che verrà proseguito anche a S. Sabina.

[126] «Per una fanciulla cristiana è vera gloria ricusare l'occasione di matrimonio quando a lei si presenta» (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 528).

[127] Fu fondata nel 1843 con lo scopo di far conoscere il valore della castità.

[128] «Si richiedono speciali argomenti di vocazione per coloro che vogliono professare la castità nello stato religioso [...] perché allora si abbraccia irrevocabilmente uno stato di vita straordinaria; ma per abbracciare lo stato di continenza perfetta anche in mezzo al secolo, basta che una persona conosca il pregio della verginità e la voglia per amore di Dio conservare» (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 522).

menti di tipo borgese, affinché ristabiliscano il giusto posto riservato dalla Chiesa alla verginità e al celibato per il Regno. È necessario peraltro porre in atto e diffondere una pastorale di santificazione che faccia fiorire nelle coscienze cristiane l'ideale della purezza. In questo primo scritto il problema pastorale è appena prospettato, a distanza di vent'anni, con la nascita della Pia Unione delle Figlie di Maria e la scoperta di S. Angela Merici, Frassinetti potrà indicare al popolo cristiano una vera e propria "culla" dove coltivare e accogliere le vocazioni alla verginità. Così scrive nel 1862 in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*: «Per la qual cosa, questo istituto rinnovellato [delle Nuove Orsoline] produrrebbe realmente il bene della più facile santificazione delle zitelle che se lo eleggessero, della edificazione, buon esempio e quasi apostolato di pietà che eserciterebbero colle persone di loro attinenza, e segnatamente colle fanciulle. Produrrebbe poi l'altro bene di minorare il numero delle vergini sforzate, intolleranti della propria sorte, le quali sono piaga incurabile dolorosissima per le famiglie, sono supplizio ai genitori, i quali tante volte se lo saran meritato; e sono talora martirio di dannazione a sé medesime, perché non di raro avviene che una continenza sforzata porti con sé tutti i disordini, o almeno tutta la malizia di una non completa continenza, e sono finalmente funesta vergognosa piaga della società, quando, gettato il pudore, mettonsi a vivere di seduzione e d'infamia».[129]

La seconda osservazione riguarda gli elementi di novità rispetto al modello tradizionale di consacrazione femminile. Anzitutto Frassinetti prospetta una nuova dignità della donna consacrata e della sua vocazione nella Chiesa, con motivazioni che non muovono da rivendicazioni sociali ma poggiano unicamente sulla fede. Supera di fatto l'idea conservatrice della donna "da proteggere", che deve sottostare o alla tutela del marito o della famiglia d'origine o del convento. La vocazione di tipo secolare emancipa la donna da queste soggezioni e la pone direttamente nelle mani paterne di Dio. Pur riconoscendo che chi abbraccia la verginità secolare si trova a vivere in una condizione di maggiore povertà, privata della protezione dell'abito e della sicurezza del convento, considera che, se Dio chiama per amore alla pienezza della santità, non può domandare cose impossibili e soprattutto è disposto a concedere le grazie necessarie per custodire la castità in mezzo ai pericoli del mondo.

La proposta del Frassinetti supera inoltre le forme di "classismo religioso" ancora imperanti nel secolo decimonono. Indica infatti nella verginità

[129] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 407.

secolare una vocazione praticabile da persone di ogni ceto sociale, trovando in questo modo soluzione al grave problema della dote e dei condizionamenti familiari che, in genere, costituivano i principali impedimenti alla vocazione religiosa. Le giovani, specialmente se provenienti da famiglie indigenti, erano inoltre costrette a lavorare in case altrui, ciò oltre a costituire un pericolo per la loro integrità morale, rappresentava una forte limitazione alla libertà personale. Frassinetti, difensore della santità universale, non può pensare che la vocazione verginale sia realizzabile solo per le giovani dei ceti medio-alti, anzi pensa esattamente il contrario, che cioè i poveri, a motivo della loro condizione, sono maggiormente cari a Dio e da lui protetti. «Iddio lo sa che pei poveri deve usare provvidenza speciale, essendo essi unicamente abbandonati a Lui».[130] Giunge anche ad affermare che le fanciulle povere possono praticare i consigli evangelici in modo quasi eroico e forse anche superiore alle monache. Ciò che apparentemente parrebbe un ostacolo alla loro vocazione, rappresenta in realtà una condizione privilegiata per raggiungere una maggiore purezza di cuore ed un più alto distacco dal mondo e da sé stesse.

Infine Frassinetti supera il "formalismo religioso" del suo tempo proponendo, attraverso la consacrazione secolare, la "sostanza" della vita religiosa e relativizzando gli aspetti della visibilità esterna, come l'abito, la clausura, la regola comune e perfino i voti. Egli è alla ricerca dello "spirito" che guida alla pratica dei consigli evangelici piuttosto che della forma religiosa esterna. È fermo nella convinzione non tanto dell'inutilità di questi strumenti, ma del potere della grazia che supplisce a tutto. Ciò che conduce alla santità vera è un'interiorità plasmata dallo Spirito, piuttosto che le regole e i formalismi della vita religiosa. Non ha perciò timore di affermare che le fanciulle povere spesso vivono una condizione di eroicità riguardo alla pratica della povertà, dell'obbedienza e della castità, che non è raggiungibile neppure dalle religiose.[131] Alla regola del convento Frassinetti sostituisce un'esigente ma anche gioiosa disciplina spirituale, costituita da una intensa vita di preghiera, di contatto con la dolcezza dei sacramenti, di abbandono in Dio e di ascesi, al cui vertice è posta la virtù dell'umiltà.[132] Indicando «i mezzi opportuni per conservare la santa verginità», in realtà sta suggerendo un preciso "metodo" per la vita interiore, che peraltro deve essere soggetto all'adattabilità e alla discrezionalità persona-

[130] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 525.
[131] Cf *ivi* 529.
[132] Cf cap. V, *ivi* 532-541.

le.[133]

L'ultima considerazione relativa a questo scritto riguarda il tentativo di dare una precisa collocazione ed una piena dignità ecclesiale alla vocazione secolare, ancora poco apprezzata e conosciuta nella stessa Chiesa. Oltre alle argomentazioni di tipo apologetico[134] Frassinetti cerca positivamente delle conferme al suo pensiero sia nel magistero[135] sia nella *traditio ecclesiae*. Suo punto di riferimento indiscusso è la Chiesa primitiva, che vantava infatti tra i suoi testimoni più autorevoli numerosi vergini.[136] L'abbondanza di citazioni patristiche che caratterizza l'opera[137] ha lo scopo di dimostrare il grande onore che ebbe la verginità nella Chiesa delle origini e quindi la necessità che anche oggi venga ripristinato questo stato di vita.[138] Scrive nelle parole di indirizzo «alle fanciulle cristiane»: «Se avverrà che persone siffatte (cioè sensuali) prenderanno in mano questo libretto, prevedo che ne derideranno e ne proverbieranno l'autore. Tuttavia, considerando che i più cospicui tra i Padri della Chiesa scrissero appositamente dei libri su questo argomento senza temere dei beffardi [...], io non temo le disapprovazioni e le derisioni di quelli che sogliono bestemmiare ciò che ignorano».[139]

[133] È evidente la parentela tra le indicazioni di vita spirituale contenute in quest'opera, sintetizzabili in un tripodo costituito da preghiera-sacramenti-mortificazione, e il "metodo di vita" adottato da Paola e le sue prime compagne e prima ancora dai membri della Congregazione del b. Leonardo.

[134] Nei primi due capitoli di questo scritto si è infatti preoccupato di mostrare l'alta stima che della verginità hanno avuto Cristo, la Vergine Maria e i santi tutti e la sua superiorità rispetto allo stato coniugale; nel terzo capitolo ha pensato fosse opportuno controbattere con puntualità e decisione ogni tipo di "difficoltà ed obbiezioni", alcune delle quali radicate nella mentalità dello stesso popolo di Dio.

[135] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 516 (*Concilio di Trento*, sess. 24).

[136] Cita perciò S. Giustino come testimone autorevole: «Sono tra noi ben molti, dell'uno e dell'altro sesso, che contano già i sessanta e settant'anni di vita, e che, addottrinati fin da fanciulli nella scuola di Gesù Cristo, seppero in mezzo al mondo conservarsi celibi ed illibati» *(ivi* 517).

[137] Particolarmente significativa la testimonianza che viene riportata di S. Gregorio Nazianzeno: «In tutte le parti per le quali fu sparsa la salutare dottrina di Cristo, oltre quelle che vivono in comunità religiose, sono altre vergini le quali vivono nelle loro famiglie, assistendo i loro genitori e fratelli» (*ivi* 522).

[138] Sappiamo che questa ricerca delle radici storiche della consacrazione secolare fu per Frassinetti un pensiero costante, giustificato anche dai numerosi attacchi che gli venivano rivolti dagli stessi uomini di Chiesa. Quando nel 1862 farà la scoperta di S. Angela Merici potrà finalmente appoggiarsi ad un precedente autorevole e ufficialmente approvato dall'autorità ecclesiastica.

[139] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 507-508.

2.2. *Un dialogo tra adolescenti: La forza di un libretto*

Nello stesso 1841 Frassinetti diede alle stampe un'altra operetta che potrebbe definirsi un commento della *Gemma delle fanciulle cristiane.*[140] Si intitola *La forza di un libretto, dialoghetti* e venne pubblicato la prima volta senza nome dell'autore.[141] Nelle ristampe successive apparve anche l'autore e il titolo venne mutato in *La forza di un libretto. Dialoghi tra due amiche sopra l'operetta La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità.* Numerose furono le ristampe in varie città italiane a partire dal 1842.[142] Venne definito un "libro d'oro"[143] e ricevette le lodi di molti suoi contemporanei, fra cui il beato Antonio Maria Gianelli.[144]

La materia della prima opera viene rimaneggiata in forma di dialoghetti che si fingono tenuti a più riprese da due giovani amiche, alle quali è casualmente venuta tra le mani *La gemma delle fanciulle cristiane.* Virginia trova una copia mal ridotta di un'opera, priva del primo paragrafo e di quelli successivi all'undicesimo del capitolo quarto, che tratta della verginità. Vinta dal fascino di quel libretto, vuole farne gustare la bellezza anche all'amica Elisa. Questa, che inizialmente si mostra contraria, alla fine cede all'invito di Virginia di farne insieme la lettura che, man mano che avanza, apre spazi alla discussione e al commento. Il contenuto dell'opera diventa sempre più convincente e, dissipate le varie difficoltà che insorgono, alla fine anche Elisa si sente conquistata da essa. Entrambe le ragazze si fanno più serie e giudiziose, riacquistano il fervore nella preghiera e il gusto per l'eucaristia e alla fine propongono di consacrare la loro verginità.

La freschezza dei dialoghi contrasta indubbiamente con lo stile in forma di trattato della prima opera, che viene incastonata in questa seconda. l'Autore tuttavia riesce nell'intento che si era proposto, quello di sbriciola-

[140] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 92.

[141] [FRASSINETTI Giuseppe], *La forza di un libretto, dialoghetti*, Genova, Tip. Ferrando 1841.

[142] Per le varie ristampe si veda RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72. L'operetta si trova anche in OEI X 321-399 e in OA I 543-618. Nell'ultima edizione curata dall'Autore, cioè la decima del 1864, vengono introdotte delle aggiunte al libretto che si immagina abbia trovato Virginia e si fa arrivare la lettura fino al paragrafo undicesimo del capitolo quinto (cf FALASCA Manfredo, *Vita del venerabile Paolo Giuseppe Frassinetti. Priore di S. Sabina in Genova. Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata. Parte I. Gli anni dell'attesa (1804-1827)*, Roma 1997 [pro manuscripto], cap. X 139).

[143] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 92 e RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72.

[144] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 92.

re la sostanza della *Gemma delle fanciulle cristiane*, così da raggiungere un pubblico femminile più vasto e forse meno colto. Anche quest'opera vuole contribuire a diffondere tra i giovani l'ideale della santità, di cui la verginità è considerata strumento privilegiato.[145] Manfredo Falasca, biografo del Frassinetti, sottolinea inoltre il carattere fortemente autobiografico dell'opera, in cui sono riportati in forma di dialogo quei temi che furono oggetto di riflessione da parte di Giuseppe, di Paola e dei fratelli Frassinetti. Egli è convinto addirittura di poter riconoscere alcuni significativi episodi accaduti nella loro casa nel periodo della fanciullezza.[146]

L'opera se da una parte vuole dimostrare la praticabilità delle tesi esposte nel precedente scritto (che la conoscenza dei pregi della verginità induce a scegliere liberamente questo stato di vita), dall'altra presenta una categoria nuova di persone a cui l'invito alla perfetta continenza può essere rivolto, le giovani che hanno possibilità e opportunità di sposarsi. Questa categoria è rappresentata dalla figura di Elisa, giovane brillante e di rara bellezza, fidanzata con un ragazzo di ricca famiglia.[147] L'amica invece rappresenta quelle persone che non aspirano più al matrimonio.[148] Virginia tuttavia non rientra esattamente in quella categoria di ragazze a cui il Priore aveva indirizzato *La gemma delle fanciulle cristiane*,[149] in quanto, data la sua condizione sociale, non le sarebbe precluso il monastero. La giovane tuttavia, dietro consiglio del proprio confessore, decide «di vivere al secolo nel celibato».[150]

La comparsa della figura di Elisa costituisce un significativo progresso per lo sviluppo del pensiero frassinettiano sulla verginità secolare. Infatti questo stato di vita non è più presentato unicamente come "ripiego" per chi non può soddisfare il desiderio della vita claustrale o è costretta al celibato per svariati motivi indipendenti dalla sua volontà, ma può essere abbracciato anche da coloro, come Elisa, che sono liberi da condizionamenti esterni e scelgono di vivere la verginità nel mondo dopo un sapiente discernimen-

[145] Cf FALASCA, *Vita del venerabile* 138.

[146] *Ivi* 136-138.

[147] *La forza di un libretto*, in OA I 545-546.

[148] *Ibidem.*

[149] «Importerebbe molto che questa virtù vi si facesse conoscere affinché quando per imperiose circostanze, o di persona, o di famiglia, vi trovaste obbligate a conservarla [la verginità], non pensaste che questa necessità sia una disgrazia deplorabile e che dovreste perciò menare una vita dolorosa e senza merito» (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 507).

[150] *La forza di un libretto*, in OA I 593.

to spirituale.[151] La figura di Elisa inoltre rende in modo plastico il pensiero, già esposto nella *Gemma delle fanciulle*, che il parlare con stima della verginità, mostrarne i pregi e la condizione di felicità, può suscitare vocazioni, favorire il desiderio di abbracciare questo stato di vita in un numero maggiore di persone.[152]

Le protagoniste del libro inoltre mettono in pratica ciò che viene indicato nel capitolo quinto della *Gemma delle fanciulle cristiane*, riguardo ai «mezzi opportuni per conservare la santa verginità».[153]

È interessante notare che, se nella prima opera l'Autore si limitava a fornire indicazioni di massima per una vita spirituale ordinata alla santità, le protagoniste di questo secondo scritto formulano un vero e proprio "metodo di vita", adattato sapientemente alla loro condizione di giovani dipendenti dalla famiglia.[154] Sono palesi le somiglianze tra questo "metodo di vita" e quello stabilito da Paola e dalle sue prime compagne, soprattutto per l'uso di certe devozioni[155] e letture spirituali, tra le quali in particolare spiccano le opere di S. Alfonso.[156] La formalizzazione e lo sviluppo di questo "metodo di vita" lo ritroveremo poi nelle *Regole* della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata. È anche interessante notare che in questo "metodo", formulato spontaneamente dalle due amiche, si dà particolare rilievo alla figura del confessore-direttore di spirito, che nella *Gemma delle fanciulle cristiane* era appena accennata e solo in riferimento al voto da emettere privatamente dietro sua autorizzazione.[157] In questa seconda opera il confessore acquista ben altra rilevanza,[158] rappresentando in questo modo una premessa importante per gli sviluppi che esso avrà nella *Monaca in casa* e nella *Regola* delle Figlie di Maria.[159]

La vera novità di quest'opera consiste però nel modo in cui viene tratta-

[151] Per Virginia: *ivi* 593; per Elisa: *ivi* 597.

[152] La ragazza infatti lascerà il fidanzato Cesarino, proponendosi alla fine del racconto di consacrare la propria verginità.

[153] Questi mezzi sono l'umiltà, la preghiera, la confessione e la comunione frequente, la mortificazione, la fuga dalla pigrizia, la modestia nel vestire, la necessaria prudenza nel trattare con persone di sesso diverso, l'evitare letture pericolose ed infine una sentita devozione a Maria Santissima. (*La forza di un libretto*, in OA I 594-610).

[154] *Ivi* 612-613.

[155] Come ad esempio la *Pratica di salutare l'ora* (*ivi* 613).

[156] Gli scritti alfonsiani oggetto di meditazione sono la *Pratica di amare Gesù Cristo* e *Opere spirituali* (*ivi* 613 e 596).

[157] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 541.

[158] *La forza di un libretto*, in OA I 593, 597, 611 e *passim*.

[159] Nella *Regola* era stabilito che, per creare maggiore unità tra i membri della Pia Unione, vi fosse un unico Direttore spirituale (REGOLA FSMI, in OA II 70, n. 29).

to il tema dell'amicizia legato a quello della verginità. Nella forma letteraria drammatizzata viene presentato in realtà il tema dell'amicizia spirituale, che costituisce uno dei mezzi più importanti per accendere il desiderio della consacrazione vergininale. È significativo il modo in cui l'Autore costruisce il rapporto tra le due amiche, che sperimentano una progressiva crescita spirituale. Il proposito della verginità viene formulato al termine del loro cammino di offerta a Dio. L'amicizia, prima di assumere la dimensione spirituale, attraversa stagioni diverse. All'inizio le due giovani, che hanno appena intrapreso la loro avventura religiosa, cercano la reciproca compagnia come aiuto e sostegno per superare le prove e come incentivo al fervore religioso.[160] In un secondo momento, separate temporaneamente dai rispettivi genitori, arrivano a comprendere che il privarsi della consolazione che procura la vicinanza dell'amica, può procurare un bene spirituale superiore alla gioia del contatto fisico.[161] In un momento successivo esse scoprono l'amicizia come puro dono di Dio[162], che deve essere finalizzato al raggiungimento della santità.[163] Non può dunque essere vissuto in termini privati ed egoistici ma per sua natura deve essere partecipato anche ad altri.[164] Infine le due amiche sperimentano la dimensione più profonda dell'amicizia, la *communio sanctorum*, vissuta nella preghiera e nell'offerta di sé a Dio.[165]

Il tema dell'amicizia, cui è legato inscindibilmente quello della correzione fraterna, non rappresenta in questo scritto una pura esercitazione letteraria ma ha la sua ragion d'essere nell'esperienza vissuta. Sappiamo infatti che tra Paola e Giuseppe esisteva un profondo legame affettivo e spirituale e che la stessa Paola aveva voluto caratterizzare il suo nascente istituto religioso per la pratica in forma ascetica della correzione fraterna. Nel tempo il Priore approfondirà meglio questa tematica arricchendola, soprattutto durante l'esilio a S. Cipriano, con la lettura dei mistici carmelitani. Da S. Teresa in particolare Frassinetti apprenderà la pratica delle "Amicizie spirituali"[166] di cui pubblicherà nel 1853 il Regolamento relativo. Questo scritto, ma ancor più la lunga esperienza dell'amicizia vissuta secondo la

[160] *La forza di un libretto*, in OA I 593 e 597.
[161] *Ivi* 604-610.
[162] *Ivi* 593.
[163] *Ivi* 604-612.
[164] *Ivi* 611-612.
[165] *Ivi* 612-613. Questa offerta della propria persona a Dio è accompagnata da una concreta sottomissione alla sua volontà e da un sincero amore al prossimo (cf *ivi* 615).
[166] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a Suor. Carlotta Gibelli, S. Cipriano 1848, in *Lettere spirituali* II, in OA II 633-635.

dottrina teresiana, costituiranno una premessa fondamentale per la spiritualità della "monaca in casa"[167] e delle Figlie di Maria.[168]

In questo secondo scritto inoltre vengono esplicitati altri temi, che nella *Gemma delle fanciulle cristiane* erano ancora *in nuce*, come il rapporto tra amicizia spirituale e verginità[169] e tra verginità e devozione mariana.[170] La forma letteraria adottata per questo scritto ha in sostanza permesso all'Autore di tradurre in esempi edificanti ciò che nella prima opera era esposto in forma di trattato.

2.3. *Una guida ascetico-spirituale:* Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù

La fortuna delle prime due opere sulla verginità può avere spinto Frassinetti a ritornare sull'argomento, a distanza di quasi dieci anni, con un altro breve scritto indirizzato alle adolescenti: *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, stampato a Genova nel 1851 e senza nome dell'autore.[171] Tornato dall'esilio, il Priore iniziò a scrivere libretti di piccola mole ma preziosi nel contenuto, che «diffondeva in mezzo al popolo, quasi celesti scintille ad avviare la pietà che il soffio della crescente incredulità andava miseramente spegnendo».[172] Nello stesso anno pubblicò infatti tre opere: *Ai fedeli divoti del SS. Sacramento*,[173] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù* e *Ricordi di un giovinetto cristiano.*[174] Il primo è un caldo appello ai credenti perché facciano dell'eucaristia il centro di tutta la loro spiritualità, rendendo testimonianza pubblica di fede e di amore per la comunione frequente.[175] Il secondo contiene «consigli e norme ascetiche per un'adolescente che voglia veramente diventare ed essere tutta di Ge-

[167] *La monaca in casa*, in OA II 52-59.

[168] REGOLA FSMI, in OA II 71, nn. 41 e 46.

[169] L'amicizia è presentata come un mezzo per scoprire e difendere la vocazione verginale.

[170] In particolare per la Vergine Immacolata.

[171] [FRASSINETTI Giuseppe], *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, Genova, Tip. Ligustico 1851. Per le numerose ristampe cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 78. Anche in OEI XI 323-333 e in OA I 638-645.

[172] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 130.

[173] *Ai fedeli divoti del SS. Sacramento*, Genova, Tip. Como 1851.

[174] [FRASSINETTI Giuseppe], *Ricordi di un giovinetto cristiano*, Genova, Tip. Ligustico 1851.

[175] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 77.

sù».[176] Il terzo traduce al maschile i consigli spirituali già indicati nei *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù.* I giovani adolescenti rappresentano una crescente preoccupazione pastorale per il Sacerdote, soprattutto quando, nell'impatto con la vita sociale, cominciano ad avvertire la serietà e l'impegno della testimonianza cristiana. Il Pastore si affianca ad essi lungo il cammino: «[...] le difficoltà della crescita nella fede, le letture, gli amici di scuola e di bottega, di laboratorio, le inquietudini puberali, la vita sacramentale, i colloqui segreti con Dio [...], sono altrettanti spunti di illuminazione, di incoraggiamento, di protezione ed anche di provocazione, perché la crescita sia portata a maturità».[177] Nei *Ricordi di un giovinetto cristiano* l'Autore indica i fondamenti su cui i giovani devono costruire la loro vita morale e cristiana, partendo necessariamente dall'interiorità. La "purezza" occupa un posto centrale; attorno ad essa si costruisce una vita spirituale ordinata, che viene alimentata dai sacramenti, dalla preghiera e dalla mortificazione dei sensi. Il cammino ascetico proposto ai giovani è riassunto nei due paragrafi finali: il timore di Dio, che conduce alla fuga dal peccato, e l'amore a Lui.[178] Molte osservazioni dell'Autore nascono da un'attenta riflessione sulla realtà. I giovani spesso si allontanano dalla Chiesa a causa delle forti pressioni esercitate dalla società scristianizzata, per l'influenza della cattiva stampa e delle cattive compagnie. Di qui la necessità delle buone amicizie come mezzo per crescere nel desiderio e nel proposito di una vita santa. Questo scritto rappresenterà una premessa importante per la spiritualità dei Figli di Maria e per il *Religioso al secolo* che vedrà la luce nel 1864.[179] È interessante sottolineare, in questo contesto, come la riflessione sulla consacrazione secolare femminile abbia preceduto di quasi dieci anni quella sulla consacrazione secolare maschile e come la prima abbia fornito alla seconda l'intero sistema ascetico-spirituale.

Nei due precedenti scritti, *La gemma delle fanciulle cristiane* e *La forza di un libretto,* Frassinetti aveva cercato, con ricchezza di dottrina teologica e pastorale, di presentare l'eccellenza dello stato verginale, indicando anche i principali mezzi per custodirlo ed elevarlo. Nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* si preoccupa invece di tradurre tutta la precedente materia in consigli e norme ascetiche adatte alle adolescenti che esprimono il desiderio di appartenere interamente a Gesù e sono disposte a

[176] *Ivi* 78.
[177] *Ibidem*.
[178] *Ricordi di un giovinetto cristiano*, in OA I 657-659.
[179] *Il religioso al secolo e la Regola della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata*, in OA II 89-180.

seguirlo nel cammino della croce. Così si legge nelle parole di indirizzo: «O giovinetta, che prendete in mano questo libretto, notate bene che è scritto per quelle che vogliono essere tutte di Gesù. Se voi voleste essere mezza di Gesù e mezza del mondo [...] questo libretto non è scritto per voi».[180] Il punto di partenza è – se così si può dire – una situazione di vita cristiana "ordinaria". Si tratta di adolescenti che, impegnate nel cammino di santificazione, desiderano mettersi alla sequela del vangelo senza riserve o condizioni. L'Autore, come in altri scritti pastorali, parla in prima persona rivolgendosi direttamente all'interlocutore, per rendere in questo modo più convincente e caldo il suo appello. Dialoga dunque amorevolmente con le adolescenti che dimostrano già una «santa voglia di darsi interamente a Lui» e sentono «tirare il cuore all'amore di Gesù».[181]

Anche in questo breve scritto la castità perfetta occupa un posto di rilievo. Se nella *Gemma delle fanciulle cristiane* la proposta della consacrazione secolare era indirizzata a quelle giovani che vivevano particolari situazioni di "impedimento" o alla vita claustrale o alla vita matrimoniale, nella *forza di un libretto* il cerchio si allarga e l'Autore si rivolge alle ragazze che potrebbero liberamente scegliere o il convento (Virginia) o il matrimonio (Elisa). In questo scritto si va ancora oltre e l'Autore indirizza il suo appello in modo indistinto a tutte le adolescenti che semplicemente desiderano "essere di Gesù". È infatti convinto che la vocazione alla verginità nasca e si sviluppi all'interno di una normale vita cristiana che sia orientata alla santità. Lo scritto raccoglie gli insegnamenti che ordinariamente venivano impartiti dal Pastore agli adolescenti e ai giovani, soprattutto della sua parrocchia, pertanto il linguaggio adottato non è di tipo dottrinale ma catechetico. Per avere un quadro certamente più completo dei contenuti e delle finalità del suo insegnamento spirituale dovremmo considerare da una parte il *corpus* delle opere catechetiche (di cui *Il Catechismo dogmatico* e le *Istruzioni catechistiche al popolo* rappresentano un condensato),[182] e dall'altra gli scritti ascetico-spirituali incentrati sulla santità della vita cristiana (di cui il *Conforto dell'anima divota,* pubblicato già nel 1844, è una sintesi efficace).[183]

[180] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 376.

[181] *Ivi* 368.

[182] Per queste opere cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72-73 e 116.

[183] Gli insegnamenti sulla santità hanno trovato applicazione in molte Pie Unioni ed in particolare in quella delle Anime che desiderano farsi sante, attiva già dal 1851 e di cui il Priore scrisse anche il regolamento (*Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante*, in OEI XII 151-152), che si diffuse rapidamente anche in altre diocesi (cf RENZI,

Lo scritto si articola in nove "ricordi".[184] L'interiorità è il punto di partenza del cammino ascetico che viene strutturato in dieci "ricordi". Questi possono essere sintetizzati in due propositi-desideri: purificare la propria anima con una buona confessione, possibilmente generale, proponendosi di non offendere più il Signore, neppure con i peccati veniali avvertiti[185] e considerare il proprio cuore come un tabernacolo in cui pregare Gesù, dandogli spesso «un abbraccio coll'affetto dell'anima».[186]

Seguono i «ricordi per l'orazione». In tredici punti l'Autore indica la via della preghiera, che deve essere frequente, espressa con brevi parole e fortemente partecipata.[187] Il cuore della preghiera è rappresentato dall'offerta di se stessi a Dio, con questa offerta l'anima dà piena libertà a Dio di agire nella sua vita: «Signor mio, vi offro l'anima e il corpo e quanto possiedo: fatene quello che volete voi, non badate alla mia volontà; fate sempre la vostra».[188] In questi primi due "ricordi" (*per l'interiorità* e *per l'orazione*) ritroviamo condensati alcuni pensieri fondamentali sulla santità, che erano stati esposti in forma più distesa nel *Conforto dell'anima divota*. La santità, scriveva nel *Conforto*, consiste «nella carità, cioè nell'adempimento della volontà divina».[189] Se per la santità ordinaria è sufficiente possedere la grazia santificante, per quella perfezionata l'anima è chiamata a schivare ogni peccato, anche quello veniale, e ad eseguire prontamente tutto ciò che con chiarezza si conosce come volontà di Dio.[190] Il primo mezzo per raggiungere la santità è – secondo l'Autore – il desiderio di essa.[191] Questo desiderio, per essere messo in esecuzione, deve essere

Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche 83).

[184] I "ricordi" sono così gerarchizzati: 1. *per l'interiore* 2. *per l'orazione* 3. *pei sacramenti* 4. *per la famiglia* 5. *per l'umiltà e la confidenza* 6. *per la purità* 7. *per lo zelo* 8. *per l'abbandono in Dio* 9. *per l'amore della croce*.

[185] «Piuttosto morire che dare avvertitamente il minimo disgusto a Gesù» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 638).

[186] «Beata l'anima che spesso pensa che ha Dio nel cuore» (*ibidem*).

[187] «Per pregar bene pregate di cuore e col cuore, parlando col vostro Signore Iddio come una figlia parla col padre [...], come la sposa parla collo sposo, al quale con tanta passione attesta il suo amore. Di cuore e col cuore dimandate grazie e virtù e fate atti di amore e di uniformità ai divini voleri [...], offritevi a patire per Lui quando Egli vorrà [...] dimandate solo grazie per l'anima, lasciando che pel corpo e la vita presente Dio vi mandi ciò che vuole» (*ivi* 639).

[188] *Ibidem.*

[189] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 7.

[190] *Ivi* 8.

[191] «Se voi dunque volete arrivare alla perfezione cristiana, desiderate molto e ardentemente conseguirla» (*ivi* 41).

sostenuto dall'atto di offerta.[192] La preghiera dunque assicura l'efficacia del buon desiderio e l'offerta della propria persona diventa il centro e il cuore della preghiera. È interessante notare che l'atto di offerta diverrà elemento portante del "metodo di vita" di diverse Pie Unioni, tra queste in particolare quella delle Anime che desiderano farsi sante[193] e delle Figlie di Maria Immacolata.[194] Viene inoltre raccomandato alla "monaca in casa", a colei che vive i consigli evangelici come principale mezzo di santificazione.

Nel terzo "ricordo", concentrato in sei punti, l'Autore riassume una serie di suggerimenti sulla confessione e la comunione frequente già dati ne *La gemma delle fanciulle cristiane*. Consiglia ad esempio di rivolgersi ad un confessore ben preparato e soprattutto santo, incoraggia all'ubbidienza sincera e alla confidenza.[195]

Abbiamo visto in precedenza che la figura del confessore-direttore di spirito comincia ad emergere nella sua importanza nella *Forza di un libretto*, ma è nel *Conforto dell'anima divota* che acquista maggiore rilevanza, diventando addirittura il secondo mezzo indicato dall'Autore per conseguire la santità.[196] L'obbedienza al direttore spirituale costituisce anche il rimedio più sicuro contro gli scrupoli.[197] Frassinetti conoscendo bene, per la

[192] L'Autore suggerisce anche le parole con cui formulare questa preghiera: «Mio Dio, [...] io metto me stessa e quanto ho nelle vostre mani, perché facciate di me ciò che volete, perché mi trattiate come vi pare, a modo vostro: quel che aspetto e che voglio dalla vostra bontà è che voi mi facciate santa; sicché vi ami e vi serva con tutta perfezione» (*ivi* 42). L'Autore scriverà in seguito un'altra breve ma intensa preghiera di *offerta di sé al Signore*, destinata alle anime devote, spiegando anche la ragione per cui Dio non lavora nel cuore dell'uomo se questi non glielo permette [FRASSINETTI Giuseppe], *Offerta di noi a Dio*, edizione postuma, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912 (OEI XII 239). Anche in OA I 321-322. Un altro atto di offerta è contenuto nello scritto di carattere devozionale *Tre sacri gioielli della serafica del Carmelo Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in OEI XII 38. Sull'*atto di offerta* cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 46.

[193] *Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante*, in OEI XII 151-152.

[194] REGOLA FSMI, in OA II 72, n. 51.

[195] «Quanto più conoscerà chiara la vostra buona intenzione a farvi tutta di Gesù, vi aiuterà tanto meglio» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640).

[196] «Il secondo mezzo che io vi propongo [...] è un buon Direttore che vi dovrete scegliere e a cui dovete in tutto obbedire [...], vi metterete nelle sue mani, voi farete quello che vi dirà, e camminerete sicura verso la meta della perfezione cristiana» (*Il conforto dell'anima divota*, in OA I 44-45).

[197] «Ubbiditegli poi ciecamente, massimamente quando vi comanda di disprezzare i timori e le ansietà di spirito che disturbano la pace del vostro cuore. Quando vi dice che siate quieta e facciate la santa Comunione, acquietatevi e fate la Comunione, ancorché

sua lunga pratica di confessore e direttore di spirito, il delicato problema degli scrupoli e la sofferenza delle anime che temono di perdere la grazia di Dio, ne suggerisce dunque i rimedi. L'argomento degli scrupoli, trattato ampiamente nel *Conforto dell'anima divota,* sarà poi ripreso anche nella *Monaca in casa.*[198]

Il quarto "ricordo" riguarda la famiglia. Quattro punti riassumono le norme fondamentali del comportamento domestico, che deve essere improntato a semplicità e a modestia, inoltre si richiedono alcune fondamentali virtù, come l'umiltà e l'obbedienza, e un atteggiamento sereno dello spirito, anche di fronte al disprezzo altrui, che dovrà essere accettato "per amore di Gesù".[199] La famiglia è indicata come il primo luogo dove esercitare la santità, una santità "ordinaria" che passa anzitutto attraverso l'umiliazione e il nascondimento.[200] La santità si persegue attraverso la strada obbligata dell'abnegazione, nel desiderio costante di operare unicamente per dare "maggior gusto a Dio".[201] Alle giovani che vivono in famiglia Frassinetti indica pertanto una strada di perfezione idonea alla loro condizione secolare e non esige nulla di più di ciò che è realmente praticabile nel loro specifico stato. Questi pensieri saranno poi ripresi e sviluppati nella *Monaca in casa*. Colei che si consacra al secolo è chiamata a santificarsi soprattutto in famiglia e deve essere animata da vero spirito di carità e di umiltà, con l'unico intento di piacere a Dio.[202]

Il quinto "ricordo" riguarda l'umiltà e la confidenza in Dio. In sette punti sono condensati insegnamenti di primaria importanza per la vita spirituale. Così esorta: «Fondatevi bene nell'umiltà, riconoscendo che da voi

vi paresse di essere indisposta ed eziandio carica di peccati» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640).

[198] *La monaca in casa*, in OA II 62-65.

[199] «Se vedrete che in casa siete tenuta come la serva di tutti e si fa conto di voi come si farebbe di uno straccio, persuadetevi che davanti a Dio non meritate di più; quindi non ne fate lamenti con nessuno; contentatevi di essere trattate così» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640).

[200] Già nel *Conforto dell'anima divota* aveva spiegato in che cosa consista questa santità "ordinaria". Dio ha stabilito che la maggior parte degli uomini siano "santi per sé" e soltanto alcuni siano "santi per sé e per gli altri". A questi ultimi concede doni straordinari, esperienze mistiche, spirito di mortificazione, rivelazioni di cose occulte e future, potere sulle malattie e sulla morte. In genere però Dio chiede agli uomini una santità "ordinaria", non pretende «se non l'adempimento dei loro doveri e quel buon esempio che ciascuno è chiamato a dare al suo prossimo» (*Il conforto dell'anima divota*, in OA I 18-20).

[201] *Ivi* 29-32.

[202] *La monaca in casa*, in OA II 7.

stessa non siete capace a far niente di bene [...] ma fondatevi anche bene nella confidenza, riconoscendo che coll'aiuto di Dio siete capace a far tutto il bene».[203] Se da una parte l'umiltà porta a conoscere la povertà che alberga nel nostro cuore, della cui consapevolezza bisogna ringraziare il Signore come di una grazia di illuminazione, dall'altra la confidenza in Dio deve sostenere nelle prove e nelle tribolazioni della vita. Infine esorta a ricercare la vera libertà interiore: «Non fate mai niente per essere lodata dalle persone, ma non lasciate mai di fare del bene pel timore che le persone vi lodino».[204]

Dell'umiltà, come fondamento del cammino ascetico, aveva già ampiamente parlato nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, indicandola come primo mezzo per conservare la verginità,[205] ma è nel *Conforto dell'anima divota* che l'Autore fa sfociare questo tema in quello della confidenza in Dio.[206] Vedremo poi che questi pensieri saranno ampiamente sviluppati nella *Monaca in casa.* L'umiltà infatti è presentata come la prima e fondamentale virtù per rendere praticabili gli stessi consigli evangelici.[207]

Il sesto "ricordo" tratta della purità; sono ben quattordici i consigli indicati dall'Autore, che si concludono con l'invito ad una libera e interiore scelta per la verginità. La purità è quasi il punto d'arrivo del cammino finora percorso, che prende avvio dalla preghiera per approdare all'umiltà e alla confidenza in Dio ed è allo stesso tempo il punto di partenza per ciò che seguirà, lo zelo, l'abbandono in Dio e l'amore alla croce. Rappresenta un fondamentale nodo della vita spirituale, che favorisce il passaggio da una spiritualità basata sulla pratica ascetica ad un'altra fondata sullo slancio mistico. L'Autore ricorda che la purità non può essere mai nascosta, neanche per umiltà.[208] Raccomanda di non fermarsi mai all'esteriorità delle persone e di non affezionarsi a nessuno per la sua bellezza esteriore. Ricorda inoltre di «trattare il proprio corpo come un corpo santo»,[209] considerando-

[203] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640.

[204] *Ivi* 641.

[205] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 533.

[206] «L'uomo che è veramente persuaso di non avere in sé stesso alcuna capacità per qualsivoglia cosa buona, riconosce che ogni capacità la deve ripetere da Dio, e aspettarla da Lui [...]. Quindi allora, nulla confidando in sé stesso, ma tutto in Dio, si reputa egualmente capace al poco e al molto, né per nulla si sgomenta in qualsivoglia cosa di divino servizio» (*Il conforto dell'anima divota*, in OA I 24).

[207] *La monaca in casa*, in OA II 32-34, 48-50.

[208] «Nei vostri sguardi, nelle vostre parole, nel vostro tratto, fate come vi immaginate farebbe un angelo: voi dovete essere precisamente un angelo in terra» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 641).

[209] Riprende questa espressione da padre Carlo Giacinto (cf *ivi* 642).

lo sempre in funzione del suo destino, il Paradiso, e di mortificarlo perché non diventi un nemico indomabile. Suggerisce infine pudore e riservatezza negli atteggiamenti esteriori, evitando di indugiare eccessivamente nella cura della propria persona. Alcune di queste raccomandazioni compaiono già nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, soprattutto in riferimento ai "mezzi" per custodire la verginità.[210] In questo scritto troviamo tuttavia sottolineature diverse, si insiste, per esempio, sulla necessità di non lasciarsi attrarre dall'esteriorità delle persone.[211]

Si può osservare che molti di questi pensieri compaiono in scritti precedenti, per lo più destinati ai sacerdoti, come nelle *Riflessioni proposte agli Ecclesiastici* del 1837[212] e in *Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, pubblicato nel 1852.[213] Si potrebbe forse affermare che queste riflessioni sulla castità, nate da principio nel contesto sacerdotale, siano state quindi trasposte in quello laicale ed adattate alla condizione femminile. Troviamo infatti le medesime considerazioni nella *Monaca in casa* in riferimento all'amicizia. Il demonio tenta di sviare le "sante amicizie" portando l'interesse sulla "gentilezza", la "graziosità" e il "bel portamento" delle persone, giustificando alla coscienza quella perversa attrattiva con l'alibi delle "buone intenzioni", dei "buoni discorsi" e delle "buone opere". A questo punto – osserva l'Autore – l'amicizia cessa di essere di natura spirituale e perciò va allontanata con prontezza, rappresentando soltanto una tentazione.[214] An-

[210] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 535-536, 538.

[211] «Guardatevi, come da una peste, dal prendere mai affetto a qualunque creatura, perché vi andasse a genio per il bello esteriore e grazioso portamento» (*Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 641).

[212] In riferimento alla castità del sacerdote scrive: «Dobbiamo usare gran cautela nella custodia del nostro cuore, e non solo chiuderne l'ingresso al delitto, ma anche ad ogni solletico del medesimo. Certe cose, per quanto siano innocenti, vi è gran pericolo che ci ammolliscano e ci dispongano alle più deplorevoli debolezze. Uno sguardo ozioso, un'inutile conversazione, un affettuccio che pare spirituale, si devono da noi temere [...]. Se vi è cosa di cui dobbiamo ricordarci d'aver rinunziato con più fermezza è il piacere [...]» (*Riflessioni proposte agli Ecclesiastici*, in OEI XI 67).

[213] In questo modo Gesù ammonisce i suoi sacerdoti: «Anche nei miei ministri s'insinua (il vizio), come semplicissimo affetto d'innocente stima del bello; in essi si copre talora e si nasconde sotto il velo della carità e della compassione per le mie creature bisognose ed afflitte, ed anche sotto il velo della divozione e pietà che coltivano nelle medesime. Insinuato che l'abbiano in cuore senza che se ne avvedano, sono presi da un senso di ebbrezza, da cui nasce una dolce illusione [...]. Cresciuta l'illusione [...] cercano i possibili pretesti per persuadersi che quell'affetto è tuttavia innocente e poi [...] cominciano a compatire la propria debolezza ed a cercare in questa una scusa [...]. Non vi sono anime [...] così perverse quanto quelle dei sensuali miei ministri» (*Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, in OEI XI 17).

[214] *La monaca in casa*, in OA II 27, 54.

che altri temi, quali la santità del corpo e la necessità di mortificarlo, saranno poi ripresi e ampliati nella *Monaca in casa.*

I "ricordi per lo zelo", articolati in ventidue punti, costituiscono la parte più estesa dello scritto. Vengono trattati nuovi temi rispetto alla *Gemma delle fanciulle cristiane,* in cui l'accento cadeva piuttosto sulla mortificazione e sulla fuga dalle occasioni pericolose. In quest'opera si dà invece risalto al tema dell'amicizia, già evidenziato nella *Forza di un libretto*. A questi "ricordi" Frassinetti attingerà quando dovrà fissare per iscritto i "doveri" delle Figlie di S. Maria Immacolata[215] e quando dovrà esortare allo zelo la "monaca in casa".[216]

La memoria di Paola e del suo istituto, come anche della missione educativa svolta dalla Pia Opera di S. Dorotea, fanno da sfondo a questi "ricordi", che rappresentano un punto di partenza per la definizione degli ambiti e dello stile dell'apostolato femminile, così come veniva concepito dal Frassinetti per le vergini consacrate nel mondo.

Vediamo il contenuto, riassumibile in quattro fondamentali punti: 1. diffondere la santità, in famiglia e tra le proprie compagne, impedendo il peccato e promuovendo il bene; collaborare inoltre con le persone zelanti, vicine o lontane, per questo fine. 2. coltivare l'amicizia spirituale, quella cioè ordinata alla santità, fuggendo invece le relazioni mondane; esercitare con le proprie compagne la correzione fraterna, sostenendosi con la reciproca preghiera 3. svolgere l'apostolato tra le fanciulle con una dolce carità, spronando le più grandi alla santità di vita e le più piccole, trascurate dai genitori, all'istruzione cristiana, aiutandole nella pratica della vita sacramentale e della preghiera 4. provvedere alle necessità materiali del prossimo, impegnando per questo anche le proprie sostanze, avendo riguardo in particolare dei poveri e degli infermi.

Nell'ambito della casa, come in quello extra-familiare, il tratto fondamentale che si richiede a questa «figlia che vuole essere tutta di Gesù» è quello dell'amicalità, vista come forma più alta di amore. La persona che si fa amica sa ammonire e correggere con amorevolezza, può educare al bene e spronare alla santità, sa pregare e soffrire in silenzio, prendendo su di sé il disprezzo dall'altro, è capace di accogliere le persone senza fermarsi alla loro esteriorità, desidera farsi carico di coloro che sono più sfortunati o svantaggiati, si preoccupa dei bisogni spirituali come di quelli materiali di chi gli sta accanto. Lo spirito di questo zelo è condensato dal Frassinetti in una felice espressione: «Una figlia che vuole essere tutta di Gesù spasima

[215] REGOLA FSMI, in OA II 68, nn. 5-10.
[216] *La monaca in casa*, in OA II 42-48.

dal desiderio di vedere tutte le anime darsi a Gesù».[217] A proposito dello stile aggiunge: «Dovete far tutto con la più dolce carità [...]. Non mai sgridi, né parole pungenti che vengono da uno zelo amaro e iracondo.[218] Espressioni simili rivolgerà più tardi anche alla "monaca in casa": «Come sarebbe possibile che voi amaste molto il Signore senza desiderare che Egli sia glorificato da tutto il mondo e che si salvino le anime a Lui sì care? [...] Ricordatevi di usare sempre la più dolce carità: non mai sgridi, né rimproveri, né parole pungenti [...]: questo non piace al Signore, il quale disse a S. Maria Maddalena de' Pazzi che essa doveva essere come una calamita che tirasse le anime a Lui [...] Siate anche voi, o figlia, una calamita di Dio per tirare a Lui le anime».[219] Anche quest'opera, come già *La forza di un libretto*, contribuirà a definire i tratti dell'amicizia spirituale, che sempre più si caratterizzerà come una forte esperienza ecclesiale a cui sono chiamate in modo particolare le "monache in casa".

Gli ultimi due "ricordi" riguardano l'abbandono in Dio e l'amore alla croce. Essi sono i due principi-forza su cui è incentrata la teologia spirituale del Frassinetti, che, a partire dal periodo dell'esilio, viene alimentata dall'*humus* carmelitano.[220] Accanto allo slancio mistico, egli pone un'ascetica modellata sul pensiero di due santi Pastori, S. Francesco di Sales e S. Alfonso Maria de' Liguori. Col primo condivide l'idea di una santità aperta a tutti, affrancata dal rigorismo e improntata a libertà e serenità di spirito. Col secondo la spiritualità cristocentrica, l'ascetica fondata sulla mortificazione interiore e la devozione affettuosa verso Maria.[221] Nella teologia spirituale del Frassinetti i due distinti piani – mistico e pastorale – sono posti in sapiente equilibrio. Vi aggiunge di strettamente personale uno spiccato realismo e una rara capacità di interpretare la psicologia femminile. Il tono di questi "ricordi" è perciò sempre rassicurante. Per l'abbandono in Dio raccomanda: «Pensate [...] soltanto a far sempre quello che è meglio per piacere agli occhi di Dio, e poi lasciare che pensi Egli per voi».[222] E aggiunge: «Se siete povera [...] provvedete alle vostre necessità; ma senza an-

[217] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 643.
[218] *Ivi* 644.
[219] *La monaca in casa*, in OA II 42-45.
[220] In particolare Frassinetti si accosta alle figure di S. Teresa d'Avila, di S. Giovanni della Croce e di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Di queste letture si ha ampia testimonianza nell'epistolario del 1848-1849 (cf *Lettere spirituali*, V-XIII, in OA II 630-646).
[221] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 30-32.
[222] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 644.

sietà, senza timori che vi debba mancare il necessario».[223] Mostra anche di conoscere lo stato d'animo di chi, vivendo nel mondo, lascia tutto per amore a Dio: «Non istate a fare certi conti: che cosa sarà di me vecchia? [...] vivete abbandonata in Dio, ed Egli vi provvederà [...]. Delle figlie che vogliono essere tutte di Gesù [...] il Signore tiene particolarmente conto, come delle pupille degli occhi suoi».[224]

A questi "ricordi" Frassinetti si è ispirato quando ha composto il capitolo sesto della terza parte della *Monaca in casa,* dove appunto parla di questa stupenda virtù che è l'abbandono in Dio, riprendendo a tratti anche le stesse espressioni verbali di questo scritto. Vi aggiunge alcune considerazioni sulla "ragionevolezza" di questo abbandono, che poggia sulle parole di Gesù nel Vangelo. Nessuna ansietà, dunque, perché questa ansietà finirebbe per diventare un rimprovero a Dio: «Fate a Dio un vero torto, torto tanto più grave quanto più voi fate conto di donarvi tutta a Lui per essere sua perfetta sposa».[225]

L'ultimo dei "ricordi" è dedicato all'amore per la croce. In sei punti l'Autore concentra insegnamenti di altissimo valore spirituale. Da una parte mostra le difficoltà del cammino nella sequela di Gesù, le croci e le tribolazioni di cui è cosparso, dall'altra assicura che, se esso sarà lungo e penoso, alla fine condurrà all'amore totale verso il Signore e al desiderio di abbracciare la sua croce. «Preparatevi alle tribolazioni. Ne avrete di spirito, ne avrete di corpo, ne avrete da parte dei parenti e dei conoscenti [...], non vi lamentate e non vi meravigliate [...]. Dovete essere contenta di essere tribolata [...]. Allora solo sarete tutta di Gesù, quando vi piaceranno tutte le tribolazioni che vi vengono, e quando tutte le terrete care come un tesoro e di tutte ringrazierete umilmente il Signore [...]. Tuttavia non vi spaventate [...] se la croce vi mette ancora paura. Vuol dire che fin'ora non siete ancora tutta di Gesù; ma se vorrete verrà un tempo in cui lo sarete [...]. Pregate che venga presto, ma aspettatelo con pazienza».[226]

Alle persone desiderose di raggiungere la perfezione spirituale il Pastore non ha mai nascosto la durezza della croce, le ha invece guidate con paterna e illuminata fermezza, ad immergersi nel mistero della sofferenza. Non tollerando però che un'anima amante di Dio fosse presa dall'angoscia, ha sempre esortato alla serenità di spirito e all'abbandono confidenziale in

[223] *Ibidem.*
[224] *Ibidem.*
[225] *La monaca in casa*, in OA II 49.
[226] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 645.

Dio».[227] «Voi siete afflitta? Dio sia benedetto – così scriveva ad una suora del Cenacolo domenicano durante il suo ritiro a S. Cipriano – Siete molto afflitta? Sia molto benedetto! E che volete si desideri di meglio da un'anima che si è determinata ad essere tutta di Gesù? [...]. Avete cercato Gesù e vi meravigliate se lo trovate nella croce? Se volete stare con Gesù accomodatevi sulla croce con Lui, ma allegramente».[228] «Vi raccomando molto di non inquietarvi per qualunque aridità – scrive in un'altra lettera – se vi trovaste in lotta pure con tutto l'inferno non v'inquietate [...]. Ditegli che non sarà mai detto che vi discacci da sé [...] che faccia di voi quel che vuole, ma che a qualunque costo volete stare attaccata a Lui in vita, in morte, e per tutta l'eternità».[229]

A questi ultimi "ricordi" Frassinetti ha attinto per comporre il capitolo settimo della terza parte della *Monaca in casa,* dove tratta della necessità e poi del modo di praticare l'amore alla croce. Il pensiero centrale è quello dell'amore a Gesù e dell'amore alla sua croce che non possono mai esser disgiunti e della necessità che l'elezione divina venga resa autentica dalla prova della sofferenza, un bene a Dio sommamente caro.[230]

2.4. *Una testimonianza della Chiesa delle origini: Santa Sabina Martire*

Prima di concludere la presentazione degli scritti frassinettiani anteriori alla nascita della Pia Unione, è utile considerare anche un'altra operetta di natura agiografica: *Santa Sabina Martire*, pubblicata a Genova nel 1846.[231] L'opuscolo, dedicato ai suoi parrocchiani e in particolare a coloro che avevano concorso al restauro della chiesa, narra le vicende della vita e del martirio della Santa romana, utilizzando come fonte primaria gli *Atti del martirio* accolti dal Baronio e giudicati genuini dai Bollandisti e dallo stesso Baluzio.[232] Nel racconto ha grande rilievo la figura di Serapia, giovane schiava proveniente da Antiochia, che professa la fede cristiana e per la cui testimonianza si convertiranno gli altri domestici e la stessa padrona, Sabina. Le due donne subiscono in momenti diversi il martirio, dando entrambe stupenda prova di amore al Signore. Lo scritto, che si propone un fine edificante, esalta non solo il martirio di Sabina, la protagonista del racconto,

[227] *Lettere spirituali*, in OA II 629, nota di RENZI alle lett. V-VIII.
[228] *Ivi*, lett. VI 631-632.
[229] *Ivi*, lett. VII 633-634.
[230] *La monaca in casa*, in OA II 51.
[231] FRASSINETTI Giuseppe, *Santa Sabina Martire*, Genova, Tip. Ponthenier 1846, ristampato in OEI XII 321-356 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 76).
[232] Cf *ivi* 326.

ma anche la testimonianza di Serapia, figura che offre all'Autore lo spunto per illustrare alcune tematiche a lui particolarmente care. In primo luogo quella che deve essere la testimonianza cristiana di una vergine all'interno dell'ambito domestico. Vi è come prefigurato un modello di comportamento che sarà poi suggerito alle "monache di casa" e alle Figlie di Maria. In secondo luogo viene esaltata l'amicizia di natura spirituale che sorge tra le due donne. Serapia e Sabina praticano in sostanza le amicizie teresiane, offrendosi un aiuto vicendevole in ordine alla testimonianza e alla preghiera. In terzo luogo è dato grande rilievo alla fermezza di Serapia che, davanti al tiranno, si proclama vergine e sposa di Cristo. Invitata ad apostatare e a sacrificare agli idoli, la fanciulla rimane salda nei suoi propositi, dando testimonianza di coraggio e amore assoluto verso Cristo, di cui dichiara essere il "tempio vivo".[233] La teologia del corpo-tempio è di fondamentale importanza negli scritti frassinettiani sulla verginità, la ritroviamo nei *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*[234] e più tardi nella *Monaca in casa*,[235] dove, tra l'altro, l'Autore addita alle fanciulle del suo tempo l'esempio di tante sante martiri che «preferirono soffrire i più crudeli strazi piuttostoché perdere il tesoro della verginità».[236]

Lo scritto si propone in sostanza di presentare un modello di verginità secolare che possa incoraggiare le ragazze del suo tempo ad abbracciare questo stato, che, come già dimostrato nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, ha una gloriosa tradizione a partire dai tempi martiriali.

[233] *Ivi* 337.
[234] *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 638.
[235] *La monaca in casa*, in OA II 26.
[236] *Ivi* 22.

Capitolo terzo

LE FASI DELLA SPERIMENTAZIONE: DALLA PRIMA *REGOLA* DELLA PIA UNIONE A *LA MONACA IN CASA* (1855-1859)

Gli anni presi in esame, fra il 1855 e il 1859, sono fondamentali per la nascita di un modello di consacrazione secolare che comincia a darsi una configurazione giuridica e a definire in modo più preciso la propria spiritualità. Nel 1855, infatti, Frassinetti termina la stesura delle *Regole* della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, che saranno date alle stampe l'anno successivo.[1] Nel 1859 pubblica una guida ascetico-spirituale per le vergini consacrate viventi al secolo dal titolo *La monaca in casa*,[2] da considerarsi quasi un "direttorio" dedicato alle Figlie della Pia Unione, che infatti accoglieranno la pubblicazione con grande entusiasmo.[3]

[1] [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856. Le successive edizioni portano il nome dell'autore. Fu poi ristampato come appendice a *La monaca in casa*, Oneglia, Tip. Tasso 1859, e in unione alle *Amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, Torino, Tip. Salesiana 1875 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 87). Una nuova edizione si ebbe anche nel 1908 con i tipi della Poliglotta Vaticana a Roma (OEI X 72-84). Anche in OA II 66-75. Il manoscritto originale autografo si trova in AGFSMI, Istituti e documenti n. 5.

[2] [FRASSINETTI Giuseppe], *La monaca in casa*, Oneglia, Tip. Tasso 1859. Dopo dieci anni ha avuto sette ristampe, di cui due a Genova una nel 1863 e l'altra nel 1864, rivedute e migliorate dall'Autore che dà anche notizia della *Regola* delle Nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata. Altre ristampe a Milano (1883) e a Torino (1900 e 1904). Nel 1924 ebbe una traduzione in tedesco. Si trova anche in OEI X 1-109 e in OA II 1-85. Per ulteriori notizie cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 92.

[3] A questo proposito è significativa la testimonianza riportata dalla *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice su Maria Domenica Mazzarello: «Il Frassinetti aveva dato alle stampe nel 1859 ancora uno dei suoi opuscoli e se Maria beveva sempre quella parola semplice, piana, per imparare meglio i mezzi di perfezione e di apostolato, il nuovo libretto l'aveva resa felice. Portava il titolo: *La monaca in casa* ed ella, che aveva avuto la segreta chiamata di Dio, godeva nel leggere che, se Dio l'aveva lasciata in

Se Frassinetti fu il compilatore delle *Regole*, Angela Maccagno[4] ne fu l'ispiratrice, avendo non solo ideato questa Pia Unione ma fornito anche la prima traccia del regolamento, a cui egli dichiara di essersi attenuto con fedeltà. È lo stesso Frassinetti a chiarire, in una nota storica sulle origini del Sodalizio, la propria posizione spirituale e giuridica in rapporto alla Pia Unione. Così scrive, dopo essersi consultato con la stessa Maccagno e don Pestarino:[5]

«Circa l'anno 1851 in Mornese, piccolo paese del Monferrato, diocesi d'Acqui, una zitella al diciottesimo anno di sua età, essendosi determinata di darsi intieramente a Dio, senza però abbracciare la vita religiosa, [...] pensò di formare una Compagnia di fanciulle, le quali aspirassero a farsi sante vivendo da secolari nelle loro famiglie [...]. Da prima comunicò questa sua intenzione e desiderio ad una sua cugina, la quale si mostrò pronta a secondare questo progetto e ad abbracciare tal genere di vita; quindi ne parlò col suo direttore spirituale [don Domenico Pestarino] il quale, posatamente considerata la cosa, vi diede il suo assenso. Avuta tale approvazione, si cercò altre compagne pronte a secondare i suoi disegni; né le riuscì difficile trovarne alcune [...]. Trovate alcune buone compagne, la summentovata zitella, di concerto col suo direttore, pensò a dettare una regola che servisse di norma alle già radunate [...]. Il suo direttore mandò le regole abbozzate della pia unione ad un amico sacerdote [don Giuseppe Frassinetti], perché le venisse meglio ordinando, e a così dire desse loro l'ultima mano, se forse non fu pure con intendimento che vi facesse

mezzo al mondo, voleva però che si erigesse nella sua casa la celletta ove farsi tutta sua ed emulare le vergini dei chiostri» (*Cronistoria* I 86).

[4] Angela Maccagno, di Michele e Maria Maglio, nacque a Mornese il 5 ottobre 1830. Proveniva da una famiglia agiata che le permise di studiare e di raggiungere il titolo di maestra. Divenne la prima maestra elementare del paese. Perfezionò i suoi studi a Genova, dove l'aveva inviata don Pestarino raccomandandola al canonico Frassinetti che divenne poi suo direttore spirituale. Ritornata a Mornese aprì una scuola nella propria abitazione e lavorò intensamente per l'insegnamento pubblico. Nel 1851 circa ebbe l'ispirazione di creare una Pia Unione per ragazze consacrate nel mondo. Altre notizie in *Cronistoria* I 64-71, 73-79, 83-87, 100-104, 121, 138, 188, 273-274; VACCARI Giovanni [ed.], *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (Nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1853 e il Priore Giuseppe Frassinetti* (= VACCARI, *La Pia Unione*), in AF I 129-151, 166; OLIVARI, *Il Servo di Dio* 160-162 (dipende dagli scritti del Frassinetti).

[5] In una lettera del 1862 a don Pestarino così scrive Frassinetti: «[...] Io avrei bisogno di sentire minutamente come fu il principio della Pia Unione di Mornese, come nacque l'ispirazione, ecc. Se fosse possibile che la Maccagno venisse queste feste, cominceremo a fare qualche cosa: Vostra Signoria potrebbe venire la seconda festa, celebrata la S. Messa». (Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, anche in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

quelle variazioni od aggiunte che avesse creduto opportune a conseguire il propostosi fine. Or avvenne che l'amico [lo stesso Frassinetti] distratto da altre occupazioni, ed anche poco compreso dalla probabilità del riuscimento di quel progetto, trascurò la cosa e smarrì la stessa carta che ne conteneva i punti fondamentali. Chi l'avea mandata, non avendo su ciò risposta, e vedendo frattanto che le zitelle già riunite davano buona prova di sé, dopo un anno e più rinnovò l'istanza, rinviando il perduto abbozzo. L'amico differì ancora, ma finalmente dopo due anni, nell'autunno del 1855, consultate persone intelligenti e sperimentate nelle cose di spirito, compilò il richiesto regolamento e quindi lo mandò a chi da tanto tempo aspettavalo. È da notarsi però che chi compilò questa regola s'attenne fedelmente alla traccia somministratagli; in modo che, lasciatane intatta la parte sostanziale, altro non fece che ridurla ad una forma alquanto più ordinata. Avuta la regola, la sopraddetta zitella radunò le sue compagne, e in numero di cinque diedero cominciamento alla pia unione nella domenica dopo la santissima Concezione dell'anno stesso 1855. Nell'anno seguente ai 16 di agosto fu stabilita in Genova la pia unione e allora ne fu stampata la regola in poco numero di copie, giacché tenevasi ancora assai segreta, volendosi provare la sua riuscita prima di divulgarla, ed, anche, per impedire le critiche e censure che non mancano mai alle cose nuove, per quanto sieno buone e sante [...]».[6]

Era precisa intenzione del Frassinetti rispettare l'idea iniziale della fondatrice. Abbiamo testimonianza di ciò anche da una lettera indirizzata dal Priore a mons. Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, nel 1860:

«Devo significare alla V. E. Rev.ma che io non sono l'autore di tale Pia Unione, ma soltanto il compilatore delle Regole che mi sono state comunicate, affinché le mettessi in ordine, dalla sua Fondatrice che è una figlia di Mornese. Sua idea fu di formare un istituto di zitelle secolari, le quali, rimanendo in mezzo al mondo, praticassero per quanto è possibile la perfezione evangelica; tali figlie era necessario che si proponessero lo stato di continenza perfetta, e che nel miglior modo coltivassero gli altri due consigli di povertà e ubbidien-

[6] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 398-400. Le stesse notizie vengono fornite dal Frassinetti nella nota storica sulla Pia Unione posta ad introduzione della *Regola* delle Nuove Orsoline ([FRASSINETTI Giuseppe], *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di santa Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1863 [= REGOLA NUOVE ORSOLINE], in OEI X 101-103). Vi è però discordanza sull'anno in cui Angela Maccagno ebbe la prima idea della Pia Unione: 1850 anziché 1851. Notizie più succinte sulle origini della Pia Unione erano state date dall'Autore già prima, in occasione della ristampa della *Regola* nel 1859 (REGOLA FSMI, in OA I 75-76). Anche in questo scritto esiste una discordanza nella data di inizio della Pia Unione, posticipata al 1852.

za; perciò, secondo l'idea della Fondatrice, non potrebbe mai essere adattato al comune delle zitelle, anche pie e religiose, per le quali sono altre congregazioni [...]».[7]

1. I presupposti storico-spirituali

Prima di esaminare l'abbozzo del regolamento redatto dalla Maccagno,[8] per confrontarlo quindi con la revisione fattane dal Frassinetti nel 1855, è opportuno considerare i presupposti storico-spirituali che hanno reso possibile la nascita di un simile progetto in un ambiente rurale e di periferia, quale era quello di Mornese, e ad opera di una ragazza di media cultura come Angela Maccagno. Le cose che si diranno aiuteranno a definire meglio il clima spirituale che fa da sfondo a questa iniziativa di particolare rilevanza ecclesiale e a chiarire l'influsso, sebbene indiretto e mediato, di Giuseppe Frassinetti sulla formazione cristiana delle giovani di Mornese.

Come già evidenziato da M. Esther Posada a proposito del rapporto storico-spirituale tra Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello, il gruppo di ragazze riunitesi attorno ad Angela Maccagno, per dare inizio all'esperienza della Pia Unione, ricevette l'indelebile impronta cristiana e spirituale del sacerdote Domenico Pestarino, amico e fedele discepolo del Priore.[9] Mettere a fuoco la relazione tra il *maestro* e il *discepolo* è di aiuto anche per definire i criteri e lo stile pastorale adottato dal Pestarino nella parrocchia di Mornese e quindi l'*humus* spirituale in cui vennero formate le prime Figlie di Maria.

Domenico Pestarino,[10] nato a Mornese il 5 gennaio 1817, compì i primi

[7] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 183. Frassinetti cerca di chiarire al vescovo di Mondovì la natura religiosa della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, che non poteva essere confusa con altre associazioni mariane, sorte numerosissime a quell'epoca, che non esigevano da parte delle ascritte la pratica dei consigli evangelici.

[8] Il manoscritto originale autografo del primo regolamento delle Figlie dell'Immacolata, redatto da Angela Maccagno, è conservato in AGFMA. È stato pubblicato integralmente in *Cronistoria* I 321-323, Allegato 1.

[9] Cf POSADA, *Storia e Santità* 65-68.

[10] Per la biografia del sacerdote si rimanda a MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, Società Editrice Internazionale 1926. Il Maccono utilizza soprattutto le testimonianze del nipote don Giuseppe Pestarino, che visse a Mornese con lo zio diversi anni, e di don Giuseppe Campi, sacerdote di Mornese, che deposero anche al processo di beatificazione e canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello.

studi in Ovada, presso i Padri Scolopi, li proseguì quindi in Acqui e poi nel seminario di Genova. Il 21 settembre 1839 ricevette l'ordinazione sacerdotale a soli ventidue anni, con dispensa per l'età. Durante gli anni del chiericato partecipò alle iniziative della Pia Opera di S. Raffaele e S. Dorotea, fondata a Genova da don Luca de' Conti Passi e dal chierico Luigi Sturla, ed entrò nella nascente congregazione di sacerdoti denominata Congregazione del b. Leonardo da Porto Maurizio.[11] Quest'ultima esperienza gli permise di entrare in contatto con figure sacerdotali di elevata maturità spirituale e culturale, quali Giuseppe Frassinetti, Luigi Sturla, Antonio Maria Gianelli, Giovan Battista Cattaneo, Salvatore Magnasco, Gaetano Alimonda, Tommaso Reggio, Filippo Gentile, Domenico Gualco, Nicola Barabito, Antonio Campanella, Filippo Poggi, Vincenzo Storace e altri. Ordinato sacerdote, gli venne affidato l'ufficio di prefetto di disciplina del seminario genovese, istituzione introdotta dall'allora rettore Giovan Battista Cattaneo. Svolse frattanto anche altre attività apostoliche, come quella di missionario rurale nei sobborghi della città.

Il rapporto tra don Domenico Pestarino e il canonico Giuseppe Frassinetti può essere documentato almeno a partire dal 1839 e non verrà meno se non con la morte, nel 1868, dello stesso Priore. Scrive Ferdinando Maccono, biografo del Pestarino:

«In Genova molti sacerdoti di buono spirito facevano capo a D. Frassinetti per istruzioni e consigli sul modo di regolarsi nella predicazione, nella risoluzione dei casi di coscienza, sul modo di infervorare il popolo nella divozione a Gesù Sacramentato, a Maria SS., a S. Giuseppe; sui mezzi per coltivare la pietà dei giovani, nel preservarli dall'incredulità e nel tenerli lontani dai vizi; sullo stabilire pie unioni tra i giovani, fra le donzelle e le madri di famiglia. Anche D. Pestarino prese a frequentare la casa del Frassinetti e anche, riteniamo, a coadiuvarlo, per quanto poteva, nel ministero pastorale, e gli divenne amico intimo, sebbene il Frassinetti avesse tredici anni più di lui».[12]

Il nipote, don Giuseppe Pestarino, attesta che lo zio non prendeva «mai decisioni di qualche importanza senza prima consigliarsi con il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti».[13] È da questo rapporto così intenso che Maccono fa derivare il suo stile sacerdotale e apostolico:

[11] *Ivi* 16.

[12] *Ivi* 30. Cf anche *Memoria del Cardinal Cagliero*, Roma 15-2-1892, in *Cronistoria* I 324, Allegato 2 . Il manoscritto originale autografo in AGFMA.

[13] Deposizione di don Giuseppe Pestarino per la causa di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello, riportata da POSADA, *Storia e Santità* 65.

«Don Pestarino dal conversare col Frassinetti e dal praticare con lui, si rassodò sempre più in uno spirito di pietà fervente, in uno zelo veramente apostolico, in un distacco da sé stesso e da ogni cosa per essere sempre più un vero sacerdote secondo il cuore di Dio».[14]

Don Pestarino rimase nel seminario di Genova in qualità di prefetto di disciplina fino all'anno scolare 1846-1847.[15] Il ritorno a Mornese non fu però frutto di una libera decisione. Fu indotto a ciò dal clima sfavorevole che si era creato a Genova a causa dei liberali rivoluzionari che perseguitavano in modo particolare i "gesuitanti". Scrive Maccono:

«[Don Pestarino] probabilmente lasciò Genova per i moti rivoluzionari del 1848 perché la rivoluzione, istigata dal Gioberti nel suo libro *Il gesuita moderno*, aveva dapprima cacciato violentemente i Gesuiti e saccheggiate le loro case; poi gli altri ordini religiosi col pretesto che erano gesuitanti [...] e non aveva risparmiato il Seminario. Prima aveva imposto la destituzione del suo santo e dotto Rettore, il canonico e Marchese Giovan Battista Cattaneo, e poi quella di quasi tutti i professori. Par quindi che don Pestarino, anche lui, in questa circostanza abbia dovuto lasciare il seminario e la città [...]».[16]

Già nel novembre 1847 il nome di don Pestarino non figurava più negli elenchi del personale interno al Seminario, ciò significa che a quella data aveva oramai deciso di fare ritorno alla sua terra di Mornese. Lì lo attendevano l'anziano padre, che era riuscito ad ottenere il permesso di un'oratorio semi-pubblico in casa, e il vecchio parroco don Ghio, che si mostrava ben felice della sua collaborazione pastorale.[17]

Afferma Maccono che la parrocchia di Mornese divenne una "riproduzione" di quella di S. Sabina, dove a suo tempo don Pestarino aveva prestato la sua collaborazione. «Egli [don Domenico] cercò di fare a Mornese quanto il Frassinetti cercava di fare a S. Sabina in Genova».[18] Abbiamo già considerato i principali campi in cui operava Frassinetti con una pastorale sia diretta sia indiretta, attuata quest'ultima attraverso i suoi scritti di natura pastorale, devozionale e spirituale. Grande importanza veniva data, anzitutto, alla catechesi dei fanciulli e dei giovani, perché essi potessero ricevere una solida formazione cristiana[19] e vivere una più intensa vita sacramenta-

[14] MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 31.
[15] Cf *ivi* 32.
[16] *Ivi* 31-32.
[17] Cf *ivi* 36.
[18] *Ivi* 45.
[19] Ricordiamo che nel 1842 pubblica, ad uso dei catechisti, un *Compendio della*

le, soprattutto eucaristica.[20] In secondo luogo fu ristabilita, per mezzo della predicazione, l'istruzione al popolo, col fine di elevarne la coscienza morale ed accrescerne lo spirito di appartenenza ecclesiale.[21] Tra i mezzi privilegiati per la santificazione dei laici il Priore indicava, oltre alla comunione frequente, l'amicizia spirituale,[22] la verginità[23] e la devozione mariana.[24] Infine bisogna ricordare il sostegno dato da Frassinetti all'apostolato laicale, da esercitarsi soprattutto nelle nuove forme associative da lui stesso ideate.[25] Dal Frassinetti il Pestarino mutuò in modo speciale la conduzione della «parrocchia a modo di famiglia».[26] «Nella mente di D. Pestarino – scrive Maccono – era eminentemente radicato il concetto pastorale che la parrocchia deve considerarsi come una grande famiglia».[27] Al Frassinetti si

Teologia Dogmatica: «È una lucida e breve esposizione del dogma cattolico [...]. L'Autore riferisce quelle sentenze teologiche che sono più comunemente ricevute nelle scuole in rapporto al dogma, così da risultare chiaro ciò che è di fede, ciò che è più consono alla verità rivelata e ciò che è opinione» (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 72).

[20] Nel 1851 pubblica: *Ai fedeli divoti del SS. Sacramento* in cui rivolge un appello ai fedeli «perché dell'Eucaristia facciano il centro di tutta la loro spiritualità; le rendano testimonianza pubblica di fede e di amore, con la comunione frequente, con l'adorazione [...] con circondarla di onore nelle processioni [...]» (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 77).

[21] Si pensi, ad esempio, al contenuto dell'opera *Il conforto dell'anima divota* (1844) e alla Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante, attiva già dal 1851.

[22] Si pensi alle "Amicizie spirituali" sull'esempio di S. Teresa, di cui pubblica nel 1853 il regolamento. Frassinetti praticava personalmente, fin dagli anni dell'esilio a S. Cipriano, queste "Amicizie".

[23] Tra gli scritti che trattano l'argomento della castità e della verginità ricordiamo: *La gemma delle fanciulle cristiane* (1841), *La forza di un libretto* (1842), *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (1851), *Ricordi per un giovinetto cristiano* (1851). Nel 1843 viene poi eretta la Pia Unione delle amanti della santa modestia sotto l'invocazione della Purità, di cui scrive il regolamento nel 1846 (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 73).

[24] Numerosi gli scritti sulla devozione mariana. Tra i più importanti ricordiamo: *Avviamento dei giovinetti nella divozione di Maria Santissima* (1846) e *L'ossequio più gradito a Maria Santissima Immacolata* (1855). Nel 1855, l'anno dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata, viene eretta la Pia Unione dell'Immacolata di cui il Frassinetti pubblica, nello stesso anno, il foglio programmatico (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 85).

[25] Tra queste associazioni laicali emerge, per il particolare impegno, la Pia Associazione per la conservazione e incremento della Fede cattolica, fondata nel 1852, che si proponeva la diffusione della buona stampa, la catechesi intensificata rivolta soprattutto alle fanciulle "pericolanti" e l'adorazione eucaristica continuata.

[26] Cf POSADA, *Storia e Santità* 68.

[27] MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 52-53; cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 41-48, 89-91.

ispirò anche nel suo stile sacerdotale, in cui la predicazione veniva autenticata dalla testimonianza personale.[28] Sulla scia del Priore anche don Pestarino si dedicò con impegno alla catechesi dei fanciulli,[29] al rinnovamento della vita sacramentale, in un ambiente fortemente influenzato dal rigorismo giansenista,[30] e alla diffusione di quelle devozioni inculcate dal sacerdote genovese ai suoi parrocchiani, come il culto eucaristico e mariano, nonché diverse pie pratiche, come quella del Mese di maggio.[31]

Grande importanza rivestì per don Pestarino anche l'apostolato della purezza, soprattutto nella formazione dei giovani e degli adolescenti. L'argomento della castità rientrava comunque nella catechesi ordinaria sul sesto comandamento.[32] Commentando questo precetto nelle sue *Istruzioni catechistiche*, Frassinetti lodava in modo particolare la castità verginale, onorata fin dai primi secoli della Chiesa, asserendo che essa è quella «virtù che forma i santi»[33] e che la possono praticare le persone di qualunque stato.[34] Frassinetti insegnava anche che è possibile mantenersi casti con l'aiuto della grazia e con la pratica dei mezzi opportuni, come la preghiera, specie nei momenti di tentazione, il pensiero costante della presenza di Dio, l'eucaristia frequente, la devozione a Maria, la cautela e la prudenza con le persone di sesso diverso, la mortificazione dei sensi e del proprio io.[35] I contenuti di questa catechesi dovevano essere riportati da don Pestarino ai

[28] «Egli [don Pestarino] seguiva in tutto i contenuti e gli esempi del Frassinetti e, in primo luogo, la sua predicazione era accompagnata dall'esempio» (MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 38-39).

[29] «Egli si era preso a modello il Frassinetti, del quale si è risaputo l'amore che portava ai fanciulli» (*ivi* 55).

[30] «Fu [don Pestarino] come il Frassinetti [...] uno dei più grandi promotori della comunione frequente e poi quotidiana» (*ivi* 160).

[31] Cf *ivi* 74, 160.

[32] Si veda, ad esempio, il testo usato dalla Mazzarello: *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi di Acqui*, Acqui, Tip. Poli 1857. Quando nel 1863 pubblicherà il *Manuale pratico del parroco novello* Frassinetti darà delle precise avvertenze sulla predicazione del sesto comandamento, sottolineando l'importanza di istruire il popolo sui pregi e meriti della verginità e della perfetta continenza (cf *Manuale pratico del parroco novello*, Alba, Pia Società S. Paolo [11]1928, 222-240).

[33] *Istruzioni catechistiche al popolo sul decalogo*, in OEI II 167.

[34] «Vi è pregiudizio, che per vivere in verginità sia necessario chiudersi in monastero. No, anche in mezzo al mondo si può vivere vergini [...], segua ognuno la sua vocazione [...]. Le quali cose io [...] dico affinché le persone, nella scelta del loro stato, non vadano alla cieca, facendo quello che vien loro detto senza considerazione. Preghino il Signore affinché le illumini; si consiglino con persona prudente e santa; e poi, se conoscono il pregio di questa virtù, e si sentono inclinati a conservarla, non badino ad altro, e sappiano difendere il loro tesoro» (*ivi* 169).

[35] Cf *ivi* 170-188.

suoi giovani ed è probabile che il sacerdote diffondesse anche i brevi ma efficaci scritti del Priore sul tema della castità e della verginità.

Fonti sicure attestano inoltre che, in occasione di particolari festività, venivano inviati a Mornese celebri predicatori di Genova e di Acqui e, tra questi, lo stesso Frassinetti.[36] Il Priore aveva così modo di esporre di persona i temi e gli argomenti di natura spirituale che gli stavano particolarmente a cuore, come appunto quello della castità. Sull'esempio del Frassinetti, anche don Pestarino si prese cura della formazione spirituale delle ragazze, benché – come riportano i suoi biografi – fosse riservatissimo nel trattare con esse.[37] Sapeva però che averle "alleate nel bene" era un gran vantaggio, e pensava di arrivare ad esse attraverso le madri, perché fossero istruite sui loro fondamentali doveri cristiani. Riferisce Maccono: «Si prese poi cura speciale delle giovani [...], le formava al santo timor di Dio e a una soda pietà; e le giovani corrispondevano, anzi sembra che fra esse alcune fossero anche chiamate a vita più perfetta.[38]

Tra queste ragazze si distinse Angela Maccagno, che il biografo del sacerdote definisce «di soda pietà»[39] e dotata di un non comune spirito di collaborazione. Maccono racconta a questo proposito degli episodi significativi. Don Pestarino, per contrastare i cattivi costumi e l'immoralità che minacciavano l'ambiente giovanile, organizzò, a sue spese, delle feste private in alternativa a quelle pubbliche, soprattutto in occasione del carnevale. Egli fu l'ideatore e anche il regista di quelle manifestazioni, per le quali faceva preparare costumi e addobbi d'eccezione. L'ultimo giorno della festa si concludeva in genere col "pranzo sociale", sempre a sue spese. Angela Maccagno fu la sua diretta collaboratrice: «E pensava anche per le ragazze: le faceva radunare in casa della maestra Maccagno, disponeva che avessero anch'esse un ballo fra di loro e un lieto pranzo».[40]

Angela non fu però la sola a vivere questo clima di intensa vita spirituale e di forte impegno apostolico. Altre giovani che si facevano guidare dal buon sacerdote, e fra queste la giovanissima Maria Domenica Mazzarello,[41] la seguirono su questa strada. È utile, per comprendere il clima che re-

[36] «Così i Mornesini sentirono più volte la voce del Vice-Rettore del Seminario di Genova, D. Gaetano Alimonda [...], quella del canonico Raimondo Olivieri di Acqui, quella dell'Abate mitrato Tommaso Reggio [...], di D. Luigi Sturla, del Teologo Frassinetti e di altri» (MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 48).

[37] *Ivi* 66.

[38] *Ivi* 67.

[39] *Ibidem.*

[40] *Ivi* 60.

[41] Maria Domenica Mazzarello nacque a Mornese nel 1837. Nel 1854 appartenne al

gnava tra le adolescenti di Mornese, riportare un brano tratto dalla *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che informa sul contenuto dei loro abituali discorsi.

«Benché don Pestarino non facesse che raccomandarci di non dire tra noi le cose di confessione – così riferisce Petronilla Mazzarello – pure di tanto in tanto qualcuna ci cascava. Un giorno, questa e quella si è messa a raccontare che aveva chiesto di fare il voto di castità per un certo tempo e che don Pestarino ad alcune aveva risposto sì, ad altre no. Maria, che era lì in mezzo, è saltata su a dire: "Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho chiesto niente a nessuno e l'ho fatto subito e per sempre. E non credo di aver fatto male". Maria era allora sui quindici anni».[42]

Sempre la *Cronistoria* riporta alcuni discorsi del *previn* – così chiamavano don Pestarino – ai fanciulli di Mornese sul tema della purezza:

«L'innocenza è il tesoro più prezioso dell'anima: conservatela a qualunque costo e non lasciatevela rubare da alcuno. Abbiate grande odio al peccato anche veniale volontario [...]. Raccomandatevi alla Madonna, affinché vi mantenga nella purezza di S. Luigi Gonzaga, di S. Agnese vergine e martire, di tanti altri santi e sante, fanciulli e giovanette, che serbarono intatto il loro candore difendendolo col loro stesso sangue [...]. Ma per aiutare a salvare gli altri [...] bisogna mantenersi nella grazia del Signore, ed essere puri, ché solo la purezza dell'anima rende efficace l'apostolato del buon esempio, della parola e

gruppo di ragazze che formarono il primo nucleo di Figlie di S. Maria Immacolata. Nel 1864 conobbe don Bosco che già stava maturando l'idea di fondare un istituto femminile che abbracciasse le sue finalità educative a favore delle ragazze. Nel 1872 la Mazzarello dando piena adesione alle prospettive apostoliche del Santo torinese, divenne confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel 1879 si trasferì a Nizza Monferrato, nuova sede dell'Istituto. Dopo due anni, di ritorno da un viaggio in Francia, si ammalò gravemente di pleurite. All'inizio del 1881 volle accompagnare le sue consorelle in missione per l'Uruguay ma a Nizza un nuovo attacco di pleurite stroncò la sua vita. Alla sua morte l'Istituto contava ventisette case e circa duecento membri. Fu beatificata da Pio XI il 20 novembre 1938 e canonizzata da Pio XII il 24 giugno 1951 (per un'aggiornata bibliografia sulla Santa si rimanda a POSADA, *Storia e Santità* 16-20). Sulla direzione spirituale di don Pestarino sulla giovane Mazzarello si veda *ivi* 119-122. L'autrice sottolinea l'intervento continuativo e graduale del Pestarino nel condurre Mazzarello ad una purificazione interiore sempre più profonda, e attraverso la comunione frequente, ad una tensione morale sorretta e orientata alla vita sacramentale. L'itinerario della Mazzarello parte da un'impostazione iniziale: ascesi-comunione frequente, ed arriva ad una sintesi: vita eucaristica. «Non era altra la prospettiva in cui considerava il Frassinetti l'integrazione tra Eucaristia e vita» (*ivi* 121).

[42] *Cronistoria* I 53.

della preghiera».[43]

Tenendo conto di questo particolare clima spirituale, non desta dunque meraviglia che nella mente di alcune adolescenti, tra cui Maria Domenica Mazzarello, nascesse il desiderio di offrire la propria verginità al Signore, consacrandosi segretamente a Lui. Tra le giovani sicuramente si parlò anche di vocazione alla vita religiosa; non si sa tuttavia se questi desideri siano stati poi confidati a don Pestarino. Alcune giovani dovettero comunque fare i conti con la dote che, per la loro comune condizione di povertà, rappresentava un serio ostacolo all'ingresso nei monasteri o negli istituti religiosi.[44] Diverso il caso della Maccagno, che proveniva da una famiglia agiata ed era sufficientemente istruita. Vi erano peraltro impedimenti di diversa natura, come l'assistenza alla madre vedova, da cui non poteva o non sapeva staccarsi.[45] Dotata di grande generosità e senso pratico, si era data con assoluta dedizione all'apostolato parrocchiale, diventando il braccio destro di don Pestarino, che un giorno le rivolse queste parole: «D'ora innanzi io lavorerò direttamente sugli uomini e sui ragazzi: sulle ragazze e sulle donne, fuori di chiesa, lavorerai tu».[46]

[43] *Ivi* 53-54.

[44] La *Cronistoria* riferisce a proposito dei primi germi della vocazione di Maria Domenica Mazzarello: «Maria non ne parlò mai [della chiamata religiosa] né allora né poi. Ne fu proibita forse da don Pestarino, al quale dovette confidarlo; o fu il timore di non poter seguire un ideale così alto per mancanza di dote, allora ritenuta necessaria?» (*ivi* 63).

[45] «Si direbbe che Angelina Maccagno si sentisse chiamata a farsi suora e non potesse; o per non aver la forza di lasciare la madre, sola e senza altre figlie [...] o per non sentirsi disposta a un distacco totale da tutto; o forse per timore di non resistere, essendo molto gracile» (*ivi* 64).

[46] *Ibidem.*

2. Elaborazione della Regola e i primi passi della Pia Unione

2.1. *L'ispirazione di Angela Maccagno e il primo abbozzo di Regolamento*

In questo contesto spirituale ed ecclesiale si colloca l'idea della giovane Maccagno di formare un'associazione di laiche consacrate, unite tra loro da particolari vincoli di pietà, «che non si sentivano o non potevano farsi religiose, e senza prendere altro stato volevano santificarsi nel secolo».[47] Un giorno dunque, d'intesa con la cugina Maria Arecco, confidò questo progetto al suo Direttore, mostrandogli anche l'opportunità che «in tempi così torbidi per la patria, mentre sette agitavano e sommovevano il popolo contro la Chiesa e la religione, vi fossero donne intese a contrapporre armi ad armi. A lavorare cioè senza chiasso e senza che alcuno vi badasse, per far rientrare Dio nelle famiglie e nello Stato, per far amare la Chiesa ed il Papa».[48] Aveva anche in cuore di dedicare questa nuova associazione al nome di Maria Immacolata, di cui la Chiesa si preparava ad accogliere con gioia il dogma. «Il fervore della Maccagno – così riferisce la *Cronistoria* – non poteva indirizzarsi a cuore più disposto ad assecondarlo, ma quando ella propose a don Pestarino di scrivere allo scopo un piccolo regolamento, il pio sacerdote trovò opportuno che lo formulasse lei stessa, assicurandole che egli l'avrebbe o riveduto o fatto rivedere».[49] Angela ubbidì e in breve tempo consegnò lo scritto al sacerdote, che subito pensò al Frassinetti come all'uomo più indicato per farne la revisione.

L'abbozzo in questione costituisce un documento prezioso per comprendere la genesi della Pia Unione, come anche lo sviluppo del pensiero frassinettiano sulla consacrazione secolare, che a quell'epoca egli considerava, molto probabilmente, ancora in termini di impegno individuale. Maccagno organizzò tutta la materia secondo due *fini*, uno *particolare*, composto da cinque articoli, e uno *generale*, composto da tre. Natura, scopo, finalità apostoliche, organizzazione interna e vita fraterna, regole ed esortazioni di varia natura erano presenti nello scritto, dove tuttavia gli argomenti venivano trattati senza un ordine coerente.

Il *fine particolare* doveva consistere anzitutto nella santificazione delle associate, chiamate ad amare Gesù Cristo come «Padre e sposo, unico e dolcissimo», al quale doveva essere consacrata tutta la persona «anima, cuore, volontà, roba, corpo, con vero spirito di tutto lasciare, abbandonare

[47] *Ibidem.*
[48] *Ivi* 65.
[49] *Ibidem.*

per amar Lui solo».[50] Le associate si proponevano di fare voto di castità «a tempo, secondo il consiglio del direttore ed al più d'anno in anno»,[51] e voto di ubbidienza «al direttore o ad una delle compagne sorelle spirituali se vorrà e stimasse bene lo stesso».[52] Dovevano poi impegnarsi nel raggiungere «uniformità di spirito e d'intenti» e a tal fine si consigliava di fare riferimento tutte allo stesso padre spirituale e confessore. Il fine della Pia Unione era sostanzialmente quello di «servir Dio fedelmente [...], di far tutte unite noi sorelle in ispirito di cuore e volontà, ma stando a casa nostra»,[53] «staccate affatto e fuori del mondo più di quelle che vivono in ritiro».[54]

Il *fine generale* consisteva nel cooperare «alla gloria di Dio e della religione col buon esempio, colla frequenza ai santi sacramenti, divozione alla passione di Nostro Signore Gesù Cristo, divozione tenera e particolare alla nostra Madre vergine santissima».[55] La *Regola* voleva che fine della Pia Unione fosse anche quello di inculcare questo amore alla "religione" e alla "pietà" nelle altre persone: «figlie, donne, ed anche giovani e uomini, vietandosi però relazioni dirette con essi e raggiungendoli per mezzo delle donne».[56] A tal fine si consigliava di «unirsi a persone di pietà» con lo scopo di difendere il bene e con la raccomandazione di non svelare ad esse i segreti della Pia Unione «per non mettere diffidenza o gelosia o invidia».[57] Era considerato un dovere assoluto per ogni Figlia «sacrificare tutto e lasciar tutto anziché staccarsi dalla Pia Unione» e aiutare col proprio denaro quelle che fossero prive di mezzi di sussistenza o dell'appoggio dei familiari. Nel caso in cui qualche sorella si trovasse sola, era opportuno che si unisse ad un'altra, secondo i modi e tempi stabiliti dal Direttore. Si invitavano le Figlie a fare testamento a favore della Pia Unione, della Chiesa o a vantaggio dei poveri. Nel caso qualcuna volesse abbandonare la Pia Unione, era invitata a consegnare almeno un terzo dei propri beni alla stessa. La *Regola* incoraggiava le associate a «guadagnare compagne sorelle nella Pia Unione» anche in paesi diversi dal proprio, senza tuttavia fare discriminazioni sociali o culturali. Infine si diffidava dal coltivare «ogni confidenza e amicizia particolare fra le sorelle unite», invitando invece tutte a «procura-

[50] *Ivi* 323, Allegato 1.
[51] *Ivi* 321.
[52] *Ibidem.*
[53] *Ivi* 323.
[54] *Ivi* 322.
[55] *Ibidem.*
[56] *Ibidem.*
[57] *Ivi* 323.

re il bene di tutte».[58]

Nella *Regola* della Maccagno troviamo alcune sottolineature che ben si comprendono alla luce del quadro generale che si è tentato di delineare. Esse riguardano: 1. *Il forte impegno apostolico* per riportare le persone alla Chiesa, ai sacramenti, allo "spirito di pietà", con un invito indirizzato soprattutto alle "figlie e alle donne" e caratterizzato da uno spirito di collaborazione esteso anche alle persone esterne alla Pia Unione 2. *La stretta dipendenza dal direttore-confessore* non solo per le cose dello spirito ma anche per quelle di ordine pratico, come, ad esempio, la scelta della persona con la quale convivere nel caso una sorella restasse sola 3. *L'intensa e fraterna amicizia* all'interno del gruppo. Le Figlie della Pia Unione sono invitate non solo a condividere la stessa spiritualità e le medesime finalità apostoliche, ma a soccorrersi fraternamente in tutte le necessità, impegnando i propri beni, il proprio tempo e la propria persona. L'amicizia non deve creare discriminazioni o preferenze particolari, ma procurare il bene generale.

Il regolamento ideato da Angela esprime – in un certo senso – l'esigenza di dare forma e visibilità ad una realtà di impegno spirituale e apostolico già in atto. Perciò giustamente Frassinetti annota che Maccagno «avuta tale approvazione [quella cioè di don Pestarino], si cercò altre compagne pronte a secondare i suoi disegni, né gli riuscì difficile trovarne alcune».[59] Lo scritto va considerato allora come espressione dei desideri comuni di queste giovani mornesine, desideri che forse sarebbero rimasti nascosti se Angela non avesse dato loro voce.[60]

2.2. *Giuseppe Frassinetti: compilatore delle Regole e padre della Pia Unione*

Dopo aver letto e approvato il regolamento, don Pestarino, mantenendo la sua promessa, lo portò personalmente a Genova dal Frassinetti, perché «sviluppasse i principi di quell'abbozzo, dandogli anche una forma».[61] È

[58] *Ibidem.*

[59] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 399.

[60] La *Cronistoria* ci informa, ad esempio, che la cugina della Maccagno «aveva lavorato con lei nel primo abbozzo del regolamento inviato al Frassinetti» (*Cronistoria* I 78).

[61] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 132. Da una relazione, ancora inedita, sulla storia delle nuove Orsoline della diocesi di Acqui, conservata nell'Archivio Generalizio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata e da attribuire al canonico Rai-

necessario domandarsi per quale motivo il sacerdote mornesino abbia pensato proprio al Frassinetti come alla persona più idonea per svolgere tale compito. La domanda non appare scontata ma esige un'adeguata risposta. Certamente giocarono un ruolo importante l'amicizia e l'alta considerazione che Pestarino nutriva nei confronti del Priore genovese. Queste motivazioni, tuttavia, non potrebbero da sole esser sufficienti per spiegare il criterio di questa scelta. La *Cronistoria* annota che «il canonico Frassinetti era il più indicato per farne la revisione, perché aveva seguito, con l'affetto e col consiglio, tutto il movimento di gioventù affollatosi attorno a sua sorella Paola, la fondatrice delle suore Dorotee».[62] Il Priore possedeva – come era a tutti noto – oltre ad una provata competenza nel campo dell'associazionismo laico, anche una precisa esperienza in materia giuridica, avendo già messo mano ad una regola di consacrate, quella appunto delle Figlie di S. Fede. Le giovani riunite da Paola per dar vita all'istituto religioso, nella fase iniziale dell'esperienza, condussero infatti una vita molto simile a quella desiderata dalle giovani mornesine. Le vicende della vocazione di Paola e le iniziative apostoliche di Quinto dovevano essere dunque note al Pestarino, amico intimo del Priore, che pertanto rivolgendosi a lui, aveva buone ragioni di credere che la cosa sarebbe andata a buon fine.

Sulla lunga e difficile gestazione della *Regola* ci informa lo stesso Frassinetti: «L'amico [cioè lo stesso Frassinetti] distratto da altre occupazioni, ed anche poco compreso dalla probabilità del riuscimento di quel progetto, trascurò la cosa e smarrì la stessa carta che ne conteneva i punti fondamentali. Chi l'aveva mandata, non avendo su ciò risposta, e vedendo che frattanto le zitelle già riunite davano buona prova di sé, dopo un anno rinnovò l'istanza, rinviando il perduto abbozzo. L'amico differì ancora, ma finalmente dopo due anni, nell'autunno del 1855, consultate persone intelligenti e sperimentate nelle cose di spirito, compilò il richiesto regolamento e quindi lo mandò a chi da tanto tempo aspettavalo».[63] In realtà il Priore

mondo Olivieri, Direttore Generale della Pia Unione nel 1882, apprendiamo che «Il primo, a cui D. Pestarino mostrò l'abbozzo di regolamento scritto dalla Maccagno, fu l'Arciprete di Lerma, che ora è Canonico Arciprete in Acqui, ed è Direttore Generale delle Orsoline della Diocesi Acquense. Ma questi non si credette capace di recarne adeguato e autorevole giudizio, onde consigliò il D. Pestarino a farlo rivedere da Don Frassinetti Giuseppe Priore di S. Sabina in Genova, il quale è quell'amico accennato nelle regole. Frassinetti rivide le regole e le approvò simili a quelle di S. Angela» (*Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline d'Acqui*, manoscritto originale autografo di Raimondo Olivieri, Acqui 10/11-11-1882, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria) (= *Cronaca di Acqui*).

[62] *Cronistoria* I 66.

[63] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istitu-*

aveva smarrito anche la seconda copia. Petronilla Mazzarello narra, a questo proposito, che il sacerdote, in una conferenza tenuta più tardi alle Figlie della Pia Unione, aveva confessato di aver fatto inutili ricerche nel suo studio e «Il giorno 8 dicembre 1854, la prima festa dell'Immacolata, senza punto pensarvi se la trovò nello scrittoio, come se ve l'avesse deposta in quel momento. La Madonna aveva voluto, in tal modo, far conoscere il suo desiderio?».[64] Così forse dovette pensare Frassinetti, che infatti si mise alacremente al lavoro e, dopo essersi consigliato con altri sacerdoti,[65] stese la versione finale del regolamento.

Prima di passare all'esame del contenuto di questo scritto, è doveroso tentare un'interpretazione del lungo silenzio che accompagnò la stesura definitiva delle *Regole*. Questo silenzio del Frassinetti parrebbe infatti a prima vista incongruente con il suo abituale zelo sacerdotale. A rallentare l'impegno per questo incarico contribuirono sicuramente le molteplici occupazioni e preoccupazioni per il buon andamento della parrocchia, il gravoso impegno editoriale, e, non ultime, le dolorose vicende familiari, che videro nel febbraio del 1853 la morte di Giovan Battista Frassinetti. La ragione fondamentale doveva essere però un'altra. In realtà il sacerdote riteneva opportuno assumere un atteggiamento prudenziale nei confronti di un progetto che presentava molti aspetti innovativi. La prudenza era virtù che accompagnava il suo abituale stile sacerdotale. Così infatti suggerisce nelle *Industrie spirituali* a proposito delle buone iniziative: «Affinché ti riesca bene qualunque intrapresa, procura che non le manchi questo triplice fondamento: buona intenzione, preghiera e consiglio. La buona intenzione è necessaria perché Dio approvi l'opera tua; la preghiera perché non ti manchino quelle grazie delle quali abbisogni [...]; il consiglio finalmente perché l'umiltà vuole che noi dubitiamo dei nostri lumi e la prudenza vuole che li esponiamo all'esame di persone capaci a discernere l'opportunità e la giustezza dei mezzi che scegliamo per conseguire lo scopo».[66] Verificare le buone intenzioni di queste ragazze era possibile solo constatando, in un arco di tempo abbastanza lungo, la fedeltà agli impegni del progetto inizia-

to di S. Angela Merici, in OEI XII 399-400.

[64] *Cronistoria* I 67.

[65] Vaccari suggerisce i nomi di «Salvatore Magnasco, Gaetano Alimonda, il p. Antonio Cima, superiore dell'Oratorio di S. Filippo, e il giovane sacerdote Luigi Persoglio, che poi si iscrisse alla Compagnia di Gesù: tutti questi ecclesiastici intelligenti e sperimentati erano abituali consiglieri del Priore» (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 133).

[66] FRASSINETTI Giuseppe, *Industrie spirituali*, Torino, Tip. G. B. Paravia 1860, in OA I 110, *Industria 26.*

le.[67] Era poi necessario, da ambo le parti, accompagnare l'esperimento con molta preghiera ed infine consigliarsi con persone esperte, ciò che appunto egli fece nella fase finale della stesura della *Regola.* Verificare le buone intenzioni rappresentava comunque un elemento fondamentale e prioritario. Frassinetti non riteneva sufficiente per queste giovani aver abbracciato un "buon ideale", era necessario che anche volontà e cuore fossero messi alla prova. Così in fondo aveva agito anche nei confronti di Paola e delle sue prime compagne, suggerendo loro, mentre vivevano ancora nelle proprie famiglie, di esercitarsi nelle virtù della vita religiosa, per dare maggiori garanzie all'esperienza della vita comune che stavano per intraprendere.

Probabilmente a convincere il Priore che quest'opera era veramente voluta da Dio deve aver contribuito anche il clima politico fortemente antireligioso del governo subalpino, che proprio il 2 marzo 1855 aveva votato la settaria legge Rattazzi per la soppressione delle comunità religiose e la confisca dei loro beni. Qualunque siano state le ragioni o le spinte sia interne sia esterne, è certamente vero che – come scrive Vaccari – «il Frassinetti aveva lungamente meditato e fervorosamente pregato prima di distendere la regola [...] e, superate le prime perplessità [...], vedeva sempre più delinearsi nella sua mente la grande importanza che avrebbe assunto per le giovani che ad essa si sarebbero ascritte, ma anche i benefici effetti di quel nuovo genere di apostolato, specialmente dopo la approvazione della legge Rattazzi».[68]

Passando ora ad esaminare il testo della *Regola*, si può immediatamente rilevare come Frassinetti abbia realmente tentato di porre ordine al materiale fornitogli dalla Maccagno. Il regolamento risulta organizzato coerentemente in settantotto articoli, riuniti in dieci paragrafi così titolati: 1. *Fine della Pia Unione* 2. *Qualità che si richiedono nelle figlie di S. Maria Immacolata* 3. *Doveri delle figlie di S. Maria Immacolata* 4. *Dell'ascrizione* 5. *Della Superiora* 6. *Del Direttore* 7. *Delle radunanze spirituali* 8. *Del soccorso vicendevole* 9. *Metodo di vita* 10. *Regole diverse.*[69]

I primi tre paragrafi definiscono natura e scopo della Pia Unione, quelli che vanno dal quarto al settimo trattano dell'organizzazione interna e del governo, l'ottavo in particolare definisce i termini della vita fraterna, il nono le norme sulla vita spirituale e il decimo raccoglie regole e consigli di

[67] Ci informa la *Cronistoria* che Maccagno, nell'attesa, aveva iniziato a radunare alcune ragazze, seguendo le norme da lei stessa tracciate (*Cronistoria* I 66). La costanza e la fedeltà al progetto di vita dimostrato dalle giovani di Mornese fu per Frassinetti certamente un argomento convincente.

[68] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 136.

[69] REGOLA FSMI, in OA II 66-76.

natura diversa.

Il primo paragrafo tratta del *fine*: «formare congregazioni di zitelle divote, intente a procurare la propria santificazione e a coadiuvare la salute dei prossimi».[70] Esso non è certo diverso da quello proposto dalla Maccagno («la santificazione delle anime nostre e il bene delle anime dei popoli») che però lo aveva inserito nel fine generale, mentre Frassinetti lo considera fine primario. È interessante notare che, a differenza del regolamento della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante, pubblicato nel 1854, il desiderio della propria santificazione non è mai disgiunto dalla ricerca del bene e della salvezza altrui.[71]

Nel secondo paragrafo si parla delle *Qualità che si richiedono dalle figlie di santa Maria Immacolata*. Prima di passare alla trattazione dei consigli evangelici, Frassinetti esplicita il significato della santità: 1. adempiere con esattezza la legge di Dio 2. evitare ogni peccato non solo mortale ma anche veniale.[72] È evidente la ripresa della dottrina sulla santità già espressa nel *Conforto dell'anima divota,*[73] nei *Ricordi di una figlia che vuol essere tutta di Gesù*[74] e infine nel regolamento della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante.[75] Per i consigli evangelici Frassinetti segue solo in parte i suggerimenti della Maccagno, che aveva considerato esclusivamente i voti di castità ed ubbidienza. Circa il voto di castità entrambi si attengono alla normativa ecclesiastica vigente, che allora prevedeva la possibilità, per chi non entrasse in convento, di emettere voti semplici temporanei o rinnovabili.[76] Frassinetti pur adeguandosi a queste norme,[77] non con-

[70] REGOLA FSMI, par. 1°, n. 1, in OA II 67.

[71] Cf *Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante*, in OEI XII 151.

[72] Cf REGOLA FSMI, par. 2°, n. 2, in OA II 67.

[73] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 5-10, cap. I: *Precisa idea della cristiana santità.*

[74] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 638, *Ricordi per l'interiore*, n. 3.

[75] *Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante*, in OEI XII 151, nn. 2-3.

[76] Si verifica in questo periodo un avvicinamento tra le forme di consacrazione dei nuovi istituti religiosi, non claustrali, e delle vergini viventi al secolo. Quando, già a partire dal XVII secolo, sorgono nuove forme di vita religiosa attiva (per esempio la Compagnia delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e S. Luisa Marillac), la verginità consacrata è vissuta di fatto nella prospettiva della *castitas* più che in quella della *verginitas.* Ordinariamente non si pone la questione della *consecratio*: i voti non sono solenni e spesso neppure perpetui. Nelle nuove famiglie religiose dell'Ottocento la *consecratio* è praticamente ignorata e forse considerata come un rito arcaico e aristocratico. Nel confronto tra *professio* e *consecratio* quest'ultima risulta perdente in quanto mancante di alcuni elementi propri della prima (voti di povertà e di obbedienza, osservanza di una regola, pratica della vita comune). Tuttavia, secondo i cronisti, la verginità

sidera la verginità vissuta nel monastero differente o di maggior valore rispetto a quella vissuta nel mondo. I consigli sulla castità sono i medesimi che compaiono nella *Gemma delle fanciulle cristiane.*[78] Circa l'obbedienza Frassinetti specifica i ruoli diversi del Direttore, a cui competono le cose dello spirito, e della Superiora, punto di riferimento per ciò che riguarda l'osservanza della *Regola.* Nel precedente regolamento della Maccagno i due ruoli venivano in realtà confusi, tanto che il voto di obbedienza poteva avere come referente sia il Direttore sia una delle compagne. Anche in questo caso il Priore distingue il semplice proposito dal voto. Quest'ultimo ordinariamente è sconsigliato, lo si potrebbe emettere solo «dietro consiglio illuminato e prudente del direttore di spirito» e in totale segretezza, rendendone partecipe soltanto la Superiora.[79] Maccagno, inoltre, non trattava in forma esplicita il voto di povertà. Frassinetti invece completa la triade dei consigli evangelici, distinguendo, anche in questo caso, il proposito dal voto e indicando per quest'ultimo le stesse norme già date per l'obbedienza.

Il terzo paragrafo, che riguarda i *doveri delle Figlie di S. Maria Immacolata*, presenta non poche novità rispetto a ciò che Angela aveva genericamente indicato all'interno del suo *fine generale* («cooperare alla gloria di Dio e alla religione» col buon esempio, la frequenza ai sacramenti, con la devozione alla passione di Gesù e alla Vergine Maria). I cinque articoli di questo terzo paragrafo sono una felice sintesi dei «Ricordi per lo zelo» contenuti nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù.*[80] A differenza della Maccagno, che dava rilevanza in modo preminente all'apostolato esterno, Frassinetti pone in giusto equilibrio e in armonia i doveri all'interno della casa[81] con quelli extrafamiliari. Tra questi ultimi rientrano

è meglio difesa nei monasteri e pertanto solo alle claustrali è permessa la *consecratio*. Alle vergini viventi al secolo era solo concesso il voto in forma privata e pronunziato con l'autorizzazione del confessore. Cf CALABUIG Ignacio - BARBIERI Rosella, voce *Verginità Consacrata nella Chiesa*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di SARTORE Domenico e TRIACCA Achille M., Roma, Edizioni Paoline 1984,1580-1599.

[77] Si veda ciò che lo stesso Frassinetti scrive sul voto nel suo *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori*. Nell'XI edizione del 1941 con i tipi della Società Editrice Internazionale, stampata a Torino nel 1947 da me consultata, il tema del *voto* è inserito nel V trattato (del secondo precetto del decalogo), cap. III, vol. I, 153 ss.

[78] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 541.

[79] REGOLA FSMI, par. 2°, nn. 2 e 4, in OA II 67.

[80] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 642-644, *Ricordi per lo zelo.*

[81] REGOLA FSMI, par. 3°, nn. 6 e 10, in OA II 68.

diverse forme di apostolato rivolto sia ai bisogni spirituali (promuovere la pietà, riavvicinare le persone ai sacramenti, alla dottrina cristiana, al timore di Dio) sia a quelli materiali (varie opere di misericordia e l'assistenza alle inferme del luogo).[82] Se Maccagno indicava genericamente la preferenza per un apostolato femminile, Frassinetti specifica l'ambito giovanile: «le fanciulle trascurate dai genitori» e quelle «già grandicelle». Come si è tentato di dimostrare a proposito dello scritto *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, è qui evidente la memoria dell'istituto di Paola e la missione educativa svolta dalla Pia Opera di S. Dorotea.

I paragrafi dal quarto al settimo, che trattano dell'organizzazione interna e del governo, sono totalmente nuovi rispetto all'abbozzo della Maccagno, che si limitava ad indicare due soli elementi di riferimento: la stretta dipendenza dal Direttore spirituale e la pratica di un'intensa vita fraterna tra le associate, senza tuttavia definire e gerarchizzare i ruoli di governo. Frassinetti abolisce questo schema, tipico dell'associazionismo laicale, e ne adotta uno più vicino alla vita religiosa, distinguendo le funzioni della Superiora da quelle del Direttore. A quest'ultimo sono affidati compiti di cura spirituale, come la confessione o la predicazione, mentre viene tassativamente escluso dalla partecipazione diretta alla vita interna del gruppo («non assisterà alle loro adunanze, ossia conversazioni spirituali»).[83] La Superiora, coadiuvata da una Vice-superiora, viene eletta dalle congregate. Suo compito è vigilare affinché le Figlie vivano conformemente alle prescrizioni della *Regola*.[84] Anche il paragrafo relativo all'*Ascrizione* ricalca il modello della vita religiosa. Si definiscono i requisiti necessari per poter essere ammessi alla Pia Unione, come i limiti di età, compresi tra i 15 e i 25 anni, le diverse condizioni di vita, nubilato o vedovanza senza prole, i gradi e i tempi per la formazione, dal postulantato al noviziato fino alla professione, i criteri e le norme per poter accedere ai vari gradi ed infine le modalità per le dimissioni.[85] Frassinetti precisa inoltre il segno che dovrà accompagnare l'ingresso nella Pia Unione, la consegna della medaglia miracolosa, e la formula per la prima professione, con la quale le candidate si impegnano a vivere i consigli evangelici.

Il paragrafo settimo sulle *radunanze spirituali* è invece molto vicino alla modalità e allo stile delle Amicizie spirituali di S. Teresa. Si consiglia di riunirsi periodicamente nelle case, scegliendo qualche "lettura divota", in-

[82] *Ivi*, par. 3°, n. 3.
[83] *Ivi*, par. 6°, in OA II 70.
[84] Cf *ivi*, par. 5°, in OA II 69.
[85] Cf *ivi*, par. 4°, in OA II 68-69.

fervorarsi vicendevolmente "nella pietà e nelle opere buone" e vigilando affinché la conversazione non cada "su cose profane o indifferenti".[86]

Il paragrafo ottavo, sul *soccorso vicendevole*, è quello che forse meglio rispetta lo spirito della Maccagno, che desiderava infatti caratterizzare l'istituto per un'intensa vita fraterna. Frassinetti tenta di regolare questo soccorso vicendevole che deve abbracciare sia l'aspetto materiale sia quello spirituale. Contempla i casi di malattia, per cui si dovrà assistere l'inferma "di giorno e di notte", e le modalità di aiuto "in roba o in denaro", attingendo a tal fine anche ad una "cassa o deposito" custodito dalla Superiora.[87] L'aiuto spirituale consiste fondamentalmente nella "correzione fraterna" e vicendevole dei difetti: «Nessuna dovrà mai risentirsi di essere ripresa, quantunque le paresse ripresa a torto. (Tutte) eserciteranno questa correzione».[88] Questi suggerimenti sono tratti con molta evidenza dalle "Amicizie spirituali",[89] che rappresentano un patrimonio comune con l'Istituto di Paola. Il tema della correzione fraterna era stato ampiamente trattato nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, dove ritroviamo anche l'invito ad accogliere con docilità le ammonizioni senza mai giustificarsi.[90]

Il nono paragrafo tratta del *metodo di vita*, argomento assolutamente nuovo rispetto all'abbozzo della Maccagno. La pratica di questo metodo, come abbiamo cercato di dimostrare in precedenza, è un elemento tipico dell'ascetica frassinettiana e viene da molto lontano. Il Priore lo aveva adottato già ai tempi della Congregazione del b. Leonardo, era entrato nelle regole dell'Istituto di Paola e costituiva inoltre l'asse portante delle "Amicizie spirituali". Nella sostanza (ascesi, preghiera e vita sacramentale) era già presente nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, nella *Forza di un libretto* e nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, dove era stato tradotto in norme di vita pratica. Il Priore è dunque convinto della necessità di adottare una precisa disciplina spirituale affinché si traducano in pratica le buone intenzioni e si attui una purificazione continua del cuore congiun-

[86] *Ivi*, par. 7°, in OA II 70. Si confrontino queste indicazioni con ciò che è prescritto nelle *Amicizie spirituali. Imitazione di S. Teresa*, in OA II 80. Gli stessi suggerimenti li ritroviamo in *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 643, *Ricordi per lo zelo*, nn. 60-61.

[87] REGOLA FSMI, par. 8°, in OA II 71.

[88] *Ibidem.*

[89] *Amicizie spirituali. Imitazione di S. Teresa*, in OA II 80.

[90] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 643, *Ricordi per lo zelo*, n. 66.

ta ad un esercizio santo della volontà.[91] Suo intento è quello di adattare questa "disciplina" alla particolare condizione secolare, rendendola praticabile in qualunque condizione di vita. È significativo, a questo proposito, ciò che scrive a conclusione del capitolo: «Qualora (le Figlie) non potessero fare tutte le cose che si prescrivono in questo metodo, e ancorché dovessero lasciarne molte, non se ne dovranno menomamente inquietare: basterà che facciano ciò che possono dietro il consiglio del confessore».[92] Questo suggerimento rivela il vivo realismo del Frassinetti e la sua lunga esperienza di direzione spirituale improntata alla discrezione. Già nel *Conforto dell'anima divota* aveva spiegato la necessità di fare riferimento al direttore spirituale per adattare alle proprie esigenze particolari i principali mezzi di perfezione (preghiera, orazione mentale, frequenza ai sacramenti, mortificazione, devozione a Maria etc.). L'Autore è infatti convinto, come già S. Francesco di Sales, che non si può formulare una regola di vita valida per tutti: «Un buon Direttore sarà quegli che assegnerà a ciascun'anima ciò che avrà da praticare per giungere alla perfezione. Altro metodo assegnerà alla persona religiosa, altro alla secolare, altro alla nubile, altro alla maritata, altro al bottegaio, altro al contadino, altro al soldato, altro al dotto, altro all'ignorante, e così via dicendo».[93]

Gli elementi portanti di questo "metodo" sono costituiti dalla preghiera, dalla vita sacramentale e dallo spirito di mortificazione.[94] Per ciò che riguarda la preghiera si suggeriscono una serie di pratiche devote, come quella di aprire la giornata con un atto di amore e di reverenza a Dio, della frequente offerta di se stessi al Signore, del pensiero costante e affettuoso alla Vergine Maria, salutata con l'Ave Maria, il Rosario e altre giaculato-

[91] Vedremo che la proposta del "metodo di vita" verrà estesa anche ai ragazzi (*Regola della Pia Unione dei figli di Santa Maria Immacolata*, in appendice a *Il religioso al secolo*, in OA II 178, cap. 11) e ai sacerdoti (*Brevi parole ai sacerdoti fratelli*, in OEI XI 98-99).

[92] REGOLA FSMI, par. 9°, n. 66, in OA II 73.

[93] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 44. L'Autore cerca anche di incoraggiare "l'anima divota" che pone delle difficoltà: «io non posso occupare molto tempo nella preghiera», oppure, «io non so fare meditazione», «io non posso frequentare i ss. sacramenti», «io non reggo al ritiro, al silenzio, né alla vita austera». A tutte queste difficoltà risponde con la rassicurante affermazione che «lo sforzo è utile e necessario per vincere e raffrenare le nostre passioni disordinate [...] ma non è necessario e non è utile per intrometterci in quelle strade di perfezione per le quali non ci sentiamo chiamati [...]. Ecco la necessità di lasciarsi dirigere e regolare dal Direttore spirituale, il quale, illuminato da Dio, conoscerà ciò che possiamo, ciò che dobbiamo, a riguardo dei varî mezzi di perfezione» (*ivi* 48).

[94] REGOLA FSMI, par. 9°, in OA II 71-73.

rie, della recita di alcune tra le preghiere più consuete,[95] sia al mattino sia alla sera, praticando la preghiera mentale come quella vocale. Nel "metodo" si sottolinea inoltre l'importanza si porsi alla continua presenza di Dio durante le occupazioni della giornata e anche nelle veglie notturne, aiutandosi con brevi preghiere e giaculatorie, si suggerisce di dedicare un po' di tempo alle letture spirituali, di visitare frequentemente il Santissimo e di concludere sempre la giornata con un accurato esame di coscienza. La vita sacramentale prevede la messa quotidiana, se le circostanze di luogo lo permettono, tutte le comunioni concesse dal confessore e la confessione ogni otto giorni. Le mortificazioni sono riservate al sabato, giorno dedicato alla Vergine Maria, e dovranno essere approvate dal confessore. Rispetto al modello religioso, questo "metodo di vita" laicale non insiste tanto sugli aspetti della mortificazione e della preghiera meditativa, quanto sull'atto di offerta a Dio, ripetuto più volte durante la giornata, e sulla preghiera interiore come continua elevazione della mente a Dio, sostenuta da brevi formule giaculatorie. Queste sottolineature le ritroviamo ancora una volta anticipate nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù.*[96] La *Regola* è anche tollerante sul tempo da dedicare alle letture spirituali, dal momento che esse possono farsi anche comunitariamente in occasione delle "radunanze spirituali".

Il paragrafo decimo raccoglie infine una serie di *regole diverse* dove Frassinetti in parte sviluppa alcuni suggerimenti della Maccagno, come ad esempio quello di una vita ritirata,[97] e in parte ne introduce di nuovi. Precisa, ad esempio, come dovrà essere l'abito, semplice, senza eccentricità o particolari distinzioni;[98] indica come preciso dovere per le più povere quello di procurarsi il necessario lavorando con le proprie mani, senza pretendere nulla in elemosina;[99] esorta, in caso di grave infermità, a chiamare per tempo il confessore per il viatico e l'olio santo; invita le sorelle a consigliarsi con la Superiora e il confessore circa i beni da lasciare in eredità; pone infine, come preciso dovere di tutte, assicurare preghiere e messe per

[95] Per "consuete orazioni" si devono intendere quelle più note alla pietà popolare italiana e che compaiono nel manuale di preghiere del Frassinetti *La divozione illuminata.*

[96] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 639 (*Ricordi per l'orazione*, nn. 14, 15, 18, 19, 20, 22, 23).

[97] L'Autore, come già nella *Gemma delle fanciulle cristiane* e nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, suggerisce alcune cautele come quella di evitare spettacoli e giochi pubblici, la conversazione con persone dell'altro sesso e anche con «donne ciarliere e poco prudenti» (cf REGOLA FSMI, par. 10°, n. 68, in OA II 73).

[98] *Ivi*, par. 10°, n. 67.

[99] *Ivi*, par. 10°, n. 70.

le sorelle defunte.[100] Tra le *regole diverse* trovano posto anche suggerimenti di carattere spirituale, particolarmente adatti per coloro che vivono la condizione secolare. «Si guarderanno bene dagli scrupoli, e ciò con l'esatta obbedienza al confessore [...], non si caricheranno di molte divozioni: le loro divozioni saranno piuttosto poche, ma ben eseguite [...], non si lamenteranno mai delle loro tribolazioni, pensando che questi sono favori di Dio; né mai parleranno di torti ricevuti».[101]

Dando uno sguardo complessivo alla *Regola* possiamo affermare che Frassinetti si è preoccupato di togliere dallo scritto della Maccagno tutto ciò che poteva rendere questa Pia Unione assimilabile ad una comune associazione laicale. Ha cercato invece di definire la vita interna e il governo secondo lo schema della vita religiosa, ma adattandoli alla condizione secolare. Ha limitato pertanto il campo d'intervento del Direttore spirituale ed ha invece definito con più precisione il ruolo e i compiti della Superiora, dandole la dovuta autonomia[102] e responsabilità di governo. Ha cercato inoltre di creare un giusto equilibrio fra l'impegno all'interno della famiglia e l'apostolato esterno, definendo per quest'ultimo con più precisione gli ambiti e il carisma specifico, l'educazione e la formazione cristiana della gioventù femminile. Ha completato e strutturato la triade dei consigli evangelici introducendo con il "metodo di vita" una precisa disciplina spirituale, capace di regolare la vita di preghiera, la pratica sacramentale e lo spirito di mortificazione, adattandolo alle esigenze della vita secolare.

Frassinetti ritiene di aver rispettato, nella sostanza, la traccia della Maccagno[103] non solo in quelle che vengono indicate come "finalità generali e particolari", ma soprattutto nel desiderio di fondo di caratterizzare la Pia Unione per un forte impegno apostolico ed una intensa vita fraterna.[104] In

[100] *Ivi*, par. 10°, nn. 75-78.

[101] *Ivi*, par. 10°, nn. 72-74. Questi pensieri ritornano anche nel *Conforto dell'anima divota* (soprattutto la materia degli scrupoli) e nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (*Ricordi per l'orazione e l'amore alla croce*).

[102] Ad esempio afferma che la figura del direttore non è strettamente necessaria alla vita della Pia Unione e che si possono formare dei gruppi anche senza la sua presenza(cf *ivi*, par. 6°, n. 33).

[103] Cf *Appendice alla regola delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 400-401.

[104] In realtà la *Regola* del Frassinetti, nel suo risultato finale si presenta come qualcosa di veramente nuovo. Tuttavia era atteggiamento abituale del Priore non apparire mai come ideatore o fondatore di nuove istituzioni. Considera invece un preciso dovere sacerdotale aiutare i laici che sono animati da zelo apostolico. Così scrive nelle sue *Industrie spirituali*: «Vi sono persone dell'uno e dell'altro sesso, le quali, sebbene vivano allo stato secolare, hanno un vivo zelo per la salute delle anime [...] e sanno indurle alla

questo regolamento però, oltre ai suggerimenti della Maccagno, confluiscono elementi diversi: alcune esperienze pregresse, come quella della Congregazione del b. Leonardo, dell'istituto più antico di Paola e della Pia Opera di S. Dorotea, alcune riflessioni spirituali dell'Autore sulla santità, sulla vita devota e soprattutto sulla purezza e sulla verginità[105] ed infine alcune delle più significative esperienze associative già sperimentate nella sua parrocchia, come quella delle Amicizie spirituali e della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante.

Frassinetti si è trovato di fronte ad un compito certamente non facile, dare forma giuridica ad un modello di vita consacrata laicale, pensata non più in termini individuali ma comunitari. Se l'esperimento condotto con Paola e le sue compagne poteva rappresentare un'importante premessa cui fare riferimento, ora però si trattava di creare una struttura organica e stabile, non più circoscrivibile al solo ambito parrocchiale, benché operante in esso, e originale sul piano giuridico, in quanto non doveva ricalcare né gli schemi della vita associativa laicale né quelli delle più moderne congregazioni religiose. Questa *Regola* rappresenta in realtà la prima pietra di un edificio nuovo che crescerà in profondità con *La monaca in casa* e in larghezza con la riforma della *Regola* stessa dopo la scoperta di S. Angela Merici nel 1862-1863.

Quale fu l'accoglienza della nuova *Regola* da parte delle Figlie della Pia Unione? Così ci informa la *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

«Il sospirato regolamento giungeva a Mornese il 21 novembre 1855 e Angela Maccagno, il giorno 27 dello stesso mese, ne ringraziava il canonico Frassinetti con la seguente lettera: "[...] nel bel giorno della Presentazione di Maria SS. nostra cara Madre, nel tempio, ci fu comunicata dal nostro Direttore spirituale la notizia che aveva ricevuto le regole per le figlie di campagna che desiderassero consacrarsi al Signore, tra le quali una delle più indegne, ma desiderosa di farlo con tutto il cuore, sono io: e a nome anche delle altre mi prendo la libertà di scriverle queste poche righe per ringraziarla della premura e fatica sopportata per noi. Il Signore e Maria SS., lo spero, la compenseranno. Ci fu grata al sommo una tal notizia, sia pel desiderio che ne avevamo da tanto tem-

frequenza dei sacramenti e alle altre opere di pietà. Giova aiutare queste persone perché negozino fruttuosamente il talento loro affidato dal Signore e ci aiutino nelle sante imprese» (*Industrie spirituali*, in OA I 122). Frassinetti è fermamente convinto che non bisogna mai fare il bene da soli anche perché il proprio animo non si gonfi di superbia ma cercare sempre la collaborazione con gli altri (cf *ivi* 126-127).

[105] Si pensi al *Conforto dell'anima divota*, alla *Gemma delle fanciulle cristiane*, alla *Forza di un libretto* e ai *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù.*

po, sia pel giorno in cui Maria SS. ci fu larga di sì bel regalo! Il giorno dopo io e una compagna di spirito, offerimmo la santa Comunione in ringraziamento e pregammo in modo particolare per V. R., perché questo è l'unico ringraziamento che possiamo farle e che siamo sicure Ella gradirà più di ogni altro. Io ricorderò il mio debito di gratitudine nelle mie deboli orazioni e comunioni, e mai mi dimenticherò di pregare per Lei e di raccomandarla alle mie care compagne che, grazie al cielo, sono ben molte. E poiché il Signore mi favorisce tanto, mentre io con tante imperfezioni e tiepidezza lo servo, non farò più così, procurerò di seguire a puntino le regole prescritte, tanto particolari come generali [...]. Baciandole la santa mano che tanto lavorò per noi, mi dico di V. S. M. R. umilissima serva. Angela Maccagno"».[106]

Il giorno 9 dicembre 1855, prima domenica dopo la festa dell'Immacolata, si diede inizio ufficiale alla Pia Unione:[107]

«Le figliole che già da circa tre anni si provavano a mettere in pratica l'abbozzo della Maccagno, si radunarono segretamente nella cappella di casa Pestarino e lì diedero vero, formale principio all'Associazione delle Figlie di S. Maria Immacolata. Erano solo cinque: Angela Maccagno, Maria Mazzarello, Maria Arecco, Rosina Mazzarello, Giovanna Ferrettino, prescelte dal direttore spirituale don Pestarino tra le molte cui accenna la Maccagno nella sua lettera al Frassinetti».[108]

La *Cronistoria* ci informa anche che la scelta delle candidate che dovevano dare inizio alla Pia Unione era stata rigorosa, perché il sacerdote mornesino voleva che questo primo nucleo di consacrate fosse esemplare anche per le altre giovani del paese.[109] Don Pestarino dunque si preoccupò di prepararle adeguatamente, cercando di infervorarle e di introdurle nel significato e nel valore dell'atto che stavano per compiere.[110]

Il 16 agosto dell'anno successivo venne stabilita a Genova, nella parrocchia di S. Sabina, la medesima Pia Unione. In quell'occasione – come

[106] *Cronistoria* I 67-68. È riportata anche in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 135. L'originale autografo si conserva nell'archivio della Curia generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata a Roma (Lettera di Angela Maccagno a Giuseppe Frassinetti, Mornese 27-11-1855, in AGFSMI, 3A3-HP).

[107] Cf *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 400-401.

[108] *Cronistoria* I 68.

[109] Cf *ibidem.*

[110] Non sappiamo se in quella circostanza le giovani abbiano utilizzato la formula di consacrazione scritta dal Frassinetti nella *Regola* o un altro testo. Nel 1859 con la ristampa della *Regola* in appendice a *La monaca in casa*, appare una *Preghiera e formula pel voto di castità* che verrà utilizzato sicuramente dopo quella data (cf OA II 84).

informa lo stesso Frassinetti – si diede alle stampe la *Regola* «ma in un numero limitato di copie [...] volendosi provare la sua riuscita prima di divulgarla, ed anche per impedire le critiche e le censure che non mancano mai alle cose nuove per quanto siano buone e sante».[111] Scrive Carlo Olivari nella sua biografia che il Priore

«aveva in animo non pure il bene spirituale di quante si fossero iscritte al pio Sodalizio, ma mirava ancora ad iniziarle ad un proprio e vero apostolato [...]. Vedeva egli tante giovinette trastullarsi l'intera giornata per le vie, pensava alle tante giovani esposte nel mondo a mille pericoli e seduzioni, senza un paterno ammonimento, senza le cure materne, senza un consiglio fedele di un'anima pietosa; giovani che mai o quasi mai usano alla Chiesa, ai Sacramenti, pecorelle a cui la voce del Pastore non giunge per trarle dall'orlo dell'abisso e guidarle sul sentiero della salute; mentre le figlie di Maria avrebbero potuto avvicinarle nelle case, nei laboratori, nelle botteghe, su per le vie, e colle sante industrie che l'amor di Dio sa suggerire, ritrarle dal male e spronarle al bene. Non esitò più; chiamò a sé le più giudiziose, aprì loro il suo pensiero, e date loro quelle norme che eran del caso, le confortò alla santa opera. E a dir vero quelle buone figlie corrisposero egregiamente».[112]

Tra le giovani della parrocchia di S. Sabina, Olivari ricorda in particolare Virginia Avio, che in tenera età aveva conosciuto la guida paterna del Frassinetti, divenuto poi suo direttore spirituale. La giovane era di estrazione popolare, non possedeva né grande cultura né grandi mezzi economici, era animata tuttavia da un ardente zelo apostolico che la rese una fra le più attive collaboratrici del Priore e delle più fedeli interpreti del suo disegno pastorale.[113]

2.3. *I primi passi della Pia Unione: vita interna e apostolato parrocchiale*

Prima di giungere al 1859, anno della pubblicazione della *Monaca in casa*, è necessario descrivere brevemente gli sviluppi della Pia Unione sia a Mornese sia a Genova, sviluppi che hanno convinto sempre più Frassinetti della necessità di diffondere il modello della vita consacrata secolare, nella forma individuale come in quella associativa, e di predisporre per essa un'adeguata formazione ascetico-spirituale. L'approvazione ufficiale della

[111] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 401.
[112] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 169-170.
[113] *Ivi* 170-171, n. 1.

Regola da parte del vescovo di Acqui, mons. Modesto Contratto, avvenuta il 20 maggio 1857, rappresentò sicuramente un fatto incoraggiante per il Priore. Egli stesso narrò l'episodio:

«Il direttore della suddetta zitella [Angela Maccagno] che era pure il direttore della Pia Unione in Mornese [don Pestarino], vedendo che quest'opera produceva buoni frutti, la fece conoscere allo zelantissimo Vescovo della Diocesi, il quale ne restò assai soddisfatto, e recatosi in quella terra per festeggiarvi la conclusione del mese Mariano nell'anno 1857, volle dare pubblico attestato della stima in che tenevala. Radunò in una pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione, e di sua mano le decorò con la medaglia di Maria SS.ma Immacolata, quale è richiesto dal regolamento. Alle prime cinque si era aggiunta una giovane, rimasta vedova in freschissima età e senza figlioli. Il piissimo prelato erasi già degnato di approvare la loro regola».[114]

L'iniziativa del Pestarino di recarsi dal vescovo nacque certamente dal convincimento che la Pia Unione cominciava a dare i suoi primi e apprezzabili frutti. La *Cronistoria* ha parole di elogio per lo zelo di queste cinque Figlie:

«Molte le donne, che ogni mattina si recano alla santa messa, moltissime le giovanette che si avvicinano quotidianamente alla santa comunione; le feste di chiesa sono celebrate con tale affluenza di popolo e ricchezza di luce per le candele offerte in dono, da lasciar facilmente intendere come fra tutta quella gente si aggirino umili e attive le giovani apostole. Invero quelle cinque figliole esercitano uno straordinario ascendente. Nulla è mutato di sostanziale nella loro condotta; ma rivelano in sé qualcosa che impone rispetto. Vanno, vengono, pare che non si immischino in niente, eppure il loro nome è ripetuto da tutti, perché tutti ricevono da loro un consiglio, un favore, una parola amorevole».[115]

[114] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 400. Il testo del decreto è il seguente: «Propensi noi a tutto ciò che concerne il bene delle anime a nostra cura affidate, la maggior gloria di Dio e la divozione di M. V. Santissima, collodando il pio desiderio delle figlie di Mornese di unirsi in pia associazione sotto il titolo di N. S. Immacolata, ne concediamo il pieno assenso ed approviamo i capitoli relativi, statici presentati, debitamente da noi vistati. Acqui, 20 maggio 1857. + Fr. Modesto, Vescovo» (*ibidem* 400).

[115] *Cronistoria* I 71.

In occasione della visita di don Pestarino al vescovo di Acqui per la chiusura del Mese di maggio, il sacerdote parlò con entusiasmo del piccolo gruppo di giovani unite nel nome di Maria, tanto da commuovere il cuore del Prelato che, per dar prova del suo compiacimento, diede immediata approvazione alla *Regola*. Undici giorni dopo fu nuovamente a Mornese: «La domenica 31 nella chiesa stipata di gente, accorsa fin dai cascinali, [...] riceve da loro [...] la ripetuta consacrazione, e impone loro la medaglia di Maria Immacolata».[116] Questo evento rese ormai pubblico il nome del Sodalizio e i volti delle prime sei aderenti. Don Pestarino tuttavia si mostrò alquanto prudente nello svelare agli estranei i segreti della Pia Unione, volendo che essa prima si consolidasse sul piano spirituale[117] e organizzativo. Nel primo periodo probabilmente non venne neppure eletta una Superiora. La *Cronistoria*, infatti, informa che Angela Maccagno «per avere proposto il regolamento, per quel po' di istruzione che possedeva ed anche perché aveva qualche anno più delle altre, esercitava naturalmente una certa superiorità, senza tuttavia aver nessun titolo, perché don Pestarino intendeva che, fra loro, fossero tutte uguali».[118]

Per ricostruire qualche tratto della vita interna e dell'apostolato della Pia Unione mornesina è necessario ancora attingere alla *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da essa apprendiamo che le adunanze si tenevano ordinariamente la domenica mattina, prima dell'alba, in casa della Maccagno perché «ella era sola con la mamma e poteva, a qualunque ora, ricevere le compagne, senza disturbare nessuno e senza dare appiglio a parole».[119] Gli incontri di natura particolare si svolgevano invece nella cappellina del Direttore: «Quando però avveniva un fatto straordinario, come l'accettazione di una nuova Figlia o una conferenza di qualche sacerdote, don Frassinetti, o don Sturla, o don Olivieri, o anche don Pestarino, allora si riunivano nella cappellina dello stesso don Pestarino».[120]

Quali fossero il contenuto e le modalità di queste riunioni lo apprendiamo ancora dalla cronaca salesiana.

[116] *Ivi* 74.

[117] La *Cronistoria* informa che finita la festa, don Pestarino volle che le Figlie di Maria ritornassero nella primitiva ombra: «Si affrettò a raccomandar loro nuovamente di non parlare della Pia Unione fra gli estranei: a questi bastava ciò che ne avevano sentito dalla bocca del Pastore. Esse dovevano continuare a perfezionarsi nella loro vita di umili viole [...], a distinguersi solo per la serietà dei vestiti, la modestia del tratto e lo zelo illuminato nell'impedire il male e far praticare il bene. Le figliole non se lo fecero ripetere» (*Cronistoria* I 75).

[118] *Ibidem.*

[119] *Ibidem.*

[120] *Ibidem.*

«In via ordinaria, nelle adunanze le Figlie leggevano e spiegavano fra loro, per una più chiara comprensione e per farne adatte applicazioni alla Pia Unione, alcune pagine della *Monaca in casa* (sic! *La vera sposa di Gesù Cristo*) di S. Alfonso M. de' Liguori, oppure della *Perfezione cristiana* del Rodríguez, o della vita di S. Teresa. Quando ricorreva una novena delle principali solennità, si animavano a farla bene con speciali pratiche di mortificazione interna ed esterna [...]. Quindi per esercitarsi nell'umiltà – una delle virtù maggiormente volute e coltivate in loro dal direttore spirituale – si accusavano delle mancanze esterne in cui fossero cadute nella settimana: atti di impazienza, tiepidezza o omissioni nella pietà, mancanza di zelo, trasposizione del giorno assegnato alla confessione, trascuratezza dei propri doveri di figlia, di operaia, ecc. Si additavano, poi, il bene da compiere: le ragazze da tener d'occhio, perché in pericolo; i malati per cui urgeva far in modo che ricevessero i sacramenti; le donne inferme, bisognose di assistenza; le mamme alle quali far giungere, prudentemente, un avviso salutare per i figli, ecc.».[121]

È interessante notare che la pratica dell'autoaccusa non era prevista dal regolamento della Pia Unione ma apparteneva piuttosto a quello delle "Amicizie spirituali". Probabilmente le Figlie di Maria non facevano distinzione fra le modalità delle proprie adunanze e quelle delle "Amicizie". È questo il pensiero anche di M. Esther Posada, che infatti suppone vi fosse fra le due associazioni una sorta di "spiritualità comune".[122] Riferendosi a questa pratica dell'autoaccusa, Petronilla Mazzarello[123] racconta che, in una delle solite adunanze delle Figlie di Maria, durante la revisione del metodo di vita fu grandemente impressionata nell'udire una volta Maria Domenica «accusarsi con molto sentimento di dolore di avere passato un quarto d'ora senza rivolgere la mente a Dio».[124]

Su come venissero tradotti in azione i buoni proponimenti stabiliti nelle adunanze e come ognuna mettesse in pratica il proprio "metodo di vita" non possiamo dire molto. Tuttavia la *Cronistoria* informa, soprattutto in riferimento a Maria Domenica Mazzarello, di una vita sacramentale inten-

[121] *Ivi* 76.

[122] POSADA, *Storia e Santità* 137.

[123] Nata a Mornese nel 1838, fu una delle prime amiche e compagne di Maria Domenica Mazzarello, seguendola poi nella famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui divenne Vicaria Generale e Maestra delle novizie. Morì a Nizza il 7 gennaio 1925. Fu testimone autorevole nei processi di canonizzazione della sua intima amica (cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940).

[124] La deposizione di Petronilla Mazzarello per la causa di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello, è riportata nella *Cronistoria* I 80.

sa,[125] di uno speciale spirito di mortificazione[126] e di preghiera e di una affettuosa devozione alla Vergine, sotto il titolo dell'Addolorata.[127] Queste attitudini di pietà e di mortificazione facevano sicuramente parte del comune patrimonio spirituale delle giovani di Mornese. Una volta all'anno le Figlie facevano anche gli Esercizi spirituali: «Si levavano per tempissimo, si radunavano in casa Maccagno per una lettura su qualcuno dei novissimi; poi andavano alla chiesa per la santa Messa e comunione, e ritornavano in famiglia, per lo più, prima ancora che i parenti fossero levati da letto, o almeno prima che fossero già al lavoro, e senza che alcuno si accorgesse dei loro Esercizi».[128] Sempre una volta all'anno, per lo più alla fine degli Esercizi, si radunavano nella cappellina privata di don Pestarino e lì rinnovavano il voto di castità. Per adattarsi al Regolamento e assoggettarsi alle varie pratiche di pietà richieste alle Figlie della Pia Unione era necessario uno spirito di sacrificio e una forza d'animo non comune. Le più ferventi del gruppo erano – secondo la *Cronistoria* – Angela Maccagno e Maria Domenica Mazzarello. La prima, più grande d'età e di carattere aperto e gioviale, era sicuramente anche più istruita. La seconda più giovane e in possesso di una cultura elementare che le permetteva appena di leggere e scrivere, era tuttavia dotata di una mente molto sveglia, di un'accortezza singolare e di grande energia. Sebbene don Pestarino non volesse che fra loro vi fosse una Superiora, Angela possedeva grande autorevolezza sulle altre ragazze e in particolare su Maria Domenica.[129] Questa «era il suo braccio destro nel coadiuvarla, nel proporre quanto era utile per il buon andamento

[125] Era assidua nella frequenza quotidiana alla Messa e nella confessione, nella quale, per la sua delicatezza d'animo, si accusava di cose anche prive di colpevolezza (cf *ivi* 81-82).

[126] Si mortificava soprattutto nel cibo, limitandosi ai pasti principali e mangiando di preferenza minestre, patate, polenta e pane. Più intense erano le penitenze durante la Quaresima. Si mortificava anche nel sonno per poter disporre di più tempo per la preghiera e le devozioni in chiesa (cf *ivi* 80).

[127] «Nella notte tra il giovedì e il venerdì santo, usavamo fare la veglia con l'Addolorata: ossia ci davamo il cambio a gruppi, in modo che un certo numero di noi rimanesse sempre in chiesa, a pregare la Madonna e a meditare la passione di Gesù» (*ibidem*).

[128] MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 64.

[129] La *Cronistoria* ci informa che Maria Domenica aveva una rispettosa e cordiale dipendenza dalla Maccagno al punto che pareva «non pensare che con la mente di lei». La consultava sui criteri con cui regolare la propria condotta esterna, attenendosi poi fedelmente alle sue parole (cf *Cronistoria* I 84-85). Era giunta al punto di non volersi comperare una veste nuova o uno scialle senza aver prima aver avuto indicazioni precise dalla Superiora su quale stoffa e quale colore scegliere.

della Pia Unione e nell'eseguire prontamente quanto le era ordinato».[130]

La Pia Unione, oltre a svolgere un'intensa vita interna, si dedicava anche ad alcune attività apostoliche. Anzitutto bisogna ricordare l'iniziativa in campo educativo della Maccagno. Dopo aver conseguito il titolo di maestra elementare, la giovane prese la decisione di aprire nella propria abitazione la scuola unica femminile di Mornese. Mancando nel paese una scuola elementare,[131] don Pestarino convinse infatti Angela ad intraprendere gli studi necessari per poter svolgere questo delicato compito, di cui il paese aveva estremo bisogno.[132] La giovane, lasciata Mornese,[133] si recò a Genova dove venne affidata alle cure spirituali del canonico Frassinetti, che si preoccupò anche di trovarle sistemazione per l'anno scolastico 1857-1858 presso la famiglia di Rosina Pedemonte. Questa era una giovanissima Figlia di Maria di Genova, diretta dallo stesso Frassinetti, che già in quel periodo cominciava ad accusare i primi sintomi di una malattia incurabile, che l'avrebbe portata in brevissimo tempo alla morte. Superati gli esami, Maccagno fece ritorno a Mornese conducendo con sé, per i mesi estivi, la giovane Rosina Pedemonte.[134] Le Figlie di Mornese accolsero festosamente la neo-maestra che – come commenta la *Cronistoria* – «tornava aureolata [...] di una nuova luce [...], ponendola in condizione di giovare di più a tutti, specie alle anime delle giovanette».[135] Questa notazione si presenta importante perché mette in luce il vero spirito con cui Maccagno aveva intrapreso gli studi. Essendo di famiglia agiata e vivendo sola con la madre vedova, Angela non era certamente assillata da problemi di tipo economico. La decisione di conseguire il titolo di studio e di aprire quindi una scuola nella propria abitazione erano ispirate da motivazioni di carattere spirituale

[130] MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 66.

[131] Il biografo di don Pestarino ci informa che Mornese, come tanti altri piccoli villaggi dell'Italia di quel tempo, era privo di scuole. Francesco Mazzarello, padre di Petronilla, pur non avendo conseguito il titolo di maestro, accoglieva nella propria casa un certo numero di ragazzi ai quali insegnava a leggere e a scrivere. Non era in realtà una vera scuola e così molti premevano presso il consiglio comunale per ottenere questo pubblico servizio (cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 76).

[132] Pestarino aveva mandato agli studi anche un certo Francesco Bodrato che poi sostituì Francesco Mazzarello nell'istruzione ai ragazzi. Il Bodrato, rimasto vedovo, fu poi accettato da don Bosco tra i suoi figli (cf *ivi* 76-77).

[133] Durante la sua assenza fu sostituita nel suo compito di Superiora delle Figlie di Maria dalla cugina Arecco (cf *Cronistoria* I 78).

[134] Cf *ivi* 83. Queste notizie sono riportate dal Frassinetti anche nella biografia di Rosina Pedemonte (*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 491).

[135] *Cronistoria* I 84.

e apostolico. Queste aspirazioni furono certamente comprese dalla Mazzarello che – come afferma la *Cronistoria* – «si compiaceva di veder farsi avanti chi poteva conoscere meglio il Signore ed essere perciò in grado di farlo conoscere e amare di più da anime ben disposte ad avanzare via via nella perfezione cristiana».[136] Maccagno, attraverso l'attività educativa, si proponeva evidentemente un duplice fine: entrare in contatto con le fanciulle del suo paese, trasmettendo in forma indiretta i principi e le esigenze della vita cristiana, ed in secondo luogo giovare alle sue stesse compagne, che avrebbero potuto trovare un aiuto alla loro formazione umana e cristiana in questa sua nuova professione. «Era bello – si legge nella *Cronistoria* – veder nei giorni di festa, in quell'aula, tra quei banchi, le buone Figlie dell'Immacolata raccolte in adunanza; in altre ore alcune imparavano a leggere, altre vi si esercitavano meglio. Vi andava, naturalmente, anche la Mazzarello; e siccome il libro su cui si esercitavano era la Storia Sacra, ella vi poneva un'applicazione che rivelava l'anima tutta e solo innamorata delle cose di Dio».[137]

Tra le attività apostoliche più importanti e comuni all'intera Pia Unione vi era certamente quella dell'animazione dei gruppi delle Madri cristiane. Era stata un'idea di don Pestarino affidare a queste giovani ragazze la conduzione di queste adunanze.[138] Il sacerdote naturalmente ne guidava la non facile missione sia con la scelta delle donne che avrebbero dovuto partecipare agli incontri sia con l'istruzione alle Figlie di Maria sulle letture spirituali da proporre e sui consigli e suggerimenti da dare alle madri.[139] In que-

[136] *Ibidem.*

[137] *Ivi* 85.

[138] Già da tempo don Pestarino aveva istituito nella sua parrocchia la Compagnia delle Madri di famiglia: «per procurare loro buone letture spirituali e conferenze istruttive ed efficaci sui loro doveri e sul modo di adempierli. Diede alla compagnia un piccolo regolamento da osservarsi da tutte le ascritte [...]. Egli pensava [...] che rendendo buona e religiosa la madre, rendeva buona e religiosa tutta la famiglia, la quale dalla madre viene allevata e formata» (MACCONO, *L'Apostolo di Mornese* 67).

[139] «Venne dunque stabilito che ogni Figlia si prendesse cura di cinque madri: le radunasse nella propria casa, o in un'altra ove potessero essere libere, o magari sotto un albero nella buona stagione. Recitasse insieme con loro un *Pater, Ave, Credo,* indi leggesse un tratto del libro spirituale che le era stato assegnato, lo spiegasse, se occorreva aggiungendovi le opportune applicazioni pratiche. Poi, in seria amichevole conversazione parlasse del modo migliore di vegliare sui primi sentimenti dei figli, come indirizzarli, specialmente le figliole, all'amore alla casa, alla vita ritirata, e alla luce della fede, come persuaderle che il ballo è pericoloso per l'anima e il corpo. E terminasse l'adunanza con la recita del *De Profundis* per le anime del purgatorio e con le giaculatorie: "S. Teresa, pregate per noi; sia lodato Gesù Cristo - Sempre sia lodato!"» (*Cronistoria* I 77).

ste riunioni ci si regolava secondo l'opuscoletto che tutte le Figlie di Maria possedevano, *Le amicizie spirituali, imitazione di santa Teresa di Gesù*,[140] pubblicato dal Frassinetti nel 1853.[141] Le Figlie della Pia Unione intendevano però arrivare alle fanciulle, non solo attraverso le madri, ma in un rapporto diretto, così come era indicato nel Regolamento. L'apostolato occasionale era perciò quello più consueto. Si trattava di preservare la gioventù dai pericoli di ogni genere, di ricondurla alla Chiesa e alla frequenza dei sacramenti. Tutto ciò andava fatto col tratto dell'amicizia e della familiarità. Significativo a questo proposito un episodio narrato nella *Cronistoria* in riferimento alla Mazzarello. Essendo una sua coetanea restìa alla confessione, Maria Domenica aveva tentato prima di persuaderla con argomenti di fede e di buon senso, ma visto che si trattava piuttosto di un irragionevole capriccio, alla fine la convinse con un argomento puerile: «Se vai a confessarti ti regalo una gallina; e, se sei buona, la mangiamo insieme».[142]

Quali furono i rapporti del Frassinetti in questi anni (1855-1859) con la Pia Unione di Mornese? Possiamo affermare che, oltre al concreto aiuto fornito ad essa con la revisione della *Regola,* l'influsso del Priore sul gruppo mornesino avvenne sia in forma diretta sia indiretta, nel senso che la sostanza del suo insegnamento fu trasmesso attraverso la mediazione pastorale e spirituale del Pestarino. I contatti diretti comunque vi furono almeno a tre livelli: 1. come confessore straordinario delle Figlie della Pia Unione e condirettore della Maccagno 2. come predicatore e maestro di vita spirituale 3. come autore di scritti ascetici e spirituali.

È ancora la *Cronistoria* ad informarci che Frassinetti «era conosciuto e amato (a Mornese) per riguardo a don Pestarino e perché non si ricusava mai di fare a quei buoni popolani una bella predichina; ed era anche stato scelto quale confessore straordinario dalle Figlie di S. Maria Immacola-

[140] Cf MACCONO, *L'Apostolo di Mornese* 72; ID., *Santa Maria D. Mazzarello* 62. L'Autore ci informa che tra le letture spirituali adottate dalle Figlie, oltre *Le amicizie spirituali*, vi era *La pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso Maria de' Liguori.

[141] FRASSINETTI Giuseppe, *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù e stimolo per la salute delle anime da Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, Genova, Tip. Ligustico 1853, in OA II 76-84. In sostanza le madri ammesse a queste adunanze si proponevano: 1. di confessarsi e comunicarsi spesso secondo il consiglio del direttore spirituale 2. di fare tutti i giorni un po' di orazione mentale o vocale 3. di fare qualche mortificazione durante la settimana, sempre con il consenso del direttore spirituale 4. di fare un po' di lettura spirituale e una visita al SS. Sacramento 5. di domandare ogni giorno, per sé e per le compagne, tre grazie: di una profonda umiltà, di migliorarsi ogni giorno, della perseveranza finale.

[142] *Cronistoria* I 78.

ta».[143] Seguendo poi le vicende della Pia Unione, la *Cronistoria* ci riferisce che motivo per le adunanze straordinarie erano «una conferenza di qualche sacerdote, don Frassinetti o don Sturla, o don Olivieri, o anche don Pestarino».[144] Don Pestarino li invitava spesso a Mornese perché «insegnassero alle Figlie di S. Maria Immacolata quei mezzi che avevano sperimentato più efficaci per fare il bene sotto svariate forme».[145]

Inoltre è dato sicuro che Frassinetti collaborò col Pestarino nella direzione della Maccagno. Dalla vita di Rosina Pedemonte sappiamo che Angela – come abbiamo precedentemente riferito – era stata a Genova nell'anno scolastico 1857-1858 e in quell'occasione aveva forse iniziato il rapporto di stretta dipendenza dal Priore di S. Sabina. Dopo il 1858, scrivendo al Frassinetti, Maccagno lo chiamerà sempre *direttore*, termine che da solo indica il preciso ruolo che egli svolse nella cura e nella direzione della sua anima.[146] Tra Frassinetti e Pestarino doveva comunque esservi perfetta sintonia sul modo di guidare la giovane, come anche si ricava da una lettera del Priore datata 11 novembre 1859: «Tutto ciò che mi volevate dire prima di partire a quest'ora l'avrete detto al vostro Direttore [don Pestarino], [...] procurate di ubbidire sempre, e poi sempre, con tutta puntualità, e quindi confidate in Dio che tutto andrà bene».[147]

Oltre alla personale direzione alla Maccagno e all'ufficio di confessore straordinario della Pia Unione, Frassinetti contribuì alla formazione di queste ragazze sia con le conferenze che periodicamente teneva dietro invito del Pestarino sia con la diffusione dei suoi scritti e col suggerimento di letture spirituali per le adunanze.[148] M. Esther Posada ha ricavato dal tessuto narrativo della *Cronistoria* un prezioso elenco di opere frassinettiane con le quali Maria Domenica Mazzarello, e probabilmente anche le altre Figlie di Maria, vennero in contatto.[149] Relativamente agli anni 1855-1859 possiamo con una certa sicurezza affermare che le Figlie di Maria conoscevano bene *Le Amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù,* pubblicato dal Fras-

[143] *Ivi* 70.
[144] *Ivi* 76.
[145] *Ibidem.*
[146] Cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 144.
[147] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 11-11-1859, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX. È stata pubblicata la prima volta in VACCARI Giovanni [ed.] *Lettere spirituali inedite del Priore Giuseppe Frassinetti* = Risonanze 136, Porto Romano, Arte Grafica Romana 1954 (= LSI) e ristampata in OA II 650-651.
[148] La lettura degli scritti di S. Teresa di Gesù e di S. Alfonso Maria de' Liguori (cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 72) furono senz'altro un suggerimento del Frassinetti.
[149] POSADA, *Storia e Santità* 77-80.

sinetti nel 1853.[150] Anche gli scritti sulla verginità anteriori alla nascita della Pia Unione, come *La gemma delle fanciulle cristiane* (1841), *La forza di un libretto* (1842), *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (1851), dovevano essere familiari alle Figlie della Pia Unione, se don Pestarino raccomandava di diffonderli tra le loro coetanee.[151] A proposito di quest'ultimo scritto, la *Cronistoria* riporta una testimonianza interessante di suor Petronilla. Narra la Suora che una volta avevano acquistato cento copie dell'opuscoletto *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù* e, studiando l'occasione propizia, le lasciavano cadere per strada perché qualche ragazza, incuriosita, le raccogliesse e ne traesse frutto dalla lettura.[152]

Altri opuscoli che riguardano la devozione mariana dovevano essere ugualmente meditati e utilizzati dalle Figlie di Maria. Si può pensare che il loro influsso non sia stato passeggero se attraverso Maria Domenica Mazzarello sono poi penetrati nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[153] Essi sono: *Ora di santa allegrezza, ossia divozione di cento allegrezze in onore della B. Vergine Maria, ed orazioni diverse*[154] e *La Via Matris, ricavata dalle riflessioni di Alfonso Maria de' Liguori sopra ciascuno dei sette dolori di Maria Santissima meditati in forma di via crucis.*[155] Conoscendo la fortuna che ebbe a Mornese il Mese di maggio,[156] è da supporre che lo stesso don Pestarino divulgasse alcune opere del Frassinetti su questa pia pratica, soprattutto tra le Figlie di Maria, sue strette collaboratrici nell'ambito parrocchiale. Si pensi ad esempio a *Parole di Maria Santissima ai suoi divoti*[157] e al libriccino-memoria del mese mariano *Le dodici stelle - ossia le virtù della B. V. Maria*,[158] scritti nei quali Frassinetti tratta indiret-

[150] Si ricava ciò anche dal modo caratteristico di chiudere le loro adunanze con l'invocazione a S. Teresa (cf *Cronistoria* I 77). Maccono afferma addirittura che si trattava di un "opuscolo che tutte possedevano" (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 62).

[151] Cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 74.

[152] *Cronistoria* I, 185. L'episodio è però collocabile storicamente nel 1867.

[153] Cf POSADA, *Storia e Santità* 79.

[154] L'opera fu pubblicata a Genova nel 1856 dalla tipografia Ligustico. Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 87-88. Anche in OEI XII 77-87.

[155] L'opera fu pubblicata a Genova nel 1859 dalla tipografia Fassi-Como. Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 91-92. Anche in OEI XII 89-100.

[156] Così riferisce Maccono: «Come il Frassinetti aveva introdotto a S. Sabina la bella e pia pratica del Mese di maggio consacrato a Maria Santissima, così volle pure fare D. Pestarino a Mornese» (MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 74).

[157] L'opera, pubblicata a Genova nel 1855, dalla tipografia Como, uscì senza il nome dell'autore. Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 85. Anche in OEI XII 109-114.

[158] L'opera fu pubblicata a Genova nel 1857 dalla tipografia Fassi-Como. Cf RENZI,

tamente anche il tema della purezza e della castità. Certamente alle Figlie della Pia Unione era nota la sostanza della dottrina frassinettiana sulla santità, forse anche attraverso lo scritto *Il conforto dell'anima divota,* pubblicato nel 1844. Certamente l'opera era conosciuta da don Pestarino che se ne serviva come guida nella sua direzione spirituale.

L'influsso del Frassinetti va considerato anche in forma indiretta, attraverso l'opera del sacerdote mornesino suo intimo amico. Così è sintetizzato dal Maccono lo stile e il contenuto della sua pastorale nei confronti delle Figlie della Pia Unione:

«D. Pestarino [...] esigeva che le *Figlie* praticassero la virtù in grado non comune. Voleva che avessero una pietà soda, ma aliena da ogni esteriorità; raccomandava loro di essere disinvolte, franche e amabili, di guardarsi da tutto ciò che poteva far perdere il credito alla pietà; e perciò raccomandava di essere molto obbedienti ai genitori, accondiscendenti nel bene con tutti, e di rinunziare anche a qualche pratica libera piuttosto che dare occasione di borbottare contro la religione e i sacerdoti: "La pietà vera, diceva, consiste nell'amar Dio con tutto il cuore, nell'evitare anche il minimo dei peccati deliberati, nel prestarsi generosamente in aiuto del prossimo e nel non lamentarsi di nulla". Raccomandava che si giovassero dell'occasione degli intervalli del lavoro per fare qualche poco di lettura spirituale e per ravvisarsi nel pensiero della presenza di Dio, e perciò diceva loro di portarsi sempre qualche buon libro in tasca. Voleva che avessero zelo e fossero pronte a fare il bene in tutte le occasioni che si presentassero e diceva loro: "Dovete usare con prudenza e carità tutti i modi per impedire i peccati. Se avete la fortuna di impedire anche un solo peccato veniale, avete fatto cosa che vale più di tutte le vostre preghiere". Raccomandava loro di prendersi cura speciale delle fanciulle pericolanti e diceva: "Lasciate cadere qualche foglietto o qualche libretto là dove ha da passare qualche giovane discola: essa lo raccoglierà per curiosità; ma Dio benedirà la vostra carità e quel buon seme presto o tardi darà qualche buon frutto". Egli stesso poi provvedeva largamente tali foglietti o libretti, e specialmente raccomandava di distribuire *Per una figlia che vuol essere tutta di Gesù, La gemma della verginità* ecc. Raccomandava che durante qualche novena, o avvicinandosi qualche festa della Madonna, si facessero zelatrici della Confessione e Comunione specialmente fra le ragazze. Raccomandava di volersi bene tra loro, di guardarsi da ogni sentimento di invidia, di farsi sempre buon viso quando si incontravano per istrada, ma di astenersi da ogni familiarità».[159]

Queste raccomandazioni del Pestarino sono tutte nello stile della spiritualità frassinettiana. La definizione di "vera pietà" è ad esempio una sintesi felice di ciò che il Priore aveva scritto nel *Conforto dell'anima divota* e

Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche 88. Anche in OEI XII 115-125.

[159] MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 73-74.

che svilupperà poi nella *Divozione illuminata*.[160] I pensieri sulla preghiera e sullo zelo non sono solamente richiami alla *Regola* delle Figlie di Maria, ma anche raccomandazioni tratte direttamente dai *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*. È certo che Pestarino, come anche Frassinetti, richiedeva a queste ragazze uno spirito di sacrificio e di abnegazione non comune. Sapeva però trasmettere loro una fiducia e una carica straordinaria di entusiasmo, tanto che nel paese si diceva che, ad una semplice sua parola, si sarebbero gettate nel fuoco.[161]

Sulla Pia Unione genovese le fonti sono invece più avare.[162] Dopo la sua istituzione nel 1856 a S. Sabina, Frassinetti in prima persona guidò questo primo nucleo di ragazze, tenendo le consuete conferenze, alimentando la loro pietà con il suggerimento di adeguate letture spirituali e con la diffusione dei suoi stessi scritti, orientando il loro apostolato, soprattutto quello giovanile, e curando la formazione delle coscienze attraverso la direzione spirituale e la confessione.[163] Il Priore si preoccupò anche di creare un collegamento tra il gruppo genovese e quello mornesino, favorendo le opportunità di incontro. Dopo la permanenza a Genova della Maccagno nell'anno scolastico 1857-1858, sappiamo, ad esempio, che Rosina Pedemonte si recò a Mornese, ospite della Superiora locale, per ben due volte.[164]

Dei frutti nati all'interno della Pia Unione genovese si parlerà più avanti, quando verranno prese in esame le due biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, le due giovanissime Figlie di Maria che hanno saputo in-

[160] Si vedano *Le istruzioni sulla divozione* in *La divozione illuminata*, in OA II 185.

[161] Cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 66.

[162] Le poche notizie che possediamo relative a questo periodo le ricaviamo dagli scritti dello stesso Frassinetti sulla Pia Unione e dalle biografie dell'Olivari (OLIVARI, *Il Servo di Dio* 160-162, 169-177, 193-195) e del Faldi (FALDI, *Il priore di S. Sabina* 144-148). Altre notizie su singole figure, Virginia Avio, Angela Pedemonte, Maria Berta, Angela Rossi etc., si trovano sempre nel Faldi che tuttavia non sempre è esatto nella ricostruzione storica e cronologica degli avvenimenti (*ivi* 82, 85, 88, 91, 95, 96, 97, 101, 102, 111, 113, 121, 133, 193).

[163] I criteri della sua direzione spirituale si possono ricavare dalle biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte scritte dal Priore nel 1859 e nel 1860 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 90-91 e 93) e dalla corrispondenza con Rosina e Angela Pedemonte (cf *Lettere spirituali*, in OA II 646-650 e 651-661).

[164] Cf *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 491. Rosina fu ospite di Angela Maccagno durante i mesi estivi dell'anno 1858 e nell'autunno 1859. Avuta notizia della sua scomparsa Maccagno scrisse una commovente e affettuosa lettera alla sorella Angela (Lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte, Mornese 7-3-1860, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

carnare l'ideale di santità del Frassinetti e attuare il modello di consacrazione secolare da lui vagheggiato.

3. *La monaca in casa*: una guida-direttorio alla vita consacrata secolare

Il quadro storico che si è cercato di delineare, utilizzando le poche fonti a nostra disposizione, rappresenta un aiuto per meglio definire il contesto vitale entro cui è nato lo scritto *La monaca in casa.*[165] Esso costituisce da una parte la sintesi degli insegnamenti spirituali che il Priore indirizzava ordinariamente alle Figlie della Pia Unione e dall'altra una guida ascetico-spirituale per tutte quelle giovani che, non potendo realizzare il desiderio della vita religiosa, si proponevano di consacrarsi al Signore restando in famiglia.[166] L'opera dunque poteva costituire una sorta di "direttorio" per le Figlie della Pia Unione ed insieme una guida alla vita consacrata secolare, con lo scopo di diffondere questo modello di perfezione evangelica, rendendolo praticabile nelle diverse condizioni sociali. L'Autore spiega

[165] [FRASSINETTI Giuseppe], *La monaca in casa*, con due appendici: 1° *Pia Unione delle Figie di Santa Maria Immacolata;* 2° *Le Amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa*, Oneglia, Tip. Tasso, 1859. La prima edizione non porta il nome dell'autore. Dopo dieci anni ebbe già sette ristampe. Fu pubblicata in diverse città italiane (Genova, Milano, Torino, Roma) e tradotta in tedesco (1924). Si trova in OEI X 1-109 e in OA II 1-85 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 92). Fu fatta a Roma un'edizione del 1864 con i tipi di Gio. Cesaretti dal titolo: *La Monaca in casa ovvero ammaestramenti alle zitelle che stando nel secolo aspirano alla perfezione*. In appendice compare: *Lettera ad una dama sulla vita spirituale ed interiore, Ritiro mensile e preparazione alla morte, consolazioni del giusto nell'ora della morte*, ed infine: *Ritiro mensile per apparecchio alla buona morte che si fa dalle convittrici di S. Francesco di Sales e da ogni persona desiderosa di morir bene, dato in luce da un divoto di detto santo.* La quarta edizione genovese del 1863, stampata da Gio. Fassi-Como, è riveduta e migliorata dall'autore. In essa si dà notizia anche della *Regola* delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata stampata a Genova e di una seconda ristampa a Roma nel 1863 con una piccola variazione nel titolo. Nella dodicesima edizione torinese del 1900 della Tip. della Curia Arcivescovile di Giacomo Arneodo vi è aggiunto l'*Esercizio della S. Messa in onore del S. Cuore di Gesù*. Nel 1908 si ebbe una nuova edizione a Roma della Tipografia Vaticana.

[166] Così scrive nelle parole di indirizzo: «Figlia cristiana, che già sentite il vostro cuore tirato a Dio dalla dolce forza del suo amore e già conoscete la vanità di questo povero mondo, [...] che vorreste essere monaca e non lo potete: io parlo a voi, e parlo per istruirvi e consolarvi nel vostro desiderio [...], parlo a voi perché conosciate che non potendo essere monaca in qualche sacro ritiro, potete essere monaca in casa vostra [...]. Vi parrà cosa strana e impossibile [...] io mi propongo di mostrarvi come ciò possa essere cosa semplice e facile ad un tempo» (*La monaca in casa*, in OA II 3).

perciò quali disposizioni debba avere colei che si determina ad essere "monaca in casa", come possa attuare i consigli evangelici, quali virtù debba coltivare e quali mezzi di perfezione debba perseguire per raggiungere la meta che si è prefissata. Frassinetti parla sempre con la forza persuasiva del pastore e del padre che ha alle spalle una concreta esperienza. La sua proposta non appare mai astratta o artificiosamente costruita a tavolino, ma è densa di realtà vissute e sperimentate. L'Autore si propone dunque di far conoscere il modello della consacrazione secolare e di diffondere allo stesso tempo l'esperienza della Pia Unione di cui in appendice pubblica la *Regola*,[167] convinto che essa rappresenti un evento provvidenziale per la Chiesa e una istituzione che meglio corrisponde alle esigenze del suo tempo.

La spiritualità della "monaca in casa", attraverso questo scritto-guida e il discernimento di un buon confessore, poteva essere facilmente vissuta in forma individuale. Frassinetti tuttavia sembra suggerire e prediligere la forma comunitaria ed è perciò che in appendice allo scritto pubblica la *Regola* della Pia Unione, che egli considera un concreto aiuto in vista della propria e altrui santificazione.[168] L'Autore inserisce anche una seconda appendice, le *Amicizie spirituali*, scritto che, come in precedenza abbiamo dimostrato, ispirava la prassi comunitaria della Pia Unione.[169] Frassinetti dunque concepisce il cammino di perfezione attraverso i consigli evangelici come esperienza da vivere preferibilmente in forma comunitaria, e nell'amicizia spirituale indica uno dei mezzi privilegiati per conseguire tale santità.

Come già affermato nella *Gemma delle fanciulle cristiane,* non nega che lo stato religioso offra maggiori strumenti di perfezione rispetto a quello secolare, ma è convinto che «qualora una zitella per qualunque motivo,

[167] REGOLA FSMI, in OA II 66-75. Nell'esortazione finale "alla figlia divota" scrive: «Figlia divota, che vi capita alle mani la regola della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, non vogliate credere che vi capita a caso [...], non v'ha dubbio che Dio ha disposto che questa regola vi venga alle mani pel vostro bene o perché vi approfittiate dei buoni sentimenti che essa contiene; o perché facciate parte anche voi della Pia Unione; o perché anzi la promoviate e la stabiliate in qualche luogo dove ancora non è» (*ivi* 74).

[168] «Quando esse [le monache in casa] avessero una direzione, o regola, che cooperasse a tener ordinata la loro vita (per quanto comporta lo stato secolare in cui si trovano), con più facilità ed efficacia riuscirebbero a conseguire la propria santificazione ed a procurare quella degli altri» (*ivi* 66).

[169] *Le amicizie spirituali, imitazione da Santa Teresa di Gesù* e *Stimolo allo zelo per la salute delle anime (da S. Maria Maddalena de' Pazzi)*, in *La monaca in casa*, in OA II 76-84.

sia impedita dal farsi monaca, purché voglia, può santificarsi al secolo, come potrebbe santificarsi al monastero».[170] E poiché è fermamente persuaso che la santità per volontà divina sia offerta a tutti, conclude che «supplirebbe la grazia divina per tutti i mezzi di perfezione che [...] mancherebbero vivendo al secolo».[171] L'opera perciò si struttura, soprattutto nella parte sui consigli evangelici, nel continuo parallelismo tra la vita della monaca e quella della vergine secolare. Costante preoccupazione dell'Autore è dimostrare che la condizione di chi vive nel mondo non è affatto limitante per il conseguimento della santità e che in quello stato si può ugualmente raggiungere la perfetta uniformità alla volontà divina, che costituisce l'essenza stessa della santità. Se è vero che alle monache sono riservati i voti solenni, anche chi sta in mezzo al mondo può vivere la sostanza e la perfezione dei consigli evangelici. Anzi arriva a dire, soprattutto per la povertà e l'ubbidienza, che vi sono le condizioni per acquisire anche maggior merito.[172] Il voto non è affatto necessario, anche se può essere consigliabile per meglio custodire la castità.[173]

Come in altre opere, l'Autore adotta uno stile semplice e chiaro, procedendo per gradi, quasi a voler condurre per mano il lettore. Dà movimento al discorso illustrando episodi della vita dei santi e riportando il loro pensiero. L'esposizione dottrinaria si tramuta spesso in colloquio confidenziale col lettore, ai cui dubbi cerca di rispondere con persuasiva amabilità. La materia dell'opera non è completamente nuova, venendo approfondite tematiche contenute in precedenti scritti. Ispirati alle *Regole* delle Figlie della Pia Unione sono i capitoli che trattano dello "zelo" e del "metodo di vita".[174] Il concetto della santità, fondata anzitutto sul desiderio di essa e sull'appoggio di un buon direttore, è un'idea portante già esposta nel *Conforto dell'anima divota.*[175] Dalla *Gemma delle fanciulle cristiane* sono ripresi e approfonditi alcuni dei mezzi per custodire la verginità, come l'umiltà, la mortificazione etc., e sviluppate le considerazioni sui diversi modi di vivere la verginità a seconda dei ceti sociali.[176] L'opera a cui l'Autore maggiormente si richiama è però *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, soprattutto nei temi ispirati alla mistica carmelitana, come la pre-

[170] *La monaca in casa*, in OA II 5.
[171] *Ibidem.*
[172] *Ivi* 13 e 18.
[173] *Ivi* 27.
[174] Cf REGOLA FSMI, par. 3° e 9°, in OA II 71-72.
[175] Cf *Il conforto dell'anima divota*, capp. I e V, in OA I 7-10 e 40-54.
[176] Cf *La gemma delle fanciulle cristiane*, capp. IV e V, in OA I 523-527 e 532-540.

ghiera, l'abbandono in Dio e l'amore alla croce.[177]

La struttura complessiva dell'opera risulta tuttavia nuova e viene articolata in quattro parti: 1. *Disposizioni della monaca in casa* 2. *Pratica dei consigli evangelici* 3. *Pratica di varie virtù* 4. *Altri mezzi di perfezione.*

Nella prima parte definisce l'identità della monaca in casa e le necessarie disposizioni: il distacco affettivo dalla propria famiglia, l'amore alla vita ritirata e il desiderio costante e unico della perfezione.[178]

La seconda parte tratta dei consigli evangelici. Per la povertà prende in esame la situazione delle "zitelle ricche" e quella delle "zitelle povere". Le riflessioni su queste ultime sembrano dettate dalla realtà concreta di non poche Figlie di Maria che, provenendo da famiglie di umili condizioni, avevano patito molte privazioni, procurandosi il necessario per vivere lavorando con le proprie mani. Per l'ubbidienza distingue tre gradi e dimostra che nell'esercizio del terzo grado, l'ubbidienza ai desideri e ai consigli degli inferiori, la monaca in casa può raggiungere, come per la povertà, un livello di perfezione superiore a quello delle monache che stanno in convento.[179] Anche queste riflessioni potrebbero essere state suggerite o illuminate da situazioni concrete di cui il Priore era a conoscenza, soprattutto nel suo ruolo di confessore e direttore spirituale.[180] Alla castità dedica una trattazione più ampia e articolata, soffermandosi a lungo sul modo in cui praticarla. L'Autore esordisce con l'elogio della perfetta castità, che rende gli uomini simili agli angeli di Dio;[181] quindi addita come primo e necessario mezzo per custodirla il desiderio di essa, desiderio che deve essere risoluto anche di fronte alla prova del martirio.[182] Come già in altri scritti, afferma la necessità che essa non venga nascosta neppure per umiltà, ma che si fac-

[177] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 637-645.

[178] «Monaca in casa vuol dire: vivere nella propria casa e nella propria famiglia senza alcun affetto disordinato per la medesima; praticare i consigli evangelici ed attendere al conseguimento della perfezione cristiana, cioè della perfetta santità» (*La monaca in casa*, in OA II 5).

[179] *Ivi* 12-19.

[180] Si vedano ad esempio le biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte.

[181] «Quelli che osservano la castità perfetta sono in terra come gli angeli di Dio in cielo» (*La monaca in casa*, in OA II 21).

[182] «Primieramente vi dovete determinare a conservare la vostra verginità a qualunque costo, risoluta di rifiutare sempre qualunque sposo terreno, fosse pure il più ricco, il più savio, il più santo uomo del mondo [...]. Se voi foste pronta a maritarvi [...], Gesù non vi potrebbe più considerare come una delle sue spose predilette [...], le quali piuttosto che dividere gli affetti del loro cuore con un uomo [...], soffrirebbero qualunque pena, compresa la stessa morte» (*ivi* 21-22).

cia conoscere pubblicamente perché sia stimata e apprezzata.[183] Quando poi esamina i modi per meglio custodire la purezza, attraverso i sensi, negli atti, nei pensieri e negli affetti, troviamo riproposte quelle indicazioni morali e ascetiche con le quali educava ordinariamente le coscienze e in particolare le Figlie di Maria.[184] Un certo rigorismo viene però mitigato da continue e paterne esortazioni a vivere la pratica di questa virtù con un forte slancio mistico e con una coscienza aliena da scrupoli. A differenza della prudenza consigliata per la povertà e l'obbedienza, è convinto dell'opportunità di emettere il voto di castità, sempre col permesso del direttore spirituale.[185] I motivi in favore del voto sono quelli già espressi negli scritti parenetici anteriori alla nascita della Pia Unione.[186]

La terza parte tratta delle diverse virtù che la monaca in casa deve praticare. Interessante la gerarchizzazione di esse: l'umiltà[187] e la mortificazione sono poste a fondamento dell'edificio virtuoso, al cui apice è la carità, ossia l'amore verso Dio e verso il prossimo;[188] lo zelo, l'abbandono in Dio e l'amore alla croce rappresentano un prolungamento e un'attuazione concreta di questa carità.[189]

L'umiltà riassume le cosiddette "virtù passive", la carità quelle "attive". I consigli evangelici si traducono allora in un *habitus* virtuoso fondato sul bipolarismo umiltà-carità.

La preghiera sta alla base del cammino ascetico, essa infatti alimenta il desiderio e questo poi muove la volontà. La preghiera ci ottiene tutte le al-

[183] «E questa purità da angelo dovete mostrarla, dovete farla conoscere [...], perché questa non è virtù che per umiltà che si possa nascondere» (*ivi* 22).

[184] Si vedano ad esempio le biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte.

[185] *La monaca in casa*, in OA II 27-31.

[186] Cf *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 541.

[187] «Quanto è vero che nei tre consigli evangelici sta la sostanza della vita religiosa, altrettanto è vero che nessun'anima potrà giammai arrivare a praticarli come si conviene, senza il corredo di tutte le altre virtù, e primieramente dell'umiltà» (*La monaca in casa*, in OA II 32).

[188] «In un'anima umile e mortificata si trovano tutte le virtù cristiane, anche la suprema, che è l'amore di Dio, e che deve essere la virtù alla quale sopra ogni altra deve aspirare, in modo particolare una fanciulla che desidera farsi monaca; il che equivale al desiderare di essere tutta di Dio, quanto più il possa in questa terra» (*ivi* 38). «Una sola virtù ci fa amare Iddio e ci fa amare il prossimo [...] dimodoché, dove è perfetto l'amor di Dio, ivi è perfetto l'amore del prossimo [...], perché nella sostanza è lo stesso amore» (*ivi* 40).

[189] «Quando l'amor di Dio e l'amor del prossimo sia in un'anima un po' fervente è impossibile che non si trovi in essa lo zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Di fatti, che cosa è questo zelo? [...] Non è altro che un effetto del fervore della carità» (*ivi* 42).

tre virtù, soprattutto le grazie necessarie per praticarle.[190] E la grazia fondamentale è – secondo l'Autore – la presenza in noi dello Spirito. Scrive a proposito dell'umiltà: «Bisogna che la insegni lo Spirito Santo; anzi che sia esso che la infonde nel cuore. Allora soltanto l'anima è ammaestrata nella vera umiltà, quando ha l'umiltà infusa nel cuore».[191]

Anche per l'amore a Dio vale la stessa dinamica. È prima necessario convincersi che esso è il bene più grande cui si possa aspirare su questa terra, quindi bisogna domandarlo a Dio attraverso la preghiera ed infine corrispondere alla sua grazia.[192]

L'amore al prossimo è presentato strettamente congiunto all'amore a Dio. L'Autore dà un unico suggerimento, quello di servire Gesù stesso negli altri: «Gli occhi della fede vi devono far vedere in esso [il prossimo] la persona adorabile di Colui che disse: "Quello che fate ad uno de' miei minimi, lo fate a me"».[193] L'amore, a Dio e al prossimo, diventa così unione di forze attive. Come dirà poi nel *Pater Noster di S. Teresa,* da parte sua Dio «orna e arricchisce di doni l'anima» e questa «procura di disporsi a bene meritarli» e fa «le sue parti per rendersi capace dei favori più eletti».[194]

Lo "zelo" è poi presentato come "effetto del fervore della carità". Questo capitolo è una esplicitazione del paragrafo terzo della *Regola* della Pia Unione, che tratta dei «doveri delle Figlie di santa Maria Immacolata».[195]

Frassinetti parla dunque con un'esperienza alle spalle, quella dell'apostolato nato nella sua parrocchia e nella comunità mornesina ad opera delle giovani della Pia Unione, indirizzato alla cura e alla formazione cristiana della gioventù. L'Autore allora proietta la "monaca in casa" verso un forte

[190] Questo pensiero Frassinetti lo aveva già esposto nel *Conforto dell'anima divota*: «Senza il gran mezzo della preghiera non varrebbero a nulla tutte le avvertenze, tutte le industrie, tutti i proponimenti possibili; la preghiera invece varrà per tutto, perché quanto è necessario ed opportuno alla perfezione cristiana, tutto ci otterrà» (*Il conforto dell'anima divota*, in OA I 43). Sulla necessità della preghiera in Giuseppe Frassinetti cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 49-50.

[191] *La monaca in casa*, in OA II 32. Il pensiero del Frassinetti non può tuttavia essere confuso con una forma di quietismo o semiquietismo che conducono l'anima ad una passività erronea.

[192] «[l'amore a Dio] dovete dimandarlo continuamente [...]. Dovete poi credere, che se Iddio ve ne ha dato il desiderio, vuol darvene il possedimento, senza cui il desiderio sarebbe vano. Dio non fa cose imperfette, né dà doni dimezzati [...]. È certo però che voi dovete fare le vostre parti per ottenerlo, giacché Dio vuole corrispondenza alla prima grazia, per concedervi la seconda che è quella del possedimento» (*ivi* 39).

[193] *Ivi* 41.

[194] *Il Pater Noster di S. Teresa*, in OA I 234.

[195] REGOLA FSMI, par. 3°, in OA II 68.

impegno apostolico ed educativo, per la cui attuazione riteneva necessaria una solida formazione cristiana e di cui questo scritto rappresenta un primo contributo.[196]

Le due ultime virtù indicate alla monaca in casa riguardano "l'abbandono in Dio" e "l'amore alla croce", che rappresentano un approfondimento delle ultime due considerazione dei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù.*[197] L'ascetica del combattimento, su cui si fonda il cammino della santità, viene mitigata da questo slancio di apertura a Dio: «Non potete immaginare quanto il Signore Iddio si compiaccia di una sua creatura che si abbandona totalmente nelle sue mani, e non si riserva altro pensiero, che quello di piacere agli occhi di sua divina maestà».[198]

Pratica conseguenza dell'atteggiamento di abbandono in Dio è l'amore alla croce. Questo tema dà opportunità al Frassinetti di esplicitare il suo pensiero ascetico fortemente cristocentrico. Essere chiamati alla santità significa partecipare della santità stessa di Dio che si attinge dal mistero di Cristo crocifisso.[199] Vengono qui anticipati alcuni temi che l'Autore svilupperà poi nella *Divozione illuminata*[200] e nel *Pater Noster di S. Teresa*.[201]

L'opera si conclude col suggerimento di altri tre fondamentali mezzi di perfezione: "le sante amicizie", "il metodo di vita", "il confessore o direttore spirituale". Abbiamo già dimostrato l'importanza che Frassinetti attribuisce all'uso di questi tre mezzi per il conseguimento della perfezione, soprattutto nella vita consacrata. L'amicizia, ispirata alla dottrina teresiana, è stata una pratica particolarmente seguita dalle Figlie della Pia Unione. Essa è considerata come aiuto per la santificazione vicendevole ed anche come mezzo per operare il bene negli altri.[202] In quest'opera vengono approfondite alcune riflessioni già esposte nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* sulla bontà e utilità delle sante amicizie, e ne vengono introdotte delle nuove, soprattutto in relazione all'esercizio pratico di esse e alle possibili deviazioni. A completamento del discorso vengono poi pubblicate in appendice *Le amicizie spirituali di S. Teresa di Gesù*.

Il "metodo di vita" è ispirato direttamente al paragrafo nono della *Rego-*

[196] Queste pagine sono fondamentali per capire il fenomeno dell'emancipazione laicale nell'Ottocento che porterà poi agli sviluppi dell'Azione Cattolica.

[197] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 644-645.

[198] *La monaca in casa*, in OA II 48.

[199] *Ivi* 50. Cf anche RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 57.

[200] *La divozione illuminata*, in OA II 240-242.

[201] *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù*, in OA I 243-246.

[202] *La monaca in casa*, in OA II 52-54.

la della Pia Unione.[203] Esso è, come abbiamo già detto in precedenza, strumento ascetico-spirituale di primaria importanza per regolare la vita di perfezione. L'Autore si propone di dimostrare che esso sostituisce per la secolare l'osservanza delle regole del monastero.[204] In linea, però, con la visione di un'ascetica della serenità,[205] raccomanda l'adattabilità di questo metodo alle concrete situazioni di vita[206] e uno spirito quieto qualora non si riescano a mettere in pratica i buoni propositi: «Dio vuole la buona volontà, di questo solo è contento, ed essa sola basta».[207]

L'ultimo mezzo suggerito è quello del confessore o direttore spirituale.[208] Ritroviamo una serie di argomenti già ampiamente trattati nel *Conforto dell'anima divota,*[209] come la necessità e l'importanza della direzione spirituale nella vita di perfezione e i criteri per una buona scelta. Infine l'Autore consola tutti coloro che si trovano nell'impossibilità di scegliere un buon confessore o hanno a che fare con guide mediocri: «Il Signore vedendo la vostra necessità supplirebbe coi lumi interni che darebbe alla vostra mente».[210]

La pubblicazione della *Monaca in casa* con la riproposta della *Regola* della Pia Unione segna una tappa importante nel pensiero frassinettiano sulla consacrazione secolare. Il Priore infatti, dopo i primi anni di sperimentazione[211] e dopo aver constatato i primi frutti di santità,[212] si convince della necessità di far conoscere il modello della vita consacrata secolare e l'esperienza della stessa Pia Unione, mantenuta ancora nella semiclandestinità per timore delle critiche.[213] La sua proposta è duplice: a livello indi-

[203] REGOLA FSMI, par. 9°, in OA II 71.

[204] «Voi che volete essere monaca in casa vostra, dovete procurarvi, per quanto è possibile, questo vantaggio dei monasteri, stabilendo un metodo per la vostra vita, per cui tutte le azioni del giorno siano ben ordinate» (*La monaca in casa*, in OA II 60).

[205] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 63.

[206] «Dovete fissarvi quel metodo di vita che sarà più conveniente alla vostra condizione e stato» (*La monaca in casa*, in OA II 60).

[207] *Ivi* 61.

[208] Frassinetti specifica che il direttore spirituale può essere diverso dal confessore, anche se comunemente è lo stesso (cf *ivi* 62-63).

[209] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 44-45.

[210] *La monaca in casa*, in OA II 64.

[211] Quattro a Mornese e tre a Genova.

[212] Nel 1859 morì Rosa Cordone.

[213] Così scrive lo stesso Frassinetti nel 1862: «Questa Pia Unione, nata nell'umile Mornese, conta pochi anni di vita, e nessuno s'è preso impegno particolare di procurare la diffusione; anzi [...] temendosi che fosse avversata e contraddetta, si teneva occulta, ed usavasi di tutto il riserbo nel mettere in mano ad altrui le poche copie stampate delle regole [...]. Solamente nel terminare del 1859 queste regole [...] furono pubblicamente

viduale (monaca in casa) e a livello comunitario (Pia Unione). La prima è indirizzata prevalentemente alle giovani che, non potendo realizzare per motivi indipendenti dalla loro volontà la vocazione claustrale, desiderano santificarsi restando in mezzo al mondo. La seconda, pur contemplando questo tipo di motivazione, sottolinea piuttosto la vocazione apostolica,[214] a cui sono chiamate le vergini consacrate, e la dimensione comunitaria nell'esercizio di essa.

Si potrebbe quasi affermare che le Figlie della Pia Unione, mentre realizzano il modello della "monaca in casa", allo stesso tempo lo superano. La vera novità sul piano ecclesiale è costituita non tanto dalla "monaca in casa", antica istituzione che Frassinetti tenta di rivitalizzare partendo dal suo ideale di santità, ma dalla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, cui bisognava dare una precisa identità ecclesiale e una forma giuridica. Essa infatti rappresentava qualcosa di diverso rispetto alle tradizionali associazioni che affiancavano dall'esterno i monasteri femminili e qualcosa di più esigente rispetto alle pie associazioni parrocchiali con fini apostolici, in quanto i suoi membri si prefiggevano di condurre una vita religiosa con voti pur mantenendo la condizione secolare.[215]

La Pia Unione si presentava in sostanza come una sintesi originale tra il modello tradizionale della "monaca in casa", da cui veniva tratta l'idea della consacrazione secolare, rivitalizzata però dal Frassinetti secondo una nuova prospettiva della dignità ecclesiale della donna e un alto ideale di santità, e la Pia Opera di S. Dorotea, a cui l'Autore si ispirava per il contenuto e lo stile dell'apostolato parrocchiale, diretto in modo particolare alla formazione cristiana della gioventù. L'apostolato delle Figlie di Maria non poteva più essere quello esercitato nella forma individuale e occasionale della "monaca in casa", che peraltro veniva assorbita in modo quasi esclusivo dai doveri familiari, ma doveva diventare operosità creativa, strutturata ed esercitata comunitariamente in funzione della santità parrocchiale.

Notiamo però che al Frassinetti non interessava dotare la Pia Unione di "opere proprie", come gli istituti religiosi di vita attiva del suo tempo, ma che essa fosse "fermento" in mezzo al popolo cristiano. In funzione di questo apostolato anche i consigli evangelici acquistavano una connotazione

manifestate per essersi a modo d'appendice poste in fine dell'operetta intitolata La monaca in casa.» (*Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 401-402).

[214] «(Esse) sono molto impegnate e sollecite di procurare il vantaggio spirituale dei loro prossimi, in ispecie delle fanciulle colle quali sono in più facili relazioni» (*La monaca in casa*, in OA II 66).

[215] Cf ROCCA, *Donne Religiose* 110.

diversa rispetto al modello religioso, che in qualche modo sottolineava maggiormente la fuga dal mondo. È interessante notare che Frassinetti, dovendo delineare una spiritualità specifica per le vergini consacrate al secolo, non guarda al modello delle congregazioni religiose che poteva essere più evoluto rispetto a quello claustrale[216] per adattarlo poi alle esigenze secolari, ma tenta da subito una sintesi ardua tra spiritualità monacale e impegno laicale. Da una parte si vuole sottolineare la più profonda identità della monaca in casa, quella di essere "sposa di Cristo", legata a Lui dal vincolo indissolubile dei voti o delle promesse, e dall'altra l'ambito in cui essa deve operare: la casa, cioè la vita ordinaria e quotidiana. Questa "casa" però diventerà per le Figlie di Maria non solo quella domestica, ma la parrocchia, le associazioni, la strada, il quartiere o il paese in cui si vive. L'operosità attiva di queste vergini consacrate rappresenterà alla fine un superamento del modello stesso della "monaca in casa" verso una nuova identità, che dovrà in qualche modo confrontarsi con le nuove congregazioni religiose.

[216] Non usa infatti il termine "religiose in casa".

Capitolo quarto

USCIRE DALLA CLANDESTINITÀ: PRODUZIONE LETTERARIA E SVILUPPI STORICI (1859-1864)

Gli anni compresi fra il 1859 e il 1864 costituirono per Frassinetti un tempo di "tranquillità operosa".[1] L'infaticabile azione pastorale per la promozione della santità ad ogni livello sociale venne coniugata con un'intensa attività intellettuale. L'elevazione morale e spirituale del popolo affidatogli fu certamente la sua principale preoccupazione. Si adoperò pertanto per inculcare i principi della vita cristiana attraverso i mezzi ordinari della catechesi,[2] dei sacramenti[3] e delle pratiche devozionali.[4]

[1] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 190.

[2] Nel 1863 pubblica un'operetta di istruzioni sui comandamenti della Chiesa dal titolo: *Dialoghetti sui comandamenti della Chiesa*, Torino, Tip. Oratorio S. Francesco di Sales 1863 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 100).

[3] Nel 1864 pubblica *Proposta agli amanti di Gesù*, un invito alla santità attraverso i due maggiori mezzi, la comunione frequente e la castità perfetta. Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 104.

[4] Nel 1862 pubblica *Avvisi e pratiche per un'anima che desidera darsi ad una vita divota*, Milano, Tip. Arcivescovile 1862 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 99) in cui dà consigli e norme su come modellare la propria vita secondo l'esempio di Gesù. Per far conoscere e amare Gesù nel 1864 pubblica *Amiamo Gesù!*, Genova, Tip. Gioventù 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 105). Numerosi poi gli scritti di devozione mariana in cui viene trattato anche l'aspetto della purezza e della castità: [FRASSINETTI Giuseppe], *Via Matris, ricavata dalle riflessioni di S. Alfonso M. de' Liguori sopra ciascuno dei sette dolori di Maria Santissima meditati in forma di Via Crucis*, Genova, Tip. Fassi-Como 1859 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 92); *Mazzolino di fiori pel mese di Maria*, Milano, Tip. Arcivescovile 1862 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 98-99); *Giardinetto di Maria*, Genova, Tip. Fassi-Como 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 104); *Amiamo Maria!*, Genova, Tip. Gioventù 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 105-106).

Risalgono a questo periodo anche impegnative opere ascetico-spirituali[5] e soprattutto un trattato sulla preghiera ricco di dottrina e slanci mistici, *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù*.[6]

L'apostolato della purezza occupò, come abbiamo già visto in precedenza, un posto di primaria importanza nel cuore e nella mente del Frassinetti. Ne fanno fede soprattutto gli scritti, alcuni dei quali, a carattere pastorale, vennero indirizzati ai sacerdoti. Frassinetti esorta i suoi confratelli non solo a vivere in prima persona la castità legata al loro stato ma anche a farla amare ai propri fedeli.[7] Altri scritti vennero direttamente rivolti ai laici impegnati in pie associazioni, come quelle in difesa della purità[8] o della castità vedovile.[9]

Tra le varie istituzioni che esaltavano il valore del celibato è da porre in primo piano la Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata, fondata dal Priore a S. Sabina il 14 novembre 1860 con soli quattro giovani.[10] Essa si proponeva di formare laici che, attraverso la pratica dei consigli evangelici, mirassero al conseguimento della propria santificazione, rendendosi nel contempo disponibili ai bisogni della Chiesa con varie opere di carità e tra

[5] *L'arte di farsi santi* del 1861: «Poche pagine che compendiano ciò che potremmo definire pedagogia della santità» (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 97). *Industrie spirituali* del 1864. Il libriccino «pregevole per l'originalità dell'impostazione [...] di una materia ascetica – come rendersi santo e santificatore – ma anche per la garbata finezza con cui viene persuasa» (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 93), è stato sicuramente letto e meditato dalle Figlie della Pia Unione (cf *Cronistoria* I 94).

[6] *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù. Trattato della preghiera* del 1860 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 94) doveva essere nota alle Figlie della Pia Unione per la devozione che nutrivano verso la Santa, invocata sempre a chiusura delle loro adunanze (cf *Cronistoria* I 77). M. Esther Posada fa osservare inoltre che la sostanza di quest'opera era conosciuta dalle Figlie di Maria attraverso altri scritti del Frassinetti che ne contenevano in sintesi le idee-madri (cf POSADA, *Storia e Santità* 79).

[7] Il tema della castità sacerdotale viene trattato molto brevemente in *Proposta agli Ecclesiastici*, Genova, Tip. Fassi-Como 1861, pubblicato anonimo (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 95), ora in OEI XI 55. Più diffusamente se ne parla nel *Manuale pratico del parroco novello* del 1863 (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 101-102), all'argomento è dedicato il capitolo V della terza parte (cf l'opera citata, Alba-Roma, Pia Società San Paolo, [11]1928, 455-481).

[8] [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di Maria SS. sotto il titolo della Purità*, Genova, Tip. Caorsi 1860, pubblicato senza nome dell'autore (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 94).

[9] FRASSINETTI Giuseppe, *Pia Unione delle vedove cristiane*, Genova, Tip. Caorsi 1861 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96).

[10] RENZI Giordano, *Documenti inediti sugli inizi dei Figli di S. Maria*, Genova, Edizioni Risonanze 1963, 6 e ss.

queste in particolare l'educazione della gioventù. Nel 1861 Frassinetti pubblicò il regolamento[11] della Pia Unione e nel 1864 dedicò a questi giovani una guida ascetico-spirituale dal titolo *Il religioso al secolo.*[12]

Le origini di questa istituzione di consacrati secolari sono strettamente collegate con la Pia Unione delle Figlie di Maria sia per l'ispirazione di fondo[13] sia per la struttura stessa del regolamento e per la formulazione dei principi ascetico-spirituali che regolano la vita consacrata.[14] Lo stesso Frassinetti dichiarò di aver dato origine a questa istituzione per l'incoraggiamento ricevuto dai buoni frutti dell'analoga congregazione femminile intitolata a Maria Immacolata.[15]

Non è nostro compito, in questo particolare contesto, seguire le vicende legate alla Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata, lo svolgersi della sua vita interna,[16] l'espansione fuori Genova[17] e gli sviluppi verso la vita comune.[18] È invece importante sottolineare che gli scritti sul tema del celibato pubblicati nel 1861 nacquero dal desiderio non solo di far conoscere i

[11] FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia Unione dei Figli di Maria SS. Immacolata sotto la protezione di S. Giovanni Evangelista e di S. Carlo Borromeo*, Oneglia, Tip. Ghilini 1861. Nel 1864 fu ristampata in appendice al *Religioso al secolo* (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 97).

[12] FRASSINETTI Giuseppe, *Il religioso al secolo e Regola della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Gioventù 1864 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 103).

[13] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 179-181.

[14] Si confrontino nella struttura e nei contenuti le due Regole ed anche *La monaca in casa* col *Religioso al secolo.*

[15] Cf *Introduzione* alla *Regola della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata*, in appendice a *Il religioso al secolo*, in OA II 171.

[16] A questo proposito particolarmente utili sono i *Registri* della Pia Unione di Genova custoditi nell'Archivio dei Figli di S. Maria Immacolata in Genova e presi in esame da RENZI, *Documenti inediti sugli inizi dei Figli di Maria*.

[17] Notizie sulla Pia Unione di Mornese si trovano anche nella biografia dello Sturla curata dal Frassinetti e pubblicata postuma: *Memorie intorno alla vita del sac. Luigi Sturla*, in OEI XII 450. Lo Sturla era direttore della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata a Mornese, che personalmente, insieme al Frassinetti, aveva impiantata nell'agosto 1862. Nel 1864 la *Regola* fu approvata dal vescovo di Novara Mons. Filippo Gentile (cf Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti (?), Novara 20-1-1864, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[18] Il 14 gennaio 1866 Olivari, Pedemonte e Ghiglione danno inizio alla vita comune dietro suggerimento dello stesso Frassinetti (cf RENZI, *Documenti inediti sugli inizi dei Figli di Maria* 12). Probabilmente anche la vita comune fu un'idea emulata dalle Figlie di Maria che si erano riunite in comunità fin dal 1860 (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 153).

pregi della verginità e del celibato cristiano ma anche di promuovere le Pie Unioni dei Figli e delle Figlie di S. Maria Immacolata, istituzioni che il Priore riteneva particolarmente rispondenti ai bisogni spirituali del suo tempo. Gli scritti in questione sono due: uno più breve, dal titolo *Lettera sul celibato*,[19] ed un altro più ampio e articolato in forma di trattato, dal titolo *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*.[20]

1. Riflessioni pastorali sul celibato

Lettera sul celibato è uno scritto a carattere pastorale indirizzato ad un ipotetico amico che desidera «farsi apostolo della più bella, della più splendida tra le cristiane virtù, quale è la santa verginità e in generale la castità perfetta».[21] L'Autore si propone di sciogliere ogni dubbio e di eliminare qualsiasi pregiudizio sull'opportunità di proporre la pratica della continenza perfetta ai giovani del suo tempo.[22] Riprendendo argomentazioni già esposte in precedenza nella *Gemma delle fanciulle cristiane* e nella *Forza di un libretto*, ricorda che è verità di fede la superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio. Indica inoltre la castità perfetta quale mezzo privilegiato di santificazione suggerito dal Vangelo, da S. Paolo, dagli Apostoli e poi dai Padri e Dottori della Chiesa e mirabilmente prati-

[19] FRASSINETTI Giuseppe, *Lettera sul celibato. Dedicata a chiunque sia in posizione di poterlo promuovere nella cristiana società*, Oneglia, Tip. Ghilini 1861. Nel 1862 fu ristampato a Genova presso l'editore Fassi-Como, Tip. della Gioventù. Nel 1910 fu fatta una nuova edizione a Roma dalla Tip. Poliglotta Vaticana. Nel 1865 fu aggiunta al *Compendio di Teologia Morale*, nella trattazione del VII precetto (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96). Anche in OEI XI 361-369 e in OA I 447-455.

[20] FRASSINETTI Giuseppe, *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, Torino, Tip. G. B. Paravia 1861. Per le altre edizioni a partire dal 1862 e per le traduzioni in lingue straniere cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96-97. Nella seconda edizione genovese del 1862, Tip. della Gioventù, riveduta e migliorata dall'Autore, fu aggiunta *La fanciulla amante della santa verginità*, così nella terza del 1867. Altra edizione compare nelle *Letture Cattoliche*, Torino, Libreria Salesiana 1878. A Roma nel 1909 vi fu una nuova edizione con i tipi della Poliglotta Vaticana. Anche in OEI X 403-456 e in OA I 457-504. Dopo il 1862 fu fatta un'edizione francese dell'opera (cf lettera di Guglielmo Guglielmi a Giuseppe Frassinetti, Parigi 7-8-1862, in AGFSMI, 3A3-FG, anche in AF II 132).

[21] *Lettera sul celibato*, in OA I 447.

[22] «La quistione sta nel riconoscere, se sia opportuno consigliare altrui, specialmente alla gioventù, lo stato di continenza. A voi parrebbe cosa migliore lasciar che ciascuno segua la propria inclinazione; [...] vedete adesso se io so provarvi, come si direbbe, *a priori*, che voi vi opponete male» (*ivi* 448).

cata da un'infinità di Santi. Sostiene che essa è di conseguenza osteggiata dai "mondani" che la calunniano in tutti i modi, di fronte ai quali tuttavia non si deve tacere ma è necessario contrastarli con determinazione e coraggio. Dopo aver risposto ad alcune fra le più comuni obiezioni,[23] passa ad esaminare i mezzi più idonei per promuovere "la bella virtù". Essi sono:[24] 1. la predicazione dei sacerdoti, cui è affidato il compito di far scoprire al popolo cristiano e soprattutto ai giovani "il pregio e il merito" del celibato 2. la promozione della comunione frequente, che di per sé genera il desiderio della verginità e del celibato, nonché la devozione a Maria Santissima, regina delle vergini 3. la diffusione della buona stampa e in particolare delle opere di S. Alfonso Maria de' Liguori, che contribuiscono a formare nei fedeli una giusta idea di questa virtù 4. la promozione delle Pie Unioni dei Figli e delle Figlie di S. Maria Immacolata, la cui regola è «molto appropriata per conseguire nel secolo la cristiana perfezione e per coadiuvare al bene e alla santificazione del prossimo» 5. la formazione di piccoli gruppi che si impegnino a conservare ed estendere queste Pie Unioni anche in altri luoghi 6. la collaborazione di "anime pie" che sostengano con la preghiera questo fine, affidandosi in modo particolare alla Vergine Maria.

Lo scritto, breve e di agile lettura, presenta una materia già trattata in precedenti opere. Tuttavia propone qualche novità sul piano pastorale. Infatti tra i mezzi consigliati per promuovere il celibato, oltre l'eucaristia frequente e la devozione mariana – che erano stati già indicati nella *Gemma delle fanciulle cristiane*,[25] nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*[26] e nei *Ricordi per un giovinetto cristiano*[27] – l'Autore sottolinea l'importanza della predicazione dei sacerdoti e soprattutto l'azione pastorale delle due Pie Unioni dei Figli e delle Figlie di S. Maria Immacolata.

Nello stesso 1861 venne data alle stampe un'opera sul medesimo tema ma di ben altro impegno dottrinale: *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*.[28] Nell'introduzione l'Autore precisa subito il significato di verginità

[23] Si tratta di quattro obiezioni: 1. *La difficoltà a conservare questa virtù che pare riservata a poche anime privilegiate* 2. *La parola del Vangelo (Mt. 19, 11) che dice che "non tutti possono capire questa Parola"* 3. *Le avversità dei tempi presenti* 4. *La persecuzione del mondo nei confronti dei promotori della continenza* (cf *ivi* 449-454).

[24] *Ivi* 454-455.

[25] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 534-535 e 540-541.

[26] *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640.

[27] *Ricordi per un giovinetto cristiano*, in OA I 655-657.

[28] L'idea del titolo gli venne dalle parole rivolte alla Vergine da S. Maria Maddalena de' Pazzi nell'estasi del 1593: «Andando in cielo, o Maria, lasci il *paradiso in terra*,

e celibato: «Vergini sono quelli dell'uno o dell'altro sesso che mantengono intatta la loro integrità. Celibi sono quelli che, avendola in qualche modo perduta, vivono poi in perfetta castità, a somiglianza dei vergini».[29] Se nella *Gemma delle fanciulle cristiane* e nella *Forza di un libretto* il discorso era indirizzato soprattutto alle ragazze, perché conoscendo i pregi della verginità la consacrassero a Dio, in quest'opera l'Autore si propone di raggiungere una categoria più ampia di persone dell'uno e dell'altro sesso che, non potendo più definirsi vergini, desiderano ugualmente vivere in perfetta castità e perciò godere di questo "paradiso in terra" che è il celibato.[30]

L'opera, supportata da numerosi riferimenti scritturistici, patristici e dottrinali, viene ulteriormente arricchita con gli esempi di alcuni santi.[31] La struttura e il contenuto dell'opera sono pressoché analoghi a quelli della *Gemma delle fanciulle cristiane.* Vengono però introdotti nuovi temi, organizzati in altrettanti nuovi capitoli.[32] Nell'appendice l'Autore si riserva di rispondere alle "obiezioni contro il celibato", riprendendo le argomentazioni del terzo capitolo della *Gemma delle fanciulle cristiane* e della *Lettera sul celibato.*[33] Per capire quali fossero in questo periodo le preoccupazioni pastorali del Frassinetti su questo particolare tema, bisogna appunto considerare questi nuovi capitoli inseriti nell'opera in questione.

perché vi lasci quell'inaudito esempio di castità che a comparazione degli altri è un paradiso in terra» *(Il Paradiso in terra nel celibato cristiano,* in OA I 459).

[29] *Ibidem.*

[30] «Il celibato è cosa molto inferiore alla verginità per il suo passato, ma è cosa di merito uguale per il suo presente [...]. Perciò anche la vedovanza è vita di castità perfetta, sommamente meritoria [...] e deve appellarsi Paradiso in terra» (*ivi* 460).

[31] Tra i riferimenti scritturistici più importanti ricordiamo: Ap. 14,4; Mt. 22,30; 1 Cor. 7, 33; 1 Cor. 7,7; Mt. 19, 11; Mt. 10, 36; Num. 11,35; Zacc. 9,27; Prov. 8,31; Ap. 12. Vengono riportati o riassunti brevi pensieri di alcuni Padri della Chiesa tra i quali: S. Girolamo, S. Giustino, Atenagora, S. Ambrogio, S. Atanasio, S. Basilio, S. Agostino, S. Ignazio martire, S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Giovanni Crisostomo, S. Gerolamo, S. Gregorio papa, Cornelio A. Lapide, S. Cassiano. Tra i Santi, oltre la Vergine Maria e gli Apostoli con S. Paolo vengono citati: S. Filippo Neri, S. Epifanio, S. Giovanni della Croce, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Valeriano e S. Cecilia, S. Giuliano e S. Basilissa, S. Pulcheria e S. Marciano, S. Enrico e S. Cunegonda, S. Caterina di Svezia e S. Edgardo, S. Cecilia, S. Agnese, S. Lucia, S. Dorotea, S. Agata, S. Caio pontefice, S. Clemente papa, S. Bernardo. Tra i riferimenti dottrinali: Annali della propaganda della fede, anno 1856; Concilio di Trento, sess. XXVI, can. 10.

[32] Il terzo tratta della «felicità dello stato di celibato», il quinto parla «della costanza necessaria a mantenersi il bene del celibato», il sesto sulla «convenienza di promuovere il celibato».

[33] A quest'ultimo scritto si ricollega poi quando tratta, nel sesto e settimo capitolo, «della convenienza» e «dei modi per promuovere il celibato».

L'Autore è convinto che il celibato apra realmente ad una condizione di felicità[34] sia spirituale sia terrena.[35] La felicità spirituale consiste: 1. nel sentirsi fra i familiari di Gesù, ai quali necessariamente Egli deve dar prova speciale di affetto e amicizia 2. in un "gaudio segreto" che diventa pace del cuore e serenità spirituale 3. in una migliore disposizione a godere dei tratti più dolci e amorosi della persona divina in noi 4. nel sentire più consolanti e gustose le pratiche di pietà e in particolar modo la preghiera e la comunione, «perché è in queste – afferma l'Autore – dove il commercio tra il cuore di Dio e il cuore dell'uomo resta più intimo e dove necessariamente lo Spirito di Dio meglio accarezza lo spirito dell'uomo, quando lo trova più puro e più capace delle sue sovrumane comunicazioni».[36]

Esiste anche una felicità temporale che consiste: 1. in una maggiore longevità, perché, come è dimostrato dall'esperienza, la continenza accresce la salute e la rende anche più durevole 2. nell'essere immuni da molte e gravissime preoccupazioni legate al mantenimento e all'educazione della famiglia. Perciò conclude: «È verità che quanto più santamente si vive in terra, tanto più si vive felicemente».[37]

Nuovo è anche il quinto capitolo, che tratta della «costanza necessaria a mantenersi il bene del celibato».[38] Si tratta di pagine di finissima psicologia, nate da una lunga pratica di direzione spirituale. Il Pastore parla di tre tipi di tentazione cui bisogna porre strenua resistenza: contro i sensi, contro le lusinghe del mondo e contro l'opposizione dei parenti. I suoi consigli sono indirizzati soprattutto agli adolescenti, che mostrano una naturale attrattiva per la purezza e che, con una sapiente pedagogia spirituale, potrebbero accrescere negli anni l'amore alla continenza.[39] Tre cose sono necessarie ad essi per far fronte alla passione che inizia ad assalire l'anima e il corpo: "il pudore naturale", "l'assistenza degli angeli custodi", "il conforto della grazia interiore". L'Autore risponde alla domanda che molti si pongono, se non sia un'imprudenza resistere ostinatamente alle tentazioni e quindi sia più opportuno rinunziare al celibato. Dopo aver additato l'esempio dei santi, che seppero resistere con tenacia, dimostra che quelli che godono di una maggiore pace spirituale sono coloro che dominano le

[34] *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, cap. III, in OA I 475-477.

[35] «L'idea del paradiso [...] si restringe in due parole: *santità* e *godimento;* essendo il celibato un paradiso in terra, l'una e l'altra cosa si devono ritrovare» (*ivi* 475).

[36] *Ivi* 476.

[37] *Ivi* 477. Cf *La gemma delle fanciulle cristiane*, cap. III, par. 4°, in OA I 519-520.

[38] *Ivi* 481-484.

[39] Per il Pastore è fondamentale l'istruzione che viene dall'esempio dei santi, la pratica delle devozioni e soprattutto la frequenza ai sacramenti (cf *ivi* 481).

passioni. Inoltre fa notare che tutte le virtù si perfezionano nel combattimento, anzi «Dio permette che siano più fortemente tentati coloro ai quali vuole conferire i gradi più sublimi delle medesime [virtù]».[40]

Il celibe è assalito, oltre che dalle tentazioni dei sensi, anche dalle lusinghe del mondo, come ad esempio entrare in possesso di una buona dote o rimanere vincolati dagli affetti del parentado. Ad esse si può resistere solo col pensiero dell'inestimabile bene che è il celibato cristiano, vero "paradiso in terra" in confronto a questi altri beni temporali.

Infine si esamina il problema dell'opposizione dei parenti, ultima e forse più insinuante tentazione. L'Autore non nasconde il fatto che esistano genitori così "carnali" che al pensiero che i loro figli vogliano per amore a Dio rinunziare al matrimonio sono assaliti da un grandissimo timore, sentendosi offesi e feriti. Si propongono allora di provare la virtù dei loro figlioli mettendoli a contatto con le tentazioni del mondo. Non v'è da meravigliarsi – afferma l'Autore – il Vangelo ammonisce che *inimici hominis domestici eius*. Se vi fosse qualche stolto consigliere che istigasse i giovani a ubbidire ai propri genitori, dovrebbe considerarsi "un tentatore molto pericoloso" e perciò il Pastore non esita a suggerire l'insubordinazione, anche se questo consigliere fosse lo stesso confessore.

Il sesto e settimo capitolo trattano della "convenienza" e del "modo" di promuovere il celibato. Il celibato è da promuovere anzitutto perché non manchino alla Chiesa i sacerdoti, così necessari per la guida del popolo cristiano e la conversione degli "infedeli";[41] in secondo luogo perché non vengano meno i membri alle comunità religiose, ed infine perché non scompaia «il buon lievito alla massa del popolo». Riprendendo alcune considerazioni già esposte nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, afferma che non tutti coloro che amano la vita casta desiderano ritirarsi nei monasteri o entrare nelle congregazioni religiose. La loro presenza in mezzo al mondo è "salutare", perché possono dedicarsi alle opere di Dio e al bene dei fratelli, promuovendo le pie associazioni, le buone letture, la frequenza ai sacramenti etc. Le fanciulle che vivono una vita casta ed innocente – afferma l'Autore – «non amano che Dio, non odiano che il peccato [...], quasi sempre povere, si prendono cura più che materna delle piccole fanciulle, o parenti o vicine, trascurate dai loro genitori, perché si avviino ai sacramenti, alla dottrina cristiana, instillano nelle loro amiche i sentimenti della divo-

[40] *Ivi* 482.

[41] «Difficoltà potentissima allo sviluppo delle vocazioni ecclesiastiche è l'ignoranza, il disamore, l'alienamento dalla vita di castità» (*ivi* 486).

zione e della pietà».[42] Non v'è dubbio che queste pagine siano direttamente ispirate all'apostolato svolto dalle Figlie della Pia Unione, che il Priore propone ai lettori come esempi da seguire.

Nel settimo capitolo vengono sviluppati alcuni pensieri già esposti nella *Gemma delle fanciulle cristiane* e nello scritto più recente *Lettera sul celibato.* Il discorso sembra essere indirizzato più specificatamente ai ragazzi. L'Autore prende in esame diverse categorie di persone cui può essere consigliato il celibato, a partire da coloro che conducono una vita devota e già si interessano ai bisogni della Chiesa, fino a coloro che semplicemente conducono una vita ritirata, anche se non mostrano grande trasporto nell'esercizio delle opere di carità. È opportuno consigliare il celibato a tutti i giovani che posseggono un'indole buona e pia, anche se poi non tutti sarebbero disposti ad abbracciarla, poiché non è facile trovare, dati i pregiudizi correnti, dei buoni consiglieri alla castità, ed anche perché la passione è consigliera molto più persuasiva. Promuoverla è comunque un bene in quanto si ottiene che qualche giovane in più si determini ad abbracciare la vita casta.

Circa i mezzi per promuovere il celibato, oltre quelli già indicati nelle *Lettera sul celibato* – mostrarne i pregi anche con la diffusione della buona stampa e incoraggiare la frequenza all'eucaristia – l'Autore suggerisce anche un'azione preventiva, «ritirare i giovani dalla seduzione, dagli incitamenti e fomenti della passione, cioè dalle occasioni di peccato».[43] Propone inoltre di presentare modelli positivi, soprattutto i santi.[44]

Su chi debba proporre il celibato l'Autore non ha dubbi: chiunque può farlo. È un pregiudizio pensare che questo sia compito esclusivo del direttore spirituale. Se la castità è consigliata dal Vangelo ed è perciò cosa buona, chiunque può farlo. L'invito è però rivolto in modo particolare a coloro che già la praticano e ne conoscono i pregi e la felicità. Essi dovrebbero farsi apostoli di questa sublime virtù e adoperarsi perché altri se ne innamorino.

Questo scritto rappresenta sicuramente il lavoro più organico sull'argomento, dove vengono ampliate e sviluppate le considerazioni già esposte nella *Gemma delle fanciulle cristiane*, nei *Ricordi per un giovinetto cristiano* e nei *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù.* Il fine è però analogo a quello della *Lettera sul celibato*, proporre la pratica della

[42] *Ivi* 487.

[43] *Ivi* 489.

[44] «Quindi è da coltivare nei giovani la castità dello spirito, esponendo e facendo leggere ai medesimi gli esempi dei Santi [...] nonché di altri purissimi giovani dell'uno e dell'altro sesso, i quali [...] si segnalano in questa virtù» (*ibidem*).

continenza perfetta ad un numero più ampio di persone, non solo ai vergini ma anche ai celibi, e delineare una pedagogia spirituale idonea ad attrarre i giovani verso questa virtù, aiutandoli a difenderla e custodirla in mezzo alle tentazioni del mondo. Molte considerazioni, soprattutto sul modo di vivere il celibato nella condizione secolare, sono direttamente ispirate alla spiritualità delle Pie Unioni dei Figli e delle Figlie di Maria. A loro in modo particolare l'Autore sembra voler affidare il compito di questo "apostolato della purezza".

2. Due biografie: modelli di santità giovanile

Gli scritti che in modo più diretto si prefissero di diffondere il modello femminile della consacrazione secolare furono alcune operette di carattere storico e biografico, la vita di due Figlie di Maria morte in giovanissima età, Rosa Cordone e Rosina Pedemonte,[45] e alcuni racconti edificanti ispirati all'attività apostolica della Pia Unione di Genova.

2.1. *Memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone (1859)*

Il 26 novembre 1858 morì a Genova Rosa Cordone, un'umile ragazza di S. Lorenzo di Casanova, che dopo essersi guadagnata da vivere facendo la pastorella sulle colline di Val Polcevera, a tredici anni si trasferì a Genova, dove lavorò in qualità di domestica presso diverse famiglie. Frassinetti fu confessore e guida spirituale di questa giovane, che, negli ultimi due anni della sua vita, si iscrisse alla Pia Unione di Genova.

Nel 1859 il Priore tracciò una breve biografia di quest'anima verso la

[45] Le due biografie non erano unicamente destinate al pubblico femminile ma erano pensate dall'Autore anche come strumento pastorale da mettere in mano a savî sacerdoti per la direzione spirituale. Si ricava ciò da una lettera del can. Stanislao Eula (capo di Conferenza Morale al Seminario di Mondovì) che, scrivendo al Frassinetti, così si esprime: «Con molta mia soddisfazione ed edificazione ho letto varii libriccini della S. V. M.to Rev.da e segnatamente la Rosa Cordone e la Rosina Pedemonte, mi rallegro grandemente per lei, non dubiti che fa molto bene a continuarci altre simili produzioni scritte con una unzione dello Spirito Santo» (Lettera del can. Stanislao Eula a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 21-2-1861, in AGFSMI, 3A3-AE, anche in AF II 145). In tal senso si legga anche la lettera dell'arcip. Luigi Luzi del 1861 (Lettera di Luigi Luzi a Giuseppe Frassinetti, Lugnano in Teverina 19-6-1861, in AGFSMI, 3A3-HP, anche in AF II 145-146).

quale nutriva una particolare tenerezza:[46] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone, morta in Genova ai 26 novembre del 1858*.[47] Lo scritto ebbe un enorme successo editoriale, la *Civiltà Cattolica* ne fece le lodi e don Bosco la ospitò nelle sue *Letture Cattoliche*.[48]

Nella prefazione alla quinta edizione l'Autore spiega il motivo per cui ha voluto tracciare le memorie di questa "oscura domestica", che raggiunse la santità attraverso vie assolutamente ordinarie. «La qualcosa non deve far meraviglia – egli scrive – perché la santità è tutta riposta nell'amore di Dio e perciò, dove è più grande amor di Dio, ivi necessariamente è maggior santità».[49] Rosa viene additata come modello di perfezione per la sua fede pura e per la semplicità del suo agire, sempre ispirato all'amore verso Dio. La strada imboccata dalla fanciulla è, per l'Autore, la più sicura, perché anime come queste, non avendo grazie o doni straordinari, non suscitano lo stupore degli altri e sono pertanto preservate dall'insidia della vanità. Esse camminano unicamente per la via della "fede oscura", come la chiama S. Giovanni della Croce, e il demonio non ha il potere di illuderle o ingannarle. Frassinetti traccia un ritratto delicatissimo di questa ragazza: «Il lettore [...] noterà l'indole aurea, la mitezza del costume, l'ingenuità del tratto, la gentilezza dell'ingegno [...], l'insieme delle sue virtù cristiane [...], vivificate dalla più perfetta carità di Dio e del prossimo».[50]

La biografia si articola in dieci capitoli. I primi e gli ultimi due intendono seguire un criterio storico-cronologico, gli altri si propongono di presentare la protagonista come modello di santità e di vocazione verginale. Perciò le *memorie* vengono organizzate attorno alla pratica dei consigli evangelici e delle virtù, umiltà, ubbidienza, castità, amore a Dio, amore verso

[46] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 91.

[47] FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone, morta in Genova ai 26 novembre del 1858*, Torino, Tip. G. B. Paravia 1859. Nella seconda edizione varia il titolo a cui viene premesso: *La Rosa senza spine*. Furono poi aggiunti altri particolari della vita.

[48] Sulle varie ristampe cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 91. Nella quarta edizione di Genova e di Oneglia e dopo il 1866, fu aggiunta la pagella delle «Anime che desiderano farsi sante». Anche in OEI XII 417-455 col titolo: *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone.* Sulla recensione della *Civiltà Cattolica* cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 193. Sulla collaborazione del Frassinetti alle *Letture Cattoliche* cf VACCARI, *San Giovanni Bosco.* Don Bosco nella prima edizione delle *Letture Cattoliche* eliminò alcuni paragrafi (più di quaranta brani!). Nella premessa alla seconda edizione ne dà notizia lo stesso Frassinetti.

[49] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 415 (d'ora in poi verrà citato il titolo come in OEI).

[50] *Ivi* 417.

il prossimo, devozione, diligenza negli obblighi del proprio stato.

La figura di Rosa è anzitutto esempio di santità. Secondo la definizione già data nel *Conforto dell'anima divota*, la santità consiste nella perfetta uniformità alla volontà divina, nel proposito di fuggire ogni peccato, anche veniale, eseguendo prontamente ciò che è gradito a Dio, anche nelle cose non espressamente comandate.[51] Nell'*Arte di farsi santi* dirà anche che la santità consiste nel mettersi in grazia di Dio: «darsi con tutto il cuore al servizio di Dio, schivando ogni peccato grave e anche leggiero pienamente avvertito e praticando molte opere buone secondo la possibilità del proprio stato».[52] L'Autore così descrive la volontà di Rosa di piacere in tutto a Dio:

> «Pari al suo distacco da tutte le cose era la sua uniformità al divin volere. Si aveva prefisso di non voler vivere ed esistere, se non per dar gusto a Dio secondo la sua santa volontà […]. Da questa perfetta uniformità ai divini voleri nasceva in lei quella calma imperturbabile di spirito, per cui non si alterava mai per nessuna cosa né mai le sfuggiva un semplice atto d'impazienza. Rosa era sempre la stessa in qualunque circostanza di giocondità o di tristezza, di salute o di malattia dimodoché pareva persona impassibile […]. La più serena giovialità le risplendeva sempre sul volto in tutti i giorni, in tutte le ore […] e non poteva essere se non indizio della soddisfazione che godeva il suo cuore».[53]

L'uniformità al volere di Dio viene sottolineata in modo particolare nella circostanza della malattia e nell'agonia che precedette la morte. L'ultimo distacco richiestogli dal Signore fu quello dal suo "amatissimo direttore", che desiderava avere accanto a sé nel momento del trapasso. Nell'ora della sua morte tuttavia egli si assentò: «Forse riconobbe essere volontà di Dio – così scrive – che facesse quest'ultimo sacrifizio dell'ultimo desiderio che le restava, e che il suo distacco da tutte le cose fosse pienamente consumato».[54]

L'Autore mette in risalto anche la costante volontà di vivere in grazia di Dio, fuggendo qualsiasi tipo di peccato, anche veniale. L'inizio di questo santo proposito coincise con la sua prima chiamata, quando il Signore le toccò il cuore attraverso la fervorosa predicazione dei Missionari rurali. È allora che prese consapevolezza della «bruttezza dei suoi peccati e volendosene tosto purificare nel miglior modo, volle fare la sua confessione ge-

[51] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 7-8.

[52] *L'arte di farsi santi*, in OA I 84.

[53] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 430.

[54] *Ivi* 453.

nerale presso uno di quei missionari. Ma poiché all'anima illuminata non bastava purificarsi al cospetto del suo Signore, [...] si propose di aspirare con tutte le forze alla perfezione delle cristiane virtù, e prendere tutti quei mezzi che più efficacemente le potessero far conseguire un tanto bene».[55]

I mezzi per conseguire la santità sono – secondo la dottrina del Frassinetti, già espressa in altre opere – fondamentalmente tre: l'offerta di sé a Dio, la docilità alle buone ispirazioni, la direzione spirituale.[56] I primi due si possono sintetizzare nel "desiderio" di conseguire la santità, perché – come scrive nel *Conforto dell'anima divota* – il desiderio spinge poi ad offrirsi docilmente alla volontà divina, mettendo in atto i buoni propositi della coscienza.[57]

L'offerta di sé a Dio viene sottolineata non solo all'inizio della sua vocazione ma in tutta l'esistenza, diventando nei momenti difficili della malattia il cuore della sua preghiera. «Questi ultimi quattro giorni, mentre furono i più dolorosi, furono i più edificanti della sua vita. Fin dal primo giorno fece offerta al Signore di tutti i patimenti, che le restavano a soffrire fino al momento della sua morte, a suffragio delle anime del Purgatorio».[58]

La docilità alle buone ispirazioni è evidenziata specialmente nel secondo capitolo, «Corrispondenza della pia Rosa alla divina vocazione», infatti la decisione di recarsi a Genova per svolgere il lavoro di domestica è presentata come ispirazione divina per potersi dedicare più fruttuosamente alla vita di pietà e procurarsi i mezzi per entrare in monastero.[59]

Ampio spazio è dato al modo in cui Rosa praticava la direzione spirituale. Si sottolineano la prontezza nell'eseguire la volontà del suo direttore e l'intimo godimento per «i sentimenti di umiltà che le suggeriva».[60] Persino l'obbedienza al suo medico veniva subordinata a quella del suo direttore, «il quale voleva che riconoscesse negli ordini del medico la divina volontà».[61] Col suo permesso poté fare il voto di castità, prima temporaneo, poi perpetuo.[62] A lui ricorreva per la confessione ogni otto giorni, per regolarsi nella mortificazione e nelle varie pratiche di pietà.[63] Anche se non

[55] *Ivi* 421.
[56] *L'arte di farsi santi*, in OA I 86-90.
[57] Cf *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 40-44.
[58] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 450.
[59] *Ivi* 422.
[60] *Ivi* 425.
[61] *Ivi* 426, 447.
[62] *Ibidem.*
[63] *Ivi* 437.

viene detto in modo esplicito, le letture spirituali di Rosa furono probabilmente suggerite dal Priore. Tra le preferite ricordiamo la vita e le opere di S. Caterina da Genova, le lezioni di padre Zucconi sulla Sacra Scrittura, *La pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso, gli scritti dei mistici carmelitani, in particolare di S. Giovanni della Croce, e gli insegnamenti del beato Leonardo da Porto Maurizio.

Il delicato e profondo rapporto di amicizia spirituale tra Rosa e il Priore, risalente probabilmente agli anni dell'esilio a S. Cipriano,[64] è evidenziato soprattutto negli ultimi due capitoli, in cui è descritta l'affettuosa vicinanza del sacerdote alla ragazza ormai morente. Così scrive:

«Egli [il direttore] [...] aveva sempre conosciuto che quest'anima era dotata di una rara uniformità ai divini voleri [...] ma vedendo, fin dal principio della sua malattia, che era matura pel cielo, egli raddoppiò a questo riguardo le proprie sollecitudini, e quindi in quei due anni la visitava spesso [...]. Le esortazioni e i suggerimenti che le dava [...] miravano direttamente al più perfetto. Le ripeteva spesso che voleva si reputasse completamente morta prima di morire, e non ammettesse mai alcuna sollecitudine, né per migliorare né per guarire; e a seconda della dottrina di S. Giovanni della Croce non le permetteva che questi due desideri: 1. Di adempiere perfettamente la legge di Dio 2. Di portar bene la croce».[65]

Fu il Priore ad amministrarle l'estrema unzione e il viatico, a raccogliere le sue ultime confessioni e a vegliarla con amore di padre nella sua agonia che durò diversi giorni.

Rosa viene presentata non solo come modello di santità,[66] ma anche come perfetta "monaca in casa" e Figlia di Maria.[67] L'Autore ha creato

[64] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a Sr. Carlotta Gibelli, S. Cipriano, 1848, in *Lettere spirituali*, IX, in OA II 637-638. Frassinetti propone a Suor Gibelli e alla sua Vicaria un'unione spirituale sul tipo delle «amicizie» di S. Teresa da realizzarsi anche con il suo amico G. B. Cattaneo e con una «povera domestica [...] un'anima delle più amanti di Dio che abbia mai trovato arricchita della più gran fede e confidenza [...]. Io la credo un'anima molto prediletta a Dio [...] anch'ella ha accettato il progetto, e mi scrisse nei giorni trascorsi che ne era contentissima». Questa «povera domestica» è Rosa Cordone.

[65] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 448.

[66] Significativo a questo proposito è il fatto che a partire dalla quarta ristampa in appendice alla biografia compare la pagella della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante a cui Rosa era iscritta (*ivi* 432).

[67] Il legame con le altre Figlie di Maria è evidenziato in particolare durante la malattia. Rosa sentiva già forte il distacco dal mondo e amava stare in solitudine, rifiutando con buon garbo anche le visite di persone amiche. «Tuttavia accolse con speciale

pertanto delle significative corrispondenze fra le virtù praticate da Rosa, soprattutto l'umiltà e l'obbedienza[68], e quelle indicate nella *Monaca in casa*.[69] Così descrive Rosa:

«Nulla le rincresceva, quanto il sentirsi lodare dalle persone. Con raro esempio si studiava di nascondere lo stesso suo distacco dal mondo e dalla vanità [...], non rifiutava le vesti color gaio ed anche rosso, parendole che per tal modo non sarebbe stata creduta persona di spirito [...]. Amava pure e desiderava i rimproveri; tanto che diceva talora alla sua padrona: *Perché ella non mi sgrida mai?* [...]. Si mostrava contenta e lieta delle stesse ingiurie [...]. Pari a tanta volontà era in lei l'ubbidienza. Sembrava che non avesse volontà se non per eseguire quella degli altri [...], dimodoché pareva non provasse ripugnanza per nessun ordine, o anche semplice consiglio che le fosse dato [...], essa ubbidiva anche ai semplici desideri e li preveniva costantemente».[70]

Anche la pratica della castità è esemplata sulla *Monaca in casa.*[71] Frassinetti pone in rilievo la costante attenzione della ragazza per custodire la purezza del cuore, anche nelle minime cose. Così la descrive:

«Era insieme di una compostezza mirabile nel muoversi e nello star seduta [...], il suo parlare fu sempre angelico, e non proferì mai una parola che fosse meno grave e composta [...], rifuggiva dal parlar mai di sposalizi, o di sposi, o di bellezza».[72]

amorevolezza la visita di tre zitelle appartenenti alla *Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*. Esse volevano poter parlare alle loro compagne della sua bella morte» (*ivi* 451).

[68] Cf cap. III, *ivi* 424-426.

[69] Cf *La monaca in casa*, in OA II 32-34 e 16-20.

[70] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 424-425.

[71] *La monaca in casa*, in OA II 21-31.

[72] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 427.

Allo stesso modo tratta il suo amore per Dio,[73] sottolineando nel contempo una certa difficoltà ad esternare gli slanci di questo sentimento che pure esisteva nei fatti. Ne aveva dato prova abbandonando casa e famiglia per potersi procurare i mezzi necessari per entrare in monastero.

Esemplare era anche il suo distacco dai beni: non esigeva alcuna ricompensa per il suo lavoro, accontentandosi di ciò che le veniva offerto dalla sua padrona, che ringraziava così: «*Il Signore le rimeriti questo bene*».[74] Accettava con difficoltà i regali, tanto da far sorgere il sospetto nella sua padrona di essere vincolata ad un voto di povertà.

Nel capitolo sull'amore al prossimo l'Autore si rifà all'analogo tema della *Monaca in casa*, aggiungendovi anche le considerazioni sullo "zelo".[75] In questo capitolo Frassinetti evidenzia anche la sua formazione apostolica come Figlia di Maria. Si dice infatti che accoglieva con particolare dolcezza e carità le fanciulle dei dintorni che frequentavano la sua casa per l'istruzione religiosa, diffondeva i buoni libri, esercitava con coraggio e prudenza la correzione fraterna, persino nei confronti della sua padrona, si mostrava generosa nelle elemosine, preoccupandosi anche delle necessità materiali del prossimo. Soprattutto – nota l'Autore – «mostrava [...] singolare delicatezza nel parlare del prossimo [...], si guardava attentamente dal toccarne i difetti [...], era pure sensibilissima a tutti i dispiaceri del suo prossimo, in ispecie delle sue padrone: se avveniva che ricevessero qualche torto, se ne mostrava molto accorata consolandole per quanto poteva».[76] Si dice esplicitamente che Rosa aveva dato il suo nome alla nascente Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata ed anche a quella delle Anime che vogliono farsi sante.

Il capitolo sulla "divozione" mira a presentare Rosa ancora una volta come esemplare "monaca in casa", amante della vita ritirata e della solitudine, e come diligente Figlia di Maria, la cui vita spirituale veniva ordinata secondo un preciso "metodo di vita".[77] Della ragazza l'Autore sottolinea due aspetti fondamentali, la libertà interiore e la serenità di spirito, tipica di una coscienza non scrupolosa. Così scrive:

[73] Cf *La monaca in casa*, in OA II 38-40.

[74] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 429.

[75] *La monaca in casa*, in OA II 40-48.

[76] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 434-435.

[77] *Ivi* 435-440. Si confrontino le devozioni e le mortificazioni di Rosa con le prescrizioni contenute nella REGOLA FSMI, in OA II 71-73.

«Rosa non aveva nessun attacco disordinato alle sue divozioni, così che quando era impedita dal praticarle per i servizi che doveva prestare alle sue padrone, oppure anche per lo stato cagionevole della propria salute, tralasciava ogni cosa, compresa la Comunione, con tanta giovialità di spirito, che sarebbe apparsa indifferente a fare il bene come a non farlo. Era un'invidiabile libertà di spirito [...], pareva s'interessasse ugualmente del servizio delle sue padrone nelle cose domestiche, come si interessava del servizio di Dio nelle cose spirituali».[78]

Rosa incarnava il vero spirito di pietà, che, come dirà poi nella *Divozione illuminata*, consiste nel fare con esattezza tutto ciò che Dio desidera, osservando i comandamenti della Chiesa e adempiendo a tutti i doveri del proprio stato.[79]

L'altro aspetto che viene considerato esemplare è la sua devozione "senza scrupoli e tutta giovialità". Tra gli elementi che le permettevano di superare gli scrupoli considera soprattutto il retto giudizio, la buona istruzione e l'obbedienza puntuale. «Quantunque fosse così guardinga e timorosa dei peccati e delle imperfezioni, ed attendeva a fare il miglior bene alla presenza del suo Signore, non iscrupoleggiava mai».[80] Anche questo atteggiamento è per il Priore esemplare, Rosa possedeva le qualità dello spirito che danno alla persona devota una profonda tranquillità e che si riassumono tutte nella grande confidenza in Dio.[81]

«Da quella serenità di mente e pace di cuore così bene conservate, proveniva che la divozione della nostra Rosa era pure così gioviale che innamorava gli altri della vera pietà [...]. Penetrando molto addentro l'ineffabile bontà, pietà, clemenza, misericordia di Dio, aveva il cuore così pieno di confidenza, che dal suo Signore non si aspettava che bene».[82]

Il capitolo ottavo, sugli "obblighi del suo stato",[83] mostra una "monaca in casa" tutta intenta a servire con perfezione i propri padroni, spinta uni-

[78] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 437.

[79] *La divozione illuminata*, in OA II 185. Si vedano anche le *Avvertenze per le persone di servizio*: *ivi* 287.

[80] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 438.

[81] Cf *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 55-73.

[82] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 439.

[83] *Ivi* 440-442.

camente dall'amore verso Dio.[84] Adempiere con fedeltà agli obblighi del proprio stato è per Frassinetti mezzo necessario per conseguire la santità,[85] perciò l'Autore descrive Rosa come una domestica perfetta, puntuale nell'eseguire gli ordini ed anche i desideri dei suoi padroni, oculata nel fare economia e nel risparmiare del tempo, ordinata e precisa nel governo della casa, abile nella cucina, riservata e rispettosa nel parlare, disponibile ai servizi anche più umili. Per cui – scrive – «facendo ogni cosa puramente per Dio e per dargli gusto faceva bene e, non cercando il gradimento delle persone, lo conseguiva».[86]

Gli ultimi due capitoli, sulla malattia e la morte della giovane, danno occasione all'Autore per parlare dell'abbandono in Dio e dell'amore alla croce, che rappresentano due virtù o attitudini fondamentali per la "monaca in casa".[87] Frassinetti, che la dirigeva da otto anni conoscendone profondamente l'animo, vede in questa ragazza l'azione della Grazia che la porta a vivere le sue sofferenze unita alla croce del Signore.

> «È certo che nemmeno in questi ultimi anni, in tanti patimenti, noie e molestie, nessuno la vide mai fare il minimo atto d'impazienza; era sempre la stessa, sempre giuliva e ridente contenta quando era lasciata sola, come quando le era tenuta compagnia, di modo che si sarebbe detta una creatura insensibile».[88]

2.2. *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte (1860)*

L'anno successivo alla pubblicazione della biografia di Rosa Cordone, Frassinetti diede alle stampe la vita di un'altra giovanissima Figlia di Maria, morta santamente il 30 gennaio 1860, a soli vent'anni anni: *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte, morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio del 1860*.[89] Anche questa, come la precedente biogra-

[84] Cf *La monaca in casa*, in OA II 6, 18. Si veda anche *La divozione illuminata*, in OA II 287.

[85] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 18-20 e *L'arte di farsi santi*, in OA I 88-89.

[86] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 442.

[87] *La monaca in casa*, in OA II 48-52.

[88] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 445.

[89] FRASSINETTI Giuseppe, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte, morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 gennaio del 1860*, Torino, Tip. G. B. Paravia 1860.

fia, ottenne una sorprendente fortuna editoriale, ricevendo gli elogi della *Civiltà Cattolica*, e trovando poi entusiastica accoglienza tra le *Letture Cattoliche* di don Bosco.[90]

Le memorie vengono costruite in modo analogo a quelle di Rosa Cordone, nello stile del racconto edificante, in cui le notizie storiche servono per costruire un modello esemplare di santità e di verginità consacrata. Rosina è presentata alle altre Figlie della Pia Unione, alle quali è espressamente dedicato lo scritto,[91] come fiore profumatissimo di santità sbocciato nel loro giardino. Se Rosa Cordone appartenne alla Pia Unione per minor tempo, anche a causa della sua infermità, questa seconda Figlia la frequentò con più assiduità, almeno per tre anni, e – come ella stessa dichiarò – si considerava debitrice ad essa per quel po' di bene che aveva potuto realizzare. L'Autore può pertanto affermare che «questa seconda Rosa fu produzione del giardino vostro [della Pia Unione], quivi piantata tenerella, quivi cresciuta a perfezione, finché il Signore se la tolse per trapiantarla in un altro giardino».[92]

Se Rosa Cordone aveva dato spunto al Priore per presentare un concreto modello di santità vissuta nelle cose ordinarie e di consacrazione secolare sullo stile della *Monaca in casa*, Rosina Pedemonte, realizzando in pienezza l'ideale di vita delle Figlie di Maria, diventa un esempio di come una fanciulla povera può non solo raddolcire le sue pene «con le consolazioni della vita divota»,[93] ma portare a perfezione tutte le virtù e fra queste in particolare «il giglio della più intemerata verginità».[94] A questo proposito è significativo il fatto che l'Autore abbia posto in appendice allo scritto la *Preghiera e Formola pel voto di castità* e l'*Orazione a Maria Santissima*

[90] Nel 1861 vi fu una seconda edizione ad Oneglia, Tip. Ghilini, corretta e accresciuta dall'Autore e con dedica alle Figlie di S. Maria Immacolata. Nel 1866 ci furono due ristampe a Genova, nel 1867 una quinta. Anche in OEI XII 457-500, col titolo seguente: *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*. Per altre notizie cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 93. Per la collaborazione del Frassinetti alle *Letture Cattoliche* cf VACCARI, *S. Giovanni Bosco* 9-13.

[91] Scrive nella dedica premessa alla seconda edizione del 1867: «Or dunque mi pare conveniente che io dedichi a voi questa breve scrittura, dove troverete i belli esempi della tanto amata sorella, e vi esorti a considerarli attentamente, a vostra istruzione ed incoraggiamento. *Figlie di santa Maria Immacolata*, rallegratevi nel Signore» (*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 459-460) (d'ora in poi si citerà il titolo che compare in OEI).

[92] *Ivi* 459.

[93] *Ivi* 461.

[94] *Ivi* 498.

per la santa verginità.[95]

Vita e virtù di Rosina sono presentati in dieci capitoli costruiti in modo analogo alla biografia della Cordone,[96] anche se in questo scritto sono più frequenti le digressioni moraleggianti e parenetiche, che servono all'Autore per iniziare chi legge ai fondamentali principi della vita spirituale. Frassinetti, che fu anche confessore e direttore spirituale della ragazza, nel raccontarne la vita è spesso trasportato dalla sua profonda ammirazione e tenerezza paterna. Così scrive:

«Attesta intanto il suo direttore che quando le parlava delle cose del suo spirito, erano tali i suoi sentimenti di umiltà, di semplicità, di candore, di rettitudine, di fede, di confidenza, di amor di Dio, che a lui pareva parlare con creatura più angelica che umana; che l'ascoltarne la confessione era cosa che gli lasciava così buona impressione nello spirito, da parergli molto buona preparazione per celebrare la santa Messa».[97]

Lo scritto persegue pertanto un duplice intento: 1. evidenziare alcune particolari caratteristiche di quest'anima, come la pratica in forma eroica dell'umiltà, i travagli di una coscienza scrupolosa, le sofferenze dell'aridità spirituale, per fornire suggerimenti spirituali o chiarimenti dottrinali a coloro che intraprendono una vita di perfezione 2. tracciare, attraverso i comportamenti esemplari di questa giovane, un profilo della spiritualità della Pia Unione, che l'Autore intende far conoscere e promuovere nella Chiesa, con i valori ad essa legata, come la consacrazione verginale, la vita spirituale incentrata sul "metodo di vita", lo zelo apostolico.

A differenza della Cordone, Rosina Pedemonte svolse la sua intera esistenza entro l'ambito familiare.[98] In lei, fin da piccola, emersero due caratteristiche spirituali: una forte volontà di dominare il proprio carattere esuberante ed impulsivo ed una coscienza delicatissima, incline agli scrupoli. Nel periodo che precedette la prima comunione decise addirittura di cam-

[95] *Ivi* 498-500.

[96] 1. *Nascita e puerizia di Rosina* 2. *Infervoramento di Rosina e afflizione del suo spirito* 3. *Dell'umiltà di Rosina* 4. *Dell'ubbidienza e mortificazione di Rosina* 5. *Della castità di Rosina* 6. *Dell'amore di Rosina verso Dio* 7. *Dell'amore di Rosina verso il prossimo* 8. *Della divozione di Rosina* 9. *Dell'ultima malattia di Rosina* 10. *Morte di Rosina*.

[97] *Ivi* 487.

[98] Rosina nasce a Genova nel 1839 in una famiglia povera ma di buoni costumi cristiani. Viene mandata a scuola ed istruita nella dottrina cristiana diventando presto modello per le sue coetanee. Impara i lavori domestici per poter essere d'aiuto alla numerosa famiglia (cf *ivi* 463).

biare il confessore, parendole eccessivamente buono e debole nei suoi confronti. Col nuovo, che non cambiò più, dopo aver fatto la confessione generale, iniziò un cammino spirituale, determinata a vivere e mantenersi in grazia di Dio.

Tra le virtù Rosina coltivò in modo particolare l'umiltà. Così la descrive il suo Direttore di spirito:

> «Era una creatura così compresa dall'idea del suo nulla, della sua miseria e della sua naturale malizia, che nutriva il più verace e profondo disprezzo di sé, come della cosa più inetta e vile, più cattiva e ingrata che potesse mai esistere al mondo».[99]

Pertanto la cosa che le procurò maggiore sofferenza fu la stima che gli altri potevano nutrire nei suoi confronti. Invitata dal suo direttore a non dar peso ai giudizi altrui, si consolava pensando che le persone buone inevitabilmente considerano buoni anche tutti gli altri e così si rassegnava a soffrire la stima delle persone come una dolorosa necessità a cui non v'era rimedio. Mostrava grande diffidenza verso se stessa, pensando di essere perfino capace di abiurare la fede se Dio non l'avesse protetta con la sua misericordia. Si mostrava invece contenta quando gli altri potevano conoscere qualche difetto «come si mostrano contente e soddisfatte le vanerelle nel poter far conoscere le loro buone qualità».[100] Non voleva che in nessun modo trasparisse il suo bene e perciò anche all'interno della Pia Unione «le davano taccia di cuore serrato».[101] Scusava sempre gli altri per accusare se stessa, si considerava serva di tutti e prendeva per sé i lavori più difficili ed ingrati. Era umile e obbediente non solo in casa ma anche col suo direttore spirituale, ai cui consigli si sottometteva con prontezza come a Dio. Mentre delinea l'animo di questa Figlia, l'Autore trae occasione per frequenti esortazioni affinché vengano imitate queste virtù e, attraverso i consigli impartiti dal suo direttore (egli stesso), suggerisce come portare a perfezione lo spirito di umiltà, da considerarsi per la "monaca in casa" fondamentale presupposto per la pratica delle altre virtù e degli stessi consigli evangelici.[102]

Il secondo elemento evidenziato in questa figura è la coscienza scrupolosa. Rosina soffrì di scrupoli già all'età di tredici anni. Così scrive l'Autore:

[99] *Ivi* 469.
[100] *Ivi* 471.
[101] *Ibidem.*
[102] Cf *La monaca in casa*, in OA II 32.

«Dopo aver ricevuto la santa comunione [...] si era fatta una coscienza delicatissima, per cui era sempre sull'avvertenza di non disgustare il Signore [...]. Peraltro questo timore divenne in lei eccessivo [...], in tutti i propri atti e parole Rosina temeva che vi fosse peccato: specialmente le pareva che vi fosse peccato di bugia in quanto asseriva o negava».[103]

L'Autore commenta, in quanto confessore, che quest'anima faceva compassione, soprattutto per la sua tenera età, e che la coscienza scrupolosa rappresentò per lei una prova durissima, di cui però Dio si servì per purificare il suo cuore.

Questo argomento diventa pretesto per esporre in termini pastorali e catechetici il suo pensiero su questo tema fondamentale nella vita spirituale ed insieme suggerirne i rimedi. Così scrive, forse ispirato dalla dottrina ignaziana:

«L'anima che si trova in tale angustia di spirito resta purgata per due modi: primieramente [...] dagli affetti terreni, perché quell'affanno e patimento le rende grave la vita con tutti i suoi beni [...]. In secondo luogo resta purgata dalle macchie e dai nei già contratti, perché quell'ansia e quel timore di offendere Dio è un esercizio di amore [...]. Per il che questa miseria degli scrupoli, quando sia voluta da Dio per la purgazione dell'anima, le porta grandissimo bene».[104]

Frassinetti suggerisce, come efficace mezzo per superare gli scrupoli, l'obbedienza al direttore spirituale. Ordina pertanto a Rosina di non dar peso alla paura di offendere Dio e di non parlare di ciò neppure in confessio-

[103] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 467.

[104] *Ivi* 468. Questa prova dello spirito dovette ritornare durante la malattia. Così scrive il Priore a Rosina durante il suo secondo soggiorno a Mornese: «Sento da vostra sorella che siete un poco afflitta anche di spirito, oltre l'afflizione del corpo: io da una parte vi compatisco ma dall'altra mi rallegro, perché il Signore vi mette a parte delle sue pene [...]. Guardatevi bene dal trovarvi paura dello stato dell'anima vostra; ubbiditemi; [...] io so che il Signore vi ama e che voi qualche poco amate Lui; spero che lo amerete più per l'avvenire; ma per ora contentatevi così, state tranquilla. Godo tanto che vi conosciate miserabile, in questo modo più facilmente acquisterete l'umiltà. Siate dunque tranquilla, quieta e piena di confidenza in Dio» (Lettera di Giuseppe Frassinetti a Rosina Pedemonte, Genova 11-11-1859, in AGFSMI, 3A3-HP, anche in *Lettere spirituali*, XV, in OA II 648. Questi scrupoli l'accompagnarono fino in punto di morte. Dopo aver ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione, manifestò al suo confessore la paura che il suo desiderio di morire volentieri fosse dettato dal bisogno che cessassero le sofferenze. Alcuni giorni prima infatti aveva offerto le sue sofferenze per il Papa (cf *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 496).

ne. La narrazione biografica dà continuamente occasione all'Autore di tradurre in materia viva quei suggerimenti già esposti in altre opere asceticospirituali[105] e soprattutto nella *Monaca in casa*.[106]

Oltre che di scrupoli quest'anima soffrì di lunghi periodi di aridità, soprattutto durante la malattia. Ritornata a Mornese nel settembre del 1859, il rigore invernale peggiorò la sua situazione. A ciò si aggiunse una grande aridità di spirito «per cui non trovava più gusto negli esercizi di pietà, ma anzi pena: fra le altre cose diceva che non avrebbe mai voluto che fosse venuto il giorno in cui si doveva confessare».[107] Rosina vinse quest'aridità con la costanza e la puntualità nel compiere le sue pratiche devote. L'Autore sottolinea l'esemplarità di questo comportamento, dimostrando che l'aridità può vincersi solo con la fedeltà agli impegni spirituali presi in precedenza.

Anche questo consiglio rientra tra quelli impartiti alla "monaca in casa":

> «Essendo necessario al conseguimento della perfezione [...] l'amore della croce, il Signore quando è tempo fa cessare quelle dolcezze e quelle consolazioni che accompagnano il vivere divoto, e fa sottentrare interne amarezze ed affanni, che rendono la vita divota un martirio [...]. A questo punto fa bisogno di grande fortezza d'animo, di stabile costanza nel santo desiderio».[108]

Scopo primario dell'Autore è però presentare Rosina come esemplare Figlia di Maria[109] e quindi, attraverso l'esaltazione delle sue virtù, indicare la Pia Unione come strumento eccellente per vivere la consacrazione secolare. Tre aspetti vengono particolarmente sottolineati, la castità, la vita spirituale incentrata sul "metodo di vita" e lo zelo apostolico.

Poco dopo la prima comunione, Rosina, col permesso del suo direttore, emise un voto temporaneo di castità. Aveva solo dodici anni. A diciotto ottenne di poterlo fare perpetuo. La cautela usata dal Frassinetti per la concessione del voto perpetuo era legata alla necessità di provare il sincero amore a questa virtù e la solidità del proposito. Il desiderio di Rosina fu

[105] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 48 e *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù*, in OA I 640.

[106] *La monaca in casa*, in OA II 65.

[107] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 491.

[108] *La monaca in casa*, in OA II 11.

[109] «Fu modello di esattezza e perfezione a tutte le sue compagne, e ritrasse dalla Pia Unione un frutto singolare» (*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 489). Una breve presentazione della Pia Unione è contenuta nel cap. VIII (*ivi* 488-489).

sottoposto a verifica, come in genere si faceva per tutte le candidate alla Pia Unione. Quali comportamenti si richiedevano? Lo ricaviamo dalla *Monaca in casa*, in cui viene suggerito di mantenere costantemente un atteggiamento casto negli sguardi, nelle parole, nei comportamenti, negli affetti, rifuggendo dai pericoli e dalle tentazioni contro la purezza, mortificando la propria curiosità e vanità, ed assumendo uno stile improntato a riservatezza, semplicità e delicatezza. Queste virtù appartennero a Rosina in modo "angelico" ma rappresentavano un traguardo, cui aspiravano tutte le Figlie di Maria in quanto "monache in casa".[110]

Il secondo aspetto evidenziato dall'Autore è l'intensa vita spirituale regolata da un "metodo". Si tratta esattamente del metodo adottato dalla Pia Unione,[111] con alcuni adattamenti alle sue particolari necessità e inclinazioni personali, come era previsto dal Regolamento stesso.[112] Rosina aveva, ad esempio, un trasporto particolare per la devozione al Crocifisso,[113] ogni giorno si intratteneva nella meditazione della Passione ed amava ricordarsi spesso del paradiso.[114]

L'Autore sottolinea nella vita spirituale di Rosina un elemento che era fondamentale per tutte le Figlie di Maria: l'atto di offerta a Dio. Questo atto di abbandono in Dio pieno e totale era ripetuto la mattina e la sera come voleva la *Regola* e le permetteva di stare sempre nell'uniformità al volere di Dio, senza provare mai ripugnanza di fronte alle prove e persino alla morte.[115]

L'ultimo aspetto considerato è lo zelo apostolico. Come era indicato dalla *Regola*, anche Rosina promuoveva le varie pratiche di pietà e le pie associazioni parrocchiali,[116] si preoccupava di diffondere l'ideale della verginità tra le ragazze che giudicava più devote e giudiziose, di riavvicinare

[110] *La monaca in casa*, in OA II 21-27.

[111] REGOLA FSMI, in OA II 71-73.

[112] *Ivi* 73, n. 66.

[113] Al collo teneva un crocifisso, se l'era comprato per il desiderio di avere sempre con sé, giorno e notte, l'immagine del suo Sposo. Lo baciava spesso e lo accostava amorosamente al cuore.

[114] Non amava invece la meditazione sull'inferno: «essendo sempre in comunicazione amorosa con Dio, le era più facile raffigurarselo come padre che come giudice» (*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 486).

[115] *Ivi* 480, 489, 496. Frassinetti sollecitava spesso Rosina a rinnovare questo atto di offerta soprattutto durante il periodo difficile della sua malattia. Si veda, ad esempio, Lettera di Giuseppe Frassinetti a Rosa Pedemonte, Genova 17-9-1858, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, anche in *Lettere spirituali*, XIV, in OA II 647.

[116] Era assistente nella Pia Opera di S. Dorotea, zelatrice della Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante e della Congregazione del sacro cuore di Gesù.

ai sacramenti quelle trascurate dai genitori, aiutandole ad esaminare la propria coscienza prima della confessione e ravvivando la fede nella presenza reale di Gesù prima della comunione. Alle ragazze più grandi insegnava la meditazione, infervorandole in modo particolare nella devozione a Maria, cercava pure di distoglierle dall'assistere a balli o spettacoli poco decenti.[117]

3. L'evoluzione e il consolidamento della Pia Unione

Prima di esaminare il terzo scritto storico, la *Missione delle fanciulle cristiane*, pubblicato nel 1863, con il quale Frassinetti ci introduce all'interno della vita della Pia Unione e delle sue attività apostoliche, è necessario considerare alcuni avvenimenti compresi negli anni in questione (1859-1864), caratterizzati da un particolare sviluppo e rigoglio del Sodalizio. Assistiamo infatti: 1. ad una repentina e prodigiosa diffusione della Pia Unione anche in altri centri italiani 2. alla nascita delle prime case di vita comune sia a Genova sia a Mornese 3. ad un'attività apostolica più intensa. Esamineremo anche: 4. il ruolo del Frassinetti in rapporto agli sviluppi della Pia Unione e il suo contributo per la formazione spirituale di queste "monache in casa" sia in forma diretta (direzione spirituale, visite a Mornese, diffusione dei suoi scritti) sia in forma indiretta, attraverso i suoi più stretti collaboratori (Pestarino, Sturla, Olivieri, Magnasco, Sapetti, Ballerini, Botto, Persoglio etc.).

3.1. *La diffusione*

Sulla diffusione prodigiosa della Pia Unione è lo stesso Frassinetti ad informarci: «Questa Pia Unione, nata nell'umile Mornese, conta pochi anni di vita e nessuno s'è preso impegno particolare di procurarne la diffusione; anzi, come già notammo di sopra, temendosi che fosse avversata e contraddetta, si teneva occulta [...]. Solamente nel terminare del 1859 queste regole [...] furono pubblicamente manifestate, per essersi a modo di appendice poste alla fine dell'operetta intitolata *La monaca in casa*, e poi nel 1860, per essersene dato cenno nella vita della virtuosissima giovinetta Rosina Pedemonte, figlia della stessa Pia Unione, morta il 30 gennaio del-

[117] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 481-485.

l'anno stesso. Pel detto Appendice pertanto fu conosciuto il Regolamento della Pia Unione, e per la vita della Pedemonte fu mostrato, che esso è atto a condurre alla perfezione tutte quelle zitelle che vi si attengono. Non ci volle quindi altro, perché questa Pia Unione in due anni si propagasse per tutte quasi le province d'Italia».[118]

Queste notizie risalgono al 1862. In quella data, l'Autore attesta di essere a conoscenza della diffusione della Pia Unione in varie parti d'Italia: «Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Modenese, Toscana, Romagna e probabilmente eziandio in altre parti d'Italia».[119]

Non è facile ricostruire la diffusione della Pia Unione in questo arco di tempo che precede l'introduzione ufficiale delle *Regole* delle Nuove Orsoline (1863). Alcune notizie, benché frammentarie, si possono ricavare dall'ampio carteggio frassinettiano, conservato nell'archivio generalizio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, e da altri documenti, tra cui la preziosa *Cronaca di Acqui*, custoditi nel medesimo archivio.

Relativamente al territorio piemontese, i principali centri di irradiazione furono sicuramente Mornese e Novara, più tardi si aggiunsero Torino e Mondovì.

Dalla *Cronaca di Acqui* apprendiamo che la Pia Unione mornesina, nonostante la sollecita approvazione ecclesiastica, visse i suoi inizi in una sorta di clandestinità. Non fu possibile impiantarla neppure a Lerma «sebbene l'Arciprete di questa parrocchia favorisse caldamente l'istituzione».[120] Il documento informa che «le Orsoline di Mornese andavano sovente a conferire coll'arciprete di Lerma ed alcune pie zitelle lermesi di quando in quando si recavano alle radunanze delle Orsoline di Mornese. E questo stato di cose durò sei anni».[121]

Il primo paese dove s'impiantò la Pia Unione fu Ovada, un centro abbastanza popoloso, dove la presenza di movimenti libertari e antireligiosi procurarono al nuovo sodalizio non poche persecuzioni.[122] Il gruppo inizia-

[118] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 402-403.

[119] *Ivi* 402.

[120] *Cronaca di Acqui* n. 5. Ricordiamo che l'arciprete di Lerma, divenuto poi arciprete di Acqui e quindi Direttore Generale delle Nuove Orsoline della diocesi acquese, è Raimondo Olivieri, autore della *Cronaca di Acqui*, amico e consigliere di don Pestarino. Dietro suo suggerimento l'abbozzo di regolamento della Maccagno fu messo nelle mani esperte del Priore Frassinetti.

[121] *Ibidem*. Il termine "Orsoline" è improprio prima del 1863. L'Autore lo usa evidentemente con valore retrospettivo.

[122] «Ivi incontrarono ben presto le ire e le provocazioni dei libertini, dei quali grande vi è il numero in Ovada» (*ivi* n. 6).

le, che fece la sua prima professione l'8 dicembre 1861,[123] doveva provenire dalle "Amicizie di S. Teresa", le Figlie della Pia Unione infatti venivano chiamate "Teresiane".[124] Si fecero conoscere nel proprio paese e in quelli circostanti per l'assistenza dei malati a domicilio, apostolato che proseguirono anche in seguito, dopo l'apertura della casa di vita comune.[125] Più tardi quattro Orsoline di Ovada furono destinate al seminario di Acqui, che necessitava di una nuova gestione a causa della precedente amministrazione che aveva gravemente indebitato l'Istituto.[126] L'esperienza, che ebbe esito positivo, spinse in seguito il vescovo di Tortone a chiamare altre giovani di Ovada nel proprio seminario.[127] Intanto alcune Orsoline avevano aperto un'altra casa di vita comune ad Acqui, dedicandosi alla tessitura coi tradizionali telai e all'assistenza degli infermi. La mancanza di lavoro, tuttavia, convinse il loro Direttore a richiamarle in Ovada.[128]

Il secondo paese dove si diffuse la Pia Unione fu Roccagrimalda. Essa venne ufficialmente eretta nel 1864[129] ma il gruppo doveva sussistere già da prima. Le Figlie della Pia Unione si dedicarono con grande fervore all'educazione della gioventù femminile, stimolando con il loro esempio la nascita di un'analoga iniziativa in campo maschile.[130] Dal gruppo emersero alcune figure carismatiche che lasciarono tra la popolazione locale memoria della loro santità.[131]

Altro centro di irradiazione fu Novara, sede episcopale di mons. Filippo Gentile, intimo e fidato amico del Priore, la cui frequentazione risaliva ai

[123] *Ivi* n. 16.

[124] *Ivi* n. 6.

[125] La casa fu dono del Direttore don Tito Borgatta. In essa le Orsoline si dedicarono principalmente all'educazione della gioventù; alcune di esse però proseguirono l'assistenza agli infermi a domicilio non solo in Ovada, ma anche in altri paesi, percependo «la mercede di tre lire al giorno» (*ivi* n. 20).

[126] Così narra la *Cronaca di Acqui* con espressioni di encomio: «Quattro di queste si trovano alla cura della cucina e della infermeria di Acqui: e adempirono assai bene il loro ufficio. Di fatto primaché queste entrassero in Seminario, questo avea molti debiti, e non si vedeva modo di soddisfarli. Ma le Teresiane in pochi anni di economia fecero tali risparmi, che al presente il pio Istituto non ha più debiti, che anzi potè far lavori straordinari intorno alla fabbrica, ed ha fatto altresì qualche risparmio» (*ivi* n. 21).

[127] *Ivi* n. 22.

[128] *Ibidem*.

[129] *Ivi* n. 16.

[130] «Dall'esempio di queste molti uomini presero occasione per istituire una pia Società fra di loro avente quasi identico scopo colle Orsoline, con questa differenza che gli uomini si curano dei ragazzi maschi» (*ivi* n. 7).

[131] «Una di queste Orsoline nel breve corso di sua vita fu sì fervorosa, che fece una morte preziosa agli occhi di Dio, ed è tenuta nel paese in concetto di santa (*ivi* n. 7).

tempi della Congregazione del beato Leonardo. Già nel 1862, in molte parrocchie della diocesi, esisteva la Pia Unione,[132] inoltre la solerte approvazione delle nuove *Regole* (5 febbraio del 1863)[133] e l'impegno poi del vescovo per sostenere presso altri prelati il progetto di centralizzazione dell'Istituto, dimostra che la realtà della Congregazione era consolidata nell'ambito della diocesi novarese.

A Torino l'esperienza della Pia Unione fu portata dal padre Felice Sapetti,[134] che diventò anche primo Superiore Generale. Fu coadiuvato da Maria Baglione, che diresse il gruppo in qualità di Superiora.[135] Riferisce Guerrini che Baglione «iniziò l'insegnamento catechistico alle fanciulle e laboratori di biancheria, raccogliendovi le più povere e abbandonate figliole del popolo».[136] Il sacerdote gesuita fu per diversi anni direttore spirituale di Isabella Gavotti, vedova Lamba Doria, Superiora della Pia Unione di S. Torpete a Genova. La nobildonna genovese in diverse occasioni mediò i rapporti tra Frassinetti e Sapetti. Il 13 maggio 1862 scrisse da Felizzano al Priore comunicandogli di aver parlato col suo padre spirituale «sul modo di ottenere da Roma le indulgenze» per la Congregazione delle Figlie di Maria.[137] Sapetti infatti suggeriva di aggregare la Pia Unione alla primaria di Roma per ottenere così più facilmente le indulgenze. Nel 1862 la Pia Unione torinese non era ancora eretta canonicamente. Sapetti sollecitò il Priore perché provvedesse al riguardo offrendosi di prestare tutto l'aiuto necessario.[138]

La Pia Unione fu presente anche a Mondovì non prima però del 1860, anno in cui Frassinetti prese contatti col vescovo della Diocesi, mons. Tommaso Ghilardi.[139] Superate una serie di difficoltà, finalmente il Prelato

[132] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 23-1(?)-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (OA II 657).

[133] Il manoscritto originale con l'approvazione della *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici* si trova in AGFSMI, scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[134] GUERRINI, *La rinascita* 442, 449-450.

[135] *Ivi* 442.

[136] *Ibidem*.

[137] Lettera di Isabella Lamba Doria Gavotti a Giuseppe Frassinetti, Felizzano 13-5-1862, in AGFSMI, 3A3-FG.

[138] «Il P. Sapetti dice che la Società in Genova essendo eretta canonicamente, cosa che non è ancora in Torino ella potrebbe far la domanda; che però se desiderasse che il P. Sapetti facesse a nome suo la domanda esso è prontissimo» (*ibidem*).

[139] Cf Lettere di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 6-7-1860 e Genova 3-8-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX; Lettere di mons.

si congratulò col Priore «pel bene assai grande che nel suo vivo zelo opera in codesta città colle divote Società o Congregazioni istituite da lei, e così da lei governate, e fuori di codesta città».[140] Dalla corrispondenza col Ghilardi apprendiamo inoltre che in quel periodo la Pia Unione andava estendendosi anche nei centri minori dell'entroterra piemontese e ligure: «La Pia Unione suddetta non solo fiorisce in Mornese appoggiata all'ottimo sacerdote [...] Domenico Pestarino, in Genova dove ha già quattro radunanze appoggiate ai Parrochi, ma anche a Lù, vicino ad Alessandria, a S. Bartolomeo vicino a Sestri di Ponente e adesso si sta formando in S. Bartolomeo di Staglieno, dappertutto appoggiata ai parrochi che ne decantano i vantaggi ridondanti in prò delle loro popolazioni».[141]

Per concludere il panorama delle nuove fondazioni in territorio piemontese, non si può trascurare la testimonianza di Ernestina Turbeville, figlia spirituale del Priore, che si adoperò per istituire a Belgirate, presso Novara, e nei paesi vicini gruppi mariani e di "Amicizie", secondo le regole del Frassinetti. La corrispondenza col sacerdote genovese risale al settembre del 1859. In quella data la giovane, che aveva già preso visione della *Monaca in casa*, promise al Priore di adoperarsi per l'istituzione di questi gruppi, non solo a Belgirate ma anche a Lesa.[142] Nei primi mesi del 1860 Turbeville comunicò al Priore l'avviamento sia del gruppo mariano[143] sia della Pia Unione delle Figlie di Maria in un paese vicino al suo ed inoltre l'intenzione «di far di tutto per piantarne le radici anche in un altro Paese lontano ove il mio buon Padre Francescano va a fare il Quaresimale».[144] La giovane, che si era impegnata per la distribuzione fra le associate dei preziosi opuscoli del Frassinetti,[145] trovò non poche difficoltà a impiantare il

Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 7-8-1860 e 27-8-1861, in AGFSMI, 3A3-FG.

[140] Lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 27-8-1861, in AGFSMI, 3A3-FG.

[141] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI; Lettere e altri scritti IX.

[142] «Non ho potuto formare qui un'Amicizia né la Pia Unione di Maria Vergine ma spero si potrà combinarne una a Lesa sì dell'una che dell'altra» (Lettera di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate 7-9-1859, in AGFSMI, 3A3-QZ).

[143] «La Pia Unione di Santa Maria etc. fu istituita proprio il giorno dell'Immacolata; tutte le sorelle si sono accostate ai SS. i Sacramenti e si offrirono tutte a Maria la mattina e la sera» (Lettera di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate 18-1-1860, in AGFSMI, 3A3-QZ).

[144] Lettera di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate, 12-2-1860, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[145] «Arte di farsi Santi, Della consumata Perfezione, La Rosa senza spine, Pagella della Pia Unione per farsi santi, Ricordi ecc., Modello della povera fanciulla» (Lettera

sodalizio nella propria parrocchia. «Ella mi dice che costì le Congregazioni vanno bene, son ben contenta – scrive nel settembre del 1861 – ma per noi potrei piangere giorno e notte la nostra situazione [...], un terribile castigo sta sopra di noi e questo consiste nell'avere un cattivo Parroco cioè tutt'amante del falso progresso e libertà [...]. Vi sono poche ragazze veramente aliene dal mondo e date alla Pietà e queste poche sono già ascritte a molte Divozioni, è troppo difficile per me l'indurle ad abbracciar altro, conoscendo anche le circostanze loro, ma tenterò ancora di formare una Congregazione di Maria Immacolata alla quale tanto desidero io appartenere e già incominciai ad osservarne le regole per quanto posso nella mia abituale infermità [...]. Se non posso stabilire qui una Congregazione delle Figlie etc. potrebbe accettarmi in una di Genova? Tanto per non lasciarmi priva di queste grazie?».[146]

Nel territorio ligure Genova fu senz'altro il principale centro di irradiazione. Nel 1860, oltre il gruppo di S. Sabina, che manteneva rapporti fraterni e amichevoli con le Figlie di Mornese,[147] esistevano altri tre gruppi cittadini seguiti da "buoni parroci".[148] Nello stesso anno, come si dirà più avanti, era nata la prima casa di vita comune per volontà dello stesso Frassinetti. Dal 1860 al 1863 la Pia Unione ebbe grande sviluppo. Il Priore, scrivendo ad Angela Pedemonte, mostrava di essere soddisfatto per l'apostolato svolto dalle Figlie di Maria, in particolare a S. Sabina: «Angela [Rossi] ha tirato al bene un numero di figlie che vendono nocciole e frutta nelle strade: fanno frequentemente la loro Comunione e con una divozione che edifica e commuove le persone».[149] Nel giugno dello stesso anno

di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate 27-5-1861(?), in AGFSMI, 3A3-QZ).

[146] Lettera di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate 29-9-1861, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[147] Si veda ad esempio l'affettuosa lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte in occasione della morte della sorella Rosina. A conclusione dello scritto la Maccagno invia parole di esortazione e incoraggiamento a diverse Figlie di Genova: «Vi prego caldamente di infervorare, per quanto è possibile, le compagne con buone parole e col buon esempio: dite loro a mio nome che si facciano coraggio quanto più possono. Desidererei sapere cosa fa la Casano, la Semin, la Poggi, la Traverso e tante altre che non mi ricordo più il nome. Dite ad Angela Casinelli che non è tempo di lasciar dormire le compagne, ma che da buona superiora le deve tener svegliate, hanno dormito abbastanza quando erano in mia custodia, perché non le sapeva incoraggiare, ma ella sa.» (Lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte, Mornese 7-3-1860, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[148] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[149] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 20-4-1863, in

il Priore poteva comunicare con gioia alla sua figlia spirituale l'imminente professione di quindici figlie, tra cui quella della sorella Marzia, per la quale lui e tanti altri erano stati in pena.[150]

Da Genova, soprattutto ad opera di alcune Figlie di Maria, la Pia Unione fu fatta conoscere in altri centri. A Chiavari, dove fu presente Angela Pedemonte, il gruppo ebbe vita fin dal 1861.[151] Partita Angela Pedemonte, Luigia Simonetti ne prese la guida. Il 21 dicembre del 1861 la giovane di Chiavari, dopo aver comunicato al Priore l'imminente professione di alcune Figlie, dà notizie sul gruppo: «Riguardo alla nostra Pia Unione posso dirle a gloria di Dio e a sua consolazione come, mediante l'intercessione dell'Imm^ma^ nostra madre Maria, progredisce ottimamente, si è già ottenuto qualche buon risultato, ma speriamo dei maggiori da Maria, e non posso lasciare di valermi di questa opportuna occasione per protestarle la mia riconoscenza anche a nome di tutte le mie sorelle della buona memoria che mantiene per noi».[152] Sempre ad opera della Pedemonte anche a Spezia si aprì un gruppo.[153]

Da mons. Lorenzo Biale sappiamo inoltre che, fin dal 1859, anche a Ventimiglia sorse una Pia Unione. Così scriveva nel 1867 il vescovo di quella diocesi: «La Pia Società delle Figlie sotto la Protezione di Maria SS.^ma^ Immacolata è oramai da otto anni che fu stabilita in una delle mie parrocchie».[154] Nonostante l'enorme sviluppo e l'approvazione sollecita delle regole, il prelato espresse il timore che si stesse allentando la disciplina iniziale: «Ho potuto osservare che in una Parochia ove saranno quasi 200 giovani figlie, se ne trovano appena undeci che corrisposero bene allo spirito di questo istituto [...].[155] Queste preoccupazioni furono comunicate, fin dal 1864, dal Biale a mons. Gentile, che così riferì al Frassinetti: «Monsig. di Albenga mi scrive che la Pia Unione delle Nuove Orsoline avrebbe

AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[150] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 1-6-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[151] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 113, 403.

[152] Lettera di Luigia Simonetti a Giuseppe Frassinetti, Chiavari 21-12-1861, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[153] Cf Lettera di Angela Pedemonte a Giuseppe Frassinetti, Spezia 3-9-1860, in AGFSMI, 3A3-HP; Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 4-9-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[154] Lettera di mons. Lorenzo Biale a Giuseppe Frassinetti, Ventimiglia 29-7-1867, in AGFSMI, 3A3-AE (AF II 138).

[155] Lettera di mons. Lorenzo Biale a Giuseppe Frassinetti, Ventimiglia 29-7-1867, in AGFSMI, 3A3-AE.

qualche inopportunità, e che di questi sentimenti sarebbe anche il vescovo di Ventimiglia».[156] Per completare il quadro dell'espansione della Pia Unione in Liguria ricordiamo infine le diocesi di Albenga e Savona, i cui vescovi furono in stretto contatto con mons. Filippo Gentile.

Nel territorio lombardo i principali centri di irradiazione furono Cremona, Bergamo, Brescia, anche se non mancarono piccoli focolai nei centri rurali.[157]

La Pia Unione cremonese fu probabilmente la più antica, risalendo alla fine del 1861. L'Istituto fu fatto conoscere grazie ad una giovane di Chiavari, proveniente dal gruppo fondato da Angela Pedemonte. Ne era a conoscenza lo stesso Frassinetti, che riportò la notizia nel 1862 in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*: «Una di queste, recatasi poco dopo a Cremona presso una sua parente, tosto la piantava colà, riunendo una ventina di figlie».[158] Del gruppo abbiamo sommarie notizie fino al 1872, quando si trasformò in Compagnia di S. Orsola per volontà del vescovo di quella diocesi.[159] Così testimonia Guerrini: «Dalla Pia Unione frassinettiana si è sviluppata poi la Compagnia di S. Angela [...]. La fondatrice della Compagnia cremonese è da ritenersi Rosina Carloni (1806-1881), figlia spirituale del Belli fino a quando egli era ancora modesto Vicario della parrocchia di S. Agata ma già notissimo per la sua santità [...]. Il 16 gennaio '62 in una casetta appartata delle Ancelle della Carità dette le *Ospitaliere* di Brescia, fra le quali la Carloni era entrata nel 1844 insieme con la sua amica Carolina Brilli, insieme con altre undici compagne fondava la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata e in essa trovava finalmente il campo fecondo del suo apostolato nel mondo. Le Ospitaliere accolgono nella loro cappella interna il piccolo gruppo, guidato da mons. Belli e dalla Carloni, il vescovo mons. Novasconi approva e conferma l'istituto, nel 1868 si ristampava la Regola del Frassinetti, poi dall'ospitalità delle Ancelle si passa a quella dell'Istituto delle Dorotee, [...] e in mezzo a difficoltà, a sospetti, a calunnie

[156] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano (No) 4-9-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[157] Nel 1860 Frassinetti comunica a mons. Ghilardi: «Un buon religioso l'ha anche formata in un paese del Lago Maggiore che adesso non ricordo» (Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI, copia manoscritta autenticata, in Lettere e altri scritti IX).

[158] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 403.

[159] Si veda la *Circolare del Direttore Generale Diocesano della Pia Unione delle Figlie di Maria, Don Andrea Arisi, vicario coadiutore nella cattedrale di Cremona*, Cremona 8-7-1872, copia manoscritta (?), in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

d'ogni genere la Pia Unione, condannata da alcuni come setta massonica, da altri come una emanazione dei Gesuiti, si diffonde anche in diocesi in modo consolante».[160] Cremona diverrà ben presto un importante centro di irradiazione, svolgendo un ruolo guida rispetto ai gruppi rurali.[161]

Della Pia Unione bergamasca abbiamo notizie sicure a partire dal 1863, l'Istituto doveva però sussistere già da prima. Nell'agosto del 1863 il sacerdote Giovanni Gasparini, vicario parrocchiale della cattedrale di Bergamo, comunicò al Frassinetti che, valendosi del libro *La monaca in casa*, aveva formato nella parrocchia un gruppo di Figlie di Maria, che si accingevano a celebrare la loro professione religiosa il giorno sedici dello stesso mese, festa del Santissimo Cuore di Maria: «Sono contentissimo del fervore delle cinque aggregate. E spero di poterla dilatare alla gloria di Maria Vergine. Ora mi metto a cuore di formare un'umile Unione composta da giovani ricche e agiate che consenta l'educazione loro nel convento delle Benedettine di S. Grada in questa città, vivono nelle loro case presso i parenti. Ve ne sono molte in Bergamo, moltissime nella provincia [...]. Io pregherei V. S. M. Rev. a volermi graziare qualche consiglio e ricordo onde possa regolarmi nel ben formarle e stabilirla. Il che potrebbe tornare a graditissima gloria dell'Immacolata nostra Madre».[162]

Il vescovo di Bergamo seguì con attenzione le vicende della Pia Unione, tenendo stretti contatti sia con mons. Gentile, che si prodigava per facilitare, attraverso il *Ricorso* a Roma, il riconoscimento ufficiale della Pia Unione,[163] sia col vescovo di Brescia mons. Girolamo Verzeri.[164]

La Pia Unione bresciana, secondo quanto ci narra Guerrini, nacque ufficialmente il 5 aprile 1864 attorno a Maddalena ed Elisabetta Girelli.[165] Il vescovo di quella diocesi fu immediatamente contattato da mons. Gentile, che si offrì per chiarire dubbi ed eventuali remore sulla natura dell'Istituto.[166] Alla Pia Unione bresciana, come vedremo in seguito, darà il suo sostegno anche don Luca de' Conti Passi,[167] amico della famiglia Fras-

[160] GUERRINI, *La rinascita* 404-405.

[161] Cf *ibidem.*

[162] Lettera di Giovanni Gasparini a Giuseppe Frassinetti, Bergamo 4-8-1863, in AGFSMI, 3A3-FG.

[163] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 5-8-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[164] Lettera di mons. Girolamo Verzeri ad altro prelato (mons. Filippo Gentile), Brescia 30-8-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[165] Cf GUERRINI, *La rinascita* 385-403.

[166] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 5-8-1864; Gozzano 4-9-1864, Precarelle 1-12-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[167] Cf GUERRINI, *La rinascita* 392.

sinetti e dello Sturla. Essa si sviluppò nei piccoli centri nella diocesi a partire dal 1865.[168]

Per l'area emiliana abbiamo notizie sin dal 1862. La Pia Unione fu probabilmente diffusa da alcuni sacerdoti, amici del Priore, che erano a conoscenza dei suoi scritti. Significativa a questo proposito la corrispondenza con don Stefano Roncassaglia, arciprete di Costa, Imola e Castel Bolognese e con don Pellegrino Lusetti, prevosto di Scandiano pel Calgrande. In data 4 settembre 1862 don Stefano Roncassaglia, confidandogli le sue preoccupazioni, scrisse al Frassinetti: «Dacché ricevetti la sua pregiatissima del 2 luglio, mi sono adoprato a far qualche cosa e in parrocchia e altrove per la Pia Unione dell'Immacolata, e così farò di qui innanzi secondo le mie deboli forze. Ma bisogna pur confessare, che, per quanto questa pia opera vogliasi adattata anche pei piccoli luoghi, tuttavia il naturale suo campo parmi che siano le città e le grosse borgate. Tre ostacoli vi sono nelle nostre campagne per non poterla impiantare conforme all'istituto, cioè 1°) Lo scarso numero della popolazione e quindi delle zitelle. 2°) La distanza di abitazione delle une dalle altre. 3°) L'ignoranza delle lettere, essendo ben rare in Romagna le contadine che sappiano leggere. Nonostante farò sempre quel che posso, e già ho speranza di potere un giorno avere un sufficiente numero anche in Parrocchia. Mi sono poi proposto di far conoscere la Pia Opera in altri luoghi più popolati, dove ho dei buoni amici, e perciò ho bisogno dei libri superiormente richiesti».[169]

In precedenza il sacerdote aveva comunicato al Priore di aver eretto in Parrocchia la Congregazione delle Figlie di Maria e di aver apportato alcune modifiche al Regolamento: «Ella già conosce a prima vista, essere questa Unione molto diversa da quella delle Figlie di Maria Immacolata, che V. S. propone nell'aureo libretto *La monaca in casa*. Credo però che dalla prima, ove sia numerosa, sarà molto facile sfiorare un eletto drappello da formare eziandio la seconda. Il fine principale è quello di dare alle famiglie buone spose e ottime madri, ma non si esclude quello di dare una qualche buona vergine ai Sacri Chiostri.[170]

Significativa anche la corrispondenza con il prevosto di Scandiano per

[168] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 13-5-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[169] Lettera di don Stefano Roncassaglia a Giuseppe Frassinetti, Costa - Imola, 4-9-1862, in AGFSMI, 3A3-QZ. I libri richiesti al Frassinetti sono *La monaca in casa*, *Vita e Istituto di S. Angela Merici* e le *Regole* della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

[170] Lettera di don Stefano Roncassaglia a Giuseppe Frassinetti, Costa-Imola 26-6-1862, in AGFSMI, 3A3-QZ.

Casalgrande nell'Emilia che, sebbene risalga al 1864, ci fornisce notizie su vari gruppi di Figlie di Maria Immacolata ormai consolidati. «La Pia Unione di questa Parrocchia di Casalgrande, come anche potrà rilevare dall'elenco della Superiora qui accluso, conta 20 figlie fra una popolazione di 1200 anime, e dal giorno della sua istituzione fino a questo punto non solo non si è avuto a lamentare il più piccolo disordine, ma nessuna di esse ha mai dato sentore di non appartenere volentieri a questa Unione».[171] Passa quindi a illustrare la situazione nel territorio emiliano di cui è a conoscenza: «Il numero delle Figlie di queste altre Unioni io nol saprei ben precisare, ma credo che più di ventina abbia quella di Reggio, nove o dieci quella di Felegara, altrettanto quella di S. Donnino [...]».[172]

Per concludere lo sguardo sull'area emiliana, ricordiamo ancora le cittadine di Piacenza e di Modena. A Piacenza la Pia Unione venne fatta conoscere da una giovane di Roma. Ne fu a conoscenza lo stesso Frassinetti che, scrivendo nel 1864 a mons. Filippo Gentile, suggerì al prelato di prendere contatti col vescovo di quella diocesi: «È a Genova una zitella romana di molto spirito che viene da fondare la Pia Unione in Piacenza nella parrocchia di S. Stefano. Credo che anche il vescovo di Piacenza firmerebbe se fosse richiesto».[173]

Più antica di Piacenza è probabilmente Modena, secondo quanto narra Guerrini: «A Modena le prime origini delle Orsoline di famiglia risalgono al 1862 e il primo nucleo, sotto il nome di Figlie di Maria fu costituito nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro. Essendo aumentato il numero delle ascritte, ne fu costituito un secondo gruppo».[174]

Nel Veneto i centri più antichi, di cui siamo a conoscenza, furono Venezia e Rovigo. Della Pia Unione veneziana abbiamo brevi notizie dal Guerrini.[175] Il gruppo ebbe vita nel 1862 ad opera di mons. Francesco Sambo: «Nell'assistere egli la moribonda madre del Vicario di S. Lio D. Giuseppi Meneguzzi aveva avuto in mano la Regola della Pia Unione delle Figlie di Maria, e pensò subito di fondarla anche in Venezia».[176] Il gruppo

[171] Lettera di don Pellegrino Lusetti a Giuseppe Frassinetti, Scandiano per Casalgrande 10-8-1864, in AGFSMI, 3A3-HP.

[172] *Ibidem*.

[173] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, con accluso il testo del "Ricorso" alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto delle Nuove Orsoline, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma 1864), copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[174] GUERRINI, *La rinascita* 456.

[175] *Ivi* 433.

[176] *Ibidem*.

fu fedele alla *Regola* frassinettiana fino al 1867, quando si convertì nella Compagnia di S. Orsola con il diretto intervento delle sorelle Girelli di Brescia.[177] Fu fondato, dopo poco tempo, il centro di Rovigo, visitato di frequente da don Luca Passi.[178]

Nel Lazio le prime fondazioni di cui siamo a conoscenza, attraverso la testimonianza del Frassinetti, furono Roma, Viterbo e Genzano.[179]

L'impianto della Pia Unione romana è opera di Angela Pedemonte, che si trasferì in quella città agli inizi del 1862 per motivi di lavoro.[180] Il Priore nell'aprile dello stesso anno incoraggiò la sua figlia spirituale, lontana da Genova, perché desse inizio all'esperienza delle Figlie di Maria,[181] appoggiandosi alla buona guida del padre Antonio Ballerini.[182] Il gesuita, che era in stretto contatto col Priore, prese a cuore il progetto della Pia Unione e, dopo aver richiesto copia delle regole e altri scritti, utili per impiantare l'esperienza, diede il suo parere sull'iniziativa: «Io non credo affatto, che sia inopportuna per Roma e pei luoghi circonvicini la Pia Unione; e stimo per contrario, che principalmente in Roma sarebbe opportunissima pel numero grandissimo delle povere fanciulle, che accorrendo dai luoghi vicini per servire nelle famiglie, da un lato sono obbligate nella massima parte per la loro condizione ad una vita celibe, in generale sono semplici e di buona indole, ed insieme esposte a molti e gravi pericoli».[183]

Il repentino sviluppo della Congregazione romana suggerì al padre Sapetti, che guidava il gruppo torinese, una nuova struttura centralizzata. Così scrisse Isabella Gavotti vedova Lamba Doria, nel maggio del 1862 al Priore: «Il padre Sapetti dice che aggregando la Congregazione alla primaria di Roma si ottengono tutte le indulgenze [...]. Per ottenerle bisogna dirigersi al Generale dei Gesuiti».[184]

[177] *Ibidem*.

[178] *Ivi* 432.

[179] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata* in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 113.

[180] Angela Pedemonte lavorava come cameriera presso la famiglia del Marchese Giuseppe Durazzo (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 141).

[181] «Aggiungo a quanto vi scrivo nell'altra che vi facciate coraggio sempre più per istabilire la Congregazione a Roma» (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 11-4-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[182] «Se il vostro confessore ha degli scrupoli e teme le tentazioni, rivolgetevi anche voi al P. Ballerini che mi pare essere più disbrogliato» (*ibidem*).

[183] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 28-4-1862, in AGFSMI, 3A2-AB.

[184] Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Giuseppe Frassinetti, Felizzano 13-5-1862, in AGFSMI, 3A3-FG. Sul tentativo di dare unità al movimento, erigendo la Pia

Nel 1863, quando Frassinetti pubblicò la *Missione delle fanciulle cristiane*, a Roma si erano formati già cinque gruppi[185] e dopo l'estensione delle nuove *Regole* il numero delle aggregate era salito a circa cento.[186] Il Priore seguì con particolare preoccupazione le vicende romane, sollecitando Pedemonte a dare notizie: «A giorni devono essere stampate le novelle regole e subito che potrò ve ne manderò alcune copie [...]. Fatevi coraggio: mandatemi buone nuove delle Congregazioni romane».[187] Vedremo in seguito l'enorme sviluppo del Sodalizio,[188] che sarà sostenuto dall'opera fattiva del padre Ballerini.

Nel Sud Italia, Napoli e Palermo furono i principali centri di irradiazione. L'opera del Frassinetti venne conosciuta soprattutto attraverso i suoi scritti. Nel 1861 il sacerdote Emanuele Ribera della Congregazione del SS. Redentore si congratulò con l'attività letteraria del Frassinetti ed espresse il desiderio di acquistare altri scritti del Priore, tra cui *La monaca in casa*, «non solo per mio uso e profitto ma per tanti ecclesiastici, e scolari, che io diriggo nelle vie del Signore».[189]

Le prime notizie certe sulla Pia Unione di Palermo risalgono al 1863. Il gruppo doveva però essere formato già da tempo e veniva seguito da vicino dal sacerdote Francesco Ragusa, canonico della cappella Palatina di Palermo.[190] La fitta corrispondenza tra una giovane palermitana, certa Caterina Soracco, e alcune Figlie di Maria di Genova, tra cui Angela Pedemonte e Angela Rossi, fa supporre che l'esperienza sia stata trasmessa attraverso personalità femminili. Soracco, responsabile del gruppo, teneva i contatti con le Figlie di Maria di S. Sabina, a cui richiedeva sovente gli scritti del Frassinetti da distribuire alle compagne;[191] dando inoltre notizie sugli svi-

Unione romana in primaria si veda anche ROCCA Giancarlo, voce *Compagnia di S. Orsola, Figlie di S. Angela Merici*, in DIP 2 (1975), 1363.

[185] *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 518.

[186] *Per la festa di S. Angela Merici*, in *Discorsi e novene per le feste di Maria santissima e dei Santi*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1911, in OEI VII 378.

[187] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 9-3-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[188] Lettera di Angela Pedemonte a Caterina Soracco, Roma 29-5-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[189] Lettera del p. Emanuele Ribera a Giuseppe Frassinetti, Napoli 6-9-1861, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[190] Cf Lettera di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria di Genova (Angela Rossi?), Palermo 23-10-1863, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[191] «Dopo tanto tempo vi fo sapere che ho ricevuto la vostra cara lettera e in apresso i liberi che mi avete mandato [...] vi prego di mandarmene ancora degli altri per dargli

luppi della Pia Unione a Palermo. Il 23 ottobre 1863, scrivendo ad una Figlia di Maria di Genova, probabilmente Angela Rossi, fece sapere che il gruppo procedeva abbastanza bene, ed avendo raggiunto il numero di quindici elementi, vi era speranza che altre giovani dessero il loro nome.[192] Il mese successivo il gruppo aveva infatti raddoppiato le presenze. Soracco, che sentiva la grave responsabilità della guida, chiese il sostegno della preghiera alle sorelle di Genova: «[...] mi raccomando di precare tanto per me che ne ho sommo bisogno mi raccomando di far pregare le nostre sorelle quando sono congrate insieme per queste di Palermo che Maria ci otenga la grazia che non soceda niente di contrario che posano andare avanti per dare bon esempio a tutti quelli che le tengono presso di loro».[193]

Anche da Roma arrivò il sostegno alle consorelle di Palermo. Il 29 maggio 1864 Angela Pedemonte scrisse alla Soracco, allora cameriera presso il Conte Cosilla, dandole alcuni consigli su come guidare il gruppo: «Sentii come mia somma consolazione che anche costì vi è la nostra Unione: ma che sono divise e che non si possono unire assieme, questo mi dispiace; o mia sorella se tu sapessi il bene che si ricava dalle unirsi insieme e di parlare un po' di spirito e incoraggiarsi una co l'altra, fa veramente consolazione; ti prego di fare quel poco che poi, col farle unire ogni 15 o 20 giorni una oretta, come dice la regola e ti prego di esortarle ad essere veramente figlie della nostra cara Madre Immacolata ma che questa buona Madre ne vuole che siano spose del suo Figlio Gesù, col'esortarle e col far conoscere il pregio della S. Verginità e ti prego di esortarle col dirle, che è veramente una grazia particolare: beata l'anima che la conosce e pregia conservarsela fino alla morte; ma non dobbiamo solo amarla noi sole ma farla conoscere (col poco che possiamo) per quel poco che la conosciamo, di farla abbracciare pure da tutte. Perdonami se mi avanzo troppo col progettarti tanti suggerimenti, sai quella che sono sempre la medesima col parlare con poca attenzione ma sono certa che mi compatirai la mia ignoranza».[194]

Nonostante le difficoltà, di cui si parlerà più avanti, Palermo diventò,

da legere [...]» (Lettera di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria di Genova (Angela Rossi?), Palermo 27-11-1863, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[192] Lettera di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria (Angela Rossi?), Palermo 23-10-1863, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[193] Lettera di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria (Angela Rossi?), Palermo 27-11-1863, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[194] Lettera di Angela Pedemonte a Caterina Soracco, Roma 29-5-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

grazie alla forte spinta apostolica di alcune Figlie di Maria, un importante centro di irradiazione nei paesi vicini.[195]

Dal quadro che abbiamo appena delineato è possibile ricavare alcune indicazioni sui principali promotori della Pia Unione in questo arco di tempo. Abbiamo visto che, in non pochi casi, la diffusione degli scritti del Frassinetti, quali *La monaca in casa* e le biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, stimolò alcuni sacerdoti a prendere contatti col Frassinetti e ad avviare quindi l'esperienza della Pia Unione nelle loro città.[196] In altri casi l'iniziativa fu presa direttamente dai secolari, in genere giovani desiderose di consacrarsi restando nel mondo.[197]

Significativa è poi l'azione missionaria delle stesse affiliate. Di alcune non conosciamo neppure il nome,[198] mentre di altre è noto il loro volto. Tra queste in primo luogo Angela Pedemonte, sorella di Rosina, che, dovendo cambiare spesso città a causa del suo lavoro di domestica, trovò occasione di riunire altre ragazze desiderose di una vita di maggiore perfezione e di

[195] Cf Lettera di Caterina Soracco ad Angela Rossi, Palermo 29-7-1864, in A-GFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[196] Ricordiamo, ad esempio, il dotto sacerdote liguorino di Napoli Emanuele Ribera, che nel 1861 così scrive al Priore: «La lettura attenta di alcuni vostri libri pieni di chiarezza e di unzione hanno penetrato il mio spirito, e riempito il mio cuore della più sensibile salutare commozione. Ho ringraziare la bontà di Gesù Cristo, che si è degnato di darmi maestro tale per mia guida, e conforto [...]. Le opere che mi sono capitate alle mani sono: Gesù Cristo Regola del Sacerdote, La monaca in casa, Esercizi spirituali pei giovinetti, Conforto dell'anima divota. Siccome sono stato assicurato esservi altre operette spirituali, così ho pensato scrivervi questa mia [...] per avere una nota esatta delle opere preziosissime da voi composte; come anche delle edizioni migliori colle aggiunte, e correzioni; mentre desidero acquistarne molte copie non solo per mio uso, e profitto, ma per tanti ecclesiastici, e secolari, che io dirigo nelle vie del Signore» (Lettera di don Emanuele Ribera a Giuseppe Frassinetti, Napoli 6-9-1861, in AGFSMI, 3A3-QZ). Un altro esempio è il sacerdote bergamasco Giovanni Gasparini, vicario della cattedrale di Bergamo, che così scrive nel 1863: «Valendomi dell'ottimo suo libro – La Monaca in casa – ho nella Parr.ª della Cattedrale formato la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata» (Lettera di don Giovanni Gasparini a Giuseppe Frassinetti, Bergamo 4-8-1863, in AGFSMI, 3A3-FG).

[197] È il caso, ad esempio, di Ernestina Turbeville che scrive al Priore da Belgirate. La giovane ha letto *La monaca in casa* con le *Regole* della Pia Unione e vuole impegnarsi a vivere secondo questo stile di vita (Lettera di Ernestina Turbeville a Giuseppe Frassinetti, Belgirate 18-1-1860 e Belgirate 29-9-1861, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[198] Per esempio la giovane di Chiavari che si reca a Cremona nel 1861 (cf *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 403) o la ragazza romana che ha fondato la Pia Unione a Piacenza (cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma 1864), in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX bis).

proporre loro l'esperienza del sodalizio.[199] Dell'attività di questa Figlia di Maria parla lo stesso Frassinetti:

«Una Figlia della Pia Unione di Genova, di condizione cameriera [Angela Pedemonte] andata casualmente nella città di Chiavari nel 1861, avendo veduto ivi alcune zitelle accostarsi alla santa Messa con particolare divozione, si accompagnò con esse all'uscire di chiesa, e per la fattane conoscenza avendo potuto parlare loro parecchie altre volte, la Pia Unione in pochi giorni vi fu stabilita, raccogliendo quasi una dozzina di figlie [...]. Sul principio del 1862 recavasi a Roma: ivi dovette affaticarsi più mesi [...], ciò nonostante prima di partirne per ritornare in Genova, raccolte dieci figlie poté iniziarvela».[200]

È interessante notare che, nonostante i limiti culturali derivanti da una rudimentale formazione scolastica, Pedemonte s'impegnò a mantenere frequenti contatti epistolari con altre Figlie di Maria sia per alimentare e sostenere lo spirito fraterno[201] sia per offrire un personale sostegno spirituale[202] o per indirizzare un intero gruppo al rispetto delle *Regole*.[203]

[199] Angela Pedemonte (1834-1917), abbracciata la Pia Unione di Genova fu una delle più attive animatrici. Aprì vari gruppi a Chiavari, Spezia, Roma, Viterbo, Genzano, Senigallia, Faenza dove si recava in qualità di domestica. Abbracciò poi la vita comune con altre Figlie della Pia Unione nella casa aperta nel quartiere della Maddalena a Genova, collaborando con la superiora Virginia Avio nelle varie attività apostoliche: la scuola gratuita, l'asilo infantile, il catechismo alle bambine. Fu diretta prima dal Frassinetti e poi dal padre Antonio Ballerini. Angela fece dono al padre Piccardo, primo Superiore Generale della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, di quindici lettere autografe del Frassinetti, di cui undici pubblicate la prima volta da Giovanni Vaccari nel 1954. Successivamente furono ripubblicate con l'aggiunta di altre due lettere in *Lettere spirituali*, a cura di Giordano Renzi, in OA II 651-661. Gli originali autografi si conservano in AGFSMI. Sempre in AGFSMI si conservano altre ventun lettere del padre Antonio Ballerini ad Angela Pedemonte, comprese tra gli anni 1863 e 1875, pervenute attraverso il Cav. Maurizio Cima di Spezia. Altre notizie su Angela Pedemonte anche in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 141.

[200] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 113-403. Nel 1861 Angela fu a Chiavari come cameriera della Marchesa Castagnola, avendola seguita da Spezia, e l'anno successivo a Roma nella famiglia del Marchese Giuseppe Durazzo (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 141).

[201] Si veda ad esempio la corrispondenza con Angela Maccagno (cf Lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte, Mornese 7-3-1860, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[202] Alla Pedemonte si rivolge un certa Giovannetta Devoto di Chiavari che confida le sue pene all'amica, chiedendole anche consiglio sul suo cammino spirituale (cf Lettera di Giovannetta Devoto ad Angela Pedemonte, Chiavari 28-11-1861, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

La Pia Unione progredì anche grazie all'apporto di alcune figure carismatiche e tra queste in particolare ricordiamo due Figlie di Maria di Genova: Virginia Avio e Angela Rossi.

Della Avio possediamo un'interessante *Memoria* compilata da una consorella dopo il 1911, anno della sua morte.[204] Virginia operò non solo nell'ambito di S. Sabina, ma si fece promotrice di varie attività apostoliche che permisero alla Pia Unione di espandersi anche altrove. Raccontano le *Memorie* che

> «per vari anni diresse la Congregazione delle Amicizie spirituali di S. Teresa nell'Oratorio di S. Bartolomeo dell'Olivella finché le ascritte non passarono alla Congregazione delle Figlie di Maria quando fu impiantata nella Parrocchia di N. S. del Carmine. E Virginia continuò a dirigere quelle figlie anche nella nuova istituzione, in qualità di Direttrice e per tanti anni finché non fu surrogata da una idonea all'ufficio».[205]

Svolse con grande impegno il suo compito di Superiora locale e di Superiora Generale, carica che ricoprì a partire dal 1889. «Ne zelò con ardore l'incremento e la pratica della Regola visitando le figlie nelle singole Conferenze in città e nei vari paeselli ove la Pia Unione era stata impiantata, senza badare agli incommodi che qualche volta tali visite fuori città le cagionavano».[206]

Angela Rossi, domestica di don Luigi Sturla, fu un altra figura di rilievo nella Pia Unione genovese. Di lei parla Frassinetti nella *Missione delle fanciulle cristiane*, descrivendola come una donna matura, «di facile e felice eloquio, che attende ai suoi lavori in una saletta».[207] In questa saletta ve-

[203] Si veda ad esempio la corrispondenza con Caterina Soracco di Palermo (cf Lettera di Angela Pedemonte a Caterina Soracco, Roma 29-5-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[204] *Memoria Virginia Avio*, compilata da una consorella rimasta ancora anonima, s.l. (ma Genova), s.d. (post 1911), manoscritto originale autografo, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria (= *Memoria Avio*).

[205] *Memoria Avio* 11-12.

[206] *Ivi* 12-13.

[207] *Missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XII 504. Ci informa Faldi che Angela Rossi fu Superiora delle Figlie di Maria e donna esemplare. Ebbe una vocazione tormentata. Dopo aver letto il *Conforto dell'anima divota*, si mise sotto la direzione del Frassinetti. Col suo consenso aveva stabilito di entrare tra le Suore Dorotee di Paola Frassinetti ma un'improvvisa malattia scombussolò i suoi piani e dovette rinunciare al suo progetto. Frassinetti allora, vedendo in questi fatti un preciso disegno di Dio, la indirizzò alle Figlie di Maria, di cui, appunto divenne Superiora (cf FALDI, *Il Priore di S. Sabina* 111).

nivano indirizzate le persone che altre Figlie di Maria avevano precedentemente contattato per avere un aiuto spirituale:

«La zitella [Angela Rossi] della saletta parla con questa e con quella, legge loro e spiega qualche tratto di libro spirituale, loro dà assai confidenza, perché le aprono il proprio cuore, loro facilita il da farsi per una buona confessione, cerca loro il confessore se non l'hanno, e ad esso le conduce. Generalmente intraprendono nuova vita, e poi non sanno trattenersi dal ritornare con frequenza a quella saletta, come luogo dove trovano il principio della pace dell'anima. Spesso l'una o l'altra dice: "Se potessi, io mi starei sempre qui"».[208]

Il suo ruolo di guida non dovette però limitarsi alla sola città di Genova. A lei infatti facevano riferimento altre Figlie di Maria, come quelle di Palermo, che dalla Rossi vennero introdotte alla lettura di opere spirituali e devozionali, tra cui gli scritti del Frassinetti.[209]

Accanto all'azione spontanea delle stesse Figlie di Maria, vi fu l'opera di persuasione dello stesso Frassinetti presso altri sacerdoti e vescovi italiani, legati a lui da antica amicizia. Tra questi, in particolare, mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, e mons. Tomaso Ghilardi, vescovo di Mondovì.

Mons. Giacomo Filippo de' Marchesi Gentile[210] accolse tempestivamente nella sua diocesi l'esperienza della Pia Unione, che si diffuse in numerose parrocchie. In una lettera del 23 gennaio 1862 indirizzata ad Angela Pedemonte così riferì il Priore: «Qui la congregazione va bene e si estende sempre più: di questi giorni me ne ha parlato tanto bene il Vescovo di Novara che ha 400 parrocchie, l'ha già in più luoghi e vorrebbe che vi

[208] *Ibidem*. Dalla Avio sappiamo altri particolari su questo terzo capitolo della *Missione delle fanciulle cristiane*: «La saletta [...] è quella dell'appartamento del fu Don Luigi Sturla e la zitella più attempata, che accoglieva le giovanette, era Angela Rossi, domestica del medesimo D. Sturla, che fu poi Sup[ra] della Conferenza delle Figlie dell'Immacolata a S. Sabina, e quindi Superiora del Collegio da essa diretto a S. Nicolò, ove morì» (Lettera di Virginia Avio al p. Antonio Piccardo, s.l. (ma Genova) 23-4-1906, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[209] I più importanti libri inviati dalla Rossi a Caterina Soracco di Palermo sono: le *Regole* della Pia Unione, *La monaca in casa*, *La coroncina del Cottolengo*, *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (Lettere di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria (Angela Rossi?), Palermo 23-10-1863; Palermo 27-11-1863; Palermo 29-7-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[210] Intimo amico del Frassinetti fu docente di Morale presso l'Accademia di studi ecclesiastici della Congregazione del b. Leonardo (cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 66).

fossero preti che la stabilissero da per tutto".[211] In data 5 febbraio 1863, mons. Filippo Gentile, ricevuta la nuova *Regola* della Pia Unione, riformata secondo lo spirito di S. Angela Merici, ne diede ufficiale approvazione per la sua diocesi.[212] Più tardi, nel 1864, si adoperò presso altri vescovi per far sottoscrivere una supplica da inviare al Santo Padre al fine di ottenere l'apostolica approvazione della *Regola*, trovando tuttavia non poche resistenze soprattutto da parte di mons. Verzeri, vescovo di Brescia, sostenitore della necessità di ripristinare la primitiva regola di S. Angela Merici.[213]

Un'altra prova dell'impegno del Priore per la diffusione della Pia Unione si ricava dalla corrispondenza col vescovo di Mondovì, il domenicano Giovanni Tommaso Ghilardi. Il Priore aveva rimesso al prelato copia delle *Regole* delle Figlie di S. Maria Immacolata per averne osservazioni e consigli. Il Prelato, confondendola forse con l'omonima associazione mariana, dichiarò la sua perplessità circa l'obbligo imposto alle associate di seguire i consigli evangelici. Così scrisse il 2 luglio 1860 al Priore:

«Mi prendo la libertà di mandarle una copia del Manuale per le Figlie di Maria, dal quale vedrà come una Pia associazione consimile alla sua sia stata approvata da Roma ed arrichita di Sante Indulgenze. In conseguenza se si potesse trar partito di questo al santo scopo che Ella si propone la cosa sarebbe più spiccia e più sicura per tutti i versi. In tal caso resterebbe solo il bisogno di estendere alcuni articoli addizionali per accomodare alle Parrocchie l'associazione che per Istituti privati viene proposta dal manuale suddº. Quanto ai consigli evangelici da Lei proposti io propenderei a stabilire che fosse cosa di elezione per le figlie che desiderano maggiore perfezione, anziché stabilirli per dovere delle associate. Ciò avvenendo si avrà maggior numero di figlie; e questo bene maggiore lo preferirei all'ottimo da Lei proposto».[214]

[211] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 23-1-(?)1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (*Lettere spirituali*, XXIV, in OA II 657). È probabilmente lo stesso prelato che Frassinetti definisce «uno dei più chiari lumi dell'episcopato d'Italia», che avendo impiantata la Pia Unione in molti luoghi della sua diocesi, affermava «Vorrei che si stabilisse in tutte le mie parrocchie» (*Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 403).

[212] Il manoscritto originale autografo si conserva in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria. L'approvazione è stata pubblicata in appendice alla REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 150-151.

[213] MARIANI Luciana - TAROLLI Elisa - SEYNAEVE Marie, *Angela Merici. Contributo per una biografia*. Presentazione di MARCOCCHI Massimo. Introduzione di CAIRNS Christopher, Milano, Editrice Àncora 1986, 389.

[214] Lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 2-7-1860, in AGFSMI, 3A3-FG (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 146).

Il prelato espresse anche la sua preoccupazione che le giovani fossero ben seguite dai sacerdoti:

«La direzione poi per parte di ciascun Parroco, e secondo da lei destinato la crederei indispensabile, e non avrei mai il coraggio di lasciare le figlie a sé stesse secondo la libertà che loro lasciarebbe la di lei proposta. Ma leggendo il manuale Ella vedrà sicuramente come si possa fare una cosa compiuta unendo assieme agli statuti da Lei proposti con quelli del Manuale mutatis mutandis».[215]

Il 3 agosto 1860 il Priore, dopo aver letto il "manuale per le Figlie di Maria" inviatogli dal Prelato, rispose al Ghilardi per chiarire la natura del suo Istituto, che non poteva essere assimilato ad una semplice associazione laicale, e per rassicurarlo sull'impegno da parte dei parroci:

«Devo pur confessare che mi fecero impressione i timori di V. Ecc. Rev.ma riguardanti la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, e se il Signore la conserva e la prospera, bisognerà pensare a prendere quei provvedimenti i quali senza impedirne il bene, potranno ovviarne i pericoli. Per ora devo significare a V. Ecc. Rev.ma che io non sono l'autore di tale Pia Unione, ma soltanto il compilatore delle Regole che mi sono state comunicate affinché le mettessi in ordine, dalla sua fondatrice, che è una Figlia di Mornese. Sua idea fu quella di formare un istituto di zitelle secolari le quali rimanendo in mezzo al mondo praticassero per quanto è possibile la perfezione evangelica: tali figlie era necessario che si proponessero lo stato di continenza perfetta, e che nel miglior modo coltivassero gli altri due consigli della povertà ed ubbidienza; perciò secondo l'idea della fondatrice questo istituto non potrebbe mai essere adattato al comune delle zitelle anche Pie e religiose, per le quali sono altre congregazioni [...]. V. Ecc. Rev.ma sapientemente teme di lasciare le figlie a sé stesse: ma in pratica sono dovunque bene appoggiate e dirette [...]. Ritorno un momento sulla Congregazione delle Figlie a riguardo delle indulgenze che si potrebbero ottenere se le Regole del Manuale per le Figlie di Maria si adattassero alle Congregazioni parrocchiali: guarderò come vi potrebbero in sostanza appropriare, procurerò di incominciare in questa mia parrocchia, quindi ottenuto l'erezione canonica dalla Curia, ho intenzione di dimandare per questa Congregazione l'estensione delle indulgenze. Se V. Ecc. credesse che si potesse ottenere da Roma un Decreto di estensione generale per le parrocchie che formassero detta congregazione, la cosa sarebbe più spedita e la propagazione più pronta. La sua influenza che ha a Roma sarebbe il mezzo più opportuno ed efficace».[216]

[215] *Ibidem*.

[216] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-

Rassicurato dal Priore, il Ghilardi, in data 7 agosto 1860, rispose al Priore dichiarando la piena collaborazione con queste parole:

«Godo molto del progetto suo in ordine alle Congregazioni parrocchiali per le Figlie, e quando Ella avrà ben avviato la sua con l'approvazione di codesta Curia, non dubiti la mia approvazione per propagandarla altrove, per favori da Roma, ecc.».[217]

Tra i sacerdoti che maggiormente diedero il loro appoggio al Frassinetti vanno ricordati l'amico don Luigi Sturla, il canonico Raimondo Olivieri di Acqui, il canonico genovese Salvatore Magnasco, i padri gesuiti Felice Sapetti e Antonio Ballerini, che operavano il primo a Torino e il secondo a Roma, don Giovanni Bosco e il bergamasco Luca de' Conti Passi.

Don Luigi Sturla fu in diversi modi vicino al Priore nel guidare la Pia Unione che muoveva i suoi primi passi, svolgendo anche il ruolo di formatore. La *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice attesta che il sacerdote genovese, insieme al Frassinetti e al canonico di Acqui, don Raimondo Olivieri, venne a Mornese, in diverse circostanze, per tenere delle conferenze alle Figlie della Pia Unione. «Don Pestarino li invitava spesso a Mornese, appunto perché lo aiutassero a ravvivare il fervore nella popolazione e insegnassero alle Figlie di S. Maria Immacolata quei mezzi che avevano sperimentato più efficaci per fare il bene sotto svariate forme».[218] Osserva Vaccari che «la presenza di Don Sturla, reduce dalla Missione di Aden nell'Arabia, [...] doveva dare certo un fremito di vita missionaria a quelle Figlie che in seguito avrebbero portato il nome di Cristo per le vie del mondo».[219]

Si adoperò inoltre per avviare la prima casa di vita comune a Genova,[220] mettendo in seguito a disposizione della propria domestica, Angela Rossi, anch'essa Figlia di Maria, un ambiente della sua casa per le attività apostoliche del gruppo.[221] Significativa a questo proposito una pagina del Frassinetti che illustra il rapporto spirituale e fraterno tra i due:

8-1860, copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 146-147).

[217] Lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 7-8-1860, in AGFSMI, 3A3-FG (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 147).

[218] *Cronistoria* I 75-76.

[219] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 151.

[220] Cf *Memorie intorno al sacerdote Luigi Sturla*, in OEI XIII 449.

[221] Lettera di Virginia Avio al p. Antonio Piccardo, s.l. (ma Genova) 23-4-1909, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

«Tutte le sue opere [di don Sturla] erano immediatamente dirette alla gloria di Dio e alla salute delle anime. Al qual fine voleva che si affaticasse la sua domestica, unica persona che dipendesse da lui, inculcandole continuamente che, ove potesse giovare a qualche anima, lasciasse pure di attendere ai servigi della casa, facendo supplire ai medesimi da altre persone, che erano da lui retribuite. La domestica [...] tante volte non trovava altro tempo che quello di preparargli il pranzo [...], dovendo ella attendere al bene delle anime. Il da fare della sua domestica era andar in cerca di zitelle e fanciulle che vivessero aliene dalla religione, istruirle, esortarle, condurle a confessare, e poi attendere a confermarle nel bene intrapreso. Don Sturla faceva un gran bene per mezzo suo: tutto quel bene che non potrebbe mai fare un prete a pro delle giovani, senza compromettersi e dare sospetti di indebita famigliarità».[222]

Don Raimondo Olivieri, arciprete di Lerma, poi canonico di Acqui, fu amico e consigliere di don Pestarino ed ammiratore del Priore di Genova. Seguì da vicino la nascita dell'esperienza della Pia Unione a Mornese,[223] suggerendo al Pestarino di mettere in mano al Frassinetti l'abbozzo della Maccagno.[224] Incoraggiò quindi l'amico, dopo l'approvazione del vescovo, mons. Modesto Contratto, a rendere manifesta l'opera;[225] mise in relazione alcune ragazze di Lerma col gruppo di Mornese e nel 1867 istituì la Pia Unione ad Acqui, che divenne «il centro delle diverse conferenze della Diocesi».[226]

[222] *Memorie intorno al sacerdote Luigi Sturla*, in OEI XIII 452-453.
[223] Cf *Cronistoria* I 75-76.
[224] Cf *Cronaca di Acqui* n. 3.
[225] *Ivi* n. 4.
[226] *Ivi* n. 9.

Un'altra figura di rilievo è il canonico Salvatore Magnasco, intimo amico del Frassinetti, già docente di Dogmatica all'Accademia del beato Leonardo.[227] Il futuro vescovo di Genova ebbe rapporti confidenziali con Rosa Gattorno e Isabella Gavotti.[228] È probabile che dirigesse gli Esercizi spirituali per il gruppo di S. Torpete, come faceva anche per quello delle "Amicizie spirituali".[229] Il Magnasco fu consultato dal Frassinetti in occasione della riforma delle *Regole*, come si ricava da una lettera del Priore al Pestarino datata 6 giugno 1862: «Perciò parendomi di non poter venire io a Mornese sarebbe necessario che ritornasse la Maccagno con V. S. Adesso che non vi è mio fratello posso comodamente alloggiarvi tutti e due. Frattanto vi sarebbe il bene che dovendo consultare qualche punto, lo potremo consultare facilmente con Magnasco e altri».[230] Grazie all'appoggio di mons. Salvatore Magnasco, allora vescovo di Bolina *in partibus* e vicario capitolare, le Figlie di Maria ottennero dal Santo Padre Pio IX, oltre l'apostolica benedizione, anche le indulgenze richieste.[231] Il Pontefice aveva già in precedenza benedetto, ma in forma privata, la Pia Unione, come lo stesso Frassinetti informa nella *Missione delle fanciulle cristiane.*[232]

Va ricordata inoltre la figura del gesuita Felice Sapetti, che nel 1860 fece conoscere l'esperienza della Pia Unione a Torino. Il sacerdote coadiuvò

[227] Salvatore Magnasco, nato a Portofino il 1° gennaio 1806, fu arciprete di Montaggio e di Sestri Ponente, canonico penitenziere di S. Lorenzo in Genova, professore di Teologia speculativa nella Regia Università e nel Seminario di Genova. Insegnò Dogmatica all'Accademia di studi ecclesiastici presso la Congregazione del b. Leonardo. Fu amico e stretto collaboratore del Frassinetti. Venne consacrato vescovo di Bolina nel 1858 e successivamente Vicario Capitolare. Nel 1869 partecipò al Concilio Vaticano. Nel 1871 fu nominato Arcivescovo di Genova, dove rimase fino alla morte avvenuta il 12 gennaio 1892. Protesse le due opere frassinettiane dei Figli e delle Figlie di Maria.

[228] Cf Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, Parigi 14-10-1864, in AFSA, Fondo "Amiche di Madre Rosa", G. 4. 35/1.

[229] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 11-10-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (OA II 655).

[230] Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (AF I 177).

[231] Le indulgenze furono concesse nel 1870, cioè dopo la morte del Priore. Si trattava di trecento giorni da lucrarsi ogniqualvolta le Figlie fossero intervenute alle adunanze recitando le preghiere prescritte nella *Regola* al cap. XIII (*Pater, Ave* e *Credo*). Cf *Favori del S. P. Pio IX alle Figlie di S. M. Immacolata della città e diocesi di Genova*, in *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Genova Tip. Arcivescovile 1876, 7-9. Nella medesima *Regola* compare anche l'approvazione dell'allora Arcivescovo di Genova mons. Salvatore Magnasco.

[232] La benedizione avvenne il 13 giugno 1863 (cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 518).

la prima superiora Maria Baglione[233] e per diverso tempo diresse Isabella Gavotti Lamba Doria, che proveniva dal gruppo genovese di S. Torpete. Si adoperò per far erigere canonicamente la Pia Unione torinese e per perorare le indulgenze da Roma,[234] suggerendo al Frassinetti i mezzi più idonei e coinvolgendo a tale scopo i propri superiori. La sua influenza andò oltre i confini torinesi, per sua opera infatti la Pia Unione approdò anche nella lontana Sardegna.[235]

Un altro gesuita compare accanto al Frassinetti, il padre Antonio Ballerini che, come diremo più avanti, fu attivo e convinto collaboratore del Priore per ottenere, da parte della Santa Sede, un ufficiale riconoscimento all'Istituto. La collaborazione col Priore iniziò a partire dal 1862. Il sacerdote, dopo aver letto le *Regole* della Pia Unione, la *Monaca in casa* e le biografie delle giovani Figlie di Maria, Rosa Cordone e Rosina Pedemonte,[236] ed aver personalmente conosciuto Angela Pedemonte, a lui indirizzata dal Frassinetti, si adoperò per far sorgere anche a Roma l'Istituto. Il suo apporto fu duplice: a livello formativo-spirituale, dirigendo la Pedemonte e probabilmente altre Figlie della Pia Unione, e organizzativo. Tenne contatti con numerosi sacerdoti e prelati[237] al fine di sostenere e diffondere l'Istituto, facendosi propagatore del pensiero e degli scritti del Frassinetti.[238] Ricordiamo infine che Ballerini suggerì al Frassinetti di non inserire nell'edizione genovese delle *Regole* delle Nuove Orsoline del 1867 le correzioni apportate da Rosa Gattorno.[239]

Non si può tacere neppure il contributo dato da don Bosco a favore della Pia Unione. Il sacerdote, che aveva ospitato volentieri gli scritti del Priore nella collana *Letture Cattoliche*,[240] desiderava ricambiare i favori dell'amico che definiva "il suo Autore".[241] Durante una sua visita a Mornese,

[233] GUERRINI, *La rinascita* 442.

[234] Cf Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Giuseppe Frassinetti, Felizzano 13-5-1862, in AGFSMI, 3A3-FG.

[235] GUERRINI, *La rinascita* 475-476.

[236] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 28-4-1862, in AGFSMI, 3A3-AB.

[237] Cf ad esempio Lettere del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 13-5-1865 e Roma 6-6-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[238] Si veda ad esempio la Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[239] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, s.l. (ma Roma) 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB. Cf anche FIOCCHI Ambrogio Maria, *Rosa Gattorno. Fondatrice (1831-1900).* Seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata a cura di DEGETTO A. Ernestina, Roma, Congregazione Figlie di Sant'Anna 1996, 119.

[240] Cf VACCARI, *S. Giovanni Bosco* 9-11.

[241] *Ivi* 11.

nell'ottobre del 1864,[242] egli assicurò alle Figlie della Pia Unione il suo interessamento per ottenere da Roma le indulgenze. In una lettera del 4 dicembre 1864, indirizzata da Angela Maccagno al Priore Frassinetti, si legge infatti: «Allorquando è venuto Don Bosco in Mornese, una sera ci siamo adunate tutte in Chiesa, cioè le Figlie dell'Unione ed Egli ci disse alcune cose. Quindi io, avvertita dal Direttore [don Pestarino] lo pregai a raccomandarci al nostro Mons. Vescovo, che andava in Acqui, e nello stesso tempo gli dissi che quando si reca a Roma intercedesse a nostro pro presso il Santo Padre, ed Egli ci rispose che non mancherà. Ci domandò se abbiamo ancora nessuna indulgenza; che se desiderassimo di averne, le domandiamo pure, che esso ha tutte le facoltà di farle concedere [...]».[243] Venuto a conoscenza del progetto del Priore di dare ufficialità all'Istituto, in una lettera del 27 dicembre 1866, don Giovanni Bosco suggerì al Frassinetti, col quale aveva in programma un viaggio a Roma, di aspettare il giugno del 1867 per poter incontrare così un numero maggiore di vescovi.

«Ottimo pensiero promuovere il suo progetto. Questo è quanto desidero e promuovo nella mia pochezza dall'età di dodici anni. Forse non tornerà comodo andar a Roma insieme perché io ho divisato di recarmi ai primi giorni dell'anno, perché ho da fare nelle Congregazioni; per lei credo opportunissimo che si trovi in Giugno quando Vescovi e distinti personaggi si troveranno nella capitale del Cristianesimo [...]. Ritornado a Roma le dirò che la mia partenza è fissata pel giorno sette pr. Gennaio; qualora ella preferisse anticipare, mel dica e vedremo di fissare un luogo di appuntamento».[244]

In realtà il viaggio non si fece, non solo a causa del colera scoppiato improvvisamente a Roma, ma anche perché, nel frattempo, si era sparsa a Genova la diceria che il Priore sarebbe stato convocato a Roma dal Santo Uffizio per ricevere condanna dei suoi scritti e della sua dottrina.[245]

[242] La ragione per cui don Pestarino aveva invitato don Bosco a far sosta a Mornese era quella di ottenere dal Sacerdote una speciale benedizione per le Figlie di Maria (cf LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di Don [del Beato, di San] Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. Salesiana - Società Editrice Internazionale 1898-1939, vol. VII, 760).

[243] Lettera di Angela Maccagno a Giuseppe Frassinetti, Mornese 4-12-1864, in AGFSMI, 3A3-HP (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 148; è pubblicata parzialmente in VACCARI, *S. Giovanni Bosco* 25-26). La Maccagno aveva domandato due tipi di indulgenze: una plenaria, una volta al mese per tutte le Figlie che prendono parte alle adunanze, per le feste della Pia Unione e per coloro che fanno la Professione; ed un'altra parziale per coloro che entrano in Noviziato.

[244] Lettera di don Giovanni Bosco a Giuseppe Frassinetti, Torino 27-12-1866, in AGFSMI, 3A2- GB.

[245] *Note del p. Luigi Profumo s.j. intorno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Roma, 16-

Un ruolo di sostegno alla diffusione della Pia Unione venne dato anche da don Luca de' Conti Passi, soprattutto a Brescia e a Rovigo. A Brescia la Pia Unione nacque ufficialmente il 5 aprile 1864 nella cappella del convento delle Suore Maestre di S. Dorotea,[246] elemento questo che fa supporre un legame stretto tra la Pia Unione e l'Opera del Passi. Don Luca visitò anche di frequente il gruppo di Rovigo, come si ricava da una lettera di don Giuseppe Beltrani a Elisabetta Girelli del 1867:

«Il sottoscritto avanza a V. S. una preghiera ed è che nelle sue visite alla pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, ossia Nuove Orsoline, non voglia dimenticare questa di Rovigo [...]. Adesso non hanno più il loro Direttore d. Pietro Cagliaroli, e prive son per sempre del caro aspetto e franco parlare del Rev. Don Luca de' Conti Passi che tanto si consolava di questa Pia Unione».[247]

Passi seguì con vivo interesse anche lo sviluppo dell'Istituto nella sua città natale, Bergamo. Il 6 luglio 1865 informò con soddisfazione il Priore che l'Opera delle Orsoline andava diffondendosi "prodigiosamente".[248] Si fece inoltre diffusore degli scritti del Frassinetti presso altri sacerdoti, soprattutto quelli sulla verginità, che potevano in qualche modo favorire l'impianto della Pia Unione.[249]

3.2. *La nascita delle case di vita comune*

L'altra novità che si registrò agli inizi degli anni '60 fu la nascita delle case con la vita in comune, prima a Genova (1860) e poi a Mornese (1863-1864). Vaccari attribuisce al Frassinetti il progetto: «È importantissimo poi fissare la data – 1860 – per l'inizio della casa con la vita comune per mettere in giusto e doveroso risalto che la geniale iniziativa del Frassinetti aveva il merito della priorità e della novità, giacché in nessuna delle varie "radunanze" della Pia Unione di Genova o di Mornese non si parlava ancora di case con vita comune tra le associate».[250] Questa impressione del Vaccari è

1-1916, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[246] GUERRINI, *La rinascita* 392.

[247] *Ivi* 432.

[248] Lettera di don Luca Passi a Giuseppe Frassinetti, Calcinate di Bergamo 6-7-1965, in AGFSMI, 3A3-HP.

[249] Cf *ibidem*. Passi ordina per don Antonio Scuoda, Vicario di S. Andrea a Venezia, ventiquattro copie della *Missione delle fanciulle cristiane*.

[250] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 156.

confermata da un importante documento, la *Memoria* su Virginia Avio. Così recita lo scritto:

«Virginia, oramai sulla ventina, e sebbene facesse tutto quanto poteva per il bene dei prossimi, pure pensava che se fosse stata libera, avrebbe potuto meglio soddisfare il suo zelo e andava perciò formando in cuore progetti allo scopo, ma non riusciva a risolversi. Non è a dirsi che non se ne doleva col santo Priore, il quale incoraggiavala a sperare tanto più che essa gli diceva sovente: Eppure mi pare che dovrà avvenire *una cosa* per cui saranno effettuati i miei desideri. Una mattina Egli celebrava la S. Messa come il solito e Virginia con altre buone figliole vi assistevano. Finita che fu, il Priore fece chiamare Virginia in Sacrestia e con la sua abituale bontà: Rallegratevi, le disse, nella Messa ho avuto un'ispirazione a vostro riguardo. Penso di unirvi con altre due figlie dell'Immacolata in un piccolo appartamento, ove pur lavorando ciascuna nel proprio mestiere, per sostentare la vita, libere dai vincoli della famiglia potrete con maggiore facilità attendere alla santificazione vostra e a quella dei prossimi. A quell'annunzio, Virginia raggiante di gioia subito esclamò: È proprio quella *cosa*, Signor Priore, è proprio quella *cosa*. E la cosa si effettuò veramente poco dopo nel 1860, coll'apertura della prima casetta sul piano di Piccapietra, ove entrarono Virginia Avio e altre due Figlie dell'Immacolata, Caterina Massa e Maria Lavagetti».[251]

Insieme all'opera del Frassinetti dobbiamo ricordare quella dello Sturla che, con la sua consueta generosità, si adoperò per facilitare l'esecuzione del progetto. Scrive Frassinetti nelle *Memorie* dell'amico: «Fu per sua cura che alcune di queste Figlie si ritirarono a far vita comune, formando una casa di lavoro, dove convivessero fanciulle e zitelle e vi avessero istruzione, buoni esempi e validi incitamenti alla pietà».[252]

Olivari si limita a considerare il rapporto tra l'inizio della vita in comune e l'espansione delle attività pastorali.[253] È da supporre che la motivazione apostolica sia stata quella prioritaria. Le *Memorie* della Avio sottolineano infatti la forte ansia apostolica della giovane, che andava costruendo nella sua mente dei progetti "per soddisfare il suo zelo".[254] Nel 1860, dunque, si aprì la prima casa di vita comune con Avio e altre due Figlie di Maria, che si proposero di vivere coi frutti del loro umile lavoro.[255] Si dedica-

[251] *Memoria Avio* 8-9.
[252] *Memorie intorno al sacerdote Luigi Sturla*, in OEI XIII 452.
[253] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 171.
[254] *Memoria Avio* 7-8.
[255] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 156, mal interpretando la lettera del Frassinetti a Domenico Pestarino del 20-6-1862, suppone che insieme alla Avio vi fosse Emilia Gelli. Quest'ultima fu comunque stretta collaboratrice della Avio e ben presto si avviò

rono infatti alla produzione e vendita di fiori e alla confezione di capi di biancheria femminile. Così narrano le *Memorie* della Avio:

«Nel loro umile quartierino non tardarono a raccogliere fanciullette per l'insegnamento del piccolo Catechismo, e giovinette attirate specialmente dai cantici che Virginia, dotata di una voce armoniosa e soave, loro insegnava dopo averle trattenute in qualche pia lettura o nel racconto della vita di qualche santa. Il numero delle ragazze andava rapidamente crescendo, di modo che non v'era più posto per farle sedere e dovevan servirsi dei tavoli da lavoro e dei piccoli armadi».[256]

Narrano ancora le *Memorie* che «in seguito essendosi unite alle tre altre figlie, fu necessità cercare un altro appartamento che fu trovato adatto sulla Piazza del Portello ove fu aperta la scuola elementare diretta da una Maestra, consorella di casa e quindi la scuola fu un nuovo mezzo per esplicare lo zelo della Virginia e delle sue buone compagne. E non solo istruivano le fanciulle piccole e grandi in casa, ma recavansi a tale scopo anche negli Oratori».[257] Da una lettera del Frassinetti ad Angela Pedemonte, datata 9 marzo 1863, abbiamo la possibilità di conoscere il nome di una delle giovani che si erano aggiunte al gruppo iniziale: «Le figlie di Piccapietra presero un'altra casa dal portello con sette stanze e vi entrò una nuova certa Adelaide che abitava a S^{ta} Anna figlia della Congregazione».[258] Nel 1863 la comunità raggiunse sei elementi.[259] Sulle diverse attività apostoliche svolte da queste Figlie di Maria si parlerà più avanti, quando verrà esaminato il contenuto della *Missione delle fanciulle cristiane*. Basti ricordare per ora che dalle *Memorie* della Avio emergono principalmente l'attività educativa, catechistica e l'animazione oratoriale.[260]

Intanto anche a Mornese si andava costituendo una casa di vita comune, con caratteristiche però diverse da quella genovese. A partire dal 1861-62 Maria Domenica Mazzarello e la sua intima amica Petronilla Mazzarello,

anch'essa alla vita comune. Trasferitasi per lavoro a Livorno, agli inizi del 1865, si adoperò per impiantare in quella città un gruppo della Pia Unione (Lettere di Emilia Gelli a Giuseppe Frassinetti, Livorno 6-2-1865 e Livorno 19-3-1865, in AGFSMI, 3A3-FG).

[256] *Memoria Avio* 10.

[257] *Ivi* 10-11. Sulla casa del Portello si veda anche OLIVARI, *Il Servo di Dio* 171-172 e VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 156.

[258] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 9-3-1863, in AGFSMI, Lettere e altri Scritti, IX.

[259] Cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 517.

[260] *Memoria Avio* 10-11.

appresa l'arte del cucito, pensarono di mettere sù un piccolo laboratorio per le ragazze di Mornese. Petronilla e Teresa Pampuro, per suggerimento di don Pestarino, già facevano vita comune. Maria lavorava con loro ma tornava la sera a dormire a casa sua. Il primo laboratorio fu istituito a casa di Teresa Pampuro, rimasta oramai sola, in seguito fu preso in affitto un locale dal fratello della Maccagno.[261] Secondo il pensiero di Maria doveva essere come una *scuola-famiglia*: le alunne potevano imparare un mestiere e nel contempo essere istruite dalle Maestre nella vita di fede. La *Cronistoria* informa sul clima che regnava nel laboratorio:

«[Maria] aveva posto nella parte più in luce della stanza una statuetta dell'Immacolata, e senza dir niente, entrando essa per prima andava là a fare il segno della croce e recitava devotamente un'Ave Maria. Questo divenne spontaneamente un programma, sicché ogni figliola, appena entrata [...] andava dinanzi alla Madonnina a dire la sua preghiera [...]. Allora Maria diceva forte una giaculatoria, oppure leggeva o faceva leggere una paginetta della vita di S. Luigi Gonzaga, o di Rosina Pedemonte o di Rosa Cordone o di qualche altro opuscolo del Frassinetti. Insegnava poi qualche bella lode; e la giornata volava e le ore erano piene di lavoro e di buoni pensieri».[262]

In seguito si pensò di avviare un'attività oratoriale, in cui, insieme all'istruzione catechistica, veniva assicurato alle ragazze un sano divertimento, sottraendole ai pericoli del carnevale o dei balli pubblici.[263] D'accordo con don Pestarino, Maria Mazzarello organizzò, durante le domeniche di carnevale, dei balli nel proprio laboratorio, suscitando le reazioni negative dei giovanotti del paese che volevano invece che le ragazze andassero con loro nelle pubbliche piazze.[264] Tutte le domeniche poi le Figlie di Maria davano appuntamento alle giovani per le tanto attese passeggiate a S. Silvestro.[265] Durante la quaresima Maria preparò le più piccole alla prima comunione.[266] Un'istruzione religiosa avveniva comunque in forma indiretta attraverso le pratiche di pietà e le letture spirituali che erano state introdotte nel laboratorio. Così informa la *Cronistoria*:

«Le Figlie [...] avevano cominciato a recitare il santo rosario nel pomeriggio, continuando a cucire. Prima che imbrunisse, Maria leggeva una paginetta,

[261] Cf *Cronistoria* I 99-108.
[262] *Ivi* 108-109.
[263] *Ivi* 129.
[264] Cf *Cronistoria* I 124-127.
[265] Cf *ivi* 132-133.
[266] *Ivi* 127.

d'ordinario, sulle *Massime eterne* di S. Alfonso Maria de' Liguori, oppure su *L'Arte di farsi santi* del Frassinetti, stampato a Genova nel 1861».[267]

«Introdusse anche fra loro la pratica del *Giardinetto di Maria.* Il Canonico Frassinetti, in una sua visita a Mornese, l'aveva loro insegnata e spiegata, perché la facessero fare alle ragazze».[268]

A partire dal 1863, con l'arrivo di due orfanelle, accanto al laboratorio nacque un *piccolo ospizio.* Due bambine, di sei e otto anni, erano state affidate già da tempo a Maria e Petronilla perché le custodissero durante il giorno. Il padre, un mercante del luogo, non potendo più occuparsi di loro aveva chiesto che le tenessero anche la notte. Consultato don Pestarino, decisero di accettarle come alunne interne. Fu così necessario aumentare i locali. In casa Maccagno fu lasciato il laboratorio e in casa Bodrato si sistemò il dormitorio.[269] Nonostante i dissensi nati all'interno della Pia Unione per l'iniziativa del piccolo ospizio, Maria e le sue due compagne proseguirono sulla loro strada con l'incoraggiamento di don Pestarino. Narra la *Cronistoria*:

«Le Figlie dell'Immacolata, però, erano tutt'altro che contente; anzi si lamentavano [...] del nuovo genere di apostolato e della vita a sé che facevano le due Figlie. Da principio avevano dovuto tacere, perché tanto Maria quanto Petronilla erano assidue alle conferenze, alle funzioni e mettevano a parte di tutto anche la Maccagno; ma poi, venute le fanciulle interne, don Pestarino aveva detto che non pensassero di lasciarle sole nemmeno un minuto [...]. Queste [le altre Figlie di Maria] ritenevano le novità abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare [...], investivano la mite Petronilla [...] e dicevano che ciò non era compreso nel regolamento e che non erano quelli i primi patti [...]. Ma [...] don Pestarino [...] rispose [a Maria e Petronilla] semplicemente: "Non ci badate. Voi non mancate in nessun modo al vostro regolamento; perciò fate il bene come meglio potete"».[270]

Il sacerdote, che era sempre in contatto col Frassinetti ed era quindi venuto a conoscenza dell'iniziativa di alcune Figlie di S. Sabina di dare inizio alla vita comune, si sentì sicuramente incoraggiato a far proseguire l'esperimento. Inoltre nella primavera del 1862 Virginia Avio era stata mandata a Mornese dal Frassinetti per rimettersi in salute e lì rimase fino al termine di giugno.[271] Osserva Vaccari che «in quell'occasione la Avio ebbe

[267] *Ivi* 124.
[268] *Ivi* 129.
[269] Cf *ivi* 118-121.
[270] *Ivi* 135-136.
[271] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in

modo di avvicinare don Pestarino, la Maccagno e le altre Figlie della Pia Unione, tra cui Maria Mazzarello, scambiando con lei sante idee e generosi propositi per un più proficuo lavoro nei vasti campi che aveva aperto la Provvidenza».[272]

Quanto detto finora permette di concludere che, almeno fino al 1863-1864, le case di vita in comune sia a Genova sia a Mornese rispettarono nello stile e nelle regole comunitarie le indicazioni fornite dal Frassinetti, affinché la convivenza non si trasformasse in vita religiosa. Così infatti Frassinetti intendeva lo stile secolare nelle case di vita comune:

> «Si mettano a convivere insieme a guisa di piccola famiglia [...] vivendo del proprio, o sostentandosi col lavoro delle loro mani, amino di convivere insieme pel vicendevole aiuto ed assistenza [...]. Tuttavia sarebbe bene avvertire che per nessun motivo si radunassero insieme in numero notevole, da formar comunità piuttosto che famiglia; che non adottassero nemmeno tra loro uniformità di abito, sebbene semplicemente secolaresco: che non istabilissero regole quanto all'orazione, alla lettura, alla mortificazione in comune, tolto il santo Rosario e ciò che si costuma nelle buone famiglie cristiane».[273]

3.3. *L'impegno apostolico*

Negli anni presi in esame (1859-1864), oltre al fenomeno della rapida diffusione e della nascita delle case di vita in comune, dobbiamo registrare anche una più intensa e varia attività apostolica, con caratteristiche però diverse a Genova e a Mornese.

A Mornese fu certamente determinante l'impronta data al gruppo dal Pestarino, che esercitò con la sua direzione un forte ascendente spirituale sulle giovani. Giocò tuttavia un ruolo molto importante anche la personalità della Maccagno, che fin dagli inizi di questa esperienza aveva voluto legare le altre ragazze ad un rapporto di stretta obbedienza al Direttore, fin nelle minime cose, persino di carattere pratico.[274] L'apostolato fu quindi di-

AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[272] VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 155.

[273] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 408-409.

[274] Qualche incrinatura nel rapporto tra Maccagno e Pestarino si dovette verificare nel 1864, dopo la visita di don Bosco. In una lettera della Superiora di Mornese al Frassinetti del 4 dicembre 1864 si legge infatti: «Quando verrà il nostro Direttore costì [a Genova], faccia grazia di invitarlo a dormire a casa sua; e desidererei che parlassero un po' come deve diportarsi il Direttore con la Superiora e questa col Direttore, e della

retto e sorvegliato dal Pestarino in modo molto stretto. Quando ad esempio nel 1859 scoppiò il tifo a Mornese, fu il Sacerdote ad inviare Maria Mazzarello come infermiera nella casa degli zii, dopo aver vinto le resistenze della sua famiglia. Pestarino considerò questo servizio conforme alle *Regole* della Pia Unione, che infatti prevedevano, tra i doveri delle Figlie, «l'assistenza alle povere inferme del luogo». Maria infatti obbedì prontamente, benché consapevole del rischio di ammalarsi.[275]

Fu ancora Pestarino a suggerire alla Maccagno di intraprendere gli studi per divenire maestra della scuola unica di Mornese e attraverso l'istruzione formare cristianamente le fanciulle del luogo. Anche dietro l'iniziativa del laboratorio e poi dell'Oratorio e della scuola-famiglia di Maria e Petronilla troviamo la guida del sacerdote, che non solo sostenne e consigliò le ragazze fin nelle minime cose, ma in non pochi casi fu il loro vero ispiratore. L'idea, ad esempio, dei balli e delle feste nel laboratorio era in sintonia con quanto il sacerdote già faceva da anni, organizzando durante il carnevale per i giovani del paese delle feste private, alternative a quelle che si svolgevano nelle piazze. Sicuramente anche le pratiche di devozione e le letture spirituali adottate da Maria e Petronilla nel laboratorio, per ravvivare la fede delle loro piccole alunne, furono un suggerimento del Pestarino o un'imitazione del suo stile pastorale.[276] Fu ancora il sacerdote a sostenere, contro l'opinione di molte Figlie della Pia Unione, l'idea della vita in comune, mettendo persino a disposizione la casa in cui abitava. Sicuramente riconosceva nell'apostolato svolto da Maria Mazzarello e dalle sue compagne esattamente il fine per cui era nata la Pia Unione, la cura della gioventù e in modo particolare di coloro che erano moralmente e socialmente più svantaggiati. Anche altre iniziative, come abbiamo già visto negli anni precedenti al 1859, furono direttamente suggerite dal sacerdote, come quella, ad esempio, di dirigere i gruppi delle Madri cristiane secondo il metodo delle "Amicizie spirituali" di S. Teresa.

Diverso il clima nella Pia Unione genovese. L'intervento del Frassinetti

stima che si deve avere uno verso l'altro, in faccia alle Figlie, perché in questo a me pare [...] che il Direttore mancasse molto [...]. Quando verrà sentito il Direttore e giudicherà me causa di tal discordia, mi favorisca di farmelo sapere, che col divino aiuto guarderò di emendarmi: oppure consigli il Direttore a cambiare la Superiora» (Lettera di Angela Maccagno a Giuseppe Frassinetti, Mornese 4-12-1864, in AGFSMI, 3A3-HP, cf AF I 174).

[275] Cf *Cronistoria* I 86-87.

[276] Ad esempio l'idea di introdurre fra le alunne del laboratorio la pia pratica delle *Sei domeniche di S. Luigi* era nata dal desiderio di emulare ciò che don Pestarino già faceva coi ragazzi (cf *Cronistoria* I 131).

fu più discreto sul piano pratico-operativo. Egli lasciò alle Figlie della Pia Unione grande libertà d'iniziativa,[277] tuttavia la sua presenza fu fortemente incisiva sul piano spirituale. Il Priore, come vedremo esaminando la *Missione delle fanciulle cristiane*, valorizzò la creatività apostolica di queste giovani sia quella esercitata in forma occasionale[278] sia quella strutturata e organizzata all'interno delle case di vita comune.[279] Così scrisse nel 1867 a proposito dell'attività di queste figlie predilette, dedicando ad esse la sua *Divozione illuminata*:

«Voi povere Figlie avete già fatto tanto e tanto fate a pro della bassa gente. Voi ad imitazione di Cristo evangelizzate i poveri, le povere fanciulle, specialmente quelle che non hanno madre, oppure l'hanno che non se ne prende cura; si può dire a gloria di Dio che ve ne diede la vocazione e la grazia, che per voi *pauperes evangelizantur*».[280]

Il Priore stesso si avvalse della loro collaborazione, come si ricava dalla preziosa testimonianza del padre Profumo:

«La signora Virginia Avio mi disse: ci aveva ordinato il Priore che possibilmente una delle Figlie di Maria fosse in Santa Sabina nel tempo delle confessioni. E quando il Priore trovava qualche figliola che avesse bisogno di indirizzo o potesse accogliersi nella Congregazione, le diceva: Andate a quel sedile e dite a quella ragazza che vi ho mandato io, ed essa vi guiderà e aiuterà».[281]

[277] Significativa a questo proposito la preoccupazione espressa da mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, che, dopo aver letto lo statuto della Pia Unione, così scrive al Priore: «(Io) non avrei il coraggio di lasciar le Figlie a se stesse secondo la libertà che loro lascerebbe la di lei proposta» (Lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 2-7-1860, in AGFSMI, 3A3-FG, cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 182).

[278] È il caso ad esempio di Maria Carbone, la «rivendugliola». Presso le botteghe o lungo le strade, incontrando altre donne, parla loro delle cose di Dio e le invita a riaccostarsi ai sacramenti (cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 503-505).

[279] Si veda ad esempio l'attività svolta nella «saletta» (in località detta Portello) ad opera soprattutto di Angela Rossi, poi Superiora della casa delle Figlie di Maria e domestica di don Sturla (cf *Memorie intorno al sacerdote Luigi Sturla*, in OEI XIII 452-453). In questa «saletta» si istruivano le giovani alla dottrina cristiana, venivano preparate a ricevere degnamente i sacramenti e si facevano letture spirituali (cf *ivi* 514-517). Un'intensa attività di istruzione catechistica fu svolta anche da Virginia Avio (cf *Memoria Avio* 10).

[280] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 175.

[281] *Note del p. Luigi Profumo s.j. intorno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Roma 16-1-1916, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

Sembra invece di intuire un preciso indirizzo del Priore nella scelta, da parte di molte Figlie di Maria, di animare altre pie unioni o associazioni parrocchiali. Alle sue più strette collaboratrici il Priore affidò compiti delicati, come ad esempio quello della correzione fraterna. Così narra la *Memoria* su Virginia Avio:

«Il Priore, conoscitore esperto degli spiriti, non tardò ad accorgersi che Virginia doveva fare un gran bene nel popolo, e cominciò col farle prendere parte ad adunanze che egli faceva [...]. In tutte le dette riunioni essa primeggiava per l'assiduità e per lo zelo di condurvi altre compagne. Se tra esse qualcuna diffettava in qualche cosa, il Priore l'affidava a Virginia, suggerendole il modo di richiamarla al fervore».[282]

Fra le associazioni, cui sicuramente aderirono le Figlie di Maria, ricordiamo: le Amicizie spirituali,[283] la Pia Unione delle Figlie di Maria SS. sotto il titolo della Purità,[284] la Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante,[285] la Pia Opera di S. Dorotea,[286] la Pia Opera della S. Infanzia,[287] la Pia Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù,[288] la Congrega-

[282] *Memoria Avio* 7.

[283] Cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 511-513. A queste «Amicizie» partecipava sicuramente anche Rosa Cordone (cf *Lettere spirituali* IX, in OA II 637, nota 2) e si ispirava Rosa Gattorno con le sue amiche (cf FRATI Roberta, *Madre Rosa e le sue amiche*, in *Virga Iesse nuova serie* 2 (1986) 4, 10-11). Virginia Avio ne fece parte e diresse poi per vari anni le "Amicizie Spirituali" nell'Oratorio di S. Bartolomeo dell'Olivella. Le giovani passarono poi alla Pia Unione delle Figlie di Maria nella parrocchia di N.S. del Carmine (cf *Memoria Avio 12)*.

[284] Cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 513-514. Ne fece parte anche Virginia Avio (cf *Memoria Avio* 7).

[285] Vi era iscritta Rosa Cordone, nell'appendice della cui biografia infatti Frassinetti vi pone il regolamento, e anche Rosina Pedemonte.

[286] Rosina Pedemonte, come risulta dalla biografia del Frassinetti, ne era zelatrice. Isabella Gavotti Lamba Doria fu presidente generale dell'Opera di S. Dorotea (cf GUERRINI, *La rinascita* 449). Inoltre è da notare che nell'edizione del 1876 della *Regola* delle Nuove Orsoline il redattore (che è anche compilatore delle note) suggerisce alle Figlie della Pia Unione di sostenere in modo particolare la Pia Opera di S. Dorotea. Sappiamo che anche Virginia Avio fu membro attivo della Pia Opera fin dal suo sviluppo in Genova, lavorando attivamente nella parrocchia di S. Maria delle Vigne (cf *Memoria Avio* 13).

[287] Vi aderiva anche Rosina Pedemonte, come risulta dalla sua biografia. Virginia Avio vi partecipò ancora molto giovane, facendosi propagatrice dell'Opera presso le sue coetanee. (cf *Memoria Avio* 3-4).

[288] Vi partecipava Rosina Pedemonte, come si ricava dalle sue Memorie. Essa viene raccomandata alle Figlie della Pia Unione nella *Regola* delle Nuove Orsoline pubblicata nel 1876.

zione di N. Signora del Carmine,[289] la Congregazione della Vergine dei sette Dolori,[290] la Pia Unione dell'Immacolata,[291] la Congregazione delle madri cristiane.[292] Non si può tacere infine il contributo dato alla Pia Associazione per la conservazione e l'incremento della Fede Cattolica, di cui l'arcivescovo di Genova mons. Andrea Charvaz era convinto sostenitore.[293]

Le Figlie di Maria furono poi impegnate nel coadiuvare il Priore nella diffusione della "buona stampa". A questo proposito è significativa la testimonianza del padre Luigi Profumo: «È noto come il Mazzini per i suoi disegni diffondesse, a migliaia, dei foglietti sovversivi e insidiosi. La stessa Sig[ra] Avio mi disse: il Priore allora stampava anch'egli numerosi foglietti buoni, per impedire il danno di quelli mazziniani, li consegnava a noi, che rapidamente li spandevamo in Genova e fuori».[294]

Nell'ambito dell'apostolato laicale grandi speranze ripose il Priore in Rosa Gattorno, che provenendo da un ceto sociale piuttosto elevato, poteva diffondere la Pia Unione anche nelle classi più abbienti.[295] Scrive infatti Olivari che, dopo aver constatato i buoni frutti della Pia Unione tra le giovani del popolo, ora il Pastore desiderava che le medesime cure fossero indirizzate a quelle non povere ma che nel "pervertimento generale" rischiavano di perdersi.[296] Dietro insistenza del Priore, Rosa Gattorno assunse, nel

[289] Erano iscritte sia Rosa Cordone che Rosina Pedemonte, come risulta dalle rispettive biografie.

[290] Vi partecipavano sia Rosa Cordone che Rosina Pedemonte.

[291] Vi era iscritta Rosa Cordone.

[292] Nel 1880 Virginia Avio impiantò la Congregazione delle Madri Cristiane nella parrocchia di S. Maria delle Vigne e più tardi in quelle di S. Rocco, S. Siro e S. Maria Maddalena (cf *Memoria Avio* 14-15).

[293] Il contributo venne soprattutto da parte di Rosa Gattorno e di altre sue amiche della Pia Unione genovese (cf FIOCCHI Ambrogio Maria, *La Serva di Dio Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1937, 83). La sezione femminile, a cui appartenevano le Figlie di Maria, si proponeva la promozione della Pia Unione di S. Raffaele e S. Dorotea, l'adorazione eucaristica perpetua e la diffusione della buona stampa.

[294] *Note del p. Luigi Profumo s.j. intorno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Roma 16-1-1916, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[295] Cf FIOCCHI, *La Serva di Dio Rosa Gattorno* 86; ID., *Rosa Gattorno* 114-116.

[296] OLIVARI, *Il Servo di Dio* 175: «Ma non avrebbero bisogno di sollecite cure anche le persone, specialmente fanciulle non povere, in questi tempi di pervertimento così generale? L'hanno, l'hanno certamente: pregate dunque Dio che inspiri la vostra vocazione ad altre figlie di miglior condizione». Olivari riferisce un discorso del Frassinetti alle Figlie di Maria del 1867, in occasione del suo scritto *La divozione illuminata* ad esse dedicato.

febbraio del 1864, la presidenza della Pia Unione di S. Torpete, riunendo attorno a sé molte altre donne della sua stessa condizione, vedove con figli, e provenienti da ceti medio-alti, con le quali, grazie anche alla sua indiscussa autorità spirituale, stabilì un rapporto di profonda amicizia spirituale e una collaborazione fattiva in varie opere di apostolato a favore dei bisognosi e in special modo della gioventù.[297]

3.4. *Il ruolo di Frassinetti come formatore*

È infine necessario domandarsi quale fu il ruolo e l'influsso del Frassinetti sui gruppi di Genova e Mornese in questo arco di tempo.

A Mornese fu senz'altro determinante la figura di don Pestarino, che costituì un forte elemento di coesione per le giovani della Pia Unione. Come è stato evidenziato in precedenza, la sua azione pastorale e il suo stile sacerdotale si richiamavano a quelli del Priore di S. Sabina, benché dopo l'incontro con don Bosco amasse sentire più spesso anche il suo consiglio. Frassinetti comunque continuò a visitare le sue Figlie, svolgendo anche il ruolo di confessore straordinario, dirigendo Angela Maccagno e nutrendo spiritualmente il gruppo con i suoi nuovi scritti.

Le visite a Mornese dovettero rappresentare un'eccezione al suo abituale stile di vita estremamente ritirata. Sappiamo che, ad eccezione del periodo dell'esilio nel 1848-1849 a S. Cipriano, il Priore non si allontanò mai da Genova e non dormì fuori dalla sua canonica se non durante gli esercizi annuali. Mornese però faceva eccezione alla regola. La presenza della Pia Unione dei Figli e delle Figlie di Maria gli faceva considerare il piccolo

[297] Nell'Archivio Storico delle Figlie di S. Anna a Roma esiste una posizione dal titolo «Amiche di Madre Rosa». Dall'esame di questo carteggio è possibile ricavare i nomi delle amiche della Santa appartenenti alla Pia Unione. Esse sono: Giulia Calleri (G.4. 34/7), la vedova Isabella Lamba Doria (G.4. 35/1), la contessa Carolina Gavotti (G.4. 35/6), la marchesa Emilia Negrone dei principi Centurione (G.4. 35/8), Teresa Porta vedova Morasso (G.4. 36/2), Luigia Rocca vedova Ferro (G.4. 36/7), Adele Bensa (G.4. 36/7), Rosa Gattorno, cugina della Santa (B.1. 58), Adele Castelnuovo (G.4. 34/8) e una signora che si firma D. L. (Lamba Doria?) (G.4. 36/7). Sul clima di amicizia che regolavano questi rapporti scrive la Frati: «Nelle lettere indirizzate dalle amiche a Madre Rosa *emergono le caratteristiche proprie dei gruppi di amicizia promossi dal Frassinetti*. Esse sono:

- spinta vicendevole ad amare maggiormente il Signore;
- richiesta e promessa di preghiere;
- richiesta insistente di essere avvisate dei propri difetti;
- interessamento per i poveri» (FRATI, *Le amiche di Madre Rosa* 10).

borgo quasi un'appendice della sua parrocchia. Da una lettera inviata dal Priore ad Angela Maccagno in data 31 luglio 1866 sappiamo che già altre due volte egli si era recato a Mornese proprio con questa finalità apostolica: «Io e don Giacinto Bianchi abbiamo intenzione di venire a Mornese domenica dopo pranzo, cioè alla sera, come le altre volte [...]. Io desidero proprio far questa terza visita al paese di Mornese, a don Pestarino, ai Figli e alle Figlie dell'Immacolata [...]».[298] Dai documenti in nostro possesso, conosciamo solo la data di due delle tre visite del Frassinetti a Mornese: questa dell'agosto del 1866 con don Giacinto Bianchi[299] e un'altra precedente, nell'agosto del 1862, con don Luigi Sturla per dare vita ad una sezione dei Figli di Maria.[300] È interessante notare che in queste visite il Priore si fece accompagnare da sacerdoti di cultura e virtù eccezionali come don Sturla, reduce dalla Missione di Aden, e don Giacinto Bianchi, fondatore delle "Figlie di Maria Missionarie", che sicuramente seguirono con affetto e simpatia lo sviluppo della Pia Unione femminile. In particolare va ricordato don Sturla, che concretamente si adoperò, come già si è visto, per la formazione della prima casa di vita comune, e che, attraverso la sua domestica Angela Rossi ne sostenne l'apostolato, soprattutto quello a favore della gioventù.[301]

Oltre alle visite a Mornese per incontrare l'intero gruppo delle Figlie di Maria, Frassinetti continuò a tenere stretti rapporti con Maccagno, di cui aveva la cura spirituale. Vi furono anche occasioni di incontri personali[302]

[298] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 31-7-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 150). Ricordiamo che nell'agosto del 1862 era nata a Mornese una sezione dei Figli di S. Maria Immacolata.

[299] Don Giacinto Bianchi (1835-1914) nacque e morì a Villa Pasquali, Diocesi di Cremona. Ritiratosi a Genova per motivi di salute, fu accolto dal Priore nella sua canonica, collaborando con lui nel ministero parrocchiale per quasi quattro anni (1864-1868). Ebbe il privilegio di assistere il Priore durante il passaggio all'eternità, avvenuto il 2 gennaio 1868. Fu anche economo spirituale a Pigna presso Ventimiglia, dove fondò l'istituto religioso delle «Figlie di Maria Missionarie». Tra le biografie più significative ricordiamo: REVELLI Giovanni Battista, *Il Servo di Dio Don Giacinto Bianchi fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Asti, Scuola Tipografica S. Giuseppe 1914; MANDELLI Florio, *Un Buon seminatore*, Brescia, Editore Vittorio Gatti 1938; PRONZATO Alessandro, *Prete con mondo a carico*, Torino, Editore Gribaudi 1978; PORSI Luigi, *Don Giacinto Bianchi. Missionario Apostolico*. *Fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Roma, [s.e.] 1998.

[300] *Memorie intorno al sacerdote Luigi Sturla*, in OEI XIII 450.

[301] *Ivi* 452-453.

[302] Frassinetti, ad esempio, convoca, insieme a don Pestarino, la Maccagno nel giugno del 1862 per avere da lei ragguagli sulle origini della Pia Unione e predisporre la ri-

ma ordinariamente i rapporti vennero tenuti per via epistolare. Dall'esame di questa corrispondenza[303] è possibile ricavare informazioni interessanti, non solo sulla vita della Pia Unione di Mornese e sui rapporti che essa ebbe con quella di Genova,[304] ma anche sui criteri adottati dal Frassinetti nella direzione spirituale. Angela, che pure mostrava una straordinaria forza d'animo nelle concrete situazioni di avversità,[305] soffrì però di lunghi periodi di aridità spirituale che con semplicità e confidenza comunicava al suo Direttore:

«Da qualche anno in qua sono molto disturbata; alle volte par che mi dispiace di aver fatto i tre Voti Evangelici, specialmente quello di ubbidienza che mi lega di più. Le passioni si fanno forti, quasi mi piegano. Tutte le cose che prima facevo con retto fine e vera carità, ora non più; par che mi darei in preda ad ogni sorta di divertimenti [...]. Tutte queste cose le ho nell'interno, che all'esterno non compariscono nulla; nessuna persona lo sa salvo il Signore e il mio Direttore, al quale ho tutto l'impegno di svelare il tutto [...], ma anche codesto impegno e gusto che provo mi addolora un poco, che non so a qual fine mi sento così libera».[306]

Frassinetti incoraggiò quest'anima, anche per il suo delicato compito di Superiora, raccomandandole sempre la confidenza in Dio e la quiete dello

forma delle *Regole* (cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[303] La corrispondenza, conservata in AGFSMI, è in parte riportata da VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 144-145, 177.

[304] Ad Angela Maccagno, ad esempio, il Priore affidava per brevi periodi alcune Figlie di Genova perché trovassero giovamento alla salute nel buon clima mornesino: nel 1858 e nel 1859 fu ospite della Superiora Rosina Pedemonte (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 169), nella primavera del 1862 fino al termine di giugno Virginia Avio (*ivi* 155, 159, 177), nell'estate del 1866 due giovani della Pia Unione, Delle Piane e Beccaria (*ivi* 159 e 170. Cf anche Lettere di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 26-6-1866; Genova 17-7-1866; 31-7-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX). Anche Angela Pedemonte fu ospite della Maccagno nell'aprile del 1860 (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 25-4-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, cf LSI 44).

[305] Il Faldi riporta un episodio di aggressione subìto dalla Maccagno durante un viaggio da Gavi a Mornese. Alcuni giovinastri la malmenarono fratturandole anche un braccio e costringendola a passare la notte all'addiaccio senza soccorsi. «La Maccagno soffrì questa disavventura con inalterabile pazienza [...], contenta e lieta di essere fatta simile a Gesù sofferente» (FALDI, *Il Priore di S. Sabina* 112).

[306] Cf Lettera di Angela Maccagno a Giuseppe Frassinetti, Mornese 17-5-1861, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 173-174).

spirito. Così scrisse già nel lontano 1859:

«Forse avete avuto qualche disturbo interno, qualche ansietà sul vostro stato; ma anch'io vi conosco e debbo dirvi che stiate quieta: bisogna che stiate sempre pronta, se il Signore vi manda qualche croce, ad abbracciarla. Io ho una grande confidenza in Dio che Egli vi aiuterà e vi darà la grazia di fare in tutto la sua santa volontà, in cui sta tutto il bene: confidate anche voi e procurate di mantenere una pace inalterabile. Procurate anzi di confortare le vostre compagne».[307]

La Superiora Maccagno ricorse al Priore anche per questioni che riguardavano casi difficili all'interno dell'Istituto. Significativa, a questo riguardo, una lettera del settembre 1865, in cui Frassinetti espresse il suo parere circa l'ammissione di una donna in età matura:

«Se mi domandate il mio parere sull'ammissione della Figlia di 44 anni nella Congregazione io devo rispondere che non saprei approvarla, perché avendo sempre accettato le sole giovani, se adesso cominciate a prenderne una di 44 anni molte altre dimanderanno di entrarvi, e non potrete più dir di no a nessuna ancorché avesse già 50 anni: frattanto prendendole in età così avanzata ne trovereste di quelle che quantunque di fondo buonissimo, ciò non ostante non riuscirebbero bene non essendo più pieghevoli; certo che se ne prendete una dovreste prenderne anche altre, altrimenti farebbe che voi faceste, come si suol dire, figlie e figliastre. Mi pare che sarà bene che si contenti di stare in qualche *amicizia di S. Teresa*. Questo è il mio parere».[308]

L'influsso del Frassinetti sulla formazione spirituale del gruppo di Mornese avvenne anche attraverso i suoi scritti. È sempre la *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice a segnalarci le principali opere con cui vennero a contatto queste giovani, oltre quelle che Frassinetti aveva pubblicato prima del 1859.[309] Anzitutto *La monaca in casa* (1859),[310] poi le due biografie di Rosa Cordone (1859) e Rosina Pedemonte (1860), che venivano lette anche nel laboratorio di Maria Mazzarello durante il lavoro con le allieve,[311] così come l'*Arte di farsi santi* (1861).[312] Tra le devozioni mariane

[307] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 11-11-1859, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 169).

[308] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 28-9-1865, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[309] Ricordiamo in particolare: *Il conforto dell'anima divota* (1844), *Ricordi di una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (1851) e *Le Amicizie spirituali* (1853).

[310] *Cronistoria* I 86.

[311] *Ivi* 93 e 109.

[312] *Ivi* 124.

possiamo ricordare il *Giardinetto di Maria* (1864),[313] iniziativa apostolica che ha avuto larga incidenza nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[314] Naturalmente erano conosciute le opere *Vita e Istituto di S. Angela Merici* (1862), per la cui appendice sulla storia della Pia Unione aveva collaborato anche la Superiora Maccagno,[315] e *La Missione delle fanciulle cristiane* (1863), che conteneva i "fioretti" della Pia Unione genovese. M. Esther Posada indica anche alcuni scritti che Frassinetti in genere suggeriva ai Parroci per la formazione delle ragazze: *Amiamo Gesù!* (1864), *Amiamo Maria!* (1864) e *Due gioie nascoste* (1864).[316] A motivo della devozione a S. Teresa diffusa tra le Figlie della Pia Unione, è probabile che fosse conosciuto anche *Il Pater Noster di S. Teresa, trattato sulla preghiera* (1860), la cui sostanza era comunque assimilata attraverso scritti di minor impegno.[317] Dobbiamo ancora supporre che fossero noti altri scritti del Priore che trattavano le tematiche della santità, come *Industrie spirituali* (1860), e della castità, come *Lettera sul celibato* (1861), *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano* (1861), *La fanciulla amante della santa verginità* (1862). Olivari asserisce, inoltre, che *La divozione illuminata* (1867) fu dedicata alle Figlie di Maria, come aiuto e guida per il loro cammino di preghiera.[318] Anche l'ultimo scritto del Frassinetti, *Il Convito del divino Amore* (1868), opera in cui l'Autore espone la sua dottrina sulla comunione frequente, dovette essere conosciuto e considerato l'eredità ultima del loro amato Fondatore.[319]

Ancora più intensi e stretti furono i rapporti tra Frassinetti ed il gruppo genovese, di cui egli si sentiva padre e maestro. Si preoccupò non solo delle loro necessità spirituali, ma anche dei bisogni materiali[320] e persino della

[313] *Ivi* 129. Cf anche: Lettera di Angela Maccagno Maccagno a Giuseppe Frassinetti, Mornese 4-12-1864, in AGFSMI, 3A3-HP (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 175).

[314] Così come *Ora di santa allegrezza, ossia divozione di cento allegrezze della B. Vergine Maria, ed orazioni diverse* (1856) e *Via Matris, ricavata dalla riflessione sopra ciascuno dei sette dolori di Maria Santissima di S. Alfonso M. de' Liguori* (1859). Cf POSADA, *Storia e Santità* 79.

[315] *Cronistoria* I 136. Cf anche: Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[316] POSADA, *Storia e Santità* 79.

[317] *Ibidem.*

[318] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 175.

[319] Cf POSADA, *Storia e Santità* 79.

[320] Scrive Vaccari: «Il Frassinetti cercava poi di venire in aiuto delle Figlie con vita in comune, procurando loro lavoro, raccomandandole ai parroci e ai suoi molti conoscenti» (VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 159).

loro salute fisica.[321] Alcune ragazze di Genova furono da lui inviate a Mornese, presso la Maestra Maccagno, per poter godere della salubrità del luogo, tra queste le sorelle Pedemonte, Delle Piane e Beccaria.[322] Anche con l'aiuto di altri sacerdoti,[323] Frassinetti seguì i vari gruppi cittadini delle Figlie di Maria[324] e naturalmente particolari cure vennero rivolte al nucleo sorto nella sua parrocchia di S. Sabina, con una presenza attiva ma sempre

[321] Così scrive il Priore nel 1866 alla Superiora di Mornese: «Vi sarebbero due figlie dell'Immacolata che avrebbero bisogno di prendere un po' d'aria per salute: potreste voi accomodarle in casa vostra o in altra di buone persone?» (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 26-6-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[322] Rosa Pedemonte fu a Mornese nel settembre 1858 (cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a Rosa Pedemonte, Genova 17-9-1858, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX) e nel novembre 1859 (cf Lettere di Giuseppe Frassinetti a Rosa Pedemonte, Genova 11-11-1859(?) e Genova 22-11-1859, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX; Lettera di Rosa Pedemonte a Giuseppe Frassinetti, Mornese 10-11-1859, 3A3-HP). Angela Pedemonte fu a Mornese nell'aprile del 1860 (cf Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 25-4-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX). Delle Piane e Beccaria furono a Mornese nel luglio del 1866 (cf Lettere di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 26-6-1866, Genova 17-7-1866 e Genova 31-7-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[323] Tra i suoi collaboratori a Genova abbiamo già ricordato l'amico don Luigi Sturla, il canonico Salvatore Magnasco e don Giacinto Bianchi. A questi sacerdoti dobbiamo aggiungere ancora il canonico Luigi Botto, che già nel 1865 ricoprì il ruolo di Direttore della Pia Unione (cf Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, s.l.(ma Genova) 5-1-1865, in AFSA, Fondo «Amiche di Madre Rosa», G.4. 35/1: «Vogliate porgere i miei rispetti al Canonico Botto, ecco un sacerdote animato dallo zelo apostolico e che unirà certamente la prudenza alla santità della direzione della nostra nascente società»). Nel 1866 divenne Superiore Generale (cf Lettera di Giuseppe Frassinetii ad Angela Maccagno, Genova 17-7-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 170). Nel 1873 si fece sostenitore della separazione della Pia Unione dalla Compagnia di S. Angela (cf GUERRINI, *La rinascita* 451). Ricordiamo ancora il gesuita Luigi Persoglio, fondatore del Santuario della Guardia sopra Gavi e Direttore diocesano per le associazioni delle Figlie di Maria (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 149, nota 3). Al Persoglio Virginia Avio consegnò nel 1906 i propri ricordi sul Priore Giuseppe Frassinetti (cf Lettera di Virginia Avio al p. Antonio Picccardo, s.l. (ma Genova) 23-4-1906, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria). Faldi parla ancora dell'arciprete don Quartino che ricoprì la carica di direttore della Pia Unione (cf FALDI, *Il Priore di S. Sabina* 84-85 «D. Olmi Gaspare faceva qualche osservazione sul contegno dell'Arciprete D. Quartino e protestava che l'arciprete andava ripreso come indolente e, occorrendo, anche rimosso da direttore della Congregazione delle Figlie di Maria»).

[324] Secondo Fiocchi il Priore presiedeva il centro cittadino di S. Torpete (FIOCCHI, *La Serva di Dio Rosa Gattorno* 81).

rispettosa e discreta.[325] Tuttavia fortissima dovette essere l'autorità morale del Priore. Così testimonia il padre Luigi Profumo, riportando le parole della Superiora Avio: «Per ogni cosa bastava il sentire che l'avesse detto il Priore: questo era come una scintilla che metteva subito in movimento attivissimo tutta la Congregazione delle figlie. Eppure, aggiungeva la Virginia, il Priore non aveva nessuna attrattiva esteriore e mondana ed era riservatissimo nel tratto».[326] Più che un ruolo organizzativo, che lasciava ben volentieri ad altri, il suo fu un ruolo di tipo formativo[327] e spirituale, che svolse con le consuete conferenze e soprattutto con la direzione spirituale. I caratteri di questa si ricavano sia dalle due biografie di Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, già in precedenza esaminate, sia dall'intensa corrispondenza con Angela Pedemonte negli anni compresi tra il 1860 ed il 1866.[328]

Commenta Renzi che tutta la pedagogia spirituale del Frassinetti può compendiarsi in queste parole: «umiltà, obbedienza, pace».[329] Ad Angela raccomandò anzitutto la santità nell'uniformità alla volontà di Dio:

«Mettetevi ben in testa che voi avete gran bisogno di imparare la pratica dell'uniformità alla volontà di Dio. Vorrei che l'imparaste presto! Oh, quanto gusto dareste a Dio! Oh! che vita tranquilla sarebbe la vostra. In tal modo sì che vi fareste santa, non in parole ma in fatti».[330]

[325] Angela Rossi testimonia, ad esempio, che vi era la consuetudine durante le adunanze delle Figlie di Maria, di accusarsi in pubblico di qualche mancanza. Il Priore però non voleva mai essere presente a queste auto-accuse (cf FALDI, *Il Priore di S. Sabina* 97).

[326] *Note del p. Luigi Profumo s.j. intorno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Roma 16-1-1916, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[327] Il Priore considerava molto importante, per la formazione stessa delle Figlie di Maria, la loro collaborazione nella pastorale sacramentale. A tal fine aveva richiesto che alcune di esse fossero presenti in chiesa durante le confessioni, per poter accogliere e consigliare le persone da lui indirizzate (cf *Note del p. Luigi Profumo s.j. intorno al Priore Giuseppe Frassinetti*, Roma 16-1-1916, copia manoscritta, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria).

[328] Le lettere di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte si trovano in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX e abbracciano gli anni dal 1860 al 1866 (sono state parzialmente pubblicate in LSI 30-40 e *Lettere spirituali*, XVIII-XXX, in OA II 651-661). Le lettere di Angela Pedemonte a Giuseppe Frassinetti si trovano in AGFSMI, 3A3-HP, e abbracciano gli anni dal 1960 al 1867.

[329] *Lettere spirituali*, XVIII, in OA II 651.

[330] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 14-9-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf *Lettere spirituali*, XIX, in OA II 653).

La esortò a mantenere in ogni circostanza uno spirito quieto e confidente nella bontà del Signore:

«Soprattutto voglio che conserviate la pace del cuore scacciando tutti i pensieri che vi conturbano. Se voi siete superba e maliziosa il Signore ha tanta grazia e misericordia da rimediare a tutti i mali, e ancorché questi fossero infinitamente più gravi che non sono ne avrebbe di avanzo. Voglio ad ogni modo che mi ubbidiate attendendo sempre, vigilando sempre di stare quieta e confidente in Dio».[331]

Insistette inoltre sulla necessità di portare con gioia la croce:

«Attendete pure a rassegnarvi sempre con la massima perfezione a tutte le vostre croci: durino quanto vuole il Signore che durino: ringraziatelo di tutte».[332]

Ad Angela il Priore indicò come sicuro mezzo di santificazione l'obbedienza puntuale:

«Non vi spaventate quando viene qualche burrasca: state sempre attenta ad ubbidire. Guidata dall'ubbidienza, la navicella dell'anima vostra, sebbene così debole e mezzo sdrucita, arriverà certamente a sicuro porto».[333]

Questa obbedienza era dovuta in primo luogo al direttore di spirito:

«Vi raccomando l'ubbidienza semplice: perciò voi non dovete pensare sul modo in cui vi regola il Direttore [...] ditegli le cose come vi sembrano, e semplicemente regolatevi come egli vi ordina».[334]

Come si è già evidenziato per la Pia Unione di Mornese, un ruolo importante svolsero, nella formazione religiosa di queste ragazze, gli scritti del Frassinetti, soprattutto quelli storici[335] e ascetico-spirituali.[336]

[331] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 9-3-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf *Lettere spirituali*, XXV, in OA II 657).

[332] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova s.d., in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf *Lettere spirituali*, XXIII, in OA II 656).

[333] *Ibidem*.

[334] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 9-3-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf *Lettere spirituali*, XXV, in OA II 657).

[335] Scrive ad Angela Pedemonte: «La vita di vostra sorella [Rosa Pedemonte] è letta con grande avidità, e fa molta edificazione; tutti la cercano e se la comprano» (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova s.d., in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf *Lettere spirituali*, XX, in OA II 654).

[336] Egli stesso si preoccupava di fornire i suoi scritti ai nuovi gruppi che andavano

Il quadro finora delineato ha voluto mettere in evidenza l'intensa attività organizzativa e il forte impegno spirituale e apostolico della Pia Unione, realtà queste che convinsero l'Autore a dedicare ad essa un ulteriore scritto di carattere storico. Il fine però non era più l'esaltazione di singole figure, come era accaduto per Rosa Cordone e Rosina Pedemonte, ma dell'intero gruppo. In modo particolare si voleva sottolineare il tipo di apostolato indirizzato al recupero morale e cristiano della gioventù, con un impegno che l'Autore considerava equivalente a quello svolto dai sacerdoti:

«Le fanciulle cristiane, considerate in se stesse sono certamente le creature più povere di entità e vigore [...] ciò non ostante, se Dio se ne voglia servire, dà anche ad esse mezzi assai efficaci a quell'uopo, e le vediamo in tanta parte emulare coloro che sono direttamente assunti all'apostolico ministero».[337]

4. I "fioretti" della Pia Unione: *La missione delle fanciulle cristiane*

Nel 1863 venne dato alle stampe *La Missione delle fanciulle, racconti contemporanei.*[338] L'Autore riferisce in modo anonimo commoventi episodi dell'intenso apostolato svolto dalle giovani Figlie di Maria operanti nella sua parrocchia, con una chiara intenzione di costruire, anche in questo caso, un "racconto edificante".[339] Si sottolinea sostanzialmente l'importanza per i tempi moderni della missione laica esercitata dalle vergini consacrate, che possono intervenire in quegli ambienti e in quelle situazioni in cui il

sorgendo in diverse parti d'Italia, soprattutto ad opera di Angela Pedemonte (Lettere di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 23-11-1860 e Genova 20-4-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX, cf *Lettere spirituali*, XX, in OA II 659 e *Lettere spirituali*, XXII, in OA II 655).

[337] *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XIII 501. Frassinetti ha sempre sostenuto l'importanza della collaborazione femminile nell'apostolato sacerdotale. Troviamo questo pensiero in diversi scritti, fra cui: *Gesù Cristo, regola del Sacerdote* (in OEI XI 48) e *Manuale pratico del parroco novello*, Alba-Roma, Pia Società S. Paolo [11]1928, 517-519).

[338] *La missione delle fanciulle, racconti contemporanei*, Oneglia, Tip. Ghilini 1863, uscito anonimo. Altre edizioni a partire dal 1867; ristampato a Torino nel 1873 nelle *Letture Cattoliche*, Tip. Salesiana. Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 99. Anche in OEI XII 501-525 col titolo: *La missione delle fanciulle cristiane, racconti contemporanei.* In appendice allo scritto compare *La fanciulla amante della santa verginità*, apparso per la prima volta in appendice a *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, Genova, Tip. Gioventù [2]1862.

[339] Renzi definisce queste pagine «fioretti della Pia Unione» (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 99). Gli editori delle Opere Edite e Inedite (=OEI) hanno riportato i nomi di qualcuna di queste ragazze.

sacerdote è fortemente limitato. Si tratta di una missione che non mira esclusivamente a ripristinare la pratica sacramentale ma soprattutto a formare la coscienza cristiana ed umana, senza peraltro trascurare gli aspetti concreti della carità fraterna e dell'immediata accoglienza, necessari in quelle situazioni di particolare degrado umano.

Nel *Manuale del parroco novello* pubblicato lo stesso anno, rivolgendosi questa volta a sacerdoti, Frassinetti parla dell'apostolato benefico che possono svolgere i laici e in particolare le donne che si votano alla verginità. «E giova [...] che l'amore alla santa verginità si estenda e si propaghi tra le zitelle, chiamate in questi tempi dalla Provvidenza a un quasi sacerdozio e a un vero apostolato, ignoti a tutti i secoli trascorsi».[340] In particolare loda le «zitelle che stanno al secolo»: «V'ha in esse uno spirito di zelo ardente, da cui viene gran bene alle loro famiglie, alle loro contrade e terre, dove fanno in più modo fiorire la verace pietà».[341]

La *Missione* allora si propone di illustrare lo "zelo apostolico" frutto della "santa verginità" attraverso le opere delle Figlie di Maria di Genova. Lo scritto[342] si conclude appunto con la presentazione della Pia Unione delle Figlie di Maria o Nuove Orsoline, che l'Autore definisce "benedetta da Dio", e con l'invito a leggere la sua storia, posta in appendice alla vita di S. Angela Merici, e la *Regola* riformata secondo lo spirito della Santa bresciana.

Dagli episodi, narrati con uno stile talora ingenuo ed entusiasta, è possibile enucleare le caratteristiche fondamentali di questo apostolato laico, che Frassinetti definisce "una missione in permanenza":[343] 1. *La dimensione comunitaria*. Le Figlie di Maria, pur non avendo opere proprie come gli istituti religiosi o vita comune al modo delle claustrali, offrono ugualmente una testimonianza di fede corale, adoperandosi in modo comunitario per venire incontro ai bisogni della gente. Le "case di lavoro" offrono un'accoglienza semplice e familiare, che facilita alle persone il cammino di conversione e di ritorno alla Chiesa 2. *La rispondenza fra ciò che si vive e ciò che si annuncia*. Viene trasmesso quello stesso ideale di santità che si

[340] *Manuale pratico del parroco novello*, Alba-Roma, Pia Società S. Paolo [11]1928, 235.

[341] *Ivi* 237.

[342] Lo scritto si articola in otto paragrafi preceduti da un'introduzione: 1. Due *fanciullette* 2. La *rivendugliola* 3. *La saletta* 4. *Dell'incanto, ossia caliga* 5. *Le amicizie spirituali* 6. *Le Figlie della Purità* 7. *La casa di lavoro* 8. *Le Figlie di S. Maria Immacolata o le nuove Orsoline*.

[343] *Ivi* 516. Dopo un anno dall'apertura della casa di vita comune, le giovani che secondo l'Autore avevano radicalmente cambiato vita erano circa settanta.

vive, santità alimentata da un'intensa vita sacramentale e di preghiera, da una volontà ordinata al bene e all'adempimento dei doveri quotidiani, caratterizzata da uno slancio missionario e di apertura verso degli altri 3. *La capacità di coniugare nell'apostolato l'aspetto occasionale*[344] *con quello strutturato*,[345] mettendo in una giusta gerarchia strumenti e tempi (dall'evangelizzazione iniziale alla vera e propria istruzione cristiana) 4. *Il rapporto organico con la pastorale parrocchiale*. Le Figlie di Maria rappresentano un fermento per l'intera parrocchia, animando altri gruppi e associazioni laicali[346] e diventando motivo di crescita per essa, favorendo il graduale inserimento di persone ricondotte alla fede 5. *La predilezione per le giovani in condizioni di rischio*, come ex carcerate, orfanelle, ballerine di teatro, prostitute etc., e di tutte quelle bisognose di essere rieducate alla vita cristiana 6. *La promozione e la difesa dei valori legati alla castità e alla verginità*, con la diffusione della stessa Pia Unione quale strumento per attuare questo "apostolato della purezza».

5. Gli ultimi scritti parenetici sulla verginità

5.1. *La fanciulla amante della santa verginità (1862)*

In appendice alla seconda edizione del 1862 del *Paradiso in terra nel celibato cristiano* apparve un piccolo racconto edificante dal titolo *La fanciulla amante della santa verginità*.[347] L'Autore riferisce un fatto realmente accaduto circa vent'anni prima. Una ragazza, originaria della Riviera ligure, rimasta orfana di madre, con due sorelle minori e un padre anziano da accudire, si occupa con dedizione della casa e del lavoro dei campi. Conduce una vita intensa spirituale, alimentata dalla preghiera, dai sacramenti e dall'ascolto della Parola di Dio. Ama sommamente la castità e decide perciò di non sposarsi. Un giovane, innamoratosi di lei, ottiene dal padre della ragazza la promessa di averla in isposa. Il genitore fa intendere alla figlia che sarebbe suo desiderio che si decidesse per il matrimonio con quel giovane, ma essa rifiuta la proposta, dichiarando l'intenzione di rimanere vergine. Decide dunque nel proprio cuore di rimanere fedele a qualunque costo a questa vocazione che ritiene voluta da Dio. Il padre non vuole sen-

[344] Si veda la "rivendugliola".
[345] Si veda la "saletta".
[346] In particolare le Amicizie spirituali e la Pia Unione delle Figlie della Purità.
[347] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 96-97, viene ristampato in OEI XII 522-525 in appendice a *La missione delle fanciulle cristiane.*

tire ragioni, ostinandosi nella sua pretesa, cerca in tutti i modi di far avvicinare il giovane alla figlia. Lei però riesce a schivare le occasioni d'incontro, non facendosi trovare in casa o nascondendosi per non vederlo. In un momento d'ira il padre, afferrato un bastone, la percuote furiosamente. Caterina – così si chiama la ragazza – lascia che si scarichi su di lei la tempesta di percosse, fino a cadere a terra stremata. Per porre fine alla furia paterna si arrende alla sua volontà, ma dichiara che i preparativi al matrimonio saranno inutili, perché lei morirà prima delle nozze. Intanto fa pregare e lei stessa prega per ottenere questa grazia della morte. Quando tutto è pronto per le nozze, Caterina avverte un malore che la costringe a mettersi a letto. Il medico che è stato chiamato a visitarla dichiara che il caso non è assolutamente preoccupante, i suoi familiari perciò non vogliono neppure chiamare il parroco come lei desidera. Il venerdì, verso le ventuno, chiamate a sé le sorelle per recitare assieme i *Pater* dell'agonia del Signore, la ragazza dichiara che, terminata la preghiera, sarebbe spirata. Così accade. Il padre, in preda al rimorso, cade allora nella più grande miseria, senza più il sostegno e la consolazione della figlia.

Il messaggio del racconto è chiaro e diretto: il proposito della verginità va difeso con tenacia, anche offrendo la propria vita. Benché lo scritto non abbia relazione diretta con le vicende della Pia Unione, come le precedenti opere, rappresenta tuttavia un ulteriore contributo per diffondere, soprattutto tra i giovani, l'amore alla verginità, che, anche in questo caso, è di tipo secolare. Troviamo significativamente riproposti in questo racconto alcuni aspetti della spiritualità della *Monaca in casa*, come il proposito di custodire la castità fino al martirio,[348] l'amore alla vita ritirata, la fuga dalle occasioni pericolose,[349] una vita ordinata e aderente ai doveri del proprio stato, l'impegno nel cammino spirituale,[350] fondato su l'abbandono in Dio e sull'amore alla croce.[351] Indirettamente, dunque, anche questo scritto contri-

[348] «Primieramente vi dovete determinare a conservare la vostra verginità a qualunque costo [...]. Così fecero tante sante martiri, le quali [...] preferirono soffrire i più crudeli strazi piuttosto che perdere il tesoro della Verginità» (*La monaca in casa*, in OA II 21-22).

[349] «Una zitella che desidera sinceramente farsi monaca (in casa) deve essere amante della ritiratezza [...], deve procurarsi tutta quella che è compatibile colla famiglia. Deve perciò essere aliena dalle conversazioni, dai divertimenti e dalle comparse che sanno di mondo» (*ivi* 7).

[350] «Osservate [...] che per fare la volontà di Dio e per dargli gloria è necessario che essa sia molto esatta nell'adempimento dei doveri» (*ivi* 6). Per la vita spirituale si veda il «metodo di vita» (*ivi* 59-62).

[351] «Pensate a Dio e [...] Dio penserà a voi» (*ivi* 49); «Egli non vi lascerà mai senza croce. Perciò preparatevi alle tribolazioni: ne avrete di spirito, ne avrete di corpo; ne a-

buisce a diffondere il modello della consacrazione secolare.

5.2. *Due gioie nascoste. Proposta agli amanti di Gesù (1864)*

L'ultima opera, in cui l'Autore tratta in modo diretto il tema della castità perfetta, si intitola *Proposta agli amanti di Gesù* e venne pubblicata nel 1864.[352] Così la presenta Renzi: «È un soave libretto che va dritto all'anima del lettore e l'invita a gustare le gioie arcane che sono riposte nella Comunione frequente e nella castità perfetta che sono pure i due maggiori mezzi di santificazione per ogni anima».[353]

Lo scritto, nei contenuti come nel modo di argomentare, che procede per quesiti, risposte ed esortazioni finali, si pone in continuità dottrinale con le precedenti opere di argomento analogo.[354] Anche in questo caso è evidente la finalità apologetica. L'Autore intende dissipare pregiudizi e false opinioni che offuscano lo splendore di queste "due ricche e vaghe gioie", l'eucaristia frequente e la castità perfetta. Gli argomenti e le citazioni utilizzati per la difesa della castità non sono perciò nuovi. Si ribadisce che essa, essendo necessaria almeno a metà del genere umano perché possa vivere in grazia di Dio, va difesa e fatta conoscere nei suoi pregi. Inoltre essa è necessaria per i bisogni della Chiesa e della società, in quanto coloro che l'abbracciano si dedicano con più disinteresse al bene ed alle necessità del prossimo. L'Autore esorta infine gli "amanti di Gesù" a farla conoscere ed amare soprattutto tra i giovani, dissipando in essi il pregiudizio che conservarsi puri sia impresa eroica.

Di grande interesse il rapporto che viene istituito tra comunione frequente e castità. Queste, secondo l'Autore, sono da considerarsi complementari in ordine alla perfezione. Dopo aver concluso la prima parte dello scritto[355] con l'affermazione che «la frequente comunione, e tanto più la

vrete da parte dei parenti e dei conoscenti» [...] (*ivi* 51).

[352] Il titolo originario era *Proposta agli amanti di Gesù*, Genova, Tip. Gioventù 1864. Nelle edizioni seguenti fu modificato il titolo premettendo *Due gioie nascoste*. Una seconda edizione fu fatta nello stesso 1864. Venne pubblicata anche nelle *Letture Cattoliche* nel 1896 a Torino in quarta edizione (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 104). Anche in OEI XI 241-262 e OA I 619-636.

[353] RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 104.

[354] Si vedano ad esempio *La gemma delle fanciulle cristiane* e *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano.*

[355] Il tema dell'eucaristia frequente verrà trattato ampiamente dall'Autore in una serie di scritti posteriori al 1864: *Dissertazione sulla comunione quotidiana*, in *Compendio di Teologia Morale*, Genova, Tip. Gioventù 1865; *Sulla deficienza delle vocazioni*

quotidiana, fa i santi»,[356] introduce la seconda asserendo che la castità perfetta «è virtù la quale non può aver miglior pascolo e più sicura tutela, che nella Comunione frequente e quotidiana».[357] È un fatto, osserva l'Autore, che coloro che sono assidui alla Messa quotidiana scoprono la bellezza di questo stato, che eleggono e difendono per tutta la vita.

L'opera, ultimo scritto dell'Autore sul tema della castità perfetta,[358] è forse anche la sintesi più eloquente della prassi pastorale adottata per le anime desiderose di santificarsi[359] e in particolare per le Figlie della Pia Unione. Nel "metodo di vita" indicato nella *Regola*[360] e nello scritto *La monaca in casa*[361] si suggeriscono infatti la Messa quotidiana e la comunione frequente, quest'ultima regolata, come di consuetudine, dal confessore. La comunione è perciò vista come mezzo ascetico per meglio custodire la verginità,[362] secondo una tesi già esposta nella *Gemma delle fanciulle cristiane*.[363] In quest'ultimo scritto, oltre a fissare questa regola di vita cristiana,

allo stato ecclesiastico, Lucca, Tip. Landi 1867; *Il Convito del divino Amore*, Genova, Tip. Gioventù 1867. Sulla comunione frequente e quotidiana cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 52-55 e CACCIOTTI Venturino, *Due brevi saggi frassinettiani*, Roma 1968 [pro manuscripto], in AGFSMI.

[356] *Due gioie nascoste*, in OA I 629.

[357] *Ivi* 630.

[358] Sull'argomento in realtà tornerà nel 1865 ma con una prospettiva dottrinaria nel suo *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Trattato IX (*del sesto precetto del decalogo*), Torino, Società Editrice Internazionale [11]1941, 204-223.

[359] Si veda a tale riguardo una proposta pastorale di grande interesse promossa dal Priore in questi anni, quella di costituire una Pia Unione di sacerdoti per promuovere tra i fedeli la comunione frequente e la castità perfetta (FRASSINETTI Giuseppe, *Proposta ai confratelli sacerdoti di Genova per promuovere la comunione frequente, la verginità e il celibato*, s.l. e s. d., copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX). Tale proposta non fu limitata ai confratelli di Genova ma estesa anche ad altri sacerdoti (cf Lettera del prevosto Stefano Giorda a Giuseppe Frassinetti, Poirino 31-3-1865, in AGFSMI, 3A3 GF, anche in AF II 149).

[360] REGOLA FSMI, in OA II 72, par. 9°, n. 54.

[361] *La monaca in casa*, in OA II 60.

[362] In una delle sue visite a Mornese in occasione della festività di S. Angela Merici (dopo il 1863) così predicava Frassinetti alle Figlie della Pia Unione: «Voi particolarmente, predilette figlie di S. Angela, [...] siate angeli come la Merici. Angeli negli occhi, nelle orecchie, angeli nella lingua, in tutti i vostri sentimenti; angeli nei pensieri e negli affetti, nel corpo e nell'anima. E come vi conserverete tali? Col cibarvi spesso del Pane degli Angeli» (*Per la festa di S. Angela Merici*, in *Discorsi e Novene per le feste di Maria Santissima e dei Santi*, in OEI VII 375). Sull'eucaristia come mezzo di perfezione cf anche *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 399.

[363] «Che dovremmo poi dire del Sacramento della santa Eucaristia? [...] Tu sei il mezzo più efficace per conservare la perfettissima castità!» (*La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 534).

l'Autore accennava anche ad un altro tema, che svilupperà poi con maggiore ampiezza in quest'opera del 1864: «la Comunione frequente e quotidiana fa i santi, fa i vergini».[364]

È interessante notare che sia nell'ambiente di Mornese sia in quello di Genova il voto di verginità[365] si collocava proprio in corrispondenza con una più intensa frequenza eucaristica. M. Esther Posada, descrivendo il rapporto tra ascesi e vita sacramentale in Maria Domenica Mazzarello, ha posto in rilievo l'influsso diretto della dottrina frassinettiana, che esaltava l'eucaristia come fonte dell'amicizia con Dio e antidoto contro il peccato.[366] Per la giovane Mazzarello l'eucaristia diventò «non solo il termine di un processo ascetico ma la sorgente di un nuovo modo di vivere».[367] Racconta la *Cronistoria* che «da solerte Pastore [don Pestarino] le concedeva per cibo quotidiano il pane dei forti. Questo faceva sì che il pensiero di Maria fosse occupato sempre o di Gesù che aveva ricevuto al mattino o di Gesù che doveva ricevere il giorno dopo».[368] Fu questa in fondo la prospettiva in cui Frassinetti considerò l'interazione fra eucaristia e vita: «L'anima cristiana non ha maggior stimolo per mantenersi monda dal peccato, che il pensare di doversi di giorno in giorno comunicare [...] conoscendo assai bene che non può combinarsi con quella frequenza alla Santa Comunione una vita tiepida e trascurata».[369] Dalla frequenza eucaristica nacque il proposito da parte di Maria Domenica di consacrarsi all'età di appena quindici anni, in modo spontaneo ma definitivo.[370]

Anche a Genova vediamo sorgere le vocazioni alla verginità consacrata in quel gruppo di ragazze assidue alla Messa quotidiana. Per alcune di esse la prima comunione segnò l'inizio di un cambiamento radicale di vita[371] e del proposito di vivere in castità perfetta.[372] È interessante notare che le Figlie di Maria, educate alla scuola del Frassinetti, impostarono la loro attivi-

[364] *Ivi* 535.
[365] Sia in forma spontanea che autorizzata dal confessore.
[366] POSADA, *Storia e Santità* 120-122.
[367] *Ivi* 121.
[368] *Cronistoria* I 44-45.
[369] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 52.
[370] Cf *Cronistoria* I 53.
[371] Così scrive Frassinetti nella biografia di Rosina Pedemonte: «Dopo aver ricevuto la santa comunione, Rosina si era fatta una coscienza delicatissima, per cui era sempre sull'avvertenza di non disgustare il Signore» (*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 467).
[372] Sempre per Rosina Pedemonte scrive Frassinetti: «Il suo direttore [Frassinetti stesso] poco dopo la prima comunione le permise di fare voto temporaneo di castità» (*ivi* 477). A quell'epoca Rosina aveva circa dodici anni!

tà apostolica sulla stessa linea pedagogica del loro Maestro. Vediamo così molte giovani, in una serie di episodi riportati nella *Missione delle fanciulle cristiane*, cambiare vita dopo aver conosciuto le gioie profonde della comunione quotidiana e desiderare in seguito di mantenersi caste.[373]

Lo scritto rappresenta in un certo senso il testamento del Frassinetti a tutti gli "amanti di Gesù". Le due gioie segrete dell'eucaristia e della castità perfetta rappresentano due aspetti dell'unico amore verso Gesù, che desidera incarnarsi nell'uomo per comunicargli la sua stessa santità. La presentazione di queste "due gioie nascoste" offre all'Autore la possibilità di trattare alcuni aspetti importanti della sua teologia cristocentrica. Partendo dal mistero dell'incarnazione, sotteso al tema eucaristico, perviene alla dottrina del corpo mistico, al mistero della vita di comunione e di identificazione col Cristo, modello perfettissimo di amore a Dio e agli uomini. La castità perfetta è allora cammino verso l'imitazione e l'incorporazione a questo amore divino, che trova la sua sorgente nella vita eucaristica.[374]

[373] Cf *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XII 501-525, in particolare si veda il cap. V, 511-513.

[374] Così conclude la sua *Divozione illuminata*: «La divozione verso il N. S. Gesù Cristo importi più di ogni altra cosa l'imitazione della sue virtù» (*La divozione illuminata*, in OA II 242).

Capitolo quinto

LA CONSACRAZIONE SECOLARE COME VOCAZIONE NELLA CHIESA. SCOPERTA DI S. ANGELA MERICI E REGOLA DELLE NUOVE ORSOLINE (1862-1863)

1. Un evento "provvidenziale"

1.1. *L'incontro con la santa bresciana*

L'incontro con S. Angela Merici[1] segnò per Giuseppe Frassinetti una nuova tappa nel suo pensiero sulla consacrazione secolare femminile, che nella forma comunitaria da lui concepita (Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata) ancora stentava ad essere accettata e riconosciuta nella Chiesa. La scoperta dell'Istituto mericiano, già approvato dal papa Paolo III con la bolla *Regimini Universalis Ecclesiae*, il 9 giugno 1544, portò infatti il Priore a difendere con maggiore convinzione lo stato secolare nella vita consacrata, che poteva così vantare un illustre precedente storico, e in secondo luogo a formulare una nuova "pedagogia della vocazione" di grandissima attualità per i suoi tempi.

La conoscenza della Santa bresciana avvenne, con molta probabilità, in occasione del *Decreto* di Pio IX dell'11 luglio 1861, che estendeva a tutta la Chiesa l'Ufficio e la Messa di S. Angela Merici.[2] Tale decreto fu consi-

[1] Per una storiografia aggiornata della Santa si rimanda a MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici.*

[2] Cf *ivi* 364. La canonizzazione della Santa, avvenuta nel 1807, per la situazione politica in cui versava l'Europa, non aveva avuto grandi risonanze esteriori né aveva attivato la devozione della Chiesa universale. Intorno alla metà del secolo, il cappellano del monastero francese di Blois, don François-Pierre Richaudeau, incominciò a mobilitare le Orsoline delle varie diocesi perché implorassero dalla Santa Sede l'estensione del culto mericiano alla Chiesa universale, chiedendo anche l'appoggio dei rispettivi

derato da Frassinetti un evento provvidenziale per l'intera cristianità. «Nel qual fatto, che cioè quei Cardinali e molti Vescovi abbiano porto una tal supplica al Santo Padre ed Egli abbiala accolta con tanto fervore, è da vedere un tratto speciale di Provvidenza, la quale per questo modo ridesta e vieppiù accende in tutto il clero, e quindi eziandio in tutto il popolo cristiano, la divozione verso questa Santa e la memoria e il desiderio del suo Istituto, tanto utile, se pur non vogliasi dire necessario, pei nostri tempi».[3]

È possibile ricavare le fonti attraverso cui Frassinetti venne a conoscenza di S. Angela da ciò che egli stesso dichiara nella prefazione alla biografia mericiana: «Le memorie sono cavate dalla Bolla della Canonizzazione della Santa, dalla vita pubblicata in Roma nel 1807, tradotta in francese dall'Allibert, stampata in Lione nel 1847, non avendone potuto avere al momento la copia italiana, e dal Doneda».[4] Il testo più antico da lui conosciuto sembra dunque essere quello del sacerdote bresciano Carlo Doneda (1701-1781), autore nel 1768 di una *Vita della B. Angela Merici da Desenzano Fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola*, pubblicata a Brescia dalle stampe di Giambattista Bossini. L'opera ebbe altre edizioni postume e ritoccate, tra le quali una del 1822 ad opera di Gaetano Venturini.[5] È probabile che i Frassinetti abbia conosciuto questa edizione più tarda o una ristampa di essa. La vita pubblicata a Roma nel 1807 e tradotta in francese dall'Allibert, di cui parla Frassinetti, è certamente quella di Filippo Maria Salvatori (1740-1824), autore di diverse "Vite di Santi", tratte dagli Atti dei processi canonici, tra cui appunto una dedicata alla Merici, che ebbe una discreta fortuna: *Vita di Santa Madre Angela Merici fondatrice della Compagnia di S. Orsola ossia dell'Instituto delle Orsoline*, pubblicata a Roma nel 1807, presso Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica.[6] L'opera del gesuita presenta decisamente un carattere divulgativo; il

Ordinari. Grazie anche alla mediazione della Superiora del Monastero di Via Vittoria a Roma, si ottenne il Decreto dell'11 luglio 1861.

[3] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 404.

[4] *Ivi* 360.

[5] Altre notizie sulla biografia del Doneda in MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 49-50. Le autrici definiscono quella del Doneda «la prima biografia mericiana in cui avvenimenti e documenti siano trattati con sensibilità critica» (*ivi* 49). Carlo Doneda (1701-1781) ha avuto una lunga esperienza come bibliotecario nell'Archivio Capitolare di Brescia e poi alla Queriniana, dove era stato nominato bibliotecario nel 1757. In qualità di Promotore fiscale della Curia di Brescia aveva presenziato al processo ordinario di beatificazione e come sub-promotore della fede al processo apostolico di canonizzazione.

[6] Per altre notizie cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 52-53. Frassinetti ristampò il volume del Salvatori a Genova nel 1865. Cf ROCCA Giancarlo, voce

contenuto viene ripreso da Doneda-Lombardi, il metodo tuttavia appare privo di intendimenti critici. L'Autore raccoglie anche vari documenti: i *Ricordi*, il *Testamento*, tratti dalla copia dei Processi, e la *Regola*, che in realtà fu quella riformata da S. Carlo Borromeo a Brescia nel 1582.[7] Vi compaiono inoltre la Bolla di Paolo III, alcuni Brevi e il Decreto di canonizzazione. L'opera fu tradotta in francese: *Vie de Sainte Angèle de Merici, fondatrice des Ursulines*, traduite de l'Italien sur l'imprimé à Rome chez Lazzarini 1807, par M. Allibert, chanoine de Saint-Jean de Lyon, Lyon et Paris, Périsse frères, 1847. La traduzione in francese è esattamente quella consultata dal Frassinetti, arricchita peraltro dai preziosi documenti raccolti dal Salvatori. Infine l'Autore dichiara di conoscere la Bolla di canonizzazione avvenuta ad opera di Pio VII il 24 maggio 1807.[8]

Dalla lettura di queste opere Frassinetti venne a conoscenza della fondazione a Brescia nel 1535 di una Compagnia, detta di S. Orsola, i cui membri osservavano i consigli evangelici senza tuttavia il vincolo dei voti, conducevano una vita laicale senza indossare un abito particolare, non avevano vita comune, dimoravano nelle proprie famiglie, vivendo, per quanto possibile, del proprio lavoro. Si trattava in realtà di vergini consacrate viventi nel mondo, la cui forma di vita doveva apparirgli pressoché identica a quella della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

L'incontro con la Santa bresciana rappresentò per l'Autore un evento "provvidenziale", in quanto si potevano finalmente dare solide radici storiche ed una piena dignità ecclesiale al modello di consacrazione da lui vagheggiato, che costituiva una "vocazione" oramai riconosciuta e ufficialmente approvata dall'autorità ecclesiastica. Tra il 1862 e il 1863 videro la luce due opere fondamentali, che costituirono, in un certo senso, il punto d'arrivo della riflessione sull'argomento. Nel 1862 pubblicò infatti *Vita e Istituto di S. Angela Merici* e l'anno successivo la *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*, corredate entrambe da una nota storica sulla Pia Unione.

1.2. *Ridestare la memoria della Santa per i tempi moderni: Vita e Istituto*

Compagnia di S. Orsola, Figlie di S. Angela Merici, in DIP 2 (1975), 1363.

[7] La regola è ridotta da 26 a 25 capitoli perché il Salvatori vi ha soppresso i *Ricordi* del cap. 21 .

[8] Sul processo di canonizzazione cf MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici* 352-364.

di S. Angela Merici

Nel 1862 venne pubblicato il primo scritto mericiano, *Vita e Istituto di S. Angela Merici*,[9] opera con la quale l'Autore intendeva suscitare nel cuore delle giovani il medesimo ideale di S. Angela. «Dio [...] ridesta [...] la memoria e lo spirito dei Santi antichi, quando questa memoria e questo spirito [...] sieno più che mai opportuni anche al presente. Ciò si avvera di sant'Angela Merici, la quale nel secolo decimosesto, quando maggiormente perversavano le ire e si diffondevano gli scandali del nascente protestantesimo, fu suscitata da Dio per tutelare nel sesso debole l'onestà del costume».[10] L'Autore rileva che anche ai suoi tempi il protestantesimo «vilipende e perseguita il candore dei costumi», tanto più la verginità e la continenza, e per ciò si augura che l'istituto di S. Angela venga ripristinato per meglio difendere la verginità, «la più amabile delle cristiane virtù».[11]

Lo scritto si articola in dodici capitoli. I primi dieci sono dedicati alla vita della Santa, l'undicesimo tratta delle virtù imitabili, il dodicesimo delle virtù ammirabili. Alla fine troviamo una *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, di cui si parlerà più avanti, in cui l'Autore vuole dimostrare l'identità fra l'antica e la nuova istituzione.

Pur mantenendosi fedele alle fonti storico-agiografiche,[12] Frassinetti rivela la precisa intenzione di dedicare lo scritto alle Figlie della Pia Unione e a tutti coloro che intendevano promuoverne la diffusione. Trattando della vita della Santa,[13] ad esempio, sottolinea il precoce desiderio di vivere la

[9] FRASSINETTI Giuseppe, *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1862. In appendice allo scritto compare: *Appendice sulla Pia Unione delle Immacolata* e *Colloqui per la novena di S. Angela Merici*. Ebbe altre edizioni a Genova, Torino e Roma. La prima di Torino del 1863 e la seconda di Torino del 1884 con i tipi della Salesiana, compaiono nelle *Letture Cattoliche* (cf anche LSI 9-10); in appendice compare anche *Varietà-Associazione del Rosario Vivente*. Altre notizie in RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 98. Anche in OEI XII 357-411.

[10] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 359.

[11] Cf *ivi* 359-360.

[12] I primi 10 capitoli sono dipendenti dal libro primo del Salvatori, i capitoli XI e XII dal secondo libro (capp. I-VIII), a loro volta tratti dai Processi di Canonizzazione.

[13] La vita è così articolata: 1. *Nascita e puerizia di S. Angela* 2. *Adolescenza della Santa* 3. *Ritorna la Santa alla sua famiglia. Le vien mostrato in visione l'Istituto che doveva fondare. Veste l'abito di S. Francesco* 4. *Angela cresce in fama di santità. Suo pellegrinaggio in terra santa* 5. *Seguito della vita di S. Angela fino al principio del suo Istituto* 6. *Angela dà principio al suo Istituto* 7. *Idea della Compagnia di S. Orsola* 8. *Approvazione apostolica della Compagnia di S. Orsola. Sue vicende e sua meravigliosa propagazione* 9. *Ultima infermità, morte e culto di S. Angela* 10. *Alcuni miracoli ottenuti per l'intercessione della Santa.*

perfezione cristiana e la virtù della castità,[14] l'amore all'eucaristia congiunto a quello per la verginità,[15] la santità raggiunta attraverso l'uniformità ai voleri divini e fondata sulla piena offerta di se stessi a Dio,[16] il perfetto distacco degli affetti pur restando in mezzo al mondo.[17]

Nel settimo capitolo, che illustra la regola mericiana (*Idea della Compagnia di S. Orsola*), Frassinetti enfatizza tutti gli elementi che in qualche modo concordano con lo spirito e lo stile di vita della Pia Unione. Si sottolineano così il medesimo fine delle due istituzioni, la personale santificazione congiunta all'esercizio delle opere di misericordia;[18] l'opportunità di fare il voto di castità anche in giovane età e con il consenso del confessore;[19] il tipo di consacrazione laicale, che prescinde dalla clausura e dalla vita comune, da vivere all'interno della propria famiglia;[20] un certo metodo di vita, in cui dovevano rientrare la Messa quotidiana, l'orazione mentale, la confessione frequente etc.;[21] il vestire comune senza alcuna distinzione;[22] la necessità di guadagnarsi da vivere col lavoro delle proprie mani;[23]

[14] «Prima di poterne conoscere i pregi o saperne temere i pericoli, spirava la più intemerata e guardinga castità in tutti i suoi portamenti, atti e maniere. Questa virtù appariva in lei la preeminente, e ne diede fra le altre prova segnalata ai dieci anni» (*ivi* 362). Sul voto di castità cf anche *ivi* 367-368 e 392.

[15] «Era infatti già ai tredici anni di sua età pervenuta la nostra Santa [...] e non le era ancora stato accordato di accostarsi alla Santa Mensa [...]. E pure sentiva un sì forte attraimento inverso quel Pane di vita, da venirne meno per desiderio. Venuto Gesù la prima volta ad albergare in quel seno veramente verginale, volle che la sua ancella ne sentisse gaudiosa presenza. Il cuore di Angela, trovandosi così da presso al cuore di Gesù, n'ebbe a sperimentare i soavi ardori, e gustando dolcezze di Paradiso, e struggendosi in tenerezze divine, si sente trasformata nel diletto suo Sposo. La sacra Eucaristia era da allora in poi per ogni cosa» (*ivi* 364). Sull'eucaristia cf anche *ivi* 367.

[16] «Sebbene fossero nello stato di secolari e abitanti nelle loro famiglie, le animava [le sue discepole] al conseguimento della più alta perfezione, esigendo che sopra tutto facessero offerta a Dio di tutte se stesse e si considerassero quasi vittime consecrate e sacrificate alla divina volontà, di modo ché non volessero più esistere al mondo se non per soddisfare i divini voleri. È da notare che questa offerta fu sempre considerata come il fondamento del suo Istituto» (*ivi* 374).

[17] «Insegnava per tal maniera che la santità più sublime poteva acquistarsi anche vivendo al secolo: che però ne doveva essere fondamento il pieno distacco da ogni cosa e da se stessi» (*ibidem*).

[18] Cf *ivi* 376.

[19] «Le figlie della Compagnia non erano obbligate a voti, tuttavia non si vietava che col consenso del loro padre spirituale, facessero voto di castità, di cui tutte dovevano avere fermo proposito: anzi erano esortate a farlo» (*ibidem*).

[20] *Ibidem*.

[21] Cf *ivi* 376-377.

[22] «Non voleva poi nella Compagnia distinzione di grado o di abito [...]. Quanto al-

l'accoglienza nell'istituto senza il vincolo della dote;[24] l'aiuto vicendevole e l'esercizio della carità fraterna nei casi di bisogno, di malattia o morte.[25]

La difesa della secolarità prosegue anche nel capitolo successivo, in cui si parla delle vicende legate all'approvazione apostolica della Compagnia di S. Orsola. L'Autore, illustrando le prove durissime subìte dalla Santa ad opera di persone influenti, che miravano a modificare la sostanza stessa della regola imponendo la clausura e l'abito religioso, si mostra decisamente avverso a queste forme di ingerenze. «Non è da approvare – così commenta – che talora gli uomini mettano così facilmente le mani nelle opere altrui, dopo che i loro autori son morti, e quando perciò non possono più dar ragione del loro operato; tanto più ove trattisi di opere architettate da grandi santi e compiute con particolare assistenza di Dio, delle quali opere una era senza dubbio la Compagnia di S. Angela».[26] Quando poi il discorso cade sull'abito secolare, la sua difesa si fa ancora più appassionata e convinta ed è facile cogliere il collegamento con le analoghe problematiche della Pia Unione. «Parlando in ispecie della forma dell'abito, noi noteremo che una pia zitella, la quale non ha alcuna distinzione d'abito, può molto più facilmente esercitare tra la massa del popolo quella specie di apostolato come intendeva la santa; imperocché meno osservata e con maggiore libertà si può introdurre ovunque richieda il bisogno e cercare anime da trarre al bene, nelle famiglie, nelle botteghe, nei laboratori, la qual cosa tanto agevolmente non può fare la zitella che porta abito religioso».[27] Il precedente storico della Compagnia di S. Orsola gli serve, dunque, per difendere la secolarità della sua istituzione contro gli attacchi da parte di tutti coloro che erano ancorati ad una visione tradizionalista della vita religiosa.[28]

Il capitolo nono è dedicato alle "virtù imitabili" della Santa. Anche in questo caso troviamo considerazioni, riflessioni, sottolineature che riportano agli elementi fondamentali della spiritualità frassinettiana formulata in

l'abito non prescrisse alcuna regola, bastava che fosse modesto» (*ivi* 377).

[23] Questo è raccomandato soprattutto alle più povere (*ibidem*).

[24] *Ibidem*.

[25] *Ibidem*.

[26] *Ivi* 380. Il rispetto per le ispirazioni altrui è un elemento tipico del Frassinetti. Anche nei confronti dell'abbozzo della Maccagno l'Autore dichiara di averne rispettato la sostanza e lo spirito (*ivi* 400).

[27] *Ivi* 380.

[28] «Che se queste osservazioni non capacitassero taluno sulla congruenza di lasciar vagare per la città zitelle dedicate al divino servizio senza la salvaguardia dell'abito religioso, gli faremmo novellamente notare che tale fu l'Istituto di S. Angela, alla quale non si vorrà dare traccia di poco prudente, e che tale fu approvato dalla Santa Sede, la cui autorità per ogni cristiano è la più veneranda» (*ivi* 380-381).

particolar modo per la "monaca in casa". La fede è vista come adesione "inconcussa" agli insegnamenti e alle verità insegnate dalla Chiesa, nella piena sottomissione al Sommo Pontefice.[29] La speranza è descritta come "confidenza nel Signore" che guarisce ogni brama di possesso dei beni di questa terra.[30] La carità è l'amore che trova il suo fondamento nell'offerta a Dio di tutto se stessi, nel pieno distacco dagli affetti di questo mondo e nella dedizione al prossimo, perché anche gli altri possano ritrovare, attraverso i gesti dell'accoglienza e del servizio, la strada verso Dio e verso il bene. La carità giunge fino al dono della vita per i peccatori, non disgiunge mai il soccorso spirituale da quello corporale, si manifesta in un inconfondibile tratto di dolcezza, capace di insinuarsi nei cuori e di "padroneggiare gli affetti" col fine di portare gli uomini a Dio.[31] L'umiltà e l'obbedienza sono viste come virtù correlate: la disistima di se stessi, che porta a non fidarsi del proprio "io", diventa necessariamente obbedienza agli altri, sia superiori sia inferiori.[32] La castità più perfetta va perseguita con un aspro combattimento contro le proprie passioni, evitando le occasioni di peccato, mortificando i propri sensi e specialmente gli occhi. La castità consacrata a Dio rappresenta la più sicura difesa contro il furore del Nemico e permette di stare in mezzo ai peccatori senza mai contaminarsi.[33] La devozione vera consiste nel dare gloria a Dio nel perfetto adempimento dei propri doveri, con uno spirito di pietà che si manifesta veramente utile alla propria santificazione come a quella altrui, producendo i frutti della pace e della gioia spirituale.[34]

Trattando poi le "virtù ammirabili" della Santa, nel dodicesimo capitolo, l'Autore lancia dei precisi messaggi diretti alle Figlie della Pia Unione. Due sono le considerazioni che emergono intorno a queste "virtù ammirabili". La prima riguarda lo spirito di mortificazione. Pur non praticando le stesse austerità della Santa, coloro che guardano ad essa devono comunque considerare la necessità dell'ascesi, che consiste nel seguire ciò che fu norma di tutti i santi: la mortificazione del corpo, trattato come un giumento, a cui bisogna concedere solo lo stretto necessario perché si conservi in forza ed obbedisca alle esigenze dello spirito.[35] La seconda considerazione riguarda la santità vissuta nelle cose ordinarie. Bisogna certamente lodare

[29] Cf *ivi* 387-388.
[30] Cf *ivi* 388.
[31] Cf *ivi* 389-391.
[32] Cf *ivi* 391.
[33] *Ivi* 391-392.
[34] Cf *ivi* 392-394.
[35] Cf *ivi* 395-396.

Dio per i doni straordinari concessi ai santi, come visioni, miracoli, doni di preveggenza, di introspezione etc., tuttavia è consigliabile aspirare all'umiltà piuttosto che ai carismi straordinari. «Poniamo ogni nostra cura e studio nel procacciarci la vera ed essenziale santità, che è tutta riposta nell'unione della nostra volontà con quella dell'amatissimo Signor nostro Iddio».[36]

In appendice allo scritto compare una nota storica sulla nascita e lo sviluppo della Pia Unione, alla quale collaborò la stessa Maccagno,[37] e un sunto della *Regola*. L'Autore conclude infine con alcune considerazioni che mirano a dimostrare l'identità dell'istituzione cinquecentesca con la Pia Unione sorta a Mornese,[38] benché gli autori di quest'ultima ne fossero inizialmente ignari.[39]

La prodigiosa espansione in tutt'Italia della Pia Unione e in secondo luogo la volontà della Chiesa di diffondere il culto di S. Angela in mezzo al popolo cristiano sono eventi – secondo l'interpretazione dell'Autore – riconducibili alla mano provvidenziale di Dio, che ha voluto riportare alla memoria l'opera della Santa bresciana per mezzo di alcune povere contadine del Monferrato. «Per la qual cosa pare non debba mettersi in dubbio, volere il Signore che si rinnovi l'Istituto di S. Angela Merici e che coloro i

[36] *ivi* 397.

[37] Lettere di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862 e Genova 20-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[38] «[...] facilmente si rileva che questa Pia Unione nella sua sostanza, e generalmente anche nei suoi accessori, è una stessa cosa della compagnia di S. Orsola [...]. La Pia Unione perciò non è una nuova istituzione, ma piuttosto una antica, fatta novellamente fiorire tra noi» (*Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata* in *Vita e Istituto di S. Angela*, in OEI XII 402).

[39] «La zitella che propose l'idea della Pia Unione [la Maccagno], non aveva mai avuto sentore dell'Istituto di S. Angela, come non aveva mai avuto cognizione il suo direttore [don Pestarino], né chi compilò questa regola. Dopo quattro anni dallo stabilimento della Pia Unione, per un compendio avuto della vita di S. Angela, venne a conoscersi l'identità delle due istituzioni» (*ibidem*). In nota l'Autore specifica che benché conoscesse l'istituto delle Orsoline religiose viventi in comunità, ignorava l'esistenza delle Orsoline secolari, viventi nelle loro famiglie, componenti la compagnia di S. Orsola fondata da S. Angela nel 1535. Da ciò che l'Autore dichiara sembrerebbe che la conoscenza di S. Angela sia avvenuta nel 1861 (quattro anni dopo «lo stabilimento della Pia Unione», cioè il 1857, anno dell'approvazione di Acqui). Nella *Regola* stampata a Genova nel 1864 dalla Tip. Fassi-Como, senza nome dell'autore, sembrerebbe invece che questa conoscenza risalga già al 1859 (due anni dopo l'istituzione della Pia Unione). Si veda [FRASSINETTI Giuseppe], *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Fassi-Como ^{3}1864, 8.

quali si adopreranno a questo fine siano per corrispondere alle mire della Divina Provvidenza. E pare eziandio che questo rinnovamento debba essere la Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata, aggiuntovi alcun che della compagnia di S. Orsola, affinché la novella istituzione sempre maggiormente si identifichi e a così dire si converta e confondasi con l'antica».[40] Frassinetti passa poi a considerare il «doppio bene che verrebbe alla Chiesa» da questo rifiorire dell'opera di S. Angela. Anzitutto «la santificazione delle zitelle che ne farebbero parte, e molta edificazione e buon esempio alle loro famiglie, contrade e terre».[41] In secondo luogo «il sollievo che ne avrebbero molti genitori che tante volte non trovano conveniente partito per le loro figliole, e dall'altra la felicità, anche temporale, delle medesime, quando perciò stesso siano costrette a vivere in celibato».[42]

La prima considerazione mira a dare piena dignità ecclesiale a questa vocazione, che rappresenta una libera scelta in vista della santificazione propria e di coloro con i quali si convive. La vocazione laicale non deve essere considerata di dignità inferiore rispetto a quella religiosa in senso tradizionale né un semplice ripiego ma, «al lume della fede, un bene inestimabile».[43]

La seconda considerazione appare di grande rilevanza sul piano pedagogico e pastorale. Si potrebbero infatti recuperare alla vocazione celibataria tutte quelle giovani che, per cause diverse, non possono realizzarsi nel matrimonio. Frassinetti si fa sostenitore di un'ascesi e di una pedagogia vocazionale capaci di trasformare le situazioni di impedimento al matrimonio, di natura sociale, fisica o morale, in libera scelta dello stato celibatario, purché le persone siano messe in condizione di conoscere e apprezzare le gioie e i pregi della castità e della vita devota. Per il Pastore non è infatti compatibile la condizione di chi subisce passivamente lo stato celibatario ("vergini sforzate") con l'universale chiamata alla santità, che peraltro esige una lettura di fede della propria realtà esistenziale e uno sforzo ascetico per sublimare i condizionamenti esterni, affinché la propria vita si volga all'amore, nel pieno dono di se stessi a Dio e agli altri.

Il Priore lancia quindi un appello ai genitori, i primi educatori, perché facciano conoscere ai figli, fin da piccoli, le gioie della vita casta. Spesso infatti accade che siano proprio essi a condizionare il futuro delle loro figlie, indirizzandole fin dall'adolescenza allo stato matrimoniale, e impe-

[40] *Ivi* 404.
[41] *Ivi* 404-405.
[42] *Ivi* 405.
[43] *Ibidem*.

dendo che abbiano contatti con persone che praticano o stimano il celibato. Le giovani che ricevono questa educazione, secondo l'Autore, finiscono per riporre i loro sogni di felicità esclusivamente nel matrimonio, considerato come unica fonte di soddisfazione. Quando però, per cause diverse, vedono impedita la realizzazione di questo sogno, si trovano costrette a fare i conti con la realtà amarissima che le priva di qualsiasi illusione. «Farebbero pur meglio i genitori ad attendere che le loro figliole si educassero un poco più cristianamente, e a porgere loro tutto il comodo, e somministrare tutti i lumi per conoscere anche i beni del celibato. Per tal modo nella scelta del loro stato le giovani sarebbero assai più libere perché più illuminate. Molte di esse, alle quali la Provvidenza non ha destinato un partito, si appiglierebbero alla vita divota, sacra a Dio intieramente, che non ostante ogni contrario giudizio del mondo, ha il centuplo della felicità temporale».[44]

Il tema della verginità volontaria era stato già trattato in passato nella *Gemma delle fanciulle cristiane*[45] e quindi nel *Paradiso in Terra nel celibato cristiano*.[46] Tuttavia in questa nuova opera Frassinetti non si limita ad affermare la possibilità teorica che la verginità o il celibato possano trasformarsi da situazioni di scelta forzata in libera elezione, ma indica nell'Istituto di S. Angela una concreta possibilità di realizzare questo mutamento, facendo fiorire dall'interno la realtà vocazionale. «Rinnovellandosi l'istituto di S. Angela, così facile ad abbracciarsi, perché a farne parte non si richiede né dote, né sanità, né avvenenza e nemmeno distacco affettivo dalla famiglia, esso accoglierebbe molte zitelle, tra le quali sarebbero alcune che potrebbero prendere lo stato di matrimonio [...], e accoglierebbe poi un numero di quelle altre che per alcuna delle accennate ragioni non potessero abbracciare quello stato».[47]

[44] *Ivi* 405-406.

[45] *La gemma delle fanciulle cristiane*, in OA I 515: «E bisogna anche notare che questa verginità volontaria si può trovare eziandio in quelle persone le quali non hanno occasione o possibilità di matrimonio, mentre che esse amano questa virtù, e volentieri vivono in questo stato senza desiderio dell'altro, si possono chiamare anche esse vergini volontarie; e ciò allo stesso modo che uno, trovandosi senza alcun cibo potrebbe volontariamente digiunare, purché volentieri sopportasse quella privazione, senza desiderare di avere con che soddisfare alla sua appetenza».

[46] *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, in OA I 474: «Quelle persone che non hanno possibilità od occasione di matrimonio e perciò rimangono necessariamente celibi, se ciò non ostante, per amore della continenza, rimangono contente del celibato in cui sono costrette a vivere, hanno tutto il merito del celibato».

[47] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 407.

Ritiene pertanto non più proponibile per i suoi tempi la prassi adottata nel XVI secolo, che costringeva alla scelta del monastero, fin dalla più giovane età, le giovani non destinate al matrimonio, educate a questo destino attraverso una rigorosa vita ascetica. Questa prassi, che l'Autore definisce "un'educazione tirannica", non è più praticabile né conveniente per i tempi moderni, per i quali è invece consigliabile uno stile di vita secolare. «Oggigiorno non sarebbe più da fare quistione se convenga dare alle figlie abito particolare, o raccoglierle in comunità. La quistione poté aver luogo nel secolo decimosesto [...], (sarebbe) un ridurre le figlie a fare poco pel bene spirituale dei loro prossimi; poiché l'abito le segregherebbe da un'infinità di persone, e le farebbe segno ai motteggi, ed eziandio alle persecuzioni dei malviventi».[48] Le esigenze del tempo presente, afferma l'Autore, sono dettate dal bisogno di vivere le opere di misericordia in mezzo alla gente, e l'abito, così come la vita comune, rappresenterebbero un impedimento per raggiungere il fine apostolico.

Frassinetti quindi si appella volentieri allo spirito di S. Angela per difendere questo stile di vita laicale che ritiene rispondente ai bisogni correnti. Sulla base di queste considerazioni risponde anche alla classica obiezione di coloro che ritengono quasi impossibile conservare la verginità in mezzo al mondo senza la salvaguardia dell'abito religioso e della vita comune.[49] Egli fa notare che lo stile secolare adottato dall'istituto mericiano è stato giudicato dalla Chiesa idoneo a tutelare la verginità in mezzo al mondo e pertanto chiunque afferma il contrario finirebbe per smentire e squalificare lo stesso magistero ecclesiale.[50]

Lo scritto si conclude allora con un caldo appello alle giovani amanti della verginità e a tutti coloro che hanno «zelo per la gloria del Signore e la salute delle anime» affinché si impegnino a ristabilire un'opera così necessaria per i tempi attuali, come è appunto l'istituto di S. Angela.[51]

2. La *Regola* delle Nuove Orsoline: un'identità storica e giuridica per la Pia Unione

La revisione della *Regola* della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata seguì di un anno la pubblicazione della *Vita* di S. Angela. Nel

[48] *Ivi* 408.

[49] Cf *ivi* 409. All'obiezione aveva già in parte risposto in precedenti opere come *La gemma delle fanciulle cristiane* (OA I 516-518) e *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano* (OA I 481-484).

[50] Cf *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 409.

[51] Cf *ivi* 411.

1863, infatti, dopo un lungo e impegnativo lavoro di revisione, di concerto con Angela Maccagno e don Pestarino,[52] Frassinetti diede alle stampe la *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*.[53] Nell'intro-

[52] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[53] [FRASSINETTI Giuseppe], *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1863. Sulla data di pubblicazione della *Regola* vi è discordanza fra gli autori. Gli Editori delle Opere edite e inedite del Frassinetti asseriscono che la *Regola* venne scritta nell'anno 1861 (cf OEI X 105, nota 1). Renzi, nel suo catalogo bibliografico generale delle Opere edite e inedite, indica il 1862, ricavando la data dalle dichiarazioni dello stesso Frassinetti nel volume *La missione delle fanciulle cristiane*, edito nel 1863 (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 100). Posada infine indica il 1863 (POSADA, *Storia e Santità* 13, 69), anno in cui la *Regola* appare nelle *Letture Cattoliche* di don Bosco (cf *ivi* 82). In realtà nella terza edizione della *Missione delle fanciulle cristiane* (Oneglia, Tip. G. Ghilini 1867, 58) Frassinetti asserisce che la *Regola* delle Nuove Orsoline fu stampata a Genova nel 1863, e tale dichiarazione noi consideriamo attendibile. Secondo Renzi, nel 1863 vi fu una seconda edizione stampata a Genova dalla Tip. Gioventù (RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 100). Nello stesso 1863 la *Regola* appare nelle *Letture Cattoliche* di don Bosco (cf POSADA, *Storia e Santità* 82). Nel 1864, sempre a Genova, una terza edizione, pubblicata dalla libreria Fassi-Como, sempre anonima (CF MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 388, nota 40). Altre edizioni a Genova nel 1867 e 1869, con i tipi della Tip. della Gioventù, quelle del 1885 e 1896 con i tipi della Tip. Arcivescovile. A Roma nel 1863 vi fu un'altra edizione con i tipi della Tip. della Civiltà Cattolica, senza nome dell'autore e col titolo variato. Ne dà notizia lo stesso Frassinetti nella quarta edizione genovese della *Monaca in casa* (Tip. Fassi-Como 1863) asserendo che l'edizione romana del 1863 aveva il titolo leggermente variato (*Regola della Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*). Nel 1865 a Genova apparve l'edizione della *Regola* corretta da Rosa Gattorno nel 1864 per ordine di mons. Charvaz (cf FIOCCHI, *La serva di Dio Rosa Gattorno* 87) e con la sua approvazione (cf Lettera di p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-12-1865, in AGFSMI, 3A3-RZ), purtroppo non pervenuta fino a noi. Le correzioni di Rosa non compaiono però nell'edizione romana del 1867 su consiglio del padre Ballerini (cf Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB). Posada riferisce di un'ulteriore edizione a Genova nel 1866 con i tipi della Tip. Gioventù col titolo leggermente modificato: *Regola della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Angela Merici* (POSADA, *Storia e Santità* 14) che potrebbe essere la stessa del 1863 romana. A Brescia nel 1864 fu stampata una regola "ristretta" che fu sottoposta al giudizio del vescovo (cf Lettera di mons. Girolamo Verzeri ad un altro prelato (mons. Filippo Gentile), Brescia 30-8-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria). A Cremona vi fu una ristampa della *Regola* nel 1868, in occasione dell'approvazione canonica della Pia Unione da parte del vescovo mons. Novasconi (cf GUERRINI, *La rinascita* 405). Nel 1873 se ne fece un'altra ad Acqui con aggiunte e variazioni per volere del vescovo, mons. Giu-

duzione alla *Regola*[54] Frassinetti dichiara che gli iniziatori della Pia Unione pensavano di creare un'istituzione totalmente nuova. Dopo quattro anni però, da un compendio della vita di S. Angela, «venne a conoscersi l'identità delle due istituzioni».[55] Secondo l'Autore il rinnovamento dell'istituto mericiano non è altro che la stessa Pia Unione «aggiuntovi alcuna cosa della Compagnia di S. Orsola, affinché la novella istituzione sempre maggior-

seppe Maria Sciandra, e venne curata dal canonico Raimondo Olivieri, arciprete di Acqui (*Cronaca di Acqui* 11). Nel 1876 fu stampata a Genova dalla Tip. Arcivescovile un'edizione che riferisce il testo primitivo con alcune varianti non sostanziali e con un numero ridotto di articoli. Comparve anche un ampio corredo di note. Dopo la prefazione del Frassinetti, è riportato il testo dell'autografo con cui Pio IX si compiace con le Figlie di Maria per il loro impegno di santità e il testo dell'approvazione della *Regola* da parte dell'Arcivescovo di Genova mons. Salvatore Magnasco del 15 luglio 1876 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 100-101). Questa *Regola* è immediatamente posteriore alla separazione della Pia Unione dalla Compagnia di S. Angela avvenuta nel 1874 (cf GUERRINI, *La rinascita* 451-453). È da segnalare inoltre una traduzione in francese ad opera del Richaudeau, cappellano delle Orsoline di Blois: *Règle de la Piense Union des Ursulines séculièrs Filles de Marie Immaculée sous la protection de Sainte Ursule et de Sainte Angèla Merici*. Opuscule Traduit de l'Italien par M. l'Abbé P. F. RICHAUDEAU Chanoine honoraire, Ancien Professeur de Théologie, Aumônier des Ursulines de Blois, A Blois, chez l'Auteur, 1866. Don Richaudeau aveva conosciuto la Pia Unione delle Nuove Orsoline da un gesuita francese che gli aveva proposto il progetto di introdurla in Francia, trasformandola in un'iniziativa ad onore del Sacro Cuore (cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE *Angela Merici* 397). Nel 1909 fu ristampata a Roma la *Regola* con i tipi della Poliglotta Vaticana.

[54] La Regola, organizzata in 18 capitoli per un totale di 205 articoli, è preceduta da un'introduzione e termine con delle conclusioni. In appendice all'edizione del 1911 delle Opere Edite e Inedite compaiono: *Rito per l'accettazione e per la Professione della Pia Unione delle nuove Orsoline figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*; *Norma per l'impianto della Pia Unione delle nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*; *Alla Figlia divota*; l'approvazione della *Regola* da parte del Vescovo di Novara, mons. Filippo Gentile, in data 5 febbraio 1863; *Colloqui per la novena di S. Orsola*; *Notizia intorno alla S. Orsola ed alle undicimila sue compagne martiri*; *Colloqui per la novena di S. Angela Merici*; *Preghiera e Formola pel voto di castità*; *Orazione a Maria Santissima per la santa verginità*. I capitoli della *Regola* sono così titolati: 1. *Scopo della Pia Unione* 2. *Qualità che si richiedono nelle figlie della Pia Unione* 3. *Dei doveri delle figlie della Pia Unione* 4. *Dell'ascrizione delle figlie* 5. *Della professione* 6. *Organizzazione della Pia Unione* 7. *Del Direttore generale* 8. *Del Direttore locale* 9. *Della Superiora generale* 10. *Della Superiora locale* 11. *Delle assistenti* 12. *Delle protettrici* 13. *Delle radunanze spirituali* 14. *Del soccorso vicendevole* 15. *Metodo di vita* 16. *Delle feste della Pia Unione* 17. *Regole diverse* 18. *Regole particolari per la pratica dei consigli evangelici*.

[55] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 104. Sulla data in cui Frassinetti conobbe S. Angela vi è ancora incertezza (1859 o 1861). Cf *supra*, nota 39.

mente s'identifichi e, a così dire, si converta e confondasi con l'antica».[56] Si imponeva quindi la necessità di redigere una nuova *Regola* delle Figlie di S. Maria Immacolata, «renderla più estesa e spiegata, perché meglio giovi alla coltura del loro spirito; aggiungervi quanto si può dei particolari della Compagnia di S. Orsola, appellare anzi le stesse figlie da questo nome, e fare che prendano a loro Patrone le sante Orsola ed Angela Merici, chiamandosi da qui in avanti: le Nuove Orsoline, figlie di Santa Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici».[57]

Lo scopo di questa riforma era anzitutto quello di trovare maggiore accoglienza da parte della Chiesa per il nuovo Istituto, ottenendo «le approvazioni che ebbe quella celebre Compagnia in essa rinnovellata».[58] Poco prima infatti Frassinetti aveva dichiarato che la Pia Unione nata a Mornese aveva avuto, nei suoi primi anni, vita difficile e, «temendosi che fosse avversata e contraddetta, si teneva occulta, ed usavasi di tutto il riserbo nel mettere mano ad altrui le poche copie stampate».[59] Solo alla fine del 1859 le *Regole* vennero pubblicamente manifestate essendo poste in appendice alla *Monaca in casa* e per gli accenni inseriti nella biografia della giovane Figlia di Maria Rosina Pedemonte. Dopo due anni la Pia Unione si propagò prodigiosamente in quasi tutte le province d'Italia.

Al termine dalla nota introduttiva l'Autore risponde anche ad una domanda che probabilmente gli fu posta da persone autorevoli: «Perché [...] questa celebre Compagnia non poteva rinnovarsi in tutta la sua integrità, invece di prodursi sotto forma di novella?».[60] «Perché – risponde l'Autore – la distanza di più di tre secoli è prepotente nell'esigere variazioni di forma [...], oltre che nessuno ha mai pensato, che alle cose buone antiche non si possa aggiungere alcun che di buono e di più opportuno ai tempi correnti».[61]

Le vicende posteriori al 1864 relative all'accoglienza della *Regola* delle nuove Orsoline mostreranno l'aspetto problematico dell'interrogativo quasi retorico posto dal Frassinetti. Il vescovo di Brescia, mons. Girolamo Verzeri, imporrà infatti alle giovani della Pia Unione, facenti capo alle sorelle Girelli, di adottare quella che riteneva essere la primitiva regola di S. Angela, abbandonando quella rimaneggiata dal Frassinetti.[62] Questa presa di

[56] *Ivi* 108.
[57] *Ibidem*.
[58] *Ibidem.*
[59] *Ivi* 105.
[60] *Ivi* 108-109.
[61] *Ivi* 109.
[62] Sulle vicende della trasformazione della Pia Unione bresciana in Compagnia di

posizione, negli anni successivi al 1866, verrà emulata, come vedremo in seguito, da numerosi prelati dell'Italia settentrionale.[63]

2.1. *Il confronto con gli Ordinamenti mericiani*

Prima di procedere all'analisi del contenuto e della struttura della *Regola*, nonché delle esigenze che ne determinarono la sua revisione, è indispensabile approfondire la natura e la qualità del rapporto tra Giuseppe Frassinetti e Angela Merici, la vera ispiratrice del regolamento.

Quali furono le aspettative con le quali Frassinetti guardò agli ordinamenti mericiani?.[64] Anzitutto fu preso in considerazione il fine generale, che consisteva in sostanza nella propria e altrui santificazione.[65] Anche Frassinetti aveva posto come fine quello della santificazione nella prima e anche nella seconda *Regola:*[66] «Procurare la propria santificazione e coadiuvare alla salute dei prossimi».[67] Questa finalità primaria era anche quella della "monaca in casa".[68] Nel capitolo settimo della *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, Frassinetti aveva già presentato lo scopo della Compagnia in termini molto vicini a quelli della Pia Unione: «Esso era una compagnia di vergini le quali dovevano vivere pienamente staccate dal mondo, senz'altro pensiero che quello della propria santificazione e della gloria di Dio che dovevano procurare col continuo esercizio delle opere di misericordia spirituali e corporali».[69]

In secondo luogo venne evidenziato nella fondazione mericiana l'aspetto pragmatico nell'assunzione dei consigli evangelici. S. Angela – notiamo

S. Orsola si veda GUERRINI, *La rinascita* 392-398. Da ultimo, MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 386-397.

[63] GUERRINI, *La rinascita* 390-484.

[64] Ricordiamo che gli ordinamenti mericiani conosciuti dall'Autore sono quelli posti in appendice alla *Vita* di Filippo Maria Salvatori pubblicata nel 1807 e tradotta in francese nel 1847 dall'Allibert. Si tratta della *Regola* (riformata da S. Carlo Borromeo a Brescia nel 1582) destinata a tutti i membri della Compagnia, dei *Ricordi* per le «colonelle», e del *Testamento* (o *Legati*) per le nobili matrone.

[65] Il fine della santificazione poteva essere ricavato dal Frasinetti dal 5° *Ricordo* di S. Angela riportato anche dal Salvatori (SALVATORI Filippo Maria, *Vita della Santa Madre Angela Merici fondatrice della Compagnia di S. Orsola ossia dell'Instituto delle Orsoline*, Roma, Lazzarini Stampatore della Rev. Camera Apostolica 1807, 210-212). Su questo tema si veda anche MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 434.

[66] REGOLA FSMI, in OA II 67.

[67] REGOLA DELLE NUOVE ORSOLINE, in OEI X 112.

[68] *La monaca in casa*, in OA II 5.

[69] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 376.

– non precisava la forma giuridica per l'assunzione dei consigli evangelici. I membri della Compagnia non avrebbero dovuto necessariamente professare i voti. Sappiamo tuttavia che, fin dagli inizi dell'istituto, molte vergini liberamente e in forma privata si legarono al voto di castità.[70] La regola comunque richiedeva a tutti i membri la ferma deliberazione di perseverare nella perfetta castità. Su questi aspetti pragmatici della consacrazione secolare Frassinetti non poteva non essere in sintonia con la Merici. Su come praticare i consigli evangelici nella particolare condizione secolare erano state date precise indicazioni già nella primitiva *Regola*, dove peraltro veniva spiegato il fine per cui le vergini dovevano condurre una vita familiare, per essere d'aiuto e d'esempio a quelli della propria casa.[71] Circa i voti sappiamo che Frassinetti sconsigliò quelli di ubbidienza e povertà, mentre incoraggia quello di castità, sempre autorizzato dal confessore e rinnovabile annualmente.[72] Sul vantaggio che ne avrebbero avuto i familiari e sulla loro edificazione ritorna anche in *Vita e Istituto di S. Angela Merici.* La riproposta dell'Istituto mericiano per i tempi moderni è – secondo l'Autore – «un fatto provvidenziale perché a farne parte non si richiede né dote, né sanità, né avvenenza, e nemmeno distacco affettivo dalla famiglia».[73] Il suo convincimento circa l'opportunità di non avere abito né vita comune è poi rafforzato dallo spirito con cui S. Angela ha voluto istituire la sua Compagnia. «Il bisogno presente – scrive Frassinetti – è di avere dappertutto un numero di pie e zelanti vergini le quali con la pratica di tutte le opere di misericordia esercitino un santo apostolato in mezzo alle cristiane popolazioni».[74] Ribadisce quindi l'utilità di tale istituzione, che può essere piantata ovunque senza alcuna spesa e fatica, anche nei villaggi più poveri e isolati.

[70] Cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 232-233.

[71] REGOLA FSMI, in OA II 68, par. 3°, nn. 6 e 10.

[72] *Ivi* 67, par. 2°, nn. 2-4. Gli stessi consigli vengono dati anche alla «monaca in casa» (*La monaca in casa*, in OA II 19-20, 27-31).

[73] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 407.

[74] *Ivi* 408.

2.2. *Il fascino della spiritualità di S. Angela*

Oltre al fine generale e all'aspetto pragmatico della consacrazione secolare, Frassinetti ha anche colto alcuni elementi fondamentali della spiritualità mericiana, desumendoli dai diversi scritti di cui era a conoscenza, la *Regola*, i *Ricordi* e il *Testamento*. Tra questi in particolare la dimensione sponsale della vergine consacrata e il forte legame di famiglia che unisce i membri dell'Istituto.

La dimensione sponsale è nota specifica del pensiero mistico-spirituale di S. Angela, cioè «la contemplazione di questo mistero del Cristo-Sposo, nella tensione amorosa dell'essere e dell'agire protesi verso di lui».[75]

Valentino Macca, teologo e studioso della Santa, così sintetizza la spiritualità sponsale di S. Angela: «La spiritualità nuziale nella linea della vocazione verginale parte dalla convinzione teologica dell'iniziativa dell'«Amatore» (*Ric*. 9°: *Leg*. 11°), nello «scegliere» e «chiamare» «ad essere vere e intatte spose» del Signore (*Reg.* 1°). Si tratta di grazia e dignità grande (cfr. *Reg*. proem.) e domanda la corrispondenza dell'amore. Le esigenze della *Regola*, col clima di ascesi coraggiosa e lieta, sono proiettate verso una mistica che, abbandonando la vergine all'azione dello Spirito, vuole aiutarla a «piacere il più possibile a Gesù Cristo sposo» (*Leg.* 4°). È così che egli diventa il *tutto* della sposa, secondo un testo notevole della *Regola* (cfr. cap. 11°). Poiché solo così per la vergine «Cristo [diventa] unico tesoro, in modo che Egli sia anche l'«Amore» (cfr. *Ric.* 5°). Soltanto così nell'ottica di Angela, essa vive la piena fedeltà nuziale e «fa onore a Gesù Cristo, al quale ha promesso la sua verginità e *se stessa*» (cfr. *Ric.* 5°)».[76]

La spiritualità nuziale della Merici (quale emerge anche dalla *Regola* pubblicata nel Salvatori) è sicuramente in sintonia con quella che Frassinetti aveva acquisito attraverso la lettura dei mistici carmelitani e tra questi in particolare S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce e S. Maria Maddalena de' Pazzi. La santità stessa è concepita dall'Autore come «mirabile sposalizio dell'anima con il suo Signore e, come in questo, l'amore deve avere l'esclusività del possesso non solo, ma anche tutte le delicatezze, le tenerezze e le attenzioni».[77] Nel *Pater Noster di S. Teresa di Gesù* scrive il

[75] MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 233.

[76] Da una conferenza tenuta a Brescia l'11 febbraio 1985 e riportata in MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 234. I riferimenti di Valentino Macca sono relativi alla Regola nell'edizione Turlino (1569) il testo più antico che si conosceva nel 1985.

[77] RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 42.

Nostro: «Un'anima siffatta ha perduto la sua volontà in quella del Sommo Bene ed è tutta unita a Lui. È giunta all'abbandono di tutta se stessa nelle mani del suo Sposo, che è tutto desiderabile».[78]

Permeato di spiritualità sponsale è anche l'opuscoletto *Osculetur me osculo oris sui*, ispirato al Cantico dei Cantici.[79] La grazia più sublime o il bacio d'amore che l'"Amante onnipotente" può concedere alla sua creatura è – per Frassinetti – «la grazia della piena uniformità al suo santo volere».[80] Cristo «sposo delle anime nostre» è così chiamato in altre opere, come nella *Divozione illuminata*[81] o nell'opuscoletto a carattere devozionale *Amiamo Gesù!*[82] È soprattutto alla "monaca in casa" che Frassinetti parla dell'amore sponsale come fondamento della vocazione: «È vera monaca [...] quella che attende sempre a purificarsi da ogni macchia spirituale, ed a procacciarsi ogni spirituale bellezza per attirarsi l'amore dello sposo divino N. S. Gesù Cristo».[83] Trattando poi il tema della castità verginale, che secondo l'Autore rappresenta il sigillo di questo amore esclusivo, così esorta la "monaca in casa" affinché la custodisca intemerata: «Gesù non vi potrebbe più considerare come una delle sue spose predilette».[84] Nella *Regola* delle Nuove Orsoline il discorso "sponsale" si può più facilmente cogliere nel capitolo XVIII (*Regole per la castità*): «[...] ciascuna sorella dovrà diportarsi in modo da non permettersi mai [...] cosa alcuna che non sia degna di una sposa dell'Altissimo».[85]

Il legame di famiglia costituisce l'altra nota caratteristica della visione mericiana del suo istituto. Nel prologo della regola S. Angela scrive alle sue figlie: «Iddio vi ha concessa gratia di separarvi dalle tenebre di questo misero mondo, et unirvi insieme a servire sua Divina Maestà».[86] Questo "insieme" sarebbe stato la forza di questo Istituto che la Fondatrice ha vo-

[78] *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù*, in OA I 241.

[79] *Osculetur me osculo oris sui* (cant. 1,1), uscito postumo nel 1912 a Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, in OEI XII 315-319.

[80] L'associazione fra amore sponsale e uniformità alla volontà divina è in qualche modo sintetizzato dall'*atto di offerta* che rappresenta un punto essenziale del «metodo di vita» (cf REGOLA FSMI, in OA II 72 e REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 131).

[81] *La divozione illuminata*, in OA II 242.

[82] *Amiamo Gesù!*, in OA I 436.

[83] *La monaca in casa*, in OA II 5.

[84] *Ivi* 22. Perciò l'Autore consiglia il voto come sigillo di questo amore: «Voi pertanto che volete essere vera sposa del Signore, disponetevi a fare voto di perpetua castità» (*ivi* 28).

[85] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 136.

[86] Cf *Regola* riportata in SALVATORI, *Vita della Santa Madre* 163.

luto chiamare "Compagnia" proprio per sottolineare questo camminare insieme ed esorta infatti ad essere "tutte un pari volere".[87] Per rafforzare la comunione fraterna tra i membri della Compagnia, la regola stabiliva un comune padre spirituale e la comunione generale il primo venerdì del mese.[88]

Nei *Ricordi* e nel *Testamento*[89] si ritrovano altre immagini di famiglia. Alle governatrici in modo particolare veniva affidata la cura per la comunione fraterna. «Lo scopo degli incontri era quello di rafforzare quell'"insieme" fraterno che aiutava a custodire il cuore indiviso».[90] Per contribuire a consolidare questa consapevolezza di essere parte di un tutto veniva istituito un patrimonio comune proprio della Compagnia, la cui gestione fu affidata alle matrone e svolta in nome e per il bene delle vergini.[91]

Lo spirito di famiglia sarà anche l'anima della Pia Unione fin dal suo sorgere. Così si legge nella primitiva *Regola*: «Le Figlie della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle; e come una buona sorella soccorre la sua cara sorella in tutti i bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno».[92]Le medesime raccomandazioni compaiono nella *Regola* delle Nuove Orsoline, dove sono meglio specificate le modalità di assistenza in casi di malattia, l'uso della cassa comune per il soccorso alle sorelle più povere e altre norme di aiuto vicendevole.[93] A conclusione del capitolo V si legge: «La Pia Unione deve segnalarsi nell'esercizio della carità [...], la prima e più grande, la più fervorosa paziente e industriosa carità (bisogna) [...] esercitarla verso i suoi membri stessi, cioè verso le figlie che la compongono».[94] Per rafforzare l'unità spirituale anche Frassinetti aveva concepito il riferimento ad un unico confessore. Nella prima *Regola* esso aveva funzioni puramente spirituali[95] e non doveva perciò assistere alle riunioni delle Figlie della Pia Unione. In casi di difficoltà si poteva anche fare a meno della sua presenza. Nella *Regola* delle Nuove Orsoline questa figura si evolverà in quella del Direttore generale, designato dal-

[87] *Ivi* 164.
[88] Cf *ivi* 170.
[89] *Ivi* 198-215, in MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici* 507-517.
[90] MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 235.
[91] Cf *ivi* 237.
[92] REGOLA FSMI, in OA II 71, par. 8°, n. 41.
[93] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 129-130, cap. XIV.
[94] *Ivi* 121.
[95] Anche S. Angela non assegnava al sacerdote funzioni di governo. Cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 239-240. Per la figura del sacerdote cf SALVATORI, *Vita della Santa Madre* 173-174.

l'Ordinario locale, sotto la cui immediata direzione era posta la Pia Unione,[96] e del Direttore locale, a cui era affidato il compito di guidare i gruppi locali.[97] Essi in parte manterranno il loro ruolo spirituale[98] ma acquisiranno anche funzioni di governo, mediando i rapporti tra la Superiora e l'Ordinario.[99] Pur essendo esclusi dalla partecipazione alle "conferenze" della Pia Unione, avranno il compito di vigilare,[100] insieme alla Superiora, affinché il regolamento venga "osservato appuntino".[101] Il Direttore generale dovrà inoltre convocare e presiedere il consiglio generale almeno quattro volte l'anno.[102]

3. Una nuova configurazione storica e giuridica per la Pia Unione

Nel porre mano alla revisione della *Regola* Frassinetti dovette tener conto di diverse esigenze: anzitutto dare continuità alla precedente esperienza rispettandone nella sostanza lo spirito e le intenzioni; in secondo luogo introdurre alcuni elementi fondamentali della spiritualità della *Monaca in casa*; in terzo luogo creare un aggancio con l'istituzione e la spiritualità mericiana; infine riorganizzare la struttura interna della Pia Unione in funzione dei mutamenti avvenuti, come la crescita dei suoi membri, l'esigenza di un più diretto controllo da parte dell'Ordinario locale, le nuove finalità apostoliche e la nascita delle case di vita comune. Esamineremo più da vicino queste diverse componenti.

3.1. *Continuità storico-spirituale con la precedente esperienza*

Per Frassinetti fu esigenza primaria dare continuità alla precedente esperienza, in quanto egli si era sempre considerato un semplice compilatore delle *Regole.*[103] Perciò anche nella seconda *Regola* comparve come tito-

[96] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 123, capp. VI-VII.
[97] *Ivi* 124, cap. VIII.
[98] *Ivi* 123-124, capp. VII-VIII.
[99] *Ivi* 123, cap. VII, n. 85.
[100] *Ivi* 124, cap. VIII, n. 94.
[101] *Ivi* 124, cap. VIII, n. 90.
[102] *Ivi* 123, cap. VII, n. 82.
[103] «È da notarsi – scrive nel 1862 – che chi compilò questa regola s'attenne fedelmente alla traccia somministratagli, in modo che lasciatane intatta la parte sostanziale,

lo principale quello di *Figlie di S. Maria Immacolata* "perché vuolsi che la novella istituzione rimanga sotto l'immediata tutela della gran Madre di Dio [...] e perché le figlie che ne fanno parte, devono soprattutto proporsi di menare una vita, per quanto sarà loro possibile, immacolata da ogni peccato».[104]

Le dieci titolazioni dei paragrafi della primitiva *Regola* ed il loro contenuto ritornano quasi integralmente nella seconda, che introducendo otto nuovi capitoli, arriva ad un totale di diciotto.[105] Il quarto paragrafo della prima *Regola*, che tratta dell'*ascrizione* viene sdoppiato nella seconda in due distinti capitoli, in cui vengono trattate separatamente le norme sulla *professione*. Inoltre, essendo completamente ristrutturata la parte organizzativa della Pia Unione, nella nuova *Regola* compaiono nuovi capitoli (dal VI al XII), in cui si presentano le figure di governo e le loro funzioni (Direttore generale e Direttore locale, Superiora generale e Superiora locale) ed altre figure di sostegno al governo stesso, come le Assistenti e le Protettrici, queste ultime ispirate alla *Regola* mericiana.

Nella *Regola* delle Nuove Orsoline compare inoltre un nuovo capitolo sulle feste (XVI). Oltre a quella dell'Immacolata vengono aggiunte le festività in onore di S. Orsola e di S. Angela Merici. Infine viene inserito un ultimo capitolo (XVIII) che tratta separatamente regole e suggerimenti sui *consigli evangelici*.

In conclusione si può affermare che la sostanza della primitiva *Regola* venne conservata nella seconda, con la preoccupazione da parte dell'Autore di rispettare il più possibile anche l'originaria formulazione verbale.[106] Oltre al doveroso ossequio alla verità della storia e al ruolo svolto da Angela Maccagno, Frassinetti era personalmente convinto della bontà di questo primitivo regolamento, che aveva guidato numerose giovani ai traguardi eroici della santità, come nel caso di Rosina Pedemonte e Rosa Cordone. Nel compilare la nuova *Regola*, l'Autore ha voluto comunque assicurarsi il consenso e la collaborazione della Fondatrice e dell'amico Domenico Pestarino.[107]

altro non fece che ridurla ad una forma alquanto più ordinata» (*Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 400).

[104] *Introduzione* alla REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 108.

[105] Cf nota 57.

[106] Si veda ad esempio il «metodo di vita».

[107] Così scrive il Priore a don Pestarino nel 1862: «Sarebbe necessario che potessi combinare con V. R. e colla Maccagno, la Riforma della Regola che abbiamo. Parendomi di non poter venire io a Mornese, sarebbe necessario che ritornasse la Maccagno con la S. V. [...]. Frattanto vi sarebbe il bene che dovendo consultare qualche punto, lo

3.2. *L'anima della Regola, la spiritualità della* Monaca in casa

La seconda esigenza fu quella di introdurre alcuni elementi della spiritualità della *Monaca in casa*, scritto che aveva formato le prime generazioni delle Figlie di Maria. In particolare vengono ripresi da quest'opera[108] diversi consigli sulla castità, sull'ubbidienza e sulla povertà, che confluiscono soprattutto nel capitolo XVIII delle nuove *Regole* («Regole particolari per la pratica dei consigli evangelici»).[109] Altri suggerimenti circa le obbligazioni del proprio stato e la vita in famiglia, contenute nel capitolo sull'ubbidienza,[110] li ritroviamo nel capitolo III delle nuove *Regole* («Dei doveri delle figlie della Pia Unione»).[111]

La *Regola* si arricchisce così di una parte più squisitamente spirituale, assumendo quasi la funzione e il carattere di direttorio. L'Autore ha saputo sapientemente integrare alcune norme ascetico-spirituali destinate alla pratica individuale dei consigli evangelici con altre dettate dall'esigenza di vivere comunitariamente la consacrazione secolare. Questo pare evidente soprattutto per le norme sull'ubbidienza, in cui si precisano modi e atteggiamenti che devono ispirare un giusto rapporto con l'autorità,[112] e per quella sulla povertà, dove si sottolinea l'esigenza di una concreta condivisione con le sorelle più povere.[113]

3.3. *L'apporto mericiano*

La terza esigenza fu quella di introdurre nella nuova *Regola* sia alcune disposizioni organizzative dell'istituto mericiano sia l'ispirazione secolare di S. Angela. Nell'introduzione alla *Regola* Frassinetti ha esplicitamente dichiarato che «aggiuntovi alcuna cosa della Compagnia di S. Orsola»[114] la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata è adatta a convertirsi e confondersi con l'antica istituzione mericiana.

Il Priore, come abbiamo visto in precedenza, conobbe la traduzione

potremo consultare facilmente con Magnasco ed altri: due giorni che stessero a Genova basterebbero.» (Lettera di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862, anche in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 177).

[108] *La monaca in casa*, in OA II 12-31, capp. I-III della II parte.

[109] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 136, cap. XVIII.

[110] *La monaca in casa*, in OA II 16-19, cap. II della II parte.

[111] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 114-116, cap. III.

[112] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 139-140.

[113] *Ivi* 141.

[114] *Ivi* 108.

francese della *Vita* del Salvatori che riportava la *Regola* di Giovanni Maria Cristoni del 1673.[115] Il padre Cristoni pensava di pubblicare il testo autentico della Fondatrice, in realtà si trattava, semplicemente, della *Regola* riformata da Carlo Borromeo.[116] Quale idea si era formato Frassinetti intorno alla struttura organizzativa dell'Istituto mericiano, sulla base delle fonti disponibili? Per rispondere a questa domanda è necessario analizzare il capitolo settimo della *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in cui l'Autore illustra appunto la struttura di governo della Compagnia di S. Orsola[117] incentrata sulle seguenti figure: le *Maestre*, le *Dame vedove* e i *Protettori.*

Compito delle *Maestre* era quello di presiedere le conferenze di circolo e di visitare a domicilio, ogni quindici giorni circa, le vergini loro assegnate, per «istruirle nello spirito della propria vocazione e nei mezzi per conseguire il fine».[118] Si trattava delle quattro vergini istituite da S. Angela con funzioni di maestre e guide spirituali, incaricate di visitare con frequenza le "figlioline" – come le chiamava la Santa – per aiutarle spiritualmente e materialmente. La loro era una vera e propria funzione di governo.[119] Più tardi prenderanno il nome di "colonnelli".

Le *Dame vedove* dovevano essere «di fama intemerata e dotate di buon giudizio e prudenza».[120] Esse avevano funzioni di *madri* e vegliavano sulla condotta delle vergini. Ciascuna dama aveva una consigliera. Le prime venivano chiamate governatrici, le seconde zelatrici o colonnelle. Si trattava delle "matrone" istituite da S. Angela, vedove dell'aristocrazia, con funzioni di difesa della Compagnia, la cui azione mirava anche al buon inserimento di essa nel tessuto socio-ecclesiale. Il loro compito era più di tipo disciplinare che formativo. S. Angela le chiamava "sorelle" e "madri onorate" e aveva affidato loro un compito di maternità spirituale.[121] Col tempo

[115] CRISTONI Giovanni Maria, *Regola della Compagnia delle Vergini di Santa Orsola di Brescia fondata dalla veneranda Madre Angela Merici bresciana da Desenzano*, Brescia, Giovanni Battista Gromi 1673.

[116] Il cardinal Borromeo, forse per interposta persona, affrontò la revisione dell'istituzione mericiana attraverso il rimaneggiamento della sua regola di vita che venne poi stampata nel 1582 con questo titolo: *Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia, di nuovo revista, corretta et confirmata da Monsignor illustrissimo Carlo cardinale di S. Prassede, arcivescovo di Milano et visitatore apostolico*, Brescia, Pietro Maria Marchetti 1582 (cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 377-381 e 384-385).

[117] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 376-378.

[118] *Ivi* 378.

[119] Cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 240-246 (le autrici si riferiscono ai testi antichi: codice Trivulziano ed edizione Turlino, *ivi* 491-506).

[120] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 378.

[121] MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 246 (cf nota 119).

le vergini al governo presero il nome di "colonnelle"; nel 1572, con la riforma di Isabetta Prato, la figura di "colonnella" chiamata ad essere "vergine", "maestra", "guidatrice" si sdoppierà. Si preporrà infatti ad ogni colonnello, oltre ad una matrona, un'altra vergine con funzioni di maestra e "guida spirituale" e si aggiungerà una vergine matura, ovvero una vedova, chiamata "colonnella". Verrà introdotta una nuova figura – vergine o vedova – con mansioni confuse, che conserverà solo il nome di colonnella e continuerà a far parte del governo, benché esautorato. Ricordiamo poi che nella Regola borromea tali figure rivestirono il ruolo di "avvisatrici".[122]

I *Protettori* erano uomini «fra i più probi e religiosi signori della città»[123] con l'incarico di difendere le figlie della Compagnia «dalle angherie delle persone potenti e dagli insulti dei libertini».[124] Si trattava degli «homini maturi e di probata vita» che S. Angela aveva voluto come «agenti et padri circa le occorrenti necessità della Compagnia».[125] Il loro intervento era richiesto in casi difficili in cui le vergini fossero ostacolate dai familiari o defraudate dai loro diritti. Le loro competenze erano esclusivamente di ordine materiale. Nell'evoluzione dell'istituto si distingueranno le funzioni degli "agenti" da quelle dei "protettori". Questi ultimi erano richiesti per consiglio o interventi qualificati. S. Angela chiamava anche "governatori" gli uomini che erano in aiuto alla Compagnia. Furono poi i governatori e le governatrici che rivolsero a Paolo III la richiesta di approvazione della regola. Con l'avvento del cardinal Borromeo non si parlerà più di "governatori" ma di "protettori".[126]

Questa era in sintesi l'idea che Frassinetti si era formato della struttura di governo della Compagnia, struttura che già all'epoca borromea aveva subìto una significativa evoluzione. Quali elementi di questa struttura mericiana vennero introdotti nella *Regola* delle Nuove Orsoline?

Al capitolo XII Frassinetti afferma che S. Angela per raggiungere il suo fine «cercò protezioni anche umane nelle persone più probe e più cospicue, le quali impedissero ai cattivi di far guerra alla santa sua opera».[127] Perciò ad imitazione di S. Angela, il Priore ritenne "un lodevole provvedimento" stabilire delle "protettrici", scelte fra le persone più pie e cospicue, «le quali veglino a sua [della Pia Unione] difesa, accorrano al suo soccorso e la

[122] *Ivi* 245-246.
[123] *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 378.
[124] *Ibidem*.
[125] MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 253 (cf nota 119).
[126] *Ivi* 256.
[127] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 128, cap. XII, n. 115.

conservino incolume».[128] Queste "protettrici" non dovranno però intervenire alle riunioni e non potranno dare il voto nelle elezioni.

Queste nuove figure create dal Frassinetti sembrerebbero in realtà una sintesi fra le "matrone" e gli "homini" o "protettori", infatti esse avevano in buona parte le funzioni di questi ultimi, ma come le "matrone" rappresentavano figure di appoggio a chi deteneva il governo diretto. Possiamo quindi affermare che Frassinetti ha liberamente interpretato la struttura mericiana così come gli era pervenuta o, se vogliamo, ha tentato di aggiornarla secondo le esigenze del suo tempo.

L'Autore ha voluto richiamarsi in modo esplicito anche allo spirito di S. Angela, che viene infatti citata almeno sedici volte. Vediamo i punti più significativi di questo riferimento alla Santa cinquecentesca.

Nel I capitolo della *Regola* Frassinetti dichiara che il fine di questa Pia Unione è esattamente quello dell'Istituto mericiano, cioè provvedere «alla verginità pericolante di quelle fanciulle le quali, sebbene desiderose della cristiana perfezione, ciononostante non volessero abbracciare la vita regolare».[129] Anche il fine apostolico sembra lo stesso: scopo della Pia Unione è quello di «coadiuvare alla salute dei prossimi, segnatamente delle persone del loro sesso, e delle giovinette in ispecie»,[130] quello della Compagnia di S. Orsola – secondo Frassinetti – «d'istruire sì le ricche, sì le povere giovinette nei principi della fede, e di indirizzarle ad una vita retta e casta».[131]

Nel III capitolo, che tratta dei «doveri delle figlie della Pia Unione»,[132] Frassinetti esorta le figlie ad esercitarsi anche nelle opere di misericordia corporale, soccorrendo i bisognosi e assistendo in modo particolare le povere inferme del luogo. Il Priore ricorda che nel giorno del giudizio si domanderà conto specialmente dell'omissione delle opere di misericordia corporale e che molte persone, vedendo la carità usata ai loro corpi «più agevolmente si arrendono ad approfittarsi della carità che vuolsi usare alle loro anime».[133] E a questo proposito cita S. Angela, che, animata da un vero spirito missionario ed evangelico, «voleva che le sue figlie fossero assai sollecite di provvedere ai temporali bisogni dei loro prossimi».[134]

[128] *Ibidem*.
[129] *Ivi* 112, cap. I, n. 2.
[130] *Ivi* 112, cap. I, n. 6.
[131] *Ibidem*.
[132] *Ivi* 114-117, cap. III.
[133] *Ivi* 116-117, cap. III, n. 38.
[134] *Ibidem*.

Circa "l'ascrizione delle figlie", di cui si parla al capitolo IV,[135] la *Regola* prevede che anche le vedove possano far parte della Pia Unione.[136] E benché la castità vedovile sia da considerarsi inferiore a quella verginale, osserva che essa è tuttavia «di ugual merito a riguardo del presente»[137] e cita S. Angela dicendo che non voleva si escludessero dal suo istituto le vedove, sebbene i membri della Compagnia fossero in maggioranza vergini.[138] La *Regola* comunque invita ad avere prudenza nell'ammissione delle vedove perché a molte, benché morigerate e pie, rimane «una certa grossolanità di sentire, di parlare, di conversare, che sa di terreno, non di angelico, il che non è da comportare nelle figlie della Vergine Immacolata, nelle seguaci di S. Orsola e di S. Angela».[139]

Viene nuovamente citata S. Angela nel capitolo X che parla della Superiora locale.[140] La *Regola* invita la Superiora ad essere una madre tenera e affettuosa che visibilmente si interessa dei bisogni sia spirituali sia materiali delle figlie e riporta come esempio S. Angela: «Si ricorderà [la Superiora] dell'amorevolezza che aveva S. Angela per le sue figlie, e dovrà in sé ricopiarla con una costante imitazione».[141]

Della funzione delle Protettrici, di cui si parla al capitolo XII, si è già accennato sopra.[142] Queste figure possono essere vergini o anche sposate,[143] devono però essere scelte tra «le persone più pie e cospicue». Loro compito è quello di vegliare a difesa della Pia Unione. Non sappiamo se realmente queste figure abbiano poi agito. Il Priore comunque le ritiene necessarie in quanto, come ai tempi di S. Angela, anche ora questa Pia Unione incontra difficoltà, disapprovazione e lotte. «S. Angela le aveva prevedute [...] sebbene sperasse da Dio tutto l'aiuto [...] (perché) impedissero ai cattivi di far guerra alla santa sua opera».[144] L'introduzione di queste figure rimane comunque un'operazione incerta, dettata forse, più che da un reale bisogno, dal desiderio di richiamarsi esplicitamente alla struttura dell'Istituto mericiano.

[135] *Ivi* 117-119.
[136] Questa norma esisteva anche nel primitivo regolamento (REGOLA FSMI, in OA II 69.).
[137] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 119, cap. IV, n. 49.
[138] Ricordiamo che al tempo di S. Angela le matrone non appartenevano alla Compagnia.
[139] *Ivi* 119, cap. IV, n. 50.
[140] *Ivi* 125-127.
[141] *Ivi* 126, cap. X, n. 103.
[142] *Ivi* 128.
[143] *Ivi* 122, cap. VI, n. 80.
[144] *Ivi* 128, cap. XII, n. 115.

L'autorità di S. Angela è nuovamente considerata quando viene difesa la secolarità nell'abito e lo stile di vita familiare. Nel capitolo XVII, che comprende "Regole diverse",[145] si fa divieto di usare una qualsiasi forma di distinzione nell'abito.[146] «Dovranno perciò vestire come tutte le altre buone zitelle della loro condizione [...], seguiranno il costume del tempo, in quel modo che lo vedranno seguito dalle altre zitelle savie e timorate».[147] In nota Frassinetti osserva: «Le Orsoline, quali furono istituite da S. Angela ed approvate dal Sommo Pontefice Paolo III, non avevano alcuna distinzione d'abito».[148] Ora, se si permettesse alle Figlie della Pia Unione di vestire come le monache – nota l'Autore – dato il generale disprezzo che si ostenta per tutto ciò che ha sentore di religiosità, si finirebbe per impedire loro di fare del bene e di svolgere con maggiore libertà quell'apostolato che è necessario nelle famiglie, come nelle botteghe o nelle officine.

Circa il tipo di vita secolare, la *Regola* vieta che si formino comunità religiose perché «ciò sarebbe cambiare questa istituzione con un'altra».[149] L'Autore osserva inoltre che, benché in passato non sia stato vietato alle Orsoline di formare comunità religiose, tuttavia il primitivo istituto di S. Angela non le prevedeva, mentre oggi si presenta la necessità di avere «un numero di pie zitelle e zelanti vergini le quali con la pratica di tutte le opere di misericordia esercitino un santo apostolato in mezzo alle popolazioni».[150] Le *Regola* perciò prevede la possibilità che piccoli gruppi di quattro o cinque persone possano fare comunità "a modo di famiglia", abitando in un appartamento comune e divenendo un centro per coltivare le amicizie e le relazioni con le altre Figlie della Pia Unione. Questi gruppi potrebbero inoltre svolgere il compito di centri di accoglienza per le giovani bisognose di istruzione cristiana.[151] Sempre in nota Frassinetti risponde alla classica obiezione che «lasciate le ragazze così libere e senza alcuna salvaguardia di vita comune e di abito religioso» possano avvenire scandali. Se l'istituto di S. Angela è stato proclamato atto dalla Chiesa a tutelare la verginità delle fanciulle – afferma l'Autore – anche la Pia Unione potrà esserlo.[152]

[145] *Ivi* 132-136.

[146] Questa norma esisteva anche nella primitiva *Regola* (REGOLA FSMI, in OA II 73).

[147] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 132, cap. XVII, n. 161.

[148] *Ivi* 132, nota 1.

[149] *Ivi* 133, cap. XVII, n. 164.

[150] *Ivi* 133-134, nota 1.

[151] Quando venne stampata la *Regola* si era già formata la prima casa di vita comune, ne parla Frassinetti nella *Missione delle fanciulle cristiane* pubblicata nel 1863.

[152] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 134, nota 1.

Infine S. Angela è citata nel capitolo XVIII, che tratta delle «Regole particolari per la pratica dei consigli evangelici».[153] La *Regola* riporta in particolare il pensiero della Santa sulla castità: «La nostra regola invita ciascuna sorella a formare ferma risoluzione di conservare a gloria di Dio una verginità perfetta; virtù così stimata, che si appella tesoro degli angeli, vittoria degli appetiti, regina delle virtù, aggregato di tutti i beni».[154] Frassinetti cita liberamente il pensiero della Santa riportato nel IX capitolo della Regola nel Salvatori, che tratta della verginità.[155]

Il riferimento a S. Angela non si limita alla ripresa di alcuni elementi della sua spiritualità e dell'organizzazione del suo istituto. Frassinetti mira anche a formare una vera e propria devozione verso la Santa, la cui festa venne infatti solennemente celebrata dalle Figlie della Pia Unione.[156] A tal fine pubblicò in appendice alla *Regola* un *Colloquio per la novena a S. Angela*, ad uso delle Figlie della Pia Unione, in cui si domanda alla Santa di intercedere presso Dio perché conceda il dono della perfetta castità.[157]

3.4. *La riorganizzazione della struttura interna*

Nella *Regola* si esprime un'ultima esigenza del Frassinetti, quella di riorganizzare la struttura interna della Pia Unione in funzione dei mutamenti avvenuti. Tali modifiche s'imponevano per diverse ragioni: l'accresciuto numero dei suoi membri; l'esigenza di un controllo più diretto dell'Ordinario locale; le nuove e ampliate finalità apostoliche; la nascita delle case di vita comune.

Dopo la pubblicazione della *Monaca in casa* nel 1859 e della biografia di Rosina Pedemonte nel 1860, la Pia Unione uscì, se così si può dire, dal clima di semiclandestinità.[158] Dopo circa due anni si propagò prodigiosamente in numerose province italiane, spesso ad opera delle stesse giovani che, spostandosi per motivo di lavoro in altre città, trovavano modo di far conoscere e impiantare la Pia Unione. Alla sua diffusione contribuirono anche le approvazioni canoniche, tra queste quella del vescovo di Acqui

[153] *Ivi* 136-142.
[154] *Ivi* 136, cap. 18°, n. 175.
[155] Cf *Codice Trivulziano*, cap. IX; *Edizione Turlino*, cap. X, in MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 502.
[156] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 132, cap. XVI.
[157] *Colloquio per la novena a S. Angela* (*ivi* 154-155).
[158] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 105.

nel 1857[159] e quella del vescovo di Novara nel 1863.[160]

L'espansione così rapida della Pia Unione aveva creato evidenti problemi sia sul piano dell'organizzazione interna sia dei rapporti con l'autorità ecclesiastica. Il modo di impiantarla poteva essere inizialmente abbastanza semplice e facile. L'iniziativa il più delle volte veniva presa dalle stesse giovani della Pia Unione, in altre circostanze da qualche illuminato parroco convinto della bontà della cosa per i suoi fini pastorali.[161] Stabilita in questo modo la Pia Unione, essa avrebbe dovuto passare al vaglio dell'Ordinario locale che, riconoscendone la bontà, l'avrebbe dovuta approvare, designando quindi un Direttore generale di sua fiducia, come previsto dalla *Regola*. Questo era il modo in cui – secondo l'Autore – la Pia Unione poteva essere canonicamente eretta.[162]

Da queste esigenze divenute oramai prassi comune nascono i capitoli dal VI al XII, che trattano dell'organizzazione della Pia Unione. Il Priore, forse dietro esplicita richiesta di qualche prelato[163] o semplicemente per inserire in modo più organico e vitale la nuova istituzione nel tessuto ecclesiale, risparmiandole così critiche e ostilità, dispose che la Pia Unione fosse posta sotto l'immediata direzione dell'Ordinario».[164] E poiché questi «non può attendere all'immediato suo governo [...] designerà un sacerdote col titolo di Direttore generale, il quale farà le sue veci, impegnandosi per la conservazione, per l'incremento e per l'estensione della medesima».[165] L'Ordinario diventa così parte integrante del governo e riferimento ultimo per ogni tipo di decisione. Da lui dipendono l'approvazione della Superiora generale,[166] delle Assistenti[167] liberamente elette dalla base, del Direttore locale e del suo Vice,[168] che non potranno essere rimossi senza il suo espli-

[159] Cf REGOLA FSMI, in OA II 76.

[160] Cf REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 150-151.

[161] Cf *Norma per l'impianto della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, in appendice alla REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 147-148.

[162] *Ivi* 148.

[163] Significativa in tal senso la corrispondenza tra Frassinetti e il vescovo di Mondovì, mons. Giovanni Tommaso Ghilardi (riportata in VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 146-147). La preoccupazione di trovare buoni direttori fu anche del vescovo di Ventimiglia Lorenzo Biale (Lettera di mons. Lorenzo Biale a Giuseppe Frassinetti, Ventimiglia 25-7-1867, in AGFSMI, 3A3-AE, anche in AF II 138).

[164] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 121, cap. VI, n. 66.

[165] *Ibidem.*

[166] *Ivi* 122, cap. VI, n. 69.

[167] *Ivi* 122, cap. VI, n. 73.

[168] *Ivi* 122, cap. VI, n. 76.

cito consenso, e delle Protettrici liberamente elette dalla base.[169]

Nel capitolo VII si illustrano i compiti del Direttore generale, figura nuova rispetto a quella del Direttore-Confessore della primitiva *Regola*, che assegnava ad esso competenze assolutamente ristrette all'ambito parrocchiale,[170] venendo escluso peraltro da qualsiasi forma di partecipazione alla vita interna e all'organizzazione della Pia Unione. In questa *Regola* riformata il Direttore generale rappresenta un'autorità di grande rilievo: «Dovrà considerarsi come padre della Pia Unione, e dovrà prendersi cura veramente sollecita, instancabile, continua, della Pia Unione, come appunto fa il padre nella propria famiglia».[171] Tra i suoi compiti vi è quello della convocazione, quattro volte all'anno, del consiglio generale (composto dalla Superiora generale, dalla sua Vice e dalle Assistenti), della diffusione della Pia Unione presso i parroci e i sacerdoti, della scelta dei buoni Direttori locali, della sorveglianza sulle Superiori locali perché provvedano a far rispettare la *Regola* e sui Direttori locali perché mantengano il debito riserbo nei confronti delle Figlie della Pia Unione. Il fatto che nella *Regola* si faccia assoluto divieto ai Direttori locali di frequentare le Figlie della Pia Unione nelle loro case o di assistere alle riunioni in luoghi privati porta a ipotizzare che attraverso la *Regola* si tentasse di disciplinare abusi avvenuti in passato in tal senso. Di qui la necessità di porre rigide norme di controllo sul comportamento dei Direttori, prevedendo per essi anche gravi sanzioni disciplinari. «Qualora un direttore non osservasse questa regola, il Direttore generale dovrebbe tosto surrogargliene un altro [...], se nella località non fossevi altro capace [...] la Pia Unione ivi non avrebbe direttore. Se ciononostante si continuasse a violare questa regola, dovrebbe dichiarare non più esistente la Pia Unione».[172] La severità di questi provvedimenti rimanda pertanto ad un quadro problematico dello sviluppo della Pia Unione, che affidava a questa nuova *Regola* il compito di riportare l'istituto alla doverosa disciplina. La rapida diffusione della Pia Unione poteva aver determinato un allentamento dell'iniziale rigore disciplinare. Di qui la necessità di sorvegliare la correttezza dei rapporti tra il Direttore e le Figlie perché non scadessero in eccessiva familiarità a discapito dell'immagine e della dignità della stessa Pia Unione.

Nel capitolo VIII si illustrano i compiti del Direttore locale,[173] che Fras-

[169] *Ivi* 122, cap. VI, n. 80.
[170] REGOLA FSMI, in OA II 70.
[171] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 123, cap. VII, n. 81.
[172] *Ivi* 123, cap. VII, n. 87.
[173] *Ivi* 124-125, cap. VIII.

sinetti definisce "anima della Pia Unione".[174] Egli dovrà ammonire, consigliare e incoraggiare la Superiora e le sue Assistenti, vigilare perché venga osservato con precisione il regolamento, provvedere affinché tutte le Figlie abbiano «un confessore istruito, cauto, prudente e pio».[175] Come stabilito anche nel primitivo regolamento,[176] non dovrà assistere alle riunioni, neppure in luoghi pubblici, e dovrà conferire con le Figlie solo in confessionale.[177] Anche in questo capitolo si sottolinea l'importanza del rispetto reciproco tra Direttore e Figlie della Pia Unione, «di modo che alla sua presenza si guardino da ogni leggerezza, da ogni burla o spiritosità, e non prendano con lui ombra di famigliarità».[178] L'osservanza di queste regole rappresenta per Frassinetti un fatto di vitale importanza, diversamente ne potrebbero derivare «mali, talora gravissimi, capaci a disonorare la Pia Unione e a renderla assai pregiudizievole».[179]

Per il Pastore fu certamente una preoccupazione costante la scelta di questi direttori, da cui dipendeva anche la buona fama della Pia Unione. Abbiamo sentore di ciò in una lettera indirizzata a mons. Ghilardi del 1860. «Sua Eccellenza – scrive il Priore – teme sapientemente di lasciare le figlie a se stesse, ma in pratica sono dovunque ben appoggiate e dirette. La Pia Unione non solo fiorisce a Mornese, appoggiata all'ottimo sacerdote don Domenico Pestarino, in Genova, dove ha quattro adunanze appoggiate ai parroci, ma anche a "Lù Monferrato", a S. Bartolomeo sopra Sestri di Ponente, e adesso si sta preparando a S. Bartolomeo di Staglieno, dappertutto appoggiata ai Parroci, che ne decantano i vantaggi ridondanti in pro' delle loro popolazioni».[180] Rassicurato dalle parole del Priore il Prelato risponde in data 7 agosto 1860: «Non dubiti della mia approvazione [...]. Farò sicuramente quanto più potrò a questo santo intendimento. Io ho palesato le mie apprensioni per le Congregazioni di Figlie lasciate a se stesse: ma ella dicendomi che in pratica sono ben appoggiate a savi Direttori, non occorre dubitare sulla loro buona riuscita».[181] Anche mons. Lorenzo Biale, vescovo di Ventimiglia, pur approvando la Pia Unione, espresse il timore che essa

[174] *Ivi* 124, cap. VIII, n. 89.
[175] *Ivi* 124, cap. VIII, n. 91.
[176] REGOLA FSMI, in OA II 70.
[177] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 124, cap. VIII, n. 93.
[178] *Ivi* 124, cap. VIII, n. 92.
[179] *Ivi* 125, cap. VIII, n. 96.
[180] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 147).
[181] Lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 7-8-1860, in AGFSMI, 3A3-FG (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 147).

potesse soffrire la mancanza di buoni direttori e addirittura confidò al Frassinetti che a suo parere sarebbe stato più prudente non impiantarla «senz'avere alle mani un buon Direttore».[182]

Altra fondamentale figura di governo è rappresentata dalla Superiora generale, di cui si parla al capitolo IX.[183] Al capitolo VI erano state già indicate le modalità per la sua elezione,[184] che doveva comunque essere approvata dall'Ordinario locale, come anche la sua eventuale rimozione. Nel capitolo IX riaffiorano le immagini di famiglia ispirate a S. Angela: «La Superiora generale deve tenersi in conto di madre della Pia Unione, e deve prendersene tutta quella cura che una buona madre si prende della sua famiglia».[185] Dovrà tenere buone relazioni con le Superiori locali, aiutandole nel loro compito di controllo. Il governo della Pia Unione a livello diocesano è affidato ad essa, che si varrà dell'aiuto di una Vice e delle Assistenti. Insieme formeranno il Consiglio, che dovrà comunque essere approvato dal Direttore generale.[186]

Fondamentale è anche il ruolo della Superiora locale, come già nella primitiva *Regola*.[187] Suo principale compito è quello di vigilare perché le Figlie della Pia Unione vivano conformemente alle prescrizioni della *Regola*. Al capitolo X della nuova *Regola* si definiscono i suoi incarichi,[188] che sono anzitutto di maternità spirituale, ad imitazione di S. Angela. «(Essa) si ricorderà dell'amorevolezza che aveva S. Angela per le sue figlie, e dovrà in sé ricopiarla con una costante imitazione».[189] Dovrà inoltre provvedere ai bisogni sia spirituali sia materiali delle Figlie, prendendo anche decisioni disciplinari nel caso di gravi mancanze contro la *Regola*.[190] È interessante notare che le funzioni della Superiora locale sono in realtà quelle di un vera e propria guida spirituale, alla quale è affidato il compito del discernimento sul cammino di perfezione ascetica. Soprattutto vigilerà sui difetti,[191] verso i quali dovrà però esercitare la compassione, in modo particolare per quelli delle Figlie più giovani e di tutte coloro che facilmente si

[182] Lettera di mons. Lorenzo Biale a Giuseppe Frassinetti, Ventimiglia 29-7-1867, in AGFSMI, 3A3-AE (cf AF II 138).

[183] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 125, cap. IX.

[184] *Ivi* 121, cap. VI, n. 69.

[185] *Ivi* 125, cap. IX, n. 98.

[186] *Ivi* 122, cap. VI, nn. 72-75.

[187] REGOLA FSMI, in OA II 69, par. 5°.

[188] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 125-127.

[189] *Ivi* 125, cap. X, n. 103.

[190] *Ivi* 127, cap. X, n. 108, cf cap. V, n. 65.

[191] Dovrà cioè discernere i difetti che vengono dall'umana debolezza e quelli che invece sono frutto della malizia.

scoraggiano o sono tentate di abbandonare il cammino di perfezione. La pedagogia suggerita dalla *Regola* è quella della comprensione caritatevole: «Farà loro riflettere che tutti in questo mondo abbiamo difetti, che Dio per sua misericordia ne tollera in tutti; che inoltre piace già assai al Signore il vedere che quei [...] difetti [...] fanno rincrescimento».[192] Vengono introdotti nella *Regola* dei suggerimenti pratici, tipici della spiritualità frassinettiana, che esaltano soprattutto l'umiltà e l'abbandono in Dio. L'umiltà infatti produce la coscienza dei propri limiti e questa una maggiore confidenza nella bontà di Dio. Compito delle Superiori locali sarà pertanto quello di aiutare le Figlie a «scacciare ogni pensiero di diffidenza, ancorché cadessero cento volte al giorno, e ancorché dopo i pentimenti e i proponimenti ricadessero peggio di prima».[193] Su questo argomento Frassinetti aveva scritto pagine accorate nel *Conforto dell'anima divota*,[194] mostrando che in nessun modo la debolezza umana può essere di impedimento alla santità. «Se fossimo veramente umili noi saremmo intimamente persuasi non già di essere capaci a poco, ma a nulla. E infatti che cosa può l'uomo da per se stesso? Nulla assolutamente, tanto nelle cose naturali, come nelle soprannaturali».[195] Compito della Superiora sarà anche quello di provvedere ai bisogni temporali (malattie, povertà, persecuzioni etc.)[196] delle Figlie, insegnando loro a mettere in pratica a loro volta il "soccorso vicendevole",[197] sorvegliare perché non si commettano imprudenze dannose per la salute spirituale[198] e soprattutto vigilare perché si osservi il "metodo di vita",[199] nell'adempimento dei doveri del proprio stato, senza peraltro trascurare l'impegno nell'Istituto.[200]

Altre figure di governo sono le Assistenti sia della Superiora generale

[192] *Ivi* 126, cap. X, n. 104.

[193] *Ibidem*. Vengono elencati alcuni di questi difetti derivati dall'umana debolezza: «il risentirsi ai rimproveri, una maniera di vestire un po' troppo studiata, proclività a notare i difetti altrui, tedio e rincrescimento nel fare il bene ecc. Questi sono i difetti che talvolta il Signore lascia all'anima, per l'esercizio della santa umiltà» (*ivi* 126, cap. X, n. 105).

[194] *Il conforto dell'anima divota*, in OA I 22-29.

[195] *Ivi* 23.

[196] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 126, cap. X, n. 107.

[197] *Ivi* 129-130, cap. XIV, nn. 130, 135, 136.

[198] *Ivi* 127, cap. X, n. 108. Tra queste imprudenze la *Regola* indica ad esempio quella di abbandonare la casa paterna o il prendere servizio presso famiglie non timorate di Dio.

[199] Cf *ivi* 130-132, cap. XV. Il «metodo di vita» suggerito è praticamente lo stesso della prima *Regola* con qualche omissione (cf REGOLA FSMI, in OA II 71-73).

[200] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 127, cap. X, n. 110.

sia di quella locale. Se ne parla al capitolo XI della *Regola*. «Esse dovranno aiutare le Superiore col consiglio e coll'opera: sarà perciò necessario che siano animate dallo spirito di carità, di zelo e di prudenza».[201]

Delle Protettrici si è già parlato in precedenza; la loro istituzione è pensata come aiuto e sostegno alla Pia Unione nelle cose temporali e come sua difesa. Della loro collaborazione potranno valersi sia il Direttore sia la Superiora, come anche le Figlie.[202]

La crescita della Pia Unione aveva creato anche la necessità di porre regole più precise circa i doveri (capitolo III), l'ammissione (capitolo IV), la professione (capitolo V) e il soccorso vicendevole (capitoli XIV e XVII).

Nel capitolo III che tratta dei «Doveri delle Figlie della Pia Unione», viene ampliato rispetto alla primitiva *Regola* il ventaglio delle possibili condizioni di vita. Sono infatti contemplati, oltre i casi di chi sta in famiglia, di chi lavora a giornata o vive in case altrui in qualità di domestica,[203] anche quelli di coloro che «attendono agli studi letterari o ad imparare qualche professione».[204] Dato il numero elevato di coloro che si iscrivevano alla Pia Unione in giovanissima età,[205] è comprensibile che la *Regola* prendesse in considerazione anche queste nuove realtà, di cui peraltro vi erano già dei precedenti significativi, come quello di Angela Maccagno.[206]

Era piuttosto frequente, soprattutto a Genova, il caso di ragazze che svolgevano il lavoro di domestiche. Tra queste ricordiamo Angela Pedemonte[207] e Rosa Cordone.[208] Di altre Figlie della Pia Unione che si guadagnavano da vivere lavorando in case altrui si parla anche nell'opuscolo *La missione delle fanciulle cristiane.*[209] Tra queste va ricordata in particolare Angela Rossi, domestica di don Luigi Sturla e Superiora di una delle case di vita comune delle Figlie di Maria.[210] Tra le giovani che svolgevano lavori precari, legati al piccolo commercio, Frassinetti cita Maria Carbone, «ri-

[201] *Ivi* 127, cap. XI, n. 114.
[202] *Ivi* 128, cap. XII, nn. 115-116.
[203] *Ivi* 114-115, cap. III, nn. 19, 21-22.
[204] *Ivi* 115, cap. III, n. 23.
[205] Le aspiranti potevano iscriversi anche a dodici anni e a quindici ricevere la medaglia (cf *ivi* 117, cap. IV, n. 40).
[206] Ricordiamo che Angela Maccagno si trasferì a Genova per circa un anno per completare gli studi di maestra (cf *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 491).
[207] Cf VACCARI, *La Pia Unione* in AF I 141.
[208] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 419-424.
[209] *La missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XII 520.
[210] *Ivi* 504.

vendugliola tra i 19 e i 20 anni, che gira per le contrade, non tanto per guadagnar denaro, quanto per guadagnar anime».[211]

Nel capitolo III è detto con chiarezza che in ogni caso l'assolvimento dei propri doveri ha assoluta priorità rispetto alle pratiche di devozione. «Non si potrà tollerare che faccia parte della Pia Unione alcuna zitella tanto ignorante, che non sappia che la prima devozione è quella di eseguire la divina volontà».[212] Nella sua *Divozione illuminata*, pubblicata a Genova nel 1867, così scrive l'Autore: «Sono adunque in inganno coloro i quali pensano che la divozione consista tutta nell'esercizio delle opere di pietà [...]. Laonde il vero divoto è quello che è pronto all'osservanza dei Comandamenti di Dio e della Chiesa e all'adempimento di tutti i doveri del proprio stato; e quanto più è pronto ad adempiere queste obbligazioni con maggiore esattezza, tanto più è egli divoto».[213] Anche nella biografia di Rosa Cordone Frassinetti sottolinea questo aspetto e la propone perciò alle altre Figlie della Pia Unione come esempio da seguire.[214] Annota l'Autore: «Rosa non aveva alcun attacco disordinato alle sue divozioni, così che quando era impedita dal praticarle per i servizi che doveva prestare alle sue padrone, oppure anche per lo stato cagionevole della propria salute, tralasciava ogni cosa, compresa la Comunione, con tanta giovialità di spirito che sarebbe parsa indifferente a fare il bene come a non farlo».[215]

Oltre ai "doveri", dei quali già era parlato nella prima *Regola* e che qui vengono arricchiti da annotazioni di carattere spirituale,[216] questa seconda *Regola* insiste sulla necessità di osservare il "metodo di vita", di promuovere "il bene delle anime", specialmente con le "pie congregazioni" e l'incremento dell'Istituto.[217] Di queste congregazioni promosse dalle Figlie della Pia Unione si è già parlato in precedenza. Fra le più importanti ricordiamo le Amicizie spirituali, le Figlie della Purità,[218] la Pia Unione delle

[211] *Ivi* 503-505.

[212] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 115, cap. III, n. 26.

[213] *La divozione illuminata*, in OA I 185.

[214] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 440-442.

[215] *Ivi* 437.

[216] Queste annotazioni sono tratte per lo più dalla *Monaca in casa*. Si confronti ad esempio il discorso sul distacco dagli affetti familiari (REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 115, cap. III, n. 27), che viene sicuramente ripreso dal cap. II della prima parte (*La monaca in casa*, in OA II 6-7).

[217] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 115, cap. III, nn. 28-30.

[218] Cf *La Missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XII 511-514. A proposito delle "Amicizie spirituali" si dice che «da essa escono assai buone fanciulle, meritevoli di passare alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata [...], anzi questa radunanza

anime che desiderano farsi sante,[219] la Pia Opera di S. Dorotea,[220] la Pia Associazione per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica.[221] A Mornese sappiamo che le Figlie della Pia Unione guidavano i gruppi delle Madri cristiane, che a loro volta si rifacevano alle Amicizie spirituali.[222]

Come già indicato nella primitiva *Regola*,[223] una forma di apostolato particolarmente raccomandata era quella in favore delle fanciulle trascurate dai loro genitori perché potessero riprendere la vita sacramentale ed essere istruite nella dottrina cristiana.[224] Questo fine apostolico fu accolto in modo in particolare a Mornese da Maria Domenica Mazzarello, che istituì a questo scopo un laboratorio di cucito e poi un piccolo ospizio, e a Genova da Virginia Avio e dalle altre Figlie di Maria facenti vita comune.[225]

Riguardo all'ammissione e alla professione di cui si tratta nei capitoli IV e V,[226] la nuova *Regola*, oltre ad arricchirsi dei testi liturgici per i riti di accettazione e di professione,[227] prevede nuove disposizioni non contemplate nel primitivo regolamento. Viene anzitutto abbassata l'età di iscrizione. Si ammettono ragazze anche di dodici anni, benché la consegna della medaglia sia rimandata ai quindici anni, quando cioè si dà inizio al noviziato.[228] Tenendo conto che le Figlie della Pia Unione coltivavano le ragazze sui dieci – dodici anni, soprattutto attraverso i gruppi delle Amicizie spirituali e della Pia Unione delle Figlie di Maria Santissima sotto il titolo della Purità, non fa meraviglia che l'età di iscrizione sia così bassa. La *Regola* comunque prevede una certa gradualità negli impegni: «Per le fanciulle prima dei quindici anni, basterà che consti essere veramente savie, timorate, amanti della pietà»,[229] mentre per quelle più grandi si richiede già un fermo proposito di vivere nella perfetta castità. La nuova *Regola* contempla in sostanza una forma di aspirantato in cui, attraverso una rigorosa

si può dire che ne sia il semenzaio» (*ivi* 512).

[219] Vi erano iscritte Rosa Cordone e Rosina Pedemonte.

[220] Ne era zelatrice anche Rosina Pedemonte. Nella *Regola* stampata a Genova nel 1876 dalla Tip. Arcivescovile a proposito dell'art. 25 del cap. III, in nota si dice: «Avranno largo campo da esercitare il loro zelo conforme al fine inteso da questo articolo, occupandosi, nei luoghi dove è fondata, della Pia Opera di santa Dorotea».

[221] Vi partecipava soprattutto Rosa Gattorno e altre sue amiche di S. Torpete.

[222] Cf VACCARI, *La Pia Unione* in AF I 142..

[223] REGOLA FSMI, in OA II 68.

[224] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 116, cap. III, n. 32.

[225] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 169 e VACCARI, *La Pia Unione* in AF I 154-155.

[226] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 117-121.

[227] *Ivi* 143-148.

[228] *Ivi* 117, cap. IV, n. 40.

[229] *Ivi* 117, cap. IV, n. 42.

formazione cristiana e spirituale, si gettino le basi per una vita religiosa più impegnativa.

Altro elemento di novità è costituito dal serio esame cui dovrà essere sottoposta la candidata prima dell'iscrizione. La *Regola* prevede, oltre al consenso della Superiora, anche quello del Direttore.[230] Fornisce poi dettagliati criteri che regolano il giudizio d'ammissione, dai quali si può intuire la complessità dei problemi nati in questo arco di tempo all'interno della Pia Unione e come, attraverso questa normativa, si cercasse di restituire serietà e disciplina all'Istituto. Tra i criteri è indicato anzitutto quello di un autentico distacco dall'esteriorità, perfino religiosa: «Tali zitelle divote all'esterno, ma in sostanza vane, appassionate e poi per conseguenza finte e ipocrite, saranno sempre tenute lontano dalla Pia Unione».[231] È contemplato il caso di persone che per motivi di servizio debbano abitare fuori dalla propria famiglia.[232] La *Regola* fa divieto, prima del raggiungimento di un'età matura (circa trentasei anni), di vivere con uomini soli[233] e per chi abitasse con altre persone invita a verificarne "la buona fama". Interessante a questo scopo ciò che Frassinetti riferisce su Rosa Cordone. La giovane, infatti, scelse con accuratezza la famiglia da servire e alla fine optò per una vedova con figlia nubile, in quanto persone dedite alla vita devota e disposte ad aiutarla nei suoi intendimenti religiosi. Certa che fosse volontà divina servire in quella casa, si presentò alle nuove padrone senza alcuna referenza, pregandole di accettarla in prova con un qualsiasi salario.[234] La vicenda di Rosa è presentata dall'Autore come una concreta attuazione di queste norme di prudenza cristiana che verranno poi accolte nella *Regola*.

Grande importanza viene poi data alla scelta del confessore. «Non si iscriveranno quelle che si confessassero da confessori, i quali nel luogo non godessero riputazione intemerata».[235] Traspare in questa norma, oltre ad una personale preoccupazione del Frassinetti per una buona direzione delle coscienze,[236] anche quella di non pochi vescovi, che infatti legheranno l'approvazione della Pia Unione alla presenza di buoni direttori e confesso-

[230] *Ivi* 117, cap. IV, n. 41.

[231] *Ivi* 117, cap. IV, n. 43.

[232] Sappiamo che questa era la situazione concreta di non poche giovani della Pia Unione che si guadagnavano da vivere facendo le domestiche.

[233] *Ivi* 117, cap. IV, n. 44.

[234] *La rosa senza spine, memorie sulla vita della giovane fantesca Rosa Cordone*, in OEI XII 422-423.

[235] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 118, cap. IV, n. 47.

[236] Il problema della buona scelta del confessore era stato trattato in precedenza in due opere, *La monaca in casa* (OA II 62) e *Il conforto dell'anima divota* (OA I 51-54).

ri.[237] Un esempio concreto della scelta di un buon confessore è proposto dal Frassinetti nella biografia di Rosina Pedemonte. Ancor prima di fare la sua prima Comunione, la fanciulla decise di cambiare il confessore in quanto egli si era mostrato nei suoi riguardi troppo accondiscendente e debole. Trovato un nuovo sacerdote secondo i suoi desideri, non lo cambiò più.[238]

La *Regola* indica anche un altro criterio per l'ammissione, che svela la preoccupazione del Priore di mantenere alto il livello spirituale della Pia Unione. «Non si accetteranno mai […] fanciulle o zitelle all'intento di tirarle a vita morigerata e divota; questo dovrà farsi con altri mezzi. Si accetteranno soltanto quelle che già avranno integerrimi costumi e soda pietà».[239] Anche questa norma è dettata dall'esperienza pastorale. Sappiamo che sia a Mornese sia a Genova si svolgeva di preferenza un apostolato a favore delle giovani trascurate dai genitori, alle quali si insegnavano i principi della vita cristiana, dopo averle aiutate a superare le situazioni di disagio psicologico e morale.[240] È tuttavia probabile che qualche parroco, accolta la Pia Unione e gratificato dai buoni risultati, abbia pensato di indirizzarvi giovani bisognose di essere recuperate sul piano umano e spirituale, snaturando così la finalità per cui era nato l'istituto, la santificazione dei suoi membri attraverso la pratica dei consigli evangelici, nella particolare condizione secolare.

Anche in altri articoli di questo capitolo, riguardanti l'accettazione delle vedove all'interno della Pia Unione,[241] si avverte la preoccupazione del Priore di mantenere alto il livello di spiritualità, soprattutto nei confronti della castità. «È [...] da notare che le vedove non potrebbero mai essere accolte nella Pia Unione, se non fossero tornate [...] a una tale delicatezza di castità, da non doversi poter distinguere dalle vergini [...], a molte di loro, quantunque morigerate e pie, rimane una certa grossolanità di sentire, di parlare, di conversare che sa di terreno e non di angelico».[242] Sappiamo dallo stesso Frassinetti che, appena due anni dopo la nascita ufficiale della Pia Unione a Mornese, era stata accolta una vedova di giovanissima età che si era unita al primo nucleo di Figlie di Maria rinnovando la professio-

[237] Si veda, ad esempio, la lettera di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 7-8-1860, in AGFSMI, 3A3-FG (cf VACCARI, *La Pia Unione* in AF I 185).

[238] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 464.

[239] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 118, cap. IV, n. 48.

[240] Una serie di questi racconti edificanti vennero riportati dallo stesso Frassinetti nella *Missione delle fanciulle cristiane*, in OEI XII 501-525.

[241] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 119, cap. IV, nn. 49-50.

[242] *Ivi* 119, cap. IV, n. 50.

ne religiosa davanti al vescovo di Acqui.[243] Altre vedove, soprattutto di alto rango sociale, compaiono nella Pia Unione genovese. Tra queste va ricordata Rosa Gattorno, che fu elemento di traino per altre donne nella medesima condizione vedovile. La presenza di queste norme piuttosto restrittive fa comunque pensare che, anche in questo caso, vi siano stati episodi concreti di immissione nella Pia Unione di persone senza i requisiti necessari.

Terminato l'anno di noviziato, e non mai prima dei diciotto anni, si poteva fare la professione. Le norme sulla professione sono trattate a parte nel capitolo V,[244] con maggiore ampiezza rispetto alla prima *Regola*. Alla Superiora era lasciata discrezionalità piena sulla opportunità di aumentare il tempo di noviziato, fino a tre anni,[245] e sulla valutazione della condotta delle giovani da ammettere. L'esame, che spettava anche al Direttore, doveva essere accurato e severo, soprattutto sulla castità «per evitare [...] lo sconcio che una figlia di già professa passi ad un altro stato».[246] A questo proposito la *Regola* ricorda che «le figlie dovranno fare la professione con tutta quella considerazione e con quella risoluzione di volontà colla quale le monache fanno i loro voti».[247] Sulle disposizioni necessarie per poter fare il voto di castità, il Priore aveva parlato già nella *Monaca in casa.*[248] La *Regola* fa sue quelle esortazioni, sottolineando in modo particolare le conseguenze scandalose dell'infedeltà al voto. Nel *Rito* vengono introdotti due segni: il giglio e la consegna del crocifisso. Il crocifisso, da tenere sempre al collo e da baciare mattina e sera, ha la funzione di ricordare ad ogni vergine d'aver scelto Gesù come unico sposo: «[…] lo consideri come suo Tesoro, e non lo lasci mai, finché la sua anima spiri nel costato di Lui».[249] Queste espressioni quasi mistiche hanno una traduzione plastica nel racconto della morte di Rosina Pedemonte. Così la descrive Frassinetti: «In quei giorni aveva sempre fra le mani il suo piccolo Crocifisso [...] che era stato suo indivisibile compagno e conforto già da molti anni, sopra cui aveva impresso infiniti amorosi baci coll'effusione di tutti gli affetti dell'innocente sua anima [...], voleva coll'ultimo bacio esalare sopra di lui il suo spirito».[250] Il capitolo si chiude con alcune norme da seguire verso coloro che commettessero mancanze più o meno gravi contro la *Regola*, e

[243] Cf nota storica premessa alla REGOLA FSMI, in OA II 75.
[244] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 119-121.
[245] *Ivi* 119, cap. V, n. 55.
[246] *Ivi* 120, cap. V, n. 58.
[247] *Ivi* 120, cap. V, n. 60.
[248] *La monaca in casa*, in OA II 27-31.
[249] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 120, cap. V, n. 62.
[250] *Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte*, in OEI XII 497.

l'*iter* per le dimissioni e la cancellazione dalla Pia Unione.

Frassinetti raccomanda l'esercizio della vera carità nella correzione fraterna, al fine di poter riguadagnare chi ha sbagliato. La cancellazione dall'istituto è prevista solo nel caso fosse necessario eliminare un grave scandalo.[251] Questo spirito di fervida e paziente carità nell'esercizio della correzione fraterna è in linea con ciò che verrà poi detto nel capitolo XIV sul "soccorso vicendevole": «Le figlie attenderanno sopra tutto a prestarsi il soccorso vicendevole della correzione fraterna, avvisandosi dei loro difetti, e nessuna dovrà mai risentirsi di essere ripresa, sebbene le paresse di essere ripresa a torto».[252]

Sul "soccorso vicendevole", tema che occupa il XIV capitolo,[253] vengono riprese le disposizioni già contemplate nel primo regolamento e ne compaiono nuove relative al modo con cui devono essere raccolte le offerte (nella segretezza), ai tempi (ogni quindici giorni o un mese) e alle circostanze straordinarie (offerte da consegnare nelle mani della Superiora).[254] Come elemento nuovo la *Regola* prevede anche la figura di una "deputata ai soccorsi", regolarmente eletta, «la quale dovrà consigliarsi colla superiora quando si presenti il bisogno di sovvenire alle povere».[255] Dalla cassa comune si può attingere per soccorrere le Figlie di altre Conferenze, come anche le povere inferme del luogo.[256] Queste nuove disposizioni si comprendono bene alla luce della crescita dell'Istituto, la cui struttura necessitava di figure intermedie e di una dinamica rete di solidarietà fra le varie conferenze.

Altre modifiche della *Regola* furono dettate dalla necessità di contemplare l'accrescimento e la varietà delle attività apostoliche della Pia Unione e il sorgere di nuove forme di vita comune.

Già nella prima *Regola* era contemplata un'attività apostolica al di fuori dei confini familiari e rivolta in modo particolare alla «coltura delle fanciulle trascurate dai genitori».[257] Nella seconda *Regola* si accentua questa finalità educativa ed inoltre si sottolinea la necessità di promuovere le buone opere anche attraverso le pie congregazioni.[258] Inoltre le Figlie della Pia Unione vengono invitate ad adoperarsi per l'accrescimento e la diffusione

[251] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 121, cap. V, nn. 64-65.
[252] *Ivi* 130, cap. XIV, n. 137.
[253] *Ivi* 129-130.
[254] *Ivi* 130, cap. XIV, n. 132.
[255] *Ivi* 130, cap. XIV, n. 135.
[256] *Ivi* 130, cap. XIV, n. 136.
[257] REGOLA FSMI, in OA II 68.
[258] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 116, cap. III, n. 30.

dell'Istituto anche in luoghi in cui fosse sconosciuto.[259] Queste esigenze furono probabilmente alla base della nascita delle case di vita comune, prima a Genova[260] poi a Mornese.[261] In entrambe le comunità si conduceva uno stile di vita familiare, così come voleva la *Regola*. Di questa nuova forma di vita comunitaria, che non intendeva affatto ricopiare il modello religioso, ma si presentava realmente originale, Frassinetti aveva già parlato nella nota storica sulla Pia Unione posta in appendice a *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, del 1862. In questo scritto, dopo aver difeso lo stile di vita secolare nella consacrazione religiosa, indicava la possibilità, oltre la vita in famiglia, che alcune Figlie dell'istituto si mettessero a convivere insieme «a guisa di piccola famiglia».[262] Avverte però sulla necessità di vigilare affinché inconsciamente non si finisca per emulare lo stile di vita degli istituti religiosi. Consiglia pertanto di non adottare uniformità di abito, di non stabilire «regole quanto all'orazione, alla lettura, alla mortificazione in comune».[263] Lo stile doveva essere quello di famiglia: «[…] a guisa di due o tre sorelle, alle quali siano mancati i genitori»,[264] e che si guadagnano da vivere col proprio lavoro. Soprattutto raccomanda che «amino vivere insieme per vicendevole aiuto ed assistenza».[265] Questo tipo di convivenza – secondo l'Autore – potrebbe essere utile per infervorare lo spirito e aiutarsi nell'esercizio della carità. Le case di vita comune non devono distinguersi in nulla da quelle comuni, la loro funzione è quella di «centro dove metterebbero capo le amicizie e le relazioni di altre zitelle viventi nelle loro famiglie, e anche delle fanciulle bisognose di coltura e istruzione cristiana».[266] Questi consigli dati dal Frassinetti nel 1862 erano in realtà già esperienza vissuta, anche se l'Autore sembra parlarne in termini di progetto.

Di questa forma di vita associata si parla esplicitamente nel capitolo

[259] *Ivi* 116, cap. III, n. 30.

[260] Ricordiamo che la prima casa nacque a Genova nel 1860, dietro suggerimento del Frassinetti. Nel 1866 si aprirono altre due case di vita comune (cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 157).

[261] A partire dal 1861-62 Maria Domenica Mazzarello istituì un piccolo laboratorio di cucito per le ragazze di Mornese. Sorse in seguito un Oratorio e a partire dal 1863, per l'arrivo di alcune orfanelle, ebbe inizio un piccolo ospizio (cf POSADA, *Storia e Santità* 52).

[262] *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 408.

[263] *Ivi* 409.

[264] *Ibidem.*

[265] *Ibidem.*

[266] *Ibidem.*

XVII tra le "Regole diverse".[267] È interessante notare che nella *Regola* vengono inseriti fedelmente i consigli già espressi dal Frassinetti in*Vita e Istituto di S. Angela Merici*, di cui si è appena parlato. Non ci si limita però a prospettare la possibilità di condurre vita in comune in uno stile di famiglia, ma si incoraggia questa scelta per meglio realizzare il fine apostolico, raccomandando sempre caldamente di non costituire comunità religiose «perché ciò sarebbe cambiare questa istituzione con un'altra».[268] In nota l'Autore si richiama esplicitamente al modello mericiano e fa notare che nei secoli precedenti (XVI-XVII) si aveva bisogno di comunità religiose che per mezzo di scuole ed educandati si prendessero cura dell'educazione delle fanciulle, ma che di tali comunità religiose si ha ora grande abbondanza e perciò non vi è motivo di mutare la natura di questo istituto che si propone di rinnovare al presente l'opera e lo spirito di S. Angela.[269] Nella *Regola* dunque viene codificata questa seconda forma di vita, esplicitamente considerata mezzo più idoneo per raggiungere il fine apostolico.

La *Regola* delle Nuove Orsoline può considerarsi il punto d'arrivo della riflessione dell'Autore sulla consacrazione secolare. Il richiamo mericiano gli dà possibilità di presentare questo modello di vita consacrata come esperienza già collaudata nella Chiesa, che ha dunque diritto di esistenza al pari di altri carismi istituzionalizzati. Pur difendendo la possibilità di vivere in forma individuale la consacrazione secolare, secondo il modello della "monaca in casa", è evidente la sua preferenza per l'aspetto associativo e comunitario, in cui si può esercitare in modo più perfetto il reciproco aiuto alla santificazione e realizzare un apostolato più efficace a favore della gioventù.

La *Regola-Direttorio* da una parte è il prodotto della lunga riflessione dell'Autore sul tema della consacrazione secolare femminile, dall'altra uno specchio fedele dell'esperienza maturata all'interno della Pia Unione, dove molte giovani avevano dato il loro personale e originale contributo di santità. Frassinetti, uomo di equilibrio tra idee e prassi, ha saputo creare in questa *Regola* una perfetta sintesi fra il suo personale pensiero e l'esperienza in atto, rendendola organica al tessuto ecclesiale del suo tempo.[270]

Gli eventi posteriori al 1866, quando di fatto altri interverranno nella vi-

[267] REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 132-136, cap. XVII, nn. 165-167.
[268] *Ivi* 133, cap. XVII, n. 164.
[269] *Ivi*, nota 1.
[270] Dal punto di vista giuridico la *Regola* rappresenta una sintesi originale tra l'associazione laicale che praticava i consigli evangelici e l'istituto religioso diocesano, che prevedeva uno stretto controllo dell'Ordinario locale attraverso l'opera di un Superiore ecclesiastico nominato dallo stesso con funzioni di governo.

ta interna della Pia Unione, mettendo in discussione la legittimità della stessa *Regola* e decretandone così la fine, dimostreranno, come è accaduto per altri istituti ecclesiastici, che il rispetto dell'ispirazione originaria, pur nei doverosi adattamenti alla realtà, è fondamentale per la sussistenza nella Chiesa dei carismi specifici.[271]

[271] Ci riferiamo in particolare alle vicende legate alla trasformazione della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata in Compagnia di S. Orsola, che ebbe come centro propulsore la diocesi di Brescia (cf GUERRINI, *La rinascita* 390-398). Dopo il 1866 si assistette anche al fenomeno di inglobamento o di evoluzione verso il modello della congregazione religiosa (cf ROCCA, *Donne religiose* 159-172), che vide il passaggio di molte Figlie di Maria ad altre congregazioni religiose caratterizzate da vita comune, abito religioso, una specifica attività e perpetuità dei voti. Tra questi istituti ricordiamo: le Figlie di S. Anna fondate da Rosa Gattorno e le Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da S. Maria Domenica Mazzarello e S. Giovanni Bosco. Provenivano dalle Figlie di Maria anche le Suore del Sacro Cuore di Gesù, le Guanelliane o Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza, le Figlie di Maria Missionarie, le Figlie di S. Maria dell'Orto, le Suore di S. Marta, le Figlie di N. S. della Pietà (per tutti questi Istituti si rimanda al *Dizionario degli Istituti di Perfezione* con le relative voci). Segnalazioni su congregazioni provenienti dalle Figlie di Maria, limitatamente alla Lombardia si trovano in ROCCA Giancarlo, *Il nuovo modello di impegno religioso e sociale delle congregazioni religiose dell'Ottocento in area lombarda*, in AA.VV., *L'opera di don Luigi Guanella. Le origini e gli sviluppi nell'area lombarda*. Atti del convegno di studio per il centenario della fondazione della casa della Divina Provvidenza (Como, Villa Gallia 25-27 settembre 1986) Como, Amministrazione Provinciale 1988, 19-59.

Capitolo sesto

LA REGOLA DELLE NUOVE ORSOLINE TRA APPROVAZIONI E DIFFICOLTÀ (1863-1868)

1. La Pia Unione rafforza la propria identità: formazione, vita comune ed espansione

1.1. *Giuseppe Frassinetti educa al nuovo spirito di S. Angela*

Al momento di porre mano alla revisione delle *Regole* Frassinetti si era consultato con Angela Maccagno e con l'amico Domenico Pestarino,[1] tuttavia la figura di Angela Merici restava ancora sconosciuta alla maggioranza delle Figlie di Maria. Il recente decreto pontificio, che estendeva a tutta la Chiesa la Messa e l'Ufficio proprio di S. Angela, se poteva rappresentare una felice opportunità per diffonderne il culto[2] non poteva da solo assolvere quel programma educativo che si era proposto Frassinetti: creare gradualmente una "nuova identità" per le Figlie di Maria, che avrebbero dovuto attingere dalla Santa bresciana una piena consapevolezza del carisma verginale in rapporto ad un apostolato di santificazione da svolgere nel mondo.

Sull'accoglienza delle nuove *Regole* da parte delle Figlie di Maria conosciamo ben poco. La *Cronistoria* delle Figlie di Maria Ausiliatrice[3] si limita a segnalare la soddisfazione di don Pestarino per il nuovo libretto di Giuseppe Frassinetti *Vita ed Istituto di S. Angela Merici*, da cui traeva fi-

[1] Lettere di Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino, Genova 6-6-1862 e 20-6-1862, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (AF I 177).

[2] Sappiamo che a partire dal 1863 Frassinetti celebrò con solennità nella sua parrocchia la festa di S. Angela (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 1-6-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[3] *Cronistoria* I 136.

ducia per il nuovo indirizzo comunitario inaugurato da Maria e Petronilla Mazzarello, indirizzo che peraltro suscitava non pochi malumori tra le ragazze di Mornese più vicine alla Maccagno. La pubblicazione delle *Regole* nelle *Letture Cattoliche* di don Bosco – commenta sempre la *Cronistoria* – era segno che il sacerdote torinese «incominciava davvero, come gli aveva lasciato intendere [a don Pestarino], a occuparsi della gioventù femminile».[4] La prospettiva "salesiana" della cronaca non ci permette di conoscere, invece, l'aspetto che a noi interessa maggiormente, la risonanza che ebbero le nuove *Regole* tra le Figlie della Pia Unione di Mornese. Unico dato sicuro fu l'introduzione, nel linguaggio corrente, della denominazione "Nuove Orsoline", riferito alle Figlie dell'Immacolata viventi in famiglia.

Dopo il 1863 don Pestarino, forse dietro sollecitazione dello stesso Frassinetti, iniziò a celebrare con solennità la festa di S. Angela Merici, che diventò un'opportunità privilegiata per far conoscere la Santa bresciana sia alle Figlie della Pia Unione sia all'intero popolo di Mornese. Il Priore di Santa Sabina, amico del sacerdote mornesino, era, in queste circostanze, ospite richiesto e particolarmente atteso. Lo possiamo arguire da un prezioso scritto composto dal Frassinetti in una data posteriore al 1863, destinato al popolo di Mornese e in particolare alle Figlie di Maria, nel giorno della festa di Sant'Angela Merici. Lo scritto, di natura omiletica, è rimasto inedito ed è stato pubblicato postumo tra le O*pere predicabili* del sacerdote genovese nel 1911.[5]

Frassinetti si rivolge anzitutto alla popolazione mornesina perché prenda coscienza del disegno divino che ha voluto prescegliere alcune ragazze del luogo «per risvegliare la grand'opera di Sant'Angela, l'Istituto delle Orsoline, Figlie di Santa Maria Immacolata».[6] Si indirizza poi alle giovani della Pia Unione esortandole ad imitare le virtù della Santa, in particolare la sua «purità angelica»[7] e «lo zelo ardente per la salvezza delle anime».[8] La castità – argomenta l'Autore – è virtù richiesta a tutti, secondo il proprio stato, ma particolarmente necessaria per le Figlie dell'Immacolata e di Sant'Angela.[9] Addita quindi, secondo la propria dottrina spirituale, il mez-

[4] *Ivi* 136-137. In realtà si tratta del primo Regolamento, posto in appendice a *Vita ed Istituto di S. Angela Merici* del 1862.

[5] [FRASSINETTI Giuseppe], *Per la festa di S. Angela Merici, in Discorsi e novene per le feste di Maria santissima e dei Santi*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1911, in OEI VII 374-378 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 119).

[6] OEI VII 377.

[7] *Ivi* 374.

[8] *Ivi* 375-376.

[9] «Siate angeli negli occhi, angeli nelle orecchie, angeli nella lingua, in tutti i vostri sentimenti, angeli nei pensieri e negli affetti, nel corpo e nell'anima» (*ivi* 375).

zo privilegiato per custodire intatta la verginità, l'eucarestia frequente e quotidiana.

Lo zelo per le anime, seconda virtù segnalata in S. Angela, è presentata dall'Autore come prova più eloquente e concreta dell'amore verso il Signore: «Non si può dare attestato di vero amore, maggiore di quello di cooperare a salvare le anime».[10] Indica quindi i modi con cui rendere efficace questo apostolato nel mondo: anzitutto l'esempio di una vita santa, quindi l'uso della parola sapiente, che sa incoraggiare al bene e alla verità, ed infine l'esercizio caritatevole della correzione fraterna. Esorta in particolare ad avere cura speciale per la gioventù: «Voi, dunque, o figlie di Sant'Angela, prendete tutte le occasioni che vi si presentano, cercatele anzi, queste occasioni, per fare del bene alle anime; specialmente colle giovani vostre pari, specialmente colle fanciulle un po' irriflessive, adopratevi quanto potete, affinché si emendino dei loro difetti e menino vita buona, morigerata, divota, siccome si conviene».[11]

Lo scritto omiletico in questione può essere indicativo del contenuto della predicazione che ordinariamente veniva indirizzata alle Nuove Orsoline, affinché attingessero allo spirito autentico della Santa cinquecentesca. Il carisma verginale rappresenta il punto di partenza per una vita interiore tesa alla perfezione dell'amore, esso spinge ad uno zelo apostolico che diventa immagine dell'ansia di Dio di vedere salva ogni creatura. S. Angela è presentata come modello imitabile di questa castità feconda, che si traduce necessariamente in servizio amorevole verso gli altri. Precisa è anche l'indicazione del "metodo apostolico" che si richiede alle Nuove Orsoline, figlie di S. Angela: la condotta di una vita santa, la parola sapiente, l'esortazione al bene, la correzione fraterna. In sostanza si tratta di quei mezzi, semplici ma efficaci, che sono praticabili da tutti coloro che vivono una vita ordinaria nel mondo.

Un'altra preziosa testimonianza dell'impegno del Pastore per educare le sue Figlie al "nuovo spirito" è offerta da uno scritto, anch'esso pubblicato postumo tra le *Opere predicabili* del Frassinetti. Si tratta di un'omelia composta dall'Autore in occasione della professione religiosa di alcune Figlie di Maria nel giorno della festa di S. Angela Merici.[12] Il discorso è da porre necessariamente dopo il 1863 ed è forse indicativo della consuetudine, che ormai andava diffondendosi tra le Figlie di Maria, di eleggere la fe-

[10] *Ivi* 376.

[11] *Ivi* 377.

[12] [FRASSINETTI Giuseppe], *Discorso sopra la verginità*, scritto inedito, pubblicato postumo in *Esercizi spirituali a giovanetti d'ambo i sessi e Discorsi sopra varii argomenti*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912, in OEI VIII 163-167.

stività in onore di S. Angela come giorno privilegiato per le professioni religiose.[13] Il tema principale dell'omelia è quello della verginità, dono concesso dal Padre agli uomini per intercessione di Cristo, affinché si formi sulla terra, come in cielo, una famiglia di angeli. Queste le parole che l'Autore mette in bocca al Cristo: «Datemi, o Padre mio, un gran numero di vergini che mi ricevano più spesso, che mi corteggino più dappresso, che mi amino con più ardore. Deh, siano innumerevoli questi vergini, come innumerevoli sono gli Angeli in cielo ed abbiano poi essi luogo distinto in Paradiso».[14]

Questo dono della verginità, che rende familiare di Gesù chi lo accoglie, è concesso – secondo l'Autore – in modo particolare alle Figlie di Maria, che devono corrispondere al Signore con l'imitazione delle virtù di S. Angela. «Voi corrispondete colla imitazione della vostra protettrice, anzi istitutrice, voglio dire Sant'Angela Merici, cui dedicate questa festa. Sant'Angela è una gran Santa, che forse prima non conoscevate [...]. Dovete imitare bene tutte le sue virtù per conservarvi sue vere divote».[15] Le virtù mericiane indicate dal Frassinetti sono due, la Fede in Dio, che si traduce in filiale obbedienza alla Chiesa e ai suoi pastori, e una carità ardente verso Dio e verso il prossimo. L'omelia si conclude con un'esortazione a vivere come angeli nello spirito di umiltà,[16] nella purezza,[17] nello zelo,[18] nel-

[13] Non sappiamo con esattezza a quale gruppo di Figlie di Maria sia stato indirizzato il discorso, probabilmente si tratta di quello genovese. Non necessariamente le professioni dovevano avvenire per la festa di Sant'Angela. In uno scritto, anonimo, conservato presso l'Archivio della Curia generalizia dei Figli di Santa Maria Immacolata, è riportata la descrizione della professione religiosa di diciassette Figlie di Maria avvenuta nel 1864, a Genova, nel giorno della SS. Trinità. Lo scritto, copia di un originale oramai perduto, è particolarmente interessante per la minuziosa descrizione del rito (*Descrizione della festa della professione di 17 giovinette Figlie di S^ta^ Maria Immacolata*, s.l. (ma Genova) 1864, copia manoscritta (?), in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria). Non sappiamo se questo scritto sia da collegare con la notizia di cui riferisce Frassinetti della professione in Genova di alcune Figlie di Maria in occasione della festa della SS. Trinità (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, s.l. e s.d., in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[14] OEI VIII 164.

[15] *Ivi* 165.

[16] «Gli angeli sono umili perché riconoscono tutto da Dio, ed è impossibile che s'invaghiscano dei doni che hanno ricevuto [...], tanto più voi, che mentre da un lato dovete essere angeli, dall'altro siete povere peccatrici» (*ivi* 166).

[17] «Dovete essere angeli negli sguardi, angeli nelle parole, angeli nei pensieri. Dovete fuggire, come fuggirebbe un angelo, dal peccato» (*ibidem*).

[18] «Gli Angeli sono impegnati per le anime, per tirarle a Dio [...]. Imitateli in questo zelo» (*ivi* 167).

l'amore a Dio[19] e alla Vergine,[20] osservando gli impegni presi nel metodo di vita, frequentando con assiduità gli incontri comuni e vivendo con trasporto spirituale la comunione quotidiana.

L'impegno formativo del Frassinetti per comunicare alle Nuove Orsoline il "nuovo spirito" è testimoniato anche da alcuni scritti di carattere devozionale che avevano lo scopo di diffondere tra esse il culto e la memoria della Santa bresciana: *Colloqui per la novena di S. Angela Merici, con orazione per la scelta dello stato*[21] e *Laude a S. Angela Merici con orazione a S. Angela Merici per la scelta dello stato*.[22] Anche in questi testi a carattere devozionale S. Angela è presentata come modello di purezza e castità verginale, virtù che devono necessariamente trasformarsi in zelo per la salvezza degli uomini ed ansia per il ravvedimento dei peccatori, nell' impegno per diffondere l'amore alla verginità, comunicando, soprattutto ai giovani, la bellezza e l'onore di questo stato di vita.[23]

1.2. *Le nuove fondazioni*

La ricostruzione del fenomeno di espansione delle Nuove Orsoline tra il 1863 e il 1868, anno della morte di Giuseppe Frassinetti, è necessariamente lacunosa. Un'indagine che potrebbe dare risultati interessanti è lo studio

[19] «Gli Angeli sono ardenti di solo amor di Dio, e voi non abbiate in mente, non abbiate nel cuore, altro che Dio. Dio sia il vostro amore, il vostro tutto» (*ibidem*).

[20] «Gli Angeli onorano molto la loro Regina Maria SS. e voi siate divotissime di questa vostra madre Maria Immacolata» (*ibidem*).

[21] FRASSINETTI Giuseppe, *Colloqui per la novena di S. Angela Merici, con orazione per la scelta dello stato*, Genova, Tip. Gioventù 1862, estratto da *Vita ed Istituto di S. Angela Merici*. Fu ripubblicata in appendice alla *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*, Roma, Poliglotta Vaticana 1909, in OEI X 154-155 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 98).

[22] FRASSINETTI Giuseppe, *Laude a S. Angela Merici con orazione a S. Angela Merici per la scelta della stato*, Genova, Tip. Gioventù [s.d.] (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 98).

[23] Questa stima per la verginità è proposta alle Figlie di Maria anche attraverso altri scritti devozionali e agiografici, tra questi ricordiamo quelli per S. Orsola: *Colloqui per la novena di S. Orsola e le sue compagne vergini e martiri e Notizia intorno a S. Orsola e alle sue undicimila compagne martiri*, pubblicati postumi in appendice alla REGOLA NUOVE ORSOLINE (OEI X 151-154). Nell'Archivio della Curia generalizia dei Figli di Santa Maria Immacolata si conserva inoltre copia manoscritta di un testo omiletico, probabilmente da attribuire allo stesso Frassinetti, intitolato: *Breve panegirico di S. Orsola*, destinato sicuramente alle Figlie di Maria (AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria, s.l. e s.d.).

della trasformazione dei diversi gruppi di Figlie di Maria in Compagnia di S. Orsola, a partire dai primi dati raccolti da Paolo Guerrini nel suo saggio *La rinascita e la diffusione della compagnia nei tempi moderni*.[24] Altre indicazioni si possono ricavare dall'epistolario frassinettiano, conservato nell'archivio generalizio della Congregazione dei Figli di Maria. Questo archivio conserva anche altri preziosi documenti, come la *Cronaca di Acqui*, che ci permettono di ricostruire alcune vicende legate a singole diocesi.

In questa breve panoramica sulle nuove fondazioni, seguiremo un criterio espositivo di tipo geografico e, all'interno di esso, cronologico.

La diocesi di Acqui svolse un ruolo di guida nell'area piemontese. Accanto a Mornese, dove si avviava un'interessante esperienza di vita comune ad opera della Mazzarello,[25] altri centri andavano sviluppandosi, oltre quelli di Ovada e Roccagrimalda, di cui si è parlato in precedenza. Tra questi ricordiamo Strevi, la cui Conferenza fu eretta nel 1866,[26] Acqui[27] e Moirano,[28] ufficialmente nate nel dicembre del 1867, Visone,[29] Masone[30] e Lerma,[31] i cui gruppi nacquero in momenti diversi nell'arco dell'anno successivo.

Strevi, piccolo centro non lontano da Acqui, fu attivo a partire dal 1866; per diverso tempo agì in clandestinità, per timore delle persecuzioni antireligiose. Dalla *Cronaca di Acqui* sappiamo che fino al 1867 ebbe «intima relazione con quella di Mornese, la cui Superiora Angela Maccagno era considerata e rispettata qual Superiora Generale».[32]

L'anno successivo la Pia Unione fu istituita ad Acqui ad opera di Raimondo Olivieri, trasferitosi ai primi di marzo dalla parrocchia di Lerma. Divenuto arciprete della Cattedrale, grazie alla nuova e più favorevole condizione, si prodigò per impiantare anche nella sua nuova sede la "Conferenza". Intanto «le teresiane d'Ovada dirette da D. Tito Borgatta, zelantissimo e ricchissimo Prete, s'unirono alle Orsoline; onde in Acqui si formò come il centro delle diverse conferenze della Diocesi».[33] L'esperienza

[24] GUERRINI, *La rinascita* 385-514.

[25] Più tardi, intorno al 1878, anche Angela Maccagno iniziò la vita comune, dopo aver acquistato una casa affianco alla Chiesa parrocchiale, già di proprietà del Pestarino. Nel 1882 nella casa abitavano quattro Orsoline (cf *Cronaca di Acqui* nn. 2 e 19).

[26] *Ivi* n. 67.

[27] *Ivi* nn. 9-10, 16, 22, 27.

[28] *Ivi* n. 16.

[29] *Ivi* n. 16.

[30] *Ivi* n. 16.

[31] *Ivi* nn. 16 e 24.

[32] *Ivi* n. 8.

[33] *Ivi* n. 9.

intanto fu fatta conoscere in altre parrocchie e in brevissimo tempo furono costituiti venti gruppi. Essi ebbero vita autonoma fino al 1873, quando si realizzò, secondo quanto previsto dalle Regole, un governo centralizzato, con un Superiore generale e una Superiora generale. La *Cronaca di Acqui* riporta i nomi e un breve profilo delle figure che ricoprirono l'incarico di Superiora. La prima fu Giuseppina Bertolotti, maestra elementare, la seconda Anna Mariscotti, che subentrò alla Bertolotti nel 1871, di professione cucitrice, la terza Antonietta Guala, che «meritò in seguito di diventare Superiora Generale».[34] Il ruolo di Direttore generale fu svolto dall'Olivieri, che «visitava sovente le conferenze, stabiliva i Direttori locali, e a Lui si rivolgevano tutte le Conferenze [...]».[35] La Pia Unione conobbe persecuzioni e violente opposizioni, che tuttavia non ne impedirono la diffusione nell'ambito della Diocesi. Dopo la morte del Frassinetti, la Pia Unione ebbe l'appoggio incondizionato del vescovo Giuseppe Sciandra che, dopo aver letto le *Regole* delle Nuove Orsoline, ne ordinò la ristampa, facendovi alcune aggiunte e variazioni.[36] Nonostante alcune forme di ingerenza, come quella della nomina diretta del Direttore generale e della Superiora generale, Sciandra protesse in modo speciale le Nuove Orsoline.[37] Ad Acqui nacque una prima casa di vita comune con un gruppo di "Teresiane" di Ovada, che esercitavano il lavoro di tessitrici e infermiere. L'esperienza ebbe tuttavia vita breve.[38] Altre quattro Orsoline furono invece destinate alla gestione del Seminario di Acqui.[39] Una seconda casa fu aperta più tardi; in essa si tenevano le consuete riunioni e soprattutto si esercitava l'apostolato giovanile.[40]

Dopo Acqui venne eretta, nel dicembre 1867, la Conferenza di Moirano; l'anno successivo quella di Visone e Masone. Quest'ultima visse in clandestinità per diverso tempo. Non ebbe relazione con le altre Conferenze della Diocesi, se non dopo la casuale scoperta di essa da parte di Olivieri, allora Direttore generale. Così racconta la *Cronaca di Acqui*:

«Il Direttore vide due buone zitelle a far divotissimamente la S. Comunione nella Chiesa [del monte detto Mondetore], ed avendo saputo che venivano da Masone e perciò avevano fatto un lunghissimo e disastroso viaggio, fece loro dare un po' di refezione in canonica: e per questo venne a conoscere che erano

[34] *Ibidem*.
[35] *Ivi* n. 10.
[36] L'Olivieri, per incarico del vescovo, curò tale ristampa.
[37] *Cronaca di Acqui* nn. 12-14.
[38] *Ivi* n. 22.
[39] *Ivi* n. 21.
[40] *Ivi* n. 27.

due Orsoline, una delle quali la Superiora locale. Lui [Raimondo Olivieri] suggerì di unirsi alle Orsoline di Acqui, mentre fino allora se ne vivevano sequestrate ed a tutti ignote, perché esse non sapevano che in Acqui esistesse formalmente la Pia Unione. Ritornate al loro paese ne parlarono alle Consorelle, e la Conferenza di Masone si unì alle altre della diocesi, e riconobbe i Superiori Generali».[41]

La Conferenza di Lerma, sempre nella diocesi acquese, fu istituita nel settembre del 1868, anno della scomparsa del Priore. La *Cronaca di Acqui* segnala l'apertura di una casa di vita comune con sei Orsoline che si dedicavano ai lavori di campagna e alla tessitura.[42]

Altri centri nel territorio piemontese, che ebbero particolare sviluppo, furono Novara, Torino, Cuneo e Mondovì. Dal carteggio fra mons. Filippo Gentile e Giuseppe Frassinetti è possibile rendersi conto dell'espansione dell'Istituto nella diocesi novarese. Così scrive il Prelato, con chiara soddisfazione, nel luglio del 1864: «Io non posso non encomiare il di lei divisamento perché vedo, e direi tocco con mano, il gran bene che fa qui e colà la Pia Unione».[43] Mons. Gentile non si limitò a dare pubblica approvazione alle *Regole* delle Nuove Orsoline, ma si preoccupò di diffondere in modo capillare nella sua diocesi gli scritti frassinettiani, come ad esempio *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, che avrebbero dovuto favorire il passaggio alla nuova identità.[44]

La Pia Unione torinese, come si è detto in precedenza, venne fondata nel 1860 dal padre Sapetti, che ne aveva anche la direzione. Il gesuita si preoccupò di formare le giovani a lui affidate secondo la nuova spiritualità della Merici. Nel luglio 1865 Sapetti scriveva al Priore di S. Sabina chiedendogli di inviare per il laboratorio delle Orsoline di Torino «un'immagine non colorata di S. Angela Merici». Riferiva inoltre di aver ottenuto da Roma «il permesso del sacramento per l'oratorio delle Orsoline» e di voler "aggiustare" il loro laboratorio, completando l'arredo con un "quadro di S. Angela".[45] Il Direttore informò frequentemente Frassinetti sull'andamento della Pia Unione torinese. Così scriveva nel 1865:

[41] *Ivi* n. 16.

[42] *Ivi* n. 24.

[43] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 16 -7-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[44] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Novara 22-5-1865, in AGFSMI, 3A3-FG.

[45] Lettera del p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-7-1865, in AGFSMI, 3A3-QZ. La notizia sulla casa delle Orsoline è confermata da GUERRINI, *La rinascita* 442.

«Qui le cose delle Orsoline procedono benino, e vi sono molti paesi qui attorno nei quali o sono già o si preparano. Dio sia benedetto».[46] Il primo dicembre dello stesso anno il gesuita diede notizia al Priore dell'approvazione della Regola da parte del Vicario Generale di Torino: «Il nostro Vic. Gen. Cap. ha approvata la regola della Pia Unione, stamane ne ritirai il decreto e la copia della regola mandatami da V.S. Il Decreto è breve ed è concepito come segue: "Veduta la sovraestesa approvazione, la confermiamo anche per questa Diocesi di Torino. Torino 1 Dicembre 1865. Giuseppe Zappalta Vic. Gen. Cap."».[47]

Sapetti si mostrò anche interessato alla ristampa della *Regola* corredata dall'approvazione ecclesiastica:

«Non vedo ancora vicino il tempo in cui noi qui in Torino possiamo fare di questa edizione approvata una seconda edizione. Pregherei dunque S.V. a mandarci un centinaio di copie dell'edizione genovese, con stampata, se è ancora possibile *ad calcem* della approvazione per la Diocesi genovese l'approvazione nuovamente nei suddetti termini ottenuta per questa Diocesi torinese. Se poi codesto libraio non potesse stampare tale approvazione, mi prenderò io la cura di farla stampare qui in un foglietto volante da unirsi a ciascuna delle copie che V.S. ci manderebbe [...]. Sarebbe ottima cosa che potessimo ancora far tutto questo per la festa dell'Immacolata».[48]

Al padre Sapetti succedettero nella guida della Pia Unione altri due gesuiti, «il p. Torta, che dopo due soli anni perdette la vista e si ammalò, e il p. Mela, che dopo due anni morì, con grave danno della P. Unione e delle sue iniziative».[49] Nel 1865 – così ci informa Guerrini – morì anche la Superiora Baglione; le succedette Angela Terembolo, che durò in carica per ben dieci anni.[50]

Dalle notizie del Guerrini sembrerebbe di arguire che la Pia Unione frassinettiana fu istituita anche a Cuneo nel 1868 «sul tipo della Unione di Genova e con la *Medaglia miracolosa* invece della Medaglia di S. Angela Merici».[51]

Si sviluppò nel frattempo anche la Pia Unione di Mondovì, la cui diocesi era retta da mons. Giovanni Tommaso Ghilardi. Dal carteggio frassinet-

[46] *Ibidem*.

[47] Lettera del p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-12-1865, in A-GFSMI, 3A3-QZ.

[48] *Ibidem*.

[49] GUERRINI, *La rinascita* 442.

[50] *Ibidem*. La Pia Unione si trasformò in Compagnia di S. Orsola nel 1901.

[51] *Ivi* 443. La trasformazione secondo la Regola primitiva della Merici avvenne soltanto nel 1908.

tiano risulta che un canonico di Mondovì, Stanislao Eula, appassionato estimatore del Priore, ne diffuse gli scritti, soprattutto quelli sulla verginità. Non sappiamo tuttavia se attorno al sacerdote si sia formato in seguito un gruppo di Figlie di Maria.[52]

Confortanti notizie giungevano al Frassinetti anche dai piccoli centri dell'entroterra, dove la Pia Unione aveva modo di svilupparsi grazie all'opera intelligente ed entusiasta di alcuni sacerdoti. Tra questi ricordiamo Stefano Giorda, prevosto di S. Maria Maggiore di Poirino presso Torino, che prese contatti col Priore nel marzo del 1865. Dopo essersi rallegrato «per i rapidi progressi della Pia Unione principalmente in Roma, centro del Cattolicesimo», nella «speranza della vicina approvazione solenne del Papa»,[53] il sacerdote dà notizie sul piccolo centro di Poirino:

«Avvi un buon fondo di religione [...], onde non dee far meraviglia che siansi trovate 96 Figlie disposte a vivere Monache in casa: le dico anzi che mi mostro assai rigido nell'accettarle, amando meglio che siano poche, ma esemplari, che molte e rilassate; né mi sarebbe difficile aumentare d'assai il numero, ove mi mostrassi alquanto meno esigente; chi vi coopera assai è la maestra di 3° elem.; essa pure monaca in casa, la quale coll'esempio e colle esortazioni avvia le allieve meravigliosamente alla pietà; oltre all'insinuare nei loro teneri cuori l'amore alla castità, alla divozione, alla frequenza de' Sacramenti, insegna loro [...] a far ogni dì l'orazion mentale; e la gran parte di queste allieve di 10, o dodici anni frequentano quasi ogni dì la Comunione, e taluna anche quotidiana».[54]

Il sacerdote dà quindi notizie sull'espansione della Pia Unione nei villaggi limitrofi: «Questa Pia Unione ne ha già fatto nascere parecchie altre nei paesi circonvicini. A Pocapaglia la P.U. ne conta già altre 50; a Govone circa quaranta; a Rivoli circa trenta, senza contare altre frazioni: che adottarono tutte il nostro regolamento».[55]

Nel territorio ligure centro propulsore fu naturalmente Genova. Nel 1865 con l'approvazione, benché travagliata, delle nuove *Regole* da parte dell'arcivescovo mons. Andrea Charvaz, la Pia Unione si estese in molte altre parrocchie. I gruppi più numerosi e attivi rimanevano, comunque, quelli di S. Sabina e S. Torpete. Secondo Fiocchi, S. Torpete divenne, nel

[52] Cf Lettera di Stanislao Eula a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 10-5-1866, in A-GFSMI, 3A3-AE.

[53] Lettera di Stefano Giorda a Giuseppe Frassinetti, Poirino 31-3-1865, in A-GFSMI, 3A3-FG.

[54] *Ibidem*.

[55] *Ibidem*.

corso del 1863-64, «il centro cittadino di tutta la Pia Unione e vi presiedeva lo stesso don Giuseppe Frassinetti, il quale la condusse ad un rigoglio veramente stupendo sicché ne traevano vitalità gli altri gruppi parrocchiali».[56] «Anima di questa Compagnia – scrive Guerrini – era, oltre Frassinetti, il gesuita padre Felice Sapetti: direttore fu eletto il Can. Botto, superiora la marchesa Isabella Doria nata Gavotti, e vice-superiora Rosa Gattorno, poi fondatrice della Figlie di S. Anna».[57]

Tra i nuovi gruppi, formatisi dopo la diffusione delle *Regole* delle Nuove Orsoline, ricordiamo quello di Prà. Nell'agosto 1866 il sacerdote Giovanni Battista Revello scriveva al Frassinetti raccontando l'origine di questa Conferenza. Un gruppo di ragazze, formate dalle Suore di N. S. della Misericordia, avevano espresso il desiderio di formare un gruppo della Pia Unione. Trovandosi in giorno festivo in numero di nove, presso le Suore, manifestarono la loro volontà di dare inizio all'esperienza, nominando come Superiora una certa Maria Barilari, in quel momento assente, che era stata in precedenza Superiora di una Pia Unione nel rione di Sestri. Dopo le insistenze delle monache e di un sacerdote confessore, la Barilari accettò l'incarico. Nel frattempo si erano aggiunte al nucleo iniziale altre due giovani, facendo così salire il numero delle iscritte oltre l'ordinario. Ciò rese necessario scegliere, come luogo d'incontro, non più le case, come prescriveva la *Regola*, ma il convento delle Suore.[58]

Dei centri di Albenga, Savona e Ventimiglia si è già parlato in precedenza. Ricordiamo che i vescovi di quelle diocesi erano stati contattati nel 1864 da mons. Filippo Gentile per il famoso *Ricorso* a Roma. Ciò fa supporre che l'esperienza della Pia Unione in quelle località dovesse essere oramai ben consolidata.[59] Della Pia Unione di Ventimiglia abbiamo notizie solo a partire dal 1867, grazie alla corrispondenza del Frassinetti con mons. Lorenzo Biale. Il prelato si lamentò col Priore dello spirito rilassato all'interno del gruppo: «[...] in una parrocchia dove sono quasi 200 giovani figlie, se ne trovano appena undeci che corrisposero bene allo spirito di questo Instituto».[60] Si mostrò inoltre preoccupato che all'interno dell'Istituto vi fosse una buona direzione spirituale: «Il mio clero non manca

[56] FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 114.

[57] GUERRINI, *La rinascita* 449. Cf anche FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 114.

[58] Lettera di don Giovanni Battista Revello a Giuseppe Frassinetti, Genova-Prà 23-8-1866, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[59] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 4-9-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[60] Lettera di mons. Lorenzo Biale a Giuseppe Frassinetti, Ventimiglia 29-7-1867, in AGFSMI, 3A3-AE (AF II 138).

di qualche Parroco ed altri Sacerdoti istruiti e zelanti, comunque però crederei di non poterne ritrovare tre o quattro idonei a ben dirigere siffatta Società che esige molta prudenza imparata anche dalla pratica, istruzione ed in specie molto zelo e spirito ecclesiastico [...]. Crederei però che senz'aver alle mani un buon Direttore, sarebbe meglio non stabilirla».[61] Il prelato, confortato dal giudizio positivo di numerosi vescovi e dal Sommo Pontefice si dichiarò, infine, disponibile a sottoscrivere la "supplica" da inviare a Roma.[62]

Dell'impianto della Pia Unione a Senigallia abbiamo preziose notizie dal carteggio fra il Priore ed Angela Pedemonte. Il 4 settembre 1866 Frassinetti scrisse alla sua figlia spirituale, che si trovava a Senigallia presso il marchese Durazzo, dandole alcuni consigli su come formare un nuovo gruppo della Pia Unione e tenere i contatti con i superiori della diocesi.

«Giacché Monsignor Vicario si è degnato di ascoltarvi e dirvi come vi dovete diportare, guardatevi bene dal fare alcuna co(sa) contro i suoi consigli o parere: qui [...] formate la pia unione secreta e senza direttore com'egli vi disse. Se poi vi pare che quel tale sacerdote sarebbe buono per coltivarla nel suo nascere ecc. parlatene col medesimo Monsignore e fate precisamente ciò che vi dice: se vi permette che vi parliate con quel sacerdote parlatene pure, e combinate col medesimo Monsignore, come dovete cominciare la congregazione il giorno della Madonna. Le regole sarebbe bene che le faceste venire da Roma perché sono più complete».[63]

Nel frattempo Angela si era preoccupata di far arrivare le *Regole* da Roma attraverso il padre Antonio Ballerini. Il sacerdote, informando di ciò il Priore, così scriveva il 12 settembre di quell'anno: «L'Angelina mi ha richiesto da Senigallia dei libretti della Regola, parendole già tutto disposto per impiantar anche colà la Pia Unione. Siane Benedetto il Signore e la sua Madre SS[a]».[64]

Il 23 gennaio 1867 Angela, da Senigallia, rispose al Priore, dandogli confortanti notizie sulla Pia Unione che muoveva i suoi primi passi. Il gruppo aveva raggiunto nel frattempo il numero di sedici elementi; vi era

[61] *Ibidem*.

[62] «Sul riflesso poi che la presente Società può dirsi proposta dalla Chiesa, perché da 900 e più Vescovi è approvata come spero dal Sommo Pontefice, avrà al certo una particolare Benedizione da Dio, io pure voglio soscrivere alla supplica che di nuovo trasmetto» (*ibidem*).

[63] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 4-9-1866, in A-GFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[64] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-9-1866, in A-GFSMI, 3A2-AB.

però da «combattere con qualche sacerdote», che pretendeva che le ascritte fossero «quasi perfette perché appunto si chiamano monache in casa propria».[65] Con semplicità, ma anche con cristiano realismo, Angela riferì al suo Direttore la propria risposta a quelle dichiarazioni di sapore rigorista: «ed io le risposi che abbino il desiderio di adivenirlo tale; basta questo per poterle mettere a questa Unione; ma sono contenta che il monsignore è contento».[66]

Nell'area lombarda la Pia Unione ebbe modo di espandersi sia nei centri maggiori, come Brescia, Bergamo, Cremona e probabilmente Milano, sia nei piccoli paesi, come D'Ozzo d'Azzone o Zeme di Lomellina.[67]

Per la nascita dell'Istituto a Brescia sono fondamentali le notizie riportate da Paolo Guerrini su una buona base documentaria. Narra lo scrittore della Compagnia: «Nel 1864 da Roma giunse in Brescia un Monsignore in giro per le varie città d'Italia, allo scopo di fondare e unire alla Primaria di Roma le Pie Unioni delle Figlie di Maria [...]. Il suddetto Monsignore [...] venne indirizzato alle due sorelle Girelli, le quali, per il tenore di vita che conducevano, potevano dall'opinione pubblica essere indicate le più idonee a tale Associazione».[68]

Elisabetta Girelli – secondo quanto riporta Guerrini – scrisse in seguito che il piano di quella istituzione coincideva perfettamente con i suoi più intimi desideri. Le due sorelle, benché lontane dall'idea di farsi iniziatrici di questa esperienza, trovarono ben presto altre giovani che, impossibilitate a farsi monache, desideravano tuttavia consacrarsi al Signore restando in famiglia. Accolsero a questo punto l'invito del propagandista romano e diedero inizio ufficiale all'esperienza della Pia Unione il 5 aprile 1864, nella cappella del convento delle Suore Maestre di S. Dorotea.

Preziosa è anche la testimonianza di Annetta Luchini, una delle prime compagne di Maddalena Girelli. Essa narra che in quella circostanza la Fondatrice «lesse la Regola da lei scritta» e «le cinque compagne (Carolina Cocchetti, Faustina Pinelli, Violante Signori, Adelaide Pinelli e Annetta Luchini) [...] volenterose protestarono di voler vivere secondo la Regola

[65] Lettera di Angela Pedemonte a Giuseppe Frassinetti, Senigallia 23-1-1867, in AGFSMI, 3A3-HP.

[66] *Ibidem*.

[67] Per Zeme di Lomellina nella diocesi di Vigevano, provincia di Pavia, abbiamo la testimonianza del Guerrini, che riporta una lettera del parroco don Carlo Delfrate alla Girelli del 30 settembre 1901: «Dopo varie infermità ed occupazioni di impieghi, il Signore mi mandò Parroco in questo paesello della Lomellina, ove da 30 anni lavoro [...] ad istituire la Pia Unione delle Figlie di Maria» (GUERRINI, *La rinascita* 445).

[68] *Ivi* 289.

proposta dalla Sig.ra Maddalena e si misero sotto la sua direzione».[69] La domenica 17 aprile «si tenne la prima Radunanza in una piccola galleria delle Dorotee, dove alle prime sette, si aggiunsero anche tre altre, cioè Teresa Martinazzi [...]; Laurina Appollonio e Pellizzari Marietta. Qui a voti unanimi venne eletta a Superiora Maddalena, a Cassiera la sig. Elisabetta Girelli; poi si fece la prima Colletta. Due venerande persone furono accolte come protettrici, la Sig. Elena Girelli e la Sig. Maria Tagliaferri, e così formarono il numero di 12».[70] In pochi giorni altre giovani chiesero di diventare Figlie di Maria «sicché il 30 aprile 1864, diciotto consorelle raccolte nel privato Oratorio di S. Dorotea, dopo d'aver udita la S. Messa celebrata dal Rev. P. Giuseppe Chiarini nominato dal vescovo Direttore provvisorio della Pia Unione, e ricevuta dalle Sue mani la Comunione, ricevettero anche la Medaglia di Maria Immacolata, che è prescritta dalla Regola»[71]. Nello stesso anno si unirono al gruppo ventisei giovani, nel 1865 altre diciotto.

Le Conferenze sorte nei sobborghi e nella diocesi furono affiliate a Brescia. Tra queste Guerrini ricorda quelle di Chiari, di Tremosine, guidata dal padre Marino Rodolfi, di Ghedi, di Paitone, di Pontevico, di Gianico, di Capodiponte, di Bornato.[72] Queste notizie, sulla rapida espansione della Pia Unione bresciana, trovano conferma nel carteggio del padre Antonio Ballerini con il Priore di Santa Sabina. Così scriveva il gesuita nel maggio del 1865: «Ho ricevuto da Brescia una lettera in cui trovo cose edificanti e consolantissime della Pia Unione. Mi si dice che da Brescia si è dilatata per la diocesi, come il fuoco in un canneto secco; e che così mirabile è il fervore, la pietà e lo zelo di quelle buone figliole anche in certi luoghi alpestri da restarne stupiti».[73]

Vedremo in seguito il travaglio della Pia Unione bresciana, che per intervento del vescovo, mons. Girolamo Verzeri, si trasformò in Compagnia di S. Orsola con le autentiche regole mericiane. Le vicende di questa diocesi furono particolarmente seguite dal Ballerini e dallo stesso Frassinetti, che nel giugno del 1865 aveva preso contatti con un sacerdote bresciano, don Giovanni Isarni, con lo scopo di sostenerlo nella sua opera a favore

[69] Annetta Luchini è autrice di un manoscritto apografo intitolato *Reminiscenze della Compagnia di S. Angela*, conservato nell'Archivio della Casa S. Angela a Brescia, ed è citato da GUERRINI, *La rinascita* 392.

[70] GUERRINI, *La rinascita* 393.

[71] *Ivi* 393-394.

[72] *Ibidem*. Tutte queste Pie Unioni si trasformarono poi in Compagnia di S. Orsola.

[73] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 13-5-1865, in A-GFSMI, 3A2-AB.

dell'istanza da presentare a Roma.[74]

A Bergamo la Pia Unione doveva essere già ben avviata quando il vescovo di quella diocesi venne contattato da mons. Verzeri per la questione del *Ricorso* a Roma. Così scriveva Verzeri al vescovo di Novara nell'agosto del 1864: «Ne feci parola [del ricorso] a mons.r vescovo di Bergamo, e a lui pure le molteplici occupazioni tolsero di potervi dare un pensiero tranquillo, anzi mi fece dire che egli si associerà a tutto che parrà bene agli altri vescovi, eziandio senz'altro suo esame».[75] Sempre in quell'anno mons. Filippo Gentile espresse al Frassinetti l'intenzione di incontrare il vescovo della diocesi bergamasca per fornire chiarimenti in merito al "ricorso".[76]

Nel 1865 l'istituto dava chiari segni di vitalità, come anche rilevava don Luca Passi, che così scriveva all'amico di Genova: «L'opera delle Orsoline si va diffondendo prodigiosamente».[77] Da Bergamo l'esperienza si propagò velocemente verso i centri minori. Nel 1866 alcuni sacerdoti presero contatti col Priore per avere suggerimenti su come condurre i gruppi mariani; nel contempo diedero notizie sull'andamento della Pia Unione nelle loro terre: «Anche in questa [...] piccola Valle (Valle di Scalve) si sono già formate sei o sette Pie Unioni delle Nuove Orsoline, le quali danno certamente soddisfacenti frutti di pietà».[78]

La Pia Unione cremonese, avviata fin dal 1862[79] ad opera di Rosina Carloni e mons. Belli, ricevette nel 1868 approvazione canonica dal vescovo di quella diocesi, mons. Novasconi, come risulta dalla ristampa della *Regola* del Frassinetti avvenuta in quell'anno. Nel 1867 ebbe inizio l'esperienza della vita comune, come viene riferito dal Guerrini: «Già fino dal 6 marzo 1867 si prospettava la necessità di avere una casa propria "per tener desto il fine dell'Unione delle Figlie di Maria Immacolata qual'è quello di giovare e provvedere alla gioventù bisognosa e pericolante: a tal scopo tentare ogni mezzo per l'acquisto di una casa che possa prestarsi al ricove-

[74] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 6-6-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[75] Lettera di mons. Girolamo Verzeri a mons. Filippo Gentile, Brescia 30-8-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti per la Congregazione delle Figlie di Maria. La minuta della lettera è conservata nell'Archivio della Curia vescovile di Brescia.

[76] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 5-8-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[77] Lettera di don Luca Passi a Giuseppe Frassinetti, Calcinate di Bergamo 6-7-1865, in AGFSMI, 3A3-HP.

[78] Lettera di don Giuseppe Colleoni a Giuseppe Frassinetti, D'Ozzo D'Azzone 3-12-1866, in AGFSMI, 3A3-AE.

[79] GUERRINI, *La rinascita* 403-405.

ro e bene di tutte quelle povere figlie alle quali manchi un tetto, un padrone o anche un asilo».[80] Sempre dal Guerrini conosciamo ben diciassette località in cui si propagò l'esperienza della Pia Unione.[81] Questi gruppi «mandarono varie ascritte agli Esercizi spirituali, che si tenevano ogni anno a Cremona da due valenti e pii sacerdoti».[82] Cremona fungeva dunque da centro e guida per questi gruppi rurali «che andavano aumentando ogni anno, malgrado le enormi difficoltà dei tempi e di ambiente, essendo rimasta vacante per tre anni (1867-1870) la sede vescovile prima della nomina di mons. Geremia Bonomelli».[83] Il nuovo vescovo, convinto della bontà delle disposizioni impartite da mons. Verzeri, si fece anch'egli promotore del passaggio delle Figlie di Maria alla Compagnia di S. Orsola con l'adozione della primitiva regola di S. Angela Merici. «Nel 1872 il decreto vescovile di erezione sanzionava ciò che ormai era un fatto felicemente compiuto».[84]

La presenza della Pia Unione a Milano è invece incerta. Unico riferimento è una lettera anonima inviata a Rosa Gattorno il 9 aprile 1864 in cui si legge: «Forse l'opera delle nuove Orsoline esiste già in Milano. Io non lo so di certo».[85]

Nel territorio veneto oltre ai centri più antichi di Venezia e Rovigo, se ne svilupparono degli altri, dei quali però si hanno a tutt'oggi solo labili notizie. La Pia Unione veneziana si mantenne fedele alla *Regola* delle Nuove Orsoline del Frassinetti fino al 1867.[86] Mons. Francesco Sambo, che aveva fondato l'Istituto nel 1862, fu a Brescia, ospite di casa Girelli, e lì venne a conoscenza delle novità in quella diocesi ad opera di mons. Verzeri. Chiese pertanto la collaborazione della Girelli per realizzare tale aggiornamento anche nella sua città. «Il Cardinale Patriarca aiutò il Sambo, e mandandolo parroco a Grisolera sul Piave nel 1868, volle che tenesse la direzione della Compagnia».[87]

Non conosciamo con esattezza l'anno di fondazione della Pia Unione di Rovigo, sappiamo soltanto che nel 1867 essa era già in contatto con Elisa-

[80] *Ivi* 405.

[81] Paderno, Anicco, S. Giacomo, Azzanello, Isola Dovanese, Dosimo, Scandolara, Gadesco, Barzaniga, Boschetto, Soresina, Casalbuttano, Castagnino, Secco, Casalmorano, Grontardo, Cappella Dati (*ibidem*).

[82] *Ibidem*.

[83] *Ibidem*.

[84] *Ibidem*.

[85] Lettera di anonimo (Adele Castelnuovo) a Rosa Gattorno, s.l. (Torino ?) 9-4-1864, in AFSA, B.1.61.

[86] *Ivi* 433.

[87] *Ibidem*.

betta Girelli e che in passato fu visitata di frequente dal Passi.[88] Sulla Pia Unione veronese bisognerebbe acquisire notizie più sicure, a completamento di quelle riferite dal Guerrini. Probabilmente essa ebbe vita a partire dal 1860, anno in cui formò anche una casa di vita comune con regole proprie, approvate il 26 novembre 1860 dal vescovo mons. Riccabona. Nel 1869 venne fondata la «Compagnia delle Orsoline, figlie di Maria Immacolata», conservando significativamente la primitiva intitolazione mariana.

Per la Toscana vanno segnalate almeno due località: Livorno e Firenze. Le origini della Pia Unione livornese sono note grazie al carteggio tra Emilia Gelli e Giuseppe Frassinetti. Gelli, trasferitasi nel febbraio 1865 a Livorno per motivi di lavoro, comunicò al suo Direttore l'intenzione di fondare un gruppo di Figlie di Maria:

> «Ci sono tante buone zitelle che fanno la S. Comunione tutti i giorni, ed io ho pensato di metter sù anche là una radunanza, ho parlato al mio confessore dell'intenzione che aveva [...], mi a domandato il regolamento per vedere la regola. Dopo qualche giorno ci sono ritornata, per sentire se ci trovava delle difficoltà, invece sentii che, ne a molta stima. Scrisse subito a Roma, e mi disse che ha tante buone intenzioni, che quando gli verrà la risposta me la dirà».[89]

Nel marzo dello stesso anno Gelli, rispondendo al Priore, che le aveva inviato copia della *Missione delle fanciulle cristiane*,[90] riferì della sua nuova attività, una piccola scuola per bambine simile a quella di Piccapietra. «Sono in numero di 50 queste gli insegno a legere per nulla [...]. Le vedese, per via di quel poco leggere, le faccio venire alla radunanza, le faccio confessare, le faccio venire in chiesa, alla festa».[91] Nella stessa lettera accenna alla «Radunanza dell'Immacolata» e si ripromette di parlargliene in altra occasione.

Le notizie sulla Pia Unione fiorentina le ricaviamo dal Guerrini che, a sua volta, le attinge dalla biografia di Giulia Fornaciari su una certa Maria

[88] «Adesso [le Figlie di Maria] non hanno più il loro Direttore D. Pietro Cagliaroli, e prive sono per sempre del caro aspetto e franco parlare del Rev. Don Luca de' conti Passi che tanto si consolava di questa Pia Unione» (cf GUERRINI, *La rinascita* 432, che riporta la lettera di don Giuseppe Beltrami scritta da Rovigo il 31 luglio 1867 ad Elisabetta Girelli).

[89] Lettera di Emilia Gelli a Giuseppe Frassinetti, Livorno 6-2-1865, in AGFSMI, 3A3-FG.

[90] «Con molto piacere ho ricevuto la sua lettera e i libri dei quali lo ringrazio tanto, tra i quali ce nera uno intitolato la missione delle fanciulle che io e Margherita non ne potevamo più dal ridere legendolo» (Lettera di Emilia Gelli a Giuseppe Frassinetti, Livorno 19-3-1865, in AGFSMI, 3A3-FG).

[91] *Ibidem*.

Alessandri.

«A Firenze [...] questo beneficio e pio sodalizio nacque primieramente nel pensiero d'una pia e caritatevole giovinetta inscritta nella Congregazione delle Figlie di Maria, Alda Gagini, figliastra del compianto illustre filosofo Augusto Conti [...]. La avendo avuto notizia che a Brescia fioriva la Compagnia di S. Angela Merici, in cui una giovane si poteva consacrare a Dio senza lasciare la famiglia, chiese ed ottenne nel luglio 1902 d'aggregarvisi spiritualmente insieme con una compagna e ben presto con altre due».[92]

La realtà emiliana si presenta più ricca e vivace. Centri propulsori furono probabilmente Piacenza, Faenza, Reggio ma non mancò una fioritura anche nei piccoli villaggi rurali, come Scandiano per Casalgrande, S. Biagio sotto Correggio, Falegara, S. Donnino e Spilamberto.

La Pia Unione piacentina, come si è già detto in precedenza, è legata nelle sue origini a quella romana e risale probabilmente al 1864. In una lettera del Frassinetti scritta in quell'anno a mons. Gentile, il Priore auspica che si prendano solleciti contatti col vescovo di quella diocesi per aggregarlo al *Ricorso* da presentare a Roma in vista dell'approvazione dell'Istituto.[93]

Le notizie sulla Pia Unione faentina provengono ancora dal Guerrini che, riportando una lettera del parroco di S. Savino, don Filippo Diletti, alla Girelli del 5 maggio 1868, scrive:

«Sappia che due anni or sono, cioè nel 1866, passando per Faenza certa Angela Pedemonte di Genova ne accese il desiderio di alcune pie giovani, dalle quali fui incaricato ad adoprarmi per ciò. Scrissi in proposito al Priore Frassinetti in Genova, di buona memoria, e ne ebbi indirizzo, e li 14 dicembre dell'anno istesso fu approvata con vescovile Decreto in nostra Diocesi ed impiantata in città la Pia Unione delle nuove Orsoline, figlie della Vergine Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici. La Regola adottata fu quella che si ebbe da Genova colle modificazioni indottevi da quell'Arcivescovo. Io però che stava osservando questa Regola modificata a Genova e altrove no', sono stato fin'ora sospeso per determinarmi ad una Regola che fosse la migliore e più comunemente ricevuta, e sto ancora aspettando che la

[92] GUERRINI, *La rinascita* 461. A Firenze operava un sacerdote, grande ammiratore del Frassinetti, E. Cecconi, che si adoperava per diffondere i suoi scritti sulla verginità, come *La monaca in casa* e le biografie di Rosina Pedemonte e Rosa Cordone. Non sappiamo se attorno a lui si sia formato un qualche gruppo di Figlie di Maria (cf Lettera di E. Cecconi a Giuseppe Frassinetti, Firenze 26-10-1866, in AGFSMI, 3A3-AE).

[93] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma 1864), in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX bis.

sud. Pedemonte mi mandi da Roma, dove si trova al presente, la Regola ivi adottata. In questo ecco che ricevo da D. Emiliani la Regola che V. S. raccomanda: io non ho per anche avuto agio di leggerla e farne il confronto con quella di Genova, ma mi pare vi debbano essere molte differenze [...]. Ella intanto mi farà graditissima cosa se mi farà conoscere come si pratica costì, dove nacque la Pia Istituzione e mi consiglierà quale Regola dobbiamo definitivamente fissarci».[94]

Sulla Pia Unione di Reggio abbiamo notizie a partire dal 1864. In quella data l'esperienza iniziava a fiorire con un gruppo di una ventina di giovani.[95] Nella diocesi intanto la Pia Unione si diffondeva rapidamente, raggiungendo anche piccoli centri come Scandiano per Casalgrande, dove operava un parroco attivo e illuminato, Pellegrino Lusetti. Con soddisfazione il sacerdote comunicava al Priore che nell'agosto del 1864 si era già formato un gruppetto di venti ragazze:

«Esse hanno accettato di buon grado la Regola delle Nuove Orsoline Figlie di S. Maria Immacolata [...]. Le dirò che le altre Pie Unioni altrove stabilite, meno qualche persecunzioncella, che non le abbatte, ma più ferme le rende nella pietà, vanno sempre più prosperando. Il numero delle Figlie di queste altre Unioni io non saprei ben precisare [...], ma credo che [...] abbia [...] nove o dieci quella di Felegara, altrettanto quella di S. Donnino. L'ottimo prevosto di S. Biagio di Correggio Don Gaetano Cucchi, che è stato qui in quest'anno a predicar la Quaresima, maravigliato di questa Pia Unione l'ha voluta subito impiantare nella sua Parrocchia, e di me più coraggioso, fattene domanda di approvazione a Sua Eccellenza Rev.ma Monsig^{r} Pietro Raffaelli, nostro carissimo vescovo, ne ha ottenuto favorevolissimo Decreto, che so in copia essere stato alla S.V. spedito. Una Pia Unione fra poco verrà pure istituita a Spilamberto nella diocesi di Modena, nove o dieci miglia lontan di qui. Ed oh in quant'altre Parrocchie potrebbesi instituire la Pia Unione; ma Parrochi d'altronde zelanti e più sul timor di non riuscirne, riguardandola quasi cosa impossibile non ardiscono di accingersi all'impresa, tuttavia io vado persuaso che Maria Santissima vorrà infondere in santo coraggio nei loro petti e farli trionfare in ogni ostacolo».[96]

Notizie dirette su S. Biagio sotto Correggio erano frattanto giunte al Priore dal parroco don Gaetano Cucchi che, in data 24 maggio 1864, comunicava l'erezione canonica della Pia Unione nella sua Parrocchia, dopo

[94] GUERRINI, *La rinascita* 458-459. Un gruppo di Figlie di Maria sopravvisse fino al 1936, secondo la testimonianza del Guerrini (*ivi* 459).

[95] Lettera di don Pellegrino Lusetti a Giuseppe Frassinetti, Scandiano per Casalgrande 10-8-1864, in AGFSMI, 3A3-HP.

[96] *Ibidem*.

un periodo di dipendenza dal gruppo di Casalgrande, diretto dal prevosto Pellegrino Lusetti. Don Cucchi trasmise al Priore anche copia dell'approvazione e benedizione del vescovo di Reggio, datata 10 maggio 1864.[97] Così commentava il sacerdote:

«Da questo rescritto può argomentare e immaginarsi il desiderio, anzi il bisogno che io sentivo di esternare alla S.V. la mia riconoscenza sia per il bene già ottenuto in mia parr[a] da questa Pia Unione, che per quello anche maggiore che mi giova sperare in avvenire mercè la grazia di Dio e l'approvazione e benedizione del mio Prelato. Altro non le dirò che, se non che le Figlie dell'Immacolata sono la mia consolazione in mezzo alle miserie ond'è travagliata la Sposa di Gesù Cristo. Il vederle esatte nell'adempimento dei loro doveri, propense e pronte a tutto ciò che può contribuire alla gloria di Dio, alla Divozione di Maria SS.ma e al bene e avanzamento nelle virtù a perfezione di loro stesse e del prossimo è per me una tale consolazione e un conforto che non lascierò di ringraziare il Signore d'averlo ispirato di procurargli con la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata tanti angeli in terra a sua maggior gloria e consolazione dei Pastori a che sono affidati».[98]

Nel giugno del 1864 Pellegrino Lusetti inviò al Priore copia dell'approvazione del suo vescovo alla *Regola* delle Nuove Orsoline ed espresse l'augurio che questo fatto potesse contribuire ad accelerare un pronunziamento positivo da parte della Santa Sede. «Questo è il desiderio di tutti i buoni – conclude – fra cui mons. Vescovo di Guastalla, il quale [...] vede nelle Figlie dell'Immacolata un'istituzione veramente adatta ai bisogni dei tempi nostri».[99]

Nel Lazio Roma fu centro di irradiazione della Pia Unione: da qui si sviluppò in altre località tra cui Genzano, Viterbo, Genazzaro, Palestrina. La Pia Unione romana veniva guidata dal padre Antonio Ballerini che si avvaleva, in particolari circostanze, dell'aiuto del confratello di Torino, padre Felice Sapetti. Così risulta da una lettera inviata dal gesuita di Torino al Priore nel luglio del 1865: «Il P. Bellerini in Roma volle che predicassi alle Orsoline e facessi accettazione ecc. Ne fui molto edificato».[100]

I progressi della Pia Unione romana erano noti in tutt'Italia e molti sacerdoti riponevano grande fiducia nell'opera del Frassinetti presso la Santa

[97] Lettera di don Gaetano Cucchi a Giuseppe Frassinetti, S. Biagio sotto Correggio 24-5-1864, in AGFSMI, 3A3-AE (cf AF II 147-149).

[98] *Ibidem*.

[99] Lettera di don Gaetano Cucchi a Giuseppe Frassinetti, S. Biagio sotto Correggio 25-6-1864, in AGFSMI, 3A3-AE.

[100] Lettera del p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-7-1865, in AGFSMI, 3A3-QZ.

Sede. Così, ad esempio, si esprimeva Stefano Giorda, parroco a Poirino, nei pressi di Torino, nel 1865: «La notizia da Lei datami dei rapidi progressi della P.U. principalmente in Roma, centro del Cattolicesimo, e la speranza della vicina approvazione solenne del Papa colma della più grande allegrezza le mie Figlie di M.I.».[101] Anima del gruppo romano era, come si è visto in precedenza, Angela Pedemonte. Appena stampate le nuove *Regole*, Frassinetti le inviò alla sua figlia spirituale,[102] perché le difondesse fra le giovani della Pia Unione, aiutandole così ad assimilare il nuovo spirito mericiano. Lo stesso Ballerini espresse al Priore il convincimento che questa Figlia di Maria fosse indispensabile per la crescita dell'intero gruppo. In una lettera datata 29 luglio 1865 (?) il gesuita, dopo aver informato Frassinetti sul cammino spirituale della sua penitente, si augurava che la giovane potesse tornare presto a Roma:

«È troppo utile, per noi direi necessario, che vi sia alcuna che bene ne conosca e sappia consegnare la pratica; e questa figliola era molto al caso, nè lascia, per quanto vedo, chi la supplisca. Speriamo nel Signore. Essa aveva molta speranza di fare buona incetta di figliole tra le penitenti di quel confessore [...]. La dozina incirca delle raccolte finora sono tutte poverelle, e quasi tutte servette, cioè proprio di quella classe di persone, con cui più se la faceva il Signore; *Deus elegit pauperes in hac mundo, divites in fide, ed haeredes regni* etc. come ha S. Giacomo; e il Signore coll'unzione del suo santo Spirito fa molto bene da maestro, come la sperienza d'ogni dì ne insegna, sicché spesso si trovano meglio e più profondamente istruite le idiote, che non sanno pure leggere. Siamo dunque contenti e aspettiamo che il Signore faccia il resto».[103]

Già nel 1864 la Pia Unione romana contava cinque gruppi distinti, ognuno con una propria Superiora. Così raccontava Pedemonte alla consorella Caterina Soracco nel maggio del 1864: «Qui a Roma va molto bene [...], non ti posso dire quanto sono contente [le Figlie di Maria] di aver conosciuto questa nostra Unione che fa veramente consolazione».[104]

Buone notizie giungevano anche dal Ballerini, che così scriveva al Frassinetti il 12 settembre 1866: «Qui la Pia Unione cammina abbastanza regolarmente, ma godrò, che Angelina venga a mettervi un poco più di

[101] Lettera di Stefano Giorda a Giuseppe Frassinetti, Poirino 31-3-1865, in AGFSMI, 3A3-FG (cf AF II 149).

[102] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 20-4-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX (OA II 659).

[103] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 29-7-1865 (?), in AGFSMI, 3A2-AB.

[104] Lettera di Angela Pedemonte a Caterina Soracco, Roma 29-5-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

fuoco; e spero che finalmente o un giorno o l'altro resterà qui nella Casetta di Lavoro insieme e di Ricovero, che grazie a Dio ha provveduto finora abbastanza bene».[105] L'opera, di cui parla Ballerini, era sorta per volontà delle Figlie di Maria due anni prima. Relazionando al Frassinetti su quest'attività, così scriveva il gesuita: «L'opera si riconosce comunemente per buona e necessaria, e il S. Padre, cui ne ha parlato primamente il Cardinal Guidi, poscia l'E.mo Vicario, l'ha benedetta e ribenedetta: e colla benedizione del Vicario del Signore si può e si deve proceder sicuri e coraggiosamente».[106] Ballerini aveva caldeggiato la presenza di Angela nella "Casetta" perché era necessario, a suo avviso, che vi fosse qualcuna che aveva «vedute quelle di Genova».[107] Altre preziose notizie sulla Pia Unione romana si ricavano dal carteggio tra il padre Ballerini e Angela Pedemonte, compreso negli anni che vanno dal 1863 al 1875.[108]

Sulla diffusione della Pia Unione in territorio laziale è Ballerini ad informarci. Il 5 agosto 1865 così scriveva all'amico di Genova:

«Ho risaputo che la Pia Unione piglia buon piede in una piccola città vicina a Roma (Genzano) per opera di un buon Sacerdote, che ivi dirigeva già una Congregazione mariana di figliole; e pensiamo al modo di far sì, che alcuna delle istruite qui dall'Angiolina possa comunicare le istruzioni pratiche anche a quelle di Genzano. Una compagna poi di Angiolina per mezzo di una buona amica già lavora, perché si faccia anche a Viterbo dove sono stati mandati alcuni libretti o regole di essa Unione».[109]

In altra lettera Ballerini informava il Priore sugli sviluppi della Pia Unione:

«Qui il Signore ha finalmente liberato dalle angustie le figlie di Genzano, e l'E.mo Card. Altieri vescovo d'Albano deposte le ombre ha finalmente encomiato ed incoraggiato quelle buone figliole e il Direttore altrove vessato tanto da minacciargli il processo al S. Uffizio. Non così peranco in Genazzano, né finora l'E.mo Amat vescovo di Palestrina si è indotto a moderare la foga av-

[105] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-9-1866, in AGFSMI, 3A2-AB.

[106] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 17-4-1867, in AGFSMI 3A2-AB.

[107] Lettera del p. Antonio Ballerini ad Angela Pedemonte, Roma 12-2-1867, in AGFSMI.

[108] Si tratta di ventun lettere inedite, ancora prive di collocazione archivistica, conservate in AGFSMI.

[109] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865 (?), in AGFSMI, 3A2-AB.

versa del suo vicario, che ha interdetto ogni adunanza».[110]

La Pia Unione ebbe possibilità di espandersi anche nel Sud Italia. Siamo a conoscenza di vari gruppi in Sicilia, nei centri di Palermo e Caltanissetta, e persino in Sardegna. A Palermo, come si è visto in precedenza, la Pia Unione era attiva fin dal 1863. Caterina Soracco assicurava alle compagne un aggiornamento spirituale, richiedendo sovente alle consorelle di Genova copia degli scritti del Priore.

Da Palermo l'esperienza si propagò nei paesi vicini, come informa la stessa Soracco: «La nostra pia Unione per la grazia di Dio va sempre più avanti: una delle nostre sorelle qui di Palermo la fece ricominciare in un paese vicino di Palermo».[111] La particolare situazione della donna in Sicilia rendeva tuttavia difficile ogni forma di aggregazione, anche a carattere religioso.[112] Si lamenta perciò Soracco delle difficoltà incontrate nel tenere unite le sorelle che – ella dice – «sono tutte sparse qua e la per motivo che qui le figlie anche di bassa gente non le lasciano andare sole nemmeno a messa».[113] Le Figlie di Maria in Sicilia «sono come nascoste» – afferma la Soracco – e «poverette si trovano molto angustiate e oppresse».[114]

Nonostante queste difficoltà, la Pia Unione progredì e da essa nacquero i primi frutti di santità. In data 7 febbraio 1867 il canonico Francesco Ragusa, della Cappella Palatina di Palermo, scrisse a Caterina Soracco ricordando la defunta Margherita Cosenza, orsolina che lavorò con esemplare generosità nell'Albergo dei poveri di Palermo. Il sacerdote, che fu anche confessore della donna, ne loda le virtù cristiane, ricordando alcuni episodi importanti della sua vita e la morte santa, avvenuta la notte tra il 19 e il 20 ottobre 1866.

[110] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865, in A-GFSMI, 3A2-AB.

[111] Lettera di Caterina Soracco a una Figlia di Maria (Angela Rossi?), Palermo 29-7-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[112] In Sicilia, dopo l'unità d'Italia, le Figlie di Maria ebbero enorme diffusione per la possibilità che esse offrivano di emancipazione femminile (cf STABILE Francesco Michele, *Il clero di Palermitano e la sua azione pastorale nel primo decennio dell'unità d'Italia, 1860-1870*, Palermo 1978, 447-454).

[113] Lettera di Caterina Soracco ad una Figlia di Maria (Angela Rossi?), Palermo 29-7-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[114] *Ibidem*.

«Ella fu in terra una vedova santa quale la descrive S. Paolo, cioè piena d'ogni umano soccorso e conforto [...], tanto più amorosa confidando in Dio cui solo dirizzava le più insistenti e calde preghiere, irreprensibile di costanza e ricca di buone opere tali e tante, che tutte nell'albergo [...] la ricordano con venerazione; lasciata la cura del suo tenero figliolo all'ava di lei che sel mise in casa e specialmente a Dio [...], cui sempre raccomandavalo, restata povera [...] perché tutta la sua dote avea speso nella lunga malattia mortale del marito, con ispirito di sincera e profonda umiltà accettava il pane dei poveri nell'Albergo dei poveri di Palermo. Poi fattala prima da maestra di ricamo, poi da direttrice, seppe attirarsi colla sua dolcezza e vigilanza [...] il rispetto delle alunne ed educarle [...] alla virtù e alla religione col suo esempio e colle sue esortazioni [...]. Venuta in conoscenza dell'Istituto delle Nuove Orsoline per mezzo di D[a] Caterina Soracco, era la prima ad abbracciarlo nell'Albergo dei poveri [...] e con lei abbracciavalo Giovannetta Stella [...] ed altre anime elette che riverivanla come Superiora, a lei confidavano le pene segrete, da lei andavano per consiglio e direzioni spirituali nel che ella subitamente riusciva [...]. Una vita così piamente spesa non potea finire che colla morte preziosa de' giusti. E tale fu di fatto la morte di D[a] Margherita Cosenza: colpita essa dal colera, pensando più alla vita avvenire che alla presente, presentando la sua vita a Dio in espiazione de' peccati proprii e degli altri, non contando più che anni trentaquattro della età sua, con sulle labbra i dolci nomi di Gesù e di Maria esalava lo Spirito suo benedetto la notte dal 19 al 20 Ottobre dell'anno 1866».[115]

Insieme alla Cosenza, il sacerdote ricorda un'altra esemplare Figlia di Maria, morta lo stesso anno, Giovannina Stella, «anima non meno eletta di lei».[116] Le due donne sono ricordate con affetto anche da Gaetano Papa, che scrivendo a nome dei Figli di Maria di Palermo, esprime così il suo cordoglio:

«Noi non sappiamo colla penna spiegare il dolore del nostro cuore che provammo colla perdita della buona e virtuosa D[a] Margherita, il fatto fu che mentre piangevamo la perdita, passando in circa 22. giorni colla stessa malattia il Signore vi levò ad un altra virtuosa e buona giovina chiamata Giovanna Stella, amica e consorella della defunta D[a] Margherita, anche figlia di Maria Immacolata. V. S. considera il nostro dolore, per essi fu una fortuna che si andarono ad unirsi col suo amato Padre, e colla Madre nostra Immacolata, fortunati essi [...], fortunati quelli che sanno amare a questo Dio amoroso, quindi per carità viene pregata a raccomandarne al Signore a tutti i figli di Maria».[117]

[115] Lettera di don Francesco Ragusa a Caterina Soracco, Palermo 3-2-1867, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[116] *Ibidem*.

[117] Lettera di Gaetano Papa e altri 15 Figli di Maria ad una Signora, s.l. (ma Palermo) 11-1-1867, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

La Pia Unione fu istituita anche a Caltanissetta, come si ricava da una lettera dei sacerdoti Giuseppe Cosentino, Giuseppe Marchese e Nicolantonio Diliberto, ammiratori degli scritti del Frassinetti. Nel 1867 essi rassicuravano il Priore sulla buona riuscita dell'Istituto: «Pia Unione delle Figlie di Maria [è istituita] in quasi tutti i paesi della Diocesi».[118]

Notizie sulla Pia Unione in Sardegna provengono sempre dal Guerrini. «Nell'isola di Sardegna la Compagnia è penetrata presto, poco dopo il 1870, portatavi dai Gesuiti sotto forma genovese della Pia Unione del Frassinetti; l'influsso veniva da Genova per mezzo del p. Sapetti».[119] Afferma lo stesso Guerrini che probabilmente fino al 1904 l'associazione rimase «nella forma di P. Unione delle Figlie di Maria»,[120] nonostante fin dal 1874 fossero stati presi contatti con Brescia.

Abbiamo ancora buone ragioni per pensare che in questo arco di tempo, compreso tra il 1864 e il 1868, l'esperienza si fosse diffusa anche oltre i confini italiani, soprattutto in Francia. Afferma Guerrini che «anche in Francia [...] gli inizi [della Compagnia di S. Orsola] appaiono sotto la solita denominazione di Pie Unioni delle Figlie di Maria».[121] Il cappellano delle Orsoline di Blois, don Richaudeau, nel 1866 ricevette la visita di un gesuita francese, che gli parlò di una Pia Unione diffusa in Italia sotto la denominazione di «Nuove Orsoline Figlie di Maria Immacolata». Il suo intento era quello di trasformarla in un'iniziativa ad onore del Sacro Cuore. Il Richaudeau però non fu d'accordo col progetto, parendogli «che l'iniziativa di questo gesuita, snaturando l'istituzione mericiana, avrebbe derubato le Orsoline di un bene di famiglia.[122] Avviò nel frattempo la traduzione delle *Regole* del Frassinetti, sostituendo la denominazione "Nuove Orsoline" con "Ursulines séculières". Così il titolo completo dell'opera: *Règle de la Pieuse Union des Ursulines séculières Filles de Marie Immaculée sous la protection de Sainte Ursule et de Sainte Angèle Merici.* Opuscule traduit de l'Italien par M. l'Abbé P.F. RICHAUDEAU Chanoine Honoraire, Ancien Professeur de Théologie, Aumônier des Ursulines de Blois, A Blois, chez l'Auteur, 1866.[123] Non sappiamo se l'esperienza della Pia Unione sia stata

[118] Lettera di don Giuseppe Maria Cosentino, don Giuseppe Marchese, don Nicolantonio Diliberto a Giuseppe Frassinetti, Caltanissetta 28-3-1867, in AGFSMI, 3A3-AE (cf AF II 151).

[119] GUERRINI, *La rinascita* 475-476.

[120] *Ivi* 477.

[121] *Ivi* 484.

[122] MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici* 397.

[123] «Il testo di base dovette essere un'edizione posteriore a quella italiana del 1864 che era in 207 articoli, dal momento che la versione in francese ne ha 205, quanti ne avrebbe avuto poi un'edizione italiana del 1909» (*ibidem*).

introdotta in Francia ancor prima del 1866. Isabella Gavotti, scrivendo da Parigi a Rosa Gattorno nel gennaio 1865, comunicava di essere venuta a conoscenza «di certe figlie di Maria che […] devono essere come le nostre Orsoline».[124] In realtà, sotto la denominazione di Figlie di Maria, erano sorte anche in Francia numerose associazioni laicali, di norma associate ai monasteri.

1.3. *Lo sviluppo delle case di vita comune*

Un dato che con chiarezza emerge, dopo la diffusione delle *Regole* delle Nuove Orsoline, è lo sviluppo delle case di vita fraterna. Ci limiteremo, in questo contesto, a illustrare le esperienze di Mornese, Genova e Acqui, di cui siamo in possesso di fonti sicure e che rappresentano tre diverse e significative tipologie di vita comune, uniformate tuttavia al medesimo spirito.

Gli sviluppi di Mornese, in questo arco di tempo, sono caratterizzati dalla presenza sempre più significativa e incisiva di don Bosco. Dopo l'incoraggiamento ricevuto dal Santo torinese in visita a Mornese nell'ottobre del 1864 e che intanto andava maturando l'idea di fondare un istituto femminile per la cura della gioventù,[125] Maria, Petronilla e le altre compagne che si erano aggiunte[126] vedevano avvicinarsi sempre più il sogno di poter fare vita comune in una forma più stabile e regolamentata.[127] Don Pestarino infatti, dopo essersi consultato con lo stesso don Bosco, nel periodo 1864-1865, si era convinto dell'opportunità di cedere alle Figlie che volevano stare in comunità la casetta dov'egli abitava.[128] Dopo aver preso le debite

[124] Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, Parigi 5-1-1865, in AFSA, G.4. 35/1.

[125] Cf *Cronistoria* I 148-163.

[126] Vi erano, tra le altre, Teresa Pampuro e Rosina Mazzarello (cf *ivi* 142-143).

[127] Cf VACCARI, *La Pia Unione*, in AF I 160 e MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 152-154.

[128] Don Pestarino aveva comprato accanto alla piazza parrocchiale una casupola che aveva fatto demolire per costruirne una più ampia con cinque stanze al pian terreno e quattro sopra. In questa casa, specialmente durante l'inverno vi abitava lui stesso per la comodità di ritrovarsi accanto alla chiesa. Era però sua intenzione cedere la casetta alle Figlie dell'Immacolata perché servisse loro per le adunanze e per coloro che, senza famiglia, fossero rimaste sole. Diverse Figlie avevano concorso alle spese per la costruzione, Teresa Pampuro e Petronilla Mazzarello avevano addirittura consegnato a don Pestarino tutto il ricavato della vendita dai loro beni, Angela Maccagno aveva dato più di tutte essendo di famiglia benestante (cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 152; *Cronistoria* I 188-189; VACCARI, *La Pia Unione* 160).

precauzioni,[129] il Direttore, in segreto, interrogò una ad una tutte le Figlie dell'Immacolata per sapere chi desiderasse andare nella nuova casa per fare vita comune. Così narra Ferdinando Maccono gli avvenimenti di quel periodo, che crearono un qualche sconcerto nel gruppo delle Figlie: «La Maccagno e parecchie altre dissero di voler continuare a vivere in famiglia, secondo il Regolamento che si era formato; Maria invece non solo si disse pronta a passare alla nuova abitazione, ma raggiante di gioia esortava le altre a seguirla […], felice di poter consacrare tutta la sua vita a pro delle fanciulle».[130]

Nell'ottobre del 1865 si fece il trasferimento in quella che fu poi definitivamente chiamata "Casa dell'Immacolata". Erano in quattro: Maria Domenica Mazzarello, Petronilla Mazzarello, Teresa Pampuro, che già facevano vita comune, e Giovanna Ferrettino. Con loro c'erano anche tre allieve: Maria Grosso, Rosa Mazzarello, Maria Castaldi.[131] Don Pestarino considerava questo inizio di vita in comune un esperimento e perciò non voleva che nessuna si sentisse vincolata alla scelta iniziale, così come esigeva che la casa fosse aperta a qualunque Figlia si decidesse ad entrare.[132] Lo stile di vita adottato nella "Casa dell'Immacolata"[133] era di tipo familiare, come in fondo desiderava Frassinetti.[134] La *Cronistoria* infatti annota che don Pestarino «aveva disposto che, tolte le ore dei pasti, come in una famiglia ben ordinata, per il resto ciascuna conservasse le proprie abitudini perfino nelle preghiere».[135]

[129] Dietro consiglio di don Bosco, don Pestarino volle assicurarsi che le giovani desiderose di fare vita comune fossero in grado di vivere col frutto del loro lavoro (cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 153).

[130] *Ivi* 154.

[131] Cf *Cronistoria* I 193 e MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 156.

[132] La *Cronistoria* attribuisce al consiglio di don Bosco la prudenza del sacerdote mornesino: «Seguendo un consiglio di don Bosco, don Pestarino aveva detto loro: "Per ora continuate a fare come nell'altro laboratorio e in seguito vedremo: però se qualcuna vorrà tornare in famiglia, può farlo liberamente, quando creda". Nessuna vi pensava, tutt'altro!» (*Cronistoria* I 194).

[133] Dopo la riforma della *Regola* nel 1863, le Figlie della Pia Unione venivano chiamate indifferentemente Figlie dell'Immacolata o Nuove Orsoline. Dopo il trasferimento nella casa di don Pestarino, che fu chiamata casa dell'Immacolata, il titolo di Figlie dell'Immacolata rimase a queste, mentre le altre che stavano in famiglia venivano chiamate Orsoline (cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 160).

[134] Cf *Appendice sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, in *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, in OEI XII 408-409.

[135] *Cronistoria* I 195. Certamente don Pestarino non aveva intenzione di trasformar questo gruppo di Figlie in una congregazione religiosa. Intendeva solo formarsi delle attive collaboratrici per il suo apostolato (cf *Cronistoria* I 195; MACCONO, *L'apostolo*

Lo stesso stile familiare si ritrova anche a Genova nelle diverse case che si erano formate. Nel 1866, dopo l'esperienza positiva di Piccapietra e del Portello, vennero aperte altre due case. Così ci informa l'Olivari: «Più tardi nel 1866 una seconda casa fu aperta, ove al modo stesso che nella prima, si raccolsero quattro figlie; maestre, due in biancheria, due di far vesti di donna. Una terza casa si impiantava al terminare dell'anno stesso da tre altre giovani, e queste povere rivendugliole».[136]

Non sappiamo quali rapporti esistessero fra le diverse comunità. Probabilmente quella del Portello fungeva da punto di riferimento anche per le altre, soprattutto per la formazione spirituale delle Figlie di Maria. Al gruppo iniziale, di tre giovani, se ne aggiunsero in un breve arco di tempo altre, tra queste una certa Adelaide,[137] Marzietta, sorella di Angela Pedemonte,[138] e Maria Carbone la "rivendugliola".[139] Dalle *Memorie* della Avio sappiamo che, con l'arrivo al Portello di una Figlia di Maria, maestra elementare, fu aperta una scuola per fanciulle e questa nuova attività rappresentò «un mezzo per esplicare lo zelo della Virginia e delle sue buone compagne».[140] All'attività educativa fu aggiunta, in un secondo momento, quella formativa di avviamento al lavoro. Nacque così una "Casa d'istruzione e di lavoro" per la quale Frassinetti scrisse il Regolamento interno. Il manoscritto originale autografo, purtroppo privo di data, si conserva nell'archivio della Curia generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata.[141] Il Regolamento, che si articola in ventiquattro punti, prevede che le alunne stiano sotto l'obbedienza di una Superiora, che assegna a ciascuna un servizio specifico all'interno della casa[142] e determina i tempi per il ri-

di Mornese 114). Quando infatti nel 1866 Maria e Petronilla chiesero a don Pestarino se fosse stato opportuno eleggere una Superiora, dal momento che la famiglia era aumentata ed erano nate nuove esigenze, il sacerdote rispose «che facessero come meglio loro pareva, e che egli non ci voleva entrare» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* 161).

[136] Cf OLIVARI, *Il Servo di Dio* 172.

[137] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 9-3-1863, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[138] «Siamo assai contenti della Marzietta: se foste voi al Portello forse vi farebbero scomparire» (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 26-7-1865, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[139] Lettera di Virginia Avio al p. Antonio Piccardo, s.l. (ma Genova) 26-10-1910, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[140] *Memoria Avio* 10-11.

[141] [FRASSINETTI Giuseppe], *Alcune Regole per la Casa d'Istruzione e di Lavoro delle Figlie di S. Maria Immacolata*, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma post 1866), copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[142] *Ivi* n. 5.

poso e la preghiera in chiesa.[143] La Superiora prende tutti i provvedimenti necessari per assicurare tra le alunne un comportamento di reciproca tolleranza, evitando, peraltro, che tra esse si formino amicizie particolari. «Se la Superiora si avvedrà che sia tra due una qualche antipatia od avversione procurerà che esse tanto in casa come fuori casa, per quanto sarà possibile, debbano stare sempre insieme; e ciò fino a tanto che sia ben sicura che quella antipatia ed avversione sia cessata. Farà poi tutto il contrario se si avvedrà che fra due siavi qualche simpatia o affezione particolare. Anzi, poiché questa è cosa che può produrre affetti anche più cattivi, dovrà essere anche più rigorosa a tale riguardo, ed esigere prova più lunga per assicurarsi che quell'attacco sia totalmente cessato».[144]

Nel caso qualche ragazza mostrasse atteggiamenti "di superbia e pretenzione" nei confronti di un'altra, la Superiora può imporre qualche atto di umiliazione e «la obbligherà a fare speciali servizi alla compagna stessa».[145]

La Regola prevede alcune norme perché tra le alunne non venga mai meno il reciproco rispetto e il clima di doverosa riservatezza: «nessuna per ischerzo o tratto di confidenza potrà mai mettere le mani addosso alle compagne o ad altre fanciulle né grandi né piccole».[146] «La Superiora non permetterà che alcuna stia nella sua stanza colla porta chiusa, tanto meno due insieme,[147] che osservino le regole della più rigorosa modestia, e tra un letto e l'altro dovrà esservi una tendina».[148]

La Superiora deve anche sorvegliare perché non circoli in modo illecito denaro o altri beni[149] ed evitare ogni forma di discriminazione nel cibo o nel vestito «tolti i casi di necessità di salute».[150]

Il Priore detta nella Regola anche norme di carattere morale e spirituale. «Procureranno sempre di stare allegre e mostrare buon umore, tuttavia si guarderanno dalle buffonerie e risa sgangherate [...]. Similmente si guarderanno dai discorsi vani e mondani che portano dissipazione allo spirito»,[151]

[143] L'alzata era fissata alle cinque del mattino, d'inverno non prima delle sei. A gruppetti non inferiori di due persone, si potevano recare nella chiesa che veniva loro indicata dalla Superiora (cf *ivi* nn. 1-4).

[144] *Ivi* n. 6.

[145] *Ivi* n. 7.

[146] *Ivi* n. 10.

[147] *Ivi* n. 11.

[148] *Ivi* n. 12.

[149] «Nessuna potrà spendere denaro né anche minimo né dare regali, od oggetti di divozione senza la licenza della Superiora» (*ivi* n. 9).

[150] *Ivi* nn. 13-14.

[151] *Ivi* n. 15.

«non parleranno mai tra di loro dei difetti o mancanze di qualche compagna [...]. Quando la Superiora corregga alcuna tutte le altre taceranno, e nessuna correggerà la compagna alla presenza della suddetta»,[152] «non parleranno mai fuori di casa delle loro cose, e per amor di Dio, si mostreranno sempre contente ancorché nol fossero».[153]

Oltre a fissare le necessarie regole per la buona disciplina della casa, come gli orari di inizio e fine giornata,[154] e per un corretto rapporto con i superiori.[155] Frassinetti si preoccupa di indicare alle piccole alunne della Casa il fine principale che deve orientare la loro vita e armonizzare la convivenza, l'amore a Dio e al prossimo. «Procureranno di fare ogni cosa semplicemente per amor di Dio e per dare gusto a Lui. Si considereranno come morte al mondo e vive per procurare la propria santificazione e quella del prossimo. Particolarmente loro importerà della propria santificazione vicendevole affinché tutte un giorno, senza che niuna ne manchi, si ritrovino in paradiso».[156]

Il Priore non si limitò a compilare le Regole della Casa, ma svolse anche il ruolo di Direttore spirituale, come si ricava da una lettera inviata dalle alunne del Portello al sacerdote in data 14 ottobre 1867.

A conclusione di un corso di Esercizi, le giovani espressero, con affettuosa e rispettosa confidenza, la loro gratitudine al loro Direttore:

«Col cuore ripieno della più viva riconoscenza noi ci facciamo a ringraziarla con tutta l'effusione dell'animo, Egregio Signor Direttore. E nel pensiero di Ella accetterà colla solita bontà queste povere espressioni del nostro cuore siamo veramente felici. Pure, e qual rendimento di grazie potrà giungere a rimeritar degnamente i suoi benefizi? Ella, oltre alla continua cura che si prende di noi, fece piovere, in questi giorni di Santi Esercizi, nel nostro cuore la celeste rugiada delle religiose esortazioni, per render feconda di bei sentimenti, di buoni propositi e quindi giungere ad operare il bene. Oh sì, il far bene, l'obbedire alle sue sante parole, ecco ciò che le offriamo da parte nostra, certe essere questa la miglior consolazione che possa darle la nostra gratitudine. Sì pregheremo ognora il buon Gesù, la nostra Madre Maria perché ci prestino co-

[152] *Ivi* nn. 16-17.
[153] *Ivi* n. 19.
[154] *Ivi* n. 1 e 23.
[155] *Ivi* nn. 18-20: «Riguarderanno la Superiora come loro madre e procureranno di avervi tutta la confidenza come buone e semplici figliole. La Superiora si diporterà come tale [...]. A riguardo del vestimento, della sanità, fatiche ecc. esporranno semplicemente il loro bisogno alla Superiora e saranno contente di ciò che ella farà prendendo tutto dalla mano di Dio senza altri desideri».
[156] *Ivi* nn. 21-22.

raggio ed aiuto per non venir meno giammai ai proponimenti nostri, mentre là pregheremo a benedire e ricolmare de' più eletti favori l'Egregio nostro Direttore».[157]

Unica fonte a nostra disposizione per ricavare qualche notizia sulla casa di vita comune ad Acqui è la *Cronaca di Acqui* di don Raimondo Olivieri. Nonostante l'intonazione di tipo apologetico, è possibile ricavare dallo scritto alcune preziose informazioni, sebbene riferibili ad un'epoca oramai tardiva.[158] L'Autore della *Cronaca*, riferendo dell'apertura della casa con sole cinque Orsoline, esprime nel contempo il proprio giudizio su questa iniziativa religiosa: «Le Orsoline credono di aver in questa casa mezzi più copiosi e più efficaci per la loro santificazione. Separate dal mondo, libere dai disturbi e dai pericoli, che si incontrano nelle famiglie anco le più cristiane, animate dal buon esempio, che a vicenda si daranno in ogni sorta di virtù, possono condurre la vita propria della Monaca: saranno vere Monache in casa loro».[159]

Il tipo di apostolato svolto dalle Figlie di Maria di Acqui appare in continuità con quello di Mornese e di Genova. Così narra la *Cronaca*:

> «[Le Orsoline] intendono raccogliere povere ragazze. Ad alcune di esse insegneranno un'arte o un mestiere [...], ad altre faranno un po' di scuola: così insegneranno alle une e alle altre il Santo timor di Dio, insegneranno la dottrina cristiana e intanto le terranno lontano da quei pericoli, che in altri opifizi o scuole si incontrano tanto facilmente. Soprattutto poi apriranno l'oratorio festivo per tutte le ragazze che lor sarà dato di radunare: per tal mezzo faranno a molte del loro sesso santificar le Feste e frequentare i Santi Sacramenti».[160]

L'Olivieri, che «ideò e compì l'erezione della fabbrica»,[161] intendeva, con questa istituzione, rafforzare lo spirito fraterno tra le Orsoline, che avrebbero potuto, in questo modo, provvedere anche ai bisogni delle più svantaggiate.

[157] Lettera delle Alunne della Scuola del Portello a Giuseppe Frassinetti, Genova 14-10-1867, in AGFSMI, 3A3-AE.
[158] La casa fu aperta nel 1882. Cf *Cronaca di Acqui*, Prefazione.
[159] *Ibidem.*
[160] *Ibidem.*
[161] *Ibidem.*

«Primieramente possono le Orsoline radunate attendere di maggior proposito alla loro santificazione, ed alla educazione delle ragazze. Hanno un luogo più libero e stabile per tener le adunanze prescritte dalla Regola. Coll'andar del tempo alcune Orsoline o non possono o non vogliono più rimaner nella loro casa paterna. Ove si ritireranno? Se hanno casa propria hanno luogo ove passar in pace gli ultimi anni della loro vita. E per queste cose resteranno molte zitelle animate a dar il loro nome alla Pia Unione, che altrimenti sarebbero forzate loro malgrado ad abbracciare altro stato per timore di rimanere negli ultimi anni di la vita in mezzo ad una strada, come suol dirsi. E poi può anche avvenire, che un'orsolina abbia bisogno per motivi di salute di cambiar aria, o per motivi morali non possa più rimaner nel suo paese, può facilmente dai Superiori esser traslocata in altra casa. Anche i genitori o parenti di pie zitelle, che non vogliono abbracciar lo stato coniugale, o non possono farsi religiose, più facilmente permettono alle lor figlie di dar il loro nome alla Pia Unione, qualora sappiano, che le lor figlie possono essere accolte in una casa delle Orsoline».[162]

Queste brevi notizie sulla casa di Acqui, sorta a circa quindici anni dalla morte del Priore, rivelano come lo spirito della *Regola* delle Nuove Orsoline fosse rimasto inalterato, ancora per diverso tempo, nonostante le ingerenze dei vescovi o dei superiori ecclesiastici.[163]

2. Genova: un difficile inizio per le Nuove Orsoline. La mediazione di Rosa Gattorno

La *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici* fu stampata a Genova con i tipi della Tipografia della Gioventù nel 1863, senza nome dell'autore.[164] Questa prima edizione ebbe un semplice visto dell'autorità ecclesiastica.[165] Frassinetti però, incoraggiato dalla tempestiva approvazione della *Regola* nella diocesi novarese,[166] desiderava ottenere analoga convalida anche dal suo vescovo, mons. Andrea Charvaz.

Questo interessante e travagliato capitolo sulle vicende genovesi, comprese tra il 1863 e il 1865, che ora ci accingiamo a descrivere, è particolarmente significativo, non solo per comprendere le numerose difficoltà cui andò incontro Frassinetti nel difendere, nel suo esordio, le *Regole* delle

[162] *Ivi* n. 27.
[163] Cf *Ivi* nn. 11-12.
[164] Cf *Missione delle fanciulle cristiane*, Oneglia, Tip. G. Ghilini [3]1867, 58.
[165] Cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 116.
[166] Ricordiamo che mons. Filippo Gentile approvò la *Regola* il 5 febbraio 1863.

Nuove Orsoline, ma anche per mettere a fuoco il ruolo fondamentale e indispensabile svolto da una Figlia di Maria, Rosa Gattorno, che ebbe il merito di saper mediare, con sapienza e discrezione, i rapporti tra Giuseppe Frassinetti e mons. Charvaz e di apportare un personale e intelligente contributo alla stesura definitiva delle *Regole*.

Documento prezioso per la ricostruzione di questi eventi sono le *Memorie* di Rosa Gattorno, i cui manoscritti originali si conservano nell'archivio storico delle Figlie di S. Anna. Le *Memorie* non sono da interpretare come una sorta di cronaca a carattere biografico – come anche avverte Iriarte nell'*Introduzione* alla pubblicazione di esse – ma come un diario mistico: «Rosa Gattorno confida alla carta quello che il suo spirito sta vivendo; i fatti esteriori anche quelli che riguardano la sua persona, vengono registrati solo in quanto suscitano in lei profondi effetti spirituali».[167] L'opera fu scritta retrospettivamente negli anni tra il 1874 e il 1878; la narrazione dei fatti svoltisi nel 1864, anno in cui Rosa assunse il gravoso impegno della revisione delle *Regole* per volontà del suo vescovo, risulta come compattata, i tempi sembrano molto brevi,[168] mentre in realtà la vicenda si dispiegò nel corso di un intero anno. Una cronologia precisa degli eventi è stata ricostruita con impegno da Ernestina Degetto, curatrice della seconda edizione della biografia di Ambrogio Maria Fiocchi, sulla base di alcuni documenti conservati negli archivi delle Congregazioni delle Figlie di S. Anna e dei Figli di S. Maria Immacolata.[169]

Il rapporto tra Rosa Gattorno[170] e il Priore di S. Sabina risale, con molta

[167] GATTORNO Rosa (Madre), *Memorie. Diario intimo delle esperienze mistiche*, Trascrizione di Sr. DEGETTO A. Ernestina, Introduzione e note di Fr. IRIARTE Lázaro, Roma, Casa Generalizia Figlie di S. Anna 1996, 19.

[168] Ciò si spiega col fatto che le *Memorie* furono redatte a distanza di molti anni.

[169] FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 116-120.

[170] Tra le biografie e gli studi più significativi sulla Gattorno ricordiamo: FIAMMINGO Rosario, *Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Grottaferrata, Tip. Italo-Orientale S. Nilo 1930; FIOCCHI Ambrogio Maria, *La serva di Dio Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna* , Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1937, 2 voll.; A.M.P.C. (Suor), *Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Lima, Tip. S. Teresita 1947; CONVERTINI Maria Eletta, *Rosa Gattorno. Una madre*, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna [1987]; IRIARTE Lázaro, *Fisionomia spirituale di Rosa Gattorno, fondatrice della Congregazione delle Figlie di Sant'Anna*, Roma, Casa Generalizia Figlie di S. Anna 1989; FIOCCHI Ambrogio Maria, *Rosa Gattorno. Fondatrice (1831-1900)*, seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata a cura di Sr. A. Ernestina DEGETTO, Roma, Congregazione Figlie di Sant'Anna 1996. Rosa nasce a Genova il 14 ottobre 1831 da una famiglia numerosa e benestante. Riceve un'educazione culturale consona al proprio ceto sociale. Nella sua fanciullezza viene a contatto con numerosi patrioti di stampo liberale e mazziniano, che frequentano il salotto di casa

probabilità, al periodo immediatamente successivo alla sua vedovanza, cioè dopo il 1858. Sono questi gli anni in cui si compie per Rosa una svolta decisiva, segnata da un'intensa esperienza ascetica e mistica, che genera in lei un profondo senso di maternità spirituale. La sua casa e il suo cuore si aprono ai malati, ai poveri, alle ragazze "pericolanti", ai fanciulli bisognosi di istruzione nella fede.[171]

L'ansia apostolica di quest'anima trova possibilità di esprimersi soprattutto in due istituzioni create dal Frassinetti, la Pia Associazione per la conservazione e l'incremento della Fede Cattolica e la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata. La prima, fondata nel 1852, era inizialmente destinata ai soli uomini, in seguito si arricchì di una sezione femminile che «teneva le sue adunanze nell'oratorio di Sant'Ambrogio, onorate talvolta dalla presenza dell'arcivescovo mons. Charvaz, da cui dipendeva direttamente».[172] Per fronteggiare la propaganda protestante, sempre più insisten-

Gattorno. Il 5 novembre 1852 sposa il cugino Gerolamo Custo, dal loro matrimonio nascono, tra il 1853 e il 1857, tre figli, Carlotta, malata di sordità, Alessandro e Francesco. Morto il marito il 9 marzo 1858 e pochi mesi dopo il figlioletto Francesco, Rosa si ritrova vedova con due figli nella casa paterna. Aiutata dal confessore, don Giuseppe Firpo, si abbandona totalmente a Dio, ritrovando così la pace e il suo vero bene. La sua vita cambia totalmente, prega a lungo giorno e notte, digiuna e si sottopone a spaventose penitenze. Si lega allo Sposo della sua anima con i voti di povertà, castità e obbedienza. Si apre a numerose associazioni a carattere religioso e sociale, fra cui la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, contribuendo all'approvazione ecclesiastica delle nuove regole. Nel febbraio del 1864, durante la preghiera, riceve l'ispirazione di fondare una nuova Congregazione. Il suo direttore spirituale le comanda di presentare il progetto al suo arcivescovo, che le impone di attuare personalmente l'opera. Nella speranza di essere sollevata da questo incarico, si rivolge al papa, Pio IX, che le ordina di porre in atto quell'ispirazione. Dopo aver lasciato, con indicibile sofferenza i figli ed averli affidati alla Vergine dei dolori, ritrova nella preghiera la forza per offrirsi totalmente a Dio. L'opera inizia nel 1866 a Piacenza con cinque compagne venute da Genova. Assiste questa piccola famiglia il sacerdote cremonese don Luigi Cogrossi. La Congregazione prende il nome di Figlie di S. Anna, poiché si intende esprimere nella Chiesa il carisma della maternità. Quando Rosa muore, il 6 maggio 1900, in Italia e all'Estero l'Istituto contava più di 4000 suore e 368 comunità.

[171] Scrive Convertini, biografa della Santa: «Per lo sposo vive, unicamente per lui, pronta a soffrire "ogni pena e la stessa morte". Ai poveri lei, povera, dà se stessa, tempo, attenzione, fatiche, e quel tanto di cibo [...] che riesce a sottrarre destramente al suo pranzo. Nella chiesa vive ore e ore, immersa nella contemplazione eucaristica, o nelle attività pastorali: opere di zelo [...], istruzione catechistica, diffusione della buona stampa; e nel sociale: ricerca delle ragazze "a rischio" o "pericolanti" [...]; visita e cura dei malati poveri a domicilio e all'ospedale» (CONVERTINI Maria Eletta [ed.], *Madre Rosa Gattorno. Lettere (1864-1870)*, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1990, 19).

[172] FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 115.

te e organizzata, vennero adottate tre principali "armi": l'adorazione eucaristica, la diffusione della buona stampa, la catechesi intensificata.

La sezione femminile, il cui regolamento venne stampato nel 1856,[173] aveva anche il compito di occuparsi delle "fanciulle pericolanti", cioè lontane dalla famiglia per ragioni di lavoro ed esposte quindi a difficoltà e pericoli, non ultimo quello di essere adescate dalla propaganda protestante, che si valeva di elargizioni pecuniarie per far proseliti.[174] Nel gennaio 1865 si costituì una commissione speciale che doveva occuparsi del grave problema delle "giovani a rischio". Rosa ne accettò la vice presidenza «poiché si faceva molto conto delle sue capacità e del suo cuore per gestire e portare a buon fine un'opera tanto delicata e benefica».[175] La donna infatti si pose subito all'opera, sensibilizzando i cittadini facoltosi della sua città, raccogliendo i fondi necessari e coinvolgendo a tal fine le sue più intime amiche. «È instancabile nel ricercare, nell'aiutare, confortare le giovani col tatto e la comprensione di mamma. Ha non comuni capacità organizzative. È un gran cuore che si consuma ogni giorno più per tutti, ed ha un segreto, fascinoso ascendente sulle donne genovesi dedite come lei al servizio della carità. Diviene punto di riferimento».[176]

In questi stessi anni Rosa aderisce anche alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, che rispondeva al suo profondo desiderio di seguire il cammino di santificazione nella radicalità dei consigli evangelici, praticando un'intensa vita sacramentale, una più intima fraternità ed amicizia spirituale, nell'esercizio di un apostolato incarnato nelle realtà del mondo.[177] Rosa Gattorno frequenta il centro di S. Torpete, diretto dall'amica Isabella Gavotti vedova Lamba Doria, e viene subito apprezzata, non solo per la straordinaria ricchezza spirituale, ma anche per le capacità organizzative.[178]

Accanto all'impegno apostolico, Rosa matura una profonda purificazione del cuore.[179] Il suo direttore spirituale, don Giuseppe Firpo, le scrive:

[173] Fu poi approvato dall'arcivescovo Andrea Charvaz il 26 marzo 1856 (cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 86).

[174] *Ibidem.*

[175] FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 115.

[176] CONVERTINI, *Madre Rosa Gattorno* 20.

[177] Cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 111.

[178] Sappiamo, ad esempio, che collaborava per preparare gli Esercizi spirituali (cf *ivi* 114).

[179] Così scrive il suo primo biografo Ambrogio Fiocchi: «Nel corso di quattro anni (1858-1861) quest'anima era salita tanto alto nella purificazione di sé e nell'unione con Cristo, che gli accenti rapidi delle sue aspirazioni, hanno lo stile dei grandi santi e sanno della follia del cuore» (FIOCCHI, *La Serva di Dio Rosa Gattorno* 55).

«Tu non sei più; più non vivi, è il tuo Sposo Gesù, il tuo amore, il tuo tutto che vive, opera in te [...], tu non devi servirgli ad altro che di misero istrumento, come sei».[180]

Non suscita dunque meraviglia il fatto che il Priore Frassinetti, dovendo fare breccia nel cuore del suo arcivescovo, per ottenere l'approvazione delle nuove *Regole*, abbia pensato alla mediazione di questa straordinaria Figlia di Maria, la cui cultura e le cui capacità umane e spirituali erano note a molti ed apprezzate dallo stesso mons. Charvaz. Probabilmente nel gennaio 1864 Frassinetti aveva fatto un primo tentativo per ottenere dal suo arcivescovo l'approvazione alle nuove *Regole*. Avendo fallito, si rivolse a don Firpo, perché convincesse Rosa ad accettare la presidenza della Pia Unione e in qualità di Superiora si facesse mediatrice presso l'arcivescovo. A questo proposito riportiamo un significativo passo delle *Memorie* di Rosa Gattorno:

«Il febbraio del 1864, per obbedienza, fui messa a capo della Congregazione delle Figlie di Maria, il cui direttore era Frassinetti. Lui, che aveva fatte le regole, non sapendo come fare per andare innanzi, lui, prete, andò dal mio confessore a pregarlo che mi dicesse di accettare tale incarico. Il mio confessore si lasciò commuovere dal pianto di Frassinetti e gli promise che io avrei accettato perché (esso) me ne avrebbe dato comando in virtù di santa obbedienza. Così avvenne. Devo dire che, detto prete, venne da me; al vederlo piangere restai confusa e promisi di ordinare l'opera sua, [che] ne avrei preso tutto l'impegno, ma prima volevo sentire il parere del mio Arcivescovo su come mi dovevo regolare e se gli piaceva che me ne occupassi. Allora il Frassinetti mi disse che l'Arcivescovo permetteva tale opera ma non voleva approvare le regole; mi pregò di ottenere tale approvazione. – Sta bene – gli risposi un poco confusa, temendo che l'Arcivescovo ne fosse contrario. Restammo d'accordo che io avrei portato le Regole all'Arcivescovo e [in base] a ciò che il medesimo avesse deciso io avrei fatto. All'indomani, mi portai ai piedi dell'eccellentissimo prelato, gli sottomisi con ordine e chiarezza ciò che il Frassinetti mi aveva detto e ciò che il confessore mio avevami comandato; riservata mi ero di sentire il suo consiglio e (che) da questo solo dipendeva l'accettare definitivamente. Gli diedi le Regole e, appena vedute, dissemi che le conosceva e non le voleva approvare se non si fosse tolto dalle medesime ciò che a lui non piaceva. Lo pregai di dirmi ciò che desiderava venisse tolto. Risposemi: – Ma Frassinetti si sottometterà a questo? – Sì – gli risposi – perché se ciò non farà io non accetterò di essere ciò che lui vuole. – Orbene – risposemi – una cosa ancora voglio per dare questa approvazione: desidero che lei indovini ciò che a me dispiace (esse-

[180] Lettera di don Giuseppe Firpo a Rosa Gattorno, Genova 18-3-1864, in AFSA, B.4.94 (cf CONVERTINI, *Madre Rosa Gattorno* 20).

re) in queste Regole. – Dio mio, come farò? – Va e ritornerai quando (ne) avrai fatto gli appunti. Nulla volle più sentire e confusa me ne andai a casa. Mah! come potrò indovinare? Arrivata nella mia camera, misi queste Regole ai piedi del mio caro Crocifisso. [Dissi]: Amor mio, se devo obbedire tu suggeriscimi. E più non ci pensai. Venne la notte assai inoltrata, mi presi tra le braccia il caro Crocifisso e le Regole: Dimmi, Amor mio, dove sono le difficoltà da togliere? Così, in quella posizione rimasi rapita e una voce dissemi ciò che dovevo levare, avendo ragione l'Arcivescovo di non approvare [le regole] con quelle massime, perché non era volontà di Dio. Riavutami, baciai e ringraziai il mio Bene; subito mi portai al tavolo sfogliando quel librettino e sopra un foglio scrissi tutto a puntino come il mio Dio detto mi aveva. Terminato, mi sentivo così fuori di me, piegai ogni cosa e poi di nuovo, presomi il mio caro Crocifisso lo ringraziavo. Oh, me lo stringevo al petto l'Amor mio! [...]. All'indomani, senza dir nulla, mi portai dal Frassinetti per sentire se era contento che l'Arcivescovo togliesse ciò che non gli piaceva e [per dirgli che] se lui si fosse sottomesso, l'Arcivescovo avrebbe approvato le Regole. Con piacere mi rispose che era pronto [ad] accettare qualunque emendamento e che dicessi pure all'Arcivescovo che togliesse ciò che a lui non piaceva e che a tutto si sarebbe sottomesso. Difatti, dopo pochi giorni, mi recai dall'Arcivescovo e gli dissi ciò che Frassinetti avevami detto. Senza nulla dirgli [di] come era andata, gli diedi le correzioni che sopra il libretto avevo. Esso, con sorpresa, dissemi che erano perfettamente quelle che desiderava fossero [apportate]; le ricopiai rimandandogliele e, posta la sua approvazione, le consegnai al Frassinetti che era fuori di sé dal contento. Ma nessuno seppe nulla dell'accaduto».[181]

Rosa, pur avendo ricevuto lumi straordinari in quella notte di preghiera,[182] si consigliò con persone amiche, come risulta da una lettera incompleta del 9 aprile 1864.[183] Così si legge:

«Posso assicurarla che l'opera che tanto la interessa non lasciò di formare parte dei miei pensieri dal giorno in cui ella pose nelle mie mani il libro di quella. Ne ho ripassate, e studiate più volte le regole, e sono venuta a persuadermi sempre più che alcune correzioni e riforme sarebbero necessarie. Non fidandomi però del mio povero giudizio sottoposi le mie osservazioni ad un

[181] CONVERTINI, *Madre Rosa Gattorno* 255-256. La curatrice delle *Memorie*, nella trascrizione del manoscritto, ha completato le frasi incomplete aggiungendo tra [ ] la parola che probabilmente l'Autrice aveva in mente. Invece le particelle che sembrano pleonastiche sono state chiuse tra ( ). È da notare inoltre che la congiunzione avversativa Mah! è usata come interiezione sospensiva, per indicare dubbio o incertezza.

[182] È la stessa notte in cui riceve l'ispirazione di fondare un nuovo Istituto religioso (cf CONVERTINI, *Madre Rosa Gattorno* 257).

[183] Dall'analisi della grafia potrebbe essere Adele Castelnuovo di Torino, anch'essa Figlia di Maria (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 118).

pio, ed illuminato Sacerdote il quale convenne nelle mie osservazioni. Alcune riguardano le condizioni di località, e di condizioni di tempo. Altre sopra l'età dell'ammissione al Consorzio troppo intempestivamente portato anche ai 12 anni. Quindi se da questo lato vi è troppa facilità e larghezza trovando meglio l'ammettere ragazze che passati di poco i 20 anni avessero già dimostrato qualche solidità di buona condotta, dall'altro mi parve scorgere troppa strettezza nella regola al C. p o 182 per chi deve vivere nella famiglia con quella cordialità virtuosa che è pur necessaria nell'esercizio della carità. Alcun'altra osservazione di opportunità mi venne fatta in qualche altra regola p. es. al C° 47 che parmi suggerivano certa riserva e prudenza nel metterle sotto gli occhi della gioventù [...]. Le dirò che i tempi presenti richiedono simile, o consimili sante istituzioni, ed Ella può confortarsi di averne mostrata la tracciata via. [...]. Le dirò che faremo venire da Brescia la Regola di S. Angela Merici per vedere se più corrispondesse alle presenti circostanze».[184]

Rosa aveva parlato del progetto di revisione delle *Regole* e delle difficoltà con mons. Charvaz anche con la prima Superiora, Isabella Gavotti, che infatti scrive da Felizzano all'amica, nel maggio 1864, chiedendo notizie: «Ora ditemi qualche cosa di voi. Siete poi andata da Monsignore, avete avuto risposta favorevole?».[185] Il 2 luglio da Savona scrive nuovamente a Rosa dando il suo parere sui fatti: «È troppo giusto che il vescovo, volendo dare un'approvazione coscienziosa e illuminata, esamini e consulti».[186]

Il 27 giugno Rosa viene ricevuta da mons. Charvaz,[187] a cui sottopone le correzioni al Regolamento, senza però svelargli l'illuminazione ricevuta in quella notte di preghiera. L'arcivescovo – come anche raccontano le *Memorie* – rimane stupito del fatto che Rosa abbia perfettamente indovinato il suo pensiero, inserendo le correzioni da lui auspicate. Nell'ottobre dello stesso anno, Rosa, secondo la volontà di mons. Charvaz, ricopia le correzioni, dopo essersi consultata col suo padre spirituale, don Giuseppe Firpo. Il sacerdote, in data 16 ottobre 1864, scrive a Rosa un biglietto con acclusa la minuta della lettera, che avrebbe dovuto scrivere all'arcivescovo di Genova per accompagnare le correzioni alle *Regole* delle Nuove Orsoline.

[184] Lettera di anonimo (Adele Castelnuovo?) a Rosa Gattorno, s.l. (Torino?) 9-4-1864, in AFSA, B.1.61.

[185] Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, Felizzano per Redabue 26-5-1864, in AFSA, G.L. 35/1.

[186] Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, s.l. (ma Savona) 2-7-1864, in AFSA, G.L. 35/1.

[187] Questa data così precisa si ricava da una lettera del can. Jorioz, segretario dell'Arcivescovo, in cui risulta che Rosa venne convocata all'udienza per quel giorno (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 635, III).

«Ti ho scritto, sebbene un po' male, la lettera da mandare all'Arcivescovo; potrai copiarla tale quale te la mando. Procura di scriverla bene, di non lasciare parole nel copiarla. Prendi un foglio grande di rispetto, e poi piegalo in un amvelop, e consegnalo a Prete Fulle [...]. Troverai molte cose aggiunte e cambiate, non importa, io le ho esaminate, e stimo che copi tale quale le ho scritte».[188] Questo il contenuto della minuta di cui si è parlato sopra:

«Eccellenza Reverendissima, L'ultima volta che ebbi la grazia di parlarle di presenza, mi comandò di porre in scritto quelle osservazioni che vi sarebbero a fare nelle Regole delle Orsoline. Ora, sebbene capace a nulla, con l'aiuto di Dio, ubbidisco al Suo comando. Non ritorno su quei articoli della Regola, intorno ai quali la V.E. Rev.ma ha già fatto le sue osservazioni, come sarebbe l'articolo 47, ove parla dei confessori, ed il 13, che parla del voto di castità. Tolti questi, a mio parere, sarebbe da togliere anche il n. 15. Inoltre mi pare che ci vorrebbero delle superiore di molto spirito e di un sapere e operare più donesco, cosa che mi sembra molto difficile, tanto più che si deve vivere nel secolo. L'Eccellenza V. R. mi comandò ancora di notarle qualche cosa, che si fosse introdotta nella Compagnia fuori della Regola, e mi accennava l'accusa che si faceva dalle Figlie nelle loro radunanze innanzi alla Superiora. Questa accusa io sarei d'opinione di lasciarla, ed anzi la crederei necessaria, perché le Aggregate si sovvengano di praticare quelle osservanze, che sono nella Regola, altrimenti son certa, che poche sarebbero che le osserverebbero; intendo bene che quest'accusa fosse sempre intorno alle Regole. Questo è quello che la mia pochezza ha potuto accennare. Riguardo ad altri usi od abusi, mi pare non faccia mestieri significarli, ma allorché vi sarà un Superiore ed una Superiora generale eletti da V. E. Rev. potranno, avendo più facoltà, togliere qualunque uso od abuso, e fare che tutto proceda bene».[189]

Mons. Charvaz, ricevuto il nuovo regolamento, ne dà approvazione verbale, con grande gioia e soddisfazione del Frassinetti. Questo accade negli ultimi mesi del 1864, poiché di ciò si ha notizia in una lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria, datata 5 gennaio 1865: «Prima di tutto lasciate che mi congratuli con voi per l'approvazione che avete ottenuta delle Orsoline e della nomina definitiva del Superiore e della Superiora. Lodiamo il Signore che così ha convalidata l'opera, ora domandiamo che illumini chi

[188] Lettera di don Giuseppe Firpo a Rosa Gattorno, Genova 16-10-1864, in AFSA, B.4.94 (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 636-637, IV).

[189] *Ibidem*, in AFSA, B.2.72 (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 637-638, V). Non siamo in grado di stabilire quale siano le differenze fra le correzioni di Rosa e quelle apportate da don Firpo, e se, in questa lettera d'accompagnamento alle nuove Regole, Rosa abbia copiato fedelmente la minuta di don Firpo o abbia mantenuto il suo punta di vista (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 119, nota 13).

presiedono la società ed infervori ogni membro».[190]

Il decreto di approvazione, invece, giunge solo l'anno successivo, il 24 ottobre 1865, come anche riporta Frassinetti nella prefazione alla terza edizione del *Modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte*.[191] A distanza di due mesi questo decreto viene preso a modello per l'approvazione della Regola nella diocesi di Torino. Scrive infatti il padre Felice Sapetti al Priore nel dicembre 1865: «Il nostro vic. gen. cap. ha approvata la regola della Pia Unione [...]. Il Decreto è breve ed è concepito come segue: ´Veduta la sovraestesa approvazione, la confermiamo anche per questa Diocesi di Torino. Torino 1 dicembre 1865. Giuseppe Zappalta Vic. Gen. Cap.ª. Come vede, tal decreto si presuppone apposto ad calcem dell'approvazione di Mons. Charvaz, e così fu dalla curia incollato in una listina di carta nella copia rimessami».[192]

Le correzioni apportate da Rosa vennero inserite nell'edizione genovese delle *Regole* del 1865, tuttavia in quella successiva, del 1867, non furono prese in considerazione per suggerimento del padre Ballerini.[193] L'impossibilità di ritrovare l'edizione genovese del 1865 non ci permette di valutare la natura delle modifiche apportate da Rosa. Dalla lettera di accompagnamento alle correzioni, inviata nell'ottobre 1864 a mons. Charvaz, emergono tuttavia due punti fondamentali oggetto di discussione: il ruolo dei confessori e il voto di castità. Rosa inoltre sottolinea l'importanza delle Superiore, che dovrebbero essere persone di «molto spirito e di un sapere più che donesco», e della pratica dell'autoaccusa, che costituisce un aiuto per vivere la *Regola*.[194] In sostanza la Gattorno difende due elementi fondamentali: il ruolo e l'autorità femminile e uno dei tre pilastri su cui si fonda l'amicizia spirituale, l'autoaccusa. Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo in riferimento alla spiritualità della Gattorno. Come infatti ha evidenziato Roberta Frati, «l'esperienza di amicizia vissuta da Madre Rosa sulle linee indicate dal Frassinetti, è stata preziosa nella sua vita personale e nella sua opera di Fondatrice: ha ispirato i suoi rapporti e ha impresso nel suo stile operativo una libertà, un'apertura, una sensibilità

[190] Lettera di Isabella Gavotti Lamba Doria a Rosa Gattorno, s.l. (ma Parigi) 5-1-1865, in AFSA, G.4. 35/1 (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 119, nota 14).

[191] Cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 119, nota 15.

[192] Lettera del p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-12-1865, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[193] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB.

[194] Cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 637, V.

umana che rimangono indicative per tutte noi».[195]

[195] FRATI, *Madre Rosa e le sue amiche* 10.

Capitolo settimo

IL "NUOVO SPIRITO": DIFESA, ARRESTO E RIVITALIZZAZIONE (1863-1868; 1965...)

1. Il *Ricorso* alla Santa Sede

Appena stampate le *Regole* delle Nuove Orsoline, Frassinetti si preoccupò subito che fossero ben accolte dai vescovi nelle cui diocesi esisteva la Pia Unione. Il primo prelato, che ne diede ufficiale approvazione, fu – come abbiamo visto in precedenza – mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, con decreto del 5 febbraio 1863. La necessità di dare stabilità all'Istituto, difendendolo da ingerenze e soprusi di varia natura, spinse il Priore a domandare all'amico un ulteriore apporto: una *Supplica* o *Ricorso* da presentare all'Autorità apostolica affinché estendesse l'approvazione, già concessa da Paolo III nel XVI secolo alla Compagnia di S. Orsola, alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici.

L'archivio della Curia generalizia dei Figli di Santa Maria Immacolata conserva un interessante manoscritto, da datarsi al 1863, in cui il Priore abbozza il testo di questa *Supplica*, con l'intento, probabilmente, di sottoporla al Prelato per la verifica e l'approvazione. La richiesta, come è ovvio, si limita al territorio novarese, diocesi sulla quale aveva giurisdizione mons. Gentile. Così recita il testo, che sottolinea insistentemente l'identità fra le due Istituzioni:

«Sul finire dell'anno 1855 si formò nel Genovesato una Pia Unione di zitelle divote sotto il titolo di *Figlie di S. Maria Immacolata*, il cui scopo era di formare un Istituto secolare di fanciulle le quali avessero proposito di perfetta e perpetua castità, e attendessero con ispeciale impegno alla propria santificazione e a procurare il bene del loro prossimo, segnatamente lo spirituale giusta il bisogno dei tempi. Fu per esse compilata una breve regola che venne appro-

vata da Monsignor vescovo di Acqui con suo decreto dei 20 Maggio 1857. Questa Pia Unione si diffuse in molti luoghi d'Italia in un modo che ha del singolare, compresa questa Diocesi di Novara. Si venne intanto a conoscere che tale novella istituzione nella sostanza ed in molte particolarità era la stessa cosa che la *Compagnia di S. Orsola* fondata da S. Angela Merici e approvata da S. S. Paolo III con suo Breve dei 9 Giugno del 1544. Allora se ne è redatta una nuova regola più estesa e spiegata, dove fu aggiunto quanto si è potuto di altri particolari contenuti nella prima Regola della suddetta Compagnia, e questa Regola fu stampata in Genova in quest'anno medesimo approvata dal sottoscritto per la sua Diocesi. Poco dopo fu stampata anche in Roma, dove è già iniziata in più conferenze e da dove si diffonde nei dintorni producendo buoni frutti come dovunque fu già stabilita. Considerando il sottoscritto che S. S. Paolo III nel citato Breve dopo l'approvazione di detta Compagnia e dei suoi statuti aggiunge: "*Nec non eidem Confraternitati, illiusque modernis et pro tempore exstentibus gubernatoribus et gubernatricibus ut quaecunque alia statuta, et ordinationes licita et honesta tam circa regimen et tranquillum statum Confraternitatis Virginum praedictarum, quam earum numerum, qualitatem et aetatem ac alia condere, illaque ut praefertur condita statuta et ordinationes huiusmodi alterare et mutare, ac de novo facere, quae postquam condita, alterata, mutata, et de novo facta fuerint, eo ipso praefata Actoritate Apostolica confirmata sint et esse conseantur*". Considerando il sottoscritto che nella nuova Regola si è mantenuto il vero spirito di quell'antica Compagnia, e tutte le particolarità che erano consentite dalla diversità dei tempi. Vedendo pure il bene che questa Pia Unione va producendo e argomentando il maggiore che produrrebbe se potesse mostrarsi munita dell'Apostolica approvazione; dietro anche preghiere di più sacerdoti i quali s'impegnano per la diffusione e stabilimento della medesima, supplica che sia emanata dall'Autorità Apostolica una dichiarazione ed estensione di approvazione mediante la quale, giusta quanto si accordava ai Governatori e Governatrici di quella Compagnia, la Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici colla sua Regola (appellata anche delle *Nuove Orsoline* nell'edizione di Genova) goda della Sanzione Apostolica conceduta dalla prefata Santità di Paolo III all'antica Compagnia di S. Orsola col Breve sopra citato. Che della grazia ecc.».[1]

Non sappiamo se questa *Supplica* sia giunta a destinazione. Nel frattempo Frassinetti, con l'aiuto dello stesso Gentile e del padre Ballerini, che

[1] [FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" al Papa per l'estensione dell'approvazione della Compagnia di S. Orsola alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immcolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici* (per il vescovo di Novara mons. Filippo Gentile), s.l. (ma Genova) e s.d. (ma 1863), copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

operava a Roma, progettava un intervento a più largo respiro: un *Ricorso* alla Santa Sede, da far sottoscrivere ad un buon numero di vescovi, con la richiesta che venisse confermata e approvata la *Regola* delle Nuove Orsoline come «il rinnovellato primiero Istituto di S. Angela».[2]

Prima di esaminare questo *Ricorso* e seguirne le vicende negli anni compresi tra il 1864 e il 1867, è necessario domandarsi quali siano stati i motivi che hanno spinto il Priore a muoversi in questa direzione.

Dal ricco epistolario, conservato nell'archivio della Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata, è possibile ricavare alcune informazioni sulle vicende legate all'introduzione e applicazione delle nuove *Regole* nelle diverse diocesi. Il pericolo di snaturare l'Istituto o di modificare in modo strumentale e arbitrario le sue *Regole*, poteva provenire sia dai vescovi sia dai sacerdoti che avevano la cura diretta dei vari gruppi.

La prima difficoltà incontrata dal Frassinetti, fin dal 1860, fu quella di difendere la specificità di quest'associazione laicale, la sua natura religiosa legata alla pratica dei consigli evangelici, che la differenziava dalle comuni Pie Unioni d'ispirazione mariana. In questo equivoco cadde lo stesso mons. Ghilardi, che aveva inviato al Priore copia del *Manuale per le figlie di Maria*, convinto che questa associazione, già approvata da Roma, fosse praticamente identica a quella istituita dal Frassinetti. Il Prelato, pertanto, consigliò al Priore di non rendere obbligatoria la pratica dei tre voti.[3] Su questo punto però Frassinetti non poteva transigere, l'Istituto, fin dalle sue origini a Mornese, si era dato finalità religiose: «tali figlie era necessario che si proponessero lo stato di continenza perfetta, e che nel miglior modo coltivassero gli altri due consigli della povertà ed ubbidienza; perciò secondo l'idea della fondatrice questo Istituto non potrebbe mai essere adattato al comune delle zitelle anche pie e religiose, per le quali sono altre congregazioni».[4]

Qualche anno più tardi un analogo equivoco sorse con il prevosto di Scandiano per Casalgrande nell'Emilia, Pellegrino Lusetti. Il sacerdote si mostrò entusiasta per l'iniziativa mariana di Gaspare Olmi e pensò che essa in potesse favorire l'espansione della stessa Pia Unione frassinettiana:

[2] Cf Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, con accluso il testo del *Ricorso* alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto delle Nuove Orsoline, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma 1864), copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[3] Cf Lettera di mons. Tommaso Ghilardi a Giuseppe Frassinetti, Mondovì 2-7-1860, in AGFSMI, 3A3-FG.

[4] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Tommaso Ghilardi, Genova 3-8-1860, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

«E già parmi che l'amabilissima madre nostra l'Immacolata abbia ispirato il suo servo il zelantissimo sacerdote Gaspare Olmi ad erigere negli Stati Pontificii e altrove Pie Unioni di Figlie dell'Immacolata che, sebbene delle Nostre Pie Unioni alquanto diverse, van preparando ampio spazio di terreno per accoglierle e per impiantarne delle altre».[5]

Vi furono sicuramente dei contatti tra don Olmi e padre Ballerini, forse motivati dal desiderio di promuovere una comune pietà mariana. Nel tempo tuttavia i rapporti si raffreddarono e il gesuita iniziò a prendere le distanze dal sacerdote, per paura di sue possibili ingerenze. Così infatti scriveva al Frassinetti il 5 agosto 1865:

«Ho avuto una lettera da Brescia, nella quale non si lodano troppo della visita loro fatta dal buon D. Olmi. Che ho da dire? Certamente *omnis spiritus laudet Dominum*; ma io quasi sono pentito, che gli parlassi dell'Istituto di S. Angela, parendomi che, meglio sarebbe stato, che si restringesse alle sue Figlie di Maria, non essendo l'affare della Pia Unione una cosa, circa cui imbizzarrire a suo talento ogni testa poetica. Che cosa si faccia, non ho potuto dalla sua bocca saperne un'ette. Buono, che rispetto alla Pia Unione di Roma e dei contorni egli non ha mai osato d'inframettersi e neppure di parlarmene».[6]

Un altro pericolo che andava sorgendo, subito dopo la pubblicazione delle nuove *Regole*, era quello delle continue modifiche al testo originario ad opera dei vescovi, dei sacerdoti e probabilmente delle stesse Figlie di Maria. Ciò creava inevitabilmente confusione e disorientamento tra le Pie Unioni sparse nelle diverse diocesi. Significativa a questo riguardo una lettera di don Filippo Diletti, direttore di una Pia Unione faentina, che il 5 maggio 1868 così scriveva alla Girelli:

«Lì 14 Dicembre dell'anno istesso [1866] fu approvata con vescovile Decreto in nostra Diocesi ed impiantata in città la Pia Unione delle nuove Orsoline, figlie della V. Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici. La Regola adottata fu quella che si ebbe da Genova colle modificazioni indottevi da quell'Arcivescovo. Io però che stava osservando questa Regola modificata a Genova e altrove nò, sono stato fin'ora sospeso per determinarmi ad una Regola che fosse la migliore e più comunemente ricevuta, e sto ancora aspettando che la sud. Pedemonte mi mandi da Roma, dove si trova al presente, la Regola ivi adottata [...]. Ella intanto mi farà graditissima cosa se mi farà

[5] Lettera del prevosto Pellegrino Lusetti a Giuseppe Frassinetti, Scandiano per Casalgrande 10-8-1864, in AGFSMI, 3A3-HP.

[6] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

conoscere come si pratica costì, dove nacque la Pia Istituzione e mi consiglierà qual Regola dobbiamo definitivamente fissarci».[7]

Modifiche alle Regole furono apportate anzitutto dai vescovi, tra questi ricordiamo in particolare quello di Genova, mons. Charvaz, e di Cremona, mons. Novasconi.[8] Più tardi vi furono altre edizioni, con aggiunte e variazioni, come quella del 1873 di Acqui ad opera di mons. Sciandra[9] e quella genovese del 1876, «che riferisce il testo primitivo con alcune varianti non sostanziali e con riduzione del numero degli articoli»,[10] voluta quest'ultima da mons. Magnasco.

Probabilmente anche alcune Figlie di Maria apportarono personali modifiche. È il caso di Maddalena Girelli che, come riferisce la sua prima compagna Annetta Luchini, lesse alle sorelle riunite in occasione della fondazione della Pia Unione, le "Regole da Lei scritte",[11] che furono più tardi bruciate, come atto di sottomissione al vescovo di quella diocesi.[12]

Il terzo pericolo che si presentava era quello delle arbitrarie ingerenze dei vescovi e dei sacerdoti nel guidare e dirigere i vari gruppi, indirizzando perfino il loro apostolato a finalità e interessi personali. Oltre il "caso di Genova", già esaminato in precedenza, possiamo ricordare quello di Acqui, che benché risalga agli anni posteriori alla morte del Priore (1872), è tuttavia sintomatico dell'atteggiamento assunto anche in precedenza da numerosi altri vescovi. Mons. Sciandra, infatti, nominò personalmente il Superiore e la Superiora generali, senza tener conto e consultare le responsabili della Pia Unione. Narra la *Cronaca di Acqui* che «a questa determinazione si opponeva il can. Arciprete [Raimondo Olivieri], perché la Pia Unione non era ancor molto numerosa; ma il vescovo non ammise siffatte osservazioni [...]. Il vescovo li ha finora sempre confermati nella loro carica; ed a sé solo riservò la nomina di tali cariche, sebbene le Regole stabiliscano altro modo di elezione».[13] In altri casi i vescovi proibirono di nominare i Direttori locali e imposero alle Orsoline di vivere nella segretezza. Frassinet-

[7] La lettera è riportata da GUERRINI, *La rinascita* 458-459.

[8] Cf *ivi* 405.

[9] Cf *Cronca di Acqui* n. 11: «Il vescovo novello Monsignor Giuseppe Sciandra [...] ordinò la ristampa delle regole, perché l'edizione di Genova era pressoché esaurita; ed anche perché volle far alcune aggiunte e variazioni. Il canonico Arciprete [Raimondo Olivieri] per ordine del Prelato curò tale ristampa, e fece stampar mille copie di tali regole a dieci centesimi cadauna copia».

[10] Cf RENZI, *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche* 100-101.

[11] La relazione di Annetta Luchini è riportata da GUERRINI, *La rinascita* 392.

[12] *Ivi* 394.

[13] *Cronaca di Acqui* n. 12.

ti, anche in queste circostanze così difficili, fu docile ai Superiori, invitando anche le Figlie di Maria allo spirito di obbedienza. Così scriveva nel 1866 ad Angela Pedemonte, che trovandosi a Senigallia per lavoro, tentava di impiantare l'Istituto delle Nuove Orsoline: «Giacché Monsignor Vicario si è degnato di ascoltarvi e dirvi come vi dovete diportare, guardatevi bene dal fare alcuna cosa contro i suoi consigli o parere: qui [...] formate la pia unione secreta e senza direttore com'egli vi disse».[14]

Anche nella diocesi d'Albano si registrarono tra il vescovo e la Pia Unione difficoltà e incomprensioni, che vennero superate solo nel 1865. Così scriveva il padre Ballerini al Priore il 5 agosto di quell'anno: «Qui il Signore ha finalmente liberato dalle angustie le figlie di Genzano, e l'E.mo Card. Altieri vescovo d'Albano deposte le ombre ha finalmente encomiato ed incoraggiato quelle buone figliole e il Direttore, altronde vessato tanto da minacciargli il processo al S. Uffizio».[15]

In alcuni casi i vescovi chiamarono le Figlie di Maria a svolgere specifici servizi alla diocesi, non contemplati nelle finalità apostoliche della *Regola.* Si potrebbe ricordare, ad esempio, il caso delle Figlie di Maria di Ovada, che furono trasferite nel Seminario di Acqui per accudire alla cucina e all'infermeria. Poco dopo, una tale richiesta fu avanzata anche dal vescovo di Tortone.[16]

Oltre ai vescovi, anche alcuni sacerdoti non furono sempre rispettosi dello spirito della *Regola*. Difficoltà in questo senso incontrò Angela Pedemonte a Roma a causa del proprio confessore. Le "stranezze" di questo sacerdote erano note al Ballerini, che pertanto si sentì in dovere di informare il Priore dell'influsso negativo di quest'uomo su Angela. «L'Angiolina poi le racconterà dove andavano a parare tante giravolte di sì e di no circa l'unione per parte di quel confessore. Al canto questa buona figliola non ha conseguito di capire e persuadersi di ciò, che V. S. le scrisse, non doversi fondare l'Unione secondo lo spirito eteroclito di quell'uomo. Almeno se tornerà a Roma nell'autunno col S.r Marchese tornasse emendata dai pregiudizi, con cui le ha quell'uomo imbrogliata la testa! Tocca a lei, S.r Priore, a fare questo miracolo».[17] Sempre Angela Pedemonte s'imbatté a Senigallia in un sacerdote di impostazione rigorista, che pretendeva che le can-

[14] Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte, Genova 4-9-1866, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[15] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865, in AFGSMI, 3A2-AB.

[16] *Cronaca di Acqui* nn. 21-22.

[17] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 5-8-1865 (?), in AGFSMI, 3A2-AB.

didate alla Pia Unione fossero "perfette", già prima di iniziare il cammino. Riferendo al Frassinetti questa presa di posizione, Angela protestò vivacemente sia per l'ingerenza del sacerdote sia per la sua visuale ristretta, affermando che, a suo parere, bastava avere il desiderio della perfezione per poter iniziare l'esperienza nell'Istituto.[18] Le norme che dovevano suscitare maggior discussione, tra i vescovi e i direttori da un lato e le superiori locali e generali dall'altra, riguardavano probabilmente l'ammissione all'Istituto, soprattutto in riferimento ai limiti d'età,[19] al voto di castità, non sempre autorizzato dai superiori e dai confessori[20] e alla pratica dell'autoaccusa, difficilmente regolabile.[21]

Le difficoltà citate, di natura sia giuridica sia pastorale, convinsero probabilmente Frassinetti a dirigere "il timone" verso Roma, nella speranza che un riconoscimento da parte della Santa Sede preservasse l'Istituto da ulteriori modificazioni e manomissioni. Nell'archivio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata si conserva un abbozzo di questo *Ricorso* a Roma, di pugno del Frassinetti, che fu inviato a mons. Gentile, dietro sua richiesta, perché ne facesse una revisione e quindi lo sottoponesse alla sottoscrizione di altri prelati. Collaboratore, per questa impresa, fu, oltre Gentile, padre Antonio Ballerini. Così recita il biglietto del Frassinetti al vescovo di Novara, da datarsi poco dopo il 16 luglio 1864:[22]

[18] Lettera di Angela Pedemonte a Giuseppe Frassinetti, Senigallia 23-1-67, in AGFSMI, 3A3-HP.

[19] Si veda a questo proposito ciò che scrive un'amica di Rosa Gattorno sul problema dell'ammissione all'Istituto a suo parere «troppo intempestivamente portato anche ai 12 anni». Lettera di anonimo (Adele Castelnuovo?) a Rosa Gattorno, s.l. (Torino?) 9-4-1864, in AFSA, B.1.61.). Si veda inoltre ciò che scrive Frassinetti ad Angela Maccagno sull'ammissione di una donna di quarantaquattro anni (Lettera di Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno, Genova 28-9-1865, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX).

[20] Un accenno a questo problema si trova nella lettera di Rosa Gattorno a mons. Charvaz, essa doveva accompagnare il testo delle Regole delle Nuove Orsoline con le correzioni (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 637, V).

[21] Alcuni sacerdoti, infatti, scrissero direttamente al Frasinetti per avere "lumi" su come comportarsi (cf Lettera del prevosto Pellegrino Lusetti a Giuseppe Frassinetti, Scandiano per Casalgrande 10-8-1864, in AGFSMI, 3A3-HP). Rosa Gattorno lottò con forza perché la pratica dell'autoaccusa non fosse eliminata dalle *Regole* delle Nuove Orsoline (cf FIOCCHI, *Rosa Gattorno* 637-638).

[22] Cf Lettera di mons. Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 16-7-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

«Ecc. Rev.ma, Semplicemente per fare un atto di ubbidienza a V. Ecc. Rev.ma ho esteso il *Ricorso* al S. Padre che Le mando in questa mia. V. Ecc. lo riformerà o rifarà come crederà meglio. Intanto che V. Ecc. raccoglie le firme si potrebbe mandare anche a Roma al P. Ballerini, perché procurasse si facesse altrettanto dai vescovi se V. Ecc. approva il divisamento, potrebbe farmi pervenire copia del ricorso riformato o rifatto perché lo mandassi al suddetto Padre».[23]

Il *Ricorso* esordisce ricordando il recente Decreto apostolico (11 luglio 1861) che istituiva la festa di S. Angela Merici, con l'estensione a tutta la Chiesa dell'Ufficio e della Messa in suo onore. Tale Decreto fu attuato per le suppliche di numerosi cardinali e vescovi di tutto il mondo cattolico, che vedevano nella Santa bresciana uno strumento per ridestare nei tempi moderni l'amore alla verginità. Vengono ricordate inoltre le finalità apostoliche per cui fu istituita la Compagnia di S. Orsola: l'istruzione delle giovani nei principi della fede, la pratica della verginità, l'addestramento «a quelle occupazioni che sono proprie del sesso femminile». Il *Ricorso* fa inoltre memoria della preoccupazione del Santo Padre «che scellerati e perversi mondani di questi orribili tempi mettono in opera ogni arte per distruggere la cattolica Chiesa e la Società; [...] si studiano di corrompere i costumi principalmente delle tenere donzelle». Si ricorda inoltre che nella Bolla di canonizzazione della Santa veniva definito "eccellentissimo" l'istituto voluto dalla Merici, «col quale provvedeva alla verginità pericolante di quelle fanciulle, che sebbene desiderose della cristiana perfezione ciò non ostante non volessero abbracciare la vita regolare; e col quale facesse arguire agli errori e vizii del suo secolo». Si presenta quindi l'Istituto della Pia Unione delle Figlie di Maria, la sua nascita a Mornese, l'approvazione ad opera del vescovo di Acqui nel maggio 1857, la riforma della *Regola* che venne «conformata alla primitiva Regola di S. Angela» e quindi approvata dal vescovo di Novara con decreto del 5 febbraio 1863. Il *Ricorso* si conclude con una petizione al Santo Padre:

«Noi Vescovi sottoscritti, vedendo il gran bene che detta Pia Unione, appellata delle nuove Orsoline, figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici, produce nelle nostre Diocesi ed anche nelle circonvicine, e desiderando che in esse venga promossa ed accolta col maggior zelo e felice risultato, con ardentissime e umilissime preci supplichiamo a V. B. perché si degni confermare e approvare il rinnovellamento primiero Istituto

[23] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Gentile, con accluso il testo del *Ricorso* alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto delle Nuove Orsoline, s.l. (ma Genova) e s.l. (luglio 1864), in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

di S. Angela Merici, e la nuova sua Regola coll'Apostolica Autorità fiduciosi che, vedendolo benignamente accolto e sanzionato dal Padre Comune dei fedeli, le pie zitelle bramose di conseguire la cristiana perfezione anche dovendo rimanere al secolo, e ardenti dal desiderio di giovare alle giovinette cristiane coi buoni esempi e caritatevoli istruzioni ed esortazioni, sempre in maggior numero e con sempre crescente alacrità vi daranno il loro nome».

Sempre nell'archivio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata è conservato il testo definitivo del *Ricorso*, in lingua latina, che fu steso dal Frassinetti e quindi rivisto da mons. Gentile e probabilmente anche dagli altri vescovi firmatari.[24] Il documento, privo di data, può collocarsi tra la fine del 1865 e gli inizi del 1866, per almeno due motivi: si dice infatti che l'Istituto delle «Figlie di Maria sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici» è istituito da ormai dodici anni[25] e che esso ha già ricevuto l'approvazione di molti vescovi, tra cui quelli di Genova, di Torino, di Novara, di Brescia, di Reggio, di Modena, di Albenga e di Bergamo, i quali hanno accolto l'Istituto pur adottando regole diverse, che tuttavia nella sostanza non differiscono. I vescovi che sottoscrissero il *Ricorso* hanno approvarono le Regole tra il 1863 e il 1865,[26] non vengono infatti citati altri prelati, le cui approvazioni risalivano agli anni successivi, come ad esempio quelli di Faenza, Cremona e Ventimiglia. Non siamo tuttavia in grado di affermare che questo testo sia perfettamente identico a quello che si intendeva presentare a Roma agli inizi dell'estate del 1867. Abbiamo anzi buoni motivi per credere che la vicenda bresciana, di cui si parlerà successivamente, abbia spinto Frassinetti a fare tesoro dei consigli del padre Ballerini, che suggeriva di limitarsi alla richiesta della «confermazione dell'Istituto e Regola di S. Angela, come fu approvata dalla S. Memoria di Paolo III».[27]

Prima di esaminare il contenuto di questo *Ricorso* e i suoi sviluppi, è

[24] [FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" al Papa affinché l'Istituto delle Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici possa godere le grazie e i privilegi già concessi alla Compagnia di S. Orsola, compresa la facoltà degli Ordinari locali di apportare le necessarie modifiche alle Regole mericiane*, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma fine 1865-inizi 1866), copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[25] Bisogna partire dal 1852-1853, anni in cui Angela Maccagno formulò il primo regolamento.

[26] Ricordiamo che la Pia Unione Torinese fu approvata con decreto del 1° dicembre 1865 da mons. Giuseppe Zappata (cf Lettera del p. Felice Sapetti a Giuseppe Frassinetti, Torino 1-12-1865, in AGFSMI, 3A3-QZ.

[27] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB.

doveroso accennare all'opera di sostegno data al Frassinetti da mons. Gentile, che in prima persona mantenne i rapporti con diversi prelati dell'Italia settentrionale, e dal padre Antonio Ballerini.

Nei primi mesi del 1864 Frassinetti cominciò probabilmente a progettare, in accordo con l'amico di Novara, un *Ricorso* da far sottoscrivere ai vescovi che avevano approvato nelle loro diocesi la *Regola* delle Nuove Orsoline. Nel giugno del 1864, infatti, Gaetano Cucchi, parroco a S. Biagio sotto Correggio, trasmettendo al Priore copia dell'approvazione del suo vescovo, si augurava che questo potesse contribuire all'approvazione della Santa Sede: «Questo è desiderio di tutti i buoni, fra cui Mons. Vescovo di Guastalla, il quale [...] vede nelle Figlie dell'Immacolata un'istituzione veramente adatta ai bisogni dei tempi nostri».[28] Il 16 luglio dello stesso anno mons. Gentile domandò al Priore di abbozzare il testo del *Ricorso*. «Ella si compiaccia dunque di scrivere il ricorso ed insieme agli altri vescovi io lo firmerò ben volentieri. La S. V. osserva poi egregiamente che non si potrebbe da un vescovo ritornare sopra un processo già ultimato dalla S. Sede ameno che non si avesse una nuova materia non ancora toccata».[29] A distanza di pochissimi giorni Frassinetti, venendo incontro al desiderio del prelato, inviò il testo con un breve biglietto: «Semplicemente per fare un atto di ubbidienza a V. Ecc. Rev.ma ho esteso il *Ricorso* al S. Padre che le mando in questa mia. V. Ecc. lo riformerà o rifarà come crederà meglio».[30] A brevissimo giro di posta il Prelato rispose al Priore, esprimendo l'augurio di poter unire alla sua anche le firme di altri vescovi: «Aspettai finora a ritornare il noto ricorso sperando di poter unire alla mia la firma dei vescovi di Albenga, di Savona, ma non avendo fino adesso risposta, le mando intanto la mia firma».[31]

Il Priore intanto andava convincendosi della necessità di raggiungere il maggior numero di consensi, anche a costo di rinviare la data della presentazione del *Ricorso*, facendo tesoro dei suggerimenti che potevano giungere dalle diverse diocesi. Il 5 agosto 1864 mons. Gentile espresse il suo con-

[28] Lettera di don Gaetano Cucchi a Giuseppe Frassinetti, S. Biagio sotto Correggio 25-6-1864, in AGFSMI, 3A3-AE.

[29] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 16-7-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[30] Lettera di Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, con accluso il testo del *Ricorso* alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto delle Nuove Orsoline, s.l. (ma Genova), s.d. (ma fine luglio 1864), in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[31] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 30-7-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

senso alla linea adottata dal Priore: «Parmi che faccia assai bene ad aspettare a mandare a Roma i noti ricorsi di averne un buon numero. Oggi scrivo a Brescia e di questi giorni forse avrò occasione di vedere il vescovo di Bergamo e gli parlerò. Intanto le mando la firma del vescovo di Savona; unisco anche lettera che mi scrisse perché la veda il motivo per cui fece una piccola aggiunta».[32] Lo stesso giorno il Prelato scrisse anche a mons. Verzeri,[33] che rispose in data 30 agosto, esprimendo alcune riserve sull'iniziativa.[34]

Il vescovo di Brescia non fu l'unico a porre freno al *Ricorso*, insieme a lui vi furono anche quelli di Albenga e Ventimiglia. Così infatti scriveva Gentile il 4 settembre 1864 a Frassinetti:

> «Le opere buone trovano in questo mondo bene spesso degli oppositori che sono anche in buona fede. Monsig. di Albenga mi scrive, che la Pia Unione delle Nuove Orsoline avrebbe qualche inopportunità, e che di questi sentimenti sarebbe anche il vescovo di Ventimiglia. Mi dice però che sarebbe pronto a ricorrere con me nel ricorso al S. Padre; ma a me pare, che non lo farebbe di buona voglia. Il vescovo di Brescia mi scrisse la lettera che qui acchiudo. Unisco anche uno scritto che mi mandò, perché Ella dia il suo parere, che sarà sempre per me di tanto peso».[35]

Le posizioni assunte dal Verzeri ebbero sicuramente influenza e autorità su molti altri vescovi, perciò Frassinetti pensò di trovare un compromesso, purché, in qualche modo il *Ricorso* potesse andare avanti. In questa difficile situazione fu ancora mons. Gentile a mediare: «Ho scritto a mons. Vescovo di Brescia a norma della di lei proposta, ed appena l'avrò comunicherò alla S. V. il riscontro».[36]

La sottoscrizione al *Ricorso* andava comunque avanti, grazie anche all'opera del Ballerini, che seguiva i gruppi romani. Echi della sua attività giunsero anche in Piemonte, così infatti scriveva al Priore il sacerdote Stefano Giorda, parroco nel piccolo centro di Poirino presso Torino: «La notizia da Lei datami dei rapidi progressi della P.U. principalmente in Roma,

[32] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 5-8-64, in AGFSMI, 3A3-FG.

[33] La lettera è parzialmente citata da MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici* 389.

[34] *Ibidem*.

[35] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 4-9-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[36] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Preccarelle 1-12-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

centro del Cattolicesimo, e la speranza della vicina approvazione solenne del Papa colmò della più grande allegrezza le mie Figlie di M.I.».[37]

Frassinetti intanto pensò di coinvolgere anche Ballerini nel "caso bresciano". Il gesuita contattò allora un sacerdote di fiducia molto vicino al vescovo, perché facesse opera di persuasione. Ne diede quindi comunicazione al Priore con lettera del 13 maggio 1865: «Quel sacerdote di Brescia mi scrive, che M.r Vescovo è convalescente di grave malattia; ma che appena sarà un poco in forza, gli starà al fianco, onde solleciti a metter mano all'opera per l'istanza al S. Padre».[38] Conosciamo il nome di questo sacerdote da una successiva lettera del Ballerini al Priore: «Godo che V.S. siasi messo in corrispondenza con l'ottimo e zelantissimo sacerdote bresciano D. Giovanni Isarni. Per lettera l'ho stimolato di nuovo, onde insista presso Mr Vescovo per queste istanze da spedire a Roma».[39]

Probabilmente alla fine del 1865 inizi del 1866 Frassinetti stese una nuova versione del *Ricorso* in lingua latina, che tenne conto dei suggerimenti dei diversi prelati firmatari. Il contenuto, tuttavia, non si discostava in modo sostanziale dalla prima versione. Si insisteva infatti sull'identità fra l'antica istituzione mericiana e quella moderna, sorta a Mornese ad opera di Angela Maccagno, e si chiedeva pertanto che quest'ultima potesse godere delle grazie e dei privilegi concessi alla Compagnia di S. Orsola dal Papa Paolo III, fatto salvo il diritto degli Ordinari locali di apportare quelle modifiche alle Regole che suggeriva loro la prudenza. Il *Ricorso* si concludeva con queste parole:

«Haec porro est ratio cur praestare videretur ut plures Episcopi, etsi non Itali, peterent adprobationem a S. Sede huius Sodalitii quae complecteret diversas regulas jam ab Episcopis recognitas, et etiam alias quas condi possent, salva Piae Institutionis substantia ut dicitur in supplici Italiam aliasque Orbis provincias posset diffundi ut jam antiqua Congregatio S. Angelae Merici dilatata fuit».[40]

[37] Lettera del sac. Stefano Giorda a Giuseppe Frassinetti, Poirino 31-3-1865, in AGFSMI, 3A3-FG (cf AF II 149).

[38] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 13-5-1864, in AGFSMI, 3A2-AB.

[39] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 6-6-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[40] [FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" dei vescovi al Papa affinché l'Istituto delle Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici possa godere le grazie e i privilegi già concessi alla Compagnia di S. Orsola, compresa la facoltà degli Ordinari locali di apportare le necessarie modifiche alle Regole mericiane*, copia manoscritta autenticata, s.l. (ma Genova) e s.d. (ma fine

Fondamentale per comprendere gli sviluppi del *Ricorso* è una lettera del Ballerini del 12 aprile 1866, in cui il gesuita suggerisce al Priore di limitarsi alla richiesta della conferma dell'Istituto e della Regola di S. Angela, così come venne approvata dal papa Paolo III. Ciò avrebbe dato facoltà agli Ordinari locali di apportare le modifiche che essi ritenevano più opportune, evitando nel contempo lo scontro diretto col vescovo di Brescia, deciso ad adottare la primitiva regola della Merici. Inoltre questa richiesta avrebbe reso legittime le regole già modificate e oramai vigenti nelle varie diocesi. Scrive a questo proposito Ballerini:

«Quanto alla Pia Unione sarebbe più desiderabile, che si venisse a capo di presentare queste suppliche al S. Padre. Ho fatto il confronto tra le due edizioni di Genova, e poi ancora con la Regola, questa si trova nella vita della Santa Fondatrice, ed anche col Compendio, che si adopra manoscritto in Brescia, dove la benedizione del Signore fa crescere la cosa a meraviglia. Io sottometto volentieri il mio tenue giudizio a quello di V.S., e di altri; ma veduto ciò, che mi scrive il degnissimo vescovo di Brescia (al quale si rimette in tutto anche quello di Bergamo), e considerate le modificazioni, che M^r^ Arciv. di Genova ha richieste, a me parrebbe, che l'unica maniera di evitare le difficoltà sia pel disparere dei Vescovi circa alcune accidentalità sia per l'esame, che dovrebbe farne la S. Congregazione de' Vescovi e Regolari (giacché l'approvazione ha da passare per quella trafila), sarebbe il richiedere in generale la Confermazione dell'Istituto e Regola di S. Angela, come fu approvata dalla S. Memoria di Paolo III, vale a dire con la facoltà che i Superiori (cioè i vescovi) possano farci quelle modificazioni, che le circostanze richieggano. Circa questo aspetto da V. S., che mi dica il suo parere; e così ne scriverò subito al Vescovo di Brescia, affinché la cosa finalmente si stringa; ed allor comincierò ancora a farne parola col Card. Vicario di Roma, affinché, se crederà bene, si unisca anch'Egli a promuovere [...]».[41]

Probabilmente Frassinetti tenne conto solo in parte di questi suggerimenti, che costituivano un tentativo di mediare le posizioni differenti tra i vescovi firmatari.[42]

I successivi sviluppi e le "complicazioni" sorte intorno al *Ricorso* si possono conoscere grazie a tre preziosissime lettere del Ballerini al Frassinetti. In data 12 settembre 1866, il gesuita informa l'amico di Genova che

1865-inizi 1866), in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[41] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB.

[42] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-4-1866, in AGFSMI, 3A2-AB.

le cose a Brescia vanno "precipitando", per la presa di posizione del suo vescovo «che ha già approvato canonicamente il ristabilimento delle Orsoline sotto il titolo e la protezione di Maria SS. Immacolata».[43] Ballerini, che ha esaminato le Regole redatte dalla Superiora Maddalena Girelli, riferisce al Priore che intende controbattere l'opinione del direttore del nuovo Istituto, che sostiene l'incompatibilità fra questa nuova istituzione e la Pia Unione mariana.

«Io ho poi intenzione di rispondere al mod.° P. Chiarini, che ne è Direttore, non esser vero, ciò che mi scrive, cioè quella Pia Unione più non s'incorpora con le altre, quando non fossero le altre, che si piegassero ad abbracciare quella Regola. Poiché le modificazioni amodernali che dai Superiori de' singoli luoghi si facciano secondo la facoltà lasciatane da Paolo III, non toccando la sostanza, non debbano impedire, che tutte le Pie Unioni formino un solo corpo. Al vero è da ringraziare molto che la divina bontà [...] ha diffuso il suo Santo Spirito sopra le figliuole di quella Pia Unione, e le ha dato una Superiora quanto giovine d'anni, altrettanto ricca di virtù e del bene suo divino».[44]

Ballerini, in sostanza, nel desiderio di salvare il progetto di unificazione voluto dal Frassinetti, tentò anche quest'ultima e ardua mediazione con Brescia, che, peraltro, procedeva diritta per la sua strada.

Da una lettera di don Bosco al Priore, del 27 dicembre 1866, apprendiamo che Frassinetti contava recarsi di persona a Roma, in occasione del raduno dei vescovi per l'assemblea conciliare,[45] in modo da perorare personalmente la causa dell'*Istanza* al Santo Padre.[46] In realtà il viaggio fu rinviato a tempi migliori e così il *Ricorso*, nonostante l'interessamento del Ballerini, subì un arresto. Così scriveva infatti Angela Pedemonte al Priore nel luglio del 1867: «Padre Ballerini è molto spiacente e a detto che non la perdona, che la V. R. non si sia recata a Roma, e con tutta ragione, perché desiderava che lo aiutasse un poco per la Unione che spera di farla provare dal Papa».[47]

Fu comunque lo stesso Ballerini a comunicare a Frassinetti, il 3 luglio 1867, il suo rammarico per l'assenza dell'amico, un'assenza che aveva

[43] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 12-9-1866, in A-GFSMI, 3A2-AB.

[44] *Ibidem*.

[45] Si tratta dello svolgimento dei lavori del Concilio Vaticano I.

[46] Cf Lettera di don Giovanni Bosco a Giuseppe Frassinetti, Torino 27-1-1866, in AGFSMI, 3A2-GB.

[47] Lettera di Angela Pedemonte a Giuseppe Frassinetti, Roma 2-7-1867, in A-GFSMI, 3A3-HP.

complicato il delicato lavoro di contattare e persuadere i possibili firmatari dell'*Istanza*.

«Oh che gran peccato ha mai commesso V. S. col non muoversi verso Roma! E la penitenza di questo peccato forse tocca e toccherà di farla anche ad altri. Circa l'ottenere le soscrizioni dei Prelati, ripensando 1° che avrebbero voluto prima considerare l'istanza, e ciò richiedeva tempo, 2° che dovevasi avere riguardo al Cerimoniale di precedenza nelle soscrizioni; pensai a stampare la Supplica, e così poterne dare una copia ai singoli, in tal modo si dava il tempo, e si provedeva alla etichetta. Intanto però si venne fino ai 30 di Giugno. E qui un'altra difficoltà. Poiché vedendosi impossibile andare dai singoli per riavere le carte sottoscritte, sia per le distanze, sia per le difficoltà di trovarli in casa, si pensò di pregarli nel consegnar loro la Istanza, che avessero la bontà di rimandare la Supplica sottoscritta a qualcuno. Ma a chi? A un poveretto, come? *Prosit*, e non v'é nessuna convenienza. Ho trovato tre Prelati; ma chi per una ragione, chi per un'altra, si rifiutarono. Ed intanto siamo *ad vesperas* del 3 Luglio, e i Prelati stanno su le mosse per andarsene! Preghi dunque il Signore, e preghi».[48]

Dalla medesima lettera veniamo a conoscenza del clima che si respirava a Roma sul delicato problema dei nuovi Istituti religiosi, che premevano presso la Santa Sede per ottenere un riconoscimento ufficiale. Così scriveva Ballerini a questo proposito:

«Poi un'altra difficoltà. M.re Vescovo di Mondovì m'ha detto, che il S. Padre tra gli altri affari ha richiesto il parere dei Vescovi sopra il da farsi circa le approvazioni, che nuove ogni dì si chieggiono per nuove Congregazioni od Istituti; e chiede se non sia meglio rispondere, che ormai si abbraccino od osservino le vecchie senza volerne in infinito moltiplicare delle nuove. E quasi ciò mi diceva per giustificarsi, che non potesse andare etc. Gli ho detto, che questa non è cosa nuova ma ravvisamento della vecchia quasi estinta. Ed egli allora m'ha replicato, che dunque non si proponga un Istituto di Figlie dell'Immacolata sotto la protezione di S. Orsola etc., ma piuttosto di Confraternita di S. Orsola od Angela sotto la protezione dell'Immacolata. Vedremo modo di rimediare; ma Ella preghi».[49]

[48] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 3-7-1867, in A-GFSMI, 3A2-AB.

[49] *Ibidem*.

Dal tenore di questo dialogo tra Ballerini e il vescovo di Mondovì dobbiamo arguire che l'*Istanza*, proposta ai prelati convenuti a Roma, non si discostasse nella sostanza da quella formulata dal Frassinetti già alla fine del 1865.[50] Tuttavia nella copia stampata a Roma ad opera del Ballerini, nel luglio del 1867, compaiono delle omissioni, dovute ad una concessione "strategica" al vescovo di Brescia, per evitare che il cammino dell'*Istanza* fosse ulteriormente rallentato. «Dietro consiglio di M.r di Brescia, – così relaziona Ballerini – si è omessa nella supplica la particella, che richiedeva pei Vescovi la facoltà conceduta da Paolo III ai governatori della Confraternita etc. La ragione fu, che la Congregazione de' Vescovi e Regolari è sospettosissima in queste facende dopo le tante correzioni che ebbe a fare delle costituzioni delle nuove Congregazioni. V'era quindi pericolo, che non esigesse di vedere e di esaminare le mutazioni etc.; e così ne veniva una serie di intralci da condurre la cosa alle Calende greche. Del resto quando si approvi l'Istituto secondo la Bolla di Paolo III, quella è una facoltà che normalmente sarà di competenza degli Ordinari, i quali come all'epoca di S. Carlo staranno alla testa di tutto».[51]

Ballerini fu lasciato, nell'estate di quell'anno, completamente solo, senza neppure la collaborazione di mons. Gentile, che avrebbe potuto chiarire ai colleghi prelati i punti oscuri del documento da sottoscrivere. Così infatti racconta Ballerini, lamentandosi col Priore:

«Se fosse venuto almeno M.re Vescovo di Novara, avrebbe potuto e dovuto farsi centro e far forza. Ma per poca salute non venne; il Cardinale Cugino, che aveva già trattato col S. Padre della cosa, è fuggito in Paradiso. E chi ha comparire qui coi Vescovi? Preghi dunque il Signore, onde apra la strada buona. Si aggiunga, che né D. Giovanni, né D. Argento più sonosi fatti vedere. Ed io posso bensì mandare qua e là in tanti luoghi le Suppliche ai Prelati. Ma senza chi spieghi la cosa con qualche parola, che sarà? Dunque preghi, perché ci vuole un miracolo [...]. Col ritorno del S.re D. Giovanni le manderò alcune copie della Istanza pel S. Padre; e crederei opportuno, che ne mandasse copia ad I.mo M.re di Novara, affinché la inviasse qua da sé sottoscritta. Poiché sarebbe strano, che avendo egli cominciato a sollecitare l'affare poi mancasse la sua firma».[52]

[50] Si tratta del manoscritto autografo steso in lingua latina conservato nell'archivio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata.

[51] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 3-7-1867, in A-GFSMI, 3A2-AB.

[52] *Ibidem*.

L'ultimo documento in nostro possesso, che ci permette di conoscere l'esito di questo *Ricorso*, è ancora una lettera del Ballerini al Priore, datata 24 luglio 1867. Il gesuita, che aveva penato non poco, nell'arco di quel mese, per poter raggiungere personalmente i vescovi firmatari, alloggiati in luoghi spesso distanti tra loro, era in attesa delle *Istanze* sottoscritte dai Prelati del genovesato e del Piemonte per poterle unire a quelle già in suo possesso. Scriveva dunque al Priore per fare il punto della situazione e stringere così i tempi:

«Bramo poi di sapere, quali e quante firme per la Istanza al S. Padre abbiamo da aspettare da codeste parti. Veda le disposizioni del Signore! Prima andò molto alle lunghe l'affare della stampa poi stenti e stenti per avere la nota de' luoghi d'alloggio de' Prelati: poi difficoltà sopra difficoltà per uscire di casa in giro sia per occupazioni a visite, che mi legavano in casa, sia per mancanza di compagnia, con cui usciva secondo la nostra Regola. Ad ogni modo anche quelle sole, che ho in mano io, senza quelle, le quali immediatamente furono trasmesse all'E.mo Patrizi, basterebbero. Ma poi non cammina, che abbiano a mancare le Istanze di quei Prelati, che positivamente avevano approvato l'Istituto per le loro Diocesi, e sono appunto quelle del Genovesato e del Piemonte».[53]

Dalle parole del Ballerini, si deduce che, alla fine del luglio di quell'anno, solo una parte delle *Istanze* furono trasmesse alla Santa Sede, quelle cioè che pervennero nelle mani del Patrizi. Un buon numero erano state raccolte dal Ballerini, che attendeva però quelle dell'Italia del Nord, per poterle riunire e quindi presentare al Papa. La lettera si conclude con l'augurio che questo "affare" trovi presto soluzione, possibilmente entro l'anno.

«Del resto questo è un affare, che non si tratterà se non dopo S. Martino, poiché sono vicine le vacanze, ed il caldo allontana molti da Roma. Aspettiamo tutto dalla bontà del Signore. Quello che il Signore ha fatto, è buona caparra di quello, che ne abbiamo a sperare».[54]

L'ottimistico auspicio del Ballerini non potè avverarsi, né Frassinetti ebbe la gioia e la consolazione di veder ricompensate le sue fatiche. Il 2 gennaio 1868, infatti, terminava la sua giornata terrena.

[53] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 24-7-1867, in A-GFSMI, 3A2-AB.

[54] *Ibidem*.

2. Brescia: un arresto al nuovo indirizzo

I primi contatti in vista del *Ricorso* tra mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, e mons. Girolamo Verzeri, vescovo di Brescia, risalgono – come abbiamo già visto – all'agosto 1864.[55] Gentile invitò il prelato ad appoggiare «insieme con altri vescovi una domanda al Santo Padre per l'apostolica approvazione, non essendo in sostanza ciò che ora si domanderebbe, se non una conferma della primitiva Regola già approvata, e stabilita da Sant'Angela Merici per l'educazione cristiana delle zitelle».[56]

E gli inviò anche il testo della *Supplica* da sottoscrivere. A brevissimo giro di posta, il 30 agosto 1864, Verzeri rispose al vescovo di Novara:

«Mi erano noti la congregazione ed il libro delle regole per le nuove Orsoline, non che il progetto di un collettivo ricorso alla S. Sede per la loro regolare approvazione. Ne feci parola a mons.r Vescovo di Bergamo e a lui pure le molteplici occupazioni tolsero di potervi dare un pensiero tranquillo, anzi mi fece dire, che egli si associerà a tutto che parrà bene agli altri vescovi, eziandio senz'altro suo esame. Non sono punto diverse da queste di Mons.r Vescovo di Bergamo le mie diposizioni, ma non posso dissimulare a V. E. una difficoltà, che ho già incontrato in questa mia diocesi. Parecchi non fanno buon viso ad una modificazione qualunque della Regola di S. Angela, approvata con autorità apostolica dal glorioso S. Carlo Borromeo, e trattandosi di ripristinare le Orsoline nel secolo, vorrebbero ristabilita nella sua integrità l'istituzione della Santa loro concittadina. Siccome però non solo è identico lo scopo, ma eziandio le regole sono nella sostanza le stesse, ha fatto sì che alcuni del mio clero, addetti alla coltura della gioventù femminile, facessero prova di attivare la nuova istituzione: e lo hanno fatto e, sebbene non molto estesa, sussiste in questa città. Ma mi fecero sentire il bisogno di semplificare le regole stampate, di cui V. E. mi ha trasmesso un esemplare. Anzi mi fecero presentare un ristretto di esse perché lo approvassi; il che finora non ho fatto, amando di prima conoscere a che riuscivano le pratiche degli altri Vescovi in argomento e le loro intenzioni. Mi prendo la libertà di inviare a V. S. un esemplare del suddetto compendio con preghiera che ne dica il suo savio parere».[57]

[55] Cf Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 5-8-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[56] Lettera di mons. Filippo Gentile a mons. Girolamo Verzeri, in Archivio della Curia vescovile di Brescia, Carte riservate 1864, ora Religiosi, busta 27. La lettera è parzialmente riportata in MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *Angela Merici* 389.

[57] Lettera di mons. Girolamo Verzeri ad altro Prelato (mons. Filippo Gentile), Brescia 30-8-1864, in AGFSMI, Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria. Cf anche MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *S. Angela Merici* 389. La minuta della lettera si trova nell'Archivio Vescovile di Brescia, Carte riservate 1864, ora Religiosi, busta 27.

Preoccupato per le riserve avanzate dal Verzeri, mons. Gentile inviò la lettera del vescovo di Brescia al Frassinetti, insieme al "Compendio" della regola, chiedendo consiglio e "lumi" sul da farsi.[58] Nonostante l'intervento del sacerdote bresciano don Giovanni Isarni, sollecitato sia dal Ballerini[59] sia dal Frassinetti[60] affinché facesse opera di persuasione presso il prelato, Verzeri non mutò parere ed anzi, ridiede vita alla Compagnia di S. Orsola.

Ricordiamo che la Pia Unione bresciana ebbe inizio ufficiale il 5 aprile 1864, con la lettura da parte di Maddalena Girelli, alle sei compagne riunite, delle "Regole da lei scritte".[61] «In pochi giorni – scrive Guerrini – la Pia Unione si trovò cresciuta di varie giovani, desiderose di essere veramente Figlie di Maria Immacolata».[62]

«Passarono così quasi due anni esercitandosi le consorelle in opere di pietà e misericordia con grande giubilo e larghezza di cuore, trovandosi più forti così tutte unite; quando la Madre Superiora pensò di porgere umile domanda a Mons. Verzieri perché la Pia Unione venisse approvata, e stabilita canonicamente. Il vescovo interpellato riguardo a questo, mostrò desiderio che si avesse ad abbracciare addirittura la Regola primitiva di S. Angela Merici, dettata, per ispirazione divina, per quelle Vergini che bramavano conservarsi tali in mezzo al mondo, trovando egli le stesse aspirazioni, con simili doveri, nelle Regole che la Girelli aveva tracciate. Un primo e solenne tratto di sommessione ed obbedienza ai consigli e desideri veramente paterni di Mons. Vescovo, porse allora la Superiora Maddalena Girelli. Radunò le Vergini, comandò di abbrucciare le Regole scritte da lei, e si mise con alacrità di cuore a superare le difficoltà che s'incontravano nel compilare una copia fedele della Regola primitiva di S. Angela Merici, che in vari tempi e luoghi era stata ristampata ma con notabili alterazioni, e farle quelle lievi modificazioni che fossero necessarie per le mutate circostanze della vita sociale».

Questo il resoconto dei fatti, tratto dalla relazione di Annetta Luchini, testimone oculare, divenuta più tardi vice superiora della Compagnia.[63]

Maddalena ed Elisabetta Girelli si posero dunque all'opera per compilare una «copia fedele della Regola primitiva di S. Angela Merici». Esse,

[58] Lettera di mons. Filippo Gentile a Giuseppe Frassinetti, Gozzano 4-9-1864, in AGFSMI, 3A3-FG.

[59] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 13-5-1865, in AGDSMI, 3A2-AB.

[60] Lettera del p. Antonio Ballerini a Giuseppe Frassinetti, Roma 6-6-1865, in AGFSMI, 3A2-AB.

[61] Cf GUERRINI, *La rinascita* 393.

[62] *Ibidem.*

[63] LUCHINI Annetta, *Reminiscenze della Compagnia di S. Angela*, manoscritto apografo del 1891, riportato parzialmente da GUERRINI, *La rinascita* 394.

probabilmente, si servirono di due testi, «quello pubblicato nel 1673 dal Cristoni, e quello riportato dal Salvadori nella sua *Vita* del 1807, poco diverso dal primo»,[64] credendo, in buona fede, di essere veramente in possesso del testo autentico di S. Angela.[65] Nacque così la *Regola della Compagnia di Sant'Orsola dettata da S. Angela Merici, che una Pia Unione di Vergini professa sotto il titolo e protezione di Maria SS. Immacolata*, edita a Brescia dalla Tip. Vescovile dell'Istituto in S. Barnaba nel 1866.[66]

Alla base del testo vi era la Regola borromea, che le Girelli ritoccarono nell'espressione linguistica, semplificando le norme più complesse, dandone giustificazione in tredici note poste in appendice alla Regola.[67] È sempre la Luchini a narrare le vicende che portarono all'ufficiale approvazione della Regola.

«Il Signore benedì la sua opera ed il giovedì 13 Giugno era pronto il manoscritto da presentare al vescovo per l'esame e l'approvazione [...]. Mons. Verzeri le accolse con bontà immensa, anzi, con gioia straordinaria, come si fa di una di quelle mirabili disposizioni di Provvidenza, che il Signore nella sua misericordia serba a conforto dei giusti, nei momenti più penosi. Volle personalmente occuparsi della revisione e correzione del manoscritto, e il 13 giugno 1866, giorno fatale in cui il Parlamento votava la dolorosa legge di soppressione di tutti gli Ordini Religiosi, egli emanava il decreto di creazione canonica, che risuscitò l'Istituto di S. Angela Merici, la Compagnia delle Orsoline secolari».[68]

L'affetto alla vecchia istituzione era evidente in tutte le Vergini, che come asseriva la Luchini – aspiravano ad «essere veramente Figlie di Maria Immacolata». Il vescovo ritenne opportuno che il passaggio all'istituzione mericiana avvenisse gradualmente, senza conflitti. Lasciò pertanto nell'intitolazione della *Regola* la specifica dedizione all'Immacolata,[69] che

[64] Cf MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *S. Angela Merici* 390.

[65] «Noi felici – scrivono le sorelle Girelli – a cui pervenne intemerato questo spirituale tesoro!» (cf GIRELLI Elisabetta, *Della vita di S. Angela Merici vergine bresciana e del suo santo Istituto*, Brescia, Tipografia e Libreria vescovile Queriniana ^{3}1903, 221).

[66] Un esemplare si trova nella Biblioteca statale di Cremona.

[67] MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *S. Angela Merici* 392.

[68] Cf GUERRINI, *La rinascita* 394-395. La regola fu stampata col Decreto del vescovo, mons. Verzieri, datato 13 giugno 1866. L'originale del Decreto si trova nell'Archivio vescovile di Brescia.

[69] Il sottotitolo «che una Pia Unione di Vergini professa sotto il titolo e protezione di Maria SS. Immacolata» fu mantenuto anche nelle edizioni successive della Regola, fino al 1900. Cf MARIANI-TAROLLI-SEYNAEVE, *S. Angela Merici* 394.

venne ripetuta nel Decreto di approvazione.[70] Altre concessioni all'aspirazione mariana delle Vergini si possono rintracciare nel cerimoniale, indicato dalla Regola, che segna i vari gradi della vita religiosa. Per la "vestizione", ad esempio, venne stabilito che alle candidate fosse consegnata una medaglia dell'Immacolata, sotto la cui protezione era posta la Compagnia; d'intonazione mariana erano anche il rito d'ammissione al "noviziato" e la formula di professione ai voti.[71]

Il "caso bresciano" fu all'origine del processo di spaccatura all'interno della Pia Unione. Alcune Figlie di Maria adottarono la "primitiva" regola della Merici, sollecitate a questo dai Superiori o dagli Ordinari locali; altre, fedeli al carisma originario, continuarono a praticare la regola frassinettiana. Eco dei fatti bresciani giunse tempestivamente al Frassinetti anche dai sacerdoti che operavano nelle diocesi limitrofe. Il 3 dicembre 1866 don Giuseppe Colleoni, parroco a D'Ozzo d'Azzone, in provincia di Bergamo, informava il Priore che nella diocesi di Brescia si erano formate alcune Unioni di Nuove Orsoline frassinettiane, «ma ora il monsig. Vescovo di quella Diocesi ha creduto bene di levar tale regola per mettere invece nelle loro mani la Regola pura di S^{ta} Angela Merici, aggiuntevi soltanto 13 brevi annotazioni; la qual regola colle dette annotazioni fu perciò stampata appositamente in Brescia, per ordine dello stesso Monsignor Vescovo».[72]

Ricostruire le vicende della trasformazione della Pia Unione frassinettiana in Compagnia di S. Orsola, non è impresa facile. Punto di partenza per questo studio, potrebbe essere il saggio di Paolo Guerrini *La rinascita e la diffusione della Compagnia in tempi moderni*. Lo Storico della Compagnia indica i centri che, dopo Brescia (1866), abbandonarono la regola del Frassinetti per adottare quella mericiana. Fra questi ricordiamo Rovigo (post 1867),[73] Milano (1866-1870),[74] Venezia (1867),[75] Faenza (1868),[76]

[70] «Con vero giubilo del nostro cuore, Noi abbiamo veduto alcune vergini di diversa condizione associarsi nel pio disegno di risuscitare sotto il titolo e il patrocinio di Maria SS. Immacolata la Compagnia fondata da Sant'Angela Merici coll'osservanza pura della Regola della Santa Fondatrice, salvo alcune aggiunte, e modificazioni esposte in tredici annotazioni, alfine di accomodarne l'osservanza alle attuali condizioni della civile società [...]» (cf *ivi* 394-395).

[71] Cf *ivi* 395.

[72] Lettera di don Giuseppe Colleoni a Giuseppe Frassinetti, D'Ozzo D'Azzone 3-12-1866, in AGFSMI, 3A3-AE.

[73] GUERRINI, *La rinascita* 432.

[74] *Ivi* 407-408.

[75] *Ivi* 433-434.

[76] *Ivi* 458-459.

Cremona (1872),[77] Genova (1873-1874),[78] Cagliari (post 1874?),[79] Modena (1881),[80] Torino (1901),[81] Zeme di Lomellina presso Vigevano (1901),[82] Firenze (1902-1906),[83] Cuneo (1908).[84]

In alcuni casi il passaggio fu decretato dall'alto, come ad esempio a Cremona, in altri casi fu una scelta maturata all'interno del gruppo, come avvenne a Genova. Nell'archivio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata è conservata copia manoscritta della *Circolare* del Direttore Generale Diocesano della «Pia Unione delle Figlie di Maria colla regola di S. Angela Merici», don Andrea Arisi,[85] che comunica, in data 8 luglio 1872, la determinazione dell'Ordinario locale di "allinearsi" sulle medesime posizioni del vescovo di Brescia, adottando la Regola scritta dalla Merici.[86] Così si legge:

«Nella vicina Diocesi di Brescia, lasciando da parte quella di Genova e molte altre, il santo Vescovo che la regge, ispirandosi ai presentanei bisogni della società, dava forma e vita alla verginità nel Secolo, adottando la regola che per le vergini era data scritta da S. Angela Merici, la quale meritossi gli elogi del luminare della Chiesa, allora vivente, S. Carlo Borromeo. Di là si estese alla nostra Diocesi, dove dopo felice esperimento riceveva il suggello dal Decreto di sua nuova Istituzione fatto da S. Eccellenza Rev.ma Monsignor Vescovo nostro, decreto che qui comunichiamo: «Persuasi che il nostro clero e segnatamente i Parrochi vorranno a norma della loro saggezza e prudenza dar mano allo estendere la Pia Unione delle Figlie di Maria come quella che offre all'avere la sanzione dei Vescovi, ha lo scopo rispondente ad un bisogno dell'epoca, invitiamo ad avere la compiacenza di comunicare le loro idee in proposito, offrendoci di portarci anche nelle singole Parrocchie che desiderassero essere dirette nel regolare impianto della Pia Unione. La grazia del Nostro Signore avvalori l'opera nostra e la benedica rendendola capace di copiosissimi frutti. Geremia, vescovo».[87]

[77] *Ivi* 403-406.
[78] *Ivi* 451-453.
[79] *Ivi* 475-477.
[80] *Ivi* 456.
[81] *Ivi* 442-443.
[82] *Ivi* 445;
[83] *Ivi* 461.
[84] *Ivi* 443-444.
[85] Arisi era il vicario coadiutore della Cattedrale di Cremona.
[86] L'originale del documento si trova probabilmente nell'Archivio vescovile di Cremona.
[87] *Circolare del Direttore Generale Diocesano della Pia Unione delle Figlie di Maria colla regola di S. Angela Merici, Don Andrea Arisi, vicario coadiutore della Cattedrale di Cremona*, Cremona 8-7-1872, copia manoscritta (?), in AGFSMI, Scritti

È evidente l'intento da parte del vescovo cremonese di controllare il regolare passaggio dei gruppi delle Figlie di Maria alla Compagnia di S. Orsola, inviando a tal fine nelle varie parrocchie sacerdoti di sua fiducia.

Diverso il caso di Genova. Il passaggio a Compagnia di S. Orsola avvenne nel 1872, essendo Superiora la marchesa Isabella Gavotti Lamba Doria e Direttore Generale il canonico Luigi Botto, coll'approvazione di mons. Magnasco. È ancora Guerrini a informarci:

«Alcune delle figlie più ferventi la seguirono [Isabella Gavotti] con entusiasmo, animate dalla calda parola del P. Sapetti, che teneva loro conferenze nell'oratorio di S. Giuseppe annesso alla chiesa di S. Ambrogio, sicché ivi si iniziava la nuova Pia Unione delle Figlie di S. Angela, costituendo superiori gli stessi che erano a capo della Compagnia dell'Immacolata, cioè P. Sapetti, Can. Botto e marchesa Doria; e il 10 marzo 1872 l'arcivescovo Magnasco celebrava la S. Messa nella cappella del suo palazzo e distribuiva la S. Comunione alle nuove congregate consegnando a ciascuna di esse un'immagine di S. Angela ed esortandole ad acquistare il vero spirito della santa Fondatrice. Così veniva sancita dalla suprema autorità diocesana l'istituzione della nuova Congregazione o Compagnia di S. Angela Merici. Antonietta Testino, Nicoletta Schiaffino, Orsola Calamanno ed Emilia Sanchi. L'opera prese tosto un consolante sviluppo e diede frutti assai copiosi».[88]

Dopo circa un anno, un disaccordo fra il can. Botto e la Superiora Doria mise in crisi la nascente istituzione. In una lettera all'arcivescovo in data 6 marzo 1873 il sacerdote scriveva:

«Da una parte la Superiora gen., appoggiandosi alla primitiva regola della Pia Unione dell'Immacolata vorrebbe trasformare questa nella Compagnia di S. Angela [...]. Dall'altra io, appoggiandomi ai risultati di quasi dieci anni di esperienza [...] non potrei coscienziosamente convenire all'avviso della Superiora, e non vedrei mezzo migliore che venire ad una definitiva separazione della P. Unione dalla Compagnia di S. Angela impiantata in S. Ambrogio».[89]

Il sacerdote chiedeva pertanto all'arcivescovo che approvasse la definitiva separazione, cosa che avvenne di fatto poco dopo. La Pia Unione delle Figlie di Maria si rese indipendente «riprese nuova vita, e spiegò un grande zelo per la cura delle fanciulle del popolo; ed oggi [1936] ha due Case, una in via Della Maddalena [...], governata per molti anni da Virginia Avio [...]; e l'altra a Montesignano presso Genova, anch'essa assai fiorente e più

interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria.

[88] GUERRINI, *La rinascita* 451.

[89] *Ibidem*.

numerosa della prima».[90]

Il caso di Genova è sicuramente emblematico di ciò che avvenne anche in altre Conferenze. La separazione non fu mai un fatto indolore, creò sconcerto tra le Figlie di Maria che si saranno sicuramente interrogate sulla loro reale identità. Possiamo comunque rilevare che, nelle diocesi i cui vescovi avevano abbracciato con convinzione l'opera del Frassinetti, le fondazioni di nuovi gruppi di Figlie di Maria non cessarono, ebbero anzi incremento. Nella diocesi di Acqui, ad esempio, tra il 1868, anno della morte del Priore, e il 1882, anno a cui risale la *Cronaca di Acqui*, nacquero ben undici Conferenze.[91]

3. Riscoperta e rivitalizzazione nel XX secolo: le Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata

Il graduale assorbimento delle Figlie di Maria nelle Congregazioni religiose[92] e la loro trasformazione in Compagnia di S. Orsola[93] costituirono, come abbiamo osservato in precedenza, le principali cause del venir meno dell'esperienza di consacrazione secolare, tanto tenacemente difesa e sostenuta dal Frassinetti. A distanza di quasi un secolo questa eredità è stata raccolta da un Istituto secolare in formazione,[94] che ha voluto conservare il riferimento alla primitiva Pia Unione, anche nella sua intitolazione mariana, Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata.[95]

[90] *Ibidem*. Altre notizie sulla casa in via della Maddalena si ricavano dalla *Memoria Avio* 16-17.

[91] Fontanile (2 febbraio 1871), Montebaruzzo (1873), Carcare (26 luglio 1874), Carpeneto (15 gennaio 1875), Grognardo (8 luglio 1875), Ciglione (5 ottobre 1875), Ponzone (26 novembre 1875), Nizza Monferrato (15 agosto 1876), Turpino (8 dicembre 1876), Sezzè (18 dicembre 1876), Rivalta Bor[a] (8 febbraio 1882). Cf *Cronaca di Acqui* n. 16.

[92] Tra gli Istituti religiosi più noti ricordiamo: le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Figlie di S. Anna, le Figlie di S. Maria dell'Orto, le Figlie di N. S. della Pietà, le Figlie di Maria Missionarie, le Suore di Santa Marta, le Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza, le Suore del Sacro Cuore di Gesù. Per tutte queste Congregazioni si rimanda alle relative voci del Dizionario degli Istituti di Perfezione.

[93] Il fenomeno di trasformazione è giunto fino agli inizi del XX secolo. Secondo Guerrini l'ultimo gruppo di Figlie di Maria trasformatosi in Compagnia di S. Orsola è quello di Cuneo, nel 1908 (GUERRINI, *La rinascita* 443).

[94] L'Istituto, che ha ricevuto un primo riconoscimento come Pia Società laicale femminile nel 1977, attende ora, con questo nuovo Statuto, il passaggio a Istituto secolare, secondo le normali procedure giuridiche.

[95] Intenzionalmente è stata ripresa la prima denominazione, che risale al 1855, scartando il riferimento alla seconda *Regola* del 1863, per evitare ulteriori confusioni con

L'Istituto, nato nel 1965 ad Oristano per ispirazione del padre Giuseppe Battistella,[96] grazie al sostegno e alla mediazione della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, ha nel tempo acquisito una più solida consapevolezza del suo legame ideale con la Pia Unione mariana[97] e con il teologo e pastore Giuseppe Frassinetti. Il Priore non fu un semplice compilatore delle *Regole* ma divenne padre e maestro della Pia Unione, destinando ad essa numerosi scritti a carattere ascetico-spirituale, come aiuto per vivere la particolare vocazione alla vita consacrata nel mondo. L'Istituto, pertanto, può definirsi, come recita lo Statuto,[98] l'attualizzazione dell'intuizione del venerabile Giuseppe Frassinetti sulla consacrazione laicale femminile.[99]

3.1. *Dalla fondazione all'elaborazione dello Statuto*

Storicizzare eventi così recenti e che portano ancora il carattere di una gestazione in corso, non è certo impresa facile. Nello stendere i cenni storici di quest'Istituto, giunti fino a chi scrive come tradizione orale, si è tentato di riunire alcuni eventi sotto un comune denominatore, sulla base delle

gli Istituti di derivazione mericiana. Inoltre è stato premesso il titolo "Missionarie" che, come vedremo in seguito analizzando lo Statuto del 1999, risponde ad un'identità fondamentale dell'Istituto.

[96] Padre Giuseppe Battistella della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata nacque a Molina di Malo, presso Vicenza, il 17 gennaio 1905. Vocazione adulta, divenne sacerdote il 21 aprile 1941, ricoprendo nella Congregazione diversi uffici, da quello di formatore nel Noviziato a quello di collaboratore nella pastorale parrocchiale. Svolse il suo ministero in diverse località, fra cui S. Basilio, Gavi, Fiumicino, Torrevecchia, Cagliari ed infine Oristano, dove fu inviato nel 1961. Gravemente malato di diabete, ebbe una terribile crisi nel 1963 durante la quale gli fu conferita per la seconda volta l'Unzione degli Infermi. Nell'agosto del 1965 fu destinato a Fiumicino per poter ricevere una migliore assistenza nel centro Diabetico romano e insieme seguire spiritualmente i chierici della Congregazione. Il 25 ottobre di quell'anno ebbe una seconda crisi diabetica che lo travolse definitivamente e il 10 novembre morì santamente. Un breve profilo biografico e spirituale del sacerdote è stato tracciato da un suo confratello, che fu anche Superiore generale della Congregazione, il quale è voluto rimanere anonimo, Padre Gino Danovaro (cf [DANOVARO Gino], *Ricordo di Padre Battistella*, Roma, Centro Vocazionale "Giuseppe Frassinetti", Arti Grafiche Italiane 1967).

[97] È fuor di dubbio che l'ispirazione originaria di questa forma di vita sia da attribuirsi alla giovane mornesina Angela Maccagno, come più volte ha testimoniato lo stesso Frassinetti e come riportano con chiarezza le fonti sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

[98] Si fa riferimento al recente Statuto, datato 17 gennaio 1999 (= STATUTO 1999).

[99] STATUTO 1999, art. 1.

testimonianze e dei ricordi di coloro che furono in prima persona partecipi di questo carisma fondazionale. L'organizzazione di questi eventi in diverse tappe rappresenta pertanto, più che un artificio letterario, una necessaria conseguenza dell'ascolto e della riflessione su ciò che è stata la testimonianza corale della prima comunità.

3.1.1. *1965-1968: l'intuizione originaria*

Nell'ottobre 1961 giunse, nella parrocchia del Sacro Cuore di Oristano, padre Giuseppe Battistella dei Figli di S. Maria Immacolata, preceduto dalla fama di sacerdote santo, amante dell'eucaristia e della "Madonna bianca".[100] Oltre al confessionale, alla predicazione e alla direzione spirituale,[101] Battistella si occupò in modo particolare della gioventù femminile di Azione Cattolica, di cui era assistente. Comunicò alle giovani a lui affidate il nuovo spirito che animava la Chiesa nel fervore conciliare e in particolare quei valori che costituivano l'essenza stessa della sua vita di fede: il gioioso senso del vivere cristiano, l'anelito alla perfezione della santità, l'amore adorante all'eucaristia, la dolcissima confidenza in Maria, la preghiera contemplativa, sostenuta da frequenti e interiori atti d'amore al Signore.[102] Così scriveva nel 1963 alle dirigenti di Azione Cattolica in ritiro spirituale: «Ricordatevi: più vi farete sante e più diventerete perfette [...] tanto più incontrerete gioia, fin da questa terra».[103] Ed ancora: «Puntate in alto! Desiderate molto! Chiedete al Signore moltissimo! A Gesù non si domanda mai troppo […]. Che Iddio e la Madonna bianca vi benedicano e vi facciano sante santificatrici».[104]

Un altro desiderio occupava il cuore e la mente di padre Battistella, far fiorire nella Chiesa vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio.[105] Per questo dono delle vocazioni pregava e faceva pregare, si prestava volentieri alla direzione spirituale, alla predicazione di Esercizi ai giovani chierici e alla confessione ai seminaristi. «Il suo esempio, i suoi scritti, le sue preghiere fecero sbocciare nella sua stessa famiglia diverse vocazioni (9 nipoti suore). Ovunque esercitò il suo ministero sacerdotale, seppe scoprire gene-

[100] Sulla devozione eucaristica e mariana in Giuseppe Battistella si veda [DANOVARO Gino], *Ricordo* 61-75.

[101] Cf *ivi* 84-93.

[102] Sulla preghiera praticata e insegnata dal Battistella cf *ivi* 55-57.

[103] *Ivi* 51.

[104] *Ivi* 52.

[105] Sull'apostolato vocazionale cf *ivi* 100-104.

rosi semi di vocazione e con il suo discreto ma perseverante invito alla perfezione cristiana indirizzò diverse anime alla vita religiosa».[106] Un amore particolare nutriva per la sua Congregazione, per i suoi confratelli, per i giovani che iniziavano il cammino vocazionale nella piccola famiglia religiosa.

Nell'ultimo anno di permanenza ad Oristano, nacque nel cuore di padre Battistella il desiderio di fare qualcosa di più per la sua amata Congregazione, offrendole un aiuto "materno" e "fraterno" attraverso il servizio di giovani donne consacrate a Dio e disponibili a sostenere l'opera formativa e apostolica dell'Istituto. Confidò questo pensiero a due persone, da lui dirette, che mostravano chiari segni di vocazione alla vita consacrata.[107] Il 9 settembre 1965 avvenne questo primo e importante colloquio, il cui contenuto fu appuntato da una delle due giovani protagoniste nel suo diario spirituale, in attesa che il Signore gli svelasse il segreto di quelle parole, per lei ancora misteriose. Giuseppe Battistella pensava in questo modo di procurare un sostegno sia materiale sia spirituale alle Case di formazione del suo Istituto, dove mancavano figure femminili di riferimento, che fossero nel contempo, come Maria, vergini e madri, e aiutassero i giovani, con l'esempio e la testimonianza di fede, a crescere nel loro cammino sacerdotale. L'immediata partenza per Fiumicino e la morte prematura del sacerdote, avvenuta il 10 novembre 1965, non diedero possibilità alle giovani di conoscere in modo più approfondito il progetto del Battistella.

Il seme, appena gettato, venne, dopo qualche tempo, raccolto dal sacerdote inviato ad Oristano nell'ottobre di quell'anno in sostituzione del padre Battistella.[108] Fu lui infatti a consigliare alle due donne di non tenere segreto il desiderio loro confidato dal padre Battistella, ma di parlarne col Superiore generale della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, attendendo da lui indicazioni sul da farsi.[109] Nel settembre dell'anno successivo vi fu il primo colloquio. Il Superiore generale, informato del progetto dallo stesso Giuseppe Battistella prima della sua morte, con profondo senso di rispetto per le cose di Dio, invitò le ragazze a mettere per iscritto idee

[106] *Ivi* 101.

[107] Le due persone, erano Maria Murtas di cinquantaquattro anni e Giuseppina Matteratzu di ventitré anni, entrambe di Oristano.

[108] Si tratta del padre Antonio Tramontana, che negli anni della sua permanenza ad Oristano (1965-1967) si adoperò per divulgare l'iniziativa e per seguire spiritualmente il gruppo, che raggiunse in quegli anni il numero di quindici elementi. Lasciò una personale impronta nel nascente Istituto per la sua devozione allo Spirito Santo e per l'amore ai Santi.

[109] Era allora Superiore generale padre Gino Danovaro, eletto a tale carica il 3 agosto 1965.

e desideri personali su questa ispirazione del Battistella, promettendo loro un aiuto per la formulazione di un vero e proprio regolamento di vita. La lunga esperienza di accompagnamento spirituale negli Istituti secolari permise al padre Danovaro di intuire immediatamente la forma di vita cui aspiravano le due giovani: una consacrazione laicale, contraddistinta però da una forte accentuazione per la vita fraterna e per un apostolato vocazionale da realizzare in cooperazione con la Congregazione maschile. Negli incontri successivi il sacerdote, che teneva rapporti diretti col gruppo,[110] costituito stabilmente da cinque elementi, iniziò le giovani alla conoscenza della Pia Unione[111] e degli scritti ascetico-spirituali del Frassinetti.[112]

Il gruppo iniziale, che viveva consapevolmente le esigenze della consacrazione secolare attraverso i consigli evangelici, incominciò a strutturare la propria vita spirituale e fraterna su alcuni elementi che, in seguito, diverranno fondamentali per l'intero Istituto. Ogni sorella era tenuta ad osservare un "regolamento di vita", che veniva sottoposto al discernimento della Superiora, partecipava agli incontri di preghiera comunitari a scadenza giornaliera e a quelli settimanali nelle case, che avevano lo scopo di approfondire e consolidare la vita spirituale e fraterna. Annualmente si stabilì un tempo per gli Esercizi spirituali che, di norma, venivano dettati dal Superiore generale della Congregazione dei Figli di Maria.

Nel 1968 vide la luce il "Mini-quaderno" – così chiamato dalle prime sorelle – che conteneva un abbozzo di regolamento per il nascente Istituto. Il "Mini-quaderno" era in realtà una raccolta di pensieri e di esperienze spirituali che esprimevano, in forma spontanea e gioiosa, l'anelito ad una vita di intimità col Signore e di comunione fraterna, ispirata alla semplicità e all'umiltà della Famiglia di Nazaret.[113] Santità vissuta nelle cose ordinarie, desiderio di nascondimento, incarnazione nelle realtà quotidiane, identificazione con l'altro, silenzio adorante, preghiera incessante, semplicità nel tratto, povertà evangelica, gioiosa accoglienza dei fratelli, spirito di servizio: questi i valori e gli ideali evangelici che le giovani desideravano incar-

[110] Ogni membro dell'Istituto inviava al Superiore generale una relazione annuale sul proprio cammino spirituale, sempre annualmente veniva messa per iscritto una relazione sulla vita di comunità.

[111] Fu consegnata prima la *Regola* delle Nuove Orsoline del 1863 e in seguito la prima *Regola* del 1855.

[112] Tra queste opere segnaliamo in particolare: *La monaca in casa*, *Il conforto dell'anima divota*, *Il Convito del divino Amore*, *Gesù Cristo regola del Sacerdote.* Dopo il 1978 vennero consegnati i due volumi delle *Opere Ascetiche* curate da Giordano Renzi.

[113] Evidente era il legame spirituale e affettivo con l'esperienza dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, i cui scritti erano conosciuti e assimilati dal gruppo.

nare nella loro vita, attraverso un regolamento-guida che aveva carattere esortativo più che normativo. Il Superiore generale prese visione del "Mini-quaderno", vi annotò le proprie considerazioni e incoraggiò le giovani a proseguire sul loro cammino, assicurando l'appoggio della Congregazione.[114]

3.1.2. *1968-1980: il tempo della crescita*

I dodici anni, che seguirono il momento iniziale di fondazione dell'Istituto, furono caratterizzati dall'impegno gravoso e incalzante di dare forma e visibilità al progetto iniziale, accolto come dono e ispirazione divina. Assistiamo infatti alla formulazione di un vero e proprio Regolamento statutario, che permetterà all'Istituto di trasformarsi nel 1977 in Pia Società laicale femminile di diritto diocesano; alla formazione professionale di alcune giovani, che daranno poi avvio ad una Scuola Materna autogestita e considerata – in un certo senso – un'opera propria dell'Istituto; all'inizio dell'esperienza della vita in comune; all'esplicitazione di un apostolato vocazionale di affiancamento all'opera dei Figli di Maria.

Con l'arrivo ad Oristano del nuovo parroco,[115] che seguì il gruppo per un quinquennio, si sentì l'esigenza di riprendere in mano il "Mini-quaderno" per trasformarlo in un vero e proprio regolamento, conforme alla struttura giuridica degli Istituti secolari. Il sacerdote incoraggiò quest'impresa e, dopo aver presentato all'arcivescovo di Oristano, mons. Sebastiano Fra-

[114] L'iniziativa di Oristano fu fatta conoscere dal Superiore generale alla Congregazione e, come risulta dal verbale del 4 novembre 1966, vennero incaricati due sacerdoti di studiare l'idea del Battistella, indirizzando le giovani allo spirito delle "Religiose al secolo" volute dal Frassinetti. «Conosciuta l'intenzione di alcune pie signorine di Oristano, già spiritualmente guidate dal compianto P. Giuseppe Battistella, che aveva loro proposto di affiancare le Opere dei Figli di Maria, riunendosi a vita comune, il Consiglio, sentito il parere favorevole dei Superiori delle Case d'Italia, decide di incoraggiare e concretare l'iniziativa, orientandola sullo spirito delle "Religiose al secolo", pensate e volute dal Frassinetti. Pertanto propone di studiare il modo più opportuno, affinché sorga come istituto secolare unito alla Congregazione, secondo i suoi fini e il suo spirito. Si affida tale compito di studio al Rev^{mo} Padre Muzzi Latino e al P. Tramontana Antonio, il quale ultimo ha incarico di indirizzarle verso lo scopo prefisso» (Verbale del Consiglio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, Roma 4-11-1966, in AGFSMI). Nel 1975 il padre Danovaro preparò un breve Statuto per le Figlie di Maria (cf Verbale del Consiglio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, Roma s.g.-7-1975, in AGFSMI)

[115] Si tratta del padre Alcibiade Pizzuti che curò in particolare la loro formazione biblico-teologica e l'aggiornamento ecclesiale.

ghì, l'esperienza religiosa, egli stesso accompagnò le giovani dal Prelato. Il Regolamento porta la data 16 luglio 1973;[116] il 25 novembre dell'anno successivo ricette una prima approvazione dall'Arcivescovo[117] e il 17 maggio 1977, con questo stesso Statuto, l'Istituto venne eretto a Pia Società laicale femminile, a norma del Codice di diritto canonico del 1917.[118]

La consapevolezza della dignità e responsabilità della vocazione secolare nella Chiesa, fece nascere tra le giovani l'esigenza di prepararsi in modo adeguato, dal punto di vista culturale e professionale, per poter essere una significativa testimonianza nella società, rendendosi allo stesso tempo emancipate dalla dipendenza economica delle famiglie e capaci di sostenere le esigenze del nascente Istituto. Alcune sorelle intrapresero così gli studi nella Scuola Magistrale, conseguendo il relativo diploma nel 1970.

La prima offerta di lavoro venne direttamente dall'allora Rettore del Seminario di Oristano, mons. Isgrò,[119] con la mediazione del parroco del Sacro Cuore. Due sorelle dell'Istituto vennero chiamate a dirigere per un anno il Convitto "Maria Bambina" di Oristano.[120] Nel 1973, con l'offerta da parte della Congregazione di una casa, sita in via Torino, si presentò un'insperata possibilità, aprire una Scuola Materna privata da gestire in proprio. L'idea, suggerita dal parroco, padre Alcibiade Pizzuti, fu accolta con slancio ed entusiasmo, non solo perché rispondeva all'esigenza di avviare un'attività lavorativa autonoma, ma anche perché si intravedeva la

[116] Questo primo Regolamento è in forma di *promanuscripto* ed è conservato nell'archivio di Casa Battistella ad Oristano. Porta il titolo di «Statuto delle Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata» e contiene 7 capitoli e 49 articoli.

[117] Si tratta di una benedizione così formulata: «Ho letto con molto interesse questo abbozzo di Statuto e ho ammirato la vostra buona volontà. Che il Signore vi aiuti a mettere in pratica quanto i vostri cuori e le vostre anime desiderano di fare per seguire i disegni di Dio in voi. Oristano 25-XI-1974. + Sebastiano Arciv.». Copia di questo Statuto è conservato nell'archivio della Curia di Oristano.

[118] «Vista la domanda della Sorella Maggiore della Pia Società laicale femminile denominata "MISSIONARIE FIGLIE SANTA MARIA IMMACOLATA", con sede in Oristano, che si propone per fine specifico "lavorare per la ricerca e la cura delle vocazioni religiose e sacerdotali", visto ed approvato lo Statuto che ne definisce la natura, il fine ed i mezzi con cui si propone di conseguirlo, costituiamo, approviamo ed erigiamo in Pia Società laicale femminile di diritto diocesano, a norma dei canoni 685-686/2 e 687 e 707 C.J.C., la predetta Pia Società. Con la presente nominiamo Direttore della medesima Pia Società il rev. P. Alcibide Pizzuti F.S.M.I. ad triennium. Dato ad Oristano il 17 maggio 1977. + Sebastiano Fraghì Arciv. di Oristano». Copia del documento si conserva nell'archivio della Curia di Oristano.

[119] Lo stesso mons. Isgrò inserì le sorelle nel nascente Centro Vocazionale Diocesano.

[120] L'Istituto, sito dirimpetto alla chiesa del Rimedio, fu istituito per volontà del canonico Felice Mastino, con la finalità di rieducare i bambini affetti da poliomielite.

possibilità di dare così inizio all'esperienza della vita comune. La Scuola ebbe vita dal 1973 fino al 1981. Nel tempo si rese necessario l'apporto di personale esterno, poiché in momenti diversi le giovani che avevano aperto la Scuola ebbero la possibilità di accedere ai ruoli pubblici. Conciliare i due lavori, nel pubblico e nel privato, divenne impresa ardua e così nel 1981 la Scuola, intitolata al padre Battistella, fu definitivamente chiusa.

Questi anni videro anche la nascita della vita in comune, in una circostanza che solo apparentemente sembrava dettata da necessità contingenti. Nel 1978, infatti, l'aggravarsi della salute della madre della Superiora mise in movimento due sorelle, che si resero disponibili all'assistenza dell'ammalata trasferendosi nella sua casa. Se agli occhi degli estranei questa convivenza poteva apparire occasionale e motivata da esigenze pratiche, in realtà fu vissuta dalle sorelle come un preciso disegno della Provvidenza, che aveva aperto loro una via concreta per realizzare il progetto della vita comune. Quest'esperienza, vissuta in un clima di famiglia, nella preghiera e nel servizio, rappresentò una premessa importante per gli sviluppi posteriori dell'Istituto, che rafforzerà infatti questa forma di vita.

L'attività educativa della Scuola non fu considerata l'unica possibile forma di apostolato. La finalità di tipo vocazionale, che l'Istituto si prefiggeva fin dai suoi inizi, doveva esplicitarsi anche in altri servizi. Fu accolta quindi con gioia l'offerta del Superiore generale di prestare aiuto nella conduzione della colonia per gli aspiranti della Congregazione dei Figli di Maria, che si sarebbe dovuta svolgere a Preta, negli Abruzzi, nell'estate del 1968. L'esperienza fu vissuta con gioia ed entusiasmo, anche per la possibilità di approfondire l'esperienza della vita fraterna tra i membri dell'Istituto.

Nasceva intanto l'esigenza di perfezionare la preparazione culturale e religiosa per poter svolgere, in modo più adeguato, il servizio di animazione vocazionale. Due sorelle, con spirito di sacrificio non comune, frequentarono a Cagliari l'Istituto di Scienze Religiose, continuando nel contempo l'attività lavorativa nella Scuola Materna.

3.1.3. *1980-1986: il tempo del silenzio*

Dal 1980 al 1986 la comunità registrò un rallentamento nelle attività apostoliche, per la necessità di far fronte a impellenti necessità interne, l'assistenza alle inferme e la formazione spirituale dei suoi membri.

Poco dopo la morte della Signora Letizia,[121] la cui assistenza aveva impegnato per diversi anni tre sorelle, Maria Murtas venne colpita da una grave malattia, che la portò gradualmente all'immobilità completa.[122] Attorno all'ammalata si concentrano le forze e gli interessi della comunità. La sua casa[123] divenne luogo di preghiera e di fraternità. Molti giovani, chierici e sacerdoti si legarono con un rapporto di calda amicizia all'ammalata, ricercando sempre più spesso la sua compagnia, che ispirava serenità e sicurezza, e la sua sapiente parola, capace di infiammare al bene e alla verità. Le sofferenze, vissute da Maria con dignità e fede, divennero un esempio eloquente di vita offerta per amore.

Nella casa di via Torino, cessata l'attività educativa, si svolsero di preferenza gli incontri di spiritualità per l'Istituto, si organizzarono momenti di preghiera per i giovani e l'istruzione catechistica programmata dalla parrocchia.

Il nuovo Superiore generale, subentrato nel 1981 a padre Gino Danovaro,[124] incontrò la comunità, incoraggiandola nel suo cammino spirituale. Il sacerdote si propose di dare continuità all'opera del suo predecessore, che aveva avocato a sé la cura spirituale e formativa del gruppo.[125] Improntò tuttavia le relazioni umane ad un nuovo stile fraterno, secondo un suo personale carisma. Si preoccupò inoltre di rendere le sorelle partecipi in modo più vivo e diretto delle vicende gioiose o dolorose della sua Congregazione, che, proprio in quegli anni, viveva una straordinaria apertura missionaria.[126]

3.1.4. *1986-1992: la fioritura del carisma vocazionale*

[121] Morì il 4 novembre 1980.

[122] La signorina Murtas fu affetta da sclerosi laterale amiotrofica. Per lei il Superiore generale, padre Gino Danovaro, scrisse delicati versi poetici.

[123] Si tratta della casa in cui le sorelle già vivevano insieme, sita in via Aristana 26.

[124] Si tratta del padre Luigi Fain Binda, eletto alla carica di Superiore Generale il 28 luglio 1981.

[125] Non fece mancare il suo personale apporto agli Esercizi Spirituali annuali e ad altri momenti di preghiera.

[126] Dal padre Binda giunse persino la proposta di inserire le Figlie di Maria nella missione nelle isole filippine.

Dopo la morte di Maria Murtas, avvenuta il 22 giugno 1986, su invito del Superiore generale, le due sorelle che già facevano vita comune si trasferirono nella "Casa Battistella" in via Torino. La casa venne organizzata in funzione delle finalità apostoliche dell'Istituto. Al pian terreno si ricavò un ambiente per la cappella, che divenne sempre più di frequente luogo di preghiera per giovani in ricerca vocazionale; l'aula, un tempo destinata alle attività ricreative della Scuola Materna, venne utilizzata per incontri comunitari, in accordo con gli indirizzi pastorali della parrocchia; le stanze del piano superiore furono predisposte per un'accoglienza, semplice ma dignitosa, di tutti coloro che esprimevano il desiderio di trascorrere insieme alla comunità momenti di preghiera e di spiritualità.

Le sorelle che conducevano vita comune, incoraggiate in modo particolare dai sacerdoti della Congregazione allora presenti ad Oristano,[127] si proposero di rendere più visibile l'opera apostolica dell'Istituto. Organizzarono pertanto attività di animazione giovanile in senso più specificatamente vocazionale, utilizzando metodologie e strumenti pastorali differenti.[128] L'Istituto entrò in contatto più stretto con le parrocchie di Cagliari servite dai Figli di Maria; con esse stabilì un rapporto di felice collaborazione, che diede in seguito i suoi frutti con il fiorire di nuove vocazioni.[129]

La possibilità di lavorare, in modo più manifesto e diretto nel campo dell'animazione vocazionale, rafforzò nel contempo il rapporto fraterno con la Congregazione dei Figli di Maria e con le comunità religiose di Oristano e di Cagliari. Le opportunità per operare in comunione d'intenti furono diverse, dagli "Incontri Giovanili Unitari",[130] alla celebrazione annuale della "Festa della Provvidenza",[131] quest'ultima opportunità preziosa per

[127] In particolare bisogna segnalare l'apporto del padre Fausto Bartocci, giunto ad Oristano nel 1986, che sostenne la comunità delle Figlie di Maria, rendendone manifesta l'opera.

[128] Come ad esempio l'accompagnamento vocazionale personalizzato, i campi vocazionali estivi, gli incontri di spiritualità biblica, gli incontri di preghiera, l'animazione liturgica etc.

[129] L'apertura a Cagliari si concretizzò in un servizio di accoglienza ai giovani che necessitavano di un particolare aiuto nel discernimento vocazionale, tale aiuto non necessariamente veniva finalizzato alla vita consacrata.

[130] Nell'aprile del 1992 si svolse ad Oristano un importante Convegno giovanile che vide realizzato il desiderio della comunità femminile di aprire l'esperienza ai giovani provenienti dalle terre di missione (Argentina e Cile) e di sollecitare i laici ad un maggiore impegno a favore delle attività apostoliche della Congregazione.

[131] La Festa fa memoria degli inizi della vita in comune tra i primi Figli di Maria di

diffondere il pensiero e la spiritualità di Giuseppe Frassinetti fra gli amici della Congregazione.

La ripresa entusiasta, dopo un lungo periodo di sofferto silenzio, delle attività apostoliche e vocazionali fece nascere l'esigenza di rafforzare la vita fraterna, approfondendo nel contempo la propria identità e missione nella Chiesa. Il desiderio di aggiornare il regolamento statutario, anche in vista di un riconoscimento civile e religioso dell'Istituto, venne comunicato al Superiore generale che, come aiuto alla piccola famiglia religiosa, fornì una bozza di Regolamento e un Direttorio, che servirono per dare avvio allo studio e alla sperimentazione.[132]

3.1.5. *1992-1999: larghezza e profondità, apertura missionaria e scoperta delle proprie radici*

Quest'ultimo segmento di storia riserva alla piccola comunità di Oristano, allargata territorialmente anche a Cagliari, nuove e insperate richezze: l'apertura missionaria, oltre i confini del Continente europeo, e la conclusione del lungo e sofferto lavoro di revisione dello Statuto.

La prematura scomparsa, il 21 marzo 1993, di un fratello laico della Congregazione, iniziatore della missione in Messico,[133] richiamò in quella terra lontana una sorella, come segno della presenza affettuosa e fraterna dell'intera comunità per il sacerdote che, in quel momento, veniva dolorosamente privato di un prezioso sostegno all'opera appena avviata.

La presenza della sorella consacrata, tra i numerosi giovani accorsi a celebrare la Pasqua nella comunità missionaria, divenne un forte interrogativo per alcune giovani messicane, che espressero ai sacerdoti della Congregazione il desiderio di conoscere in modo più approfondito l'esperienza delle Figlie di Maria. In accordo con la comunità religiosa messicana, si

Genova , che nella seconda domenica dopo l'Epifania fecero, come atto di sottomissione alla Madonna, un pellegrinaggio al noto santuario genovese della "Madonnetta".

[132] Statuto e Direttorio, elaborati da un sacerdote della Congregazione vennero consegnati alle Figlie di Maria nel 1989. In attesa di una discussione e verifica, i testi vennero comunque trasmessi, come materiale documentario dell'Istituto delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata, ai padri capitolari riuniti a Roma nel luglio del 1993. Un altro Statuto fu predisposto da padre Giordano Renzi e porta la data 31 maggio 1976. Esso risulta un ampliamento e una rielaborazione dello Statuto del 1973.

[133] Si tratta del fratel Marsilio Tomasini. Sugli inizi della Missione a Coatepec de Morelos si vedano le *Lettere di famiglia* degli ultimi mesi del 1992 e gli inizi dell'anno successivo, indirizzate dal Superiore Generale padre Luigi Binda ai suoi confratelli. Le *Lettere di Famiglia* sono in forma di *promuscripto* e si conservano in AGFSMI.

decise di realizzare nell'estate del 1994 il primo campo vocazionale per ragazze, seguito l'anno successivo, da un secondo. Nell'ottobre del 1995 giunsero ad Oristano le prime due candidate messicane, che iniziarono il loro cammino di formazione nell'Istituto.[134] Negli anni seguenti maturano altre vocazioni, frutto di un accompagnamento vocazionale a distanza e dell'attività formativa realizzata nella missione dai sacerdoti della Congregazione.[135]

A partire dal 1994, la comunità incaricò una sorella di approfondire alcuni aspetti della consacrazione secolare femminile in Giuseppe Frassinetti, studio che ha condotto ad una nuova e non facile acquisizione dell'identità storico-spirituale dell'Istituto, al quale era necessario dare anche una diversa configurazione giuridica. La comunità, incoraggiata dal nuovo Superiore generale della Congregazione,[136] ha oggi intrapreso la coraggiosa strada dell'autonomia e dell'istituzionalizzazione con la redazione di un nuovo Statuto, che stabilisce un riferimento diretto e carismatico con la primitiva esperienza della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata e con il venerabile Giuseppe Frassinetti, la cui eredità spirituale rappresenta un ricco e prezioso patrimonio per il cammino di santificazione e per il servizio apostolico dell'Istituto.

3.2. *L'identità giuridico-spirituale*

Il nuovo Statuto, datato 17 gennaio 1999, è stato redatto in vista del passaggio dell'Istituto da Pia Società Laicale di diritto diocesano a Istituto secolare, conformemente alle norme del Codice di diritto canonico del 1983. Esso è frutto di una lunga e sofferta gestazione, in cui sono entrate in gioco almeno tre fondamentali componenti: 1. il carisma dei fondatori: le prime Figlie di Maria che hanno dato origine alla Pia Unione e Giuseppe Frassinetti 2. l'esperienza vissuta della prima comunità, che, a distanza di un secolo, ha interagito col carisma dei fondatori, formulando un primo regolamento di vita (1973) 3. la gerarchia ecclesiastica, che ha codificato la forma di vita degli Istituti secolari attraverso lo strumento legislativo del

[134] Un resoconto dell'esperienza di questi primi campi vocazionali si trova nel periodico della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata, *Risonanze*, negli anni 1994-1995.

[135] Ricordiamo in particolare padre Eugenio Cardolini e gli allora chierici Hernán Villalobos ed Enrico Spano.

[136] Padre Tullio Pisoni, eletto nella carica di Superiore generale il 29 luglio del 1993, ha seguito con discrezione e rispetto il cammino e l'evoluzione dell'Istituto.

Codice di diritto canonico ed ha autenticato e saggiato il carisma fondazionale attraverso il servizio ministeriale dell'Ordinario Locale.

Nella presentazione dell'identità storico-spirituale dell'Istituto è stato in primo luogo ridefinito il "carisma di fondazione", quel dono correlativo a fondatore e discepoli che ha permesso la nascita e lo sviluppo della nuova comunità con la sua originale fisionomia.[137] «In questo "carisma di fondazione" si racchiude l'origine dell'istituto con la sua forma peculiare di vita, di fine, di spirito e di indole», che si sviluppa come forma di continuità dinamica nel tempo.[138] In secondo luogo il carisma di fondazione è stato sottoposto al processo di istituzionalizzazione; ciò ha comportato la traduzione in strutture carismatiche della memoria storica e dei contenuti spirituali che la comunità già viveva. Come rileva Antonio Romano, «Regole e costituzioni aiutano a tradurre in autocoscienza e in memoria collettiva le ispirazioni fondanti del fondatore, che distinguono il volto unico e singolare di ciascuna comunità».[139] «Il discernimento, in questo caso, comporta un delicato atto di chirurgia spirituale, per rivisitare il patrimonio delle origini e *la densità spirituale del fondatore*, dove è scritto il significato *incarnato* del suo originale carisma».[140]

Il processo di istituzionalizzazione ha richiesto inoltre una cosciente e sapiente interazione tra il carisma fondazionale e il necessario aggiornamento teologico-spirituale-ecclesiale dell'Istituto, chiamato a vivere nel proprio tempo in modo autentico e profetico.

3.2.1. *Il carisma dei fondatori*

Lo Statuto, nella sua funzione di «reliquiario dello spirito del fondatore»,[141] si richiama esplicitamente sia all'esperienza della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, la cui principale ideatrice fu Angela Maccagno, sia al venerabile Giuseppe Frassinetti, di cui considera non solo il contributo specifico alla definizione di questa forma di consacrazione laicale, ma l'intero patrimonio dottrinale, ascetico-spirituale e apostolico, ri-

[137] Cf ROMANO Antonio, voce *Carisma*, in Dizionario della Vita Consacrata, diretto da APARICIO RODRÌGUEZ Angel e CANALS CASAS Joan Marìa, edizione italiana a cura di GOFFI Tullo e PALAZZINI Achille, Milano, Editrice Àncora 1994, 179.

[138] Cf *ivi* 180.

[139] *Ibidem*.

[140] *Ivi* 181.

[141] Cf BOSCO Valentino, *La regola di vita: oltre l'osservanza*, Milano, Editrice Àncora 1987, 13.

volto quest'ultimo, in particolar modo, alla promozione delle vocazioni alla vita consacrata e al ministero sacerdotale.

Gli elementi fondamentali tratti dalla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata[142] sono in primo luogo la struttura stessa dell'Istituto nella sua forma di vita, la consacrazione laicale,[143] quindi la sua ispirazione mariana, con la particolare dedicazione all'Immacolata,[144] ed infine l'apostolato, rivolto in particolar modo all'ambito giovanile e indirizzato alla diffusione dell'universale vocazione alla santità, del carisma verginale e della vita consacrata.[145] Dai regolamenti della Pia Unione sono state tratte, inoltre, alcune indicazioni per la vita spirituale, come il "metodo di vita",[146] le

[142] Principalmente attraverso le *Regole* (1855 e 1863) e la guida ascetico-spirituale della *Monaca in casa* (1859).

[143] Cf STATUTO 1999, artt. 1-3. Si confrontino questi articoli con la REGOLA FSMI: «Questa Pia Unione si forma di giovani desiderose di farsi sante [...] anche nella pratica dei consigli evangelici; perciò, di quelle che [...] si propongono di osservare la castità perfetta [...], di sottomettersi pienamente all'ubbidienza [...] della loro Superiora per le cose riguardanti questa regola; [...] di praticare la virtù della povertà, procurando di vivere staccate da quanto possiedono in questo mondo e di servirsi delle proprie sostanze [...] per la gloria di Dio e pel bene dei loro prossimi» (cf REGOLA FSMI, in OA II 67).

[144] Cf REGOLA 1999, artt. 5, 6, 7, 43, 58, 61, 72, 81, 93, 114, 115, 119, 126, 194.

[145] Cf STATUTO 1999, art. 5: «Tendiamo, perciò, alla pienezza dell'amore dedicandoci a suscitare in tutti l'ideale della santità. In particolare, intendiamo lavorare per i giovani e con i giovani, mostrando ad essi la bellezza della verginità e della vita consacrata, quali espressioni di donazione totale a Cristo nella Chiesa». Si vedano anche gli artt. 9, 65, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 105, 106, 107. Si confrontino questi articoli con la *Regola* delle Nuove Orsoline: «Scopo di questa Pia Unione (è) [...] provvedere alle fanciulle desiderose di perfezione cristiana un mezzo per cui abbia effetto questo buon desiderio, che ne difenda e ne conservi la verginità [...]. Questo però non è l'unico scopo della Pia Unione; vi ha pure l'importantissimo di coadiuvare alla salute dei prossimi [...] delle giovinette in specie, alle quali le divote e fervorose zitelle possono fare un bene immenso [...]; alla cui cura [S. Angela] commise d'istruire, sì le ricche, sì le povere giovinette, nei principi della "fede, e di indirizzarle ad una vita retta e casta"» (cf REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 112).

[146] STATUTO 1999, art. 118: «Affinché la nostra giornata sia ordinata e orientata a Dio, adottiamo il "metodo di vita" consigliato dal Frassinetti, come mezzo indispensabile di santificazione nella vita di consacrazione laicale; esso viene stilato annualmente e verificato con la Superiora». Si vedano anche gli artt. 34, 85, 94, 127. Si confronti questo articolo con *La Monaca in casa*: «Voi che volete essere monaca in casa vostra, dovete procurarvi, per quanto è possibile questo vantaggio dei monasteri, stabilendo un metodo per la vostra vita, per cui tutte le azioni del giorno siano ben ordinate» (*La monaca in casa*, OA II 59-60). Cf anche REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 130-132.

"sante amicizie"[147] e la direzione spirituale, quest'ultima considerata in modo particolare come mezzo apostolico per favorire il discernimento vocazionale.[148] Dalla *Monaca in casa* sono state riprese le principali virtù consigliate alle Figlie di Maria per la loro santificazione, come l'umiltà, l'abbandono in Dio e l'amore alla croce.[149] Dalle *Regole* delle Nuove Orsoline, infine, sono stati tratte alcune norme che favoriscono la vita fraterna, come quella che prevede istituzione di case di vita comune caratterizzate da uno stile di famiglia.[150]

[147] STATUTO 1999, art. 129: «Mezzi privilegiati per la vita di comunione secondo le indicazioni del Frassinetti sono: l'amicizia spirituale e la correzione fraterna. *L'amicizia spirituale*: crea tra noi un forte legame di affetto e confidenza reciproca, ci aiuta a crescere nell'amore di Dio e nella santità, genera testimonianza, accoglienza e servizio. *La correzione fraterna*: ci stimola ad un rapporto di libertà e verità tra noi, perciò ci avvisiamo vicendevolmente dei difetti e comunitariamente chiediamo perdono al Signore». Si vedano anche gli artt. 94 e 122. Si confronti questo articolo con la *Regola* delle Nuove Orsoline: «Le figlie della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle; e come una buona sorella soccorre in tutti i bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno [...]. Le figlie attenderanno sopra tutto a prestarsi il soccorso vicendevole della correzione fraterna, avvisandosi dei loro difetti, e nessuna dovrà mai risentirsi di essere ripresa, sebbene le paresse di essere ripresa a torto. Questa correzione la eserciteranno anche a riguardo della superiora, non dovendo essa restare priva di questa carità, che è la più importante» (REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 129-130).

[148] STATUTO 1999, art. 94: «Nell'apostolato rivolto ai ragazzi e ai giovani intendiamo riproporre alcuni strumenti di santificazione privilegiati dal Frassinetti, quali il "metodo di vita", la direzione spirituale, la preghiera, l'ascesi, una più intensa vita sacramentale e l'amicizia spirituale, come aiuto per progredire nel discernimento della volontà di Dio». Si confronti questo articolo con *La monaca in casa*: «Vorrei che vi persuadeste bene della necessità che avete di un buon direttore, perché questa persuasione vi farà più fervorosa nel dimandarlo a Dio, più impegnata di fare una buona scelta. Credete dunque, che senza un buon direttore spirituale, ordinariamente, non si fa nulla, anche dalle anime desiderose di vivere bene: né i libri, anche i migliori, possono adoperarsi a supplirvi» (*La monaca in casa*, in OA II 64).

[149] STATUTO 1999, art. 121: «Per progredire maggiormente nella vita spirituale ed ascetica, ci esercitiamo nelle virtù che il venerabile Frassinetti indica come necessarie. *Umiltà*: preghiamo lo Spirito Santo che ce la ottenga e la infonda nel nostro cuore, affinché consideriamo che tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo, tutto ciò a cui aspiriamo è dono di Dio. *Abbandono in Dio*: viviamo senza ansietà, sicure che, se lavoriamo veramente per il Signore, Egli non ci farà mancare il necessario. *Amore alla croce*: siamo convinte che, se viviamo la nostra consacrazione in intima unione con Cristo, non possiamo abbracciare Lui senza abbracciare anche la Croce. Accettiamo, perciò, con docilità, dalle mani di Dio, qualunque sofferenza, anche quella causata dalla malizia umana». Su queste virtù si veda *La monaca in casa*, in OA II 32-34, 48-52.

[150] STATUTO 1999, art. 175: «Le case di vita fraterna sono istituite dal Consiglio centrale secondo le esigenze dell'Istituto e dei membri: a) sono centri di spiritualità,

Insieme alla Pia Unione, l'Istituto si richiama in modo esplicito al venerabile Giuseppe Frassinetti, di cui considera l'intero sistema teologico-ascetico-spirituale e l'apostolato a favore delle vocazioni religiose e sacerdotali. In particolare lo Statuto indica quei temi che hanno significativamente caratterizzato il pensiero e l'azione pastorale del sacerdote genovese: l'universale vocazione alla santità,[151] l'amore "sponsale" verso Dio e l'abbandono fiducioso in Lui,[152] "l'ascetica della serenità", fondata sull'atto di offerta della propria persona,[153] l'imitazione della Sacra Famiglia e la devozione specialissima per Maria,[154] la spiritualità eucaristica,[155] il prima-

formazione e aggregazione per tutti i membri della comunità locale (vita fraterna e non); b) in esse si evidenziano lo spirito di famiglia, l'accoglienza e l'amore vicendevole; c) sono punto di riferimento per gli associati e gli amici, nonché luogo di incontro, di preghiera e di accompagnamento vocazionale». Si vedano anche gli artt. 10, 13, 176. Si confronti questo articolo con la *Regola* delle Nuove Orsoline: «Si vieta [...] che le figlie della Pia Unione, come tali, formino religiosa comunità [...], con ciò non si vieta [...], che si uniscano insieme alcune, tre o quattro, cinque al più, per vivere insieme a modo di famiglia [...]. Anzi questo sarebbe da incoraggiarsi, mentre per quel convivere insieme, infervorerebbesi il loro spirito e sarebbevi esercizio speciale di carità [...]. Inoltre, quei piccoli appartamenti, in nulla distinti dalle altre case comuni [...] sarebbero come centro, dove [...] metterebbero capo le amicizie e le relazioni di altre zitelle viventi nelle loro famiglie, e anche di fanciulle bisognose di coltura e di istruzione cristiana [...]» (REGOLA NUOVE ORSOLINE, in OEI X 133-134).

[151] STATUTO 1999, art. 5: «Tendiamo, perciò, alla pienezza dell'amore dedicandoci a suscitare in tutti l'ideale della santità [...]». Si vedano anche artt. 16, 91, 104, 111. Per il tema della santità in Giuseppe Frassinetti si rimanda in particolare al *Conforto dell'anima divota* e *L'arte di farsi santi*.

[152] Cf STATUTO 1999, art. 111: «La nostra vita spirituale si fonda sull'amore a Cristo, principio e fine della nostra consacrazione. Esprimiamo questo amore nell'adempiere in tutto la volontà di Dio, vivendo e operando in intima unione col Padre, il Figlio e lo Spirito Santo». Si vedano anche gli artt. 57, 59, 60, 121. Tra le opere del Frassinetti più significative, in cui è trattato il tema dell'amore sponsale, segnaliamo *La monaca in casa* e *Il Pater Noster di S. Teresa. Trattato della preghiera*.

[153] Cf STATUTO 1999, art. 117: «L'ascetica del Frassinetti, che è "ascetica della serenità", fondata sul sicuro ottimismo, deve permeare tutta la nostra esistenza. Essa scaturisce dalla fede e dalla certezza che Dio non nega la sua grazia a nessuno, che la via della santità è la via della fiducia e dell'amore confidente, che l'Eucaristia è il Dio con noi, che non vi è luogo, dunque, per lo scoraggiamento, la malinconia e il turbamento». Sono numerosi gli scritti ascetici del Frassinetti (cf OA I-II), in particolare ricordiamo: *Il conforto dell'anima divota* e *L'arte di farsi santi*. Per l'atto di offerta, oltre alla *Monaca in casa*, si veda *Offerta di noi a Dio*, in OA I 322.

[154] STATUTO 1999, art. 7: «La certezza di avere Maria come madre permette di sperimentare nella nostra vita la sua dolcissima presenza; a Lei ci affidiamo e la veneriamo come Patrona con il suo sposo Giuseppe. Da Maria, Giuseppe e Gesù impariamo lo spirito che animò la loro famiglia durante la vita terrena a Nazaret». Si veda anche art. 126. Numerosissimi gli scritti di spiritualità mariana in Giuseppe Frassinetti (cf

to della preghiera con la pratica dell'orazione mentale,[156] il cristocentrismo teologico e devozionale.[157]

Lo Statuto infine fa propria l'ansia apostolica del Frassinetti per la promozione della vita consacrata e sacerdotale, elemento questo che crea un'affinità tutta speciale con la Congregazione maschile.[158]

3.2.2. *L'esperienza vissuta della prima comunità*

L'esperienza vissuta della prima comunità rappresenta il secondo elemento che costituisce il carisma di fondazione e contribuisce a determinare i lineamenti spirituali dell'Istituto, il *proprium* della vita e della missione della comunità medesima.[159] Lo Statuto, nella sua funzione di istituzionalizzazione del carisma di fondazione e di catalizzatore della memoria collettiva,[160] raccoglie le istanze e le esperienze vissute da questa prima co-

RUIZ BARRERA Maria Guadalupe - ALVAREZ ACEVEDO Maria Isabel - MARIANO DE JESUS Angela, *Alcuni aspetti pastorali della devozione mariana in Giuseppe Frassinetti*, Elaborato di Mariologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Oristano, a.a. 1997-1998). Segnaliamo in particolare *Amiamo Maria*!, *Avviamento dei giovanetti alla divozione di Maria Santissima*, *Via Matris*. Tra gli scritti dedicati a S. Giuseppe ricordiamo *Amiamo Giuseppe!* e *Vita di S. Giuseppe sposo di Maria Vergine*.

[155] STATUTO 1999, art. 112: «L'eucaristia è il centro della nostra esistenza, perciò la celebrazione eucaristica è fondamentale mezzo di santificazione. Ogni altra pratica di pietà è ordinata al culto eucaristico e da esso trae significato ogni impegno di apostolato». Si vedano anche gli artt. 94, 117, 119. Tra gli scritti più significativi di Giuseppe Frassinetti ricordiamo: *Il Convito del divino Amore*, *Due gioie nascoste. Proposta agli amanti di Gesù*, *Dissertazione sulla Comunione quotidiana*.

[156] STATUTO 1999, art. 116: «Riserviamo un posto privilegiato alla preghiera del cuore, essa è il linguaggio dell'amore, investe tutta la nostra persona e conduce alla vita contemplativa». Tra le opere del Frassinetti su questo tema ricordiamo in particolare *Il Pater Noster di S. Teresa. Trattato della preghiera* e *La divozione illuminata*.

[157] STATUTO 1999, art. 111: «La nostra vita spirituale si fonda sull'amore a Cristo, principio e fine della nostra consacrazione». Significative nello svelare l'impostazione cristocentrica della teologia frassinettiana sono alcune opere come: *Gesù Cristo, regola del Sacerdote*, *La divozione illuminata*, *Industrie spirituali*, *Il Pater Noster di S. Teresa. Trattato della preghiera*.

[158] STATUTO 1999, art. 92: «Facendo nostra l'attenzione pastorale del venerabile Frassinetti, prediligiamo per il nostro servizio i giovani e gli adolescenti, sostenendoli nel faticoso cammino del discernimento della vocazione e nel rispetto della loro coscienza». Cf anche artt. 5, 9, 13, 91, 93, 94. Per la cooperazione fraterna con la Congregazione dei F.S.M.I. si veda il capitolo quarto, artt. 102-110.

[159] Cf ROMANO, voce *Carisma* 179.

[160] È quella memoria che compone in un corpo unico l'esperienza della comunità,

munità. Emerge pertanto, come elemento caratteristico dell'Istituto, l'incorporazione nella sua storia di una fondamentale mediazione: quella della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata.

Questa mediazione, che ha inizio a partire dalla proposta di consacrazione del padre Giuseppe Battistella nel 1965, ha permesso, a distanza di un secolo di stabilire un rapporto di continuità ideale e dinamica con le origini, rappresentate dalla Pia Unione mariana e dal pensiero ascetico-spirituale del venerabile Giuseppe Frassinetti. L'art. 1 dello Statuto, che sintetizza questa realtà articolata, recita: «L'Istituto Secolare Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata attualizza l'intuizione del venerabile Giuseppe Frassinetti sulla consacrazione laicale femminile, accogliendo la proposta di consacrazione del P. Giuseppe Battistella dei F.S.M.I., modello e maestro di santità».[161] Questo secondo avvio dell'Istituto si caratterizza pertanto per un forte legame con la Congregazione maschile, considerata in un certo senso matrice storica e spirituale di esso.[162] Alla cooperazione fraterna con i Figli di Maria, lo Statuto dedica l'intero capitolo quarto. Si sottolineano, fatta salva la necessaria autonomia dei due Istituti, la loro «comune fonte d'ispirazione nel pensiero e nella spiritualità del venerabile Giuseppe Frassinetti»,[163] lo stile di questa cooperazione fraterna, fondata anzitutto sulla reciproca «testimonianza di una vita santa, vissuta secondo l'invito del Frassinetti»,[164] ed il medesimo fine apostolico di promozione delle vocazioni, da attuarsi secondo "lo spirito di famiglia" voluto dal Fondatore.[165] L'autonomia dei due Istituti non pregiudica la possibile elaborazione e attuazione di piani pastorali comuni e uno scambio di presenze in opere e attività gestite da ciascun istituto.[166] Lo Statuto prevede anche una

rappresentata dall'interazione fra il fondatore, portatore del dono, e i discepoli che assimilano e interiorizzano lo spirito del fondatore.

[161] STATUTO 1999, art. 1.

[162] *Ivi*, art. 102: «La Congregazione religiosa dei Figli di Santa Maria Immacolata, in seno alla quale siamo nate, per desiderio del Padre Giuseppe Battistella, è per noi sorella e madre ed è parte integrante della nostra storia».

[163] STATUTO 1999, art. 103.

[164] STATUTO 1999, art. 104.

[165] STATUTO 1999, art. 105.

[166] STATUTO 1999, art. 106: «Là dove è possibile, si elabora un piano pastorale comune, privilegiando l'ambito giovanile e l'orientamento vocazionale, e concordando preventivamente ogni tipo di servizio apostolico. La collaborazione può intendersi in senso reciproco: come nostra presenza, là dove è richiesto nelle opere dei F.S.M.I. (scuole, parrocchie, missioni, centri di spiritualità), e come loro compartecipazione in attività promosse dal nostro Istituto. Permane comunque per entrambi l'assoluta autonomia ed indipendenza nelle iniziative».

collaborazione in vista di una più approfondita «conoscenza ed elaborazione del pensiero frassinettiano (in special modo sulla "pedagogia della vocazione"), pilastro sul quale deve poggiare il cammino di formazione dei membri ed ogni piano pastorale».[167]

Dall'esperienza vissuta della prima comunità, oltre alla cooperazione fraterna con la Congregazione maschile, emergono altri dati che hanno trovato codificazione nello Statuto. Anzitutto l'accentuazione per la vita di comunione, consolidata da una pratica, di tipo quasi ascetico, dell'amicizia spirituale e della correzione fraterna.[168] In secondo luogo l'apertura alla dimensione missionaria, con la possibilità di rendere un servizio anche in altri paesi diversi da quello d'origine.[169] Infine la visibilità dell'opera apostolica vocazionale, elemento questo che comporta il superamento della tradizionale "segretezza" che ha caratterizzato, soprattutto in passato, lo stile degli Istituti secolari.

3.2.3. *Il rapporto con la gerarchia*

Uno dei soggetti capaci di interpretare il carisma fondazionale[170] è la gerarchia ecclesiale nella sua funzione legislativa, magisteriale e ministeriale. Alla gerarchia spetta il compito di «autenticare, saggiare, accogliere e difendere questo prezioso dono dello Spirito».[171] Lo Statuto, pertanto, attinge per il diritto comune alle norme previste dal Codice di diritto canonico per gli Istituti secolari,[172] arricchendo il proprio patrimonio teologico-

[167] STATUTO 1999, art. 107.

[168] Questo dato ha portato ad evidenziare il ruolo primario e aggregante delle case di vita fraterna e alla necessità di intensificare i tempi per la formazione della vita di comunione.

[169] L'apertura missionaria codificata dallo Statuto è frutto della recente esperienza nel paese messicano, che ha dato all'Istituto diverse vocazioni. La verifica sulle attitudini e sulla chiamata alla vita missionaria avviene al momento della formazione (cf STATUTO 1999, art. 35).

[170] Gli altri soggetti sono – secondo Antonio Romano – «il *fondatore*, in quanto portatore personale del dono, i discepoli, come prime persone che entrano in relazione con il fondatore e interagiscono con il suo dono, la *comunità*: *fondatore-discepoli*, nell'indivisibile composizione di corpo unico», ed infine «il *popolo cristiano*, nell'essere partecipe, all'interno della Chiesa locale, dei frutti spirituali che ne derivano» (ROMANO, voce *Carisma* 181).

[171] *Ibidem*.

[172] Canoni 710-730. Sulla posizione degli Istituti secolari nel C.J.C. si veda: OBERTI Armando, *Gli Istituti secolari nel Nuovo Codice di Diritto canonico*, in *Vita Consacrata* 19 (1983), 294- 303; ID., *Consacrazione e secolarità*, in *Vita Consacrata* 27 (1991),

spirituale attraverso l'assimilazione di due importanti documenti della Chiesa sulla vita consacrata: *La vita fraterna in comunità* del 1994, redatta dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica[173] e l'Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*, del 1996.[174] Dai documenti citati sono state tratte alcune indicazioni di carattere teologico e pastorale, in particolare quelle relative al fondamento cristologico-trinitario della vita consacrata, alla sua dimensione profetica nel mondo e nella Chiesa e al carisma della comunione e della fraternità. Lo Statuto, come previsto dal Codice, contiene anche le norme peculiari del diritto proprio, che riguardano la definizione del carisma, della spiritualità e della missione dell'Istituto nella Chiesa, alcuni aspetti relativi alla formazione dei suoi membri, alla vita interna (consacrazione-spiritualità-fraternità) e all'apostolato specifico, come anche alla struttura di governo e all'organizzazione in genere. I valori che informano il diritto proprio possono riassumersi in tre parole-chiave: fraternità, missionarietà e slancio apostolico. L'accentuazione per la vita fraterna ha determinato la funzione primaria e aggregante delle case di vita comune e, nell'organizzazione generale dell'Istituto, uno stretto rapporto tra strutture centrali e periferiche. L'apertura alla dimensione missionaria ha reso possibile la mobilità dei suoi membri oltre i confini nazionali, elemento questo che rende l'Istituto molto simile alle Congregazioni religiose. Lo slancio apostolico, infine, rende obsolete le norme sulla "segretezza" e sul "prudente riserbo", spingendo l'Istituto verso nuovi orizzonti pastorali, come la costituzione di "opere proprie" o di attività apostoliche in collaborazione con l'Istituto maschile secondo il carisma specifico.

168-173; ID., *Istituti secolari oggi*, in *Vita Consacrata*, 689-701; AA.VV., *Gli istituti secolari nel nuovo Codice di Diritto canonico*, Roma 1984; BEYER Jean, voce *Istituto secolare*, in *Nuovo Dizionario di Diritto Canonico*, a cura di Carlos CORRAL SALVADOR - Velasio DE PAOLIS - Gianfranco GHIRLANDA, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1993, 605-611.

[173] Si veda l'edizione della Libreria Editrice Vaticana, stampata nella Città del Vaticano nel 1994.

[174] Si veda l'edizione Paoline, stampata a Milano nel 1996. Il documento raccoglie i frutti del Sinodo dei vescovi tenutosi a Roma dal 2 al 29 ottobre 1994 sul tema «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo».

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nei precedenti capitoli abbiamo percorso le principali tappe del pensiero frassinettiano sulla consacrazione secolare femminile, che trova i suoi frutti più originali nella formulazione di due concrete attuazioni di vita consacrata: la "monaca in casa" e la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (poi Nuove Orsoline dopo il 1863).

Queste istituzioni hanno tuttavia un'importante premessa, la lunga riflessione di natura spirituale e apologetica del Frassinetti sul tema della verginità e della castità a partire dagli anni Quaranta. Un approfondimento teorico, congiunto ad una prassi pastorale di promozione di questa forma di vita, che ha trovato, almeno inizialmente, una sicura fonte di ispirazione nella letteratura cristiana di età patristica. Giuseppe Frassinetti, fervoroso e appassionato difensore del valore della verginità cristiana, scopre da subito l'importanza della dimensione secolare come efficace mezzo di apostolato nel mondo e dà a questa personale visione un autorevole fondamento storico appoggiandosi all'esperienza della Chiesa delle origini. L'istituto della "monaca in casa", e ancor più quello della Pia Unione, non si capirebbero pienamente senza questa gestazione decennale (1841-1851), che ha spinto l'Autore a esprimere il suo ideale di purezza verginale in appassionati scritti di natura spirituale e parenetica. La verginità e la castità perfetta, proposte con straordinaria forza persuasiva ad ogni categoria di persone e a partire da situazioni umane e spirituali le più diverse, sono – nel pensiero dell'Autore – non solo un efficacissimo mezzo di santificazione personale, ma un indispensabile cammino di liberazione interiore, capace di orientare le energie spirituali e umane verso la salvezza del mondo. Verginità-secolarità è un binomio che appare fin dalle origini nella riflessione del Frassinetti, propugnatore di una santità "militante", che vuole essere salutare "fermento" in mezzo ad una società che si avvia verso la scristianizzazione e la mondanizzazione.

Come già evidenziato in precedenza, Frassinetti non inventa *ex novo* l'istituto della "monaca di casa", ma lo rivitalizza dall'interno. La "monaca

di casa"[1] – come è noto – era la donna che viveva una vita quasi religiosa restando però in seno alla famiglia.[2] L'Istituzione, già in vigore nel XVI secolo, ebbe una particolare fioritura nel '700, soprattutto nel Sud Italia.[3] La "monaca di casa" aveva assunto nel tempo una connotazione prettamente familiare; questo stato veniva scelto o imposto quando una giovane non poteva entrare in monastero principalmente a causa della dote. Finiva così per mettersi a completo servizio dei genitori anziani, di qualche fratello sacerdote o non sposato. Dichiarata "monaca di casa" anche in giovanissima età[4] e senza ormai uno specifico rito ecclesiastico, la giovane acquistava stima e rispetto nella società in quanto presentata come persona ecclesiastica, godendo peraltro di certi privilegi e dell'esenzione da alcune tasse.[5]

Frassinetti in sostanza si propone di rivitalizzare quest'antica istituzione[6] attraverso il suo ideale di santità e una disciplina ascetico-spirituale che non lascia spazio a motivazioni di tipo strumentale o di convenienza socia-

[1] In Italia essa prendeva diversi nomi: pinzochera, pizocara, bizzocca, bizoccara, bizza, terziaria, orsolina di casa etc. Per lo studio su questo fenomeno si veda GUARNIERI Romana, voce *Pinzochera*, in DIP 6 (1980), 1721-1749. Per altri studi locali si veda l'ampia bibliografia riportata da ROCCA, *Donne religiose* 26-27, nota 48.

[2] Per la «monaca di casa» si ebbe, dopo gli interventi restrittivi di Pio V, una esplicita dichiarazione della Sacra Congregazione del Concilio con la quale si notificava che la costituzione *Circa pastoralis* dello stesso papa non si applicava alle *mulieres* viventi liberamente con voto nelle proprie case (cf ROCCA, *Donne Religiose* 26-27). Il testo della dichiarazione, senza data, della S. Congregazione del Concilio è stato pubblicato da CREYTENS Raymundus, *La giurisprudenza della S. C. del Concilio nella questione della clausura delle monache (1564-76)*, in *Apollinaris* 37 (1964), 251-285 (Documento VII 285).

[3] Nel Meridione italiano gradualmente si era allentata l'antica disciplina che richiedeva «l'età matura (40 anni), l'assenso del vescovo e l'adozione di uno specifico abito religioso (quindi l'aggregazione ad un Ordine)» (cf ROCCA, *Donne religiose* 27).

[4] Cf PALUMBO Lorenzo, *Il massaro zio prete e la bizzoca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina, Congedo 1989. L'Autore segnala che in alcune parrocchie del Salento vi erano bizzoche tra i sei e i quindici anni.

[5] «Lo stretto legame tra la monaca di casa e la condizione familiare è dimostrato anche dal fatto che, venendo a mancare il fratello o i genitori, la giovane riacquistava la propria libertà e poteva condurre nuova vita, anche sposandosi se lo desiderava» (ROCCA, *Donne religiose* 28). PALUMBO, *Il massaro* 55 segnala alcuni casi di bizzoche che si sposavano alla morte dei parenti che assistevano.

[6] Di queste "monache di casa", che professavano i consigli evangelici sotto forma di voti semplici o promesse, è impossibile attualmente avere statistiche. Per il Nord Italia si sa che esse ebbero un discreto sviluppo dopo il 1830, grazie in modo particolare a Giuseppe Frassinetti, ma nella seconda metà del secolo si manifestò qualche difficoltà di reclutamento (cf ROCCA, *Donne religiose* 159), per cui gran parte confluirono in congregazioni religiose. Il modello della «monaca di casa» veniva sempre più sentito come forma di vita religiosa superata e addirittura dannosa.

le.[7] Inoltre, forse per influsso della stessa Pia Unione, attribuisce ad essa un apostolato specifico al di fuori dell'ambito familiare, indirizzato al recupero delle giovani trascurate dai genitori, alla difesa della morale e della fede cattolica e alla promozione della vita sacramentale.

La vera novità del pensiero frassinettiano sulla consacrazione secolare è però rappresentata dalla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata, per la quale l'Autore scriverà ben due regole, pubblicate nel 1856 la prima, nel 1863 la seconda. L'idea di fondo era quella di creare un istituto a carattere associativo, che, rispettando integralmente la condizione secolare dei suoi membri, fosse di aiuto nell'attuazione dei consigli evangelici e del fine apostolico. Se lo stile di vita della "monaca di casa" non creava all'istituzione ecclesiastica dei problemi di carattere "giuridico" per la natura privata e quasi nascosta della consacrazione, la Pia Unione rappresentava invece una vera e propria novità per il suo carattere pubblico e comunitario.[8] «La novità [...] diviene più evidente – scrive Rocca – se confrontata con le varie associazioni (anche con il nome di «Figlie di Maria») da tempo presenti accanto ai monasteri femminili e che raggruppavano dame della nobiltà per scopi di beneficenza. La Pia Unione del Frassinetti non era per le giovani educande degli istituti femminili ed era più esigente della generica pia associazione parrocchiale (ad esempio la Pia Opera di S. Dorotea), perché si prefiggeva esplicitamente di condurre ad una vita religiosa con voti nel mondo».[9]

Frassinetti sembra quindi concepire questa Pia Unione come una sintesi tra il modello della "monaca di casa" tradizionale, da cui trae l'idea della consacrazione secolare, e la Pia Opera di S. Dorotea di cui considera soprattutto il fine apostolico, indirizzato alla formazione cristiana della gioventù. Ricordiamo che la Pia Opera di S. Dorotea era in origine composta da pie donne, anche sposate, che svolgevano il loro compito educativo nei confronti delle fanciulle restando però in famiglia. Non avevano perciò necessità di aggregarsi a un istituto religioso, di professare i voti e di distinguersi nell'abito. Da quest'Opera, che Frassinetti ebbe modo di conoscere

[7] Anche se Frassinetti non parla mai esplicitamente delle "monache di casa" ne conosceva sicuramente l'istituto. Il fatto che ne modifichi in parte la denominazione («monache *in* casa») rivela forse l'intenzione di voler proporre qualcosa di nuovo, pur nella sostanziale continuità con l'idea di fondo dell'istituzione, la consacrazione secolare.

[8] Si parla di carattere comunitario non nel senso di una vita comune materiale, ma di un forte spirito fraterno che ha caratterizzato fin dall'inizio la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata.

[9] ROCCA, *Donne religiose* 110.

fin dai tempi della Congregazione del b. Leonardo e del nascente istituto religioso di Paola, mutua sia lo stile secolare che il fine apostolico di tipo educativo che, nella concezione dell'epoca, doveva rivolgersi fondamentalmente all'ambito femminile.[10]

Anima di queste Pie Unioni erano però le "Amicizie spirituali" sullo stile di S. Teresa, che rappresentavano anche una delle modalità apostoliche principali. Attraverso la pratica di queste "Amicizie" Frassinetti risolve, almeno inizialmente, gran parte dei problemi legati all'aspetto organizzativo e alla vita fraterna tra i suoi membri. Tuttavia, fin dalla prima *Regola* pubblicata nel 1856, dovendo fornire una veste giuridica alla Pia Unione, deve affrontare il problema di come strutturare e disciplinare la vita dell'Istituto in modo da dare a queste vergini consacrate una precisa identità sul piano ecclesiale, diversa nel contempo dalle congregazioni religiose e dalle comuni associazioni laicali.[11]

Il prodotto più maturo della riflessione frassinettiana sulla consacrazione secolare è rappresentato dalla *Regola* delle Nuove Orsoline del 1863. Per essa l'Autore si avvale da un lato di alcune strutture organizzative che regolavano i *novelli Istituti* di voti semplici, soprattutto quelli che avevano ottenuto maggiori conquiste sul piano istituzionale e sociale (come l'autonomia, anche economica, il governo centralizzato, la facoltà di redigere proprie costituzioni senza dipendere dal vescovo, la mobilità dei suoi membri, la possibilità di operare in molteplici attività),[12] dall'altra volge lo sguardo allo spirito secolare di S. Angela Merici e al suo Istituto, la Compagnia di S. Orsola, che peraltro vantava già un'approvazione ec-

[10] L'apostolato della donna a favore della donna caratterizza in gran parte anche l'attività caritativa delle nuove congregazioni religiose dell'Ottocento. «I nuovi istituti si confrontano con donne concrete, povere, che bisognava aiutare, soprattutto mettendo a disposizione il proprio tempo e la propria vita» (ROCCA, *Donne religiose* 146). Molti istituti femminili avevano come finalità questa carità molto pratica, a livello popolare, svolgendo un'attività rivolta prevalentemente ai bisogni femminili. «Quando le nuove istituzioni cercarono di ampliare il loro campo d'azione (accettando la coeducazione, almeno negli asili; la cura dei malati uomini; l'assistenza a domicilio), la S. C. dei Vescovi e regolari intervenne per disciplinarlo» (*ivi* 146-147).

[11] Sul nuovo modello delle congregazioni religiose nella prima metà dell'800 si veda sempre ROCCA, *Donne religiose* 70-107.

[12] Nonostante le nuove strutture religiose riconoscessero capacità di governo alle donne, promuovendo il loro inserimento nella società e ottenendo il rispetto delle autorità civili e religiose, si conservavano ancora elementi di discriminazione e di sudditanza, perché la Superiora generale era regolarmente sottoposta o al Cardinale protettore (istituti di diritto pontificio) o al Superiore di un istituto religioso maschile, o, nel caso degli istituti diocesani, al Superiore ecclesiastico di nomina vescovile (cf ROCCA, *Donne religiose* 145).

clesiastica. Frassinetti si richiama più allo "spirito" che alla struttura organizzativa e di governo dell'Istituto mericiano, il quale non poteva, per evidenti ragioni storiche, essere trasposto meccanicamente nei tempi del Nostro. L'incontro con la Santa bresciana rende più luminosa nella sua coscienza l'idea che la vita consacrata vissuta al secolo nella forma comunitaria rappresenti una vera e propria *vocazione* nella Chiesa, di pari dignità rispetto alle altre forme di consacrazione tradizionale (negli ordini monastici o nelle nuove congregazioni religiose). Benché il punto di partenza del Frassinetti sia stato quello di facilitare la vita di perfezione di tutte quelle giovani che non potevano farsi monache per mancanza di dote o per altre cause indipendenti dalla loro volontà, giunge infine a concepire una struttura stabile e organicamente inserita nel tessuto ecclesiale, capace di rispondere in pienezza alla vocazione di coloro che desideravano eleggere la condizione secolare nella professione dei consigli evangelici e che esprimevano il bisogno di essere guidate nella vita quotidiana vissuta o singolarmente, in casa propria, o anche comunitariamente in piccoli gruppi.

L'assorbimento graduale delle "monache in casa" e delle Figlie di Maria nelle congregazioni religiose (Figlie di Maria Ausiliatrice, Figlie di S. Anna, Figlie di S. Maria della Divina Provvidenza etc.) si spiega storicamente, oltre che con la fioritura di nuovi carismi, col venir meno dell'obbligo della dote per l'ingresso negli Istituti religiosi, e con la convinzione, soprattutto da parte della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, che la struttura religiosa poteva garantire una migliore formazione spirituale e un più proficuo apostolato.

Rocca osserva che «di fatto, gruppi maschili e femminili, che si riallacciavano o alla Pia Opera di S. Dorotea o alla Pia Unione dei "Figli" o delle "Figlie di Maria" o alle Orsoline al secolo, adottarono lo statuto della congregazione religiosa, con Superiore o Superiora generale».[13] È il caso, ad esempio, delle varie congregazioni di suore Dorotee che subentrarono di fatto alla Pia Opera di S. Dorotea[14] e dei Figli di S. Maria Immacolata che iniziarono la vita comune nel 1865, diventando congregazione religiosa nel 1903.[15] Analogo fenomeno accadde alle Orsoline al secolo, che, pressoché scomparse dopo le soppressioni operate dalla rivoluzione francese, ebbero nuova vita prima colla diffusione della Pia Unione delle Figlie di Maria del

[13] *Ivi* 113.

[14] Cf le varie voci sulla storia delle Dorotee nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*.

[15] Cf SACCO Ernesto, voce *Figli di Santa Maria Immacolata*, in DIP 3 (1976), 1521-1522.

Frassinetti e nel 1864 con il ripristino ufficiale della Compagnia ad opera delle sorelle Girelli a Brescia. Queste adottarono, dietro suggerimento del vescovo locale mons. Verzeri, l'autentica regola della Merici, approvata poi nel 1866.[16] Nella medesima Compagnia convivevano le Orsoline esterne, viventi in famiglia, e le Orsoline interne a vita comune; «verso la fine del secolo le Orsoline a vita comune si orientarono sempre più verso la struttura della congregazione religiosa [...], separandosi dal gruppo delle esterne».[17]

È interessante notare che anche «alcuni istituti che inizialmente pensavano di poter fare a meno di un abito e di una struttura strettamente religiosa, per superare le difficoltà causate dalla soppressione delle corporazioni religiose nel 1866, li assunsero più tardi, dietro loro esplicita richiesta».[18] Ulteriore conferma di questo orientamento generale verso lo schema della vita religiosa si ha nell'Italia Meridionale, in cui alcune fondazioni nate sul modello delle Figlie di Maria o della "monaca in casa" adottarono poi lo statuto delle congregazioni religiose.[19] Anche nell'Italia Settentrionale il

[16] Cf MARIANI - TAROLLI - SEYNAEVE, *Angela Merici* 386-397.

[17] Cf ROCCA, *Donne religiose* 168. Si vedano alcune voci del Dizionario degli Istituti di Perfezione quali *Orsoline Figlie di Maria Immacolata* di Verona, e le *Orsoline del Sacro Monte*, di Varallo Sesia. Altri particolari in ROCCA Giancarlo, *Il nuovo modello di impegno religioso e sociale delle congregazioni religiose dell'Ottocento in area lombarda*, in AA.VV., *L'opera di Luigi Guanella. Le origini e gli sviluppi in area lombarda.* Atti del convegno di studi per il centenario della fondazione della casa della Divina Provvidenza (Como, Villa Gallia 25-27 settembre 1986), Como, Amministrazione provinciale 1988, 26-34 e ID., *Riorganizzazione sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-1958)*, in AA.VV. *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane 1988, 275-276.

[18] Cf ROCCA, *Donne religiose* 168. Tra questi istituti si potrebbero citare le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria di Parma, che fecero la loro vestizione religiosa nel 1879 (cf CALLIARI Paolo - ALCI Vilma, voce *Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria,* in DIP 6 (1980), 1606-1608) e le Ancelle di Gesù Bambino di Venezia (cf TAMBURRINO Pio, *Una nuova istituzione dopo le leggi eversive: la congregazione di Gesù Bambino*, in INGEGNERI Gabriele [ed.], *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, Venezia, Edizioni Studium cattolico veneziano 1987, 211-226). Anche i gruppi di terziarie che ruotavano attorno alle canossiane finirono per confluire in esse o costituirsi come nuova congregazione religiosa. Così avvenne per il gruppo di Monza, che si trasformò nel 1876 in Suore del Preziosissimo Sangue (cf ERBA Andrea M., voce *Preziosissimo Sangue, di Monza (Milano), suore del*, in DIP 7 (1983), 816-817).

[19] Come ad esempio avvenne tra le Figlie di Maria Francesca, fondate a Napoli nel 1840, che divennero congregazione religiosa nel 1937 (cf ROCCA Giancarlo, voce *Figlie di S. Maria Francesca*, in DIP 3 (1976), 1723-1724) e per le Suore di S. Giovanni Battista (o Battistine), fondate nel 1868, che decisero di lasciare l'abito delle monache di casa e adottare una vita "regolare" (cf NAPOLETANO Paolo, *L'abito delle suore di S.*

modello della congregazione religiosa viene adottato da tante istituzioni locali fondate sul modello delle Figlie di Maria e presto orientate verso la vita comune. Fra queste possiamo citare le Guanelliane e le Figlie di N. S. della Pietà di Asti.[20]

La spiritualità della "monaca in casa" e ancor più l'esperienza della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata rappresentano, nonostante il loro precoce venir meno, una premessa importante alla nascita, nel XX secolo, degli Istituti secolari, il cui diritto di esistenza venne sancito dalla Costituzione apostolica *Provida mater ecclesia* del 2 febbraio 1947[21] e in seguito dal Concilio Vaticano II,[22] ottenendo infine un pieno riconoscimento giuridico nel Codice di diritto canonico del 1983.[23]

Con gli Istituti secolari moderni la Pia Unione frassinettiana ha in comune l'assunzione organica del binomio consacrazione-secolarità, dove i due elementi si integrano armoniosamente secondo una visione teologico-spirituale ma anche giuridica. La strenua difesa da parte del Pastore della secolarità in alcune espressioni come l'abito, la vita fraterna svincolata dalle regole dalla vita comune canonica, l'autonomia economica legata all'esercizio di un lavoro proprio, la libertà di movimento in ogni ambiente sociale, la mancanza di "opere proprie", rappresentano un chiaro anticipo della forma di vita assunta dagli Istituti secolari del XX secolo.

Le limitazioni della legislazione ecclesiastica allora vigente in materia

Giovanni Battista, in *Claretianum*, 24 (1984), 251-281).

[20] Cf ROCCA, *Donne religiose* 168 nota 450, 113 nota 296. Per queste ultime si veda anche ID., voce *Figlie di N. S. della Pietà*, in DIP 3 (1976), 1658-1659.

[21] Secondo la Costituzione apostolica *Provida mater*, gli Istituti secolari sono «associazioni clericali o laicali, i cui membri, per acquistare la perfezione cristiana e per esercitare pienamente l'apostolato, professano nel mondo i consigli evangelici» (*Provida mater*, I). Poco dopo altri due documenti preciseranno questa Costituzione: il motu proprio *Primo feliciter* di Pio XII (12 marzo 1848) e l'istruzione *Cum Sanctissimus* emanata dalla Sacra Congregazione di Religiosi lo stesso anno (19 marzo 1948). «Con questi tre documenti si può dire che la legislazione ecclesiastica opera un salto qualitativo riconoscendo una totale consacrazione per chi resta nel mondo coniugando, in modo indissolubile, consacrazione e secolarità» (CUESTA POLO, voce *Istituti secolari* 868-881).

[22] Il Concilio dichiara che «gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo, conferisce una consacrazione» (PC 11).

[23] Il nuovo Codice così definisce l'Istituto secolare: «è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per procurare la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso» (can. 710). Agli Istituti secolari sono dedicati i canoni dal 710 al 730.

di professione religiosa hanno costretto Frassinetti ad esprimere, fin dalla prima *Regola*, l'assunzione dei consigli evangelici nei modi concessi per le vergini secolari, cioè promesse o voti semplici a carattere privato e possibilmente rinnovabili. L'Autore mostra di essere uomo di equilibrio e lungimirante nello sfruttare appieno – almeno nella seconda *Regola* – tutte le possibilità offerte dal *Methodus* circa la liberazione giuridica degli Istituti femminili dalla tutela maschile, la facoltà di redigere proprie costituzioni ed eleggere una Superiora generale. Deve tuttavia sottoporsi ad altri ordinamenti di vecchia impostazione, come ad esempio il rigido controllo sull'Istituto dell'Ordinario locale.

Di fronte alle difficoltà che andavano manifestandosi in alcune diocesi, come quella bresciana, Frassinetti tenta di difendere il "nuovo spirito" dell'Istituto sottraendolo alla giurisdizione diocesana e, sulla scia di numerosi *novelli Istituti* di voti semplici, tenta il passaggio ad una struttura centralizzata posta alle dirette dipendenze di Roma. Si attiva pertanto, con il sostegno di alcuni prelati consenzienti, per presentare *Ricorso* alla Santa Sede, al fine di ottenere un ufficiale riconoscimento dell'Istituto che, presentato come attualizzazione di quello mericiano, avrebbe potuto godere dell'estensione dell'approvazione pontificia concessa alla Compagnia di S. Orsola nel XVI secolo.

In conclusione si può affermare che la *Regola* delle Nuove Orsoline del Frassinetti rappresenta, all'interno del cammino storico di formazione di una identità della consacrazione secolare femminile, un indispensabile anello di congiunzione tra le esperienze della fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo – tendenti a salvare la vita consacrata nella bufera antireligiosa di stampo laicista e liberale – e le esperienze nate nell'ambito del "movimento femminile cattolico" dei primi decenni di questo secolo (di cui furono promotori dapprima i terz'ordini francescano e domenicano, e in seguito alcune figure di donne carismatiche come Elena da Persico, Adelaide Coari, Elisa Salerno, Luigia Tincani).

Nella "preistoria" degli Istituti secolari, la cui identità si precisa a partire dal 1920 circa, la *Regola* delle Nuove Orsoline del 1863 rappresenta un elemento di punta nell'ambito dell'associazionismo laico femminile, che esprimeva il desiderio di un impegno militante e di un apostolato nel mondo accompagnato da una rigorosa sequela dei consigli evangelici.

Il decreto *Ecclesia Catholica* del 1889 non fu in grado, se non in parte, di accogliere le istanze dei nuovi istituti che, come il nostro, desideravano differenziarsi dal modello della congregazione religiosa, che peraltro diventava, allo scadere del secolo, sempre più diffusivo e pubblico, anche in senso giuridico. Mentre si tentava di sottoporre questi nuovi istituti ad un

più rigido controllo dell'Ordinario locale, non si dava alla professione dei consigli evangelici pari dignità e valore rispetto agli Istituti religiosi. Se la Regola del Frassinetti è da una parte allineata col decreto pontificio del 1889 riguardo al primo punto, se ne discosta invece sul secondo, in quanto si esprime chiaramente l'intenzione di legarsi alla pratica dei consigli evangelici con un *vincolo sacro* (promessa che però diventa voto perpetuo per la castità) in una forma che non è più privata nel senso tradizionale, tanto da essere professata davanti alla Superiora e al Direttore generale o locale.

Precisa e convinta è inoltre la difesa della *secolarità* dell'Istituto, che doveva prescindere dalla vita comune e dall'abito religioso per dedicarsi ad un ampio apostolato cristiano nel sociale, senza tuttavia vantare il possesso di opere proprie. Tutte queste istanze, come abbiamo visto in precedenza, saranno poi raccolte e sviluppate dai vari Istituti secolari in formazione, che avranno con la Costituzione apostolica *Provida mater* del 1947 pieno riconoscimento giuridico.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

1.1. *Fonti inedite (o parzialmente edite)*

1.1.1. *Lettere indirizzate al priore Giuseppe Frassinetti nell'Archivio della Curia Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata*[1]

Lettera delle Alunne del Portello al priore Giuseppe Frassinetti:
Genova, 14 ottobre 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.

Lettere del padre Antonio Ballerini s.j. al priore Giuseppe Frassinetti:
Roma, 28 aprile 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 13 maggio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 6 giugno 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 29 luglio [1865 ?]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 5 agosto 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 12 aprile 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 12 settembre 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 17 aprile 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 3 luglio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.
Roma, 24 luglio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - AB.

[1] L'Epistolario segue un ordine alfabetico relativo al mittente e cronologico.

Lettera di don Paolo Barola al priore Giuseppe Frassinetti:
Genova, 2 maggio 1843. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
Lettera di mons. Lorenzo Biale, vescovo di Ventimiglia, al priore Giuseppe Frassinetti:
Ventimiglia, 29 luglio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
(AF II 138)
Lettere di don Giovanni Bosco al priore Giuseppe Frassinetti:
Torino, 23 settembre 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - GB.
Torino, 2 maggio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - GB.
Torino, 27 dicembre 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A2 - GB.
Lettera del canonico E. Cecconi al priore Giuseppe Frassinetti:
Firenze, 26 ottobre 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
Lettera del padre Antonio Cima dell'Oratorio al priore Giuseppe Frassinetti:
Brugnato, 21 ottobre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
Lettera di Giuseppe Colleoni al priore Giuseppe Frassinetti:
D'Ozzo d'Azzone, 3 dicembre 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
Lettera di don Giuseppe Cosentino, don Giuseppe Marchese e don Nicolantonio Riberto al priore Giuseppe Frassinetti:
Caltanisetta, 28 marzo 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
(AF II 151-152)
Lettera del prevosto Gaetano Cucchi al priore Giuseppe Frassinetti:
S. Biagio sotto Correggio, 24 maggio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
(AF II 147-149)
Lettera del canonico Stanislao Eula al priore Giuseppe Frassinetti:
Mondovì, 21 febbraio 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
(AF II 145)
Mondovì, 10 maggio 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - AE.
Lettera di don Giovanni Gasparini al priore Giuseppe Frassinetti:
Bergamo, 4 agosto 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
Lettere di Emilia Gelli al priore Giuseppe Frassinetti:
Livorno, 6 febbraio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI,

3A3 - FG.
Livorno, 19 marzo 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.

Lettera della marchesa Isabella Gavotti Doria al priore Giuseppe Frassinetti:
Al Felizzano, 10 maggio 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.

Lettere di mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara, al priore Giuseppe Frassinetti:
Novara, 20 gennaio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 130)
Gozzano, 16 luglio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
Gozzano, 30 luglio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
[Gozzano ?], 5 agosto 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
[Novara ?], 27 agosto 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
Gozzano, 4 settembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
Precarelle,1 dicembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
[Novara ?], 22 maggio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.

Lettere di mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, al priore Giuseppe Frassinetti:
Mondovì, 19 giugno 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 139)
Mondovì, 2 luglio 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF I 146,182; AF II 139)
Mondovì, 12 luglio 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 142)
Mondovì, 7 agosto 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF I 147, 184-185; AF II 141-142)
Mondovì, 27 agosto 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 142-143)
Mondovì, 10 gennaio 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.

Mondovì, 14 novembre 1862. Manoscritto originale autografo, in A-GFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 143-144)
Mondovì, 2 maggio 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.

Lettera del prevosto Stefano Giorda al priore Giuseppe Frassinetti:
Porino, 31 marzo 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 149-150)

Lettera di don Gugliemo Guglielmi al priore Giuseppe Frassinetti:
Parigi, 7 agosto 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - FG.
(AF II 132)

Lettera del prevosto Pellegrino Lusetti al priore Giuseppe Frassinetti:
Casagrande, 10 agosto 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Lettera di don Luigi Luzi al priore Giuseppe Frassinetti:
Lugnano in Teverina, 19 giugno 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
(AF II 145-146)

Lettere di Angela Maccagno al priore Giuseppe Frassinetti:
Mornese, 27 novembre 1855. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
(AF I 135, 173)
Mornese, 17 maggio 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
(AF I 144, 145, 173)
Mornese, 4 dicembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
(AF I 148, 174)

Lettera di Margherita Nobile al priore Giuseppe Frassinetti:
Tesserete, 10 maggio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Lettera di don Luca Passi al priore Giuseppe Frassinetti:
Bergamo, 6 luglio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Lettere di Angela Pedemonte al priore Giuseppe Frassinetti:
Spezia, 3 settembre 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 2 febbraio 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 9 marzo 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Roma, 28 aprile 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 22 febbraio 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 13 aprile 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Senigallia, 23 gennaio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 2 luglio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
Roma, 27 agosto 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Lettera di Rosa Pedemonte al priore Giuseppe Frassinetti:
Mornese, 20 novembre 1859. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.

Lettera di don Domenico Pestarino al priore Giuseppe Frassinetti:
Mornese, 7 febbraio 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - HP.
(AF I 180-181)

Lettera di don Giovanni Battista Revello al priore Giuseppe Frassinetti:
Genova-Prà, 23 agosto 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Lettere di don Emanuele Ribera, sac. liguorino, al priore Giuseppe Frassinetti:
Napoli, 6 settembre 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Napoli, 3 marzo 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Lettere dell'arciprete Stefano Roncassaglia al priore Giuseppe Frassinetti:
Imola, 4 settembre 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Imola, 26 settembre 1862. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Lettere di padre Felice Sapetti s.j. al priore Giuseppe Frassinetti:
Torino, 1 luglio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Torino, 1 dicembre 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Lettera di Luigia Simonetti al priore Giuseppe Frassinetti:
Chiavari, 21 dicembre 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Lettere di Ernestina Turbeville al priore Giuseppe Frassinetti:
Belgirate, 7 settembre 1859. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

Belgirate, 3 dicembre 1859. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 18 gennaio 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 12 febbraio 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 20 novembre 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 27 maggio [1861 ?]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 17 luglio 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 23 settembre 1861. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 3 gennaio 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.
Belgirate, 9 ottobre 1866. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, 3A3 - QZ.

1.1.2. *Lettere indirizzate dal priore Giuseppe Frassinetti nell'Archivio della Curia Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata*[2]

Lettera del priore Giuseppe Frassinetti a mons. De Segur:
[s.l]. e [s.d]. Copia dattiloscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX bis.
(AF II 35-37)

Lettera del priore Giuseppe Frassinetti ad una Figlia spirituale:
[s.l]. e [s.d]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(OA II 662-664; LSI 45-47)

Lettera del priore Giuseppe Frassinetti a mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara (con accluso il testo del "Ricorso" alla Santa Sede per l'approvazione dell'Istituto delle Nuove Orsoline):
[Genova] e [1864]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

Lettere del priore Giuseppe Frassinetti a mons. Giovanni Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì:
Genova, 6 luglio 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX [a mons. T. Ghilardi?]
Genova, 3 agosto 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[2] L'Epistolario segue un ordine alfabetico relativo al destinatario e cronologico.

(AF I 146, 148, 183-184; AF II 141).
[Genova] e [1860?]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF II 74)

Lettere del priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Maccagno:

Genova, 11 novembre 1859. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(OA II 650-651; AF I 144, 169; LSI 26).
Genova, 28 settembre 1865. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 159).
Genova, 26 giugno 1866. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 159, 179).
Genova, 17 luglio 1866. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 170).
Genova, 31 luglio 1866. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 150, 171).

Lettere del priore Giuseppe Frassinetti ad Angela Pedemonte:

Genova, 25 aprile 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 44-45; OA II 651-652)
Genova, 4 settembre 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 30-31; OA II 652-653)
Genova, 23 settembre 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 32-33; OA II 653-654)
Genova, 11 ottobre 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(OA II 654-655)
Genova, 23 novembre 1860. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 34-35; OA II 655)
Genova, 23 [gennaio ?] 1862. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 33-34; OA II 656-657)
[Genova], 11 aprile 1862. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
Genova, 9 marzo 1863. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 36-37; OA II 657-658)

Genova, 20 aprile 1863. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 37-38; OA II 658-659)
Genova, 1 giugno 1863. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
Genova, 24 marzo 1864. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 38-39; OA II 659-660)
Genova, 26 luglio 1865. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 39; OA II 660).
Genova, 4 settembre 1866. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 40; OA II 661)
[Genova] e [s.d.] Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 35; OA II 656).
[Genova] e [s.d.]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 40; OA II 661)

Lettere del priore Giuseppe Frassinetti a Rosa Pedemonte:

Genova, 17 settembre 1858. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 25; OA II 647-648).
Genova, 11 novembre [1859 ?]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(LSI 27; OA II 648).
Genova, 22 novembre 1859. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 149, LSI 28-29; OA II 649-650).

Lettere del priore Giuseppe Frassinetti a don Domenico Pestarino:

Genova, 6 giugno 1862. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 177).
Genova, 20 giugno 1862. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.
(AF I 179).

Lettera del priore Giuseppe Frassinetti [all'arcivescovo di Genova?]:

Genova, 25 maggio 1858. Copia dattiloscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX bis.

1.1.3. *Altri scritti del priore Giuseppe Frassinetti nell'Archivio della Curia Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata*[3]

[FRASSINETTI Giuseppe], *Istituto delle Figlie di S. Maria Immacolata* [= REGOLA FSMI]:
[Genova] e [1855]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, Istituti e Documenti 5.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Rischiarimenti sul mio passato* [Relativo alla fondazione e sviluppo della Congregazione del B. Leonardo di Porto Maurizio e con alcune notizie biografiche]:
[Genova] e [1856]. Manoscritto originale autografo. Trascrizione dell'originale di mano di Angelo Remondini, con annotazioni del medesimo, in AGFSMI
(AF II 11-37).

[FRASSINETTI Giuseppe], *Poesia per la verginità* [a commento del quadro regalato dal Frassinetti che ornava la casa delle Figlie di Maria di Genova]:
[s.l.] e [ante 1863]. Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

[FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" al Papa per l'estensione dell'approvazione della Compagnia di S. Orsola alla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici* [per il vescovo di Novara mons. Filippo Gentile]:
[Genova] e [1863]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Note su una visione avuta da una Figlia di Maria:*
[Genova], Domenica delle Palme del 1863. Copia dattiloscritta, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX bis.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" dei vescovi al Papa per l'approvazione dell'Istituto e delle Regole delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici in quanto rinnovato Istituto di S. Angela Merici* [con acclusa la lettera di trasmissione al vescovo di Novara mons. Filippo Gentile]:
[Genova] e [1864]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Abbozzo del "Ricorso" dei vescovi al Papa affinché l'Istituto delle Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici possa godere le grazie e i privilegi già concessi alla Compagnia di S. Orsola, compresa la facoltà degli Ordinari locali di apportare le necessarie modifiche alle Regole mericiane:*
[Genova] e [fine 1865-inizi 1866]. Copia manoscritta autenticata, in A-

[3] Gli scritti seguono un ordine cronologico. La dicitura [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria] non costituisce una collocazione d'archivio, bensì una cartella ancora da catalogare.

GFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Alcune Regole per la Casa d'Istruzione e di Lavoro delle Figlie di S. Maria Immacolata* [Casa di vita comune di Genova detta del "Portello"]:
[Genova] e [1866]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Proposta ai confratelli sacerdoti di Genova per promuovere la comunione frequente, la verginità e il celibato:*
[s.l.] e [s.d.]. Copia manoscritta autenticata, in AGFSMI, Lettere e altri scritti IX.

[FRASSINETTI Giuseppe], *Note prese dall'Autobiografia di S. Teresa, dal Cammino di Perfezione e dalle Mansioni*:
[Genova] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

Archivio Frassinettiano, I-II, a cura di MORELLI Remo - REGOLI Renato. Centro vocazionale "Giuseppe Frassinetti". Roma 1967 -1969. Pro manuscripto, in AGFSMI.

1.1.4. *Documenti riguardanti la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata nell'Archivio della Curia Generalizia dei Figli di S. Maria Immacolata*[4]

Lettere di Virginia Avio al padre Antonio Piccardo:
[Genova], 23 aprile 1906. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].
[Genova], 25 ottobre 1910. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].
[Genova], 11 novembre 1910. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].
[Genova], 26 ottobre 1910. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettere del p. Antonio Ballerini s.j. ad Angela Pedemonte:
Roma, 8 maggio [1863 ?]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 8 agosto 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 10 novembre1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 settembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 23 dicembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 24 gennaio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 22 febbraio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 12 aprile 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

[4] L'Epistolario segue un ordine alfabetico relativo al mittente e cronologico. Le lettere del Ballerini sono ancora in attesa di classificazione essendo l'archivio in riordino. I restanti documenti riportano l'ordine cronologico.

Roma, 22 aprile 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 2 luglio 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 12 settembre 1865. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 9 aprile 1868. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 aprile 1868. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 ottobre 1868. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 10 dicembre 1868. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, [s.g. e s.m.] 1869. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma 26 marzo 1869. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 giugno 1869. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 14 dicembre 1869. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 marzo 1869. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Roma, 20 gennaio 1872. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

Lettera di Giovannetta Devoto ad Angela Pedemonte:
Chiavari, 28 novembre 1861. Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Angela Maccagno ad Angela Pedemonte:
Mornese, 7 marzo 1860. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Gaetano Papa e altri 15 Figli di Maria ad una signora in occasione della morte di Margherita:
[Palermo], 11 gennaio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Angela Pedemonte a Caterina Soracco:
Roma, 29 maggio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di don Francesco Ragusa a Caterina Soracco:
Palermo, 3 febbraio 1867. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Angela Rossi ad Angela Pedemonte:
[Genova] e [s.d.] Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Caterina Soracco [ad Angela Rossi?]:
Palermo, 23 ottobre 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].
Palermo, 27 novembre 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di Caterina Soracco ad Angela Rossi:
Palermo, 23 luglio 1864. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di mons. Gerolamo Verzeri, vescovo di Brescia, ad altro vescovo [*mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara?]:*
Brescia, 30 agosto 1864. Manoscritto originale autografo (?), in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di approvazione della Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici da parte di mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara:
Novara, 5 febbraio 1863. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Lettera di approvazione delle Regole dei Figli di S. Maria Immacolata da parte di mons. Filippo Gentile, vescovo di Novara:
Novara, 20 gennaio 1864. Manoscritto originale autografo (?), in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Descrizione della festa della professione di 17 giovinette Figlie di S.ta Maria Immacolata [autore ignoto]:
[Genova], [s.g. e s.m.] 1864. Manoscritto originale autografo (?), in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Circolare del Direttore Generale diocesano della Pia Unione delle Figlie di Maria, don Andrea Arisi, vicario coadiutore nella cattedrale di Cremona [riguardante le nuove disposizioni dell'Ordinario di Cremona sull'adozione delle nuove Regole della Merici]:
Cremona, 8 luglio 1872. Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Un po' di storia sulla Casa delle Nuove Orsoline d'Acqui [del can. Raimondo Olivieri]:
[Acqui] e [10-11 novembre 1882]. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Memoria Virginia Avio [autore ignoto]:
[Genova] e [post 1911]. Manoscritto originale autografo (?), in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Breve panegirico di S. Orsola [Giuseppe Frassinetti?]:
[s.l.] e [s.d.]. Copia manoscritta(?), in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Trascrizione del Breve di papa Paolo III a favore delle vergini di S. Orsola [Roma, 9 giugno 1544]*:*
[s.l.] e [s.d.]. Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (Nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1853 e il Priore Giuseppe Frassinetti. Relazione e documenti a cura di VACCARI Giovanni, I, Roma 1967. Pro manuscripto, in AGFSMI (AF I 128-185).

VACCARI Giovanni [ed.], *Lettere spirituali inedite del Priore G. Frassinetti* = Risonanza 136, Porto Romano, Arte Grafica Romana 1954, 25-47.

1.1.5. *Altri documenti riguardanti Giuseppe Frassinetti*[5]

[5] I documenti seguono un ordine cronologico.

PERSOGLIO Luigi, *Cronaca del Seminario da Chierici in Genova dal Novembre 1847 al Novembre 1854.* Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.

Memoria della Beata Paola Frassinetti intorno alla vita del fratello Giuseppe: [s.l.] e [s.d.]. Copia dattiloscritta, in AGFSMI.
(AF I 120-121)

COLLETTI Arturo, *Il sacerdote Giuseppe Frassinetti, Priore di S. Sabina in Genova.*
[s.l.] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in Archivio Seminario Arcivescovile di Genova.

COLLETTI Arturo, *La Congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio.*
[s.l.] e [s.d.]. Manoscritto autografo inedito, in Archivio Seminario Arcivescovile.

Note del padre Luigi Profumo s.j. intorno al priore Giuseppe Frassinetti: Roma, 16 gennaio 1916. Copia manoscritta, in AGFSMI, [Scritti interessanti la Congregazione delle Figlie di Maria].

Il Servo di Dio sacerdote "Giuseppe Frassinetti" nel 75° del suo passaggio all'eternità. [Commemorazione tenuta nella cappella della Casa Generalizia in Roma, il giorno 17 gennaio 1943, festa della Madonna della Divina Provvidenza, annuale della fondazione dell'Opera dei Figli di Maria, da P. VACCARI Giovanni, Procuratore Generale della Congregazione]. Pro manuscripto, in AGFSMI.
(AF I 186-199)

Documenti relativi alla presenza del Frassinetti nei primordi della Congregazione di S. Dorotea (spirito e storia): Genova 1968. Manoscritto inedito a cura di TESEI Massimo, in AISD.

1.1.6. *Documenti dell'Archivio della Curia Vescovile di Acqui*

Relazione sullo stato della Parrocchia di Mornese (Diocesi di Acqui). Anni 1840-1860. Manoscritti originali autografi del Parroco Sacerdote GHIO Lorenzo, in ACVA.

1.1.7. *Documenti dell'Archivio dell'Istituto di S. Dorotea*

Memorie intorno alla vita della Serva di Dio Paola Frassinetti, Fondatrice dell'Istituto delle Suore di s. Dorotea:
[s.l.] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo di VASSALLO Maria Elisa, in AISD.

1.1.8. *Documenti dell'Archivio delle Figlie di S. Anna*[6]

[6] L'Epistolario segue un ordine alfabetico relativo al mittente e cronologico. Ven-

Lettere di Adele Bensa a Rosa Gattorno:

Genova, 24 agosto 1862. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/7.

Lettere di Giulia Calleri a Rosa Gattorno:

Genova, 20 luglio 1862. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/7.

Genova, 7 agosto 1862. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/7.

Genova, 13 dicembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/7.

Genova, 22 febbraio 1867. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/7.

Genova, 23 settembre 1867. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/7.

Lettere di Adele Castelnuovo a Rosa Gattorno:

[s.l.], 13 ottobre [1866 ?]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/8.

Torino, 20 gennaio [1867 ?]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/8.

[Genova?] 8 febbraio [1867 ?]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/8.

Torino, 9 febbraio [1867 ?]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/8.

[Torino?], 8 natività di M. SS. [s.a.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 34/8.

Lettera di una persona non identificata [Adele Castelnuovo?] a Rosa Gattorno:

[Torino?], 9 aprile 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.1.61.

Lettere di D.L. [Isabella Doria?] a Rosa Gattorno:

[Genova?], 1 ottobre 1866. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/7.

Lettere di Isabella Doria a Rosa Gattorno:

Felizzano per Redabue, 26 maggio 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.

Felizzano per Redabue, 29 maggio 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.

[Savona], 2 luglio 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.

Parigi, 14 ottobre 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.

[Parigi], 5 gennaio 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4.

gono indicate prima le Lettere delle Figlie di Maria e quindi le altre lettere.

35/1.
Parigi, 27 maggio 1866. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.
Genova, giovedì [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/1.

Lettere di Rosa Gattorno (cugina) a Rosa Gattorno:
Genova, 16 febbraio 1862. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.1.58.
Genova, 25 maggio 1862. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.1.58.
Genova, [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.1.58.

Lettere di Carolina Gavotti a Rosa Gattorno:
Genova, 12 novembre 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/6.

Lettere di Emilia Negrone a Rosa Gattorno:
Genova, 2 gennaio 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
Genova, 11 febbraio 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
Genova, 16 marzo 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
[s.l.], 27 agosto 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
Pra, 12 agosto 1865. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
Genova, 15 maggio 1866. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.
[s.l.], 25 giugno 1866. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 35/8.

Lettere di Luigia Rocca ved. Ferro a Rosa Gattorno:
[Genova?] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/7.
[Genova?] e [s.d.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/7.

Lettere di Teresa Porta ved. Morasso a Rosa Gattorno:
Genova, 17 marzo 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
[s.l.], 18 agosto 1866. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
Piacenza, 1 aprile 1867. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
Genova, 17 di sera [s.m. e s.a.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
Genova, 15 dicembre [s.a.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
Genova, 10 marzo [s.a.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.
Genova, 5 di sera [s.m. e s.a.]. Manoscritto originale autografo, in AFSA, G.4. 36/2.

Lettere di don Giuseppe Firpo a Rosa Gattorno:
Genova, 18 marzo 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.4.94.
Genova, 16 dicembre 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA, B.4.94. e B.2.72.
Lettera del can. Jorioz a Rosa Gattorno:
Genova, 26 giugno 1864. Manoscritto originale autografo, in AFSA.

1.1.9. *Documenti riguardanti l'Istituto delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata*[7]

Verbale del Consiglio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata:
Oristano, 4 novembre 1966. Pro monuscripto, in AGFSMI.
Statuto delle "Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata"[con benedizione dell'Arcivescovo di Oristano, mons. Sebastiano Fraghì, Oristano 25 novembre 1974]:
Oristano, 16 luglio 1973. Pro manuscripto, in ACB.
Verbale del Consiglio della Congregazione dei Figli di S. Maria Immacolata:
Roma, [s.g.] luglio 1975. Manoscritto originale, in AGFSMI.
Statuto delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata, redatto da RENZI Giordano
Roma, 31 maggio 1976. Manoscritto originale autografo, in AGFSMI.
Lettera di erezione in Pia Società laicale di diritto diocesano delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata, dell'Arcivescovo di Oristano, mons. Sebastiano Fraghì:
Oristano, 17 maggio 1977. Copia dattiloscritta, in ACB.
Statuto delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata:
Oristano, 17 gennaio 1999. Pro manuscripto, in ACB.

1.2. *Fonti edite*[8]

1.2.1. *Fonti relative al priore Giuseppe Frassinetti*

VACCARI Giovanni, S. *Giovanni Bosco e il Priore Giuseppe Frassinetti*, Porto Romano, [s.e.] 1954.
VACCARI Giovanni [ed.], *Lettere spirituali inedite del Priore G. Frassinetti* = Risonanze 136, Porto Romano, Arte Grafica Romana 1954, 26-47.
CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Ianuen. *Canonizationis servi Dei Pauli Josephi Mariae Frassinetti, sacerdotis saecularis, Parochi - Prioris Parociae S. Sabinae, Fundatoris Congregationis Filiorum S. Mariae Immacu-*

[7] I documenti seguono un ordine cronologico.
[8] I documenti seguono un ordine cronologico.

latae (1804-1868). Relatio et Vota. Congressus peculiaris super virtutibus. Die 13 novembris An. 1990 habiti, Romae, Tipografia Guerra 1990 - *Decretum* [circa l' eroicità delle virtù] Roma 1991.

1.2.2. *Fonti relative a Paola Frassinetti*

Memorie intorno alla venerabile Serva di Dio Paola Frassinetti e all'Istituto da lei fondato, a cura di SOMMARIVA Maria Teresa - MASYN Margherita che hanno voluto restare anonime, Roma, Tipografia A. Befani 1908.

Costituzioni e Regole dell'Istituto Religioso delle Suore Maestre di Santa Dorotea, Roma 1851. Riproduzione a cura della Segreteria Generale dell'Istituto di Santa Dorotea, Roma 1968.

FRASSINETTI Paola, *Lettere*, Roma, Congregazione delle Suore di Santa Dorotea della Frassinetti 1985.

VASSALLO Maria Elisa [ed.], *Memorie intorno alla vita della Serva di Dio Paola Frassinetti fondatrice dell'Istituto di S. Dorotea*, Roma, Istituto Santa Dorotea 1994.

1.2.3. *Fonti di matrice salesiana relative alla Pia Unione di Mornese*

[MACCAGNO Angela], *Il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata*, Mornese 1853. Manoscritto originale autografo, in AGFMA. In *Cronistoria*, Allegato 1, 321-323.

Lettera [di don Francesco Berta?] a don Carlo Valle:
Acqui, 7 dicembre 1873. Manoscritto originale autografo, in ACVA. In BOSCO Giovanni, *Scritti editi ed inediti, II: Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). Testi critici a cura di Romero Cecilia = Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima 2, Roma, LAS 1983, Allegato 1, 84.

Lettera di don Carlo Valle [a mons. Sciandra]:
Acqui, 2 dicembre 1873. Manoscritto originale autografo, in ACVA. In BOSCO Giovanni, *Scritti editi ed inediti, II: Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). Testi critici a cura di Romero Cecilia = Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima 2, Roma, LAS 1983, Allegato 2, 83

LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, *Memorie biografiche di Don* [*del Beato, di San*] *Giovanni Bosco*, S. Benigno Canavese - Torino, Scuola Tip. Salesiana - Torino, Società Editrice Internazionale 1898-1939, 19 voll.

Memoria del Cardinal Cagliero, Roma 15-2-1922, in *Cronistoria*, Allegato 2, 324. Manoscritto originale autografo, in AGFMA.

MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, To-

rino, Società Editrice Internazionale 1926.
SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen. *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Domenicae Mazzarello, Primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus*, Romae, Tipografia Guerra et Belli 1934.
– *Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Domenicae Mazzarello, Confundatricis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Novissima Positio super virtutibus*, Romae, Tipografia Guerra et Belli 1935.
MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tipografica Privata Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1960, 2 voll.
CAPETTI Giselda [ed.], *Cronistoria* [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice], Roma, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1974-1978, 5 voll.
BOSCO Giovanni, *Scritti editi ed inediti, II: Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). Testi critici a cura di Romero Cecilia = Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima 2, Roma, LAS 1983.
POSADA María Esther - CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna, *La sapienza di vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, Società Editrice Internazionale 1994.
CAVAGLIÀ Piera – COSTA Anna [edd.], *Orme di vita, tracce di futuro*. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881) = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996.
KOTHGASSER Alois – LEMOYNE G. Battista – CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di vita*, Roma Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1996.

1.2.4. *Fonti relative a Rosa Gattorno*

FIOCCHI Ambrogio Maria, *La Serva di Dio Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1937.
CONVERTINI Maria Eletta [ed.], *Madre Rosa Gattorno. Lettere 1864-1877*, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1990-1994, 3 voll.
CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, Romana. *Canonizationis Servae Dei Annae Rosae Gattorno Fundatricis Instituti V.D. "Figlie di S. Anna" (1831-1900). Positio super virtutibus*. Romae, Tipografia Guerra 1991.
GATTORNO Rosa, *Memorie. Diario intimo delle esperienze mistiche.* Trascritte da DEGETTO A. Ernestina. Introduzioni e note di IRIATE Lázaro, Roma, Casa Generalizia delle Figlie di S. Anna 1996.
FIOCCHI Ambrogio Maria, *Rosa Gattorno. Fondatrice (1831-1900).* Seconda edizione riveduta, ampliata e aggiornata a cura di DEGETTO A. Ernestina, Roma, Congregazione Figlie di Sant'Anna 1996.

1.2.5. *Fonti relative a S. Angela Merici*

R*egola della Compagnia di S. Orsola dettata da S. Angela Merici che una pia Unione di Vergini professa sotto il titolo e la protezione di Maria SS. Immacolata*, Brescia, Tip. Vescovile dell'Istituto in S. Barnaba 1866.

MARIANI Luciana - TAROLLI Elisa - SEYNAEVE Marie, *Angela Merici. Contributo per una biografia*. Presentazione di MAROCCHI Massimo. Introduzione di CAIRNS Christophen, Milano, Editrice Áncora 1986.

MARIANI Luciana - TAROLLI Elisa [ed.], *Gli scritti di Sant'Angela Merici*. Testo antico e traslazione in italiano moderno con divisione in versetti, Brescia, Tipografia Queriniana 1996.

1.3. *Opere del priore Giuseppe Frassinetti*[9]

[FRASSINETTI Giuseppe], *Opere edite e inedite*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1906-1913, 13 voll.

– *Opere ascetiche.* Introduzione e note di RENZI Giordano, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1978, 2 voll.

In particolare:

– [FRASSINETTI Giuseppe], *Congregazione di ecclesiastici sotto la protezione di Maria SS., dei SS. Apostoli e del B. Leonardo da Porto Maurizio*, Genova, Tip. Ferrando 1835.
– *Riflessioni proposte agli ecclesiastici*, Genova, Tip. Ferrando 1837.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *La santa verginità* [*La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità*], Genova, Tip. Ferrando 1841.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *La forza di un libretto, dialoghetti* [*La forza di un libretto. Dialoghi tra due amiche sopra l'operetta La gemma delle fanciulle cristiane ossia la santa verginità*], Genova, Tip. Ferrando 1841.
– *Compendio della Teologia Dogmatica* [*Catechismo dogmatico*], Genova, Tip. Ferrando 1842.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *Due parole all'orecchio delle gentili signore*, Genova, Tip. Ferrando 1842.
– *Il conforto dell'anima divota, con un'appendice sul santo timor di Dio*, Genova, Tip. Bettòlo 1844.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle amanti della santa modestia sotto l'invocazione della Purità*, Genova 1846 [non si conoscono altri dati].
– *Avviamento dei giovanetti alla divozione di Maria Santissima*, Roma, Tip. Monaldi 1846.
– *Saggio intorno alla dialettica ed alla religione di Vincenzo Gioberti*, Genova, Tip. Faziola 1846.
– *Santa Sabina Martire*, Genova, Tip. Ponthenier 1846.

[9] Le opere seguono un ordine cronologico.

- [FRASSINETTI Giuseppe], *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù e compendio della dottrina spirituale del B. Giovanni Colombini*, Genova, Tip. Ligustico 1851.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Ricordi per un giovinetto cristiano*, Genova, Tip. Ligustico 1851.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Gesù Cristo, regola del Sacerdote, coll'aggiunta di alcune regole di vita e quotidiani esercizi del Beato Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova e Cardinale*, Firenze, Tip. Cecchi 1852.
- *Regolamento per la Conferenza dei promotori della Pia Associazione per la conservazione ed incremento della fede cattolica*, Genova, Tip. Ligustico 1853.
- *Le amicizie spirituali, imitazioni di Santa Teresa di Gesù e stimolo allo zelo per la salute delle anime di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, Genova, Tip. Ligustico 1853.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle anime che desiderano farsi sante*, Genova, Tip. Ligustico 1854.
- *Regola di vita per le Figlie di Maria ascritte alla Pia Unione di...*, Genova, Tip. Ligustico 1854.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *L'ossequio più gradito a Maria Santissima Immacolata*, Genova, Tip. Ligustico 1855.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione dell'Immacolata*, Genova, Tip. Ligustico 1855.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Parole di Maria Santissima ai suoi divoti*, Genova, Tip. Fassi-Como 1855.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Regolamento della Pia Associazione delle Signore per la conservazione ed incremento della Fede Cattolica in Genova, coll'aggiunta della Pia Associazione da promuoversi nelle parrocchie dell'Archidiocesi di Genova ad onore di Maria SS. per lo stesso scopo*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856.
- *Ora di santa allegrezza, ossia di divozione di cento allegrezze in onore della B. Vergine Maria, ed orazioni diverse*, Genova, Tip. Ligustico 1856.
- *Regolamento per una conferenza di ecclesiastici collaboratori della Pia Opera di S. Raffaele e di S. Dorotea*, Oneglia, Tip. Tasso 1857.
- *Le dodici stelle, ossia le virtù della B. V. Maria, coll'aggiunta della coroncina dell'Immacolata e di una divota corona a Maria SS*, Genova, Tip. Fassi-Como 1857.
- *Regolamento per l'accademia del B. Leonardo*, Oneglia, Tip. Tasso 1857.
- [FRASSINETTI Giuseppe], *Memorie intorno alla Congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio*, Oneglia, Tip. Tasso 1857.
- *Esercizi spirituali per i giovinetti d'ambo i sessi*, Genova, Tip. Gioventù 1858.
- *Memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone, morta in Genova ai 26*

Novembre 1858 [La Rosa senza spine, memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone, morta in Genova ai 26 Novembre 1858], Torino, Tip. Paravia 1859.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *La Via Matris, ricavata dalle riflessioni di S. Alfonso M. De' Liguori sopra ciascuno dei sette dolori di Maria Santissima meditati in forma della Via Crucis*, Genova, Tip. Fassi- Como 1859.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *La monaca in casa, con due appendici: 1° Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata; 2° Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa*, Oneglia, Tip. Tasso 1859.
– *Industrie spirituali secondo il bisogno dei tempi*, Torino, Tip. Paravia 1860.
– *Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte, morta in Genova in età di 20 anni il dì 30 Gennaio del 1860* [*Memorie della vita della povera fanciulla Rosina Pedemonte della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*],Torino, Tip. Paravia 1860.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *Pia Unione delle Figlie di Maria SS. sotto il titolo della Purità*, Genova, Tip. Caorsi 1860.
– *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù, trattato della preghiera*, Parma, Tip. Fiaccadori 1860.
– *Novena in preparazione alla festa della Purità di Maria Santissima*, Genova, Tip. Fassi-Como 1961.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *Proposta agli ecclesiastici*, Pisa, Tip. Letture Cattoliche 1861.
– *Pia Unione delle vedove cristiane*, Genova, Tip. Caorsi 1861.
– *Lettera sul celibato. Dedicata a chiunque sia in posizione di poterlo promuovere nella cristiana società*, Oneglia, Tip. Ghilini 1861.
– *Il Paradiso in terra nel celibato cristiano*, Torino, Tip. Paravia 1861.
– *L'arte di farsi santi*, Genova 1861 [non si conoscono altri dati].
– *Regola della Pia Unione dei Figli di Maria SS. Immacolata sotto la protezione di S. Giovanni Evangelista e di S. Carlo Borromeo*, Oneglia, Tip. Ghilini 1861.
– *Vita e Istituto di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1862.
– *Colloqui per la novena di S. Angela Merici, con orazione per la scelta dello stato*, Genova, Tip. Gioventù 1862.
– *Laude a S Angela Merici con orazione a S. Angela Merici per la scelta dello stato*, Genova, Tip. Gioventù [s. d.].
– *Mazzolino di fiori pel mese di Maria*, Milano, Tip. Arcivescovile 1862.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *La missione delle fanciulle cristiane, racconti contemporanei*, Oneglia, Tip. Ghilini 1863.
– *Manuale pratico del parroco novello, operetta utile anche agli altri ecclesiastici, specialmente confessori e predicatori*, Novara, Tip. Miglio 1863.
– [FRASSINETTI Giuseppe], *Regola della Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, Genova, Tip. Gioventù 1863.

- *Il religioso al secolo e Regola della Pia Unione dei Figli di S. Maria Immacolata*, Genova, Tip. Gioventù 1864.
- *Proposta agli amanti di Gesù* [*Due gioie nascoste*. *Proposta agli amanti di Gesù*], Genova, Tip. Gioventù 1864.
- *Il giardinetto di Maria*, Genova, Tip. Fassi-Como 1864.
- *Amiamo Gesù!*, Genova, Tip. Gioventù 1864.
- *Amiamo Maria!*, Genova, Tip. Gioventù 1864.
- *Amiamo Giuseppe!*, Roma 1865 [non si conoscono altri dati].
- *Brevi parole ai sacerdoti fratelli*, Genova, Tip. Gioventù 1865.
- *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso Maria de' Liguori*, *con apposite note e dissertazioni*, Genova, Tip. Gioventù 1865-1866, 2 voll.
- *Frutti del mese Mariano*, Genova, Tip. Gioventù 1866.
- *La divozione illuminata*, *Manuale di preghiere*, Genova, Tip. Gioventù 1867.
- *Il Convito del divino Amore*, Genova, Tip. Gioventù 1867.
- *Catechismo al popolo sopra il Simbolo Apostolico e Istruzioni sulla sacramentale confessione. Istruzioni catechistiche* Genova, Tip. Gioventù 1870 [ed. postuma].
- *Memorie intorno alla vita del sac. Luigi Sturla*, Genova, Tip. Gioventù 1871 [ed. postuma].
- *Vita di S. Giuseppe sposo di Maria Vergine*, Genova, Tip. Gioventù 1871 [ed. postuma].
- *Spiegazione del Vangelo al popolo*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1906 e 1908, 2 voll. [ed. postuma].
- *Novene e discorsi per le principali solennità*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1910 [ed. postuma].
- *Discorsi e novene per la festa di Maria Santissima e dei Santi*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1911 [ed. postuma].
- *Opere Predicabili*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912 [ed. postuma].
- *Pie considerazioni e canzoncine spirituali ad uso delle religiose*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912 [ed. postuma].
- *Osculetur me osculo oris sui (Cant. 1,1)*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912 [ed. postuma].
- *Offerta di noi a Dio*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1912 [ed. postuma].
- *Pactum pacis*, Roma, Poliglotta Vaticana 1912 [ed. postuma].

2. Studi

2.1. *Studi sul priore Giuseppe Frassinetti*

ANONIMO, *D. Giuseppe Frassinetti (1804- 1868)*, in *Civiltà Cattolica* 1 (1931) 82, 50-63.

BENITEZ Emilia, *Il Servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti: Figura - Temi fondamentali dei suoi scritti spirituali*, Tesi di Licenza presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione di Torino, a.a. 1972-1973.

BOETTO Pietro, *Brevi annotazioni sopra l'apostolato della penna del servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti per la retta formulazione e santificazione del clero*, in *Risonanze* 98-99 (1943), 3 e ss.

BOGLIOLO Luigi, *S. Giovanni Bosco e il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti. L'affinità spirituale nella luce del Vaticano 2°* = Risonanze 3, Roma, Edizioni Risonanze 1966.

BRUZZONE Daniele, *Giuseppe e Paola Frassinetti. Fraternità e santità*, in A.A.VV., *Giuseppe Frassinetti. Tracce di spiritualità*, Poiano (Verona) 1992-1993 [pro manuscripto], in AGFSMI.

CACCIOTTI Venturino, *Due brevi saggi frassinettiani*, Roma 1968 [pro manuscripto], in AGFSMI.

CALLEGARI Ernesto, *La vita del Sac. Giuseppe Frassinetti*, in *Unità Cattolica* di Firenze (22-12-1928).

CAMPANELLA Antonio, *Giuseppe Frassinetti, priore di S. Sabina*, in *Giornale degli Studiosi* 46 (16-10-1869), 225-239.

CAPURRO Giuseppe, *Giuseppe Frassinetti e l'opera sua. Studio storico-critico con un catalogo generale delle 0pere edite ed inedite dello stesso Frassinetti*, Genova, Tip. Gioventù 1908.

DE ANGELIS Augusto, *Il priore Giuseppe Frassinetti e la spiritualità dell'Ottocento genovese*, Tesi di Diploma presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma, a.a. 1984-1985.

DE ANGELIS Sergio, *Il Frassinetti e il problema delle vocazioni ecclesiastiche*, Tesi di Licenza presso la Pontificia Facoltà Teologica Urbaniana di Roma, a.a. 1974-1975.

DURANTE Antonio, *Il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, in *Rivista diocesana di Genova* 2 (1967), 178.

FALASCA Manfredo, *Rapporti di Francisco Cabrera con G. Frassinetti e M. Sudera*, in *Regnum Dei* 40 (1984) 110, 431-446.

– *Il Frassinetti in giro per il mondo*, in *Risonanze* 59 (1984) 4, 9-24.
– *Un bimbo di dieci anni fissò gli occhi su Pio VII*, in *Risonanze* 62 (1987) 5, 15-18.
– *Pio IX e i fratelli Frassinetti*, in *Risonanze* 68 (1988) 3, 14.
– *Giuseppe Frassinetti nei ricordi di G. B. Lemoyne, biografo di Don Bosco*, in *Risonanze* 65 (1990) 3, 9-12.
– *Frassinetti critico*, in *Risonanze* 65 (1990) 3, 19-24.

– *Frassinetti venerabile*, in *Risonanze* 65 (1990) 6, 2-3.
– *Santa Paola Frassinetti, alunna e maestra del fratello Giuseppe*, in *Risonanze* 66 (1991) 1, 1-8.
– *Giuseppe Frassinetti sulla via della glorificazione*, in *Risonanze* 66 (1991) 2, 1.
– *Giuseppe Frassinetti venerabile*, in *Risonanze* 66 (1991) 3, 1.
– *Lorenzo Perosi componeva con la morale del Frassinetti sul leggio e San Pio X dietro la porta ad ascoltare*, in *Risonanze* 66 (1991) 6, 11.
– *Vi presento il venerabile Giuseppe Frassinetti.* Conferenza tenuta ad Oristano il 14 maggio 1994, trascritta il 16 ottobre 1994 a cura della Parrocchia del S. Cuore di Oristano.
– *Vita del venerabile Paolo Giuseppe Frassinetti. Priore di Santa Sabina in Genova. Fondatore dei Figli di S. Maria Immacolata. Parte I. Gli anni dell'attesa (1804-1827)*, Roma 1997 [pro manuscripto], in AGFSMI.
– *Zia Annetta, storia e storielle*, in *Risonanze* 72 (1998) 3, 4-6.

FALDI Emilo Felice, *Il priore di S. Sabina, il Servo di Dio D. Giuseppe Frassinetti*, Genova, Scuola Grafica Don Bosco 1967.

FASSIOLO Domenico, *Memorie storiche intorno alla vita del sac. Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova*, Genova, Tip. Gioventù 1879.

GHIO Giacomo, *Un sacerdote modello. Il priore Giuseppe Frassinetti*, in *Bollettino Diocesano di Urbino* 9-10 (1928), 78-81.

LERCARO Giacomo, *Priore Giuseppe Frassinetti.* Discorso commemorativo a Genova - Quinto (22-1-1968), Roma, Postulazione Generale FSMI 1968.

LUCIFREDI Roberto, *Il servo di Dio Giuseppe Frassinetti, commemorato a Roma il 24 Dicembre 1968*, in *L'Osservatore Romano* 290 (1968).

LUXARDO Fedele, *Giuseppe Frassinetti, pastore d'anime, autore di religiose istituzioni, scrittore di opere sacre*, in AA.VV., *Saggio di Storia Ecclesiastica Ligure ossia Vite di alcuni Santi e di altri uomini illustri*, IV, Genova, Tip. Cristoforo Colombo 1884.

MOCERINI Gemma, *Contributi inediti della biografia di Giuseppe Frassinetti*, Tesi di Laurea in Teologia presso l'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano, a.a. 1969-1970.

MORETTI Gennaro, *Fulgori di santità e dottrina. La teologia morale del Frassinetti*, in *L'Osservatore Romano* (2-7-1939).

MUZZI Latino, voce *Frassinetti Giuseppe*, in Bibliotheca Sanctorum, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma, Società Grafica Romana V (1964), 1258-1259.
– voce *Frassinetti Joseph, fondateur des Fils de Marie-Immaculée, 1804-1868*, in Dictionaire de Spiritualité, Paris, Beauchesne V (1964), 1138-1141.

OLIVARI Carlo, *Giuseppe Frassinetti*, in *L'Immacolata e il Frassinetti*, Genova, Tip. della Gioventù 1907, 21-33
– *Il Servo di Dio Sacerdote Giuseppe Frassinetti [Della vita e delle opere del Servo di Dio Sac. Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova, fonda-*

tore dei Figli di S. Maria Immacolata], Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1928.
PAPA Luigi, *Antologia Ascetica Frassinettiana*, Siena 1968 [pro manuscripto], in AGFSMI.
PARENTE Pietro, *Il servo di Dio Giuseppe Frassinetti, commemorato a Siena il 27 Ottobre 1968*, in *L'Osservatore Romano* 107 (31-10-1968).
PARODI Giovanni, *Il Servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti*, in *Settantacinquesimo*, Genova [s.e.] 1942, 13-16.
– *Il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti verso la gloria*, in *Risonanze* 27 (1932).
PITTO Antonio, *Il Priore Giuseppe Frassinetti*, in *Letture Cattoliche* 3 (1968) 3, 11-38.
POGGI Filippo, *Della vita e degli scritti di Giuseppe Frassinetti, Priore a S. Sabina in Genova*. Discorso nelle solenni rinnovate esequie il dì 14 febbraio 1868, Genova, Tip. Caorsi 1868.
PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile in Giuseppe Frassinetti*, Dissertazione finale presso l'Istituto di Scienze Religiose di Cagliari, a.a. 1996-1997.
– *Lo spirito di collaborazione in Giuseppe Frassinetti*, in *Risonanze* 72 (1998) 5, 6-7.
– *L'amicizia spirituale nella pastorale di Giuseppe Frassinetti*, in *Risonanze* 72 (1998) 6, 6-7.
– *Il senso della discrezione e l'equilibrio in Giuseppe Frassinetti*, in *Risonanze* 73 (1999) 2, 5-6.
POSADA María Esther, *Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello. Rapporto storico spirituale* = Il Prisma 4, Roma, LAS 1986
– *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992.
PRENCIPE Giuseppe, *L'opera pastorale del Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Tesi di Licenza presso la Pontificia Università Teologica Urbaniana di Roma, a.a. 1976-1977.
PUDDU Francesco, *La Congregazione del Beato Leonardo a Genova nel quadro dell'antigesuitismo giobertiano*, Tesi di Laurea in Materie Letterarie (ex Magistero) presso la terza Università degli Studi di Roma, a.a. 1993-1994.
RENZI Giordano, *Il Frassinetti e la buona stampa*, in *Il Nuovo Cittadino* (10-5-1941).
– *Fioretti del Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, in *L'Osservatore Romano* (4-2-1943).
– *Itinerario di vita spirituale. Sac. Giuseppe Frassinetti* = Collana ascetica 3, Genova, Edizioni Risonanze 1962.
– *Documenti inediti sugli inizi dei Figli di Maria*, Genova, Edizioni Risonanze 1963.
– *Una sola direttiva*, in *Il Cittadino* (29-6-1967).
– *"Era un santo" - diceva di lui il popolo*, in *Il Cittadino* (19-3-1968).

– *Don Giuseppe Frassinetti, Priore di S. Sabina in Genova*, in *L'Osservatore Romano* 108 (4-8-1968).
– *Paola e Giuseppe Frassinetti, annotazioni da un epistolario*, in *Il Cittadino* (23-10-1973).
– *Giuseppe Frassinetti e le sue opere ascetiche. Catalogo bibliografico generale delle Opere edite ed inedite del Servo di Dio*, Roma, Postulazione Generale F.S.M.I. 1979.
– *Giuseppe Frassinetti*, Roma, Tip. Guanella 1992.
REVELLI Gian Battista, *Il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Bologna, Tip. Mareggiana 1910.
– *Breve storia del servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Roma, Libreria A.L.C.I. ²1940.
RIMEDIO Antonio, *Il Frassinetti e lo zelo catechistico*, Roma 1968 [pro manuscripto], in AGFSMI.
RUIZ BARRERA Maria Guadalupe - ALVAREZ ACEVEDO Maria Isabel - MARIANO DE JESUS Angela, *Alcuni aspetti pastorali della devozione mariana in Giuseppe Frassinetti.* Elaborato di Mariologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Oristano, a.a. 1997-1998.
SACCO Ernesto, voce *Figli di S. Maria Immacolata*, in DIP 3 (1976), 1521-1522.
SIRI Giuseppe, *Priore Giuseppe Frassinetti*. Discorso commemorativo in Genova il 23 marzo1968, Roma, Postulazione Generale 1968.
TEODOSIO DA VOLTRI, *Un prete rinnovatore. Ritratto di Giuseppe Frassinetti*, Genova, Opera SS. Vergine Pompei 1968.
TRAVERSO Luigi, *Giuseppe Frassinetti*. Discorso commemorativo del 7 marzo 1918, Genova, Tip. Derelitti 1918.
TRIOLO Silvio, *Rilievi storico-teologici di un Compendio di Teologia Morale*, Roma 1971, manoscritto inedito, in Archivio dell'Accademia Alfonsiana di Roma.
VACCARI Giovanni [ed.], *Lettere spirituali inedite del Priore G. Frassinetti* = Risonanze 136, Porto Romano, Arte Grafica Romana 1954, 25-47.
– *S. Giovanni Bosco e il Priore Giuseppe Frassinetti*, Porto Romano, [s.e.] 1954.
VAILATI Valentino, *Un maestro di vita sacerdotale. Il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti*, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata 1977.
– *La devozione a Maria nell'educazione dei giovani*, Alba, Società Apostolato Stampa, Tip. Pia Società di San Paolo 1947.
VILLALOBOS Hernán, *La consagración de los laicos*, in AA.VV., *Giuseppe Frassinetti. Tracce di spiritualità*, Poiano (Verona) 1992-1993 [pro manuscripto], in AGFSMI.

2.2. *Studi vari*

AA. VV., *Armida Barelli nella società italiana*, Milano, Edizioni O.R. 1983.
– *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878).* Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto - 5 settembre 1971) = Scienze Storiche 4 voll. (3, I/II - 4, I/II), Milano, Vita e Pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica 1973.
– *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano.* Premessa di BREZZI Paolo = Studi religiosi 2, Verona, Mazziana 1971.
– *Chiesa e Stato nell'Ottocento*, Padova, Antenore 1962, 2 voll.
– *Introducción a la lectura de Santa Teresa*, Madrid, Editorial de Espiritualidad 1977.
– *I tempi e la vita di don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Nuove Frontiere Editrice 1990.
– *La verginità cristiana*, in *Parola, Spirito e Vita. Quaderni di lettura biblica* 12 (1985) 2, Bologna, EDB 1985.
– *L'opera di Armida Barelli nella Chiesa e nella società del suo tempo.* Atti dell'Incontro di Studio (Roma 19 marzo 1983), Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia "Paolo VI", Roma, A.V.E. 1983.
– *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, Genova, Edizioni Realizzazioni Grafiche Artigiana 1967.
– *Paola Frassinetti ieri e oggi, 75° anniversario della santa morte della Fondatrice 1882 - 11 giugno 1957*, Roma, Istituto di Santa Dorotea della Frassinetti, Casa Generalizia 1957.
– *S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola nel IV centenario della fondazione (1535-1935)*, miscellanea di studi a cura di UNDSET Sigrid - GAGGIA Giacinto - GUERRINI Paolo - DENTELLA Lorenzo, Brescia, Editrice Àncora 1936.
– *Un évêque entre la Savoie et l'Italie. André Charvaz (1793-1870) precepteur de Victor Emmanuel II, évêque de Pignerol, archevêque de Gênes*. Actes du colloque franco-italien de Moûtiers (10-12 septembre 1993). Réunis par DURAND Jean-Dominique, HUDRY Marius, SORREL Christian, Chambéry-Moûtiers, Institut d'Etudes Savoisienne-Académie de la Val d'Isère 1994.
– *Vita Consacrata, un dono del Signore alla sua Chiesa*, a cura della Commissione Mista Vescovi-Religiosi Istituti Secolari della Conferenza Episcopale Italiana, Leumann (Torino), Editrice Elle Di Ci 1993.
ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Istruzione e Pratica per li Confessori*, Opere Morali 2, Torino, Edizione Il Torinese presso Giacinto Marietti 1829.
– *Morale Systema pro delectu opinionum quas licite sectari possumus*, in Theologiae Cursus Completus, Tomus XI, Parisiis, Excudebat Migne 1839.
– *Praxis Confessarii. Ad bene excipienda Confessiones, ad instructionem*

Tyronum confessariorum, in Theologiae Cursus Completus, Tomus XXII, Parisiis, Excudebat Migne 1840.
– *Theologia Moralis*, Romae, Poliglotta Vaticana 1905-1912, 4 voll.
– *Delle virtù di Maria Santissima. Considerazioni sull'opera Le Glorie di Maria dello stesso Santo*, Torino, Società Editrice Internazionale 1919.
– *La vera sposa di Gesù Cristo*, Torino, Marietti 1929.
– *Le glorie di Maria*, Torino, Società Editrice Internazionale 1929.
– *La via della salute. Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna*, Alba, Pia Società San Paolo 1931.
– *Del gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna e tutte le grazie che si desiderano da Dio con aggiunta di esercizi divoti*, Torino, Società Editrice Internazionale 1932.
– *Opere Ascetiche.* Introduzione a cura di ORESTE Gregorio - CACCIATORE Giuseppe - CAPONE Domenico. Premessa di DE LUCA Giuseppe, Roma, Storia e Letteratura 1960.
– *Apparecchio alla morte, cioè considerazioni sulle Massime Eterne utili a tutti per meditare, ed a' sacerdoti per predicare.* Introduzione di HÄRING Bernhard. Testo critico a cura di ORESTE Gregorio, Roma, Edizioni Paoline [12]1983.
– *Pratica di amar Gesù Cristo* = Collana Ascetica Alfonsiana 2, Verona, Bettinelli 1987.

ALMEIDA Maria Gloria, *O Carisma salesiano feminino em Santa Maria Domingas Mazzarello* = Cadernos Salesianos 21, São Paulo, Edicão Salesiana Dom Bosco 1981.

ALVAREZ Tomás, [Introducción a Santa Teresa de Jesús] *Camino di perfección* II, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1965.
– *Santa Teresa y la Iglesia* = Karmel 4, Burgos, Monte Carmelo [2]1980.
– *Santa Teresa: perfil histórico e itinerario espiritual*, in *Monte Carmelo* 89 (1981), 319-340.
– voce *Amicizia*, in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, a cura di ANCILLI Ermanno e del Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum. Nuova edizione completamente aggiornata e ampliata, Roma, Città Nuova Editrice 1990, 112-117.

AMADEI Angelo, *Don Bosco e il suo apostolato, dalle sue memorie personali e da testimonianze di contemporanei*, Torino, Società Editrice Internazionale 1929.
– *Maria Mazzarello*, in *Don Bosco e il suo apostolato* II, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.

AMORTH Gabriele, *Caratteri e documenti degli Istituti Secolari*, Roma, Edizioni Paoline 1968.

A.M.P.C. (Suor), *Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Lima, Tipografia Santa Teresita 1947.

ANCILLI Ermanno [ed.], *Ascesi cristiana* = Rivista di vita spirituale 12, Roma, Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum 1977.

ANCILLI Ermanno - PAPAROZZI Maurizio [edd.], *La mistica. Fenomenologia e riflessione cristiana*, Roma, Città Nuova Editrice 1984.

APPENDINO Filippo Natale [ed.], *Chiesa e Società nella II metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: storia e progetti 1, Istituto Regionale Piemontese di Pastorale, Casale Monferrato (Alessandria), Marietti 1982.

AUBERT Roger, *La géographie ecclésiologique du XIX^e^ siècle*, in AA. VV., *L'Ecclésiologie aux XIX^e^ siècle* = Unam Sanctam 34, Paris, Cerf 1960.

– *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA. VV., *Storia della Chiesa dalle origini fino ai nostri giorni* XXI/1-2, a cura di MARTINA Giacomo, Torino, S.A.I.E. 1964.

– *L'Eglise en Italie avant et après Vatican I*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878).* Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa (La Mendola 31 agosto-5 settembre 1971), Relazioni I = Scienze Storiche 3/I, Milano, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano 1973, 3-31.

AUBRY Joseph, *Problemi attuali di vita consacrata*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991.

BARSOTTI Divo, *Saggi per una storia della spiritualità italiana nell'Ottocento*, I: *Magistero dei santi*, II*: Tre laici e un cardinale* = Saggi 14, Roma, A.V.E. 1971.

BELLÒ Carlo, *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, Mazziana 1971.

BELLORINI Egidio, voce *Bresciani Borsa, Antonio*, in Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, diretta da GENTILE Giovanni - TUMMINELLI Calogero, Roma, Istituto Giovanni Treccani 7 (1930), 815.

BERNARD Charles André, *I principi della vita spirituale*, Roma, Pontificia Università Gregoriana - Istituto di Teologia spirituale 1968.

– *Compendio di Teologia spirituale*, Roma, Pontificia Università Gregoriana - Istituto di spiritualità ²1973.

– *Teologia simbolica* = Prospettive Teologiche 2, Roma, Edizioni Paoline 1981.

– *Teologia affettiva* = Prospettive Teologiche 6, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1985.

– *Teologia spirituale* = Spiritualità 1, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline ³1989.

– [ed.], *L'antropologia dei maestri spirituali.* Simposio organizzato dall'Istituto di spiritualità dell'Università Gregoriana (Roma 28 aprile-1 maggio 1989), Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1991.

BEYER Jean B., *De Institutis saecularibus. Documenta* = Pontificia Universitas Gregoriana. Textus et documenta. Ser. Teologica 311, Romae, Pontificia Università Gregoriana 1962.

– *Gli istituti secolari* [*Les Instituts séculairs*, traduzione di ZANCHI Giuseppe], Roma, Città Nuova 1964.

– *La consécration à Dieu dans les Instituts Séculairs* = Analecta Gregoriana,

vol. 141. Series Fac. Juris Can., Sectio A, n. 6, Roma, Presses de l'Université Grégorienne 1964.
– *Il significato di un convegno*, in OBERTI Armando [ed.], *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma, A.V.E. 1970, 13-24.
– *La consacrazione nella Chiesa*, in *Vita Consacrata* 2 (1971) 7, 138-150.
– *La vita consacrata*, Roma, s.e. 1977.
– *Il diritto della vita consacrata*, Milano, Editrice Àncora 1989.
BONA Candido, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa* (1770-1830) = Biblioteca di Storia Italiana recente. Nuova serie 6, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1962.
– *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte (sec. XIX)*, in AA. VV., *Chiesa e Società nella II[a] metà del XIX secolo in Piemonte* = Pastorale: Storia e progetti 1, Casale Monferrato, Marietti 1982, 9-45.
BOSCO Valentino, *La Regola di vita: oltre l'osservanza*, Milano, Editrice Àncora 1987.
BRESSAN Edoardo, *Chiesa ed educazione a Milano: dalle "Amicizie" alle Nuove Congregazioni*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 395-416.
BUGNINI Annibale, voce *Figlie di Maria*, in Enciclopedia Cattolica. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, Firenze, Sansoni 5 (1950), 1270-1273.
CACCIATORE Giuseppe, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenistico e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina 1944.
CAIMI Luciano, *L'opera educativa delle suore Dorotee nel Lombardo-Veneto*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 355-394.
CALABUIG Ignacio - BARBIERI Rosella, voce *Verginità Consacrata nella Chiesa*, in Nuovo Dizionario di Liturgia, a cura di SARTORE Domenico e TRIACCA Achille M., Roma, Edizioni Paoline 1984, 1580-1599.
CALCAGNO Luigi, *L'Oratorio di S. Erasmo in Quinto al mare*, Genova, Archivio Storico 1978.
CALLIARI Paolo - ALCI Vilma, voce *Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria*, in DIP 6 (1980), 1606-1608.
CALVI Giovanni Battista, *La beata Maria Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1938.
CMIS [ed.], *Gli istituti secolari. Documenti.* Quarta edizione riveduta e ampliata de *Gli Istituti secolari nel magistero della Chiesa*, Roma, Tip. P.U.G. 1981.
– *Gli Istituti secolari nel magistero della Chiesa*, Roma, Tip. Pompei 1974.
CAPECELATRO Alfonso, *Vita della Serva di Dio Paola Frassinetti, fondatrice delle Suore di Santa Dorotea* = Opere di S. E. Alfonso Capecelatro 20,

Roma, Tournay (prima edizione), Desclèe de Brouwer, Lefebvre (seconda edizione) 1900.

CARAMAN Philip, *Sant'Angela Merici. Vita della fondatrice della Compagnia di S. Orsola e delle Orsoline (1474-1540)*, Brescia, Morcelliana 1965.

CÀSTANO Luigi, *Madre Mazzarello, Santa e Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981.

CASTELLI Maria Teresa, *Le proposte educative delle Suore Orsoline di San Carlo nel periodo della Restaurazione*, in SANI Roberto [ed.], *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli Istituti Religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, Milano, Centro Ambrosiano 1996, 165-214.

CASTENETTO Dora, *Elena da Persico (1869-1948). Una intuizione spirituale* = Fede e cultura. Testi, Milano, Istituto Propaganda Libraria [1982].

CAVAGLIÀ Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* = Orizzonti 1, Roma, LAS 1993.

CAVELLI C., *Le istituzioni economiche del movimento sociale cattolico in Liguria*, Tesi di Laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Genova, a.a. 1975-1976.

CAVIGLIA Alberto, *Santa Maria Mazzarello*, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1957.

CERIA Eugenio, *La Beata Maria Mazzarello, confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1938.

– *Santa Maria Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale [2]1952.

CHIAIESE Gloria, *Storia sociale della donna in Italia, 1800-1980*, Napoli, Guida 1980.

CHIUSO Tommaso, *La Chiesa in Piemonte dal 1979 ai giorni nostri*, Torino, Speirani 1892, 5 voll.

CIARDI Fabio, *Koinonia, itinerario teologico-spirituale della comunità religiosa*, = Collana di Teologia 23, Roma, Città nuova editrice [3]1996.

CISOTTI Gianni A., *Elisa Salerno e la promozione della donna* = Religione e società: storia della Chiesa e dei movimenti cattolici 25, Roma, Studium 1996.

– *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia* 19 (1984), 32-48.

CODIGNOLA Arturo, voce *Andrea Charvaz*, in Enciclopedia Italiana, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana 11 (1931), 944.

COLLETTI Arturo, *Accenni storici della Diocesi Genovese*, manoscritto autografo inedito, in Archivio del Seminario Arcivescovile di Genova.

– *Ausonio Franchi e i suoi tempi (apostasia e conversione)*, Torino, Marietti 1925.

– *Genova e Maria SS.ma. Appunti storici*, Genova, Vestarella 1944.

– *S. Alfonso Maria de' Liguori. L'ultima battaglia e l'ultima sconfitta del Giansenismo*, Genova, Arti Grafiche Iro Stringa 1948.

– *La Chiesa durante la Repubblica Ligure*, Genova, Arti Grafiche Iro Stringa 1950.

COLLI Carlo, *Lo spirito di Mornese. L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1981.

– *Vocazione carismatica di Maria Domenica Mazzarello e i suoi rapporti con Don Pestarino e con Don Bosco*, in AA. VV., *La donna nel carisma salesiano.* 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Leumann (To), Elle Di Ci 1981, 61-101.

CREYTENS Raymundus, *La giurisprudenza della S. C. del Concilio nella questione della clausura delle monache (1564-76)*, in *Apollinaris* 37 (1964), 251-285.

CUESTA POLO Maria Teresa, voce *Istituti secolari*, in DTVC, 866-881.

DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1972.

DAMIZIA Giuseppe, voce *Fondatore*, in Enciclopedia Cattolica, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, Firenze, Casa Editrice G. C. Sansoni 5 (1950), 1474-1475.

[DANOVARO Gino], *Ricordo di Padre Battistella*, Roma, Centro vocazionale "Giuseppe Frassinetti", Arti Grafiche Italiane 1967.

DASSA Battista, *La fondazione di S. Angela Merici come prima forma di vita consacrata a Dio nel mondo.* Presentazione di BEYER Jean, Milano, Editrice Àncora 1967.

DAU NOVELLI Cecilia, *Note sulla questione femminile nel Magistero della Chiesa, da Leone XIII a Pio XII*, in *Orientamenti sociali* 35 (1980) 3, 76-79.

DE GIORGI Fulvio, *Le congregazioni religiose dell'Ottocento nei processi di modernizzazione delle strutture statali*, in PAZZAGLIA Luciano, *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 123-150.

DE GIORGIO Michela, *Il modello cattolico*, in FRAISSE Geneviève - PERROT Michelle [edd.], *Storia delle donne. L'Ottocento*, Bari, Laterza 1991, 155-191.

DE LAZZARI Francesco, *Origini dell'istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo*, Assisi, Edizioni Porziuncola 1988.

DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1988.

DEL PEZZO Angelica - REPETTO Francesco, voce *Frassinetti Paola*, in DIP 4 (1977), 588-590.

DE ROSA Gabriele, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I: *Dalla Restaurazione all'età giolittiana;* II: *Il partito popolare italiano*, Bari, Laterza 1966.

DIOCESI DI ACQUI - ARCHIVIO VESCOVILE, *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini del XX secolo*, I. Ricerca archivistica, elaborazione testo e note di RAVERA Pompeo. Collaborazione di TASCA Giovanni e RAPETTI Vittorio, Acqui Terme, Editrice Impressioni Grafiche 1997.

Documenti sulla vita religiosa 1963-1990, raccolti da AUBRY Joseph, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990.

DURANTE Antonio, *Mons. Salvatore Magnasco, Arcivescovo di Genova (1806-1892)*, Milano, Editrice Àncora 1969.

ERBA Andrea M., voce *Preziosissimo Sangue, di Monza (Milano), suore del*, in DIP 7 (1983), 816-817.

FAVINI Guido, *La beata Maria Domenica Mazzarello, prima Superiora Generale e Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da San Giovanni Bosco. Cenni biografici*, Torino, Società Editrice Internazionale 1938.

– *Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice e prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate da S. Giovanni Bosco. Cenni biografici*, Torino, Società Editrice Internazionale 1962.

FIAMMINGO Rosario, *Rosa Gattorno fondatrice delle Figlie di S. Anna*, Grottaferrata, Tipografia Italo-Orientale S. Nilo 1930.

FONZI Fausto, *I Cattolici e la società italiana dopo l'Unità* = Universale Studium 20, Roma, Edizioni Studium [2]1960.

– *I Vescovi*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, 1, = Scienze Storiche 3, Milano, Vita e Pensiero 1973, 32-58.

– *I Cattolici e la società italiana dopo l'Unità* = Nuove Edizioni Studium 25, Roma, Edizioni Studium [2]1977.

FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Memorie raccolte e pubblicate*, San Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1906.

FRATI Roberta, *Madre Rosa e le sue amiche*, in *Virga Iesse nuova serie* 2 (1986) 4, 8-15.

FREDIANI Giuseppe, *Il Santo di ferro: S. Antonio Maria Gianelli*, Roma, Orbis Catholicus 1951.

GAIOTTI DE BIASE Paola, *Le origini del Movimento Cattolico Femminile* = Biblioteca di storia contemporanea, sezione Ia: Il Movimento cattolico in Italia e in Europa 3, Brescia, Morcelliana 1963.

– *Movimento cattolico e questione femminile*, in Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, a cura di TRANIELLO Francesco - CAMPANINI Giorgio, Torino, Marietti I/2 (1981), 96-111.

GAMBASIN Angelo, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento* = Italia sacra: studi e documenti di storia ecclesiastica 13. Studi per il centenario dell'Azione Cattolica (1868-1968) 3, Padova, Antenore 1969.

– *Il clero diocesano in Italia durante il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, I = Scienze Storiche 3, Milano, Vita e Pensiero 1973, 147-193.

GARIONI BERTOLOTTI Giuditta, *S. Angela Merici vergine bresciana (1474-1540).* Prefazione di GUERRINI Paolo, Brescia, Queriniana [3]1950.

GAROFALO Salvatore, *Un grande vescovo per una piccola diocesi*,

Sant'Antonio Maria Gianelli, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1989.
GAZZOLA Silvia, voce *Coari, Adelaide*, in Dizionario biografico degli Italiani 26 (1982), 421-424.
GEMELLI Agostino, *Gli Istituti Secolari*, in AA. VV., *Secolarità e vita consacrata*, Milano, Editrice Àncora 1966, 7-44.
GHIRLANDA Gian Franco, *L'esortazione apostolica Vita consecrata continua a provocare i consacrati*, in *Vita Consacrata* 34 (1998) 2, 140-155.
GILSON Étienne, *Théologie et Histoire de la Spiritualité*, Paris, Vrin 1943.
GIOBERTI Vincenzo, *Del primato morale e civile degli Italiani*, Losanna, Bonamici [2]1846.
– *Prolegomeni del primato morale e civile degli Italiani*, Ginevra, Tip. del Guttemberg 1847.
GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica postsinodale Vita consecrata*, Roma, Libreria editrice vaticana 1996.
GIRELLI Elisabetta, *Esposizione pratica della Regola di S. Angela Merici per uso delle Vergini della Compagnia*, Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto 1873.
– *Della vita di S. Angela Merici vergine bresciana e del suo santo Istituto*, Brescia, Tipografia e Libreria vescovile Queriniana [3]1903.
– *Compendio della vita di S. Angela Merici*, Brescia, Tip. e Libreria editrice Queriniana 1907.
GIUDICI Maria Pia, *Una donna di ieri e di oggi: S. Maria Domenica Mazzarello (1837-1881)*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1980.
– *La donna consacrata verso la sua identità*, in CAPRIOLI Adriano - VACCARO Luciano [edd.], *La donna nella Chiesa oggi*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 149-166.
GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento* = Storia della spiritualità 7, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989.
GRAZIANI Gian Battista, *Vita di Mons. Magnasco*, Genova, Tip. Gioventù 1899.
GREMIGNI Gilla, *La Beata Paola Frassinetti. Compendio della vita*, Roma, Arti Grafiche P. Sansaini 1930.
– *Un antico esempio di azione cattolica. L'Opera di S. Dorotea*, Roma, Fotomeccaniche P. Sansaini 1935.
GUARNIERI Romana, voce *Pinzochera*, in DIP 6 (1980), 1721-1749.
GUASCO Maurilio, *Formazione del clero e istanze pastorali educative del magistero*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 67-82.
GUERRINI Paolo, *La rinascita e la diffusione della Compagnia nei tempi moderni*, in AA.VV., *S. Angela Merici e la Compagnia di S. Orsola nel IV Centenario della fondazione (1535-1935)*, miscellanea di studi a cura di UNDSET Sigrid - GAGGIA Giacinto - GUERRINI Paolo - DENTELLA Lorenzo,

Brescia, Editrice Àncora 1936, 385-514.
HENZE Clement, voce *Alfonso Maria de' Liguori*, in Bibliotheca Sanctorum, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma, Società Grafica Romana 1 (1961), 838-861.
IRIARTE Làzaro, *Fisionomia spirituale di Rosa Gattorno fondatrice della Congregazione delle Figlie di Sant'Anna*, Roma, Casa Generalizia Figlie di S. Anna 1989.
JEMOLO Arturo Carlo, *Movimenti religiosi nel Risorgimento*, in AA. VV., *Il 1848-49. Conferenze fiorentine*, Firenze, Sansoni 1950.
– *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* = Biblioteca di cultura storica 32, Torino, Einaudi [3]1952.
– *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi* = Piccola biblioteca scientifico-letteraria 69, Novara, Einaudi 1955.
L'ARCO Adolfo, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1980.
LAZZATI Giuseppe, *"Secolarità" e "Istituti secolari"*, estratto da *Rivista di Ascetica e Mistica* 1-2 (1958), Firenze, Editrice Fiorentina 1958.
– *Consacrazione e secolarità*, in AA. VV., *Gli Istituti Secolari: Consacrazione, secolarità, apostolato*, Roma, Editrice A.V.E. 1970, 25-44.
– *Pluralismo negli Istituti Secolari*, in *Vita Consacrata* 1 (1971) 7, 47-55.
– *Consacrazione e secolarità* = Guidati dallo Spirito 22, Roma, Editrice A.V.E. 1987.
– *Il laico* = Quaderni di San Salvatore 1, Roma, Editrice A.V.E. [3]1990.
– *Impegno laicale ed evangelizzazione* = Quaderni di San Salvatore 2ª serie 3, Roma, Editrice A.V.E. 1991.
– *La spiritualità laicale* = Quaderni di San Salvatore 2ª serie 6, Roma, Editrice A.V.E. 1992.
LEDÓCHOWSKA Teresa, *Il ceppo dai molti virgulti: Angela Merici*, Milano, Editrice Àncora 1972.
LEDÓCHOWSKA Teresa - CASTELLI Maria Teresa, *Sant'Angela Merici*, Desenzano del Garda, Mericianum 1981.
LUBICH Gino, *Vie de bienheureuse Paule Frassinetti, fondatrice de l'Institut de Sainte Dorothée*, Paris, De Gigor 1930.
LUBICH Gino - LAZZARIN Piero, *Paola Frassinetti. Una donna*, Roma, Città Nuova 1980.
MACCA Valentino, *Presenza e influsso del Magistero Teresiano in Italia*, in AA. VV., *Teresa de Jesús. Estudios Histórico-Literarios. Studi Storico-Letterari*, Roma, Teresianum 1982.
MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1913.
– *Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1924.

– *La Beata D. Mazzarello: confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Alba (Cuneo), Pia Società di San Paolo [3]1940.
– *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940.
MAJORANO Sabatino, voce *Verginità consacrata*, in Nuovo Dizionario di Teologia Morale, a cura di COMPAGNONI Francesco - PIANA Giannino - PRIVITERA Salvatore, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1990, 1427-1435.
MANDELLI Florio, *Un Buon seminatore*, Brescia, Editore Vittorio Gatti 1938.
MARCOCCHI Massimo, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 83-122.
MARIANI Luciana, *I "Ricordi" di Sant'Angela Merici. Note di spiritualità*, Brescia, Tip. Opera Pavoniana 1991.
MARIANI Luciana - RIO M. Benedicte, *Contro vento al soffio dello Spirito* = Una folla di testimoni, Milano, Editrice Àncora 1988.
MARTINA Giacomo, *Formazione del clero e cultura cattolica verso la metà dell'Ottocento*, in AA. VV., *La Chiesa in Italia. Dall'Unità ai nostri giorni*, a cura di GUERRIERO Elio, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo 1966, 120-206.
– *Il clero italiano e la sua azione pastorale verso la metà dell'Ottocento*, in AA. VV. *Storia della Chiesa dalle origini fino ai giorni nostri*, 21/2, Torino, SAIE 1969, 751-781.
– *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo*, Brescia, Morcelliana 1970.
– *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano, Vita e Pensiero 1973.
– *Pio IX (1846-1850)* = Miscellanea Historiae Pontificiae 38, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 1974.
– *Pio IX, Chiesa e mondo moderno* = Nuova Universale Studium 18, Roma, Edizioni Studium 1976.
– *Chiesa e mondo moderno*, Roma, Edizioni Studium 1977.
– *Storia della Chiesa*, Roma, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1980.
– *Pio IX (1851-1866)* = Miscellanea Historiae Pontificiae 51, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 1986.
– *Storia della storiografia ecclesiastica nell'Otto e Novecento*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 1990.
– *Aspetti della vita cristiana e della cura pastorale dall'Ancien Regime all'età liberale*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 1992.
– *Aspetti dell'anticlericalismo in Europa nell'Otto e Novecento*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 1995.

MATURI Walter, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, Einaudi 1962.
MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice* = Quaderni di "Salesianum" 7, Roma, LAS 1982.
MOLINARI Franco, *Il periodico milanese "In cammino" di A. Giacomelli tra femminismo ed ecumenismo*, in AA. VV., *Cultura, scuola e società nel cattolicesimo lombardo del primo Novecento*, Brescia, CEDOC 1973, 273-302.
MONTALE Bianca, *Il clero genovese nel 1848*, in *Rassegna storica della Liguria* 1 (1974), 81-104.
– *Genova nel Risorgimento. Dalle riforme all'Unità*, Savona, Sabatelli 1979.
– *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria (1848-1859)* = Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Genova 2, Savona, Sabatelli 1982.
MOROSINI MONTEVECCHI Lina - SERNAGIOTTO DI CASAVECCHIA Silvia, *Breve storia degli Istituti secolari* = Collana gli Istituti secolari nella Chiesa contemporanea, Milano, Edizioni O.R. 1978.
NAPOLETANO Paolo, *L'abito delle suore di S. Giovanni Battista*, in *Claretianum* 24 (1984), 251-281.
NARO Cataldo [ed.], *Angela Merici. Vita della Chiesa e spiritualità nella prima metà del Cinquecento* = Studi del Centro "A. Cammarata" 27, Caltanisetta - Roma, Editore Sciascia 1998.
NEIROTTI Matilde, *Paola Frassinetti a Genova. Una presenza dinamica nella sua città a servizio della Chiesa per l'educazione*, Genova, Congregazione delle Suore di S. Dorotea della Frassinetti 1984.
OBERTI Armando [ed.], *Gli Istituti secolari. Consacrazione, secolarità, apostolato* = Pastorale oggi 2, Roma, Editrice A.V.E. 1970.
– *Preparazione, significato e prospettive del Convegno Internazionale degli Istituti Secolari* (I), in *Vita Consacrata* 7 (1971) 1, 29-34.
– [ed.], *Spiritualità degli istituti secolari* = Collana "Cristianesimo Aperto", Milano, Editrice Àncora 1973.
– *Gli Istituti secolari nel Nuovo Codice di Diritto canonico*, in *Vita Consacrata* 19 (1983), 294-303.
– *Consacrazione e secolarità*, in *Vita Consacrata* 27 (1991), 168-173.
– *A cinquant'anni dalla Provida mater*, in *Vita Consacrata* 33 (1997) 1, 35-50.
– *Gli Istituti Secolari in Italia e la loro attività*, in AA. VV., *Problemi di Storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane 1998, 295-317.
ORESTE Giuseppe, *Genova nel Risorgimento italiano (1797-1861)*, in *Bollettino Ligustico* 105 (1961), 3-16.
– *Note per uno studio sull'opinione pubblica in Genova. 1853-1860*, in AA. VV., *Genova e l'impresa dei Mille*, Roma, Canesi 1961, 71-250.
– *L'intreccio di religione politica nella Genova della restaurazione (1830-48)*. Estratto dagli Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, serie V,

LIV (1997), Genova, Brigati 1998.
PADOVANI Umberto, *Vincenzo Gioberti e il Cattolicesimo. Una pagina nella Storia moderna della Chiesa. Con documenti inediti* = Serie 7ª Scienze Religiose 4, Milano, Vita e Pensiero 1927.
PALAZZINI Vito, *Sant'Angela Merici, fondatrice della Compagnia di S. Orsola* = Fiori di Cielo 58, Bari, Edizioni Paoline 1959.
PALUMBO Lorenzo, *Il massaro zio prete e la bizzoca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina, Congedo 1989.
PAOLO VI, *Gli Istituti secolari una presenza viva nella Chiesa e nel mondo*. Testi scelti a cura di OBERTI Armando, Milano, Edizioni O. R. 1986.
PAOLOCCI Claudio, *La cultura ecclesiastica in Liguria tra Settecento e Ottocento*, in COMUNE DI GENOVA. ISTITUTO MAZZINIANO, *Giambattista Spotorno (1788-1844)*, a cura di MORABITO Leo. Atti del Convegno Genova-Albisola Sup. (16-18 febbraio 1989), Genova, A. Campagna 1990, 111-122.
PAPÀSOGLI Giorgio, *Don Luca Passi*, Roma, Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea 1978.
PASSI Luca, *Pia Opera di S. Dorotea da introdursi nelle Dottrine cristiane per riformare i costumi*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni ²1830.
PAZZAGLIA Luciano, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia postnapoleonica*, in ID. [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 35-66.
– [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994.
PEDRINI Arnaldo, voce *Verginità*, in Dizionario Enciclopedico di Spiritualità, a cura di ANCILLI Ermanno e del Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum. Nuova edizione completamente aggiornata e ampliata, Roma, Città Nuova Editrice 1990, 2615-2626.
PENCO Gregorio, *Storia della Chiesa in Italia* = Già e non ancora 29, 38, I: *Dalle origini al Concilio di Trento*, II: *Dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, Milano, Jaka Book 1978.
PETROCCHI Massimo, *Schema per una storia della spiritualità italiana nell'Ottocento e nel Novecento*, in AA. VV., *Storia della spiritualità italiana*, III: *Il Settecento, l'Ottocento e il Novecento* = Letture di Pensiero e d'Arte, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979, 81-148.
PIERONI BORTOLOTTI Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia, 1848-1892*, Torino, Einaudi Editore 1963.
PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989.
– *Mornese nella storia dell'Oltregiogo genovese (tra il 1000 e il 1400)*, Genova, ERGA 1983.
POLOTTI Vincenza, voce *Passi Luca*, in DIP 6 (1980), 1230-1232.
POMA Mina, voce *Istituti secolari*, in Dizionario di Spiritualità dei Laici, diret-

to da ANCILLI Ermanno, Milano, Edizioni O.R. 1981, 363-368.
POMATA Gianna, *La storia delle donne: una questione di confine*, in AA. VV., *Introduzione alla storia contemporanea*, Firenze, La Nuova Italia 1984, 365-400.
PORSI Luigi, *Don Giacinto Bianchi. Missionario apostolico. Fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Roma, [s.e.] 1998.
POSADA María Esther, *Maria Mazzarello: il significato storico-spirituale della sua figura*, in AA. VV., *La donna nel carisma salesiano*. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, 104-121.
– [ed.], *Attuale perché vera. Contributi su Maria D. Mazzarello* = Il Prisma 6, Roma, LAS 1986.
– *Alle origini di una scelta. Don Bosco fondatore di un Istituto religioso femminile*, in *Pensiero e prassi di Don Bosco* = Quaderni di Salesianum 15, a cura di GIANNATELLI Roberto, Roma, LAS 1988, 151-169.
– *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco*, in AA.VV., *Don Bosco nella storia* = Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, Studi storici 10, a cura di MIDALI Mario. Atti del I Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco, Roma, LAS 1990, 217-229.
– *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA, *Don Bosco Fondatore della famiglia salesiana*. Atti del Simposio Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989), a cura di MIDALI Mario, Roma SDB 1989.
– *Maria Domenica Mazzarello, donna a servizio dell'umanità nella Chiesa del suo tempo*, in CONFEDERAZIONE MONDIALE EX-ALLIEVE/I DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Prima Assemblea confederale Ordinaria*, Rocca di Papa (Roma) (1-6 marzo 1991), Roma, SGS 1991, 80-99.
PROFILI Ludovico, voce *Gemelli, Edoardo*, in DIP 4 (1977), 1046-1049.
PRONZATO Alessandro, *Prete con mondo a carico*, Torino, Editore Gribaudi 1978.
RAYEZ André, *Formes modernes de vie consacrée* = Bibliotéque de Spiritualité 5, Paris, Beauchesne 1966.
REVELLI Giovanni Battista, *Un apostolo della gioventù (don Luigi Sturla)*, Genova, [?] 1911.
– *Il Servo di Dio Don Giacinto Bianchi fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, Asti, Scuola Tipografica San Giuseppe 1914.
ROCCA Giancarlo, voce *Compagnia di S. Orsola, Figlie di S. Angela Merici*, in DIP 2 (1975), 1362-1364.
– voce *Figlie di N. S. della Pietà*, in DIP 3 (1976), 1658-1659.
– voce *Figlie di S. Maria Francesca*, in DIP 3 (1976), 1723-1724.
– *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in AA. VV., *Problemi di storia della Chiesa dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*. Atti del VI convegno di aggiornamento (Pescara 6-10 settembre 1982), Napoli, Edizioni Dehoniane 1985, 107-192.

– *Il nuovo modello di impegno religioso e sociale delle congregazioni religiose dell'Ottocento in area lombarda*, in AA. VV, *L'opera di don Luigi Guanella. Le origini e gli sviluppi nell'area lombarda.* Atti del convegno di studio per il centenario della fondazione della casa della Divina provvidenza (Como, Villa Gallia 25-27 settembre 1986), Como, Amministrazione provinciale 1988, 19-59.
– *Riorganizzazione e sviluppo degli Istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-58)*, in AA. VV., *Problemi di storia della Chiesa. Dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Edizioni Dehoniane 1988, 239-294.
– *Donne Religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX* = Estratto da *Claretianum* 32 (1992) per conto del "Dizionario degli Istituti di Perfezione", Roma, Edizioni Paoline 1992.
– *Istituti religiosi in Italia tra Otto e Novecento*, in ROSA Mario [ed.], *Clero e società nell'Italia contemoranea*, Bari, Laterza 1992, 223-233.
– *Aspetti istituzionali e linee operative nell'attività dei nuovi istituti religiosi*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 173-198.
– *Il carisma del fondatore* = Vita Consacrata, Milano, Editrice Àncora 1998.

RODINO Luigi, *Vita del venerabile servo di Dio Antonio Maria Gianelli vescovo di Bobbio, fondatore delle Figlie di Maria SS. dell'Orto*, Genova, Tipografia Gioventù 1896.

ROSSETTO Rosa, *Paola Frassinetti. In punta di piedi* = Testimoni nel tempo 5, Padova, Editrice - Grafiche Messaggero di S. Antonio 1984.

ROSSI Rosa, *Teresa d'Avila* = I testi 72, Roma, Editori Riuniti [2]1993.

SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Riflessioni sugli Istituti Secolari*, Roma, Arti Grafiche Colombo 1976.

SALVATORELLI Luigi, *Prima e dopo il 1848*, Torino, De Silva 1948.

SANGUINETTI Luigi, *Il Beato Antonio Maria Gianelli, Fondatore delle Figlie di Maria SS.ma dell'Orto*, Torino - Roma, Marietti 1925.

– *Mons. Tommaso Reggio dei Marchesi, Arcivescovo di Genova. Fondatore delle suore di S. Marta*, Pisa, Tipografia B. Giordano 1927.

SANI Roberto [ed.], *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli Istituti religiosi e le nuove forme di apostolato (1815-1816)*, Milano, Centro Ambrosiano 1996.

– *Indirizzi spirituali e proposte educative nei nuovi Istituti religiosi dell'Ottocento in area lombarda*, in ID. [ed.], *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli Istituti religiosi e le nuove forme di apostolato (1815-1816)*, Milano, Centro Ambrosiano 1996, 77-138.

SARZI SARTORI G. Giacomo, *Le costituzioni. Aspetti giuridico-spirituali.* Convegno della Compagnia di S. Orsola, Istituto secolare di S. Angela Merici, Federazione (Brescia 21 gennaio 1996), Brescia, Istituto Secolare di S. Angela Merici 1996.

SASTRE SANTOS Eutimio, *Las variaciones del título del sistema De Religiosis durante la reformatio codicis, 1966-1983*, in *Claretianum* 36 (1966), 285-424.
– *Gli Istituti secolari nell'ordinamento dei "novelli Istituti" di voti semplici (1830-1847). Postilla al n. 10 di "Vita Consecrata"*, in *Vita Consacrata* 33 (1997) 4, 390-423.
SCIACCA Michele Federico, *Il pensiero italiano nell'età del Risorgimento* = Opere complete 19, Milano, Marzorati, 1963.
SEDANO SIERRA Mariano José, voce *Congregazione*, in DTVC, 405-406.
SICARI Antonio M., voce *Verginità*, in Dizionario di spiritualità dei laici, diretto da ANCILLI Ermanno, Milano, Edizioni O. R. 1981, 372-376.
[SINAGRA V.], *Il dono di Dio a Rosa Gattorno*, Roma, Congregazione Figlie di S. Anna 1994.
SOLIGNAC Aimé, voce *Verginité Chrétienne*, in Dictionnaire de Spiritualité, fondato da VILLER M. - CAVALLERA F. - DE GUIBERT J. - RAYEZ A., continuato da DERVILLE A. - LAMARCHE P. e SOLIGNAC A. et Alii, Parigi, Beauchesne Editeur, XVI (1994), 923-949.
STABILE Francesco Michele, *Il clero palermitano e la sua azione pastorale nel primo decennio dell'Unità d'Italia, 1860-1870* = Cultura cristiana in Sicilia 1/2, Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1978.
STELLA Pietro, *Crisi religiosa nel primo Ottocento piemontese* = Biblioteca del "Salesianum" 55, Torino, Società Editrice Internazionale 1958.
– *Valori spirituali nel "Giovane Provveduto" di S. Giovanni Bosco*, Roma, Scuola Grafica Borgo Ragazzi D. Bosco 1960.
– *Giansenisti Piemontesi nell'800. Schede biografiche, Riflessioni, Documenti*, Torino, Società Editrice Internazionale 1964.
– *Devozione e religiosità popolare in Italia (secc. XVI-XX). Interpretazioni recenti*, in *Rivista liturgica* 63 (1976), 155-173.
– *La spiritualité en Italie au XIX siècle. Perpective historiographiques récentes (1945-1974)*, in *Revue d'histoire de la Spiritualité* 52 (1976), 125-140.
– *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Roma, LAS 1979-1988, 3 voll.
– *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 151-171.
STICCO Maria, *Una donna tra due secoli. Armida Barelli*, Milano, Vita e Pensiero 1967.
TAMBORINI Alessandro, *Don Luigi Guanella, 1842-1915*, Bari, Edizioni Paoline 1961.
– *Il servo della carità beato Luigi Guanella, fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza*, Roma, Postulazione generale dei Servi della Carità 1964.
TAMBORINI Alessandro - PREATONI Giuseppe, *Il servo della Carità. Beato Lu-*

igi Guanella = Testimoni, Milano, Editrice Àncora 1964.
TAMBURRINO Pio, *Una nuova istituzione dopo le leggi eversive: la congregazione di Gesù Bambino*, in INGEGNERI Gabriele [ed.], *La Chiesa veneziana dal 1849 alle soglie del Novecento*, Venezia, Edizioni Studium cattolico veneziano 1987, 211-226.
TAVILLA Ada, *La proposta educativa di Paola Frassinetti e del suo Istituto dal 1834 al 1860*, Tesi di Laurea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1995-1996.
TERESA D'AVILA, *Opere*, Roma, Postulazione Generale O.D.C. 1963.
TERESA D'AVILA, *Obras completas*. Texto revisado y anotado por De La Cruz (Alvarez), Burgos, Editorial Monte Carmelo 1977.
TERESA D'AVILA, *Cartas*, a cura di ALVAREZ Tomás, Burgos, Editorial Monte Carmelo 1979.
TERESA D'AVILA, *Libro della mia vita - Cammino di perfezione - Castello interiore - Le fondazioni e opere minori.* Versione, introduzione e note a cura di FALZONE Letizia, Alba, Edizioni Paoline [2]1982.
TERESA D'AVILA, *Epistolario.* Introduzione e note di ALVAREZ Tomás. Traduzione di FALZONE Letizia, Roma, Edizioni OCD 1982.
TESTORE Celestino, voce *Verginità*, in Enciclopedia Cattolica, diretta da PASCHINI Pio. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, Firenze, Casa Editrice G.C. Sansoni 12 (1954), 1268-1269.
TORRES Jesús, *Sacre Congregazioni Romane. XIII. S. C. per i Religiosi e gli Istituti secolari*, in DIP 8 (1988), 229-251.
TOSCHI Massimo, *Per la Chiesa e per gli uomini. Don Giovanni Rossi*, 1887-1975, Genova, Marietti 1990.
TOSETTI Gigliola, *Vergini consacrate nel mondo. Un ritorno alle origini*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1990.
TRAGELLA Giovanni Battista, *Un "Gesuitante" missionario d'occasione*, in *Studia Missionalia* 7 (1953), 349-368.
TRANIELLO Francesco, *Idee e modelli di relazione tra Chiesa Stato e Società, avanti il 1848*, in PAZZAGLIA Luciano [ed.], *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* = Paedagogica. Testi e studi storici, Brescia, Editrice La Scuola 1994, 11-34.
TRANIELLO Francesco – CAMPANINI Giorgio [edd.], *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980*, I/1-2: *I fatti e le idee;* II: *I protagonisti;* III: *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Marietti 1981-1984.
VERUCCI Guido, *I cattolici e il liberalismo dalle "Amicizie cristiane" al modernismo. Ricerche e note critiche* = Biblioteca di cultura, Padova, Liviana 1968.
– *Chiesa e società nell'Italia della Restaurazione (1814-1830)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 30 (1976), 25-72.
VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese.* Lettera del Rettor Maggiore della Società Salesiana per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1981.

VITARI Alberica, *L'Opera di S. Dorotea: rilettura storica per una possibile continuità*, in Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea, Venezia. *Atti del 150° Anniversario di fondazione dell'Istituto (1838-1988)*, Roma, Casa Generalizia 1990, 313-338.

ZOVATTO Pietro, *Introduzione al giansenismo italiano*, Padova, Libreria Gregoriana 1970.

APPENDICE

ALLEGATO 1

[MACCAGNO Angela], *Il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata*: Mornese 1853. Manoscritto originale autografo, in AGFMA. In *Cronistoria*, Allegato 1, 321-323.

Il *fine* della bramata *Unione*, in particolare vogliamo che sia questo:

1° - Essere unite in Gesu Cristo di cuore, di spirito e di volontà, sotto l'ubbidienza in tutto e per tutto al p. direttore spirituale e confessore, che sarà per tutte lo stesso; e non cambiarlo a volontà, che una volta o due all'anno col consiglio dello stesso, perché così possa regolarci tutte col medesimo spirito, ed al medesimo fine, eccettuate le foreste [= forestiere], che non potessero sempre venire, alle quali sarà destinato [un altro], col consiglio del direttore, e dovranno però dipendere per lettera e regolarsi riguardo allo spirito e fine dell'opera.

2° - Confermiamo e vogliamo mantenere questa volontà e Pia Unione col voto di castità a tempo secondo il consiglio del direttore, ed al più d'anno in anno, così col voto di ubbidienza, al direttore o ad una delle compagne sorelle spirituali se vorrà e stimasse bene lo stesso.

3° - Sarà fine particolare e spirito dell'Unione di lasciar parenti, mondo e roba piuttosto che lasciar le compagne sorelle in G. C.; di far del bene a gloria di Dio ed a vantaggio e bene dei prossimi, e di far tutto comune con le sorelle, roba, vesti, arredi e qualunque cosa.

4° - Nel caso anche che venisse a morte alcuna sorella, [sarà] pronta a lasciare tutto alle altre sorelle della Pia Unione, purché giovi per esse, e Pia Unione e per l'accrescimento della stessa; e in caso fosse sciolta l'Unione, impiegar tutto quello della morta in opera pia di Chiesa o di figlie povere o poveri. Nel caso che i parenti fossero in vera necessità estrema potrà in morte lasciar loro la metà o meno secondo il consiglio del direttore. Se alcuna volesse uscire o staccarsi dalla Pia Unione, de' poderi lasciarne un terzo all'opera e Pia Unione.

5° - Se alcuna delle sorelle si trovasse abbandonata dai parenti, o senza aiuto dei parenti, sola non potrà stare senza il consiglio del direttore, e si unirà ad alcuna delle sorelle che dirà il direttore; e se non si potesse, il direttore fisserà con chi deve stare, da parenti o altre persone, e tutte l'aiuteranno e saranno obbligate a sovvenirla come vera sorella nel modo possibile.

Fine generale

1° - Cooperare alla gloria di Dio e della religione in questi tempi e sempre: col buon esempio, colla frequenza dei santi sacramenti; devozione alla passione di N.S.G.C.; devozione tenera e particolare alla nostra Madre vergine santissima e questo sia la divisa e fine della Pia Unione; inculcarlo, promuoverlo in tutte quelle che si possa, e non aver altra mira e fine, nelle figIie e donne [sposate], ed anche giovani e uomini, quando si presentasse l'occasione; per esempio chi s'incontrasse in chi parla male, bestemmia contro Iddio, Chiesa, ministri, o chi chiedesse alle volte un consiglio; altrimenti non si deve avere nessuna relazione nè con cattivi, affine di convertirli, nè con buoni per aiutarli nel bene; si deve sempre schivare di vederli, non che di parlar loro, e di essere vedute figurandosi nel mondo; ma staccate affatto e fuori del mondo più di quelle che vivono in ritiro; [essere] pronte a dare la vita piuttosto che desistere da tal fine; che nel caso venisse raffreddandosi in tutti la religione, la pietà, mantenerla ferma in noi sorelle a costo di qualunque persecuzione di parenti, amici, popoli, anche di religiosi che predicassero in contrario, conoscendo e sapendo per prova che l'aumento del bene in noi e nelle anime, e della religione, dipende principalmente dai mezzi sovra indicati.

2° - Cercare di guadagnare compagne sorelle nella Pia Unione, anche se fosse possibile nei paesi forestieri, siano ricche, siano povere, nulla riguardare purché siano del medesimo spirito; ma provarle, e nulla farsi senza il preciso consiglio del direttore; che siano senza volontà e staccate dal mondo affatto, dai parenti, da ogni genio [= gusto] e idea di mondo, perché regni solo lo spirito di Gesù Cristo (della Pia Unione) salute delle anime.

3° - Guadagnare e procurare di unirsi a persone di pietà, anche donne, per mezzo di esse, anche uomini, se fosse possibile, e altri perché si mantenga e si difenda il bene, la religione, con la frequenza dei santi sacramenti, la divozione a Maria santissima, ecc. E queste persone aiutino col buon esempio a promuovere e mantenere il bene e la religione dappertutto, e guadagnare al Signore delle altre e degli altri; ma con queste persone siasi unite con ispirito, ma nulla si sveli dell'Unione, per non mettere diffidenza o gelosia o invidia; tenere però relazione spirituale con figlie o donne che mostrassero tale spirito nella frequenza dei santi sacramenti, divozione particolare a Maria, a Dio, al bene. Servir Dio fedelmente, e questo è appunto il fine della nostra Pia Unione, di far tutte unite noi sorelle in ispirito di cuore e volontà ma a casa nostra, se non nel caso sovra indicato ai numero 5; e di abbracciare se fosse possibile tutti i paesi e tutto il mondo, procurando per quello [= perciò] e quanto si potrà che ci siano da per tutto a poco a poco, sorelle dell'Unione, o persone pie che promuovano il bene; tutto ciò imparando dai cattivi del mondo che con unioni secrete, promuovono il male, a guastar la religione e si tengono uniti di paese in paese, città in città; così noi, secretamente, senza altra distinzione che unione di cuore, di volontà, di spirito, che solo lo spirito di G. C., e più può giovare che essere unite in una sola casa, a procurare la santificazione delle anime nostre e il bene delle anime dei popoli; [delle] nostre sorelle e fratelli, e accrescimento

della religione vera di G. C., nostro caro Padre e Sposo, unico e dolcissimo, al quale ci uniamo e consacriamo in anima, cuore, volontà, roba, corpo, con vero spirito di tutto lasciare, abbandonare per amar Lui solo.

Una delle principali avvertenze da osservare scrupolosamente si è di evitare ogni confidenza e amicizia particolare fra le sorelle unite, così che se si vedesse alcuna con un'altra trattare con troppa confidenza, avvertirla subito e dopo la terza [volta], se fa conoscere che non l'intende, dirlo al direttore, e nel caso non volesse assolutamente capirla, basterà per notificarle che non ha spirito per l'Unione.

Parimenti, nelle altre figlie o donne, non si deve avere troppa amicizia di andare sempre con una o due, anche colla scusa di far bene nel senso di voler creare discepole: questo no, si deve trattare obbligate anzi a [= con l'obbligo di] darne relazione alle sorelle, di cosa parlar del frutto ricavato; con tutte procurare il bene di tutte; le anime avanti G. C. sono tutte preziose ugualmente, perciò non porsi, e, staccarsene subito, e lasciar che con quella parlino le altre sorelle in Gesù Cristo.

ALLEGATO 2

[FRASSINETTI Giuseppe], *[Regola della] Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*, Genova, Tip. Fassi-Como 1856. Ristampato in appendice alla *Monaca in casa*, Tip. Tasso 1859, senza nome dell'autore. In OEI X 73-82.

§ 1.
Fine della Pia Unione.

1. Il fine di questa Pia Unione è di formare congregazioni di zitelle divote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi: congregazioni adatte ad essere promosse anche nei piccoli luoghi.

§ 2.
Qualità che si richiedono nelle figlie di santa Maria Immacolata.

2. Questa Pia Unione si forma di zitelle desiderose di farsi sante, non solo coll'esatto adempimento della legge di Dio, ma anche colla pratica dei consigli evangelici; perciò, di quelle che propongono di evitare ogni peccato, non solo mortale, ma anche veniale, pienamente avvertito[1]; che propongono di osservare la castità perfetta per tutto il tempo della loro vita; che propongono di sot-

[1] Stante l'umana debolezza, senza un particolare privilegio di Dio, non si possono evitare tutti i peccati veniali poco avvertiti**;** si possono però evitare tutti i peccati avvertiti pienamente, quelli cioè che, come si suol dire, si fanno ad occhi aperti. Si deve peraltro notare, che anche nel caso che dette figlie cadessero in qualche peccato pienamente avvertito, non dovrebbero per questo perdersi di coraggio, nè credere di non poter più far parte della Pia Unione: ma invece dovrebbero umiliarsi, pentirsi, ecc., e proporre di nuovo fermamente di non cadervi più: e dovrebbero fare sempre così, ogni altra volta che ricadessero.

Frattanto è da riflettere, che tutta la possibile nettezza da ogni peccato è la dote che maggiormente piace a Maria Vergine nei suoi divoti, essendo pure la cosa che maggiormente piace al Signore.

Persuasa di questa verità, s. Maria Maddalena de' Pazzi diceva, che si sarebbe contentata di avere i minimi gradi di tutte le virtù; ma della purità dal peccato bramava di averne il colmo, quanta ne può ricevere umana creatura *(Vita* scritta dal Puccini, cap. 77).

tomettersi pienamente all'ubbidienza del loro direttore spirituale, per le cose riguardanti la coscienza, e all'ubbidienza della loro superiora, per le cose riguardanti questa regola; che propongono di praticare la virtù della povertà, procurando di vivere staccate da quanto possiedono in questo mondo e di servirsi delle proprie sostanze, quanto meglio possono, per la gloria di Dio e pel bene dei loro prossimi.

3. Nel caso che il direttore spirituale, ossia il confessore, loro lo permetta, sarà bene che facciano voto temporaneo di castità, da rinnovarsi di anno in anno nella solennita dell'Immacolata Concezione.

4. Ordinariamente non faranno voto, né di ubbidienza, nè di povertà. E nel caso che alcuna, dietro il consiglio di un illuminato e prudente direttore di spirito, facesse o l'uno, o l'altro, o tutti e due questi voti, non li manifesterà mai alle compagne, eccettuata la superiora.

§ 3.

Doveri delle figlie di santa Maria Immacolata.

5. Le figlie di santa Maria Immacolata devono esercitarsi nelle opere di misericordia, assistendo, per quanto lo comportano le proprie obbligazioni, specialmente alle povere inferme del luogo.

6. Devono esercitarsi nello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, impegnandosi particolarmente che nelle proprie famiglie regni il santo timor di Dio e si pratichi la pietà.

7. In modo speciale si devono occupare della coltura delle fanciulle trascurate dai genitori; fare che esse frequentino i santi Sacramenti e la dottrina cristiana; anzi potendo, la insegneranno alle medesime, secondo il bisogno.

8. Procureranno inoltre, di coltivare lo spirito delle già grandicelle, perché s'innamorino delle cose sante, e si diano ad una vita divota.

9. Secondo l'opportunità, si prenderanno pure impegno di promuovere le varie pratiche di pietà che si coltivano nel paese dove si trovano.

10. Quelle che conviveranno coi loro parenti, attenderanno a non dar mai motivo alcuno di lamenti a nessuno di essi; anzi dovranno sempre mostrarsi ubbidienti, pazienti, caritatevoli ed impegnate del bene della casa.

§ 4.

Dell'ascrizione.

11. Si potranno ascrivere alle congregazioni di questa Pia Unione tutte le zitelle dai 15 ai 25 anni: però quando la Pia Unione si stabilirà per la prima volta in qualche luogo, si potranno ascrivere anche in età maggiore.

12. La Superiora, volendo ascrivere alcuna zitella alla Congregazione, dovrà avere il consenso dei due terzi delle congregate.

13. Le postulanti, al momento dell'ascrizione riceveranno dalla superiora la medaglia, detta *miracolosa*, che si procurerà che sia benedetta. La porteranno

sempre al collo e la bacieranno mattina e sera, dicendo la giaculatoria descritta nella stessa**:** *O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi.*[2]

14. Nel primo anno si chiameranno *Novizie*, e finito l'anno faranno la professione come segue:

"*Io N. N. essendo risoluta, mediante il divino aiuto, di osservare castità perfetta per tutto il tempo della mia vita, di praticare la santa ubbidienza e la povertà di spirito, di attendere alla mia santificazione, specialmente con guardarmi da ogni peccato, anche minimo, pienamente avvertito, e di attendere all'esercizio della carità verso il mio prossimo, prometto di osservare il regolamento della Pia Unione di santa Maria Immacolata".*

15. Faranno questa professione alla presenza della Superiora, in una delle loro adunanze.

16. Non si ammetteranno a fare la professione, se non zitelle che durante l'anno del noviziato avranno dato prove costanti di serietà, modestia, sincerità, ubbidienza, divozione, impegno per l'osservanza di questo regolamento.

17. Questa professione, come pure tutti gli altri statuti di questo regolamento, non potranno mai portare alcun nuovo obbligo di coscienza.

18. Il giudizio dell'ammissione alla professione spetta alla superiora. Essa però si consulterà colle sue compagne; e se il maggior numero di queste non sarà contento di qualcheduna, nè differirà l'ammissione.

19. Se alcuna giovane vedova, senza figliuoli, desiderasse di essere ammessa nella Pia Unione, si potrà accogliere. Tuttavia non potrà esservi ascritta, se non col consenso di tutte quelle che formano la radunanza; e non potrà fare la professione, se non dopo due anni di noviziato, in cui abbia dato prove speciali di distacco dal mondo.

20. Quando poi alcuna mancasse in cose di qualche importanza, la Superiora primieramente ordinerà che si facciano per essa particolari preghiere; quindi la correggerà caritatevolmente; e qualora non si volesse emendare, le farà sapere che non è più considerata come appartenente alla Pia Unione.

[2] Si può piamente credere che questa medaglia sia stata impressa e diffusa per ordine speciale del cielo; ordine ripetuto per tre volte ad una suora novizia in Parigi nell'anno 1830, alla quale ne fu mostrato il modello in una visione, e le fu detto: *Conviene far coniare una medaglia su questo modello: le persone che la porteranno arricchita di qualche indulgenza, e faranno divotamente la breve preghiera descrittavi, godranno di una protezione affatto speciale della Madre di Dio.* Inoltre, le fu detto che i raggi che partivano dalle sue mani *erano il simbolo delle grazie, che Maria ottiene agli uomini.*

I milioni di tali medaglie che si distribuiscono in tutto il mondo, e le grazie straordinarie che ne riconoscono i divoti, danno molto peso e credibilità a questa rivelazione. Questa medaglia, non senza ragione, si distingue da tutte le altre, col nome di MIRACOLOSA.

§ 5.
Della Superiora.

21. Ciascuna congregazione di questa Pia Unione avrà una Superiora, la quale, per la prima volta che si formerà la congregazione, sarà eletta amichevolmente dalle prime congregate, senza votazione.

22. In ciascun anno, nelle feste del santo Natale, la Superiora passerà sotto voti, e se avrà il maggior numero dei medesimi, resterà ancora in carica; non avendo il maggior numero dei voti, ne verrà eletta un'altra, come segue.

23. Nella prima radunanza dopo le feste del santo Natale, ciascuna porterà scritto, in un biglietto piegato, il nome di quella che si desidererà sia eletta; si leggeranno questi biglietti, e passeranno sotto voti quelle che avranno avuto almeno due nomine: quindi, quella che avrà il maggior numero di voti resterà eletta superiora.

24. Qualora in qualche luogo fossero più radunanze, come si dirà al n. 38. si farà lo stesso in ciascuna radunanza: e quella, che complessivamente avrà il maggior numero dei voti, sarà superiora.

25. La Superiora invigilerà perché tutte le congregate vivano conformemente alle prescrizioni di questa Regola; e non dovrà mai avere in vista nessun'altra cosa, se non la gloria di Dio e il bene delle loro anime.

26. La Superiora si eleggerà una vice-superiora a suo piacimento.

27. Dovunque sarà una congregazione di almeno cinque *Figlie*, vi sarà una Superiora colla sua vice; e dove saranno in minor numero, dipenderanno dalla Superiora più vicina.

28. Le Figlie della Pia Unione in tutte le cose di qualche importanza si consulteranno colla loro Superiora, e questa col direttore o col suo confessore.

§ 6.
Del Direttore.

29. Dovunque sarà una congregazione di questa Pia Unione, sarà bene che vi sia un sacerdote che ne abbia la direzione.

30. Il direttore, quando dovrà conferire colle *Figlie*, vi conferirà sempre in confessionale.

31. Non assisterà alle loro adunanze, ossia conversazioni spirituali, dove o molte o poche si radunassero.

32. Qualora volesse fare alle medesime qualche esortazione o discorso per alimentarne la pietà, ciò sarà in qualche pubblica chiesa od oratorio, sempre colla porta aperta.

33. Si noti, che questo direttore non è strettamente necessario; di modo che si potrà formare la congregazione delle figlie senza di lui. In questo caso la superiora, avendo bisogno di consigli, si rivolgerà al suo confessore.

§ 7

Delle radunanze spirituali

34. Ai giorni festivi, nelle ore libere dalle funzioni di chiesa, o in altri, anche feriali, a giudizio della Superiora, le *Figlie* della Pia Unione procureranno di radunarsi insieme per fare in comune qualche divota lettura, per infervorarsi vicendevolmente nella pietà e per disporre le opere buone, nelle quali potranno occuparsi, specialmente quelle riguardanti lo zelo, delle quali si parla ai numeri 7, 8 e 9.

35. In ogni radunanza si leggerà qualche articolo di questo Regolamento.

36. La Superiora non permetterà che in queste radunanze si facciano discorsi di cose profane o indifferenti.

37. Queste radunanze saranno fatte di preferenza in casa di alcuna delle *Figlie*, che abbia abitazione libera, da sè. Qualora si dovessero fare in casa di alcuna che convivesse coi parenti; tanto per la frequenza, come per l'ora, si dovrebbe fare attenzione che la famiglia non ne avesse incomodo, o disturbo.

38. Nei luoghi più popolosi, dove le *Figlie* della Pia Unione fossero in buon numero, si faranno più radunanze; e a ciascuna di queste la superiora assegnerà una *Figlia*, che faccia le sue veci.

39. Nelle case particolari non si raduneranno mai in numero maggiore di dieci.

40. Qualora poi potessero tenere le loro radunanze in qualche oratorio, o in qualche luogo annesso alla chiesa, vi si potrebbero radunare in qualunque numero: restando però fermo il disposto ai numeri 31 e 32 a riguardo del direttore.

§ 8.
Del soccorso vicendevole.

41. Le *Figlie* della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle; e come una buona sorella soccorre la sua cara sorella in tutti i bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno.

42. Quelle che saranno ancora dipendenti dai loro maggiori, faranno soltanto ciò che loro permetterà l'ubbidienza; quelle che saranno libere di se faranno quanto loro suggerirà la carità più disinteressata, regolata dai consigli del loro direttore spirituale e anche della superiora.

43. Se alcuna sarà malata, le altre l'assisteranno quanto sarà possibile, di giorno e di notte, secondo il bisogno e sotto l'ubbidienza della superiora; la quale, considerate le circostanze delle famiglie, l'età e la capacità delle *Figlie*, distribuirà fra loro questo uffizio caritatevole.

44. Secondo il bisogno e secondo la rispettiva possibilità, dovranno darsi soccorso vicendevole in roba o in danaro: e a questo fine, dove si credesse opportuno, sarebbe bene che formassero una cassa, o deposito, presso la superiora, dove ciascuna mettesse di volta in volta ciò di cui potesse disporre. Sopravvenendo il bisogno, la Superiora distribuirebbe i soccorsi a quelle che ne aves-

sero necessità; e potrebbe anche prelevare qualche cosa, per soccorrere le povere inferme del luogo.

45. Si noti, che si dice *di cui potesse disporre;* perche le *Figlie* della Pia Unione dovranno sommamente guardarsi dal prendere mai nulla o in roba o in danaro nelle loro case, senza la licenza dei loro maggiori, nemmeno per farne carità alle compagne.

46. Soprattutto attenderanno a prestarsi il soccorso vicendevole della correzione fraterna, avvisandosi vicendevolmente dei loro difetti; e nessuna dovrà mai risentirsi di essere ripresa, quantunque le paresse ripresa a torto.

47. Eserciteranno questa correzione anche a riguardo della Superiora, non dovendo essa restare priva di questa carità, che è la più importante.

§ 9.
Metodo di vita.

48. Alla mattina, appena svegliate, daranno a Dio il loro primo pensiero, facendogli un atto di amore.

49. Quando sia l'ora stabilita, si vestiranno prontamente, procurando di occuparsi in qualche buon pensiero, oppure recitando qualche preghiera.

50. Appena vestite, se avranno stanza libera s'inginocchieranno, e facendo profonda riverenza alla Divina Maestà, diranno: *Signore, io vi ringrazio di tutte le grazie che mi avete fatto, specialmente di non avermi ancora mandato all'inferno come mi avrei meritato.*[3]

51. Dipoi, ricordando l'offerta che ha fatto Nostro Signore Gesù Cristo, di tutto se stesso quando si distese sulla croce, allargando le braccia in modo di croce faranno l'offerta di tutte se stesse con dire: *Signore, io vi offro i miei occhi, le mie orecchie, la mia lingua, le mie mani, i miei piedi, il mio cuore, l'anima mia e ogni cosa che mi avete dato in questo mondo, perchè di tutto ciò facciate Voi quello che volete, e tutto non serva più ad altro, se non chè a darvi onore e gloria: quanto farò, sia tutto per darvi gusto; e soprattutto, non permettete che io commetta peccato.*[4] Se non avranno stanza libera, faranno tutto questo semplicemente in ginocchio e colle mani giunte.

52. Reciteranno poi tre *Ave Maria* in onore della purità della SS. Vergine,

[3] Questo ringraziamento si potrebbe fare anche da quella che potesse confidare di non aversi mai meritato l'inferno con qualche peccato mortale: perché dovrebbe riconoscere come grazia speciale l'esserne stata preservata; e dovrebbe pensare che senza questa grazia ne avrebbe più volte commesso, stante la propria malizia; e che perciò, per quanto era da sè, se lo avrebbe più volte meritato.

[4] Il Signore rivelò a santa Geltrude, che molto gli piaceva la preghiera fatta colle braccia aperte, in unione di quell'amore col quale era stato pendente in croce nella medesima posizione; e che chi mettesse in usanza questo modo di pregare, gli farebbe molto onore (PACETTI, *Scuola di santa Geltrude*, p. 1. cap. 3). Si vede poi che questo modo di pregare è usato da intere famiglie religiose, e anche nella sacra liturgia, in modo speciale tra i Greci.

colla giaculatoria: *Cara Madre, guardatemi dal peccato.*

53. Se non subito, al più presto che potranno, reciteranno le consuete orazioni.

54. Quando possano, se abiteranno vicino alla chiesa, ascolteranno tutti i giorni la santa Messa.

55. Se potranno, faranno mezz'ora o un quarto d'ora di divota orazione, o mentale o vocale, anche occupandovi il tempo della messa, se non ne avranno altro di libero.

56. Attenderanno poi ai loro lavori ed occupazioni, ricordandosi di essere alla presenza di Dio, e facendo alcune giaculatorie.

57. Potendo, faranno un po' di lettura spirituale.

58. Similmente, se abitano vicino alla chiesa, faranno alla sera una visita al SS. Sacramento.

59. Reciteranno la terza parte del Rosario, se non potessero in altro tempo, durante i loro lavori.

60. Alla sera, dopo le consuete orazioni, faranno un breve esame sopra le azioni della giornata, si pentiranno delle loro mancanze e ne proporranno l'emenda.

61. Ripeteranno poi le divozioni della mattina, come ai numeri 50, 51 e 52.

62. Andando a riposo, si occuperanno in qualche buon pensiero, o reciteranno qualche preghiera: e qualche buon pensiero cercheranno pure di avere nell'addormentarsi.

63. Svegliandosi, alla notte, faranno qualche giaculatoria, e se restino svegliate, si occuperanno in buoni pensieri, in divote considerazioni ed affetti verso il SS. Sacramento, specialmente quando la mattina si dovessero comunicare.

64. Potendo, si confesseranno ogni otto giorni, e faranno tutte le comunioni loro accordate dal confessore.

65. Al sabato faranno qualche mortificazione ad onore di Maria Santissima, coll'approvazione però del confessore.

66. Qualora non potessero fare tutte le cose che si prescrivono in questo metodo, e ancorchè dovessero lasciarne molte, non se ne dovranno menomamente inquietare: basterà che facciano ciò che possono, dietro il consiglio del confessore.[5]

[5] Se questa Pia Unione si propagasse, particolarmente nei villaggi, potrebbe avvenire con tutta facilità che le *Figlie* della medesima, sebbene ottimamente intenzionate e desiderose di fare il maggior bene, o per la mancanza di sacerdoti, o per la distanza dalla chiesa, o per la qualità delle loro occupazioni, e alle volte per tutti insieme questi motivi, non potessero soddisfare a molte cose che si prescrivono in questo metodo: che, cioè non potessero accostarsi ai santi sacramenti, se non di rado, nè ascoltare la santa Messa nei giorni feriali, né fare mezz'ora o un quarto d'ora di preghiera, nè la visita al SS. Sacramento, nè recitare la terza parte del Rosario. In questi casi sarebbe cosa evidente, che il Signore sarebbe contento che facessero soltanto ciò che potessero: ed essendo contento il Signore, dovrebbero essere contente esse medesime; non dubitando punto, che ciò possa loro impedire di farsi sante. Dio supplirebbe per altri modi, e non

§10.
Regole diverse.

67. Le *Figlie* di questa Pia Unione vestiranno alla semplice, senza alcuna vanità; però, senza alcuna singolarità, o distinzione, dalle zitelle della loro condizione.

68. Non assisteranno a spettacoli o a giuochi; eviteranno le conversazioni con le persone dell'altro sesso, e anche con donne ciarliere e poco prudenti.

69. Eviteranno la curiosità di sapere i fatti altrui, e le cose che loro non appartengono.

70. Essendo povere, faranno tutto il possibile per guadagnarsi il necessario sostentamento; non prenderanno nulla in limosina, neanche dalle loro compagne, se non nel caso di vera necessità.

71. Se saranno costrette a servire in qualche casa in qualità di cameriere o domestiche, non lasceranno di appartenere all'Istituto, procurando di approfittarsi delle radunanze spirituali quando potranno, ed osservando pure, quando loro sarà possibile, le altre regole.

72. Si guarderanno ben bene dagli scrupoli, e ciò coll'esatta obbedienza al confessore.

73. Non si caricheranno di molte divozioni: le loro divozioni saranno piuttosto poche, ma bene eseguite,

74. Non si lamenteranno mai delle loro tribolazioni, pensando che queste sono favori di Dio; ne mai parleranno dei torti ricevuti.

75. Quando saranno inferme, faranno chiamare esse il confessore, senza aspettare di essere aggravate dal male: ed esse medesime dimanderanno che loro venga amministrato il SS. Viatico, al più presto che si possa dare. Se alcuna non vi riflettesse, le altre figlie, specialmente la superiora, le metteranno in memoria di fare questa domanda.

76. Ricevuto il SS. Viatico, domanderanno subito l'Olio Santo, e non saranno contente finchè loro non si conceda, ancorchè i medici dicessero non farne ancora bisogno.[6]

permetterebbe che mancassero dell'abbondanza di tutte le grazie. Avviene infatti, che nelle contadine più rozze, le quali ordinariamente possono fare poco o nulla delle cose suddette, si trovano anime molto avanzate nella perfezione e ricche di singolari doni di Dio.

Santa Geltrude, pregando per un'anima che lamentavasi di non avere quel tempo che desiderava per l'orazione a cagione delle sue molte occupazioni, ebbe dal Signore questa risposta: "*Io non l'ho eletta per questo, che nè anche per un'ora del giorno stia a fare orazione: ma piuttosto, che tutto il giorno, dalla mattina alla sera, sempre stia avanti di me, e che faccia le opere sue a lode mia, con quella intenzione colla quale avrebbe gusto e desidererebbe di orare "* (PACETTI).

[6] Insegna s. Alfonso, dietro le autorità dei Concilii di Firenze e di Trento e del Pontefice Benedetto XIV, che quando agli infermi si può amministrare il SS. Viatico, si

77. Essendo libere di sè e avendo beni da disporre si consiglieranno col loro confessore, e anche colla loro superiora. Però, il bene che avranno intenzione di fare, preferiranno di farlo, per quanto sarà possibile, essendo ancora in vita: perche ciò che si fa in vita, e più sicuro di cio che si lascia da fare dopo morte.

78. Avvenuta la morte di qualche figlia della Pia Unione, la Superiora farà celebrare almeno una Messa, e non più di tre, in suffragio della defunta; se pure la Congregazione avrà la *cassa*, come al numero 44. Non esistendo questa *cassa*, se crederà bene, farà una colletta tra le congregate per ricavarne la limosina corrispondente. Ad ogni modo tutte le figlie di quella congregazione applicheranno in suffragio della defunta tutte le Comunioni, preghiere ed altre pie opere che faranno pel corso di un mese.

può sempre amministrare in Parigi, come si vede nella vita di Vittorina De Galard Terraube, morta nel 1836 in quella città. per la qual cosa, gli infermi, dopo il SS. Viatico possono sempre dimandare che loro sia data l'Olio Santo. È ben vero che questa dottrina da molti è ignorata: ma non lascia per ciò di essere sicura e salutare a praticarsi.

ALLEGATO 3

[FRASSINETTI Giuseppe], *Regola Della Pia Unione delle Nuove Orsoline Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*[*], Genova, Tipografia della Gioventù 1863. Ristampato in OEI X 111-142.

CAPITOLO I
Scopo della Pia Unione.

1. Lo scopo di questa Pia Unione è di agevolare il conseguimento della perfezione cristiana a tante zitelle che vivono in mezzo al mondo desiderose di fare vita spirituale, le quali però non possono, od anche non vogliono, abbracciare la vita religiosa. Nello stesso tempo questa Pia Unione ha lo scopo, di difenderle e serbarle immuni dalle false massime e corruttele del secolo.

2. Questo fu il semplice divisamento di S. Angela Merici quando fondava la compagnia di S. Orsola, come ne siamo accertati dalla Bolla della sua canonizzazione (del 24 maggio 1807). «Ella, non riguardando che alla maggior gloria di Dio e all'eterna salute delle anime, fondò una istituzione eccellentissima colla quale si provvedesse alla verginità pericolante di quelle fanciulle, le quali, sebbene desiderose della cristiana perfezione, ciononostante non volessero abbracciare la vita regolare, e colla quale facesse argine agli errori e vizi del suo secolo».

3. È poi chiaro che la verginità delle fanciulle desiderose della perfezione, non solo pericola quando abbiano forti tentazioni di peccato, ma eziandio quando sieno lusingate a prendere lo stato di matrimonio, cui verrebbero chiamate.

4. Identico è dunque lo scopo di questa Pia Unione con quello della Compagnia di S. Angela Merici, ovvero di S. Orsola; cioè, provvedere alle fanciulle desiderose della perfezione cristiana un mezzo per cui abbia effetto questo buon desiderio, che ne difenda e ne conservi la verginità, e le mantenga immuni dalle cattive massime e dalle corruttele del secolo.

5. Non si può negare, che anche ai nostri giorni sienvi fanciulle desiderose della perfezione; e queste, in numero considerevole e maggiore che non nel secolo di S. Angela, quando, come vediamo dallo storia, era tanto minore che non è adesso la frequenza dei Sacramenti, e quindi minore il pascolo più sostanzioso della santità.[1] Non sono poi attualmente meno diffuse o meno perico-

[*] È quasi la stessa Regola che trovasi alla fine della *Monaca in casa*; però è più sviluppata e commentata, come si vede dall'Introduzione (*Nota degli edit.*).

[1] Non solo nelle città e nelle borgate, ma anche nelle più piccole terre vi sono zitelle divote e frequenti alla sacra Mensa, anime amanti della perfezione, le quali altro non desiderano, né di altro abbisognano per incamminarvisi**,** che d'incoraggiamento e gui-

lose le cattive massime e le corruttele del mondo: per il che è cosa non meno ai nostri giorni opportuna, il provvedere le pie fanciulle di un tale mezzo.

6. Questo però non è l'unico scopo della Pia Unione; vi ha pure l'importantissimo di coadiuvare alla salute dei prossimi, segnatamente delle persone del loro sesso, e delle giovinette in specie, alle quali le divote e fervorose zitelle possono fare un bene immenso; altro scopo che si ha prefisso S. Angela nel formare la Compagnia, come si vede nel decreto surriferito, emanato per ordine di Sua Santità Papa Pio VIII, che ne ordina la festa in tutto il mondo cattolico. «Istituì pertanto a Brescia un nuovo sodalizio di sacre Vergini, sotto il patrocinio e nome di S. Orsola vergine e martire di Cristo; alla cui cura commise d'istruire, sì le ricche, sì le povere giovinette, nei principii della fede, e di indirizzarle ad una vita retta e casta».

7. Questo doppio scopo vuolsi ottenere colla Pia Unione, non solo nelle città, ma anche nei borghi e nelle piccole terre; imperocchè dappertutto si trova un qualche numero di zitelle bramose di farsi sante ed abili a procurare il bene dei loro prossimi. Quindi, lo scopo della Pia Unione è di formare congregazioni di zitelle divote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi; congregazioni adatte ad essere promosse anche nei piccoli centri.

CAPITOLO II
Qualità che si richiedono nelle figlie della Pia Unione.

8. Sebbene non si richieda, che le zitelle che vogliono far parte della Pia Unione, siano perfette e sante, è però necessario che abbiano ferma intenzione di addivenirlo. Per il che è indispensabile che sieno risolute di adempiere con tutta l'esattezza i Comandamenti della legge di Dio e della Chiesa, che sieno sempre così disposte di volontà, da non voler giammai, commettere peccati pienamente avvertiti, neppure veniali.[2]

da. Egli è poi un fatto, forse non abbastanza notato, che tali anime pie, le quali frequente mente e anche quotidianamente si pascono del pane degli Angeli, non temono d'intraprendere un tenore di vita angelica verginale, che anzi un tale tenore di vita loro riesce, direbbesi, connaturale; e intrapresolo, quantunque alle volte si trovino molestate da varie tentazioni, non sono però mai molestate dalla tentazione di abbandonare lo stato celestiale di purità.

[2] È da osservare, che sebbene, stante l'umana debolezza, senza un particolare privilegio di Dio, come insegna il Concilio di Trento (sess. 6, can. 23), non si possono evitare, per tutto il corso della vita, tutti i peccati veniali, ciò s'intende dei peccati poco avvertiti; imperocchè i peccati veniali pienamente avvertiti, cioè quelli che si fanno ad occhi aperti, con piena cognizione della loro malizia, si possono evitare tutti. «Tutte queste colpe, commesse ad occhi aperti, ben possono, colla divina grazia evitarsi». Così S. Alfonso De Liguori (*Pratica di amar Gesù Cristo*,cap. 8).

9. Questa è la prima disposizione di animo sopra la quale devono essere interrogate le zitelle, prima di ascriverle alla Pia Unione; e finche non mostrino di essere in questo assai ben risolute e ferme, non sono da accettare.

10. Le Figlie dunque della Pia Unione dovranno proporre di evitare attentamente tutti questi peccati, e tale proponimento dovranno considerare come la prima e più sostanziale di tutte le regole; tale è infatti per se stessa; mentre che, se sia osservata bene, è l'unica regola nella quale non si può dare dispensa.

11. Si nota tuttavia che esse, cadendo in qualche peccato, anche pienamente avvertito, non dovrebbero per questo perdersi di coraggio, nel credere di non potere più far parte dell'Istituto, ma invece dovrebbero umiliarsi e pentirsi, con proporre fermamente di non cadervi più; e dovrebbero fare lo stesso, ogni volta che ricadessero.

12. Essendo poi la pratica dei consigli evangelici un mezzo per se stesso così efficace pel conseguimento della perfezione cristiana, le figlie della Pia Unione dovranno conservare castità perfetta, e coltivare in modo speciale lo spirito della santa povertà ed ubbidienza.

13. Non sarà necessario che facciano voto di castità, neanche temporaneo; basterà che ne mantengano il proposito. Tuttavia, se ne avranno licenza dal loro direttore spirituale, sarà bene che facciano questo voto, ordinariamente, però temporaneo; da prima, per la sua preziosità e per il suo merito singolare; secondariamente, perché le zitelle, quando hanno fatto questo voto, hanno in maggior pregio la bella virtù, e si guardano con particolare attenzione dagli incentivi e dai pericoli che potrebbero in loro macchiarla.

14. Non è da dire altrettanto dei voti di povertà e di ubbidienza; i quali, quando sieno. Fatti da persone che noti rinunziano alle proprie sostanze e vivono in mezzo al mondo in balia di se stesse, possono facilmente cagionare loro dubbi ed inquietudini. Le figlie della Pia Unione saranno contente di coltivate lo spirito di queste virtù, e di esercitarsi nella pratica di esse, senza imporsi obbligazioni particolari.

15. Nel caso poi, che per qualche ragione speciale, alcuna figlia della Pia Unione, dietro il consiglio di un illuminato e prudente direttore, facesse l'uno o l'altro, o tutti e due questi voti (di povertà e di ubbidienza), non li manifesterà mai alle compagne, ma solo alla superiora. Questa dovrà tenerli in segreto e potrà servirsi di tale cognizione, soltanto per consigliarla e avvertirla, qualora la vedesse negligente nell'adempierli.

CAPITOLO III
Dei doveri delle figlie della Pia Unione

16. Sebbene viventi in mezzo al mondo, le figlie della Pia Unione devono considerarsi come morte al mondo stesso, e vive unicamente a Dio. Ciò vuol dire, morte a tutti gli umani riguardi**,** a tutte le proprie soddisfazioni e desideri; e vive soltanto all'amor di Dio e alla sua gloria; cosicché non cerchino, né vo-

gliano altro, se non ciò che sia di gusto e di onore di Dio.

17. Per ciò, il primo dei loro doveri, come fu detto, si è che a qualunque costo osservino colla maggiore esattezza la legge di Dio e della Chiesa.

18. Il secondo deriva dal primo, ed è che soddisfacciano colla maggiore diligenza alle obbligazioni del proprio stato.

19. Quelle che vivono nelle loro famiglie, dovranno attendere a tutti i lavori e servizi di casa, per quanto ragionevolmente si può da esse richiedere.

20. Si mostreranno poi perfettamente ubbidienti ai loro maggiori; e per dare più gusto a Dio, ubbidiranno anche ai foro fratelli e ad altri della famiglia, non ponendo mente al proprio genio, e riputandosi con vero sentimento di umiltà le serve di tutti.

21. Le figlie che lavorano a giornata, dovranno adoperare la conveniente attività nel lavoro, affinché chi loro lo somministra possa ritrarre dalle loro fatiche il frutto convenevole.

22. Quelle che servono in casa altrui, in qualità di domestiche, cameriere ecc., dovranno soddisfare a tutte le ragionevoli esigenze dei loro padroni.

23. Quelle elle attendono agli studi letterari o ad imparare qualche professione, dovranno impegnarsi a fare il debito profitto, perché in parte non sia gettato neanche il tempo e il danaro che si ricerca a quell'uopo.

24. Per la qual cosa, ogni figlia della Pia Unione dovrà osservare quali sieno i propri doveri particolari, e soddisfarvi come ai precetti della legge di Dio, perché la divina volontà vuole che ugualmente vi soddisfaccia.

25. Non faranno di opere di supererogazione, per quanto utili e sante, trascurando per questo i propri doveri; specialmente qualora dessero motivo colla loro negligenza e ragionevoli querele e a sconcerti in famiglia. Perciò, se i particolari doveri non lo permettono, dovranno lasciare la comunione quotidiana, la Messa nei dì feriali, la visita al SS. Sacramento e ogni altra cosa anche santissima, ma non comandata.[3]

26. No si potrà tollerare che faccia parte della Pia Unione alcuna zitella tanto ignorante, che non sappia che la prima divozione è quella di eseguire la divina volontà.

27. Sebbene le figlie della Pia Unione debbano avere il loro cuore distaccatissimo da tutte le cose del mondo, e perciò anche dalle loro famiglie, ciononostante, per la conservazione della carità, del buon ordine e della pace, dovranno mostrarsi assai impegnate per gl'interessi della casa e promuoverli con tutto lo zelo (sempre ordinato), come se questi interessi stessero loro molto a cuore.

28. Il terzo loro dovere sarà di praticare esse stesse tutti i mezzi opportuni alla propria santificazione, segnatamente il metodo di vita e che trovasi al Capitolo V di questa regola, sotto l'ubbidienza dei loro direttore spirituale.

29. Il quarto loro dovere sarà di promuovere la gloria di Dio e il bene delle

[3] S. Angela raccomandava alle sue figlie che non si trattenessero soverchiamente nelle Chiese, se fosse con discapito delle loro famiglie**,** oppure se fosse occasione ai parenti di cadere impazienze.

anime; consacrando a questo fine il tempo e le fatiche che potranno, e adoperandovi tutte le loro industrie, con quello zelo che possono immaginare avesse S. Teresa, dopo che il Signore le aveva detto: *Da qui avanti, come mia vera sposa, zelerai il mio onore.*

30. Osserveranno quali buone opere e quali istruzioni possano promuovere nelle loro famiglie, nelle loro contrade e terre, e le promuoveranno col massimo impegno, specialmente le pie congregazioni e l'incremento del loro Istituto; procureranno anzi, che questo sia conosciuto ed esteso dove non fosse ancora.

31. S'impegneranno che nelle loro famiglie regni il santo timor di Dio, frequenza dei Sacramenti, la divozione a Maria SS., ecc.

32. In modo speciale si occuperanno della coltura delle fanciulle trascurate dai loro genitori, perché frequentino i Sacramenti e la dottrina cristiana; anzi potendo, la insegneranno ad esse.

33. Si prenderanno particolare premura di coltivare lo spirito delle fanciulle già grandicelle, perché s'innamorino delle cose sante e si diano a vita divota. Sono, tra esse, buone indoli che si direbbero nate fatte per la pietà, che assai agevolmente si piegano alla vita spirituale e dopo aver presso piega nell'adolescenza, vi perseverano con sicurezza per tutta la vita.

34. Riputeranno loro particolarissimo dovere accrescere il numero delle figlie della Pia Unione; e perciò, trovando fanciulle ben disposte o disponibili per farne parte, dovranno adoperare tutto lo zelo e tutte le industrie della loro carità, per invogliarle, e farle entrare a partecipare di un tanto bene; per cui anche queste più facilmente potranno procurare a Dio molta gloria e santificazione alle loro anime.

35. Per quanto sarà loro possibile procureranno d'impedire i peccati, segnatamente i peccati di scandalo; e giusta le regole della cristiana prudenza, con tutti carità e buona maniera ammoniranno i peccatori, in ispecie di scandalosi.

36. Qualora conoscessero persone le quali non si accostassero ai Sacramenti, oppure mostrassero d'accostarvisi mal disposte, procureranno d'insinuare nei loro cuori sentimenti di timor di Dio, affinché si approfittino di questi mezzi di salute e ne cavino il debito frutto. Ciò particolarmente dovranno fare, se conosceranno fanciulle e zitelle di vita trascurata e mondana, che vivono aliene delle opere della religione, oppure si accostano ai Sacramenti per semplice usanza.

37. Finalmente sarà loro dovere, esercitarsi nelle opere di misericordia corporale, soccorrendo secondo la propria possibilità ai bisogni dei loro prossimi, assistendo specialmente le povere inferme del luogo.

38. Tengano presente, che il Signore nel giorno del Giudizio domanderà conto speciale dell'omissione delle opere di misericordia corporale (Matth. 25), e che queste dispongono ad approfittarsi delle opere di misericordia spirituali; mentre le persone, vedendo la carità che si usa ai loro corpi, carità la più sensibile e la più sentita, più agevolmente si arrendono ad approfittarsi della carità che vuolsi usare alle loro anime; carità che in se stessa sentono meno e

meno apprezzano, tanti che vivono in molta ignoranza ed accecamento. Per questo motivo speciale S. Angela voleva che le sue figlie fossero assai sollecite di provvedere ai temporali bisogni dei loro prossimi.

39. Le figlie della Pia Unione, si guarderanno, pertanto, dall'imitare quelle persone divote le quali si mostrano tutte intese ad esercitare la carità spirituale, e frattanto danno a vedere, che della corporale poco si curano. Ciò avviene le tante volte, perché l'esercizio della carità spirituale, generalmente, non richiede sacrifizi, né di danaro, né di persona; quindi, sta più facilmente cogli attacchi disordinati alle cose del mondo e colle delicatezze della vita. La limosina del buon consiglio e della preghiera lascia in riposo la persona e intatta la borsa; tutto al contrario è a dirsi della limosina di pane, di vesti, o di assistenza all'infermo. Per questa ragione la limosina spirituale, che è sempre la più nobile, non è sempre la più meritoria.

CAPITOLO IV
Dell'ascrizione delle figlie.

40. Le fanciulle potranno ascriversi alla Pia Unione all'età di dodici anni, a modo di aspiranti; ma non riceveranno la medaglia, di cui si dirà dopo, se non ai quindici anni. Non faranno poi la professione, se non tra gli anni diciotto o venti. Quelle elle si ascriveranno in età maggiore di quindici anni, riceveranno subito la medaglia. Potranno poi esservi ascritte in qualunque maggiore età.

41. Nessuna fanciulla o zitella vi potrà essere inscritta, prima che il direttore e la superiora ne prendano le debite informazioni, e la interroghino accuratamente per conoscerne lo spirito e la vocazione.

42. Per le fanciulle prima dei quindici anni, basterà che consti essere esse veramente savie, timorate, amanti della pietà; per quelle di maggiore età, si richiederà, oltre una vita intemerata, aliena dalle vanità del mondo e solamente divota, che abbiano già il fermo proposito di vivere in castità perfetta.

43. Non si ascriveranno giammai le zitelle che dessero un indizio di leggerezze e d'imprudenza, come sarebbe, se mostrassero avere attacchi alle persone, fosse pure sotto pretesto di spirito. E qui specialmente si vuol parlare di alcune, che sono assai frequenti alla chiesa e ai Sacramenti, che parlano assai di pietà ed hanno un'onestà almeno esteriore, sicché pare debbano collocarsi tra il numero delle migliori zitelle; ma poi, se ben si consideri è maggiore in esse il desiderio di apparire buone, che non sia quello di esserlo; fanno il bene, piuttosto per non rimaner indietro alle altre nella pubblica opinione, che per dare gloria a Dio: facilmente prendono attacchi, specialmente a persone di chiesa, segnatamente ai confessori coi quali contraggono una confidenza che non è rispettosa, amano visitarli, far loro regali, ecc. Tali zitelle, divote all'esterno, ma in sostanza vane, appassionate e poi per conseguenza finte ed ipocrite, saranno sempre tenute lontane dalla Pia Unione, né mai si accetteranno, nemmeno per provare se si emendassero. Esse potrebbero compromettere assai la Pia Unio-

ne.

44. Non si accetteranno giammai quelle che non avendo ancora compiuto i trentasei anni, per qualunque motivo o pretesto, abitassero con uomini soli; e ciò s'intende, ancorché fossero riputati probi, e appartenessero al ceto più rispettabile. Gli uomini poi saranno da ritenersi in conto di soli, se avranno con sé persone non ancora dotate di sodo giudizio, come sarebbero, fanciulli e giovanette.

45. Non si accetteranno nemmeno quelle figlie, che per motivo di servizi, di lavori, ecc., abitassero con persone, le quali positivamente non godessero buona fama, o stessero anche soltanto a giornata presso le medesime.

46. Non s'inscriveranno quelle che si dessero a vedere assai ciarliere, incapaci di serbare un secreto, che girano qua e colà da confessori diversi, oppure fanno materia delle loro conversazioni il confessore e la confessione.

47. Non s'iscriveranno quelle che si confessassero da confessori, i quali nel luogo non godessero riputazione intemerata. È molto notevole la dottrina di S. Giovanni della Croce: che cioè, i direttori informano del loro spirito le anime che dirigono. Dottrina confermata dall'esperienza, la quale fa vedere che se il direttore non sia assai guardingo nel parlare, nel conversare, ecc., neanche lo sono le persone da lui dirette. S. Angela riputava questa avvertenza di grande importanza; e perciò, sebbene le figlie della sua Compagnia non dovessero confessarsi tutte da uno o due confessori assegnati, ciò non ostante non potevano confessarsi a piacimento, ma soltanto da quei sacerdoti che si reputavano più idonei per loro.

48. Finalmente, non si accetteranno mai nella Pia Unione fanciulle o zitelle all'intento di tirarle a vita morigerata e divota; questo dovrà farsi con altri mezzi. Si accetteranno soltanto quelle che avranno integerrimi costumi e soda pietà.

49. Oltre le zitelle, potranno far parte della Pia Unione, anche le vedove, purché abbiano il proposito della castità perfetta e non manchino di alcuna di quelle virtù e di quelle buone qualità che si richiedono nelle vergini. È da notare che quantunque la castità vedovile sia assai inferiore alla castità verginale, ciò devesi intendere a riguardo del passato; imperocchè è di ugual merito a riguardo del presente. Quindi le vergini e le vedove che osservano perfetta castità, possono e devono stare assai bene in una medesima santa unione. S. Angela infatti non escludeva le vedove, sebbene la sua Compagnia nella totalità fosse composta di sole vergini.

50. È da notare che le vedove non potrebbero mai essere accolte nella Pia Unione, se non fossero ritornate a tale distacco dal mondo e dalle sue vanità, e soprattutto a tale delicatezza di castità, da noti doversi poter distinguere dalle vergini. Questo sarà un punto da osservarsi bene, e per cui non potranno essere assai frequenti le ammissioni delle vedove nella Pia Unione. A molte di loro, quantunque morigerate e pie, rimane una certa grossolanità di sentire, di parlare, di conversare, che sa di terreno, non di angelico; il che non è da comportare nelle figlie della Vergine Immacolata, nelle seguaci di S. Orsola e di S. Ange-

la.

51. Le zitelle che si ascriveranno compiuti i diciotto anni, riceveranno subito la medaglia detta *miracolosa*, la quale sarà loro conferita coi rito che troverete in fine nell'Appendice.

52. Le figlie della Pia Unione porteranno sempre e non dimenticheranno mai di avere al collo questo segno della divozione di Maria Santissima e questo pegno della sua protezione. Si guarderanno bene, non solo da ogni azione, ma perfino da ogni pensiero non convenevole ad una figlia che si è dedicata in modo speciale alla gran Madre di Dio: la bacieranno o particolarmente in tempo di tentazione, ripetendo che più volte la solita giaculatoria: *O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi*.

53. Tutto il tempo che passerà tra il ricevimento della medaglia e la professione, sarà il noviziato; quindi le figlie per tutto quel tratto si chiameranno novizie.

CAPITOLO V
Della professione.

54. Dopo aver fatto almeno un anno di noviziato, e non prima dei diciotto anni, le figlie della Pia Unione potranno fare la professione. La superiora a suo beneplacito potrà loro differirla sino ai venti. Ciò s'intende per quelle che si ascrivono prima dei diciotto anni.

55. Se dopo due o tre anni di noviziato non mostrassero di avere le necessarie disposizioni per fare la professione, sarebbero di considerare come non più appartenenti alla Pia Unione.

56. Quelle che si ascrivono in età maggiore degli anni diciotto faranno un anno od anche due di noviziato a beneplacito della superiora; e se non dessero in quel tratto di tempo sufficiente buona prova di sé non si ammetteranno più alla professione.

57. Il direttore e la superiora, prima di ammettere alcuna figlia alla professione, esamineranno attentamente la condotta della figlia nel tempo del noviziato, la diligenza nell'intervenire alle radunanze, l'impegno di adempiere al metodo di vita. Dopo aver preso nuovamente le più accurate informazioni intorno ad essa, e dopo essere certi che abbia tutte le debite disposizioni e qualità di sopra richieste; allora solo, cioè, solo quando, umanamente parlando abbiano tutta la sicurezza che debba riuscire una buona figlia della Pia Unione, l'ammetteranno a professarne la regola.

58. Dovrassi avere la massima sicurezza specialmente sul proposito della castità perfetta e perpetua, per evitare, quanto sarà possibile, lo sconcio, che una figlia di già professa passi ad un altro stato.

59. Le figlie della Pia Unione, prima della professione faranno la confessione generale di tutta la vita, purché loro lo consenta il direttore spirituale, una novena allo Spirito Santo, un'altra a Maria SS. Immacolata, ed una anche alle

protettrici S. Orsola e S. Angela.

60. Quantunque non importi alcun voto, né alcun nuovo obbligo di coscienza, di modo che per la semplice inosservanza della professione non si potrebbe commettere neanche peccato veniale; ciononostante, le figlie dovranno fare la professione con tutta quella considerazione e con quella risoluzione di volontà colla quale le monache fanno i loro voti.

61. La professione si farà secondo il rito posto in fine, in Appendice a questo libretto.

62. Chi riceverà la professione consegnerà alla figlia un piccolo Crocifisso, e le raccomanderà di portarlo continuamente al collo, di baciarlo mattina e sera, e di ricordarsi di averlo scelto per isposo perpetuamente; che deve per Lui conservare tutti gli affetti del cuore; che deve indirizzare al suo onore tutte le proprie operazioni e procurare di farlo amare da quante altre anime essa potrà; che lo consideri come suo tesoro, e non lo lasci mai, finché l'anima sua spiri nel costato di Lui.

63. Dove facilmente si possa avere, la figlia che farà la professione si provvederà di un giglio (fiorfinto), e farà la professione col giglio in mano, che poi resterà davanti all'immagine di Maria SS., che dovrà essere sempre nel luogo della radunanza; oppure davanti ad altra immagine di Maria nella chiesa, come si giudicherà più opportuno. S'intende che se facesse la professione qualche vedova, si farà senza del miglio.

64. Se avvenisse mai che una figlia, dopo aver fatto la professione, si raffreddasse nello spirito della sua vocazione, il direttore e la superiora si adopreranno con tutta carità e zelo pel suo ravvedimento. A questo fine ordineranno preghiere alle figlie della conferenza di cui fa parte, senza nominarla; a meno che le sue mancanze non fossero note comunemente. Quindi si dovrà ammonire e correggere, quella figlia, col maggiore interesse per riguadagnarla. La Pia Unione deve segnalarsi nell'esercizio della carità la più fervorosa verso il prossimo; ed è cosa troppo naturale, che la prima e più grande, la più fervorosa, paziente e industriosa carità, debba esercitarla verso i suoi membri stessi, cioè verso le figlie che la compongono.

65. Tuttavia, se una figlia si mostrasse ostinata ed insensibile agli avvisi e alle correzioni in cose notevoli, per l'esempio delle altre e per togliere lo scandalo, sarebbe da cancellarsi dalla Pia Unione. Si dice in cose *notevoli*, perché se le mancanze fossero di poca importanza, non si dovrebbe mai passare a questo estremo espediente.

CAPITOLO VI
Organizzazione della Pia Unione.

66. La Pia Unione sarà in ciascuna diocesi sotto l'immediata direzione dell'Ordinario. Tuttavia, perché la gravezza e le molteplicità delle cure della diocesi non gli permetterebbero di attendere all'immediato suo governo, l'Ordinario designerà un sacerdote col titolo di Direttore generale il quale farà le sue veci, impegnandosi per la conservazione, per l'incremento e per l'estensione della medesima.

67. Questo Direttore generale avrà un Vice-Direttore, eletto pure dall'Ordinario.

68. La Pia Unione avrà una Superiora generale che dovrà abitare nel luogo di residenza del Direttore generale.

69. Quando per la prima volta si formerà la Pia Unione in alcuna diocesi, le prime congregate, amichevolmente, senza votazione, si eleggeranno la Superiora generale. S'intende dalle prime congregate del luogo di residenza del Direttore già eletto dall'Ordinario. Dovrà la Superiora generale poi ottenere l'approvazione dell'Ordinario e resterà in carica per un triennio.

70. Passato il triennio, il Direttore generale congregherà tutte le ascritte del luogo in un oratorio o in una chiesa designata dall'Ordinario; ciascuna di loro porterà una scheda dove sarà scritto il nome di colei che vorrebbe eletta, e quella tra le congregate che avrà per sé il maggior numero di schede sarà eletta a Superiora generale, se pure otterrà l'approvazione dal Vescovo; e così si farà di tre in tre anni.

71. Se due che avessero ugual numero di voti, fossero una vergine e l'altra vedova, dovrà preferirsi la prima, come ordinava S. Angela. Essendo le elette ambedue vergini o ambedue vedove, il Direttore sceglierà quella che giudicherà più capace al governo. Si suppone sempre l'approvazione del Vescovo, senza la quale non potrebbe mi entrare in carica.

72. La Superiora generale dovrà avere una Vice, eletta ed approvata come essa.

73. La Superiora generale avrà alcune Assistenti, non meno di quattro, né più di otto, elette di comune accordo dal Direttore generale e dalla Superiora generale stessa, le quali dovranno anch'esse, prima di entrare in carica, riportare l'approvazione del Vescovo, e staranno in carica un triennio.

74. La Superiora generale, la sua Vice e le Assistenti potranno sempre essere riconfermate.

75. Esse formeranno il Consiglio generale della Pia Unione per tutta la diocesi. L'approvazione dei Direttore generale, o del suo Vice, sarà necessaria per la validità di tutte le determinazioni. Qualora vi fosse disparere tra il Direttore e il Consiglio, sarebbe di ricorrere al Vescovo perché componesse la dissenzione.

76. Nelle varie località dove sarà la Pia Unione, si eleggerà dal Direttore generale un direttore locale e, se sarà possibile, un suo Vice. L'uno e l'altro

dovranno essere approvati dal Vescovo, e non potranno poi essere rimossi senza il suo consenso. Dureranno perciò in carica a beneplacito del Vescovo.

77. Vi sarà ugualmente una Superiora locale e una sua Vice, elette sul luogo come la Superiora generale. La superiora locale avrà alcune Assistenti, non meno di due, né più di quattro, elette dal Direttore e da essa, di comune accordo. Tutte rimarranno in carica per un triennio; potranno però sempre essere riconfermate.

78. In quelle località dove fossero più Conferenze, all'epoca dell'elezione quelle che le presiedono raccoglieranno le schede delle rispettive *figlie*: quindi radunandosi presso la Superiora che cessa, vedranno il risultato della votazione che sarà comunicato al Direttore locale.

79. Nelle elezioni non potranno dare voto se non le professe.

80. La Pia Unione avrà un numero di protettrici, elette ed approvate dal Vescovo; esse saranno scelte tra le persone più cospicue del luogo e potranno anche essere maritate.

CAPITOLO VII
Del Direttore generale.

81. Il Direttore generale dovrà considerarsi come padre della Pia Unione, e dovrà prendersi cura veramente sollecita, instancabile, continua, della Pia Unione, come appunto fa il padre nella propria famiglia. È perciò che S. Angela voleva che il Direttore della sua Compagnia si appellasse col nome di *padre.*

82. Il Direttore generale dovrà convocare e presiedere il Consiglio generale, almeno quattro volte l'anno; in gennaio, aprile, luglio ed ottobre, per provvedere ai bisogni della Pia Unione. Quindi per queste epoche si procurerà le debite relazioni dell'andamento della stessa nelle varie località.

83. Egli dovrà adoperarsi perché la pia Unione si rinfervori, dove cominciasse a rattiepidirsi, e che si estenda anche a quei luoghi dove non fosse ancora, raccomandandola ai parrochi o ad altri pii sacerdoti che potessero coltivarla e procurarne la formazione.

84. Se i suoi inviti non fossero abbastanza efficaci, dovrebbe notificarlo al Vescovo, affinché questi, giudicando ciò cosa opportuna, potesse venire in aiuto della Pia Unione colla sua parola più autorevole.

85. Dovrà attendere a scegliere buoni direttori per le varie località, e adoperarsi perché vi sieno elette zelanti e prudenti superiore che osservino e facciano osservare li regola. Venendo a sua cognizione che qua e colà avesse luogo disordine, dovrebbe apporvi pronto rimedio, procurando anche l'intervento del Vescovo, se fosse necessario.

86. Vigilerà specialmente, prendendone particolari informazioni, che i direttori locali non frequentino in casa delle figlie della Pia Unione, né viceversa, e non assistano mai alle loro radunanze in luogo privato (come si dirà dopo), escluso qualunque motivo e pretesto.

87. Qualora un direttore non osservasse questa regola, il Direttore generale dovrebbe tosto surrogargliene un altro. Che se nella località non fossevi altro capace, dovrebbe ordinare alla superiora locale di far da sé, dichiarando che temporaneamente la Pia Unione ivi non avrebbe direttore. Se ciononostante si continuasse a violare questa regola, dovrebbe dichiarare non più esistente la Pia Unione in quella località. In tal modo i disordini o le dicerie inconvenienti che potrebbero derivare, non sarebbero più da imputarsi alla Pia Unione.

CAPITOLO VIII
Del Direttore locale.

88. Il Direttore generale sarà anche direttore particolare della Conferenza o Conferenze del luogo dove risiederà.

89. Il Direttore locale dovrà considerarsi come l'anima della Pia Unione per la località dove sarà eletto, e adoperarsi per la sua conservazione ed incremento con tutta la sollecitudine e con tutto lo zelo che gli sarà possibile**.**

90. Secondo vedrà opportuno, dovrà ammonire, consigliare e incoraggiare sempre la Superiora, non che le sue assistenti, e vigilare che sia osservato appuntino il regolamento.

91. Dovrà vigilare che tutte le foglie della Pia Unione abbiano un buon confessore, istruito, cauto, prudente e pio: e qualora alcuna non l'avesse, dovrebbe adoperarsi affinché se lo scegliesse tale, potrebbe valersi a quest'uopo dell'opera e della prudenza della Superiora.

92. Il Direttore vigilerà assai, che in qualsiasi occasione le figlie della Pia Unione abbiano per lui tutto il debito rispetto, di modo che alla sua presenza, si guardino da ogni leggerezza, da ogni burla, o spiritosità, e non prendano con lui ombra di famigliarità. Se vedrà che menomamente manchino in questo punto, si metterà in serietà straordinaria, e farà poi correggere dalla Superiora le figlie che mancano. Frattanto egli alla loro presenza terrà invariabilmente gli occhi modesti.

93. Egli potrà mai intervenire alle radunanze della superiora e delle assistenti, benché esse si adunassero in luogo pubblico; e ciò, stante il loro piccolo numero. La Superiora e le assistenti lo consulteranno in confessionale, e se egli vorrà conferire con alcuna di loro, farà similmente.

94. Resta severamente vietato al direttore locale, fosse pure lo stesso parroco, di assistere a qualunque adunanza o Conferenza delle figlie nella Pia Unione; tranne il caso in cui la radunaza, o Conferenza, si tenga in luogo pubblico come sono le chiese, gli oratori, o luoghi annessi alle chiese, dove le figlie intervengano in numero notevole, e non si chiuda la porta.

95. Si noti bene, che l'unica eccezione sarà pel Consiglio generale, ove il Direttore è eletto immediatamente dal Vescovo, e la Superiora, non che le assistenti, sono dal Vescovo conosciute ed approvate.

96. Dall'osservanza di queste avvertenze dipenderà che la Pia Unione rie-

sca di continua edificazione nelle popolazioni; che prosperi e faccia gran bene. Dalla loro inosservanza deriverebbero mali, talora gravissimi, capaci a disonorare la Pia Unione e a renderla assai pregiudizievole.

97. Il Direttore locale attenderà che in nessun caso si faccia mai eccezione alla regola, nemmeno allorquando l'eccezione paresse assai ragionevole o necessaria senza averne prima il consenso del Direttore generale; e ciò dovrà farsi in ogni nuovo caso, anche identico, che si presentasse. Un'eccezione, ossia dispensa, ottenuta una volta, non potrà mai autorizzarne un'altra per l'avvenire, senza un nuovo ricorso.

CAPITOLO IX
Della Superiora generale.

98. Come il Direttore generale deve considerarsi padre, così la Superiora deve tenersi in conto di madre di tutta la Pia Unione, e deve prendersene tutta cura che una buona madre si prende della sua famiglia. Dovrà quindi in tutto emulare lo zelo del Direttore generale, perché la Pia Unione si conservi, prosperi, e si estenda anche dove ancora non fosse stabilita.

99. Essa dovrà tenersi in buona relazione colle superiori locali, accoglierle con cordialità, quando si recassero a visitarla per conferire con essa lei sui bisogni della Pia Unione; e dovrà esortarle a dare per lettera ragguaglio dei bisogni occorrenti, quando non lo potessero di presenza.

100. La Superiora Generale sarà anche superiora in quella località, dove sarà la sua residenza.

CAPITOLO X
Della superiora locale.

101. La superiora locale dovrà avere tutta la sollecitudine, cura e zelo, che abbiamo detto richiedersi nel Direttore. In essa però si richiede una cosa di più, cioè che addimostri a tutte le *figlie* quella amorevolezza che, mentre è in lei senza pericolo, è di somma utilità, se non voglia dirsi assolutamente necessaria, pel bene delle figlie stesse.

102. Le *figlie* dovranno trovare in lei costantemente una madre tenera ed affettuosa, che visibilmente s'interessi assai del loro bene, non solo spiritualmente ma anche corporalmente; che le conforti, che le consoli, che le soccorra, secondo il bisogno.

103. Si ricorderà dell'amorevolezza che aveva S. Angela per le sue *figlie*, e dovrà in sé ricopiarla con una costante imitazione. Molte volte le povere figlie di migliore volontà, anzi talora queste di preferenza, soffrono afflizioni interne ed esterne, per cui hanno bisogno d'incoraggiamento e di aiuto: questo esse dovranno trovarlo nella loro Superiora.

104. Sarà poi tutta cuore per compatire i difetti nelle *figlie,* specialmente nelle più giovani e in quelle nelle quali i difetti producono un senso di scoraggiamento che ad esse può addivenire fatale. A queste figlie, soverchiamente timide e tentate di diffidenza, dovrà attenuare il difetto, piuttosto che esagerarlo. Farà loro riflettere, che tutti in questo mondo abbiamo difetti, che Dio per sua misericordia ne tollera in tutti; che inoltre piace già assai al Signore, il vedere che quel difetto o difetti ad esse fanno rincrescimento; senza dubbio, più presto o più tardi, riusciranno ad emendarsene; che pertanto si umilino, e quanto più si riconoscono difettose, sperino sempre più fermamente nella divina Bontà; che attendano sopra tutto a scacciare ogni pensiero di diffidenza, ancorché dopo i pentimenti e i proponimenti ricadessero peggio di prima.

105. Dovrà poi distinguere bene i difetti che vengono da malizia, quali sono quelli che derivano da propria stima pronunziata, inchiudente il disprezzo degli altri; da finzione ed ipocrisia, e sopra tutto da mancanza di modestia negli sguardi, negli atti, ecc. La superiora deve distinguere tali difetti, da quelli che provengono da debolezza e da miseria umana, più che da malizia, e che alle volte non sono appieno conosciuti da quelle stesse che li hanno, oppure, se sono da esse conosciuti, pare loro di non sapersene emendare. Tali sono il risentirsi ai rimproveri, una maniera di vestire un po' troppo studiata, proclività a notare i difetti altrui, tedio e rincrescimento nel fare il bene, ecc. Questi sono difetti che il Signore talvolta liscia all'anima, per l'esercizio della santa umiltà, come insegna S. Bernardo.[4]

106. La superiora, persuasa prima di tutto d'aver pur essa i suoi difetti, e forse tanto più gravi quanto meno li conosce e più notevoli davanti a Dio che non sono quelli delle sue *figlie,* procurerà di compatirli assai in esse ed userà pazienza longanime nel tollerarli, sebbene le sembri che esse non facciano nell'emenda il profitto desiderato.

107. Le compatisca poi nei loro bisogni temporali, sia di malattie, sia di povertà, sia di persecuzione che esse abbiano da persone malevoli, e si adoperi di aiutarle per quanto le sarà possibile e di farle aiutare pure da altri, a misura del bisogno. Se esse troveranno in essa una madre, si mostreranno vere figliuole; e quindi, guadagnandosi essa il loro affetto, ne piegherà a suo piacimento la volontà a maggior gloria di Dio.

108. Vigilerà pure attentamente perché non commettano qualche imprudenza o nell'abbandonare la casa paterna, quando no convenga, o nel prendere servizio in famiglie dove sia poco timor di Dio, o dove potessero trovare qualche occasione di peccato. Vigilerà pure, che non manchino in altri modi, specialmente contro il disposto ai numeri 44, 45, 46 e 47. Qualora poi non voles-

[4] «Così certamente a tutela dell'umiltà, suole disporre la pietà Divina, che quanto più alcuno ha fatto profitto, pensi di averne fatto meno. Imperocchè, fino al più alto grado della vita spirituale, se alcuno vi arrivi, gli si lascia un che d'imperfezione del primo grado, affinché sembri di avere appena conseguito quel grado primo» (S. BERNARDO, *De quatuor modis orandi).*

sero ascoltare consigli, essa, concertandosi col direttore, dovrebbe farle cancellare dalla Pia Unione come è disposto al N. 65. Tuttavia la Superiora dovrebbe adoperarsi con tutta l'efficacia della sua carità, per impedire che avesse luogo quell'estremo spediente, come vorrebbe adoperarsi una amorosa madre per non perdere una cara figliuola.

109. Procurerà di accrescere il numero delle *figlie*, dovendo essa, più che tutte le altre, esercitarsi nello zelo per la gloria di Dio, giusta quanto fu detto nel capitolo III.

110. Vigilerà che tutte osservino il *metodo di vita*, intervengano alle radunanze, e nulla omettano degli altri loro doveri.

111. La superiora locale si terrà in relazione colla Superiora generale, e potendo, la visiterà qualche volta all'anno, per darle ragguaglio di ciò che si fa, per sentirne i consigli, ecc.

112. Se nella stessa città o paese, o per il numero delle *figlie*, o per la distanza delle abitazioni, dovessero tenersi varie Conferenze, la superiora assegnerà a ciascuna delle stesse altra *figlia* delle più capaci a farvi le sue veci.

113. Costei procurerà di conoscere bene a fondo tutte le *figlie* intervenienti alla Conferenza da lei presieduta, e di soddisfare in vantaggio di esse a tutte le incombenze già attribuite dalla Regola alla Superiora.

CAPITOLO XI
Delle assistenti.

114. Le assistenti, sia della Superiora generale, sia della locale, dovranno essere scelte fra le più capaci e zelanti della Pia Unione. Esse poi dovranno aiutare le Superiore col consiglio e coll'opera: sarà perciò necessario che siano animate dallo spirito di carità, di zelo e di prudenza, di cui devono essere ammirate le Superiore.

CAPITOLO XII
Delle protettrici.

115. Essendo questa Pia Unione null'altro che la rinnovellata primiera opera di S. Angela, non sarà meraviglia che in questi tempi incontri le difficoltà, le disapprovazioni e le lotte che dovette incontrare allora. S. Angela le aveva provvedute e vi si era preparata; quindi, sebbene sperasse da Dio tutto l'aiuto, poiché santi sono prudenti, e perciò si servono dei mezzi onesti, opportuni a conseguire il fine, la Santa cercò protezioni anche umane nelle persone più probe e più cospicue, le quali impedissero ai cattivi di far guerra alla santa sua opera, o resistessero ai loro conati e ne rendessero vani i tentativi e gli assalti. Sarà dunque anche ora lodevole provvedimento, stabilire che qua e colà dove sia impiantata la Pia Unione, sieno scelte alcune protettrici, tra le persone più

pie e cospicue, le quali veglino a sua difesa, accorrano al suo soccorso e la conservino incolume. A queste protettrici potranno ricorrere il direttore, la superiora, ed anche qualunque delle *figlie*, quando siavi il bisogno.

106. Le protettrici non interverranno alle radunanze, né daranno voto per le elezioni.

CAPITOLO XIII
Delle radunanze spirituali.

117. Nei giorni festivi, nelle ore libere dalle funzioni di chiesa, od anche nei feriali, dove ci fosse il maggior comodo, le figlie della Pia Unione, una volta la settimana, si dovranno radunare sotto la presidenza della superiora per fare una conferenza di spirito.

118. Nel luogo fissato, all'ora precisa stabilita dal Direttore, si dirà principio alla radunanza colla recita del *Pater, Ave e Credo.*

119. La superiora, od altra per essa, leggerà poi un qualche libro spirituale assegnato dal Direttore. La superiora, o se essa tace, qualunque altra figlia capace, farà le opportune riflessioni sulla lettura: sarà anzi conveniente, che inviti di volta in volta alcune *figlie* a parlare in proposito, specialmente quelle che si mostrassero più silenziose, per assuefarle a conferire tra di loro e a fare buoni discorsi.

120. La superiora poi, parlerà ed inviterà pure le altre a parlare del bene che farà da promuovere, come sarebbe l'istruzione delle fanciulle ignoranti, cercare occupazione per le oziose, l'ascrizione di altre figlie alla Pia Unione, ecc.

121.Ogni volta si leggerà pure un tratto di questa Regola.

122. Si terminerà colla recita del *Pater, Ave e Gloria,* e di un *De profundis* per le anime del Purgatorio.

123. La Conferenza non dovrà durare più di un'ora.

124. Se la Pia Unione avrà luogo pubblico, come è detto nel capitolo VIII, N. 94, potrà intervenire alla Conferenza il direttore, e potrà fare qualche breve istruzione od esortazione. Si dice *breve,* perché dovrà lasciare che per la maggior parte dei tempo in cui dura la radunanza, le figlie rimangano libere a conferire tra di loro, non solo sulla materia della lettura, ma anche sul bene da farsi e da promuoversi secondo il fine dalla Pia Unione. Si noti bene, che questa radunanza, dovendo essere una vera conversazione spirituale tra le figlie della Pia Unione, se il direttore vi assistesse per lungo tempo, la radunanza perderebbe questo carattere.

125. Nelle città e nei paesi vasti, la Pia Unione sarà divisa in varî circondarî: ogni circondario avrà la sua Conferenza, alla quale se non potesse presiedere la Superiora, presiederà una sua vice, come si disse al N. 112.

126. Se la Conferenza si farà in qualche casa particolare, le *figlie* non vi interverranno in numero maggiore di dieci; quindi, se in un circondario fossero assai numerose, ivi si dovrebbero fare più Conferenze, e a ciascuna Conferenza

la superiora dovrebbe assegnare una sua vice.

127. La superiora dovrebbe visitare spesso di presenza tutte le Conferenze sue dipendenti.

CAPITOLO XIV
Del soccorso vicendevole.

128. Le figlie della Pia Unione dovranno considerarsi come vere sorelle, e come una buona sorella soccorre la cara sua sorella in tutti i bisogni, così dovranno soccorrersi a vicenda, quanto meglio potranno.

129. Quelle che saranno ancora dipendenti dai loro maggiori faranno soltanto ciò che loro permetterà l'ubbidienza: quelle che saranno libere di sé faranno quanto loro suggerirà la carità più disinteressata, regolata dai consigli del direttore e della superiora.

130. Se alcuna sarà malata, le altre l'assisteranno quanto sarà possibile, di giorno e di notte, secondo il bisogno e sotto l'ubbidienza della superiora; la quale, considerando le circostanze delle figlie, l'età e la capacità delle *figlie*, distribuirà tra loro quest'uffizio caritatevole.

131. Presso la superiora di ogni Conferenza si formerà una cassa e un deposito, dove ciascuna figlia metterà quel danaro o quella roba di cui potrà disporre, consigliandosi colla medesima Superiora.

132. L'oblazione in danaro si farà segreta, nella radunanza spirituale, ogni quindici giorni ed anche ogni mese, secondo che sarà stabilito dal direttore: quando poi una *figlia* avrà propizia occasione di fare un'offerta straordinaria, la farà a mani della superiora. Similmente si farà per l'oblazione in roba, a riguardo di quegli oggetti di cui potesse disporre.

132. Si dice *di chi potesse disporre*, perché le *figlie* dovranno sommamente guardarsi dal prendere mai nulla nelle loro case, o in roba o in danaro, senza la licenza dei loro maggiori.

134. Escluse le assolutamente povere, tutte faranno la loro oblazione in danaro, a proporzione della loro possibilità.

135. Le figlie di ogni Conferenza eleggeranno una deputata ai soccorsi, la quale dovrà consigliarsi colla superiora, quando si presenti il bisogno di sovvenire alle povere.

136. Quando a giudizio della superiora e di questa deputata ai soccorsi, la cessa o il deposito fossero in prospero stato, si potrà prelevare qualche somma, ad oggetto di soccorrere le povere figlie delle altre Conferenze, quando queste fossero in istrettezze, e anche le povere inferme del luogo.

137. Le *figlie* attenderanno sopra tutto a prestarsi il soccorso vicendevole della correzione fraterna, avvisandosi dei loro difetti, e nessuna dovrà mai risentirsi di essere ripresa, sebbene le paresse di essere ripresa a torto.

138. Questa correzione la eserciteranno anche a riguardo della superiora, non dovendo essa restare priva di questa carità, che è la più importante.

CAPITOLO XV
Metodo di vita.

139. Alla mattina, appena svegliate, daranno a Dio il primo pensiero, facendogli un atto d'amore.

140. Quando sia l'ora conveniente si vestiranno con prontezza procurando di occuparsi in qualche buon pensiero, oppure recitando qualche preghiera.

141. Appena vestite, se avranno stanza libera, s'inginocchieranno, e facendo profonda riverenza alla Divina Maestà diranno: *Signore, io vi ringrazio di tutte le grazie che mi avete fatto, specialmente di non avermi mandata all'inferno come mi avrei meritato*.[5]

142. Di poi, ricordando l'offerta che ha fatto Nostro Signore Gesù Cristo di tutto se stesso quando fu disteso sulla croce, allargando le braccia in modo di croce faranno l'offerta di tutte se stesse dicendo: *Signore, io vi offro i miei occhi, le mie orecchie, la mia lingua, le mie mani, i mie piedi, il mio cuore, l'anima mia e ogni cosa che mi avete dato in questo mondo, perché di tutto ciò Voi facciate quel che volete, e tutto non serva più ad altro, se non a darvi onore e gloria: quanto farò sia tutto per darvi gusto e non permettete che a qualunque io commetta peccato.* Se non avranno stanza libera, faranno tutto questo semplicemente in ginocchio, e colle mani giunte.

143. Reciteranno poi tre *Ave Maria* in onore della purità della SS. Vergine colla giaculatoria: *Cara Madre, guardatemi dal peccato*.

144. Se non subito, al più presto possibile, reciteranno le consuete orazioni.

145. Se potranno, ascolteranno tutti i giorni la santa Messa.

146. Similmente faranno mezz'ora di orazione mentale o vocale, od almeno un quarto d'ora, ma divotamente; e se non avranno altro tempo, vi occuperanno quello della santa Messa.

147. Attenderanno poi ai loro lavori e alle loro occupazioni, ricordandosi di essere alla presenza di Dio e facendo alcune giaculatorie.

148. Se potranno, faranno un po' di lettura spirituale.

149. Similmente, alla sera faranno una visita al SS. Sacramento.

150. Reciteranno, almeno nei loro lavori, la terza parte del Rosario.

151. Alla sera dopo le consuete orazioni faranno un breve esame delle azioni della giornata, si pentiranno delle mancanze che avessero commesso e ne proporranno l'emenda.

152. Ripeteranno poi le divozioni della mattina come ai numeri 140, 141,

[5] Questo ringraziamento si potrebbe fare anche da quella persona che potesse confidare di non aversi mai meritato l'inferno col commettere peccato mortale; perché dovrebbe riconoscere come grazia speciale l'esserne stata preservata, e dovrebbe pensare che senza questa grazia ne avrebbe più volte commesso, stante la propria malizia; e che perciò, per quanto era da sé l'inferno, se lo avrebbe più volte meritato.

142, 143.

153. Andando al riposo, si occuperanno in qualche buon pensiero, o reciteranno qualche preghiera, e procureranno anche di avere qualche buon pensiero nell'addormentarsi.

154. Se si sveglieranno faranno qualche giaculatoria; e se resteranno per qualche tempo svegliate, si occuperanno in buoni pensieri, specialmente in divote considerazioni quando la mattina si dovessero comunicare, e in affetti verso il SS. Sacramento.

155. Potendo, si confesseranno ogni otto giorni e faranno tutte le comunioni accordate loro dal Confessore.

156. Qualora non potessero fare tutte le cose che si prescrivono in questo metodo e ancorché dovessero lasciarne molte, non se ne dovranno minimamente inquietare; basterà che facciano ciò che possono, dietro il consiglio del confessore.

CAPITOLO XVI
Delle feste della Pia Unione.

157. Tre saranno le feste che si celebreranno dalle figlie della Pia Unione; cioè quella dell'Immacolata Concezione, di S. Orsola, vergine e martire, il 21 ottobre, e S. Angela Merici il 31 maggio.

158. Premetteranno a queste feste una novena, come verrà loro assegnata dal direttore od anche dal proprio confessore.

159. Nel decorso di queste novene procureranno di rinnovarsi nello spirito della loro vocazione, pensando seriamente quali sieno i loro speciali doveri riguardatiti la propria e l'altrui santificazione, e procurando di emendarsi efficacemente dalle mancanze che commettono intorno ai medesimi.

160. Affinché poi la ricorrenza di queste feste torni i maggior gloria di Dio ed a maggiore utilità per il prossimo, sarebbe bene che avvicinandosi l'epoca di alcuna delle medesime, ogni figlia della Pia Unione si studiasse di trovare un'anima negligente, nella frequenza dei sacramenti, e quindi usasse di tutte le industrie della carità, per indurla ad accostarvisi nella festa stessa o fra l'ottava. Quelle che non avessero opportunità di procurare questo bene o non riuscissero all'intento, applicherebbero una Comunione per la conversione di alcuna anima peccatrice.

CAPITOLO XVII
Regole diverse.

161. È vietato alle figlie della Pia Unione qualunque singolarità di abito: dovranno perciò vestire come tutte le altre buone zitelle della loro condizione. Le contadine vestiranno da contadine, le borghesi da borghesi, le povere da povere, le ricche da ricche. Seguiranno pure, nel vestire, il costume del tempo,

in quel modo che lo vedranno seguito dalle altre zitelle savie e timorate, in modo che non possano mai distinguersi dalle medesime.[6]

162. Ciò non ostante si permetterà alle figlie di mantenere il loro abito anche distinto, per esempio nero, celeste, ecc. quando lo avessero prima di entrare nella Pia Unione, ma non di assumerlo dopo di esservi state ammesse.

163. Dovendo le figlie della Pia Unione conservarsi sempre nello stato di secolari per far del bene in mezzo al secolo, che è il fine dell'istituzione da loro abbracciata, non potranno mai aspirare ad unirsi i comunità religiosa, ma dovranno rimanere nelle proprie case.

164. Con ciò non s'intende vietare che le figlie della Pia Unione abbraccino lo stato religioso, od entrino a far parte di qualche comunità. Se ne avranno la possibilità e il desiderio, saranno anzi incoraggiate e dal direttore e dalla superiora a seguire la loro vocazione, e tutte le figlie della Pia Unione si rallegreranno e si consoleranno, se alcuna di esse abbia la sorte di separarsi totalmente dal mondo, o di entrare in qualche comunità approvata dalla Chiesa. Sarà vera gloria per la Pia Unione, se potrà dare buon numero di zitelle alle religioni e alle pie corporazioni. Si vieta soltanto che le figlie della Pia Unione, come tali, formino religiosa comunità, perché ciò sarebbe cambiare questa istituzione in un'altra diversa.[7]

[6] Le Orsoline, quali furono istituite da S. Angela ed approvate dal S. Pontefice Paolo III, non avevano alcuna distinzione di abito. Oggigiorno poi, stante l'avversione che si ha e il disprezzo che in tanti luoghi si manifesta, anche impunemente, per ogni istituzione che abbia pur semplice apparenza di ordine religioso, se si permettesse alle figlie della Pia Unione un abito distinto, sarebbe lo stesso che allontanarne tutte quelle che non avessero la virtù di rimanersi in mezzo al mondo vestite da claustrali; sarebbe dare un appiglio, assai plausibile ai genitori per impedire alle loro figliuole che dessero il loro nome alla Pia Unione, e così s'impedirebbe che esse potessero fare molto bene nella massa del popolo; imperocché, le pie zitelle che non hanno alcuna distinzione di abito, sono meno osservate, e con maggior libertà si possono introdurre dovunque richieda il bisogno, possono esercitare una specie di santo apostolato nelle famiglie, nelle botteghe, nelle officine, ecc., il che non possono fare tanto agevolmente le zitelle che portano abito distinto, più osservato dai curiosi, e perciò sono obbligate a maggior riserbo in tutto il loro portamento e tratto.

[7] Alcuno potrebbe osservare, che non si vietò alle antiche Orsoline di formare comunità,; che anzi per questo modo si estesero in ogni parte del mondo e operarono molto bene. Tuttavia è da osservare, che nei secoli decimosesto e decimosettimo si aveva gran bisogno di comunità religiose, le quali per mezzo di scuole e di educandati accudissero all'educazione delle fanciulle: che invece adesso, di tali comunità religiose si ha un così gran numero, che pare difficile annoverarle; che perciò rinnovellandosi al presente il primo istituto do S. Angela, non sarebbevi più quella congruenza di mutarne lo scopo. I bisogno del tempo è di avere per tutto un numero di pie zitelle e zelanti vergini le quali colla pratica di tutte le opere di misericordia esercitino un santo apostolato in mezzo alle popolazioni. E qui parmi di dover rispondere ad una obbiezione che forse alcuno farà, che cioè le figlie della Pia Unione, lasciate cosi libere senza alcuna salvaguardia di vita comune e di abito religioso, più facilmente potranno prevaricare e di qui

165. È però da notar bene, che con ciò non si vieta, qualora fossero nella Pia Unione zitelle libere di sè, che si uniscano insieme alcune poche, tre o quattro, cinque al più, per vivere insieme a modo di famiglia, come fanno talora alcune sorelle orfane.

166. Anzi, questo sarebbe da incoraggiarsi, mentre per quel convivere insieme infervorebbesi il loro spirito e sarebbevi esercizio speciale di carità, e perché alcune, come talora avviene, non sarebbero costrette a prendersi una camera a pigione in case o famiglie, dove non potrebbero avere altrettanta edificazione e sicurezza. Inoltre, quei piccoli appartamenti, distinti dalle altre case comuni, e perciò non osservati dal mondo, sarebbero come centro, dove, senza ammirazione, metterebbero capo le amicizie e le relazioni di altre zitelle viventi nelle loro famiglie, e anche di fanciulle bisognose di coltura e di istruzione cristiana. È anche da notare, che presso di loro si terrebbero, più convenientemente che in qualche altro luogo, le radunanze dei diversi circondari, quando non avessero pubblico oratorio da convenirvi.

167. Tuttavia non sarebbe da permettere, che, neppure in poco adottassero perfetta uniformità di abito, né che si stabilissero regole fisse per l'orazione, per la lettura spirituale, per la mortificazione, ecc., tolte le cose che ordinariamente si costumano nelle famiglie cristiane, come sarebbe la recita del Rosario in comune, la pratica dei mese Mariano, ecc. Se non si avranno queste avvertenze, a poco a poco, senza quasi avvedersene, formeranno comunità religiosa e il vero concetto della Pia Unione resterà distrutto.

168. Non assisteranno a spettacoli, a giuochi, tanto meno a balli e a convegno di mondo; non faranno visite di complimento a persone dell'altro sesso, e

potrebbero venirne scandali dannosi. Rispondo primieramente, che questa obbiezione condannerebbe l'Istituto primitivo di S. Angela, il quale non ammetteva né comunità, né abito distinto: istituto già approvato dal Papa Paolo III, e appellato eccellentissimo dal Papa Pio VII nella Bolla della canonizzazione, con quelle parole: *praestantissimum posuit Istitum*. Per questa ragione, se non vuolsi disapprovare l'approvazione della Chiesa e condannare il suo encomio, siffatta obbiezione, ebbenchè paresse grave argomento, sarebbe nullameno da riconoscersi un altro che un sofisma. Anzi è da osservare, che la Bolla della canonizzazione asserisce tutto il contrario, con queste parole: *quod et periclitanti prospiceret illarum puellarum virginitati, quae, tametsi christianae perfectionis cupidae, regularem tamen vitam amplecti nollen etc*. Come si vede da queste parole, il primo Istituto di S. Angela è proclamato come atto a tutelare la verginità delle fanciulle che non vogliono abbracciare vita regolare, la quale esige che si viva in comunità con abito distinto. Secondariamente rispondo, che un numero stragrande di pie zitelle conservano il santo timor di Dio, sebbene vivono in mezzo al mondo, senza le difese e guarentigie che hanno le religiose; che perciò potranno conservarlo ugualmente le figlie della Pia Unione, anzi lo conserveranno con maggiore facilità, atteso gli aiuti speciali ad esse somministrati dalla Unione medesima. Che se alcuna disgraziatamente non si mantenesse fedele allo spirito della sua vocazione, non appartenendo essa a corporazioni religiose e non avendone l'abito, né il distintivo, il suo peccato sarebbe assai meno osservato, e produrrebbe minore ammirazione e minore scandalo.

non ne riceveranno, a meno che la loro condizione sociale non ve le obbligasse; nel qual caso useranno di tutto il debito riserbo e di tutta la possibile brevità. In generale poi si scherniranno da tutte le visite inutili, fossero pure di persone religiose.

169. Essendo povere, faranno tutto il possibile per guadagnarsi il necessario sostentamento, e non prenderanno nulla in limosina neanche dalle loro compagne, se non nel caso di vera necessità.

170. Quando saranno inferme domanderanno il confessore, senza aspettare di essere aggravate dal male, ed esse medesime domanderanno che venga loro amministrato il SS. Viatico, appena questo si può dare. Se alcuna non vi riflettesse, le altre *figlie*, specialmente la superiora, le metteranno in memoria di fare questa domanda.

171. Ricevuto il SS. Viatico domanderanno subito l'Olio Santo, e non saranno contente finché loro non si conceda, ancorché i medici dicessero non farne ancora bisogno.[8]

172. Essendo libere di sé e avendo beni da disporre, si consiglieranno in proposito col loro confessore ed anche col direttore e colla superiora. Però il bene che avranno intenzione di fare, preferiranno, per quanto sarà possibile, di farlo essendo ancora in vita; poiché ciò che si fa in vita, è più sicuro di ciò che si fa o si lascia a fare dopo morte.

173. Se la cassa della Conferenza potrà sopperire alla necessaria spesa, si farà alle figlie defunte un modesto funerale, consistente in una Messa in canto e in alcune Messe lette, alle quali assisteranno le figlie della Conferenza. Ciò non potendosi, almeno si farà celebrare per la defunta una Messa e le altre *figlie* vi assisteranno.

174. Tutte le figlie della Conferenza applicheranno in suffragio della defunta tutte le preghiere e le altre pie opere che faranno nel decorso di un mese, cominciando dal tempo della notizia della morte.

[8] Insegna S. Alfonso de Liguori, dietro le autorità dei Concili di Firenze e di Trento e del Pontefice Benedetto XIV, che quando si può amministrare il SS. Viatico agl'infermi, si può sempre amministrare ai medesimi anche l'Olio Santo (*Homo Apost.* de Extr. Unct N. 7).

CAPITOLO XVIII
Regole particolari per la pratica dei consigli evangelici

REGOLE PER LA CASTITÀ

175. Ecco come S. Angela parlava della castità: « La nostra regola in vita ciascuna sorella a formare la ferma risoluzione di conservare a gloria di Dio una verginità perfetta; virtù così stimata, che si appella tesoro degli angeli, vittoria degli appetiti, regina delle virtù, aggregato di tutti i beni. Per la qual cosa ciascuna sorella dovrà diportarsi in modo da non permettersi mai da sola, e tanto meno alla presenza del prossimo, cosa alcuna che non sia degna di una sposa dell'Altissimo».

176. Dice la Santa, che la regola *invita*, perché non costringe col voto, né col precetto, che obblighi sotto pena di peccato; tuttavia la pratica di questa virtù sarà così necessaria alla Pia Unione, che senza di questa non potrà sussistere, né riconoscersi in alcun luogo. Perciò non si potrà mai dare dispensa su questo punto; che cioè si possa in alcun luogo impiantare la Pia Unione colla licenza di aggregarvi zitelle le quali avessero intenzione di maritarsi, od anche che non avessero ancora fatto fermo proposito di castità perfetta e perpetua.

177. Quando una figlia, cangiato proposito si disponesse a maritarsi dovrebbe considerarsi come non più appartenete alla Pia Unione e quindi deve esserne cancellata subito, anche prima di contrarre il matrimonio.

178. Le figlie della Pia Unione, assolutamente tutte, devono appartenere a quella famiglia di angeli che Gesù Cristo si formò in terra, per essere corteggiato nel suo soggiorno di quaggiù.[9]

179. Quindi le figlie della Pia Unione dovranno considerare la perfetta castità come il loro più grande tesoro, ed essere pronte a perdere qualunque bene del mondo, anche la stessa vita, piuttosto che rinunziarvi.

180. Devono proporre di vivere da angeli e darlo a conoscere chiaramente; per ché la castità non è virtù che si possa nascondere per umiltà, come si possono nascondere tante altre virtù. Gesù Cristo infatti si lasciò calunniare in tanti modi, ma non permise mai per quello che riguarda questa materia.

181. Dovendo vivere da angeli, non fisseranno mai gli occhi sopra alcuna bellezza o graziosità umana, fosse pure quella bellezza o graziosità in un fanciullo, fosse in una fanciulla o in loro stesse; e ciò, ancorchè si trattasse di una

[9] Questo è bellissimo pensiero di S. Gerolamo: *Statim ut Filius dei ingressus est super terram, novam familiam sibi instituit, ut qui ab angelis adorabatur in coelo, haberet angelos in terris* (*Ad Eust.* ep. 22). È una fatto, che dovunque è una chiesa col SS. Sacramento, ivi è un numero di anime disposte a coltivare la perfetta castità. Se ivi queste animale si cercano, infallibilmente vi si trovano. È quindi un pregiudizio che vi sia qua o colà alcun paese, alcuna terra cattolica, dove non sieno zitelle le quali abbiano buona disposizione a menar vita casta perfettamente, e che perciò non vi si possa stabilire la Pia Unione, modellata sulla grande opera di S. Angela.

mano, di un piede e, lasciatetici dir così di un capello. Si guarderanno bene dal dare mai simili soddisfazioni ai loro occhi, quantunque mille persone e mille ragioni dicessero loro, che in quegli sguardi non è nulla di malizia e che sono al tutto innocenti. Sarebbe impossibile che gli angeli si fermassero a compiacersi di simili vanità: eppure, agli angeli no potrebbero fare quel danno che possono fare alle figlie di Adamo. Per il che, le figlie della Pia Unione devono studiarsi e pregare per avere sempre a schifo cotali vanità, come le avrebbero a schifo gli angeli, se potessero loro recare il pregiudizio che possono recare ad esse.

182. Dovendo vivere da angeli, custodiranno cautamente la loro lingua guardandosi, come dalle bestemmie, così da ogni burla e spiritosità che anche da lontano accennasse ad ombra di malizia. Si guarderanno similmente da tutti i discorsi, i quali potessero eccitare nella loro mente alcuna idea aliena da quelle che devono essere tutte proprie di una sposa di Gesù: quindi fuggiranno tutti i discorsi di balli, di teatri, di amoreggiamenti, di sposalizi, ecc.

183. Alla presenza degli uomini manterranno sempre un contegno e un linguaggio serio e grave. Lo manterranno con quelli che sono di condizione superiore; per esempio se fossero religiosi, perché così vuole il rispetto dovuto al loro stato e dignità: lo manterranno pure con quelli che saranno di condizione uguale od inferiore, perché così vuole il decoro, e per non dare mai occasione che altri prenda con esse una indebita familiarità.

184. Se disgraziatamente s'incontrassero in qualche ardimentoso, che con parole ed atti tentasse di mancare di rispetto alle loro persone, dovranno tosto fuggire dalla presenza di lui, mortificando più vivamente che sapranno per dargli una buona lezione; s'intende anche, senza guardare a stato o condizione cui appartenesse. Una zitella cui si manchi il rispetto in questa materia, deve dimenticarsi di essere colomba come ha da mostrarsi in ogni altra occasione, e deve farsi fiera come serpente. Chiunque sia quell'audace, non deve allora considerarlo sotto altro punto di vista che di un demonio.

185. Dovendo vivere da angeli, custodiranno cautamente le loro orecchie perché non si sentano discorsi o parole meno proprie ed oneste: perciò eviteranno la compagnia delle donne e delle fanciulle che non fossero nel parlare assai caute e prudenti: Tanto più dovranno astenersi da qualunque lettura riguardante le cose di cui esse non devono né parlare, né pensare. E negli stessi libri buoni, trovando cose che non fanno per loro, cioè che non sono proprie dei loro stato di spose di Gesù, dovranno mortificarsi col non leggere quei tratti e proseguire a leggere ciò che viene dopo.

186. Una purità angelica dovranno pure mostrare nel loro portamento e in tutti i loro atti. Si guarderanno dall'affettare mai grazia e leggiadria, neanche nei vestimenti, aborriranno tutte quelle vanità sulle quali le fanciulle studiano per piacere al mondo. Nel vestimento saranno veri modelli di modestia, e in questo punto saranno irremovibili, di modo che cercheranno nemmeno alla volontà dei loro maggiori, se essi esigessero il contrario. Tuttavia, accondiscenderanno ai loro maggiori, se questi vorranno che vestano secondo la moda, pur-

ché la moda non sia tale da offendere menomamente la santa modestia; perciò non si potranno esentare dall'andare estremamente ben coperte, né potranno ammettere mai un taglio di vesti, per cui si dovessero mostrare compariscenti.

187. Si guarderanno dal trescare con qualsiasi creatura, non escluse le loro compagne; si guarderanno dal fare carezze colle loro mani, neppure ai fanciulli, né mai baceranno altro, se non il Crocifisso, le altre sacre immagini e le reliquie**.**

188. A riguardo di loro stesse ricorderanno sempre le parole del Ven. Padre Giacinto, Agostiniano scalzo: *tratta il corpo tuo, come un corpo santo.* Rifletteranno, con qual modestia, con qual riguardo, con qual rispetto si maneggia un corpo santo, e faranno altrettanto nel trattare il loro corpo, il quale d'altra parte è veramente santo, perché santificato nel Battesimo, nella Cresima, e specialmente nella santa Comunione, e inoltre perché nulla meno dell'anima è cosa destinata pel paradiso. Tanto più ciò sarà vero se avranno fatto voto di castità.

189. Finalmente, dovranno vivere da angeli a riguardo dei loro pensieri ed affetti, cosicché non solo dovranno ributtare tutti i pensiero e i desideri impuri e vergognosi, ma anche tutti i pensieri e i desideri riguardanti le vanità già notate. Come dovranno guardarsi dal badar mai ad umane bellezze e graziosità, così non dovranno mai pensarvi; come dovranno astenersi dal parlare, dal sentir parlare o leggere di cose che non fanno pel loro stato, dovranno allontanare tutte queste cose dalla loro immaginazione. Insomma non desidereranno mai cosa che un angelo non vorrebbe desiderare. Se, vedendo una persona, o dovendo trattare con essa, fosse pure questa una fanciulla, si sentissero nascere in cuore una compiacenza, un affetto, perché loro andasse a genio pel suo esteriore grazioso e leggiadro, e si sentissero perciò tratte a voler bene a quella creatura, rifiuteranno subito quella compiacenza ed affetto, come una tentazione.

190. Se si diporteranno in questo modo, saranno vere figliuole di Maria SS. Immacolata. Gli Angeli Custodi le riguarderanno come loro sorelle, ed infallibilmente si faranno sante; perché, tenuta così a freno la più seducente e forte di tutte le passioni, con facilità domeranno tutte le altre. Se il demonio le tenterà anche fierissimamente, come alle volte il Signore permette, le tentazioni non potranno apportare ad esse alcun danno, anzi queste tentazioni non faranno che perfezionare sempre più la loro virtù. In fine, saranno ben disposte a fare voto di castità anche perpetua, se sarà loro permesso dal direttore spirituale.

REGOLE PARTICOLARI PER L'UBBIDIENZA

191. Le figlie della Pia Unione dovranno segnalarsi nell'ubbidienza verso il loro maggiori; li ubbidiranno prontamente in ogni cosa lecita e onesta, se bene fosse loro rincrescevole: quindi non si faranno dire le cose due volte ma ubbidiranno alla prima.

192. Di più procureranno di ubbidite anche agli uguali e agli stessi inferiori; si intende, quando comandino, ossia domandino, con giudizio. Perciò ogni volta che possano, procureranno di fare l'altrui volontà, piuttosto che la propria.

193. Ubbidiranno esattamente al proprio confessore, quanto alla frequenza dei sacramenti, alle mortificazioni, all'orazione, e per tutto ciò che riguarda la coltura dello spirito. Quindi dipenderanno pienamente da lui circa le pratiche divote, guardandosi dal caricarsene, come alcune fanno, a capriccio; donde proviene che per eseguirne molte, le strapazzano tutte. Particolarmente si guarderanno dal far caso di quegli scrupoli ed ansietà che il confessore avesse loro comandato di disprezzare: ché queste sono cose, che tolgono la pace allo spirito e ne impediscono il vero profitto.

194. Eserciteranno pure l'obbedienza verso la superiora, colla quale non avranno il cuore chiuso, ma semplice ed aperto, mettendola a giorno di tutte le loro cose, in tutto domandandole consiglio ed approvazione, e rimettendosi al suo parere. Che esse tal volta sembrasse loro che il parere della superiora non fosse retto, dovrebbero consultarsi col direttore, ma non mai disubbidire di propria testa.

195. Si consulteranno colla superiora sul bene che potranno intraprendere, sul buon uso delle loro sostanze, su quanto dovranno spendere, e su quanto riporre pei casi e bisogni impreveduti, sulle disposizioni testamentarie, ecc. Faranno lo stesso, quando vorranno mettersi a servizio in qualche casa, o cangiar padrone; quando avranno a scegliere, o quando dovranno farsi nuovi abiti, tanto per la qualità della roba, che per la spesa che importano; in una parola, le figlie della Pia Unione si pregieranno di dipendere dalla volontà della superiora, come le buone figlie si pregiano di dipendere dalla loro buona madre. Però la superiora, nelle cose di qualche importanza non darà consiglio di propria testa, ma si consulterà col Direttore.

196. È poi da avvertire che le figlie della Pia Unione dovranno ubbidire alla loro superiora soltanto nelle cose in cui saranno libere di sé; imperocché, se il loro maggiori comandassero diversamente ove non si tratti di cose cattive, le figlie dovranno ubbidire prima ad essi che alla Superiora; essendo l'ubbidienza a maggiori comandata dalla legge di Dio. Quindi la superiora dovrà usare molta cautela nei suoi consigli, guardandosi bene dal suggerire alle figlie cose che importassero la disubbidienza ai loro maggiori, poiché né verrebbero disordini nelle famiglie, odio alla Pia Unione, e molte offese a Dio.

197. Parlando poi in generale della virtù dell'ubbidienza, le figlie della Pia Unione si guarderanno dal fare come costumano i peggiori disubbidienti, i

quali per non essere costretti ad ubbidire, mettono i superiori nell'impossibilità di fare loro dei comandi. Siccome costoro non vogliono avere il rimprovero di non ubbidire, operano di proprio capo, senza chiedere licenza o consiglio, e pensando frattanto di non disobbedire, perchè nulla è stato loro comandato: ciò nulla meno, conoscendo essi che se cercassero quella licenza o consiglio non otterrebbero ciò che desiderano, possono veder chiaro di non operare conformemente alla volontà di coloro cui devono ubbidienza. Questi sono da mettere tra i peggiori disubbidienti, perché alla disubbidienza uniscono l'astuzia di un cuore finto e coperto. Pertanto le figlie della Pia Unione, non solo dimanderanno consiglio e licenza, quando prevederanno che sarà data secondo i loro desideri; ma allora particolarmente dovranno dimandarla, quando prevederanno che probabilmente sarà loro vietato ciò che lo contenerebbe.

REGOLE PARTICOLARI PER LA POVERTÀ

198. Le figlie della Pia Unione che fossero ricche, si riguarderanno dallo stimarsi per ciò stesso fortunate. Quanto più avessero di ricchezze, dovrebbero credere, come insegna il Vangelo, di avere spine in maggior quantità, capaci ad angustiare e soffocare il loro buono spirito.

199. Si guarderanno dal considerare come disgrazia, qualunque perdita che a loro incontrasse. Penseranno invece, averla Iddio permessa, per liberarle, o in parte o in tutto, da quelle spine.

200. Si guarderanno dall'accumulare danaro, non essendo ragionevole che si accrescano quelle spine.

201. Se saranno libere di sé, spenderanno per se stesse il meno possibile, onde potere abbondare in limosina e promuovere li gloria di Dio con molte buone opere. Tuttavia dovranno guardarsi dalla spilorceria, dal lasciarsi mancare, non solo il necessario, ma neanche il conveniente.

202. Se le ricche non saranno padrone di sé si sottometteranno all'ubbidienza dei loro maggiori; peraltro non lasceranno di procurare, che i parenti consentano loro qualche somma, per ispenderla in buone opere.

203. Le *figlie* che saranno povere si guarderanno dall'invidiare le ricche e dal credersi per questo motivo infelici; dovranno anzi per ciò stesso riputarsi fortunate, secondo la sentenza evangelica: *Beati pauperes spiritu*: *Beati i poveri di spirito*; procurando appunto di essere tali col pieno distacco da tutte le cose.

204. Non si vieterà che coi piccoli loro risparmi ripongano a parte una qualche somma pei bisogni impreveduti, come sarebbe una malattia, mancanza di lavoro, ecc. Tuttavia dovranno contentarsi di una somma modica, secondo il consiglio dei loro direttore spirituale; altrimenti si metterebbero a tesoreggiare, né più potrebbero spendere alcunché per la gloria di Dio e pel bene del prossimo. Quindi non aspireranno ad accumulare una somma, che le assicuri di poter vivere nella loro vecchiaia senza bisogno di nulla. Rifletteranno che delle giovani, poche sono quelle che arrivino alla vecchiezza: per queste poche penserà

la Provvidenza.

205. Le ricche, e anche le povere, giusta la loro possibilità, procureranno di essere liberali colla cassa della Pia Unione, affinché possa provvedere al carico che ha di soccorrere sufficientemente le veramente povere, e di fare alle defunte i suffragi sopra accennati.

CONCHIUSIONE DELLA REGOLA.

Conchiudesi la regola con tre ricordi. Il primo riguarda la pazienza, la quale, dice S. Giacomo: *Opus perfectum habet* (Iac. I, v. 4).

Le figlie della Pia Unione, avendo ad aspirare al conseguimento della perfezione, dovranno esercitare e custodire la pazienza colla maggiore attenzione; per ciò *esse non si lamenteranno mai delle loro tribolazioni, né mai parleranno dei torti ricevuti*. Questa pratica sarà come la tessera delle vere figlie della Pia Unione, per cui si distingueranno dalle altre.

L'altro ricordo è per l'umiltà, sopra cui ha da fondarsi ogni bene spirituale e senza la quale andrebbe perduta ogni Grazia.

Le figlie della Pia Unione dimanderanno sempre instantaneamente al Signore la virtù dell'umiltà, interponendovi l'intercessione della Regina degli umili, Maria Santissima.

Conoscendo che esse fanno qualche bene, si guarderanno sommamente dal compiacersene come di cosa propria; e quanto più si parranno buone, tanto più attenderanno a disprezzarsi, ma di cuore, alla presenza di Dio.

Eviteranno e impediranno, per quanto sarà loro possibile, di essere lodate dalle persone, e ringrazieranno il Signore ogni volta che saranno rimproverate e disprezzate.

Ricorderanno sempre, che un pensiero di stima propria cui acconsentano, può essere causa che si sviluppi in esse una maligna superbia, la quale a poco a poco crescendo addivenga tale, da discacciare dal loro cuore l'amor di Dio; da far quindi perdere loro tutto il bene acquistato, compresa la grazia di Dio e poi il Paradiso.

Il terzo ricordo si è che le figlie della Pia Unione le quali non troveranno in se stesse quella perfezione che inculca questi Regola, non si sgomentino, nè perdansi di coraggio: imperocchè questa Regola non esige che esse siano di già perfette, ma è piuttosto un aiuto perché lo addivengano. Perciò sebbene cadano in molti difetti e sebbene sieno assai lontane dalla perfezione in essa raccomandata, non diano luogo a scrupoli, né a diffidenze, ma rimettendosi umilmente a quanto loro suggerirà il direttore spirituale, si mantengano in pace e tranquillità di cuore, confidando fermamente, che coll'aiuto della divina grazia arriveranno, un giorno ad amare e servire il loro Divino Sposo con tutta la perfezione che la Regola richiede ed esse desiderano.

INDICE

Prefazione 5

Sommario 9

Sigle e abbreviazioni 11

Introduzione: **La consacrazione secolare, una speranza per la Chiesa del terzo millennio** 13

1. *Presentazione della ricerca* 13
2. *Nel contesto dell'Esortazione postsinodale* Vita consecrata 17
3. *Dai "novelli Istituti" agli Istituti secolari* 23

Cap. primo: **Giuseppe Frassinetti: promotore della consacrazione secolare** 41

1. *Profilo biografico* 41
2. *La castità: pensiero e prassi frassinettiani* 58
   2.1. La santità: vocazione ed "arte" 58
   2.2. La castità: mezzo privilegiato di santificazione 63
   2.3. La castità amata e vissuta dal Frassinetti 65

Cap. secondo: **Alle origini dell'idea di consacrazione secolare (1831-1841)** 71

1. *Gli antefatti* 71
   1.1. La Congregazione del Beato Leonardo da Porto Maurizio 72
   1.2. La Pia Opera di S. Dorotea 75
   1.3. Il travaglio della vocazione di Paola 77
2. *Gli scritti sulla verginità anteriore al sorgere della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata* 90
   2.1. Il primo scritto sulla verginità: *La gemma delle fanciulle cristiane* 92
   2.2. Un dialogo tra adolescenti: La forza di un libretto 106

2.3. Una guida ascetico-spirituale: *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù* 110
2.4. Una testimonianza della Chiesa delle origini: Santa Sabina Martire 122

Cap. terzo: **Le fasi della sperimentazione: dalla prima *Regola* della Pia Unione a *La monaca in casa* (1855-1859)** 125
1. *I presupposti storico-spirituali* 128
2. *Elaborazione della Regola e i primi passi della Pia Unione* 136
2.1. L'ispirazione di Angela Maccagno e il primo abbozzo di Regolamento 136
2.2. Giuseppe Frassinetti: compilatore delle Regole e padre della Pia Unione 138
2.3. I primi passi della Pia Unione: vita interna e apostolato parrocchiale 151
3. La monaca in casa: *una guida-direttorio alla vita consacrata secolare* 163

Cap. quarto: **Uscire dalla clandestinità: produzione letteraria e sviluppi storici (1859-1864)** 173
1. *Riflessioni pastorali sul celibato* 176
2. *Due biografie: modelli di santità giovanile* 182
2.1. Memorie sulla vita della pia zitella Rosa Cordone (1859) 182
2.2. Il modello della povera fanciulla Rosina Pedemonte (1860) ... 190
3. *L'evoluzione e il consolidamento della Pia Unione* 197
3.1. La diffusione 197
3.2. La nascita delle case di vita comune 222
3.3. L'impegno apostolico 227
3.4. Il ruolo di Frassinetti come formatore 232
4. *I "fioretti" della Pia Unione: La missione delle fanciulle cristiane* 240
5. *Gli ultimi scritti parenetici sulla verginità* 242
5.1. La fanciulla amante della santa verginità (1862) 242
5.2. Due gioie nascoste. Proposta agli amanti di Gesù (1864) 244

Cap. quinto: **La consacrazione secolare come vocazione nella Chiesa. scoperta di S. Angela Merici e Regola delle Nuove Orsoline (1862-1863)** 249
1. *Un evento "provvidenziale"* 249
1.1. L'incontro con la santa bresciana 249
1.2. Ridestare la memoria della Santa per i tempi moderni: Vita e Istituto di S. Angela Merici 252
2. *La Regola delle Nuove Orsoline: un'identità storica e giuridica*

per la Pia Unione 260
2.1. Il confronto con gli Ordinamenti mericiani 263
2.2. Il fascino della spiritualità di S. Angela 265
3. *Una nuova configurazione storica e giuridica per la Pia Unione* .. 268
3.1. Continuità storico-spirituale con la precedente esperienza 268
3.2. L'anima della Regola, la spiritualità della Monaca in casa 270
3.3. L'apporto mericiano 270
3.4. La riorganizzazione della struttura interna 276

Cap. sesto: **La Regola delle Nuove Orsoline tra approvazioni e difficoltà (1863-1868)** 293
1. *La Pia Unione rafforza la propria identità: formazione, vita comune ed espansione* 293
1.1. Giuseppe Frassinetti educa al nuovo spirito di S. Angela 293
1.2. Le nuove fondazioni 297
1.3. Lo sviluppo delle case di vita comune 318
2. *Genova: un difficile inizio per le Nuove Orsoline. La mediazione di Rosa Gattorno* 324

Cap. settimo: **Il "nuovo spirito": difesa, arresto e rivitalizzazione (1863-1868; 1965...)** 335
1. *Il* Ricorso *alla Santa Sede* 335
2. *Brescia: un arresto al nuovo indirizzo* 352
3. *Riscoperta e rivitalizzazione nel XX secolo: le Missionarie Figlie di Santa Maria Immacolata* 358
3.1. Dalla fondazione all'elaborazione dello Statuto 359
3.1.1. 1965-1968: l'intuizione originaria 360
3.1.2. 1968-1980: il tempo della crescita 363
3.1.3. 1980-1986: il tempo del silenzio 366
3.1.4. 1986-1992: la fioritura del carisma vocazionale 367
3.1.5. 1992-1999: larghezza e profondità, apertura missionaria e scoperta delle proprie radici 368
3.2. L'identità giuridico-spirituale 369
3.2.1. Il carisma dei fondatori 370
3.2.2. L'esperienza vissuta della prima comunità 374
3.2.3. Il rapporto con la gerarchia 376

Riflessioni conclusive 379

Bibliografia 389
1. *Fonti* 389
1.1. Fonti inedite (o parzialmente edite) 389
1.2. Fonti edite 404

1.3. Opere del priore Giuseppe Frassinetti 407
2. *Studi* 411
2.1. Studi sul priore Giuseppe Frassinetti 411
2.2. Studi vari 414

Appendice

Allegato 1 433

Allegato 2 437

Allegato 3 447